CATECHISMO
ISTORICO
E
DOMMATICO,

Sopra le questioni che dividono presentemente la CHIESA.

In cui si fa vedere l' origine e il progresso delle presenti dispute;

E si fanno delle riflessioni che mettono in stato di discernere da qual parte si trovi la verità.

TOMO SECONDO.

IN LUCCA

MDCCXCVI.

TU (DOMINE) FECISTI PRIORA: ET ILLA POST ILLA COGITASTI: ET HOC FACTUM EST QUOD IPSE VOLUISTI. OMNES ENIM VIÆ TUÆ PARATÆ SUNT, ET TUA JUDICIA IN TUA PROVIDENTIA DISPOSUISTI. Judith. ver. IX. 4, 5.

Voi (o SIGNORE) *faceste le prime* maraviglie, *e le une dopo le altre divisaste, ed è sempre avvenuto quello, che voi avete voluto. Poichè tutte le vostre vie sono già preparate, e nell' ordine della vostra provvidenza collocaste i vostri giudizj.* Nel Libro di Giuditta Cap. IX. ver. 4. 5.

CATECHISMO

ISTORICO

E

DOMMATICO

Sopra le queſtioni che dividono preſentemente la CHIESA.

SEZIONE SECONDA.

Che tratta di quello che è accaduto dalla concluſione delle Congregazioni DE AUXILIIS fino alla *Coſtituzione UNIGENITUS*.

PARTE SECONDA.

Che contiene le diſpute ſulla Morale, e ſopra diverſi punti eſſenziali della Religione.

ARTICOLO PRIMO.

Gli errori dei Gesuiti sopra la grazia sono la sorgente del loro rilassamento nella Morale. Loro sentimenti riguardo alla natura della vera Giustizia, alla regola dei costumi in generale, e ai doveri particolari dell' uomo. Pascale attacca questi errori nelle sue Lettere Provinciali. Ciò eccita contro di questi errori le denunzie dei Parochi di Parigi, e da motivo alle censure dei Vescovi della Francia, e alle condanne del Papa. La verità trionfa per mezzo dei Signori di Porto-Reale, ed essi rimongono tuttavia nella oppressione. Denunzie fatte da Arnaldo del peccato filosofico.

DISCEPOLO. *Donde volete voi cominciare a trattenermi in altri punti sopra i quoli i Signori di Porto-Reale hanno difeso la verità contro i Gesuiti nel passato secolo?*

MAESTRO. Comincerò da ciò che riguarda la Morale, vale a dire la regola dei nostri costumi; poichè questo è il punto che ha maggiore estensione, e la maggior parte di quelli de' quali dovrò parlarvi più a basso, dipendono da esso.

D. *I Gesuiti hanno eglino fatto nella Morale quelle gran mutazioni, che hanno fatto in ciò che la fede ci insegna sulla Predestinazione e la Grazia?*

M.

M. Sì certamente, e queste mutazioni sono anche più visibili e più sensibili perchè riguardano la pratica, e cagionano un generale rovesciamento nei doveri dell' uomo; ma sono una conseguenza naturale degli errori dei Gesuiti sopra la Grazia, e i Gesuiti non sono precipitati in questi ultimi eccessi, se non perchè hanno tirate delle conseguenze giuste dai falsi principj, che hanno avuto la disgrazia di adottare. Così noi abbiamo veduto che nel principio delle dispute sopra la Grazia, le persone che conoscevano l' importanza, e l' estensione delle verità della Grazia, come Lanuza e Pier Lombardo, avevano preveduto, che se si permetteva che i Gesuiti le attaccassero impunemente, ben tosto la Teologia avrebbe mutato faccia, e si sarebbe trasfigurata per mezzo delle novità le più mostruose.

D. *Vi prego di spiegarmi a parte a parte, quali sieno i punti ne' quali hanno i Gesuiti alterato la Morale, e in che modo ve gli abbiano condotti i loro principj sulla Grazia?*

M. Per far questo con ordine, io riduco i principj di Morale, che essi hanno alterato ad alcuni capi, i quali tratterò separatamente. Questi Capi saranno gli stessi ai quali ho ridotto le dispute sulla Morale, nel darvi in principio di questi trattenimenti brevemente un idea delle questioni che agitano la Chiesa. Ecco questi Capi 1. La natura della vera Giustizia, o della pietà che dee animare le nostre azioni. 2. La regola dei nostri doveri in generale. 3. Le regole di ciascun dovere

 in

in particolare relativamente a Dio, e relativamente al prossimo. (a) Sopra tutti questi punti i Gesuiti sono precipitati in errori perniciosissimi; e sono stati ad essi condotti dai loro principj sopra la Grazia. Io comincerò dal primo capo, che riguarda la natura della giustizia.

I Gesuiti avevano cangiato principj riguardo all' origine della giustizia, e alla sorgente donde gli uomini doveano aspettarla. Questo primo errore è naturalmente collegato con un altro, che consiste in non conoscere cosa sia la giustizia, a prendere per giustizia quello che non è giustizia, e a non conoscere quello che Dio richiede dall' uomo, ed a porre in luogo di ciò che Dio richiede veramente dall' uomo, qualche cosa che sia diversa; e questo è ciò che è avvenuto ai Gesuiti. La Scrittura ed i Padri ci insegnano che Dio è l' autore della giustizia, che a lui bisogna indirizzarsi per ottenerla, e che non può attingersi che dai tesori della sua misericordia verso degli uomini: I Gesuiti per vero dire hanno confessato che Dio dà all'uomo degli ajuti per esser giusto; ma questi ajuti secondo loro, sono comuni tanto al giusto quanto all' ingiusto, e in conseguenza non sono la giustizia. La giustizia a parlar propriamen-

---

(a) Può vedersi la colonna IV. degli ESAPLI: la connessione del Molinismo colla cattiva Morale vi è trattata con grande estensione quasi in tutta l' Opera.

mente è ciò che distingue il giusto dall' ingiustizia; (a) è il consenso che presta al bene, e per mezzo del quale fa uso della grazia. Ora secondo i Gesuiti, ciò che vi ha di decisivo in questo consenso viene unicamente dall' uomo, ed è sempre arbitro di accordarselo colla stessa facilità che si ha di muover le mani o tenerle ferme, di sollevare un peso che non sia al di sopra delle proprie forze, o di lasciarlo nel posto in cui si ritrova, e questo è ciò che appellano essi forza di equilibrio. Così a seguitare i loro principj, l' uomo ha attualmente e in effetto nella propria sua volontà, la sorgente della giustizia, e può ogni volta che piacciale approfittarsene. Questo errore sull' origine della giustizia è quello che naturalmente conduce a sbagliarla sulla natura della giustizia, e a riconoscere per una vera giustizia, ciò che in effetto non è tale. (b) Subito che si crede la vo-

---

(a) Qui non si parla della grazia abitvale, la quale non ha che una relazione indiretta con quello di cui qui si parla. Dall' altra parte nell' ordine della Religione. la grazia abituale è accordata a quelli, che per mezzo degli atti della volontà quali Iddio gli richiede si preparano come conviene ai Sacramenti, e Dio non ritira giammai la grazia abituale quando il peccatore con degli atti perversi della sua volontà non se ne renda indegno.

(b) Veggasi la IV. Colonna dell' ESAPLE parte V. Sezione *II.* Può ancora vedersi la lettera VI. di un Ecclesiastico delle Fiandre a Mons. di SOISSONS.

volontà dell' uomo capace di produrre quello che forma la giustizia, e che abbia su questo punto un poter d' equilibrio; si prenderà per giustizia, quel che la volontà dell' uomo può produrre con questa facilità; in quella guisa appunto che una persona la quale avesse preso una cava di rame per una cava d'oro, sarebbe portatissima a pensare che il rame trovato fosse oro. Si misurerà dunque la giustizia su quello che si vede poter produrre la volontà. Siccome ognuno sente bene che essa può fino ad un certo punto riformare le azioni esterne, e formar nello spirito certi pensieri di Religione, e certe superficiali risoluzioni, che hanno una relazione esterna con quello che comanda la legge, ma che ella è assai lontana dall' avere un poter di equilibrio per cangiare le sue tendenze e inclinazioni; si concluderà che la giustizia non consiste nel cangiamento di queste tendenze e inclinazioni, e che per esser veramente giusto basta il conformare l' esterno di queste azioni alla Legge di Dio, e forse ancora certi pensieri di comando, per dir così è che non mutano nulla nel cuore: questo è ciò che hanno sostenuto i Gesuiti, e che sostengono ancora (a).

D. *Potreste voi spiegarmi più chiaramente ciò che ora mi avete detto?* M.

(a) Si possono consultare l' ESAPLE Colon. VI. Parte *II.* Art. *II.* §. 1. Pag. 285. e seguenti del primo volume. Si vedrà quanto sia grande l' indulgenza dei Gesuiti riguardo ai desiderj segreti che ispira la concupiscenza.

M. Questo è facile. Bisogna farvi intendere cosa sia la vera giustizia; la giustizia che Dio richiede; cosa sia la disposizione dell' uomo che lo rende veramente conforme alla legge eterna. Dio è spirito, e vuole degli adoratori in spirito e verità. Bisogna obbedire alla legge, ma bisogna che questa obbedienza parta dal cuore, bisogna che non sia violentata e forzata, ma che scotra dalla sorgente, e questa sorgente è la carità, vale a dire l' amore. Bisogna amare i veri beni, i beni eterni; amare la verità, la giustizia, la bellezza della Legge di Dio, e trovare in questo la sua felicità e il suo piacere. (a) Per arrivare a ciò, è facile il comprendere che bisogna mutare inclinazioni; poichè dovecchè dopo il peccato di Adamo, noi col nascere non portiamo con noi che delle inclinazioni corrotte, e degli affetti che ci tengono attaccati alla terra, ai beni carnali e passeggieri, bisogna che in noi si formino delle inclinazioni nuove che ci facciano gustate i veri beni, che ci facciano trovare la nostra quiete, la nostra gioja, la nostra soddisfazione, e la nostra felicità. Il timore non muta il cuore, ed è necessario un altro cuore per amare nuovi oggetti. In questo cuor nuovo consiste la vera giustizia di cui vi parlo: questo

(a) Non è necessario che questo sia sensibile, ma basta che il fondo della volontà si porti verso la giustizia, come verso il suo vero bene, quantunque senta un altro amore a cui essa resiste.

ſto cuor nuovo è quello il quale fa che l'uomo ſtia bene con Dio, e nel ſervirlo ritrovi la ſua contentezza: allora egli adora in ſpirito e in verità, perchè egli non l'adora ſoltanto come ſuo Signore e Padrone, ma ancora come ſuo Protettore e ſuo Padre.

Ora queſta giuſtizia quale ve la dipingo è quella che non conoſcono i Geſuiti. Se la conoſceſſero, naturalmente riconoſcerebbero che una tal diſpoſizione non può eſſere in noi che l'opera di Dio. Degradano eſſi adunque l'idea della giuſtizia, e danno luogo a divifarla come ſe foſſe opera dell'uomo, e talmente opera dell'uomo, che non è più propriamente l'opera di Dio nell'uomo. Credono eſſi che la vera giuſtizia ſia compatibile con una diſpoſizione che poſſedendo tutta l'anima, lo fa obbedire alla legge unicamente per timore, in una maniera forzata, e la quale fa sì che la legge di Dio ſia all'uomo gravoſa nel tempo medeſimo che egli l'oſſerva, perchè adempiſce ai doveri eſteriori, o almeno a qualcheduno di queſti doveri.

Da ciò ne deriva uno ſtuolo d'errori, dei quali ſono i Geſuiti imbevuti. Secondo loro non è neceſſario riferire a Dio tutte le ſue azioni; e quando ſi riferiſcano, ciò ſi può fare altrimenti che per amore, e ſoddiſfare in queſto a tuttociò che preſcrive la legge di Dio relativamente a queſte azioni. Baſta perchè eſſe ſieno buone, che ſieno eſternamente conformi alla ſua legge: il primo Comandamento non obbliga all'oſſervanza di tutti gl'altri per motivo d'amor di Dio, e

ad

ad altro non ci obbliga se non a non odiarlo. Questo è ciò che ha sostenuto il P. Sirmondo (a); ammira egli ancora la bontà del Signore, che non ci comanda di amarlo, e che si contenta che non l'odiamo, e questo è ciò che sostengono anche al presente. (b) Da ciò ne viene che il Padre CABRESPINEO non ha mai voluto sosctivere nel 1723. come esigeva Monf. Vescovo di *Rhodes*, che non si adempie al primo precetto col contentarsi di non odiare il Signore. Per una conseguenza di questi principj, i Gesuiti sollevano estremamente tuttociò che è esteriore nella Religione (c), propongono come strade infallibili di salute, delle pratiche e delle devozioni, alle quali si può essere attaccati senza la mutazione del cuore. Tutte queste cose dipendono unicamente dall'uomo, ed è sempre padrone di praticarle; ma per lo spirito che dee animare queste pratiche esterne di Religione, i sentimenti de' quali dovrebbero essere il frutto, ben si vede che non possiamo darcele colla stessa facilità; e così i Gesuiti le levano dal numero dei doveri (d). Basta secondo loro

---

(a) Veggasi la 10. Lettera Provinciale.

(b) Si vegga la prima Istruzion Pastorale di Monf. Vescovo di Rodes del 15. Marzo 1722.

(c) Vedasi nella 9. Lettera Provinciale, ciò che vi si riferisce del Libro intitolato *il Paradiso aperto a Filagia* per cento porte. Questo libro è del P. *Barri* Gesuita.

(d) Si legga la 9. Lettera Provinciale sul fine. Si leggano ancora sopra tutti questi principj dei Gesuiti la *IV.* e *VI.* Colonna dell' ESAPLE parte *II.* e *III.*

ro assistere alla Messa col corpo per soddisfare a questo precetto, e così si dice di tutti gli altri di questo genere. I doveri che riguardano il prossimo sono misurati dai Gesuiti secondo la stessa regola; basta secondo loro, adempire all' esterno, astenersi per esempio, dal maltrattare il suo nemico, ma sarà permesso il conservare nel proprio cuore dei sentimenti d' odio e di avversione contro di esso. La ragione è chiara, secondo i principj dei Gesuiti, perchè l' uomo conosce bene di non riuscire nel mutar volontà, nel reprimere i suoi sentimenti, nel riformare le sue inclinazioni, come a soddisfare ad una pratica esteriore che si è prescritta, o ad astenersi da una azione esterna: ora una cosa di cui non si è pienamente e interamente padroni, non può far parte dei doveri dell' uomo, ed essergli necessaria per èsser giusto, perchè egli dee esser sempre padrone di rendersi giusto: io sempre intendo per giustizia la conformità della volontà alla Legge.

In breve convengono tutti, che l' uomo non ha sempre una perfetta facilità di riformare il suo interno, di cangiare i suoi affetti, e che per questa parte non ha un poter d' equilibrio. Questa è una verità di esperienza sulla quale sono costretti i Molinisti a convenire con gli altri; ma ne tirano una conseguenza diversa dal rimanente dei Cristiani. Si è sempre concluso da ciò esser questa una prova, che l' uomo è pieno di debolezza, e che ha bisogno d' un ajuto straordinario per adempiere ai suoi doveri; ma ad

essi

essi è piaciuto di concludere all' opposto, che bisognava che questa riforma dell' interno, e questa mutazione di affetti non sia un dovere. Donde nasce una conseguenza così diversa? Nasce da questo, che hanno essi riunito una verità di esperienza riconosciuta da una parte e dall' altra, che è la debolezza dell' uomo per questa parte; l' hanno, dico riunita con un principio che è loro particolare, e che non è loro comune se non coi Pelagiani, cioè che ha sempre l' uomo un poter d' equilibrio per eseguire i suoi doveri. Il P. CONTENSON celebre Domenicano, ha benissimo conosciuto questa relazione della dottrina dei Gesuiti sopra la Grazia con la loro Morale, e spero gradirete che io qui vi riporti un passo eccellente del medesimo, che conferma tutto quello che vi ho fin qui detto (a): „ Mio „ caro Lettore, io vi parteciperò, dice questo dotto Teologo, un osservazione che mi „ ha spesso occupato, e che è stata approvata di persone di finissimo giudizio e di erudizione profonda; vi porrà questa in istato „ di comprendere, perchè i Difensori della „ Grazia efficace, sieno quelli i quali sono i „ più attaccati all' esatte Regole della Morale. „ La ragione si è perchè dopo aver tutto esaminato con premura, confessano essi di „ essersi accorti che il rilassamento nei nuovi „ Ca-

(a) Padre CONTENSON L. *II.* Diss. *II.* Cap. *II.* Spec. *III.*

„ Casisti che hanno essi autorizzato colla pro-
„ babilità, trae la sua origine dalla Scienza
„ media, e che non fa maraviglia che quel-
„ li la Teologia speculativa de' quali annulla
„ la grazia del Salvadore, adottino una Teo-
„ logia Morale, che distrugge la Legge di
„ GESU CRISTO.

„ Mi risponderere forse, che relazione
„ vi è mai tra queste due cose? Eccola:
„ hanno i Probabilisti moderni veduto, che
„ le forze dell' uomo dopo il peccato erano
„ indebolite all' eccesso, e che non vi era
„ persona alcuna di senno, la quale rendere
„ non potesse a se stessa una testimonianza
„ della sua propria infermità; dall' altra parte
„ non ammettevano essi quella grazia invinci-
„ bile e vittoriosa, che supera i ritardi,
„ vince le difficoltà, a che nessuno ostacolo
„ abbatte, come dice S. Prospero; ma rico-
„ noscevano all' opposto una grazia che ha bi-
„ sogno di aspettare il consenso che la Scien-
„ za Media riconosce per preveniente, e per
„ questo procurano di conformare la Legge
„ non già alla forza della Grazia, ma alla
„ debolezza del consenso da lor preveduto.
„ Misurano essi le regole dei nostri doveri
„ non già sulle decisioni dell' Evangelio, e
„ sulla speranza di un onnipotente ajuto che
„ sia l' effetto di un Decreto efficace, ma
„ sulla regola ingannevole ed obliqua della
„ corruzione della natura. Da ciò ne segue
„ che spesso nei Casisti rilassati, si trova che
„ non riportano altra ragione della lor deci-
„ sione, se non che l' infermità della natu-

ra..

„ ra . . . , I precetti dicono essi non impon-
„ gono una obbligazione così penosa ; il giogo
„ dei figliuoli di Adamo sarebbe troppo duro .
„ Ma i Discepoli fedeli di S. Agostino e
„ di S. Tommaso sentendo la loro infermità ,
„ e appoggiandosi unicamente sulla forza della
„ Grazia , stanno fissi alla Legge , e non cer-
„ cano di allontanarla da se , perchè non
„ fondano sulle proprie loro forze la speranza
„ che hanno di adempiere ai Comandamenti,
„ ma sopra quello da cui procede ogni bene.
„ Così non cercano di snervare la Legge di
„ Gesù Cristo , ma chiedono continuamente
„ quella dilettazione vittoriosa della Grazia ,
„ che facendogli a loro stessi morire , gli fac-
„ cia vivere per Iddio , e gli unisca inviola-
„ bilmente a quello, la forza onnipotente del
„ quale rende la legge amabile allo spirito ,
„ per quanto dura possa sembrare alla car-
„ ne , ec.

In questi termini si esprime il P. CONTENSON . Il celebre OPSTRAET ha conosciuto il pregio del riferito passo , e lo riporta a lungo nelle (a) Istituzioni Teologiche dettate nel Seminario di Malines , che è un libro eccellente .

D.

(a) Ad Tirones *Institutiones Theologicæ in primam secundæ Sancti Thomæ de fine & regula & principio actuum humanorum olim in Seminario Mechliniensi calamo exceptæ*. In tre volumi a Liegi , e si vendono a Bruffelles 1711. Il passo del P. *Contenson* è riportato nel III. Volume . Tratt. *III*. Istit. 3. §. 6. num. 3.

D. *Non mi avete voi detto che il ritrovamento dello stato di pura natura era anch' esso una sorgente del rilassamento dei Gesuiti riguardo alle Regole generali della Morale?*

M. Questa è una nuova strada, di cui essi si servono per attaccare il Precetto di riferire a Dio le azioni, ma in una diversa maniera. Il principio che vi ho esposto, lo scalza dal fondamento col distruggere l' interno e l' anima di questo dovere: La distinzione dei due stati, naturale e soprannaturale, lo ristringe relativamente alla sua estensione, obbligando a riconoscere nella vita un infinità di azioni, che non sono di ordine soprannaturale, e che non si è in conseguenza obbligati a riferire ad un fine soprannaturale. Così il principio di cui vi ho parlato, conduce a pensare, che non si è obbligati ad esser Cristiani se non nell' esterno e nella superficie; e quello dello stato di pura natura porta a credere che si possa anche qualche volta, anzi spessissimo *deporre la qualità di Cristiano*, come i Gesuiti (a) in corpo sostengono nella loro Rappresentanza a Monf. Vescovo d' Auxerre.

D. *I Gesuiti hanno eglino inventati questi principj di Morale che mi avete esposti?*

M. Possono trovarsi degli autori avanti di loro, che non ne siene stati molto lontani.

A

(a) Questa proposizione del P. *Le Moine* era stata condannata da Monf. Vescovo d' Auxerre, e i Gesuiti la difesero nella loro Rappresentanza a Monf. Vescovo d' Auxerre pubblicata nel 1716.

A proporzione che gli uomini sono stati meno istruiti del fondo della Religione, è stata meno conosciuta la giustizia interna, ed è stato fatto troppo caso del semplice esteriore. Dall' altra parte lo stato di pura natura, che, come vi ho detto, era inventato avanti a loro, può aver data occasione a quelli che ne erano imbevuti di attaccare il dovere di riferire le sue azioni ad un fine soprannaturale, ma i Gesuiti hanno adottato in una maniera completa questa idea della giustizia Cristiana, che è tanto adattata al loro sistema, che ne è una conseguenza naturale, e che serve anche a farlo comparir vero: Poichè se fosse vero che la giustizia esteriore fosse una vera giustizia, sarebbe anche vero che l' uomo si trova sempre in un poter d' equilibrio per dare a se stesso la vera giustizia, poichè è sicuro che questa è la sua disposizione a riguardo di questa giustizia esteriore. I Gesuiti pertanto si sono attaccati molto a questa idea della giustizia, e ne hanno fatto grand' uso, tanto nei loro libri di Teologia, quanto ne' loro libri di pietà; quando è stata attaccata, l' hanno essi difesa come cosa che aveano moltissimo a cuore, e non hanno avuto difficoltà di trattare di error perniciosoa la dottrina contraria che si stabiliva nel combatter la loro. (a) Queste

B so-

(a) Si può sopra di ciò vedere la prima Lettera di un Teologo a un Vescovo sopra l' importante questione, se sia permesso l' approvare i Gesuiti per predicare, e per confessare.

fono le ragioni le quali danno luogo di attribuire in un modo particolare quella dottrina ai Gesuiti, egualmente che i loro rilassamenti dei quali passerò a parlare.

D. *Vi prego a dirmi adesso qual sia la dottrina de' Gesuiti, relativamente alla regola de' nostri doveri in generale, e la connessione che ha con i loro principj sopra la Grazia?*

M. Procurerò di soddisfarvi; ma per isfuggire ogni confusione, comincio dal distinguere due sorte di leggi. 1. La Legge naturale, che prescrive dei doveri essenziali fondati sulla natura e sulla destinazione dell' uomo, e che per conseguenza è invariabile: Per esempio, la Legge naturale è quella che ci prescrive di amare Dio; e di non fare al nostro prossimo ciò che non vorremmo fosse fatto a noi. 2. Le Leggi positive, che son fondate sopra una volontà arbitraria di Dio, il quale ci ha prescritto certe cose, che avrebbe potuto assolutamente non prescriverci: tutte le leggi che determinano il culto esterno che noi rendiamo a Dio, sono di questa seconda specie; ora io intendo di parlarvi della Legge naturale, e non delle leggi positive presentemente. Posto ciò, ecco ciò che debbo rispondere alla vostra richiesta. Si era sempre creduto che la legge di Dio, la quale prescrive all' uomo dei doveri che sono fondati sulla stessa natura, fosse la regola che egli era sempre obbligato a seguitare nelle sue azioni: non vi era cosa tanto conforme quanto questa all' idee che aver si debbono del Creatore e della Creatura; ma ciò non conveniva a quelle che si erano

in-

inventate i Gesuiti (a). Se la Legge di Dio è la regola delle azioni dell'uomo, e se egli pecca quando non la segue; siccome vi sono delle occasioni nelle quali può ignorarla, altre nelle quali può essere a suo riguardo oscurata, altre nelle quali egli s'immagina che non comandi quello che effettivamente comanda; ne verrebbe che in queste occasioni non sarebbe l'uomo nell'equilibrio per iscansare il peccato. In fatti non è egli più portato a violare una Legge che egli ignora, che non conosce se non oscuramente, e della quale ha concepito un idea tutta opposta a quella che dovrebbe avere, di quello che sia indotto ad osservarla? Cosa hanno fatto i Gesuiti per rimediare a questo inconveniente? Hanno preteso che la regola dei nostri doveri non sia la Legge di Dio considerata in se stessa, ma la legge di Dio come è cognita all'uomo. Così se egli non la conosce, non è obbligato assolutamente ad osservarla, e la violerà senza commettere un peccato propriamente detto, un peccato formale e che possa meritar punizione; ma commetterà solo un peccato materiale. Se egli ne ha un idea falsa, e creda che essa non esiga da lui, tutto quello che esige in effetto, sarà irreprensibile, accordando ad essa soltanto ciò che crede che domandi da lui; finalmente se egli è nella persuasione che gli prescriva il contrario, di

(a) Colonna IV. dell'ESAPLE parte V. §. XV. e XVI.

ciò che essa contiene in verità: se per esempio s' immagini, che essa gli comandi d' uccidere qualcheduno, non solo l' uomo non peccherà commettendo quest' omicidio, ma meriterà anche ricompensa.

D. *E' egli possibile che giunti sieno a questo eccesso?*

M. Io non tiro dai loro principj che delle conseguenze, che hanno tirate loro medesimi. (a) CASNEDI Gesuita Italiano stanziato in Portogallo, in un libro stampato nel 1711. intitolato *Crisis Theologica*, arriva fino a dire che vi saranno molti eletti ai quali nel giorno del Giudizio dirà G. C. Venite a godere del regno che vi è destinato, perchè avete ucciso, bestemmiato, rubato ec., credendo invincibilmente d' essere stati obbligati a farlo.

Si trovan finalmente nell' Arriaga (b) queste precise parole: „ Che l' odio di Dio „ come oggetto della volontà, può essere „ meritorio di vita eterna. „ *Potest odium Dei per modum objecti voliti esse meritorium vitæ æternæ* D.

(a) CASNEDI T. 11. Disp. 18. Sez. 7. §. 3. pag. 66. Si possono vedere questi passi nella *IV.* Colonna dell' Esaple par. V. §. *XVIII.* e nell' *Istruzion* Pastorale di Mons. Vescovo d' Auxerre, relativamente alle Rimostranze dei Gesuiti. Il V. Tomo di Casnedi è stampato nel 1719.

(b) ARRIAGA Tratt. de actibus humanis Disp. 22. Sez. IV. n. 26. E' citato nella Istruzion Pastorale di Monf Vescovo d' Auxerre sopra la Rimostranza dei Gesuiti p. 66.

D. *Questo fa orrore: ma per lo meno questa è una supposizione aerea, e non è possibile che alcuno si figuri di essere in coscienza obbligato ad uccidere, e commettere altre azioni di questo genere.*

M. Voi vedete che Casnedi non crede il caso metafisico, poichè dice che vi saranno degl'i Eletti ai quali così parlerà Gesù Cristo. Dall' altra parte per farvi conoscere che non è una cosa tanto impossibile quanto immaginar vi potreste, basta che vi rammenti l' azione di GIACOMO CLEMENTE che assassinò ARRIGO terzo. I principj sediziosi di quelli che animavano la lega, lo avevano persuaso che Dio richiedesse da lui questa azione, e la commesse pienamente persuaso di rendere un servigio ben grande a Dio, e alla Religione, e che la giusta punizione che avrebbe subita, sarebbe stata un glorioso martirio.

D. *Non vi sono eglino delle occasioni nelle quali l' ignoranza scusa?*

M. Sì certamente. Ma questa è l'ignoranza delle leggi positive, vale a dire, delle leggi che non sono fondate sulla natura dell' uomo: Per esempio, un uomo si troverà nella ignoranza della legge della Chiesa la quale prescrive il digiuno in un determinato giorno dell' anno; se questo non avviene per sua mancanza, ma per una conseguenza necessaria della situazione in cui si trova, non peccherà omettendo il digiuno in quel giorno: ma non è lo stesso dei precetti fondati sulla natura dell' uomo, che si chiamano della legge naturale; questi precetti sono invariabili

quanto la giustizia eterna che è Dio medesimo. Un uomo ignorerà d'essere obbligato a amare Dio, a non far torto al suo prossimo; questa ignoranza non lo scuserà se egli viola questi precetti, perchè non gli viola che per cupidigia e per passione, e se rientrasse nel suo cuore, troverebbe un lume che gl' insegnerebbe sopra di ciò il suo dovere. Se egli non vi rientra è un contrassegno, e una conseguenza della sua corruzione, che fa il suo peccato, ma non la sua scusa, poichè secondo S. Agostino, basta perchè un azione la quale è peccato meriti la sua condanna, che la volontà si sia portata ad un azione che è un peccato, quantunque non la voglia come peccato. *Voluntate facti, & non voluntate peccati* 1. delle Rittatt. cap. 15. n. 3. I Gesuiti spesso confondono queste due specie d' ignoranze, per travestire i loro principj, e per uscire quando si vogliono loro provare le orribili conseguenze che si tirano dietro. Vi è ancora un altra ignoranza che scusa, e della quale pure si prevalgono per travisarsi, ed è l' ignoranza dei fatti, come quando hanno dato nella loro Rappresentanza a Monf. Vescovo d' Auxerre, per esempio d' un ignoranza invincibile che scusa, quella di un Solitario che quotidianamente dicesse, *maledetto sia Dio*, credendo che queste parole volessero dire, *benedetto sia Dio*. Egli è certo che questo Solitario non peccherebbe, e che la sua ignoranza lo scuserebbe, ma sarebbe l' ignoranza della significazione di un termine, e non l' ignoranza di un dovere essenziale dell' uomo.

D.

D. *Ma l'ignoranza invincibile non iscusa ella? Di questa parlano i Gesuiti.*

M. L' ignoranza invincibile delle leggi positive, o dei fatti scusa, come vi ho detto; ma rapporto ai doveri essenziali all' uomo egli è certo che l' ignoranza non iscusa quelli che gli violano. Questa ignoranza può esser chiamata *invincibile* in un certo senso, perchè egli è certo che senza un soccorso straordinario, e che Dio non dee ad alcuno, non ne uscirà giammai. Può ancora esser chiamata *vincibile*, perchè vi sono negli uomini degli interni principj sopra i doveri essenziali che esistono, quantunque la corruzione del cuore impedisca che vi si faccia riflessione (a). Alcuni buoni Teologi si servono di queste due espressioni, ma quelli che chiamano questa ignoranza invincibile, dicono che quantunque invincibile in un certo senso, ella non scusa: e quelli i quali pretendono che l'ignoranza invincibile scusi, non chiamano invincibile se non l' ignoranza delle leggi positive e dei fatti, e non quella della legge naturale; di modo che tra questa differenza di lin-

(a) La seconda maniera di esprimersi è molto più giusta. Infatti l' ignoranza e la concupiscenza sono due piaghe parallele; e poichè non si dice che la concupiscenza sia invincibile, quantunque vi sia bisogno dell'ajuto di Dio per vincerla; non è egli naturale il dire ancora che l' ignoranza non è invincibile, quantunque sia verissimo che non si supererà giammai senza uno straordinario soccorso?

guaggio rimane sempre costante che l' ignoranza della legge naturale non iscusi. Questo è quello che spiega con molta chiarezza il Sig. Niccole (a) nelle sue istruzioni Teologiche sopra il Decalogo.

D. *Secondo la dottrina che esponete, non sarebbe propriamente la legge la regola dei doveri dell' uomo, ma ciò che si figurerebbe che fosse la legge, vale a dire le sue proprie idee, i suoi capricci, e le sue prevenzioni. Non sarebbe Dio che prescriverebbe all' uomo i suoi doveri, ma bensì l' uomo che se gli prescriverebbe secondo l' idea che gli piacesse di concepire della legge di Dio. Secondo che cangiasse questa idea, muterebbero ancora i suoi doveri, e non sarebbe giudicato sulla legge di Dio in se stessa, ma sopra questa idea.*

M. In ciò consiste precisamente questa dottrina, e i Gesuiti medesimi non lo negano. Tutta la medicina che essi vi arrecano consiste nel dire che in verità Dio non muterà la sua legge, ma che non punirà quelli che l' hanno violata credendo di far bene. Ecco i loro proprj termini nella rappresentanza a Monf. Vescovo d' Auxerre, stampata nel 1726. „ Bisognerà dunque, dice egli (è questa l' obiezione di Monf. d' Auxerre che si „ propongono), che la Legge di Dio sempre „ giusta e vera abbia rispetto per una coscien- „ za

(a) Tom. II. Istruz. 8. Sez. II. Cap. V. Quest. I. Artic. 1.

„ za che si suppone attualmente in errore?
„ Nò, rispondono essi, non bisognerà che la
„ Legge divina rispetti questa coscienza erro-
„ nea, ma che non la condanni, e che ab-
„ bia riguardo al suo errore che è invincibile.
„ La Legge di Dio, prosegue egli, trasferirà
„ dunque i diritti della sua infallibilità alla
„ coscienza erronea? Nò, essa non trasferirà
„ il diritto della sua infallibilità nella specu-
„ lazione, poichè à una coscienza ingannata,
„ ma li comunicherà nella pratica tutta l'in-
„ fallibilità necessaria per rassicurarla, perchè
„ è una coscienza ingannata invincibilmente,
„ e dall' altra parte essa giudica prudente-
„ mente. Da questo, seguita egli ad obietta-
„ re, ne dee seguire, che la legge naturale
„ nel caso della coscienza erronea, si contrad-
„ dirà visibilmente in se stessa, e ordinerà
„ il prò ed il contro? Nò essa non si con-
„ traddirà quantunque ordini il prò ed il con-
„ tro. Nella speculazione ordinerà il prò,
„ conforme alle sue vedute sempre rette e
„ incapaci di fallire, ma nella pratica ordi-
„ nerà il contro, conforme all' errore invinci-
„ bile della coscienza che Dio ci ha dato
„ come regola prossima e immediata dei no-
„ stri costumi. „ Ecco quello che dicono i
Gesuiti in un opera che hanno pubblicata
con strepito, e nella quale hanno impiegata
tutta la loro destrezza nel dare alla loro dot-
trina il giro il più favorevole che hanno po-
tuto immaginare: ecco i principj dei quali
sono ripieni tutti i loro Teologi. Non è la
legge di Dio, non è la verità che secondo
essi,

essi, sia la nostra regola immediata, e sulla quale noi saremo giudicati; ma quello che essi chiamano *dictamen conscientiæ*, vale a dire, quel che ci detta la nostra coscienza; così i Gesuiti avendo considerato, che può accadere, e che spesso accade, che il pensiero di Dio e il pensiero dell' uomo non si accordino relativamente ai nostri doveri, hanno stabilito che in questa contrarietà, il pensiero dell' uomo, e non quello di Dio, rimane per nostra regola.

D. *Queste idee stabiliscono l' uomo in una indipendenza relativamente alla legge di Dio, che mi spaventa.*

M. Non ispaventa per altro essa punto i Gesuiti, essi sono risoluti di rendere l' uomo indipendente da Dio, e dopo avere attaccato la dipendenza che è nell' uomo rapporto al suo Creatore, che forma in esso le buone azioni, era naturale, che attaccassero la dipendenza in cui è rapporto alla sua legge, che è la regola delle sue azioni, che non possono esser buone se non in quanto sono ad essa conformi. Iddio, secondo la verità, decide delle nostre azioni: egli è il principio di ciò che vi ha di bene per la suprema sua potestà; ed egli ne è al tempo stesso la regola e il modello, per la sua legge eterna e immutabile che è lui medesimo. Ma, secondo i Gesuiti, l' uomo trova in se stesso il principio, e la regola del bene. Il principio del bene è la sua propria volontà, la regola del bene, è la sua fantasia, e le idee che egli si è formate della legge di Dio. Non so-

sono queste conseguenze troppo inoltrate che io tiro dal sistema dei Gesuiti, ma le hanno tirate eglino stessi. (a) Casnedi dice che l'uomo nasce con una doppia libertà; per la prima è supremo arbitro delle sue determinazioni, e questa non la perde giammai; per la seconda egli è indipendente da qualunque legge, e questa libertà, ei la conserva fino a che la legge di Dio gli è chiaramente nota; finchè non gli è tale non è tenuto ad osservarla. Quando anche ei la conosce, non è obbligato a praticarla, se non che nella maniera e secondo la misura con cui la conosce, e se egli ha un idea tutta contraria alla legge di Dio in se stessa, non sarà obbligato a praticarla se non conforme a questa idea, vale a dire, facendo tutto il contrario di ciò che effettivamente comanda la legge di Dio. Così i Gesuiti permettono a Dio il dare delle leggi agli uomini; ma comecchè le stabilisce presso un supremo indipendente per se medesimo, che è il libero arbitrio dell'uomo, bisogna perchè la legge obblighi che sia riconosciuta nel Tribunale di questo Sovrano. In questa specie di registro, che non è altro se non se la notificazione fatta all'uomo, potrà avvenire che questa legge riceva tutti i cangiamenti e tutte le alterazioni immaginabili, e non resterà veramente legge che secondo lo stato in cui sarà ridotta, e non se-

(a) Casnedi T. III. Disp. 20. Sez. 3. §. 2. p. 66. Veggasi l'Istruzion Pastorale di Monf. d'Auxerre contro le Rappresentanze dei Gesuiti n. 4. p. 69. e 70.

secondo ciò che ella è in se medesima.

D. *Ma un tal sentimento dee rovesciar la Morale da capo a fondo, e avere delle conseguenze d'un estensione prodigiosa.*

M. Passerei i limiti che mi sono prefissi se volessi farvi conoscere minutamente il cangiamento che produce nella Religione. Basta presentemente farvi osservare, che da questa sorgente derivano gli errori del *Peccato materiale*, del *Peccato Filosofico*, e del *Probabilismo*.

D. *Che cosa è questo peccato Materiale?*

M. E' un azione che è cattiva in se stessa, essendo contraria alla legge naturale; ma che essendo commessa da una persona che non ne conosce il male, o ancora che non vi pensa (perchè questo basta secondo molti Gesuiti) non gli sarà imputata a peccato. Allora, secondo il linguaggio dei Gesuiti, questo è un *peccato materiale*, ma non un *peccato formale*.

D. *Che cosa è un Peccato Filosofico?*

M. E' un azione della quale colui che la fa conosce la malizia; ma siccome nel tempo medesimo non ha cognizione di Dio, questa azione non sarà che un peccato contro l'ordine naturale, o *peccato filosofico*, ma non un peccato che offenda Dio, o un *peccato Teologico*. Ora un peccato filosofico per quanto grave egli fosse, non potrebbe giammai meritare le pene eterne dell'inferno, ma solamente punizioni d'un ordine inferiore. (a)

Un

(a) Si possono vedere i sentimenti dei Gesuiti sopra que-

Un selvaggio, per esempio, che ne assassina un altro, commette un peccato filosofico, sa che fa male, e riflette che non vorrebbe esser trattato nella stessa maniera; ma questo peccato non potrebbe essere un peccato Teologico, nè un offesa di Dio propriamente detta, perchè questo selvaggio non conosce Dio. Voi vedete che il principio che conduce a questi eccessi è quello di pretendere che non si faccia male, se non a proporzione che si crede di farlo; così un azione che si fa senza conoscerne la malizia, non è un peccato formale e non merita punizione alcuna; ed un azione di cui non si conosce che la malizia umana e non la malizia teologica non è un peccato teologico, e non potrebbe punirsi col supplizio infernale.

D. *Mi pare che la dottrina del peccato filosofico sia collegata con quella della distinzione dello stato naturale e soprannaturale.*

M. Questa osservazione è giustissima; in fatti un peccato filosofico è propriamente un peccato dell' ordine *naturale*, e che in conseguenza non può meritare le pene dell' inferno, che sono pene dell' ordine *soprannaturale*.

D. *I Gesuiti sostengono eglino apertamente la dottrina del peccato filosofico, oppure è una conseguenza che voi tirate dai loro principj.*

M. Voi vedrete più sotto che Arnaldo de-

---

questa materia nei passi dei loro Autori riportati nell' ESAPLE. Tom. I. Part. I. Colon. VI. Art. II. §. 2. e 3.

denunziò delle Tesi che essi sostennero a Pigione, nelle quali era formalmente sostenuto il peccato filosofico. Fecero allora sembianza di disapprovare ciò che vi era di più ributtante in questa dottrina, perchè se ne erano tutti sdegnati; ma fu facile l'accorgersi dai loro scritti medesimi, che questo era un artifizio; e quindi lo hanno conservato sempre, e lo hanno prodotto, come vedremo, con nuova franchezza dopo la Costituzione *Unigenitus*.

D. *Resta a parlarmi della Probabilità*.

M. Questa dottrina è pure una conseguenza del principio generale, che non è propriamente la Legge di Dio la nostra regola, ma l'idea che ce ne formiamo. Ne segue da ciò, che se un sentimento mi par probabile io lo posso seguitare in coscienza senza imbarazzarmi se egli sia vero.

Si è fatta la distinzione di due sorte di PROBABILITA', una fondata sopra ragioni apparenti, l'altra sopra le autorità. La prima si chiama *intrinseca*, l'altra *estrinseca*, e l'una e l'altra di questa probabilità basta, secondo i seguaci di questa dottrina, per mettere al sicuro la coscienza di chi la segue. Siccome un tal principio è comodissimo per l'uso della vita; non si è lasciato di estenderlo quanto più si è potuto. (a) Si è preteso che di due sentimenti ambedue probabili, si possa seguitare

(a) Si può vedere la *VI*. Provinciale sopra citata, e le note 10. WENDROK.

tare il meno probabile, abbandonando il più sicuro; e che perchè un sentimento sia probabile, basta che due o tre autori gravi, o anche un solo di cui sia rispettabilissima l'autorità, l'abbia avanzato. Voi ben vedete come una tal massima metta per così dire al largo per la condotta della vita; specialmente somministrando i Gesuiti una sì gran quantità di Casisti, che hanno ragionato sopra i doveri dell'uomo, con tanta franchezza, che non vi è azione peccaminosa che qualcheduno di essi non abbia creduto, almeno probabilmente, che si potesse commettere con sicurezza di coscienza. (a) Il famoso CARAMUELLO il quale, sebben non fosse Gesuita, non è meno attaccato ai loro principj di Morale, nè meno abile a tirarne tutte le conseguenze, si rallegra con il *Piana* altro Casista, perchè ha rese molte opinioni probabili che non lo erano per l'avanti, e che così non si pecca più seguitandole, quantunque si peccasse avanti. *Jam non peccant licet ante peccaverint*. Così secondo i Casisti molti anderanno al Cielo quantunque abbiano fatte delle azioni che nei secoli passati avrebbero meritato l'inferno a quelli che le avessero commesse, perchè non era ancora probabile che si potessero commettere con sicurezza di coscienza.

D. *Ma non è ella la verità che è invariabi-*

(a) Ved. la V. Provinciale.

bile, quella che dee essere la regola delle nostre azioni, e non il capriccio degli uomini?

M. Quello che voi dite è, secondo il Casnedi, il sentimento degli Eretici che egli chiama VERISTI, e il fondo dell' errore dei quali consiste nel sostenere che la verità dee essere la nostra regola (a). Così i principj dei Gesuiti gli conducono fino a questo mostruoso, ed incredibile eccesso, di formare un nome di setta dell' attacco che si ha per la verità in quanto che è verità; ed anco quando eglino stessi la riconoscon per tale.

D. *Poichè basta che alcuni Autori approvino un sentimento, perchè sia probabile, dee accadere che due sentimenti contrarj divengano probabili.*

M. Sì certamente, e in questo consiste il comodo della probabilità, che si può scegliere il sentimento che più ci piace.

D. *Si potrà dunque in tal caso prendere il sentimento il più severo, e il più conforme alla Legge di Dio?*

M. I Gesuiti ve lo permetteranno, purchè non pretendiate d' impedire che gli altri seguitino il partito opposto che è probabile. Così col mezzo della probabilità si adattano alla inclinazione dell' uomo portato al rilassamento, ma senza disgustar quelli che volessero esser guidati con regole più severe, lasciandogli nella libertà di seguitarle. Voi da ciò vedete, che se la probabilità è perfettamente adat-

(a) T. II. Sez. II. §. I. Tom. III. Sez. 5. §. I.

adattata al fistema teologico dei Gesuiti, essa non lo è meno al loro sistema politico, vale a dire all' idea che essi hanno di cattivarsi tutto il mondo, accomodandosi alle diverse inclinazioni degli uomini, col far loro trovare facilmente la salute, in qualunque disposizione eglino sieno.

D. *Altro non vi rimane se non che m' istruischiate degli attacchi che hanno dati i Gesuiti ai doveri particolari dell' uomo, tanto relativamente a Dio, quanto relativamente al prossimo.*

M. Voi ben vedete che avendo stabilito che un opinione è probabile e che si può seguitare in coscienza quando due o tre Autori la sostengono, non hanno mancato di giustificare la maggior parte delle cose alle quali sono gli uomini specialmente attaccati; perchè non essendovi modo di ottener da essi che se ne astengano, hanno creduto bene di somministrar loro almeno un mezzo di commetterle senza offendere Dio, col render probabile il sentimento che non ammetteva peccato. In vista di ciò hanno trovato mille sottigliezze per giustificare le cose le più peccaminose (Veggasi la XIV. Lettera Provinciale). Si può ammazzare, secondo loro, un nemico, che ci insulta, non per vendetta, ma per riparar l'onore di cui ci priva insultandoci. Si può senza peccato di Simonia dare del danaro a un uomo che ci dia un benefizio, ma come in attestato di nostra riconoscenza. Questo lo chiamano *dirigere la sua intenzione*; e con un giro d' immaginazione

di questa specie colla quale accompagnar si possono le azioni le più scellerate, hanno preteso che esse mutassero di natura, e divenissero innocenti. I Padri della Chiesa non avevano conosciuto questi ritrovati, ma i Gesuiti hanno premura di avvisarci (a) che nelle questioni di morale i nuovi Casisti sono preferibili agli antichi Padri. Questo lo dice il loro PADRE REGINALDO.

Non posso meglio terminare ciò che vi ho detto riguardo al prodigioso rovesciamento che hanno introdotto i Gesuiti nella religione coi loro sentimenti sul domma, e sulla morale, che col riportarvi uno squarcio eccellente del Sig. Opstraet, che dee essere meditato con attenzione, e del quale si conoscerà la verità e l'aggiustatezza a proporzione che si conoscerà meglio il sistema dei Gesuiti.

„ (b) Vi sono, dice questo eccellente „ Scrittore, tre fondamenti di tutta la Teo- „ logia Morale. Il primo è che Dio è il fine „ al quale debbono tendere tutta la vita e „ le azioni degli uomini. Il secondo, che „ egli è la regola e il modello al quale deb- „ bono esse esser conformi. Il terzo è, che „ egli ne è il principio e la sorgente. Da „ questo si dee concludere che ogni azione „ umana per esser buona in ogni punto, dee „ esser fatta per Iddio come ultimo fine, se-

(a) V. Provinciale.
(b) *Ad Tyrones institutiones Theologicæ*, &c. instit. prelim. §. 2.

,, secondo Dio come regola, e venir da Dio
,, come principio. Così tutta la nostra vita
,, deve essere per Iddio, secondo Dio, e di
,, Dio.

,, Ora non si vive per Iddio, se non in
,, quanto si vive della carità, che non si
,, acquista se non superando la cupidigia che
,, le è opposta, e la cupidigia non può esser
,, superata che per mezzo della mortifica-
,, zione.

,, Per vivere secondo Dio, bisogna vi-
,, vere secondo la Legge eterna. Ora non si
,, può ben conoscere la Legge eterna se non
,, per mezzo d'una continua meditazione.

,, Finalmente si vive di Dio da lui ri-
,, cevendo la grazia efficace per se medesima:
,, ora la grazia efficace per se stessa non si
,, ottiene che per mezzo della preghiera.

,, Bisogna dunque per viver bene mette-
,, re in uso la mortificazione, la meditazio-
,, ne, e l'orazione. Ma perchè nulla vi è
,, più opposto alla corruzione della natura
,, della vera Teologia morale, se ne è ritro-
,, vata un altra, che possa adattarsi ai costu-
,, mi depravati degli uomini. Questa permet-
,, te piuttosto all'uomo di vivere per se stes-
,, so, secondo se stesso, e di se stesso, che
,, insegnargli a vivere per Iddio, secondo Dio,
,, e di Dio.

,, In fatti secondo questa nuova Teolo-
,, gia 1. si può senza peccato non riferire le
,, nostre azioni a Dio come a nostro ultimo
,, fine, e fermarsi ad un fine creato. 2.
,, Non è necessario che le azioni sieno fatte

„ secondo Dio, e conformi alla Legge eter-
„ na, ma basta che siene conformi a una
„ opinione probabile (vale a dire ai pensieri
„ dell' uomo, e alla legge che gli piace di
„ figurarsi.) 3. Queste azioni non tirano la
„ loro origine da Dio come dal loro princi-
„ pio efficace, ma dal libero arbitrio; don-
„ de ne seguirebbe che per fuggire il pecca-
„ to non vi sarebbe gran bisogno nè di mor-
„ tificazione, nè di meditazione, nè di pre-
„ ghiera. „

D. *Non vi sono altri Teologi fuorì de' Gesuiti, i quali abbiano adottato il principio del probabilismo, e del rilassamento?*

M. Tutti i Teologi che gli hanno presi per maestri sul domma, e che hanno sostituito all' antica dottrina il Molinismo, gli hanno anche ordinariamente seguitati nei loro rilassamenti sulla morale; e questi pericolosi rilassamenti aveano fatti tali avanzamenti, che alcuni di quelli che erano loro opposti nel domma, non hanno saputo fuggire il contaggio della loro morale, e ne hanno ammessi alcuni principj. Ma questi principj non essendo collegati col rimanente della loro dottrina, non hanno essi ammesso la morale de' Gesuiti nella sua estensione, e non hanno preso partito e difesa per essa quando è stata attaccata, e tutto questo si trova nei Gesuiti. Così sebbene abbiano spesso essi affettato di lamentarsi di essere attaccati sopra una dottrina, che era loro comune con altri, si ha tutto il motivo di riguardarla come la dottrina propria della loro Compagnia, e di ren-

der-

dergli responsabili della medesima (a).

D. *Dopo questa relazione degli errori dei Gesuiti sulla Morale, è tempo che noi passiamo a vedere quello che hanno fatto i Signori di Porto-Reale per combattergli.*

M. Si può dire che i Signori di Porto-Reale hanno cominciato tosto che sono comparsi nella Chiesa a combattere la Morale dei Gesuiti in una maniera indiretta. Hanno essi sparso in tutti i libri di Morale e di pietà, de' quali hanno arricchita la Francia, delle massime diametralmente opposte a quelle di cui vi ho parlato; e ciò non dee recar maraviglia, poichè avevano dei principj sopra la grazia assai diversi da quelli dei Gesuiti, ed avevano attinta una pura Morale dalle sorgenti della Scrittura e della Tradizione, e non nelle limacciose fontane dei moderni Casisti. Persuasi che la giustizia dell' uomo sia opera della onnipotenza di Dio, la misuravano non dalle forze che sentiva in se stesso l' uomo, ma su quello che Dio poteva in esso operare. Riconoscevano che se una esterna giustizia era degna del libero arbitrio dell' uomo, e proporzionata ai suoi sforzi, una giustizia interiore che consiste in un amore sincero di Dio, che trovando le sue delizie nell' osservare la legge, si muove con piacere ad osservar tutte

 le

(a) Veggasi l' Apologia delle Provinciali Lettera 3.ª, e la prima Lettera di un Teologo a un Vescovo sopra l' importante questione, se sia permesso di approvare i Gesuiti.

le azioni esterne che questa Legge comanda: Una sì fatta giustizia, io dico, è degna della mano onnipotente che opera nell' uomo; che questa è quella che Iddio ci comanda, perchè è quella che egli ci dà, giacchè secondo la celebre espressione di S. Agostino ci ci dà quello che ci comanda: *Da quod jubes.* Tale è il carattere della giustizia a cui ci insegnano i libri di Porto-Reale di dovere indirizzarci, coll' impiegarci seriamente nella riforma non solo dell' esterno, ma ancor dell' interno; e coll' aspettar soltanto da Dio l' esito delle nostre fatiche. Si impara ancora da questi libri, che la Legge eterna è la regola dei nostri doveri, che è una disgrazia il non essere di essa istruiti, e che per iscansarla dobbiamo continuamente domandare a Dio che ci apra gli occhi, e ci faccia avanzare sempre più nella cognizione di questa legge ma che non saremo scusati se la violeremo senza conoscerla, perchè a cagione soltanto della corruzione del nostro cuore noi manchiamo ai doveri che hanno degl' intimi legami colla natura dell' uomo, e i principj dei quali sono impressi nel di lui cuore; che sulla verità in se stessa noi saremo giudicati, e non già sulle false idee che ci saremo formate, e molto meno sulle tenebre con cui è piaciuto ai Casisti di ricoprirla; e che quando un cieco conduce un altro cieco, cadano tutti e due nella fossa. Noi finalmente troviamo in questi libri un dettaglio particolare dei doveri, regolato in una maniera del tutto conforme ai SS. Padri, dei quali è stato raccolto lo

spi-

spirito, molto contraria alle idee che se ne son formate i Casisti. I Gesuiti si sono accorti assai bene dell' attacco indiretto dato alla loro dottrina. Da questo ne nasce il loro accanimento nello screditare i libri di pietà di Porto-Reale, i quali non dispiacevano che ai Gesuiti, nel tempo che erano l' oggetto dell' ammirazione di tutto il mondo, e che producevano dei frutti concludenti d' una vera pietà, in quelli che ne facevano le loro delizie. Sarebbe cosa troppo lunga il numerare i libri di Pietà di Porto-Reale. Quelli che sono i più comuni e più assaporati, sono le *Lettere* dell' Abate di S. Cirano, le opere di Niccole, l' *Anno Cristiano* del Sig. *Le Tourneux*, i di lui principj della vita Cristiana, e il Catechismo sulla penitenza, la *Morale sul Pater* del Sig. *Floriot*, le *Istruzioni Cristiane* del *Singlin*, i *Trattati di pietà* del Sig. *Hamon*. Le ore di Porto-Reale, le vite di molti Santi della Chiesa del Sig. *Hermant*, la vita di D. Bartolommeo de' Martiri del Sig. Sacy, le spiegazioni di tutti i libri della Scrittura del medesimo, le sue lettere spirituali, quelle del Sig. *Varet* ec.

D. *I Signori di Porto-Reale, non hanno eglino attaccato direttamente la Morale dei Gesuiti?*

M. L' Abbate di S. Cirano, rilevando gli errori contenuti nella somma del P. Garasse, per mezzo d' un libro stampato nel 1626. l' attaccò sopra alcune proposizioni d' una morale indegna d' un Cristiano. Nel 1643. comparve una Raccolta di molte proposizioni

rilassate, tratte dai libri de' Gesuiti, che fu intitolata *Teologia Morale dei Gesuiti* (a) che essi attribuirono ad Arnaldo in una risposta piena di trasporto che fecero fare al Padre Pintereau. La Facoltà Teologica di Parigi avea censurato alcune proposizioni della Morale del P. Bauny nel 1641. L' Università nel 1644. avea condannato la Morale del P. Herreau; la Facoltà di Lovanio, l' Arcivescovo di Malines e il Vescovo di Gand avevano posteriormente censurate molte proposizioni dei Gesuiti; ma le dispute di morale cominciarono in una maniera assai più attiva nel 1656. in occasione che furono pubblicate le Lettere Provinciali. Il celebre M. Pascal ne era l'autore, ma occultò il suo nome sotto quello di Luigi di Montalto: egli è cognito a tutto il mondo per l' elevatezza del suo genio, ma era anche più commendabile per una soda e tenera pietà, che faceva il suo carattere, e di cui si veggono tracce maravigliose nella Relazione che abbiamo della sua vita (b). Era egli collegato con Porto Reale per mezzo d' una

---

(a) Il Sig. Hallier Dottore della Sorbona (che fu poi tanto conosciuto nell' affare di Giansenio) confortato da alcuni Vescovi, impegnò Arnaldo, che era allora suo amicissimo a fare questa raccolta. Veggasi l' VIII. volume della Moral Pratica p. 4. Comparve buon tratto di tempo dopo una Raccolta assai più ampia sotto lo stesso titolo di *Teologia Morale dei Gesuiti*. Quest' ultima è del Sig. *Perrault* Dottor Sorbonico.

(b) Si trova in testa all' edizione dei suoi pensieri, fatta dallo Stampatore Desprez.

d' una forella religiofa che vi aveva, ma molto più per l' affetto ardente che confervava alla verità. Dopo di aver difefo nelle tre prime lettere provinciali la caufa d' Arnaldo, che fi cercava di efcludere dalla Sorbona, e di avere fcoperto in una maniera fottile, e piena di grazia l' indegno maneggio che allor fi faceva per giungere a fereditare le verità della grazia e quei che le difendevano; comincia nella quarta a introdurre un Gefuita, il quale foftiene che un azione non può effere imputata a peccato, fe Dio non accorda avanti una cognizione del male che vi è, ed una ifpirazione che ci rifvegli a fuggirlo: questo, come vedete, vuol dire non riconofcere più la legge di Dio in fe fteffa per regola dei noftri doveri. Il Gefuita fi fa forte ful Padre Bauny, il quale foftiene che *per peccare e renderfi colpevole davanti a Dio, bifogna fapere che la cofa che fi è fatta a nulla vale, o almeno dubitarne, temere, oppur giudicare che Dio non fi compiace dell' azione della quale ci occupiamo, che la proibifce, e farla ciò non oftante, faltar la foffa, e paffar oltre*. Pafcal introduce una perfona che vivamente combatte quefta maffima, che prova che ella è contraria a ciò che diceſi nella Scrittura, che Dio ha lafciato abagliare i Gentili nelle lor vie, e che quei che non ha conofciuto la volontà del fuo padrone, e non l' ha in confeguenza efeguita, farà gaftigato, febbene con meno rigore di quei che l' ha conofciuta. Fa toccar con mano ancora quanto perniciofa fia quefta dottrina, colla naturaliffima confeguen-

za

za che egli ne tira, la quale si è, che non vi sono se non i peccatori per metà, e quei che peccando conservano qualche idea e qualche sentimento di religione, che possano dannarsi: „ Ma che per i peccatori liberi, i „ peccatori induriti, per i peccatori piena- „ mente tali, e completi, che han perduto „ qualunque idea di Religione, che han sof- „ fogato qualunque timorso, non vi è da te- „ mere inferno; hanno essi ingannato il De- „ monio a forza di abbandonarsi affatto nelle „ sue braccia. „ Nelle Lettere seguenti M. Pascal introduce sempre il suo Gesuita che gli espone i sentimenti della Compagnia citando esattamente i loro Autori. Nel decorso di queste conversazioni, nelle quali ritrovasi una finezza ed un arte inimitabile, fa conoscere i prodigiosi traviamenti dei Gesuiti sopra tutti i punti della Morale: (a) Vi espone il principio della probabilità, e ne sviluppa le conseguenze. Fà vedere che i Gesuiti hanno scusato (b) la Simonia, e il furto domestico, che secondo loro si può assassinar quello che ci hà fatto un affronto, o che ci toglie il nostro, quando fosse anche un frutto, come asserisce il Lessio (c); che basta esser presenti col corpo alla Messa, benchè distratti di spirito, e che sentendo quattro parti di diverse Messe

(a) Nella quinta Provinciale.
(b) Nella sesta e decimoquarta Provinciale.
(c) Nella Provinciale nona.

Messe dette nel tempo medesimo, si soddisfa al precetto. Finalmente nella lettera decima si parla della necessità dell' amore di Dio. Il Gesuita avendo esposto la dottrina dei suoi Padri sopra questo punto, ed avendogli citato fra gli altri il Padre Pintereau che dice, *esser ragionevole che nella legge di grazia del Nuovo Testamento, Dio togliesse il gravoso e difficile obbligo, che era nella legge di rigore d' esercitare un atto di contrizione perfetta*, suppone l' Autor delle Lettere, che quest' ultima massima ponga termine alla sua pazienza. Aveva egli nelle altre conferenze maneggiato il discorso in maniera da far bastantemente conoscere di non approvare le massime che gli spaccia il Gesuita, senza per altro che questo Gesuita prevenuto delle sue opinioni si accorga della ridicolezza continuata; ma qui si dichiara scopertamente, gli rimprovera con forza l' orribile rovesciamento della Religione, e termina con ciò i colloquj che suppone di avere col Gesuita.

D. *I Gesuiti non procurarono di difendersi da un attacco così vivo e sensibile?*

M. Pubblicarono essi diversi scritti che servirono di prove della cattiva lor causa, e dell' imbarazzo in cui si trovarono. Cominciarono in più volte a dare delle repliche che dovevano avere una continuazione, e che dipoi interruppero; perchè era egualmente difficile il negare che avessero i loro autori insegnato ciò che era di essi citato, o provare che questi sentimenti non fossero condannabili. Intanto però andavano essi divagando per

l'una

l' una e per l' altra di queste due strade ; e qualche volta dopo avere abbracciato (a) la prima, dicendo che i loro Autori non aveano avanzato una tal massima, e che se l'avesser fatto, sarebbero stati colpevolissimi ; ritornavano alla seconda dicendo che i loro Autori per verità aveano avanzato questa massima, ma che era per altro irreprensibile. In mancanza di ragioni non desisterono dall' abbandonarsi all' ingiurie e calunniose imputazioni contro il loro Avversario ; che non conoscevano se non per mezzo della sua opera, e dal rinfacciargli di aver messo in ridicolo la Religione, perchè avea fatto conoscere la ridicolezza delle loro opinioni con dei tratti vivaci, e che ferivano, ma conformi per altro alla verità.

D. *M. Pascal non avrà avuto gran pena a difendersi da attacchi di tal natura.*

M. Lo fece egli nelle lettere seguenti indirizzate ai Gesuiti. Giustifica in essa il ridicolo sparso sulle opinioni dei Gesuiti, colla dottrina e con gli esempj de' Padri ; poichè secondo Tertulliano, vi sono delle opinioni, che sono degne di risa e della ridicolezza, perchè non sia dato peso alle medesime ponendosi a confutarle sul serio ; e S. Agostino di-

---

(a) Veggasi la Provinciale decimaquinta, nella quale è loro provato, che la stessa proposizione del P. Bauny, che essi difendono come innocente, l'hanno trattata qualche tempo innanzi di detestabile, sostenendo, che il P. Bauny non l' insegnava.

dice, che la carità obbliga qualche volta, a ridere degli errori degli uomini, affin d' indurre gli stessi autori a ridere ed a fuggirgli. Mette in fumo i rimproveri che gli erano fatti di aver citato i passi con poca fedeltà, provando la verità delle sue citazioni, e riportando dei nuovi passi di Gesuiti, che fanno anche meglio conoscere la loro dottrina; confuta le vane calunnie dei Gesuiti, e fa vedere di più che sono indegni di credenza in quel che imputano ai loro avversarj, poichè secondo la loro Teologia (a) pensano di poter calunniare senza peccato quelli dai quali si credono attaccati ingiustamente, ed imputar loro dei delitti, che sanno esser falsi, affine di torre ai medesimi qualunque credenza. Assicura il *Caramuele*, che questa opinione *è sostenuta da tanti Casisti, che se non fosse probabile e sicura in coscienza, appena ve ne sarebbe una sola che fosse tale in tutta la loro Teologia.* Pascal riporta molti esempj nei quali i Gesuiti hanno fatto uso di questa massima. Tali sono le famose Lettere Provinciali, che sono divenute l' oggetto dell' ammirazione di tutta l' Europa. Sono state tradotte in tutte le lingue che attualmente si parlano. Nicole sotto nome di *Wendrock* le ha tradotte in Latino, e vi ha aggiunte delle eccellenti note, dove esamina a fondo e per principj i punti trattati nelle Provinciali.

D. *Che effetto produssero le Provinciali?*

M.

(a) Provinciale decimaquinta.

M. Sollevarono contro la dottrina de' Casisti tutti quelli che avevano religione. (a) Il libro dell' Escobar famoso Casista Gesuita che era stato stampato 39. volte come un buon Libro, fu impresso la quarantesima fiata come il peggiore di tutti i Libri ec. solamente per soddisfare alla curiosità di quelli che vi volevano ricercare i passi che citava l' Autor delle Lettere al Provinciale. I Curati, i quali pel loro ministero sono nella indispensabile obbligazione d' insegnare al popolo la Morale di G. C., e d' impedire che si guastino con massime perniciose i costumi dei Cristiani, credettero che fosse loro dovere il verificare se le proposizioni contenute nelle Lettere Provinciali fossero estratte con fedeltà. Quei di Roano furono i primi che convennero insieme per quest' esame; e ritrovarono che non solo i Casisti contenevano quei rilassamenti che rimproverava loro l' Autore delle Lettere, ma che passavano anco più avanti. Il dì 28. d' Agosto del 1659. presentarono una supplica a Monf. Arcivescovo di Roano per chiedergli la condanna di questi perniciosi libri, e Monf. Arcivescovo di Roano rimesse l' affare all' Assemblea del Clero, che appunto era allora adunata. I Parrochi di Parigi imitarono quei di Roano, ed essi pure s' indirizzarono all' Assemblea del Clero, e presentarono ad essa molte proposizioni dei Casisti

(a) Lettera sull' Eresia immaginaria.

sti delle quali domandarono la condanna. Ecco quel che dice Monf. Godeau Vescovo di Vence nella sua Censura contro l'Apologia dei Casisti, della impressione che fecero nei Prelati queste proposizioni, „ La lettura, di-
„ ce egli, fece orrore a quelli che le senti-
„ rono, e ci trovammo sul punto di chiu-
„ derci l'orecchie, come in altro tempo
„ avean fatto i Padri del Concilio di Nicea,
„ per non sentir le bestemmie di un libro
„ d'Arrio. Ciascuno s'infiammò di zelo per
„ reprimer l'audacia di questi disgraziati
„ Scrittori, che sì stranamente corrompono le
„ più sante massime del Vangelo, ed intro-
„ ducono una Morale, di cui si vergogne-
„ rebbero gli onesti Pagani, e i buoni Tur-
„ chi rimarrebbero scandalizzati. „ L'Assemblea nominò dei Commissarj per render giustizia alla Domanda de' Parrochi; ma siccome era sul punto di sciogliersi, non si potè procedere all'esame delle proposizioni denunziate, e l'Assemblea si contentò d'ordinare, che fossero impresse per ordine del Clero le Istruzioni di S. Carlo Borromeo, che essa riguardò *come utilissime*, così si esprime nel Decreto, *e principalmente in questo tempo in cui si veggono avanzare delle massime sì perniciose e sì contrarie a quelle dell'Evangelio, ed in cui si commettono tanti abusi nell'amministrazione del Sacramento della Penitenza per cagione della facilità e ignoranza de' Confessori.*

D. *Mi pare che mi abbiate parlato di questa Assemblea in maniera poco favorevole; oltre l'avere agito con grande ingiustizia per con-*

to del Formulario, molti di quei che la componevano cagionarono colla loro condotta uno strepito che non fece troppo onore all' Episcopato.

M. Questo è vero, ma prova appunto quanto mostruosa fosse la Morale dei Casisti, poichè risvegliò l' indignazione dei Vescovi prevenuti contro i loro accusatori, e molti dei quali non si piccavano di troppa regolarità.

D. *L' affare della Morale de' Gesuiti rimase egli qui?*

M. Il credito dei Gesuiti avrebbe forse impedito, che non andasse più oltre, se non si fossero da loro stessi tirato addosso di nuovo lo sdegno di tutto il mondo con un libro intitolato: *Apologia dei Casisti contro le calunnie dei Giansenisti*, che fecero stampare a Parigi nel 1657. senza nome d' Autore, che era per altro del loro Padre PIROT; e che spacciarono nel loro collegio. Si difendevano essi contro l' Autore delle Provinciali, convenendo di quasi tutti i rilassamenti che loro imputava, ma pretendendo che non vi fosse cosa da potersi riprendere con giustizia; si avanzavano pure dei nuovi eccessi per giustificare gli antichi. I Parrochi di Parigi si sollevarono coraggiosamente contro questa Apologia, e i Vicarj di Parigi, e la Facoltà Teologica da canto loro la censurarono. I Gesuiti dopo queste censure dissero, che il libro non veniva da loro, ma non vollero mai condannarlo (a). I Parrochi di Parigi pubblicarono in que-

(a) Veggasi la 6o. scrittura dei Parrochi di Parigi.

questa occasione delle eccellenti Scritture, nelle quali fecero conoscere la grandezza della piaga che la Morale dei Gesuiti faceva alla Chiesa. Io vi riporterò alcune cose tratte dalla V. di queste *Scritture*, che è distesa da M. Pascal, che serviva in tale occasione di Segretario ai Parrochi di Parigi: „ La violenza dei nemici della verità era divenuta „ finalmente insoffribile, e minacciava la „ Chiesa di un totale rovesciamento. Imperocchè i Gesuiti erano arrivati al punto di „ trattare spacciatamente di Calvinisti e di „ Eretici tutti quelli che non sono dei lor „ sentimenti; e i Calvinisti con eguale arditezza mettevano in rango di Gesuiti tutti i „ Cattolici senza distinzione; di modo che „ queste intraprese giungevano a far capire „ che non vi era luogo di mezzo, e che bisognava necessariamente scegliere uno di „ questi estremi, o di essere nella comunione „ con Ginevra, o essere dei sentimenti della „ Società. Le cose essendo a questo termine, „ non possiamo più differire a porvi riparo „ senza esporre l' onor della Chiesa, e la salute d' una infinità di persone; poichè egli „ è certo, che molti si perdono fra i Cattolici per la perniciosa condotta di questi „ Padri, immaginandosi che Religiosi sofferti „ e tollerati dalla Chiesa, non abbiano altri „ sentimenti, che quelli i quali conformi „ sono ai sentimenti della Chiesa medesima; „ e non se ne perdono meno fra gli Eretici „ per la vista di questa Morale, che gli conferma nello scisma, e fa lor credere di do-

„ vere ftarfene lontani da una Chiefa, in „ cui fi fpacciano opinioni così lontane dall' „ Evangelica purità.

„ I Gefuiti fono colpevoli di tutti que„ fti mali, e non vi fono altro che due „ mezzi per rimediarvi: la riforma della So„ cietà, e lo fcredito della medefima. Dio „ voleffe che prendeffero la prima via! noi „ faremmo i primi a render talmente pubbli„ ca la lor mutazione, che tutti ne refle„ rebbero edificati. Ma fino a tanto che fi „ oftineranno ad effere la vergogna, e lo „ fcandolo della Chiefa, altro non rimane, „ che rendere così pubblica la lor corruzione, „ che neffuno poffa ingannarfi cofiechè diven„ ga sì palefe la cofa, che la Chiefa non gli „ foffra che per guarirgli, che i Fedeli non „ rimangano più fedotti, e gli Eretici non „ vengano più allontanati, e poffano tutti „ trovare la lor falute nella ftrada dell' E„ vangelio.„

D. *Fu condannata folamente a Parigi l' Apologia dei Cafifti?*

M. I Parrochi delle diverfe Diocefi del Regno chiefero la condanna di quel libro ai loro Vefcovi, e un numero grande di Vefcovi d' unanime confenfo s' indufero a condannare queft' opera e molte propofizioni della Moral rilaffata; fenza che i Gefuiti poteffero trovare un fol Vefcovo che apertamente prendeffe la loro difefa. Si riunifcono quefte cenfure nel combattere i medefimi eccefli, e fpezialmente la dottrina del probabilifmo, che quafi tutti i Vefcovi condannano fegnatamente,

te, e che i Monsignori di Vence e di Digne, le censure dei quali furono le ultime a comparire, confutano per principj e con una certa estensione. Queste Censure sono state raccolte (a) in numero di 21. e riunite agli scritti dei Parrochi di Parigi nelle diverse edizioni che ne sono state procurate. Finalmente il Pontefice Alessandro VII. fece un Decreto contro l' Apologia de' Casisti nei 21. Agosto 1659. Così terminò questo affare in cui entrarono i Parrochi, i Vescovi e lo stesso Pontefice; ma dopo che il lume, e lo zelo dei Signori di Porto-Reale ebbegli resi attenti all' errore. In questa contesa la dottrina dei Signori di Porto-Reale rimase vittoriosa, e quella dei Gesuiti condannata „ ma, dice il „ Sig. Nicole, nella terza immaginaria; non „ fu lo stesso delle loro persone. Il servigio „ grande che questi Teologi hanno reso alla „ Chiesa, non ha scemato nulla della persecuzione che soffrono da così lungo tem- „ po, anzi non ha fatto altro che accrescer- „ la spingendo i Gesuiti a perseguitargli con „ violenza maggiore, e tante censure della „ morale dei Gesuiti nulla hanno scemato „ della loro temporale possanza. E' noto che „ sono ostinati nelle stesse massime che sono „ state condannate, e non si nascondono nep-

D 2 „ pure

(a) Si trovano ancora le Censure dei Vescovi le più degne di osservazione per appendice all' Istruzion Pastorale di Mons. Vescovo d' Aufferre relativa alle Rimostranze dei Gesuiti nel 1727.

„ pure da loro stessi, eppure si lascia lor li-
„ bera l'amministrazione dei Sacramenti. Non
„ sarebbe mai permesso che Medici dei corpi,
„ che fossero stati scoperti per avvelenatori,
„ continuassero ad esercitare la medicina cor-
„ porale, e si soffre che questi medici dell'
„ anime, i quali sono stati convinti di go-
„ vernarle secondo le massime avvelenate,
„ continuino ad esercitare questa medicina
„ spirituale, senza aver dato alla Chiesa con-
„ trassegno veruno di avervi rinunziato sin-
„ ceramente.

„ Ma questo è un effetto della profon-
„ dità dei giudizj di Dio, il quale non fa al-
„ la Chiesa le sue grazie che con misura, e
„ che le stringe in vista dei peccati degli
„ uomini. Egli ne ha fatta una assai gran-
„ de nel far condannare da tanti Vescovi la
„ morale dei Gesuiti, e così dando motivo
„ alle persone che sinceramente cercano la
„ lor salute di diffidare della condotta dei me-
„ desimi; ma non compisce interamente que-
„ sta grazia, e permette che i Gesuiti si
„ mantengano nella stessa autorità, e nel me-
„ desimo credito che avevano innanzi, affin-
„ chè sieno i ministri della sua collera per
„ ingannar quelli che meritano d'essere in-
„ gannati, e per provare colle loro persecu-
„ zioni quei che meritano d'esser provati.
„ Il loro impiego ed uffizio nella Chiesa è
„ molto simile a quello del Re a cui indi-
„ rizza il Signore queste parole nella Scrittu-
„ ra: *Vae Assur virga furoris mei.* „

D. *Vi sono elleno state altre condanne della*

Mo-

Morale dei Gesuiti, dopo di quelle che mi avete accennate?

M. La Facoltà Teologica di Parigi (a) censurò nel 1665. il libro del Gesuita Giovanni MOYA nascosto sotto il nome finto di *Amadeo Guimenio*, il quale era caduto in rilassatezze sì orribili che la Facoltà non ebbe coraggio di far tradurre in Francese le sue proposizioni sopra l' impurità, e neppure di riportarle intiere in latino nella sua Censura; e si contentò di accennarle colle prime parole, per timore di non offendere la modestia e la verecondia delle caste orecchie. Dichiarò essa queste proposizioni vergognose, scandalose, sfacciate, e detestabili, e tali da eliminarsi intieramente dalla Chiesa e dalla memoria degli uomini. Siccome nel tempo medesimo che la Facoltà fece questa Censura, ne unì anche un altra contro Giacomo VERNANT Carmelitano, che avea insegnate le più inoltrate opinioni riguardanti la potestà dei Papi; il Pontefice Alessandro VII. condannò queste due Censure con una Bolla che fu soppressa dal Parlamento. Arnaldo fece delle osservazioni contro questa Bolla, degne dello zelo che avea per la verità. Continuando i Gesuiti a insegnar sempre la loro cattiva morale, molte delle loro proposizioni furono denunziate ai Papi; molte delle quali vennero condannate da Alessandro VII. nel 1665. e 1666.

(a) Dupin Tom. *III.* pag. 274. e seg.

1666. e da Innocenzio XI. nel 1679. non ostante il credito di questi Padri. Anco l' Assemblea del Clero nel 1700. condannò molte proposizioni rilassate, che eglino aveano sostenute; ma in tutte queste Censure si contentarono di condannare le proposizioni senza dire donde esse fossero tratte, e senza ferire i Gesuiti, che con ciò erano lasciati in istato per mezzo del loro credito di rimettere alla luce le loro perniciose massime, quando se ne presentasse l' occasion favorevole. Voi potete qui osservare anche il carattere particolare di tutto quel che è avvenuto in questo secolo, in cui il bene si è fatto per parte delle Potestà Ecclesiastiche con una estrema riserva, nel tempo stesso che il male andava facendosi senza il minimo riguardo. E per conoscere sempre meglio quel che vi dico, fa di mestieri, paragonare il riguardo che si è avuto ai Gesuiti collo scansare di attribuire loro degli errori che avevano sostenuti scopertamente, e che sostengono ancora.; fa di mestieri, io diceva, paragonare questo riguardo coll' accanimento che hanno sempre avuto di attribuire a Giansenio gli errori delle cinque proposizioni che non si sono mai potute far veder nel suo libro, e che nessuno ha mai sostenute. Del rimanente quando vi parlo della vittoria riportata sopra la cattiva morale dei Casisti, e del discredito in cui è caduta, non pretendo parlare che della Francia, e al più al più dei Paesi Bassi; poichè dall' altro lato questi perniciosissimi libri si sono conservati nel loro credito in tutti gli altri Regni

Cat-

Cattolici, dove non è arrivata la nuova, o non è stata fatta riflessione a quel che era accaduto in Francia. Era questa una nuova risorsa che rimaneva ai Gesuiti per riprendere vigore nella Francia, ed è questa pure una delle ragioni per cui la Costituzione *Unigenitus* che comparve dipoi, e che fra le altre cose autorizza la cattiva Morale, non ha sollevato gli spiriti negli altri Regni, dovecchè ha rivoltato quasi generalmente tutte le persone della Francia nel punto che essa comparve.

D. *Non attaccarono i Signori di Porto Reale la Morale dei Gesuiti in altre occasioni?*

M. Arnaldo denunziò alla Chiesa l'eresia del peccato filosofico sostenuta in una Tesi a Digione dal P. MUSNIER Gesuita nel mese di Giugno 1686. Ecco la di lui proposizione. *Il Peccato Filosofico o morale è un azione umana contraria a ciò che conviene alla natura ragionevole, e alla retta ragione; ma il peccato Teologico mortale è una trasgressione libera della legge di Dio. Il Peccato Filosofico per quanto possa esser grave, essendo commesso da quello, o che non ha cognizione di Dio, o che non pensa attualmente a Dio, può essere un peccato assai grave, ma non è un offesa di Dio, nè un peccato mortale, che rompa l'amicizia dell'uomo con Dio, nè che meriti la pena eterna.* Questa denunzia sollevò tutti contro una dottrina che esentava gli Atei, e i libertini dal peccato mortale, che commettono tutti i delitti immaginabili senza pensare a Dio. I Gesuiti vedendo lo sdegno del pubblico mostrarono grande imbarazzo negli scritti che fecero con-

tro la denunzia. Non ardivano di difendere questa dottrina, ma nel tempo stesso non volevano abbandonarla. Pretesero dunque che il loro Professore di Digione fosse ben lontano dal pensare che vi fosse realmente qualcuno il quale commettesse dei peccati puramente Filosofici, che nel tempo stesso non fossero ancora Teologici, e che avea fatto soltanto una supposizione di un caso metafisico, che non sarebbe accaduto giammai. Ma Arnaldo nelle susseguenti denunzie provò, che non solo il Professor di Digione, ma che molti altri ancora dei loro Autori ammettevano in pratica il peccato puramente filosofico, e produsse loro fra gli altri nella sua quinta denunzia il P. BEON, che nel Novembre del 1689. tre anni dopo la tesi di Digione, avea sostenuto pubblicamente in Marsilia, che si commettevano in effetto dei peccati puramente Filosofici, se non dai Cristiani adulti, per lo meno dai fanciulli, dalla gente grossolana, da quelli che abitano nelle foreste, dai Barbari ec. Finalmente tutto il credito dei Gesuiti non fu da tanto da impedire, che la Tesi sostenuta in Digione non venisse condannata come eretica con un Decreto di Alessandro VIII. dei 24. Agosto 1690. Per quante proteste abbiano fatte allora i Gesuiti, di non tenere questa dottrina, e di esser disposti a condannarla e abbandonarla, hanno fatto vedere specialmente con quel che è avvenuto dopo la Costituzione *Unigenitus*, che vi sono stati sempre attaccati, e che non

as-

aspettavano che un tempo più favorevole per sostenerla scopertamente.

Dallo stesso Decreto fu condannata ancora questa proposizione sostenuta dai Gesuiti a Ponte-a-Mousson ai 14. Gennajo 1689. *Che non è l'uomo obbligato ad amare il suo ultimo fine, che è Dio, nè sul principio nè dentro il corso della sua vita morale.* Arnaldo era stato quello che avea denunziato una tal proposizione con uno scritto d'un foglio (a). Il Sig. DODART medico della Principessa di Contì attaccatissimo alla verità, parlò al Re di questa proposizione; il Re ne fece dei rimproveri al P. LA CHAISE e i Gesuiti pubblicarono due censure di essa proposizione stampate a Ponte-a-Mousson, che pretendevano essere state fatte dalla Facoltà Teologica, alla quale i Gesuiti medesimi l'avevano denunziata. Queste censure furono sparse con affettazione alla Corte; ma restarono affatto sconosciute negli altri luoghi, e singolarmente al Ponte-a-Mousson. I Gesuiti dopo averle fatte stampare ne presero tutti gli esemplari, e i Dottori della Facoltà del Ponte-a-Mousson, non hanno avuto sentore di questa Censura se non per mezzo della pubblica voce, non essendosi adunati giammai per tal motivo, come spaccia la Censura medesima; di modo che questa Cen-

su-

(a) Veggasi la Lettera di Arnaldo al Sig. Dodart, vol. 5. Si può anco vedere l'elogio fatto da Fontenelle al Sig. Dodart, negli elogj degli Accademici dell'Accademia delle Scienze.

sura non fu fatta che per apparenza, e come dice il P. Quesnello nel suo compendio della vita di Arnaldo §. IX. fu un vero lampo di Censura; e una Commedia in cui i Gesuiti si sono burlati della Corte. Si sarebbero essi ben guardati dal fare adunar la Facoltà e d'incaricarla de' registri di una Censura, che avrebbe col tempo deposto contro una dottrina che eglino non abbandonavano; onde presero il partito d'immaginare questo fantasma di Censura, e di farla comparire alla Corte per calmare il cattivo timore che era nato contro di loro, e dopo che ebbe prodotto l'effetto che essi desideravano, la fecero immantinente sparire.

ARTICOLO II.

Principj de' Gesuiti riguardo all' amministrazione della Penitenza. Quanto sieno opposti allo spirito delle Regole antiche. I Signori di Porto-Reale combattono questi principj, prima col loro esempio, e poi con gli scritti. Successo del libro della Frequente Comunione. Questione sulla sufficienza del timore per ricever l'amministrazione del Sacramento della Penitenza: Principj dei Gesuiti sopra la medesima combattuti dai Signori di Porto-Reale.

D. *Quali sono i principj dei Gesuiti riguardanti l'amministrazione del Sacramento della Penitenza?*

M.

M. Credono che debbasi quasi sempre accordare l' assoluzione immantinente a quei che confessano i loro peccati, senza darsi pena alcuna se sia veramente cangiato il fondo del loro cuore, e se vi sia luogo di sperar seriamente che non saranno per ricadere nei loro peccati; pretendono che non si debba differire l' assoluzione coll' idea di preparare il penitente a riceverla con frutto, e partecipar degnamente all' Eucaristia. Ogni peccatore, secondo loro, è ordinariamente in istato di ricevere degnamente l' assoluzione qualora si presenta al Confessore; così è una mal intesa severità il ritardarla, e con ciò privarlo del vantaggio che avrebbe ricavato comunicandosi più presto. Nella sesta colonna dell' Esaple T. IV. p. 1. si trovano un gran numero di passi di Gesuiti, ne' quali stabiliscono. 1. Che la conversione dei più gran peccatori segue ordinariamente con sollecitudine e in un istante; 2. Che bisogna d' ordinario dare l' assoluzione ai peccatori che sono invecchiati nel peccato, senza indugio, benchè non si scorga speranza alcuna di loro emendazione, come dice il P. Bauny. (a). Vanno essi anche più avanti; poichè non possono soffrire alcuno intervallo fra le più detestabili infamie e la partecipazione dell' Eucaristia; si vedranno su questo punto dei passi di molti Gesuiti, e fra gli altri (b) [illegible] di-

(a) T. IV. dell' Esaple p. 363. e seg. col. 6.
(b) Ivi pag. 471. e seg.

di MASCHARENAS che fanno orrore.

D. *Ma i Gesuiti non convengono eglino, che quando si riceve l' assoluzione senza le necessarie disposizioni, non serve che alla nostra condanna?*

M. Così è, ma pretendono che queste disposizioni si trovino nella maggior parte delle persone che si confessano, e lo pretendono, perchè non hanno una giusta idea di queste disposizioni, e della debolezza dell' uomo. Così i loro rilassamenti sulla disciplina della penitenza, sono una conseguenza naturale dei loro errori sulla scienza de' costumi. Credono essi che l' uomo abbia sempre un potere di equilibrio per formare in se stesso tutto ciò che Dio gli comanda; e perchè non debbono essi supporre ancora che un peccatore, cui comanda di riconciliarsi con se, e che ha interesse di ricevere degnamente il Sacramento della penitenza, non sia entrato ad un tratto nelle necessarie disposizioni, che ha sempre nelle sue mani? Dall' altro canto sono essi persuasi che le disposizioni le quali richiede il Signore dall' uomo per ricevere degnamente i Sacramenti; non in altro consistano che in certe azioni esteriori, o al più in alcuni pensieri dello spirito, e in alcuni atti superficiali della volontà, che possono trovarsi per qualche momento in quelli il cuore de' quali è del tutto abbandonato all' iniquità. Iddio non richiede, secondo loro, che gl'intimi sentimenti del nostro cuore si portino verso di esso? Ora siccome questo esteriore che essi richiedono si trova quasi sempre nei peccatori che con-

conservano ancora qualche rispetto alla Religione, concludono, che questi peccatori sono in istato di ricevere degnamente l'assoluzione. In questa maniera il loro domma e la loro morale si accordano colle massime che hanno sopra l'amministrazione dei Sacramenti.

Questa pratica è adattatissima col disegno che essi hanno di adattarsi alle diverse inclinazioni degli uomini, affine d'acquistare la stima, la confidenza, e la protezione di tutto il mondo. Per quante sottigliezze abbiano essi impiegate nella loro morale, restano ancora molti peccati ai quali non hanno potuto togliere la qualità di peccati; e siccome questi peccati tuttor si commettono, bisogna trovare un mezzo di fare sperare il Cielo anche a quelli che non possono astenersi dal commettergli. Sarà questo non di scusare allora i peccati, ma far credere che saranno loro rimessi, purchè se ne confessino, e pratichino alcune altre azioni esteriori, che non sono più difficili dell'accusa dei peccati medesimi. Gl'inducono a riguardare la penitenza nel medesimo punto di vista col quale si riguardavano nell'antica legge certe abluzioni che era necessario fare della persona, e degli abiti. E' un affare di rubrica; si sa il tempo che bisogna impiegarvi, e vi è la sicurtà di riuscirvi. Con questo spirito si vantano i Gesuiti nell'Immagine (a) del loro primo secolo L. III.

(a) Si trovano degli estratti assai estesi del Libro dell' Im-

III. C. 8. che i peccati presentemente si purgano con maggiore alleggrezza ed ardore, di quello che in altri tempi si commettessero, di modo che molte persone cancellano i loro peccati con maggior prontezza di quel che gli commettessero. *Plurimi vix citius maculas contrahunt quam eluunt*.

D. *I Gesuiti non provano che quelli ai quali vien data l' assoluzione con tanta facilità ricadono ordinariamente ben tosto negli stessi peccati?*

M. Questo non gli sorprende, perchè essi se lo aspettano: ma ciò non impedisce che non pretendano, che queste persone abbiano ricevuta degnamente l' assoluzione, e che non sono rimasti giustificati. Certo l' hanno essa perduta immantinente, ma ciò non dee fare specie, perchè, se lo aspettano; secondo loro la giustizia si perde e si riacquista con gran facilità, e la maggior parte degli uomini passano la loro vita in una perpetua vicenda dallo stato di grazia a quel del peccato. Il comune dei Cristiani sono giusti per le feste solenni, e per qualche giorno appresso; quindi peccano mortalmente, e si trattengono in questo stato fino alla prima confessione. Non vi è cosa che sia tanto conforme al corpo del sistema Gesuitico quanto una tale idea. Se la giustizia deriva primieramente dal libero arbi- trio,

Immagine del primo Secolo, nel primo Volume della Morale pratica. Questo passo si legge a pag. 73. dell' edizione in 12. del 1699.

trio, è naturale che ella sia vacillante e di poca stabilità come è il libero arbitrio medesimo; e se non consiste che nelle pratiche esterne, non dee far maraviglia se avviene che uno se ne rivesta e se ne spogli, come sovente accade di una veste; ma nel tempo stesso non vi è cosa più contraria alle idee che ci danno della giustizia Cristiana la Scrittura e le opere dei SS. Padri: noi la veggiamo rappresentata come opera della mano dell' Onnipossente, che ha in conseguenza della costanza e stabilità; come l' effetto del Sangue di Gesù Cristo che non guarisce soltanto per pochi giorni; ci viene mostrata come un fondo ed un ammasso di nuove inclinazioni che non cede ordinariamente il posto in breve tempo alle inclinazioni contrarie; finalmente come una risurrezione per non mai più morire. Tutte queste idee non debbono farci concludere che non possa perdersi la giustizia; impariamo da diversi altri passi, e da un infelice esperienza, che questo non è che troppo possibile; ma con tuttociò debbono persuaderci che la giustizia che Gesù Cristo è venuto a portar sulla terra, è ordinariamente stabile, che non si perde comunemente dopo averla acquistata, e che per le stesse ragioni è difficilissimo il riacquistarla, quando si è avuta la disgrazia di perderla. Quelli conseguentemente che ricadono con tanta prontezza nei peccati dei quali hanno ricevuta l' assoluzione, hanno tutto il motivo di credere di non aver ricevuto il frutto del Sacramento, perchè non vi si sono accostati colle necessarie disposizioni.

D.

D. *Quale era la pratica dei primi secoli della Chiesa riguardo alla disciplina della Penitenza?*

M. Era proporzionata ai principj che vi ho esposti in poche parole (a). Si credeva in que' secoli che la conversione consistesse nell' interna mutazione di tutte le inclinazioni dell' uomo, che questo cangiamento fosse una delle opere più grandi della mano di Dio; si sapeva che Iddio ordinariamente non l' operava che a gradi appoco appoco; per questo si teneva il peccatore a lunghe prove regolate dai Canoni, secondo la qualità dei loro peccati, affinchè tra le umiliazioni della penitenza, e la separazione dai Sacramenti, conoscesse il peccatore la grandezza della piaga che si era fatta, sentisse la sua indegnità e miseria, che in conseguenza il suo cuore fosse appoco appoco riformato, e finalmente diventasse degno d' esser riconciliato, ammesso nuovamente a mangiare il pane dei figliuoli, e stabilito in una pietà solida e ben radicata, che desse luogo a sperare che persevererebbe nella giustizia e santità fino agli ultimi periodi della vita. Poichè erano tanto persuasi que' santi Cristiani, che la conversione, e riconciliazione d' un peccatore non fosse l' opera d' un giorno solo, e che la giustizia di cui veniva nuovamente rivestito non si acquistasse in poco tempo; al-

tret-

(a) Si può vedere l'antica pratica della Chiesa nei costumi dei Cristiani del Fleury n. XXV. e nel suo secondo Discorso sull'Istoria Ecclesiastica n. VIII.

trettanto erano convinti, che quando era una volta acquistata non fosse così facile il perderla nuovamente. Da ciò ne veniva, che quando accadesse che i penitenti dopo essere stati riconciliati, ricadessero nel loro peccato, erano persuasissimi che non fossero stati mai veri penitenti; e che avessero ingannato gli uomini, o fosse ingannati loro medesimi. Vi era una gran difficoltà nell' accordar loro una seconda penitenza; e vi sono degli Autori i quali sostengono che nei primi quattro secoli non si accordasse neppure alla morte, e si abbandonasse il peccatore alla Divina misericordia.

D. *Questa disciplina è stata osservata lungamente nella Chiesa?*

M. Essa è stata in vigore per i primi dieci o undeci secoli, e questa è stata in parte quella che ha dato la preeminenza ad essi sopra quelli che ne sono venuti dipoi. Verso l' undecimo o duodecimo secolo s' introdusse il rilassamento dalla facilità dei Papi nell' accordare indulgenze. Queste moderazioni della pena canonica che non si accordavano in altri tempi se non con gran riserva, e soltanto per ricompensare il fervore dei penitenti, o quando essi erano in pericolo di morte, furono date a larga mano, specialmente nel tempo delle Crociate, affine d' impegnare i Cristiani a far la guerra agl' Infedeli. Era sostituita la Crociata in luogo della penitenza, si riconciliavano i peccatori e si ammettevano alla partecipazione dei Sacramenti, senza che avessero ancora cominciato a far penitenza, sotto pretesto che andavano a esporsi a dei pericoli,

nei quali avrebbero potuto perder la vita, e nella veduta che questa crociata in cui s' impegnavano stesse per essi in luogo di penitenza. Si può vedere negl' eccellenti Discorsi (a) del Fleury sull' Istoria Ecclesiastica quanto fosse contraria allo spirito della Chiesa, e quanto perniciose sieno state le conseguenze di così fatta condotta. Non fu più osservata l' esterna disciplina della penitenza, e siccome era la custode dell' interno spirito della medesima, questo spirito è divenuto più raro assai di quello che fosse in antico. Frattanto non è stato mai derogato nella Chiesa con alcuna espressa legge, a queste antichissime leggi, e le persone che sono state animate dallo spirito di Dio hanno sempre desiderato di sempre ravvicinarvisi almeno per quanto fosse possibile. Il Concilio di Trento, benchè l' infelicità dei tempi gl' impedisse lo intraprendere tutto quello che avrebbe desiderato, tuttavia non ha lasciato di ristabilire la penitenza pubblica per i pubblici peccati, di esortare i Confessori a imporre delle penitenze proporzionate ai peccati, (b) e di dare diverse aperture (c) per rimettere in uso le regole antiche. S. Carlo Borromeo entrando nello spirito di questo Concilio, nella terminazione del quale ebbe tanta parte (d) procurò di ravvicinarsi per quanto po-

---

(a) Discorso terzo num. 16. Discorso quinto num. 4.
(b) Sessione 14. Can. 8.
(c) Veggasi la Frequente Comunione part. *II.* cap. 21. e seg.
(d) Cap. 33. e seg. della Frequente Comunione part. *II.*

potè alle antiche regole della penitenza, in quelle che fece osservare nella sua Diocesi; e dimostrava il suo dispiacere perchè dopo tutte le sue fatiche, si era rimasti ancora assai lontani dall'esatta osservanza dei Canoni penitenziali. Ha voluto che i Confessori fossero istruiti di questi Canoni, affinchè si uniformassero almeno allo spirito, se non potevano osservargli alla lettera in tutto il loro salutevol rigore.

M. *Non sono dunque i Gesuiti gli autori del rilassamento nella disciplina della penitenza?*

M. No certamente, ma lo hanno adottata con tanta maggior facilità in quanto che, come avete osservato, questi rilassamenti sono coerenti al loro domma, e alla moral che sostengono. Gli hanno fatti essi entrare nel loro general sistema della Religione; gli hanno appoggiati con gli altri errori che già sostenevano, e si sono serviti dei medesimi per autorizzare a loro genio tutti gli altri errori. Hanno fatto considerare la pratica di dar l'assoluzione senza discernimento e senza prova, quale non era se non la conseguenza delle disgrazie avvenute alla Chiesa, come una pratica comandata dalla Chiesa medesima, ed hanno riguardato come novatori pericolosi tutti quei che hanno procurato di avvicinarsi alle regole antiche. Hanno fissato per metodo e per principio ciò che era pur troppo praticato nella Chiesa per la dimenticanza delle regole, per negligenza e per corruzione. Si potrebbe dire dei Gesuiti anche con più verità, ciò che dice Grozio della religion di

Maometto: (a) perchè i Cristiani non vivevano più secondo il Vangelo, e non facevano più penitenza secondo lo stesso Vangelo; Dio ha permesso che sopraggiungessero i Gesuiti per istabilire un modo di vivere, e una maniera di far penitenza, e per dir tutto in breve, una Religione conforme alla pratica della moltitudine dei Cristiani.

D. *Che hanno fatto i Signori di Porto Reale relativamente alla disciplina della penitenza?*

M. Hanno col loro esempio cominciato a far vedere, quanto fosse salutare l' uniformarsi in questo punto, e per quanto era permesso alla stessa condotta dell' antichità. L' Abate di S. Cirano, che era pieno delle massime dei Padri sopra la penitenza, che avea la consolazione di veder rinnovate e rimesse in vigore da poco tempo per opera di S. Carlo Borromeo, regolava secondo queste massime le Religiose di Porto-Reale, i Solitarj che erano ritirati a Porto-Reale dei Campi, ed alcune altre persone. Per mezzo della somma virtù di tutti questi si vide, qual sia la benedizione che Dio da a un opera, allorchè gl' uomini si uniformano per quanto è permesso alle regole che egli ha inspirato alla sua Chiesa, e non già ai rilassamenti che si sono in essa introdotti. Il buon esito che dette il Signore alla condotta dell' Abate di S. Cirano, indusse a praticare la penitenza diverse persone di tutti gli Stati. Nella

(a) Grotius de Verit. Relig. Christ. lib. *VI.* §. 1.

Nella Prefazione al libro della Frequente Comunione veggiamo ciò che si dice di una Parocchia della Diocesi di Sens, ove le antiche pratiche sopra la penitenza erano in uso, ed aveano prodotti dei frutti eccellenti. Era questa la parrocchia di S. Maurizio governata allora dal Sig. Duhamel allievo dell' Abate di S. Cirano, che poi divenne Paroco di S. Mederico a Parigi, quindi Canonico della Cattedrale, e finalmente terminò la carriera della sua vita nella prima sua Parrocchia di S. Maurizio che egli riprese, sempre pentito d' averla abbandonata. (a) La luce che sparse questa rinnovazione di Penitenza e di fervore, eccitò contro quello che ne era stato l' origine, l' invidia dei Gesuiti, e di quelli che convenivano con essi negli stessi sentimenti. Pubblicarono dappertutto che l' Abate di S. Cirano era un pericoloso novatore, che avea dei sentimenti particolari, e che allontanava dal Sacramento dell' Eucaristia.

D. *Questi attacchi avranno dunque obbligato i Signori di Porto-Reale a difendere quelle massime delle quali aveano riconosciuto il vantaggio per mezzo dell' esperienza?*

M. Questi furono che l' impegnarono a

(a) Egli ebbe la debolezza di sofcrivere puramente e semplicemente il Formulario dopo dieci anni d'esilio come si può vedere dalla sua vita stampata. Si vedrà quanta pena dovesse soffrire dopo questa caduta nel vedere il Sig. Feydeau suo antico amico.

pubblicare il libro della Frequente Comunione. Ecco ciò che ne dette il motivo: la Principessa di GUIMENE' si era messa sotto la condotta dell' Abate di S. Cirano, ed è essa quella a cui sono indirizzate molte delle sue lettere che hanno questo titolo: *a una persona di gran condizione*. Questa Dama fu invitata una volta da una sua amica a intervenire a un ballo lo stesso giorno in cui si era ella comunicata. Mostrando ella una gran repugnanza a far ciò, fece conoscere che questa ripugnanza conosceva la sua origine, dai principj che gli aveva ispirati l' Abate di S. Cirano. L' amica rigettata raccontò il Dialogo che aveva sopra ciò avuto al P. delle SETTE CASE Gesuita, che ne parlò ai Padri BAUNI, e RABARDEAU suoi confratelli, e questi tre Gesuiti di concerto distesero una piccola Scrittura per render sospetto a Madama la Principessa di Guimenè la condotta dell' Abate di S. Cirano. Si sosteneva in questo scritto, *che quanto si è più privi di grazia, tanto più arditamente si dee accostarsi a Gesù Cristo nell' Eucaristia, e che quelli i quali sono pieni dell' amor di se stessi, e maravigliosamente attaccati al mondo fanno ottimamente a comunicarsi spessissimo*. L' Abate di S. Cirano impegnò Arnaldo che da qualche tempo era sotto la di lui condotta a pubblicare nel 1643. il libro della *Frequente Comunione*, che risponde a questo Scritto, e che in una maniera invincibile, colle testimonianze dell' antichità, e dei più gran Santi degli ultimi secoli, stabilisce essere utile il differire l' assoluzione in molte occasioni, e che si è ob-

obbligati a farlo nelle ricadute, nei peccati d' abito, e nelle occasioni prossime del peccato. Fa in esso libro vedere l' Arnaldo qual fosse l' antica pratica della Chiesa nell' amministrazione della penitenza, che questa disciplina era fondata sopra dei principj invariabili, che sono la grandezza della piaga che fa all' uomo il peccato mortale, e la difficoltà che vi ha di guarirne; e che perciò, se non si può seguitare alla lettera l' antica pratica della penitenza, bisogna conservarne lo spirito, e procurar di supplire agli ajuti, che somministrava il rigore dell' esterna disciplina per una perfetta e stabile conversione. Del rimanente sì poco accusar puotesi di esagerazione l' Arnaldo, che ordinariamente le conseguenze che ei tira dai passi de' Padri, sono infinitamente meno forti di quello sieno i passi medesimi. Quelli, la cui rettitudine di cuore, disponeva a ricevere quelle stesse verità che non conoscevano bastantemente, riguardarono il libro d'Arnaldo, come uno dei maggior doni che avesse Iddio fatti alla Chiesa in questi ultimi tempi. L' applauso col quale fu ricevuto dai più illuminati prelati e più pii, fu una prova che conteneva una dottrina che era quella della Chiesa, che i suoi veri figliuoli riconoscevano tosto che era lor presentata, e contro la quale non potevano gli abusi prescrivere. Il libro della frequente Comunione comparve alla luce munito dell' approvazione di sedici Arcivescovi o Vescovi, e di ventiquattro Dottori, senza contare l'intera Provincia d' Auch che l' approvò nella

sua assemblea del 1645. Monsig or de LA SALETTE Vescovo di Lescar nella sua approvazione dice, *che pare che quel medesimo Spirito, il quale anima la Chiesa abbia guidato la penna* dell' Autore, e Mons. DELLA BARDE Vescovo di S. Brioco, si dichiara, che crederebbe di far troppo poco se la sua approvazione non venisse confermata dall' uso e dalla pratica della sua Diocesi.

D. *Se queste testimonianze son vere, non fa egli di mestieri il concludere che tutti i Vescovi avrebbero dovuto riunirsi per autorizzare il libro della frequente comunione, e raccomandarne la pratica? non si sarebbe egli dovuto tradurre in Spagnuolo, in Portughese, in Italiano, in Fiammingo, in Pollacco, e in tutte le lingue che sono in uso nella Chiesa, affinchè le altre parti della Chiesa medesima raccogliessero dei frutti simili a quelli che sono stati raccolti in Francia, nei Paesi-Bassi, e in tutti i luoghi dove è stato gustato?*

M. Non vi ha cosa più ragionevole di quello che dite: Roma stessa avrebbe dovuto autorizzare questo libro con una Bolla, o almeno rammentar tutte le massime dei Santi Padri, che vi sono raccolte, e proporle ai Pastori e ai Fedeli in tutta l' estensione della Chiesa.

D. *Testimonianze così rispettabili come sono quelle che voi mi avete rammentate, non fecero qualche impressione nei Gesuiti?*

M. Si lasciarono trasportare da furore anco maggiore contro il libro della frequente

Co-

Comunione; e il P. NOUET parlò in cattedra con sì poco rispetto dei Prelati approvatori, che venne obbligato a render loro soddisfazione. Questo per altro non trattenne i suoi Confratelli dal continuare a far passare questo libro come un opera che rovesciava tutta la Religione, e come l'esecutore della risoluzione presa secondo loro (a) a Borgo Fontana, di sollevare il Deismo sulle rovine della Religione Cristiana. (b) Non chiesero essi meno che il sangue e la vita di coloro che appellavano Ciranisti e Arnaldisti. *La Chiesa è attaccata nel cuore*, diceva il P. SEGUIN in un libello intitolato Sommario della Teologia dell'Abate di S. Cirano, e di Arnaldo: *bisogna riunire la spada Reale a quella della Chiesa per esterminare questa disgrazia de' nostri giorni*.

D. *Queste declamazioni ebbero elleno effetto alcuno?*

M. Prevennero alcune persone che erano avvezze a credere ai Gesuiti sulla loro parola. La Regina Reggente sollevata da questi clamori, e temendo una nuova eresia, fece dare ordine a Arnaldo che andasse a render conto a Roma della sua condotta; ma sospese il comando per cagione d'una rappresentanza del Parlamento, dell'Università, e Facoltà Teologica di Parigi, che le fecero conoscere che un tal ordine avrebbe potuto portare a una

(a) Ne è stato parlato di sopra, Sez. II. Part. I, art. 4.

(b) Lettera terza sopra l'Eresia immeginaria.

una conseguenza pericolosa per le leggi del Regno e le libertà della Chiesa Gallicana. Arnaldo fu costretto in quel tempo a star nascosto, e porsi in uno stato di ritiro e di privazione di qualunque umana consolazione, nel quale ha passato quasi tutto il restante della sua vita. Consacrava in questo ritiro le sue ore più all' orazione che allo scrivere dei libri che fece comparire alla luce per difendere la verità, e si uniformava in ciò agli avvisi che dati gli avea la Madre Angelica sua sorella in una lettera, che gli scrisse nell' Aprile 1644. e che non è stampata. „ Io „ non lascio, gli scrive essa, di avere dei „ sentimenti di gioja mescolati con altri di „ dolore, perchè voi siete così felice non solo „ di sapere, d' amare, e d' insegnare, ma di „ soffrire per la verità, e vi confesso che il „ grande affetto che ho per voi mi fa temere che non vi lasciate fuggire una sì „ preziosa occasione, senza ricavarne tutti i „ vantaggi che Dio vi presenta. Voi avete „ veduto come si è comportato il nostro buon „ padre. Io vi supplico, mio caro fratello di „ pensarvi per imitarlo; e specialmente a pregar molto. Non faticherete meno benchè „ spesso interrompiate la vostra opera per far „ orazione; al contrario acquisterete coll' orazione nuova forza e nuovi lumi per faticar „ bene e utilmente. Voi sapete quel che vi è „ stato tante volte ripetuto, che quando gli „ scritti non sono effetti di preghiere o di „ lacrime, riescono non solo inutili a quei „ che gli leggono, ma perniciosi anche a

quei

„ quei che gli fanno; e quando avviene che „ si è costretti come voi a soffrir contrasti, „ e rispondere a persone quanto irragionevoli, „ altrettanto ingiuriose, si ha bisogno di pregar doppiamente, per aver la doppia grazia „ che fa di mestieri, affine di non lasciarsi „ trasportare dai sentimenti della natura. „

D. *Gli avversarj del libro della frequente Comunione, non lo attaccarono con degli scritti?*

M. Così è (a) il P. Petavio Dotto Gesuita fu contro sua voglia impegnato dalla sua Compagnia a scrivere contro il libro della Frequente Comunione. Ne compose egli uno affatto indegno di lui, e fu confutato validamente colla Prefazione del Libro della *Tradizione della Chiesa sopra i Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia*. Nicole riguardava questa Prefazione come un capo d'opera d'eloquenza, e si può riguardare come un tesoro di verità e di luce, donde prender si possono delle giuste idee sulla natura della vera giustizia che Gesù Cristo è venuto a portare agli uomini. Escirono alcuni altri scritti contro la frequente Comunione che furono confutati, e che sono precipitati dipoi in un intera oblivione: ma i Gesuiti non si fermarono qui, ma fecero tutti gli sforzi per farlo condannare a Roma. I Vescovi approvatori spedirono al Pontefice Urbano VIII. nel dì 5. Aprile 1644. una

(a) Veggasi la seconda lettera di un Teologo ad un Vescovo sopra la questione se sia permesso approvare i Gesuiti ec. pag. 117.

una lettera nella quale dicono che l' Autore non ha avuto altro disegno che di proporre la dottrina costante della Chiesa „ e quella costu- „ manza canonica e santissima, sì religiosa- „ mente osservata per molti secoli, che è sta- „ ta desiderata e lodata in questi ultimi tem- „ pi, conservata per quanto il raffreddamento „ della carità degli uomini lo poteva permet- „ tere, e ristabilita nelle sue parti principali „ per la cura e pietà singolare dei Papi e „ Cardinali della Chiesa Romana, come di „ Groppero, di S. Carlo Borromeo, e di „ Mariano Vittorio Vescovo d' Amelia.... e „ che così essi aveano avuto tutto il motivo „ di sperare di poter trarre da questo libro un „ gran frutto per trattener la sfrenata licenza „ de' corrotti costumi che ogni giorno più „ s' aumentava per i ritrovamenti di alcuni „ Casisti ... „ L' anno seguente questi stessi Vescovi spedirono a Roma il Sig. BOURGEOIS Dottore della Sorbona per difendere il libro della Frequente Comunione. Scrissero una nuova lettera a Innocenzio X. che era succeduto ad Urbano VIII. nella quale rappresentano al Papa i frutti grandi che produceva questo libro. „ Noi veggiamo, dicono essi, i „ fortunati effetti delle certe speranze che a- „ vevamo concepite, e che il frutto, e il „ vantaggio che ne ricavano tutti i fedeli si „ aumentano di più ogni dì. Le istruzioni che „ da questo libro ricavano sono così salutevo- „ li, che servono alla stabile guarigione del- „ le piaghe della loro anima, ed ispirano lo- „ ro il desiderio di vivere nella Chiesa come

figli-

„ figliuoli di Dio, e come membra di Gesù
„ Cristo sforzandosi di condurre una vita de-
„ gna di Dio e veramente Cristiana.

„ Questo bene è passato fino agli Eretici
„ (secondo che noi abbiamo previsto nella
„ nostra lettera precedente ad Urbano VIII,
„ che sarebbe stato per accadere) molti di
„ essi per mezzo di queste istruzioni essendo
„ stati egualmente convertiti alla fede ed alla
„ pietà Cattolica. Poichè la dottrina santissi-
„ ma del gran Cardinal Borromeo fedelissima-
„ mente riportata in quest'Opera, ha calmen-
„ te toccati gli spiriti, e col rompere gl' in-
„ cantesimi che gli tenevano impegnati nei
„ vizi, gli ha con tanto ardore fatti passare
„ alla purità dei costumi, e nell' innocenza
„ di una nuova vita, che sembra che questo
„ santo viva e parli in questa Opera, o che
„ istruisca ancora di viva voce la Chiesa di
„ Dio, e si scorge anco, come formarsi nei
„ nostri giorni per mezzo d' una sincera con-
„ versione dell' anime, un immagine di que'
„ tempi felici che la sua dottrina e pietà fe-
„ cero fiorir nel suo secolo. „ Ecco la testi-
monianza che rendono questi Prelati ai frut-
ti che produceva il libro della Frequente
Comunione. In fatti si vedevano da tutte le
parti dei peccatori, che illuminati da questo
libro, travagliavano seriamente a fabbricare so-
pra una solida penitenza i fondamenti di una
nuova vita, e dei conduttori di anime, che
mettendo in uso le sante massime dell' Anti-
chità, rinnuovavano intieramente le Parroc-
chie o le Comunità alla lor cura commesse.

Da

Da questo ne è uscita come una specie d' uomini penetrati da Dio che si sono veduti in più luoghi della Francia, nei Paesi-Bassi, tra i Cattolici d' Olanda ed altrove, far professione di una sincera e soda pietà, che avea per base una vera penitenza; e la maggior parte hanno conservato questa pietà fino alla fine della lor vita, ed hanno lasciato degli eredi del loro spirito, e degl' imitatori della loro condotta.

D. *A Roma fu avuto riguardo a ciò che aveano i Vescovi rappresentato, e al bene che faceva il libro della Frequente Comunione?*

M. Sì; (a) essendo il libro stato esaminato dalla Congregazione dell' Inquisizione, tutti i Cardinali che vi si trovarono, opinarono in suo favore e il Libro escì immune da qualunque Censura; ma il Sig. BOURGEOIS avendo dimandato un atto autentico di ciò che era stato fatto rapporto al libro della Frequente Comunione non potè ottenerlo, tanto è vero che tuttociò che si faceva di bene, era fatto con gran riserva, nel tempo stesso che il male si faceva con tutta la libertà, e senza riguardi. Così terminò l' affare del libro della Frequente Comunione. Tutto il credito dei Gesuiti altro non potè produrre che di far censu-

(a) Si può vedere la relazione fatta dal Sig. Bourgeois del suo viaggio a Roma; questo documento che è interessantissimo è stato stampato nel 1695. in seguito delle umilissime rappresentanze a Monf. di Malines.

furare avanti l' arrivo del Sig. Bourgeois (a) una proposizione incidente della prefazione, che non avea relazione alla materia della Penitenza, e sulla quale fecero temere alla Corte di Roma che non potessero tirarsene delle conseguenze contro l' autorità del Papa. Non fu condannata neppure questa proposizione se non determinandola a un senso del tutto diverso da quello in cui era stata intesa dall' Autore.

D. *Il libro della frequente Comunione ha egli avuto gli stessi contrassegni di approvazione, ed ha egli prodotti gli stessi frutti anche dipoi?*

M. Tutto il Clero di Francia adunato nel 1655. e nel 1656. si sollevò *contro la disgraziata facilità della maggior parte dei Confessori nel dare l' assoluzione ai lor penitenti*; ed oppose a questa cieca condotta le Istruzioni di S. Carlo, che, secondo la testimonianza dei sedici Vescovi approvatori, *sembrava vivere e parlare nel libro della Frequente Comunione*. La maggior parte dei Prelati che censurarono l' Apologia dei Casisti, condannarono in essa particolarmente i sentimenti rilassati sopra la Pe-

(a) Questa proposizione era, *che S. Pietro e S. Paolo sono i due capi della Chiesa che non ne formano se non un solo*. Il Sig. Barcos nipote dell' Abate di S. Cirano era quegli che l' avea inserita nella Prefazione, e così la difese con due Scritti, uno intitolato: *Trattato dell' autorità di S. Pietro e di S. Paolo*, e l'altro, *la grandezza della Chiesa Romana stabilita sull' autorità di S. Pietro e di S. Paolo* 1645.

Penitenza. Alessandro VII. e Innocenzio XI. nelle proposizioni che condannarono di Morale rilassata, ve ne hanno comprese alcune sulla troppo grande facilità di dare l'assoluzione. La Frequente Comunione è stata la sorgente d'una quantità di libri eccellenti che sono stati scritti cogli stessi principj sull' istessa materia, alcuni de' quali furono pubblicati ed autorizzati da alcuni Prelati, come le Istruzioni del Rituale d' Alet, pubblicate da Mons. Pavillon, la condotta per i Sacramenti, stampata per ordine del Cardinal di Noailles, le Istruzioni di Mons. de SEVE di ROCHE CHOUART Vescovo d' Arras ec. I lumi che questo libro ha sparsi nella Francia sono arrivati fino a quelli che ne sono ancora nemici. Ha posto almeno un termine ai loro rilassamenti, e questa forse è la cagione per cui ordinariamente vi è meno rilassamento nella Francia che negli altri regni, anco tra i Gesuiti e gli altri Religiosi i più opposti a ciò che viene da Porto-Reale. Così noi siamo debitori ai Signori di Porto-Reale su questo punto importante dei lumi de' quali ancor profittiamo, raccogliendo il frutto di loro fatiche, e godendo con maggior tranquillità delle verità che hanno tirato loro addosso tanta contradizione.

D. *La luce di cui siamo debitori al Libro della Frequente Comunione, si è ristretta soltanto entro i confini della Francia?*

M. Si è sparsa in molte altre contrade della Chiesa, e specialmente nella Fiandra. HUYGHENS famoso Dottor di Lovanio ha composto un libro con gli stessi principj di

quel-

quello della Frequente Comunione, intitolato *Metodo per i Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia*. Opstraet ha fatto un eccellente Trattato sulla conversione del peccatore, di cui specialmente la prima parte è importantissima; egli esamina questa questione. *An status justitiæ sit desultorius?* E prova che lo stato della giustizia Cristiana è uno stato fisso e permanente, e che non è ordinario che si passi la vita in alternative perpetue di peccato e di giustizia (a). Arnaldo avea indicato nella Prefazione alla Tradizione sulla Penitenza ed Eucaristia, la necessità di trattare di questa materia in un Opera fatta a posta. Queste sante regole messe in pratica nella Fiandra vi hanno prodotto un considerabile rinnovellamento, ed hanno fatto fiorire nelle intere parrocchie una virtù degna dei primi secoli della Chiesa. (b). Ma il bene non si è fatto senza grandi contraddizioni per parte dei Gesuiti, e dei Religiosi che screditavano gli operai Apostolici che ne erano l' origine, colle accuse di *rigorismo*, essendo questo il nome che davano

(a) L' Opera dell' Opstraet è stata tradotta in Francese, ma accresciuta e posta in una nuova luce sotto il titolo *d'Idea della conversione del peccatore* 1730.

(b) Si può vedere quello si dice dello stato della Religione in Fiandra in molte lettere di Arnaldo, specialmente del 6. e 7. volume. Veggasi l' Apologia istorica delle due Censure di Lovanio, e di Douay, del Sig. Geni (questi è il P. Quesnello) nel 1688. Lo stato presente della Facoltà di Lovanio in 3. lettere di un Canonico di Tournay 1701. che è lo stesso Padre Quesnello.

alle massime non conformi ai loro rilassamenti, e che riunivano a quello di *Giansenismo*, perchè questi nomi ordinariamente si confondevano. Benchè queste accuse fossero volentieri ascoltate, specialmente alla Corte di Roma, il bene si è sostenuto fino a un certo punto in Fiandra fino alla Costituzione *Unigenitus*, la quale in tutti i luoghi dove è stata portata, è la trista Epoca, in cui si è cominciato ad attaccare scopertamente e senza riguardi tutto quello che non era di piacere de' Gesuiti.

Ma potrà questo bastare quanto alla disciplina della penitenza, ed io ho in animo di dirvi qualche cosa sopra un altra questione che è molto relativa, e della quale io vi ho parlato di passaggio, allorchè venni a trattarvi della Morale, ma che ora è bene trattare con maggiore estensione: La questione riguarda la sufficienza del timore per essere riconciliati con Dio nel Sacramento della Penitenza.

D. *Quale è il sentimento dei Gesuiti su questo punto?*

M. Basta (a) secondo loro, per riconciliarsi con Dio nel Sacramento della Penitenza, temere le pene dell' inferno, o anche le pene temporali, colle quali ci può Dio affliggere, e non è necessario l' amarlo. Chiamano essi *Attrizione* un dolore de' propij peccati cagionato da questo timore, privo d' amore,

e

(a) Veggasi la 6. colonna dell' EXAPLE 3. parte.

e pretendono che unito essendo al Sacramento giustifichi l' uomo rimettendolo in grazia, e che la *Contrizione*, vale a dire un dolore de' suoi peccati che abbia l' amor di Dio per principio non è necessaria.

D. *In che modo questa dottrina è collegata con i rilassamenti nell' amministrazione della penitenza?*

M. In questo, che se ella fosse vera, non sarebbe quasi punto necessario il provare i peccatori avanti di dar loro l' assoluzione. Pochi sono quei che non temano le pene dell' Inferno. I lumi della Fede uniti all' amor proprio, tormenti orribili e tormenti che non avranno mai fine, spaventano, e bastano ordinariamente per far concepire questo timore. Così quasi tutti quelli che si presentano al Tribunale della penitenza, avendo le disposizioni necessarie per ricever con frutto l' assoluzione; sarebbe un gran torto il differirla; ma se il timore altro non fa che preparare e disporre da lungi a ricever l' assoluzione con frutto, ritenendo la mano; e facendo cessare le azioni peccaminose, e se bisogna per essere riconciliati con Dio nella penitenza cominciare ad amarlo come sorgente di qualunque giustizia, come dice il Concilio di Trento sess. 6. cap. 6., riguardo al Battesimo; è ben fatto il differire l' assoluzione, affine di preparar l' anima a entrare in questa santa disposizione che Dio non forma ordinariamente nel penitente che appoco appoco ed a gradi.

D. *La dottrina della sufficienza del timore*

 è

è ella collegata con la Morale dei Gesuiti, e colla loro dottrina sopra la Grazia?

M. Tutto è collegato nel sistema dei Gesuiti; la sufficienza del timore è una conseguenza necessaria dell'idea che essi hanno della Giustizia Cristiana, credendo che essa non consista essenzialmente nell'amore di Dio. Se non bisogna animare le proprie azioni coll'amor di Dio per esser giusto; perchè questo amore sarà egli necessario per divenir giusto dopo essere stato peccatore? E l'uno e l'altro di questi sentimenti scorrono come da una sorgente comune dal principio generale dei Gesuiti sopra la grazia, per mezzo del quale pretendono che l'uomo abbia sempre un poter d'equilibrio per adempiere a ciò che Dio gli comanda. Ordina Iddio ad un peccatore di riconciliarsi con lui, bisogna dunque che per far ciò abbia un poter d'equilibrio. Egli è chiaro, che non ha un poter d'equilibrio per allontanare il suo cuore dagli oggetti delle sue passioni e per unirsi a Dio: non è dunque necessario che sia in questa disposizione per esser veramente riconciliato, e basta che abbia un timore delle pene, che crede essere più a portata di poter risvegliare in se stesso, poichè può sussistere coll'amore dell'oggetto di sue passioni, e coll'odio segreto della legge di Dio, secondo che dice S. Agostino: *Inimicus ergo justitiæ est qui pœnæ timore non peccat; amicus autem erit si ejus amore non peccet*. Epist. 145. ad Anastasium n. 4.

D. *I Gesuiti sono eglino gli autori dell'opinione che basti il timore per essere riconciliati con Dio?* M.

M. (a) Questa opinione era stata avanzata prima del Concilio di Trento da alcuni temerarj Teologi. Vittoria morto nel 1546. Sostenne a principio che l' attrizione bastava nel Sacramento, purchè fosse persuaso il penitente di avere la contrizione, e non l' attrizione. Melchior Cano abbracciò questo sentimento senza porre la stessa condizione che aveva ammessa Vittoria; ma questi Teologi non hanno avanzato questa opinione se non con circostanze che ne facevano sentire la novità. Non l' avanzavano che problematicamente e con dubbiezza, e convenivano che nella pratica, e specialmente all' ora della morte, bisognava starsene al sentimento della necessità della contrizione, come al più sicuro. Il Concilio di Trento che non avea intrapreso a definire se non i dommi contrastati dagli Eretici, si contentò di condannare Lutero, il qual sosteneva che il timore era cattivo, e che rendeva l' uomo più reo, e scansò di formalmente decidere sulla questione della sufficienza dell' attrizione, che propriamente non era ancor nata, ma stabilì (b) tutti i principj sui

 quali

(a) Veggasi il Giovenin *Commentarius Historicus & Dogmaticus de Sacramentis diss.* 6. *de Pænit. Art.* 2. §. 2. Parimente il Du-pin Trattato dell' amor di Dio nel 1717. Part. IV. c. 3. p. 480. Morin. *de Pænit.* Lib. I. cap. 18.

(b) Veggasi sopra di questo il libro intitolato: *Schiarimento sulla celebre questione: Se il Concilio di Trento abbia deciso per l' attrizione.* L' opera è del Sig. Queras.

quali è appoggiata la necessità dell' amor di Dio per riconciliarsi con esso, ed ha chiaramente detto, che affine che un adulto ricevesse la grazia nel battesimo, bisognava che cominciasse ad amar Dio come sorgente d' ogni giustizia, dal che è facile il concludere, che un tal amore è a più forte ragione necessario per ritornare in grazia colla penitenza. Da questo tempo in poi quei che sostenevano esser bastante l' attrizione, divennero sempre più arditi, specialmente dopo che i più celebri Gesuiti ebbero adottato questo sentimento, lo che non potevano a men di non fare per essere adattatissimo ai loro principj. Fu sostenuto che bastava l' attrizione senza aggiungere come in principio, che il sentimento della necessità della contrizione era quello a cui si dovea stare quanto alla pratica, e VALENZA, quel Gesuita di cui vi ho parlato relativamente alle Congregazioni *de Auxiliis* è giunto fino a sostenere che lungi, che la contrizione servisse all' effetto del Sacramento, era piuttosto un ostacolo: *Imo obstabat potius*. Finalmente l' attrizione avea fatto tale avanzamento, che sui principj di Porto-Reale era sostenuta dal torrente de' più accreditati Teologi.

D. *I Signori di Porto-Reale combatterono questo sentimento?*

M. Una delle cagioni della carcerazione dell' Abate di S. Cirano fu la sua opposizione col sentimento che fosse sufficiente l' attrizione. Il Cardinale di Richelieu, che l' avea fatto imprigionare riguardava come una insoffribile temerità in questo Abate, l' avere avuto l' ar-

dire

dire di biasimare un sentimento così comune, e che lo stesso Cardinale di Richelieu aveva insegnato nel suo Catechismo. Si legge in una Relazione della vita della Madre Maria Angelica, scritta dalla sua nipote la Madre Angelica di S. Giovanni, che non è stata stampata, che l' Abate di S. Cirano essendo uscito dalla carcere il dì sei di Febbrajo 1643. „ disse alle Religiose di Porto-Reale, che sarebbe stato l' uomo il più felice del Mondo „ se fosse morto nel bosco di Vincennes, „ perchè sarebbe morto per la carità. Arnaldo gli rispose che in quella vece viverebbe „ per la carità. In fatti, continua la Madre „ Angelica di S. Giovanni, era questo il suo „ disegno di affaticarsi per la carità; perchè era „ risoluto di scrivere sulla questione della contrizione se fosse vissuto di più. „ I Signori di Porto-Reale stabilirono in tutte le occasioni la necessità dell' amor di Dio per riconciliarsi con esso, e si può giudicare dello zelo che aveano per questa importante dottrina, da ciò che ne dice Arnaldo nella sua Difesa del nuovo Testamento di Monsig. contro i Sermoni del P. Maimbourg Gesuita, sulla fine della terza parte, in occasione del decreto che ottennero i Gesuiti dal Pontefice Alessandro VII. nel 1667. Questo Papa proibisce in esso di tacciar d' errore il sentimento che basti l' attrizione, che è, dice egli, l' opinione la più comune delle scuole. Ecco l' espressioni di Arnaldo. „ I Gesuiti impiegano adesso tutto il „ lor credito per farsi mantenere dall' Inquisizione di Roma il permesso che si vantano

 „ di

„ di aver già ottenuto, di predicare con ogni
„ libertà per tutta la terra, e senza che sia
„ permesso farne loro alcun rimprovero, que-
„ sta abominevol dottrina; che i Cristiani non
„ hanno alcun obbligo di amare Dio, se non
„ per accidente, quando essendo in peccato
„ mortale si trovano in pericolo di morte
„ senza Sacerdote che possa assolvergli; che
„ una contrizione concepita per solo timor
„ dell' Inferno, senza alcuno amore ne principio
„ cipio d' affetto, basta per far loro ottenere
„ nel Sacramento la remission de' peccati, per
„ quanto enormi, essi sieno, e per mettergli
„ in istato di godere dei beni ineffabili dell'
„ eterna felicità che Dio dice aver preparata
„ a quelli, che lo amano. *Quæ præparavit*
„ *Deus diligentibus se*; che è il privegio
„ della legge d' amore, vale a dire che il
„ privilegio della legge d' amore si è di non
„ esser tenuti ad amare; che è il vantaggio
„ dei Cristiani sopra i Giudei, vale a dire,
„ che l' amore essendo il carattere dello spiri-
„ to di figliuolo, e il timore dello spirito di
„ schiavo, il vantaggio dei figliuoli sopra
„ gli schiavi è che basta ai figliuoli per piacere
„ cere al lor Padre, temere i gastighi senza
„ amarlo, lo che non basterebbe agli schiavi:
„ Che per questa ragione Gesù Cristo ha par-
„ so il suo sangue, per togliere cioè di so-
„ pra gli uomini il giogo pesante dell'amore,
„ istituendo dei Sacramenti per mezzo de'
„ quali possono tutti facilmente salvarsi, es-
„ sendo liberati dalla inquieta necessità d' a-
„ mare Dio, anche i più impegnati nell'a-

more

„ more del mondo, e la vita dei quali con-
„ siste in una continua rivoluzione di confes-
„ sione e peccati, de' quali non avessero avu-
„ to altro rincrescimento se non quello che
„ può dare l' apprensione d' ardere eternamen-
„ te, che secondo i Padri, non può se non
„ ritener la mano, ma non guarire il cuore.

„ Ecco il veleno che i Gesuiti doman-
„ dano sia loro permesso di spargere nella
„ Chiesa, senza che i Pastori abbian diritto
„ d' opporsi; come se si potesse imporre a
„ quelli a' quali Gesù Cristo chiederà conto
„ della salute delle anime, un giogo così ver-
„ gognoso e contrario al loro dovere, come è
„ quello di non ardire di gridare contro un
„ rovesciamento sì strano dell' Evangelio. Ma
„ non bisogna figurarsi che la Chiesa manchi
„ giammai di guide fedeli che si sollevino
„ contro una sì grande empietà dovunque
„ osera ella di alzar la testa. I più abietti
„ tra i veri Cristiani sarebbero capaci di ar-
„ restarne il corso per l' orrore che ne dimo-
„ strerebbero, o di spargere con allegrezza il
„ loro sangue in tale occasione, in cui non
„ bisognerebbe difendersi altro che col cuore,
„ e dove sarebbe sempre ragion bastante pur-
„ chè si avesse della carità, e della ricono-
„ scenza verso Dio, e dell' odio contro l' in-
„ gratitudine dell' uomo, capace di un sì
„ grande eccesso di pretendersi dispensato da
„ amare Dio, perchè Dio è morto per lui,
„ quando all' opposto questo gli avrebbe dovu-
„ to imporgli una nuova obbligazione di
„ amarlo, se non fosse stato obbligato avanti

„ dal-

„ dalla prima e più indispensabile di tutte le
„ leggi naturali e divine. „ Così parlava
Arnaldo senza che il maggior numero dei
Teologi che, secondo attesta il Decreto, sostenevano
l' attrizione, gl' impedisse di riguardare
come perniciosissimo un tal sentimento.
Negli oscuramenti nei quali permette il Signore
che cadano alle volte le più importanti
verità; sempre attento alla conservazione del
deposito confidato alla sua Chiesa, fa sempre
nascere delle persone che annunziano queste
verità, e che ne fanno conoscere il pregio e
la certezza, alla quale non possono dare attacco
le umane opinioni. La Chiesa che in
altri tempi ha pubblicamente professato queste
verità per bocca di tutti quelli che si trovavano
nel suo seno, continua ad insegnarle, e
a farne comprendere l' importanza per mezzo
del piccolo numero di quei che Dio si riserva
nei tempi d' oscuramento, che perpetuano
così la catena e la tradizione della verità,
finchè dissipatosi l' oscuramento, cominci di
nuovo la verità ad esser riconosciuta da tutti.
Allora queste persone che sembravano isolate
nella testimonianza che rendevano, si
trova avere avuto dalla sua parte (oltre quelle
che pensavano conformemente senza ardire
di dichiararsi alla scoperta, o senza averne
l' occasione) tutti quelli che sono vissuti nei
tempi precedenti, e quei che doveano vivere
dopo loro; e così sono riconosciuti per fedeli
interpetri della Chiesa che insegna la verità
con non interrotta successione, benchè non
sem-

sempre colla stessa autorità, e con lo stesso splendore.

D. *Non sono state scritte opere in cui sia stata difesa la necessità dell'amor di Dio nel Sacramento della Penitenza?*

M. Ne sono state scritte molte, e fra le altre l'*Amor Penitente* da Monf. Vescovo di Castoria. Questo eccellente libro che comparve nel 1683. era stato comunicato dal S. Prelato ad Arnaldo che vi aveva anche in qualche parte contribuito. La dissertazione della conversione del peccatore del Sig. Opstraet di cui vi ho già parlato e che è stata pubblicata nel 1687. Arnaldo avea composta una grande opera contro il Decreto di Alessandro VII. riguardante l'attrizione, il manoscritto della quale era tra le carte che furono tolte al P. Quesnello in tempo della sua carcerazione.

D. *Che esito hanno avuto i lumi sparsi dai Signori di Porto-Reale sopra questa materia?*

M. Hanno appoco appoco condotte le cose fino al segno che il sentimento della necessità dell'amore nella Penitenza, che ai tempi dell' Abate di S. Citano passava per una singolarità, tanto era grande il numero di quelli che avevano abbandonate le antiche strade, che questo sentimento, io dico, è stato generalmente insegnato in Francia, in Fiandra ed anche a Roma: che i professori delle più celebri Facoltà l'hanno pubblicamente dettato; e che il Clero stesso di Francia (a) nell' Assemblea

(a) Censura e Dichiarazione del 1700. Veggasi *Dupin* T. 4. p. 398.

blea del 1700. con un autentica dichiarazione lo ha autorizzato, nella qual dichiarazione dice che non dobbiamo crederci in sicurezza nel ricevimento del Sacramento della Penitenza, egualmente che in quel del Battesimo, se non si comincia ad amar Dio come sorgente d'ogni giustizia: Che questa dottrina si trova nei più celebri corpi di Teologia che sono stati nel presente secolo pubblicati, per esempio in quelli del Padre GIOVENINO, dell' HABERT, del WITASSE, del PADRE ENRICO, da S. IGNAZIO. Una delle cose che hanno anche più ributtato contro la Costituzione *Unigenitus*, si è, che appena essa comparve Le ROUX professore di REIMS se ne prevalse per insegnar la dottrina che sia bastante l'attrizione nella più odiosa maniera. La Facoltà di Parigi della quale era membro, licenziandolo dal suo corpo, e censurando le di lui proposizioni, fece ben vedere qual fosse il suo sentimento su questa importante materia. Finalmente il sentimento che sia sufficiente il timore è caduto in tal discredito, specialmente in Francia, che anche dopo la Costituzione, la maggior parte di quei che lo sostengono, non ardiscono di proporlo scopertamente, e lo travestono con mille sottigliezze, dicendo che nel timor delle pene vi è rinchiuso un certo amor di Dio, che chiamano amore di concupiscenza, e che in conseguenza non si può dire che secondo il lor sentimento si ottenga la giustificazione senza amare Dio. Tutte queste sottigliezze non cangiano quanto all' essenziale un tal sentimen-

to, ma depongono contro di esso, facendo concludere, che bisogna che egli sia ben contrario alle nozioni le più comuni della Religione, poichè quelli stessi che lo sostengono se ne vergognano, e non osano di propalarlo scopertamente.

ARTICOLO III.

Sentimenti dei Gesuiti riguardo all' estensione della potestà del Papa, e sua infallibilità. Questi sentimenti sono più antichi dei Gesuiti. Perchè gli abbiano essi adottati: Sono stati combattuti dai Signori di PORTO REALE. *Esito delle loro fatiche. Principj dei Gesuiti sopra altri punti che riguardano la Chiesa, sui quali hanno pure per contrarj i Signori di Porto Reale.*

D. *Voi avete collocato tra le parti del sistema di Religione che hanno adottato i Gesuiti i loro sentimenti sulla Gerarchia, e sull' autorità de' Papi: in che consistono questi sentimenti?*

M. Consistono in credere 1. che tutta la potestà spirituale stabilita da Gesù Cristo per il governo della sua Chiesa, e tutta l' assistenza che ha promessa alla sua Chiesa medesima per farla decidere conforme alla verità, risegga nella persona del Papa, 2. che il suo potere si estende anche sulle cose temporali.

D. *Questi due principj debbono tirarsi dietro*

gran

gran conseguenze, tanto per la speculativa che per la pratica?

M. Pochi ve ne sono che sieno tanto fecondi, cangiano essi tutte le idee riguardo al governo della Chiesa; e rovesciano interamente l'ordine dei doveri prescritti agli uomini relativamente alle potestà spirituali e temporali che Dio ha sopra di essi stabilite.

D. *Vi prego a svilupparmi qualcheduna delle conseguenze di questi due principj.*

M. Volentieri: comincerò dal primo principio. Si può dividere in due parti; attribuisce al Papa 1. tutta l'autorità per il governo della Chiesa: 2. il vantaggio di decider sempre conforme alla verità. Ciascuno di questi punti ha delle conseguenze di una grande estensione.

1. Se il Papa riconcentra in se tutta l'autorità che Gesù Cristo ha data alla sua Chiesa, i Vescovi non avranno di potestà e di autorità se non quanta ne riceveranno da lui; la loro autorità non verrà immediatamente da Gesù Cristo stesso, non saranno propriamente che Vicarj e delegati del Papa; non avranno potere di giurisdizione e di missione se non quanta ne darà loro il Papa; e conciocchè da esso avranno tutto quello che sono, potrà privarneli di sua propria autorità; potrà dare ai Religiosi e a quei che vorrà, il potere di esercitar le funzioni del Ministero sul gregge ai Vescovi confidato, sul quale conserverà sempre una giurisdizione immediata. Questi Ministri approvati dal Papa non avran bisogno di ricevere la loro missione dai

Ve-

Vescovi ; e se lo fanno, non per altro lo fanno che per conservare un certo ordine, non già per una stretta obbligazione ; il Papa non sarà soggetto ai Canoni, vale a dire, alle regole della disciplina date dalla Chiesa, potrà abrogargli e mutargli a suo piacere, senza esser responsabile a chicchessia ; i Concilj non avranno altra autorità, che quanta ne comunicherà loro il Papa colla sua approvazione; in una parola il Papa sarà un Monarca assoluto e dispotico nella Chiesa, e la sua volontà sarà l' unica ed irrefragabil legge ; tutto questo sarebbe fuor di controversia se fosse vero che il Papa si dovesse considerare come l' unico depositario di tutta l' autorità di Gesù Cristo.

2. Se il Papa in se solo riconcentra il vantaggio che ha la Chiesa di non poter giammai errare, se ha da Gesù Cristo ricevuto l' infallibilità, i giudizj del Papa sui punti di dottrina saranno regole di fede invariabili, basterà che il Papa abbia pronunziato perchè ogni Cristiano sia tenuto a starsene ciecamente alle sue decisioni, e non è necessario che la Chiesa le riceva perchè vengano a far legge ; e non è permesso ai Vescovi di esaminarle per mettere in deliberazione se debban riceverle.

D. *Gli antichi Pontefici avevano eglino questa idea della loro autorità?*

M. Erano essi molto lontani da ciò. Come successori di S. Pietro, riconoscevano di avere fra i Vescovi il primato, ma riguardando i Vescovi come successori degli altri Apostoli, riconoscevano e rispettavano in essi una po-

potestà ricevuta immediatamente da Gesù Cristo medesimo; e se la sollecitudine a cui gl'impegnava il loro primato, gl'induceva qualche volta ad avvertirgli, non pretendevano di dominare, anche neppure d'esser loro giudici in prima istanza, ed avere una giurisdizione immediata sui loro popoli. I Canoni erano la loro legge; e non credevano di avere la libertà d'allontanarsene. L'autorità stessa della nostra fede, diceva il Pontefice ZOSIMO, non può nulla cangiare ne accordar nulla di contrario ai regolamenti stabiliti dai nostri padri: *Contra statuta Patrum concedere aliquid vel mutare ne hujus quidem sedis potest auctoritas*. Questi santi Pontefici si facevano dunque un dovere d'osservare i Canoni, e facevano consister la gloria della lor sede alla vigilanza perchè fossero osservati in tutta la Chiesa. Quanto all'infallibilità, erano sì lontani dall'attribuirsela, che quando vi erano dell'eresie da reprimersi (a), eglino stessi sollecitavano gl'Imperadori per convocar dei Concilj, affinchè decidessero in ultima istanza cosa si dovesse credere; cosa che sarebbe del tutto inutile se la decisione dei Papi fosse bastante a formare un articolo di fede, al quale ogni Cristiano tenuto fosse a sottomettervisi.

D.

(a) Si vedano le Lettere 33. e 35. e 93. di S. *Leone*, nelle quali egli chiede che si aduni un Concilio per l'affare dell'Eutichianesimo, sebbene questo santo Pontefice avesse manifestamente dichiarato il suo sentimento nella famosa Lettera a Flaviano.

D. *In che maniera la condotta dei Papi e i lor sentimenti hanno su questo punto cangiato?*

M. A proporzione che la Chiesa di Roma si è allontanata dall' antica sua semplicità, ed ha al di dentro perduti i suoi vantaggi, ha cercato di estendere il suo dominio al di fuori. I Papi appoco appoco hanno procurato di tirare a se tutti gl' affari della Chiesa. L' ispezione che aveano sull' altre Chiese in consegnenza del loro primato, ne ha ad essi somministrato il pretesto; e la grandezza temporale che è stata riunita alla loro sede, gliene ha somministrato i mezzi, rendendogli potenti ed obbligando spesso i Principi ad usar prudenza e riguardi a scapito della dignità e dei diritti de' Vescovi che erano nei loro stati. (a) Le false Decretali, che erano pretese lettere dei primi Pontefici, finte da un impostore nel nono secolo, e delle quali l' ignoranza dei tempi impedì la scoperta della supposizione, che ora è riconosciuta da tutti i dotti, fecero una general mutazione nella disciplina, col ridurre i Vescovi infinitamente dipendenti dal Papa. Mille nuove usurpazioni che la Corte di Roma intraprendeva continuamente, e che quindi faceva passar per regole, ridussero appoco appoco le cose fino al segno a cui erano ai tempi del Concilio di Costanza e di Basilea nel secolo decimo quarto. Allora in occasione del grande scisma che sussisteva da

 lun-

(a) Veggasi l' Istoria Ecclesiastica del Fleury lib. 44. n. 22. ed il di lui quarto e settimo Discorso.

lungo tempo, la Chiesa si affaticò a mettere dei termini alle usurpazioni dei Papi. (a) In questi celebri Concilj decise la Chiesa che poteva il Pontefice errare nei suoi giudizj, e che il Concilio era ad esso superiore; ma da questo tempo in poi i Papi non han cessato d'affaticarsi per rimettere in vigore le loro ingiuste pretensioni; e la dottrina della infallibilità così apertamente condannata in questi Concilj, è stata spacciatamente insegnata sotto la protezione della Corte Romana. Più che sono stati prodighi gli uomini nei vantaggj che hanno attribuiti ai Papi, tanto più sono stati degni del lor favore, delle loro beneficenze, e del loro appoggio. (b) Si è veduto in questi ultimi tempi l'anno 1691, il Nunzio di Spagna, e l'Internunzio di Bruffelles muovere tutte le potenze per ottenere ai Riformati la permissione di sostener delle Tesi che avea trattenute il consiglio del Brabante, e nelle quali dicevasi, *che Dio e il Papa non hanno altra ragione di dare che la lor volontà. Che il Papa è il Dio del mondo in luogo di Gesù Cristo, tanto per le cose temporali, che per le spirituali.* D.

(a) Veggasi la Continuazione della Istoria Ecclesiastica del Fleury T. 21. lib. n. 172. e seg. e Tomo 22. lib. 106. n. 6. Si trova quel che riguarda le Decisioni di Costanza e di Basilea trattato a lungo nell'opera di Monf. Bossuet per la difesa dei 4. articoli del Clero di Francia, che è stata pubblicata nel 1730. Veggasi il lib. IX. e X.

(b) Giustificazione del diritto dei Capitoli Cattolici d'Olanda, opera del P. Quesnello p. 96. e seg.

D. *Pretensioni così inoltrate non hanno trovato opposizione?*

M. Iddio si è riserbato sempre nella Chiesa degli uomini che non si sono lasciati strascinar dalla corrente; vi sono stati anche dei Regni interi, per esempio la Francia che con coraggio hanno resistito alle usurpazioni dei Papi, che si sono conservati fino ad un certo punto attaccati all' antico governo conforme ai Canoni, facendo uso delle decisioni dei Concilj di Costanza e di Basilea, per mantenersi in una disciplina che in altri tempi era quella di tutta la Chiesa, e che non è divenuta particolare di certi paesi, se non perchè le usurpazioni dei Pontefici l' hanno abolita affatto altrove. Non solamente rapporto al Governo Ecclesiastico la Francia si è mantenuta in possesso dei principj che in altri tempi erano comuni a tutta la Chiesa, anco relativamente all' autorità del Papa in materia di fede. Crede essa che non sia infallibile; è questo uno dei punti capitali dei principj che la Francia ha fatto sempre professione di sostenere altamente, e che si chiamano le LIBERTA' DELLA CHIESA GALLICANA, come si appellano nella Francia medesima i principj opposti, I SENTIMENTI OLTRAMONTANI. I nostri Re hanno sostenuto fino a un certo punto in questo possesso la Chiesa di Francia: i loro temporali interessi gli hanno per vero dire qualche volta impegnati a far sacrifizio alla corte di Roma di diversi punti importanti riguardo al governo delle Chiese, come fece FRANCESCO I. nel Concordato

con LEON X, contro il quale fecero delle proteste i Parlamenti del Regno e il Clero di Francia (a); ma ciò non impedisce che la Francia non si sia sempre preservata sopra qualunque altra nazione dalla servitù vergognosa alla quale hanno ridotto i Papi quasi tutte le altre Chiese del mondo.

D. *Mi dovete ancora accennare quali siano le conseguenze del sentimento che estende il potere del Papa sopra il temporale.*

M. Se il Papa ha da Gesù Cristo ricevuto ogni potere anche sulle cose temporali, i Principi non le possegono che come luogotenenti del Papa medesimo, e per quella porzione che egli loro comunica; può dunque spogliarneli quando creda che se ne rendano indegni, e allora i loro sudditi non saranno più tenuti ad obbedire, come non siamo più tenuti ad obbedire a un Governatore quando il Re lo ha privato della sua carica; saranno anche obbligati a fargli la guerra, ed ucciderlo, quando il Papa lo comandi. Voi vedete che spaventevoli conseguenze strascina dietro a se una dottrina di questa natura, e quali turbolenze può cagionar negli stati.

D. *E' egli molto che i Papi credono di avere questa potenza sopra i principi temporali?*

M. Gli antichi Pontefici erano molto lontani da tali principj; sapevano essi che secondo la parola di Gesù Cristo, bisogna rendere

(a) Veggasi Mezeray, e la continuazion del Fleury T. 25. lib. 124. e 125.

a Cesare ciò che è di Cesare, come bisogna rendere a Dio ciò che appartiene a Dio, e che i Successori stessi degli Apostoli debbono nei principi temporali rispettare una potestà che viene da Dio. Per questo essi ed i primi Cristiani alla lor cura commessi non hanno avuto che rispetto e obbedienza per gl' Imperadori Pagani, che per lo più erano mostri di scelleraggini e di crudeltà, e che gli perseguitavano con una ingiustizia e un furore da non potersi concepire. Anco dopo che gl' Imperatori sono divenuti Cristiani, hanno i Pontefici conservato gli stessi principj, e il Pontefice GELASIO I. diceva nel secolo quinto (a) scrivendo all' Imperatore ANASTASIO, che siccome il Papa non avea possanza alcuna in ciò che riguarda le cose temporali, così non ne aveva alcuna l' Imperadore in quel che appartiene allo spirituale. Gregorio VII. che vivea nell' undecimo secolo è stato il primo che ha spacciato le pretensioni dei Papi sul temporale, e che in conseguenza depose Enrico IV. Imperatore (b). Questo affare ebbe delle terribili conseguenze, e mantenne per lungo tempo in quasi tutta l' Europa una guerra crudele. I Pontefici hanno spesso dopo di lui esercitato il loro preteso impero sui principi (c). Si sà che il Papa depose Enrico III. Re di Fran-

 cia.

(a) Fleury lib. 30. n. 31.
(b) Veggasi il vol. 12. del Fleury.
(c) Veggasi nel Mezeray l' istoria d' Enrico *III.* e quella d' Enrico IV.

cia, e che la prevenzione di quei che credevano il Pontefice arbitro dei Regni e della vita dei Principi, fu il principal mobile della lega formata contro questo Sovrano, e dell' attentato per mezzo del quale dovè perder la vita. Enrico IV. suo Successore, non ostante la riconciliazione col Papa, e l' abiura che fece del Calvinismo fu più d' una volta esposto a perder la vita per mano di gente animata da falso spirito di Religione, e finalmente cadde vittima del loro furore.

D. *Da quello che mi dite comprendo, che i principj oltramontani erano in vigore lungo tempo prima dei Gesuiti.*

M. E' vero che non gli hanno essi ritrovati; ma nessuno gli ha adottati con maggior pienezza di cuore, ne gli ha più valutati; di quello che abbiano fatto loro. (a) Lainez uno dei primi compagni di S. Ignazio sostenne nel Concilio di Trento, che i Vescovi non erano d' istituzione divina, e che il Papa era al di sopra del Concilio, e tirò così avanti questi principj, che la maggior parte dei Padri del Concilio ne restarono giustamente sdegnati. I Gesuiti sono stati sempre fedelissimi nel seguitare questa dottrina, e questo è forse uno dei mezzi che mettono in opera per soddisfare al particolar voto che fanno d' obbedire alla S. Sede. Questo è ciò che gli ha in parte resi così sospetti in Francia, e che ha indotto l' Università, e il Parlamento di Parigi ed op-

(a) Veggasi la 6. Colonna dell'Esaple Part. XIV. art. 3.

opporsi così vivamente al loro stabilimento. Relativamente ai principj riguardanti la potestà del Papa sul Re, si sà fino a qual punto abbiano essi inoltrati i loro eccessi su ciò; la loro mortifera dottrina è stata l'origine dell' attentato di CHATEL contro la vita d'Enrico IV. Questo infelice fu punito coll' ultimo supplizio egualmente che il P. GUIGNARD Gesuita, che confessò di aver pubblicati degli scritti che autorizzavano simili intraprese; (a) e il Fr. JOVENCY nella sua storia della Società stampata in Roma nel 1710., e che si è tirata addosso la giusta indignazione del Parlamento di Parigi, non hà avuto ribrezzo di rappresentarci il P. Guignard come un martire della verità. I Gesuiti furono allora esiliati dal Regno, ma il loro immenso credito gli fece richiamare quattro anni dopo. Nel tempo che si tenevano le celebri Congregazioni *de Auxiliis* fomentavano i Gesuiti nell' Inghilterra una congiura per far morire per mezzo delle polveri i principali signori dello Stato. I Padri OLDECORNE e GARNET furono ammazzati, il primo per avere approvato questa cogiura, e il secondo per averla saputa, e non l'avere scoperta. Tutte queste intraprese erano appoggiate alla supposizione,

 che

(a) Vegganfi gli estratti del P. Gioventi, sulla fine della parte 14. dell' Esaple, nel parallelo della dottrina del *P. Quesnello* sull' autorità dei Sovrani con quella dei Gesuiti. Questo parallelo si trova ancora alla fine dell' edizione della 4. colonna dell' Esaple.

che i Principi e i Magistrati erano spogliati di qualunque giurisdizione dalle sentenze che il Papa avea contro loro fulminate, allorchè ebbero la disgrazia di cadere nell' eresia o favorirla, e che in conseguenza non erano più che nemici pubblici, de' quali era permesso, anzi comandato di disfarsi per qualunque strada si fosse. Voi comprendete quanto una tal dottrina, e attentati di questa sorte fossero capaci di rendere la Religione Cattolica odiosa fra i Protestanti;

D. *Per quali ragioni si sono eglino impegnati i Gesuiti con tanto calore in queste opinioni? Erano elleno come le altre di cui mi avete parlato una conseguenza del loro teologico sistema sopra la Grazia?*

M. Se queste opinioni non erano specialmente legate, (a) erano almeno perfettamente adattate al loro sistema politico, vale a dire alla concatenazione dei mezzi che essi mettevano in opra per giungere a fare autorizzare nella Chiesa la loro dottrina. L'ordine Gerarchico e le regole Canoniche sono destinate

a

(a) Hanno esse più relazione di quello che uno si pensa. Lo spirito dei Gesuiti ha gran relazione con quello del Giudaismo. Ora il dispotismo conveniva allo stato dei Giudei, dovecchè il Governo Ecclesiastico dei Cristiani per l' istituzione di G. C. è un governo di dolcezza e di carità. L'uso dell' autorità spirituale che ha stabilita G. C. non dee rivolgersi a dominazione: *Non dominantes in Cleris* ec. ma questo avrebbe bisogno d' esser trattato con estensione maggiore di quello che possa farsi in questo luogo.

a conſervare, e ad autorizzare la verità e l' antica dottrina; non dee dunque recare meraviglia che coloro i quali vogliono introdurre delle novità, procurino di attaccare queſti ſtabilimenti. I Geſuiti non potevano ſperar nulla in loro favore dai Veſcovi e dalle Univerſità, ed io vi hò già accennato qualche coſa dello ſtrepito che le une e gl' altri fecero contro le lor novità, poco potevano parimente ſperare per parte dei Concilj tanto particolari che generali; per ottener qualche coſa per queſta parte, biſognava eſporſi all' eſame d' un gran numero d' illuminate perſone, diſcutere nelle forme la loro dottrina, ed eſſi conoſcevano baſtantemente di non potere eſporſi a tanta chiarezza. Un uomo ſolo, come è il Papa, è più capace d' eſſer ſorpreſo, ſpecialmente da' Religioſi che poſſeggono a fondo i maneggi della Corte Romana; così verſo il Papa hanno rivolte le loro ſperanze, e per queſto ſi ſono intereſſati per riunire nella ſola di lui perſona tutta l' eccleſiaſtica poteſtà. Benchè ſul principio ſi ſieno trovati ſul punto d' eſſere da queſto tribunale condannati, hanno poi trovato il compenſo di diſtorlo dalla condanna per mezzo di ſtrade, che non avrebbero trattenuto un Concilio, e dopo queſto tempo non hanno ceſſato di condurre gradatamente le coſe fino al punto di fare autorizzare la loro dottrina. Non potevano far meglio per guadagnare i Papi da' quali tutto ſperavano, quanto dimoſtrare molto zelo per quelle chimeriche prerogative che i Ponteſici hanno tanto a cuore, non eſſendovi coſa che non poſſa [illegible] da,

da essi ottenersi da quei che si abbandonano senza riserva a difenderle, e d'altronde interessavano essi più particolarmente la Corte di Roma, a far dei Decreti conformi alle loro vedute (a) prevalendosi del ricevimento di questi Decreti in Francia, per impiegarsi ad autorizzare appoco appoco in questo Regno l'infallibilità Pontificia, in questo Regno tanto attaccato alle antiche regole, e per questo sì formidabile alla Corte di Roma. In proporzione che hanno ottenuto dai Papi delle decisioni loro favorevoli più o meno direttamente, hanno anche avuto un nuovo interesse di far valutare oltre tutti i veri confini, le decisioni e i passi dei Papi, poichè l'autorità che lor procuravano, si rivolgeva in vantaggio della loro stessa dottrina; così dopo aver cominciato a sostenere che il Papa era infallibile, affinchè fosse lor favorevole, continuavano più volentieri ancora a sostenerlo, perchè era stato ad essi utile; e sostenere che il Papa era infallibile era lo stesso che sostenere che i Gesuiti avevan ragione. Siccome in quello che hanno essi ottenuto dal Papa nel secolo passato, e molto più nel presente, sono state calpestate tutte le regole dei giudizj canonici, era loro interesse il sostenere che il Papa fosse al di sopra di tutte le regole; così tutto quello che han-

(a) Veggasi lo scritto intitolato, *i disegni dei Gesuiti*, presentato ai Prelati dell'Assemblea dell' 1663. questo scritto che è nel suo genere eccellente è parto della penna di Arnaldo.

han fatto i Gesuiti per dare autorità alle pretensioni oltramontane, tendeva direttamente o indirettamente ad accreditare la loro dottrina.

D. *Oltre questi impegni politici che obbligavano i Gesuiti a sostenere le pretensioni eccessive dei Papi si può egli ritrovare qualche relazione fra i sentimenti oltramontani, e la dottrina dei Gesuiti sulla grazia?*

M. I quattro Vescovi appellanti dalla Costituzione *Unigenitus* nell' eccellente memoria che pubblicarono nel 1719. hanno con tutto il fondamento osservato che i sentimenti oltramontani erano strettamente collegati col Molinismo, e colla loro morale. Ecco le loro espressioni nella prima parte Articolo X. „ La „ maggior parte di quelli che hanno voluto „ togliere alla Chiesa la consolazione di appoggiarsi sulla forza onnipossente della grazia efficace hanno fatto sembianza di volerla rindennizzare coll' accordarle la forza „ delle armi, e la potestà temporale sui regni della terra. Dopo aver depresso il poter della grazia, e sollevato senza misura „ quello dell' uomo, non era egli naturale il „ ricercare degli appoggi affatto umani per sostener la Religione, dei mezzi tutti umani „ per estenderla, delle risorse umane, o per „ meglio dire delle invenzioni diaboliche per „ rovinare i Sovrani che avrebbero potuto opporsi ai suoi interessi? Degli adulatori indegni della Corte di Roma hanno voluto stabilire il Papa Re dei Re, e Signor dei Signori, accordargli il potere di cangiare „ gl' Imperj, di trasferir le Corone, di assol-

vere

„ vere i sudditi dal giuramento di fedeltà,
„ di punire i Principi con pene temporali,
„ di sostituirne altri in luogo loro secondo che
„ giudicavano a proposito pel bene della Re-
„ ligione: finalmente han voluto mettergli in
„ mano le due spade, affine di assoggettare
„ col timore di una tal potenza quei che
„ aveano dispensati dall' unirsi alla Religione
„ co' sacri legami dell' amor di Dio.

„ Si erano vedute comparire, egli è ve-
„ ro, alcune scintille di queste massime sedi-
„ ziose anche avanti che nascessero le dispu-
„ te sulla grazia e fin da' tempi di Gregorio
„ VII. ma si erano elleno sparse con quella
„ inondazione e licenza capaci di accendere il
„ fuoco in tutti gl' Imperj? Si erano eglino
„ veduti i MARIANA, i BECANI, i SAN-
„ TARELLI, gli AIRAULTS, e per non
„ parlare di altri Scrittori della stessa Com-
„ pagnia, si era veduto il SUAREZ il più
„ celebre discepolo del Molina, il Capo dei
„ Congruisti, l' autor favorito di quella So-
„ cietà, ed altri autori ancora insegnar tante
„ empie proposizioni, e tanti esecrabili massi-
„ me sul parricidio dei Re? Si erano elleno
„ vedute quelle intraprese funeste che non si
„ possono rammentar senza orrore, quelli stre-
„ pitosi susurri di tutta la Francia, quei la-
„ menti delle Università, quelle replicate cen-
„ sure delle Facoltà Teologiche, quella mol-
„ titudine di Decreti delle Corti supreme per
„ reprimere una sì smisurata e strabocchevole
„ audacia? . . . .

„ Nel tempo in cui si è cominciato ad

„ at-

„ attaccare colla massima forza il supremo potere di Dio con delle false opinioni sulla „ Grazia, e a rompere i sacri vincoli del suo „ amore con delle perniciose massime sulla Morale; in questo tempo medesimo si sono „ gl' uomini sollevati con tanto furore contro „ la sovrana autorità dei Principi, e si sono „ calpestati dai medesimi tutti i doveri di rispetto, di fedeltà, e di attacco che sono „ dovuti alle sacre loro persone. „ Così parlano i quattro Vescovi.

D. *I Signori di Porto-Reale hanno eglino combattuto ancora i Gesuiti sui punti de' quali mi avete parlato?*

M. La Provvidenza gli ha impegnati successivamente a difendergli tutti. La più antica delle dispute che abbiano relazione a questi punti si è quella della Gerarchia, della quale intendo di brevemente parlarvi (a). Urbano VIII. penetrato dallo stato miserabile delle Chiese d' Inghilterra che erano state trenta anni senza Vescovi, vi spedì Riccardo SMITH Vescovo titolare di Calcedonia, colla giurisdizione d' Ordinario. Allorchè fu stabilito, volle far uso del suo potere, obbligando i Regolari a prender da lui l'approvazione per confessare; questo giogo fu duro ai Gesuiti che si erano assuefatti a vivere in quel paese con una totale indipendenza; se ne lagnarono adunque per

(a) Veggasi la *III.* Immaginaria, e l'istoria del Secolo decimosettimo del Sig. *Dupin*. T. 1. pag. 469. e seg.

per mezzo del loro Provinciale con questo Vescovo, e fra le altre ragioni gli fecero rilevare, che questo regolamento diminuiva il loro credito, *e i regali che i Cattolici loro facevano*. Ma siccome non si lasciò piegare da così cattive ragioni, eccitarono tante turbolenze, e tante fazioni contro di esso, screditandolo presso i Ministri del Re d' Inghilterra, questo Vescovo fu costretto di escir da quel regno per trovare altrove la sua sicurezza (a). Queste segrete pratiche furono accompagnate da due pubblici Libri che i Gesuiti scrissero in Inglese contro la giurisdizione Episcopale e la necessità del Sacramento della Confermazione. Pretendevano i Gesuiti, che tanto essi quanto gli altri Regolari non dovessero esser sottoposti ai Vescovi, e lo pretendevano in conseguenza dei privilegj che aveano ricevuto dal Papa, il quale secondo loro avea una giurisdizione immediata su tutte le particolari diocesi, di modo che chi avea la missione dal Papa, non avea bisogno di riceverla dal Vescovo. Questo, come vedete, era lo stesso che riconcentrare nel Papa solo tutta la potestà Ecclesiastica. Questi libri dei Gesuiti contenevano molti altri principj ingiuriosi alla dignità Vescovile, e che tendevano a rovesciare l' ordine Gerar-

chi-

(a) M. Smith si ritirò a Parigi verso l' anno 1631. dove morì il dì 18. Marzo 1655. Nel suo epitaffio che è nella Chiesa delle Religiose *Inglesi* si legge che egli fu proscritto per la fede, e venduto dai falsi fratelli.

chico. La Sorbona censurò trentadue proposizioni estratte da questi libri il dì 15. di Febbrajo 1631. Questa Censura era stata preceduta d'alcuni giorni da quella che pubblicò contro il medesimo libro Monf. Gondy Arcivescovo di Parigi, e da quella degli Arcivescovi e Vescovi che si trovavano in quella Capitale, che gli condannarono con una lettera pastorale indirizzata a tutti i Vescovi della Francia. I Gesuiti si sollevarono senza ritegno alcuno contro queste censure; allora un Autore che nascose il suo vero nome sotto quello di PIETRO AURELIO prese la difesa del Clero di Francia e della Sorbona. Il pubblico ha sempre creduto che questo Pietro Aurelio fosse l'Abbate di S. Cirano; per quante premure sieno state prese per allontanare da esso un così glorioso sospetto, e per quanto il Clero di Francia abbia inutilmente invitato l'autor dell'opera a manifestarsi per potergli dar delle prove di sua riconoscenza. Vi è molta apparenza che questo libro fosse dell'Abate Barcos nipote dell'Abbate di S. Cirano, e che fu dopo di esso nominato alla stessa Badia, ma che fosse fatto sotto gli occhi del zio, e colla sua direzione. Comunque si sia, i Gesuiti hanno sempre attribuito questo libro all'Abate di S. Cirano, ed è stato una delle cagioni che hanno più dell'altre contribuito a impegnargli nello screditar questo Abate come eretico, e a spargere delle voci svantaggiose contro di lui, che finalmente gli cagionarono la carcerazione nel Castel di Vincennes ove fu ritenuto cinque anni senza alcun processo, se non forse quello

d' uno

d' una informazione irregolare, che fu necessario l'abbandonare. Ma nel tempo medesimo la verità trionfò altamente nell' oppressione stessa di colui che era divenuto sospetto, perchè gli veniva attribuito l' averla difesa. Il libro del P. CELLOT Gesuita, il più considerabile fra quelli che aveano intrapreso a combattere contro Aurelio, fu condannato nell' Assemblea di Mante nel 1641. Questo Padre era stato obbligato innanzi a ritrattare i suoi errori nella Sorbona, ma non fu fedele nella sua ritrattazione; e la Sorbona stessa la pubblicò per convincerlo di mala fede. Il libro di Aurelio fu approvato da tre Assemblee del Clero consecutive; fu stampato due volte a spese del Clero medesimo, e fu fatto un elogio magnifico all' Autore nell' ultima di queste Assemblee, che fu quella del 1646.

D. *In quale occasione gli altri punti che riguardano i legittimi confini dell' autorità Pontificia sono eglino stati difesi dai Signori di Porto-Reale contro i Gesuiti?*

M. (a) Vi erano già state delle dispute su questi punti, e il famoso Edmondo RICHER era stato estremamente perseguitato da persone addette alla Corte di Roma, perchè avea sostenuto riguardo all' autorità dei Papi la dottrina di GERSONE, e degli antichi Teologi di Parigi, o per meglio dir della Chiesa. Ciò fu nel tempo dei principj de' Signori di

(a) Veggasi la vita d' Edmondo Richer scritta dal Baillet.

di Porto-Reale, i quali non entrarono allora in questo affare; ma mi sembra che la Provvidenza abbia avuto una particolare attenzione a ricondur ad essi, per rendergli i difensori, tutte le verità attaccate dai Gesuiti, anco quelle che in principio erano state particolari d'altre persone. Le irregolari procedure che furono fatte nell' affare dei quattro Vescovi, che aveano distinto il fatto dal diritto, e l'intrapresa della Corte di Roma, che volea fargli giudicare da commissarj eletti dal Papa, obbligò i Signori di Porto-Reale ad illustrar la materia delle regole dei giudizj Ecclesiastici, e i confini della Pontificia autorità su questo punto, in molti scritti eccellenti composti in difesa dei quattro Vescovi. Si possono fra le altre vedere le dieci memorie fatte in questa occorrenza nel 1667. Le intraprese dei Gesuiti che altamente insegnavano la Pontificia infallibilità non solo rapporto alla Fede, ma ancora relativamente al fatto, posero spesso i Signori di Porto-Reale a portata d'illustrare queste materie, e di far vedere cosa si dovesse pensare dell' una e dell' altra di queste pretese infallibilità. Poche sono le opere scritte in que' tempi nelle quali non si trovi in qualche parte trattato questo punto, perchè i Gesuiti non lasciavano passare occasione di stabilire o direttamente, o indirettamente questa infallibilità. (a) I Signori di Porto-Reale hanno an-

(a) Vegganfi per esempio i Disegni dei Gesuiti presentati ai Prelati dell' Assemblea del 1663. art. II.

che qualche volta combattuti per incidenza i sentimenti oltramontani riguardo al potere dei Papi sul temporale.

D. *Che successo hanno avuto i lumi che hanno sparsi i Signori di Porto-Reale nella Chiesa relativamente a questi importantissimi punti?*

M. Non gli hanno mai tratti dall' oppressione in cui erano tenuti; sotto il vago pretesto di disobbedienza al Papa, della potestà del quale si avea comunemente una confusa idea, che bastava per formare un pregiudizio contro tutti quelli che non aveano una cieca deferenza per tutto ciò che veniva dalla Corte di Roma. Ma questi lumi che essi hanno sparsi hanno servito alla verità, ed hanno recato il loro frutto per l' avvenire. Quando le difficoltà della Francia colla Corte di Roma, ai tempi d' Innocenzio XI. posero gli affari in uno stato che si veniva a fare la corte al Re, col difendere le libertà della Chiesa Gallicana, si approfittò la Francia dei lumi che aveano sparsi i Signori di Porto-Reale su questo punto per istabilire sopra saldi fondamenti delle verità così importanti in se stesse, quanto erano odiose alla Corte di Roma. Molti Vescovi si fecero onore di sostenere altamente delle verità, che quando i Signori di Porto-Reale aveano difese, aveano lor procacciato delle persecuzioni, alle quali questi Vescovi non solo non aveano posto ostacolo, ma qualche volta ancora aveano dato la mano. La celebre Dichiarazione del Clero di Francia del 1682. che può ridursi a due punti, che la potestà del Papa non si estende sul temporale, e che ella ha i

suoi

suoi termini nello spirituale, non è altro, specialmente nel secondo punto, che un compendio di ciò che aveano insegnato i Signori di Porto-Reale su questa materia. (a) Così Dio ha permesso che questa dottrina difesa in principio dai Signori di Porto-Reale, ricevesse una nuova autorità dai passi del Clero di Francia in Corpo, affinchè potesse mettere delle opposizioni più forti ai progressi che l'errore dovea fare nel seguente secolo, per mezzo della Costituzione *Unigenitus*.

D. *I Signori di Porto-Reale avranno sicuramente provato consolazione nel vedere autorizzate così autenticamente delle verità che aveano essi difese in mezzo a tante contradizioni?*

M. Arnaldo era costretto in quel tempo a vivere nascosto fuori del regno; avea sofferte molte ingiustizie per parte dei principali Prelati che si trovavano alla testa di questi affari, avea ricevuto molti contrassegni di bontà per parte d'Innocenzio XI. che stimava la di lui scienza e virtù, che era per inclinazione proclive alla buona dottrina e morale, e non amava i Gesuiti. Tutte queste circo-

---

(a) *Il* celebre Monf. Bossuet Vescovo di Meaux compose allora per ordine di Luigi XIV. una grand' opera latina in difesa della Dichiarazione del Clero. Questa opera che alcune vedute di politica, e di riguardi per la Corte di Roma, avevano fatta rimanere all'oscuro, fu finalmente stampata nel 1730. in Paesi stranieri. Ne sono poi state fatte in progresso di tempo altre edizioni, e presentemente è comune in tutta l'Europa.

ſtanze non gl' impedirono di altamente dichiarare in tutte le occaſioni che i ſuoi ſentimenti erano conformi a quelli del Clero di Francia. Ne fece egli profeſſione nel libro dell' *Apologia a favor dei Cattolici*, che è uno di quelli che ſcriſſe nel ſuo ritiro. Si ſparſe in queſti tempi la fama, che queſto foſſe ciò che impedì il Pontefice Innocenzio XI. di eſeguire il diſegno che avea di farlo Cardinale, e queſta fama non era affatto ſenza fondamento, come lo confeſſa egli ſteſſo nelle ſue lettere che ſono ſtampate. Arnaldo combattè anche i ſentimenti oltramontani che Steyaert avea inſegnati a Lovanio, e ſu di queſto pubblicò due ſcritti; il primo contro *le poſizioni* di queſto Dottore; il secondo, contro *le poſizioni ulteriori dello ſteſſo*, che è il più eſteſo, e che fu ſtampato in Lilla nel 1687. Finalmente poco prima della ſua morte ſcriſſe ſull' autorità dei Concilj Generali e dei Papi contro *Schelſtrate* Bibliotecario della Vaticana; è queſta un opera deſtinata a difendere i diritti del Clero di Francia, e non è ſtata pubblicata che nel 1711. diciotto anni dopo la morte di Arnaldo. Così queſto grand' uomo unicamente attaccato alla verità, ſi è unito alla Francia, dalla quale era ſtato trattato coll' ultima ingiuſtizia, per combatter la Corte di Roma, nelle circoſtanze dei tempi ne' quali vi avrebbe potuto trovar protezione; ma non cercava altro che quella che la verità accorda ſempre a coloro i quali ad eſſa invariabilmente ſi uniſcono. Anco quando ſoccombono agli occhi degli uomini, riportano davanti a Dio

una

una vittoria, la quale benchè non sia veduta che con gli occhi della fede, non è però meno reale e meno preziosa.

Eccovi detto abbastanza sopra di questo; passerò a dirvi qualche cosa sopra una materia che è assai collegata con quello di cui vi hò parlato sin qui. Vi sono state delle dispute tra i Gesuiti, e i Signori di Porto-Reale per sapere se la Chiesa, che gli uni e gli altri confessano dover sempre conservare nel suo seno la verità, la conservi sempre collo stesso splendore; se l'errore possa introdursi tra i di lei figliuoli, e farvi dei grandi avanzamenti, e se queste disgrazie sieno più comuni, quanto più ci allontaniamo dall'origine del Cristianesimo.

D. *Che pensano su questo punto i Gesuiti?*

M. Pretendono essi che la Chiesa conservi sempre presso a poco il medesimo lustro, non solo per la estensione della esterior comunione, ma anche per gl'interni vantaggi di lume, di dottrina, e di santità. Questi vantaggi sono quelli che distinguono i secoli felici della Chiesa da quelli che lo sono meno; ma i Gesuiti non conoscono per nulla una tal distinzione, così celebre negli scritti dei Padri della Chiesa, e tanto espressamente accennata nella Scrittura. Hanno sempre fatto un delitto ai Signori di Porto-Reale, di parlare dei mali che si erano introdotti nella Chiesa, e di essersi voluti affaticare a rimediarvi secondo il loro potere, ritornando in onore le massime e le pratiche che hanno formato tanti santi nei primi secoli della Chiesa. Non dee te-

recar maraviglia che i Gesuiti avessero un giudizio sì vantaggioso dei tempi ne' quali viveano, perchè questi tempi aveano il sopra quelli che erano stati innanzi, il vantaggio d' essere illuminati dalla lor nuova dottrina sulla grazia, che era stata sconosciuta all' Antichità, e perchè si poteva profittare delle nuove strade che aveano aperte nella loro Morale per render più comodo l' ingresso nel Cielo. Il Gesuita Francolino (a) di Roma, annovera tra i vantaggi che ha presentemente la Chiesa, é che la sollevano al di sopra di quello che era stata in altri tempi, *che si sono trovate tante invenzioni, per la condotta degli uomini di qualunque condizione possano essere*. Quanto più vedevano i Gesuiti autorizzata la loro dottrina, tanto più trovavano felice il secolo in cui vivevano. D' altronde facendo i Gesuiti gran conto dell' esteriore della Religione, e vedendo che egli è forse più magnifico di quello sia stato giammai, ne concludono che la Chiesa è in una situazione più felice: lo stesso Francolino nell' annoverare i vantaggi di questi ultimi tempi conta moltissimo, che vi sono Chiese sì belle, e tanti spettacoli di pietà nelle Chiese.... Così pensavano i Gesuiti; ma le persone che conoscevano il veleno dei loro principj, gli riguardavano come un nuovo male introdotto nella Chiesa; che metteva il colmo alla corruzion dei costumi, e agli altri mali, sopra i quali i santi de' passa-

(a) Mem. dei quattro Vescovi, parte *I*. art. 9.

fati secoli gemevano fin dai lor tempi. Quanto più vedevano la dottrina dei Gesuiti autorizzata da un gran numero di quei che erano i depositarj dell' Ecclesiastica potestà, tanto più credevano di veder crescere i mali della Chiesa, tanto più si trovavano impegnati a richiamare nel loro spirito i tempi predetti da Gesù Cristo e dagli Apostoli, ne' quali scemerebbe la carità, nei quali diverrebbero gli scandali assai maggiori, in cui i maestri dell' errore avvelenerebbero una gran quantità di figliuoli della Chiesa. Questi erano i tempi che i Padri aveano creduto di travedere nei primi rilassamenti, nei costumi e nei primi abusi introdotti nella Chiesa, sui quali hanno pianto, e i Signori di Porto-Reale non potevano trattenersi dall' osservare che vi era assai più luogo presentemente di fare le riflessioni e i lamenti, che si erano creduti in diritto di fare i Padri fino dai loro tempi. Si può vedere la risposta che dette M. le Maitre a Monsf. RACONIS Vescovo di Lavaur, che avea voluto fare un capo di delitto ad Arnaldo per aver detto nella Prefazione al libro della frequente Comunione qualche cosa riguardo alla vecchiezza della Chiesa. Questo Prelato nella sua risposta fu costretto ad abbandonare quel capo di accusa. Nicole nella X. Immaginaria, stabilisce anch' egli degli eccellenti principj sugli oscuramenti che avvengono nella Chiesa. Questo punto si trova anche trattato per incidenza in molte delle opere che hanno fatte i Signori di Porto-Reale in difesa della verità.

D. *Hanno dunque i Gesuiti un gran zelo perchè si creda che sempre è la Chiesa in un florido stato?*

M. Sì certamente; ma questo zelo ha per oggetto l' impedire che non si prendano le vie che potrebbero procurarle una vera gloria, e degli stabili vantaggi, e far credere che i mali i quali vi si introducono principalmente per loro mezzo, sieno veri beni. Non si sforzano eglino a provare che la Chiesa sia florida come era nei secoli dei Padri, se non perchè si concluda che la loro dottrina che essi hanno introdotta, sia una eccellente dottrina. Dall' altra parte sono così poco istruiti dei veri vantaggj della Chiesa, che pretendono si possa esser salvi in tutte le Comunioni scismatiche ed eretiche, ed anche nelle altre Religioni, purchè si operi con buona fede, e si credano buone.

D. *Questo errore è egli collegato con gli altri principj?*

M. E' collegato col loro domma, e colla loro Morale. Col loro Domma, perchè se tutti hanno un poter d' equilibrio per fare il bene, come non vi sarà egli qualcheduno nelle altre Religioni, che faccia buon uso di questo potere, e a cui non piaccia di far pendere la bilancia dalla parte buona? Colla loro Morale, perchè se siamo in sicurezza di coscienza seguitando un opinione probabile benchè falsa, come mai quelli che sono fuori della Chiesa, e che credono probabilmente, benchè falsamente, che la loro Religione sia buo-

buona, non potranno eglino giungere alla salute?

D. *I Signori di Porto Reale hanno eglino combattuto questi errori dei Gesuiti?*

M. Gli hanno combattuti combattendo la dottrina della probabilità di cui è una conseguenza: e dall' altra parte hanno provato in molte opere la necessità che vi ha di essere nel sen della Chiesa per salvarsi; ciò è seguito principalmente nel combattere i Calvinisti (a), ma quello che hanno detto distrugge egualmente la pretensione dei Gesuiti riguardo alla salute di quelli che sono fuor della Chiesa.

Nello stabilire la necessità che vi è d'essere dentro il seno della Chiesa, almeno col desiderio, per giungere alla salute, i Signori di Porto-Reale non si sono dimenticati di fare osservare, che se non siamo uniti a Gesù Cristo, che con questo legame esteriore, e che ci manchi una vera giustizia e pietà, non si entra ancora in possesso degli essenziali vantaggi del Cristianesimo. Allora siamo veramente nel corpo della Chiesa, ma ci siamo come le membra morte nel corpo umano; se anche

si...

(a) Si trova questo punto trattato con molta forza fino dall' anno 1651: in due opere, una delle quali è di Arnaldo, intitolata, *Lettera di un Dottore in Teologia a una persona di condizione e di pietà a motivo dell' apostasia dell' Abbadie*. L' altra che è di Hermant ha questo titolo: *Difesa della pietà, e della fede della Santa Chiesa Cattolica e contro le menzogne, l' empietà, e le bestemmie dell' Abbadie apostata*.

si seguono le idee e il linguaggio dei Padri e si considera il corpo di Cristo nella sua più nobil porzione, che rimarrà sempre unita al suo divin capo, si può dire in un senso verissimo, che i cattivi, e specialmente quelli che perseverano nel loro peccato fino alla morte, non sono membra del corpo di Gesù Cristo, ma che sono nella Chiesa come sono nel corpo gli uomini cattivi, lo che fa dire a S. Agostino (a) che Cristo non può avere membra condannate: *Christus non habet membra damnata*.

Questa dottrina che può trovarsi trattata per incidenza (b) in molti scritti dei Signori di Porto-Reale, è contrarissima al gusto dei Gesuiti, che valutano molto l'esteriore della Religione, e che poco conoscono i suoi veri vantaggi, e ciò che ne forma l'anima e lo spirito. Così hanno spesso fatto un delitto ai Signori di Porto Reale, d'averla sostenuta, e si può mettere ancora questo punto nel numero delle materie controverse fra i Gesuiti e i Signori di Porto-Reale.

(a) Contro Cresconio lib. *II*. cap. 21.
(b) Si troverà trattata in più luoghi della difesa de Nuovo Testamento di Mons, contro M. Malet e principalmente nel lib. XI. cap. 7.

ARTICOLO IV.

I Signori di Porto-Reale hanno difeso contro i Gesuiti l' antica pratica della Chiesa relativamente alla lettura della Scrittura Sacra, della Traduzion degli Ufizj, e di tutto ciò che può contribuire all' istruzione dei Fedeli. Dispute per conto del libro della Moral Pratica. Diversi altri servigj resi dai Porto-Realisti dalla Religione.

D. *Di tutti i capi ai quali avete ridotte le dispute presenti, non mi pare che vi rimanga a parlare d' altro, se non di quel che riguarda l' Istruzione dei Fedeli. Quali sono dunque su questo punto le massime dei Gesuiti?*

M. (a) Credono essi che la Sacra Scrittura non debba ordinariamente esser letta dal comune dei Fedeli, e che in conseguenza non debba tradursi nelle lingue volgari. Hanno lo stesso sentimento relativamente agli uffizi della Chiesa, e generalmente hanno opposizione a tuttociò che potrebbe contribuire ad accrescere i lumi dei fedeli, e a far loro conoscere a fondo la Religione.

D.

(a) Si possono vedere i sentimenti de' Gesuiti su questo punto, nei passi riferiti nella sesta Colonna degl' Esapli part. 1. art. 1. e 2.

D. *Questi principj non comparifcono molto contrarj a quelli dei Padri della Chiefa, e alla pratica dei primi Criftiani?*

M. Nulla vi è che fia tanto oppofto; non potevano i Padri riftare da efortare di leggere la Sacra Scrittura ai fedeli che fi trovavano fotto la loro condotta. S. Gio. Grifoftomo (a) dice che non vi ha che il demonio il quale poffa diftogliere da quefta lettura, (b) e fi vede da quel che fappiamo dei coftumi de' Criftiani di que' tempi, quanto era utile il feguitare, come effi facevano, gli avvertimenti dei loro Paftori.

D. *Come mai s'è introdotta una pratica così diverfa nella Chiefa?*

M. La depravazione dei coftumi dei Criftiani, e quindi le rivoluzioni cagionate dalle invafioni dei Barbari, che dopo il fefto fecolo hanno cagionato in tutto l'Occidente un cangiamento univerfale che ha refo gli ftudj difficiliffimi, hanno anche a poco a poco introdotta l'ignoranza, ed han fatto trafcurare lo ftudio della Sacra Scrittura. Avendo ceffato di effere in ufo la lingua latina, per la introduzione delle lingue di quefti nuovi popoli, i femplici fedeli non fi fono più trovati in iftato d'intendere nè la traduzion latina della Scrittura fparfa in tutta la Chiefa, nè gli uf-

(a) Omilia feconda fopra S. Matteo pag. 22. Vegganfi i paffi dei Padri riportati nella *III*. Colonna degli Efapli parte prima art. 1.
(b) Vegganfi i Coftumi dei Criftiani del *Fleury* c. 7.

uffizi divini che hanno continuato ad esser celebrati in latino. Anche il gran numero degli Ecclesiastici privati della maggior parte degli ajuti necessarj per fare dei buoni studj, non potevano se non con molta pena arrivare a un grado di lume sulla Religione, che era comunissimo nei secoli precedenti. Questo non ha per altro impedito che le persone le quali conoscevano e amavano la Religione non si sieno affaticate secondo le loro forze a far conoscere ai semplici fedeli la Sacra Scrittura. Un infinità di traduzioni che sono state fatte in tutte le lingue, ne sono una prova; e se ne trova una esatta descrizione della Biblioteca sacra del P. LE CONG. Gli eretici che sono insorti nel decimo quinto secolo hanno profittato dell' ignoranza in cui erano i popoli per seminare i loro errori: hanno guastata la Sacra Scrittura colle loro infedeli traduzioni, ed hanno a tutti ispirato la presunzione di poterla interpetrare secondo il proprio senso. Questo ha obbligato molti Cattolici poco illuminati, non solamente a stare in guardia contro le traduzioni dei Protestanti, e contro l' audacia che hanno avuto di rendere ciascun particolare giudice del senso della Scrittura (una tal precauzione sarebbe stata lodevolissima), ma sono arrivati fino al punto di avere a sospetto tuttociò che tendeva ad istruire i Fedeli della lor Religione, e principalmente la lettura della Sacra Scrittura: come se coll' introdur le tenebre si fosse dovuto opporsi ai lumi ingannevoli che aveano seminati gli Eretici, e non piuttosto collo spargere nella

Chie-

Chiesa Cattolica un nuovo grado di luce, il lustro, e la vivacità della quale dissipasse la luce falsa. „ Grazie a Dio, dice il Sig. Fleu„ ry nella Prefazione alla Storia Ecclesiastica, „ la Religion Cristiana è stata cimentata a „ qualunque prova, ed altro non teme, se „ non che di non essere conosciuta. „ Così è una politica falsa e ingiuriosa alla Religione, il pretendere che per conservarla bisognasse impedire l' istruirsi in essa solidamente. Intanto però con questo spirito sono state fatte le regole relative ai libri, che sono unite all' Indice dei libri proibiti, che qualche volta si trova sulla fine del Concilio di Trento. Queste regole sono di Pio IV., e sono state accresciute da Sisto V., e sono l' origine della pratica che regna in tutta l' Italia di non lasciar leggere la Scrittura in lingua volgare almeno senza una particolar permissione, che non usa chiedere, nè accordare; e di non permetter neppure la Traduzione degli Uffizi divini. Questo è il più forte argomento dei Gesuiti, e di quei che pensano come loro.

D. *Queste regole, che sono dunque una legge inviolabile?*

M. E' notorio che vi si deroga in molti punti anche nei Paesi i più devoti al Papa: perchè proibiscono la lettura dei libri di Controversie senza permissione; proibiscono il servirsi delle traduzioni anche d' una parte della Scrittura, per esempio del Saltero; e relativamente a tutti questi libri, proibiscono ai Vescovi accordare permissioni di leggergli, e riservano unicamente questa facoltà all' Inqui-

sizio-

fizione Romana. Ora non vi è paefe alcuno in cui non fi leggano i Libri di Controverfie, e il Saltero fenza darfi pena alcuna della permiffione; non ve ne è alcuno in cui relativamente ai Libri per i quali fi crede dover chieder la permiffione, il Vefcovo non fi creda in diritto di darla, fenza riguardo alla proibizione della quarta Regola tanto ingiuriofa all' Epifcopato. Derogandofi dunque in più modi a quefte Regole, perchè faranno elleno riguardate, come ancora in vigore, relativamente alla proibizione di leggere fenza il permeffo la Sacra Scrittura?

D. *Non vi fono ftate forfe delle ragioni di proibir la lettura della Scrittura Sacra fenza permiffione, per ovviare al pericolo di effer fedotti dalle traduzioni degli Eretici?*

M. Vi fono delle ftrade più proprie per rimediare a quefti inconvenienti, che fono di procurare ai Fedeli delle folide iftruzioni, che impedifcano di deviare nella lettura dei libri fanti. Dall' altro lato quefti inconvenienti non fuffiftono più; vi fono delle traduzioni della Scrittura puriffime e fedeli, e lungi che la lettura della Scrittura poffa favorire le intraprefe dei Calvinifti, a proporzione che effa diviene più comune, fi diffipa uno dei maggiori oftacoli che abbiano effi a riunirfi, quale fi è la vana immaginazione in cui fono che la Chiefa Cattolica non permetta la lettura dei libri Santi.

D. *Ma non può accadere anche di prefente che vi fieno delle perfone che abufino della Sacra Scrittura, e per le quali fia una occafione di caduta?*

M.

M. Ciò può avvenire senza dubbio, come può accadere che si abusi delle cose più utili della Religione, come dell' assistenza alla Messa, della partecipazione dei Sacramenti; lo che non fa, che si interdicano generalmente a tutti i fedeli, e ci contentiamo d' istruirgli perchè ne facciano un buon uso. E' lo stesso presso a poco della lettura della Scrittura; vi sono molte regole di prudenza che debbono seguitare le persone che guidano le anime, perchè ciò si faccia con frutto; ma gli abusi rarissimi che se ne possono fare, non possono essere una ragione d' interdirla generalmente a tutti.

D. *Quale è il motivo che induce i Gesuiti ad avere dell' aversione per tutto quello che può contribuire alla soda istruzion dei Fedeli?*

M. Ve gl' inducono la loro Politica, il loro Domma, e la loro Morale. E' loro interesse che la gente non sia istruita a fondo della religione; affinchè non si riduca in istato di discernere gli errori che essi difendono, e soprattutto che non si legga la Sacra Scrittura, dove si trova un sistema di religione sì diverso da quello che vogliono essi introdurre. Secondo i loro principj non è di alcun vantaggio il crescere i suoi lumi, poichè non si è obbligati a praticare se non quel che si sà, e Dio non domanderà conto agli uomini dei doveri che non avranno conosciuti. Alcuni di quelli che hanno più penetrato i loro principj, (a) come il Cardinale Sfondrato hanno spin-

(a) *Nodus Praedest. reseratus* part. I. §. 11. n. 8.

ſpinto le coſe sì lontano, che han riguardato come un favore per certe perſone, lo avere ignorato che vi ſia Dio. Con quanto più forte ragione sarà egli vero, ſecondo eſſi, che l' ignoranza dei doveri della vita Criſtiana potrà avere il ſuo vantaggio? L' idea che la loro Morale ſuggeriſce della vita Criſtiana, non dee portar molto a meditar le Scritture, non ſi ha biſogno di grande iſtruzione per una Religione che ſi riſtringe a un culto eſteriore, che non occupa ſe non degli intervalli rariſſimi nel corſo della vita, e baſta conoſcere ſuperficialmente un Dio, che non ſi è mai, o quaſi mai obbligati ad amarlo. Dall' altra parte l' ignoranza della Religione è adattatiſſima a introdurre nella Chieſa l' obbedienza cieca per tuttociò che viene dalla Corte di Roma, e l' obbedienza cieca la pone in iſtato di eſercitare liberamente quel diſpotico dominio che ha tanto a cuore, e che amano i Geſuiti; perchè ſanno i mezzi di rivolgerne gl' effetti a vantaggio de la loro dottrina.

D. *In qual modo i Signori di Porto-Reale ſi ſono eglino oppoſti a queſti principj dei Geſuiti?*

M. Hanno eſſi arricchito la Chieſa di molte eccellenti Traduzioni, tanto della Sacra Scrittura, quanto dei libri dei Padri, che ne poſſono facilitare l' intelligenza. Arnaldo di concerto con M. le Maitre, e con M. di Sacy dette l' eccellente verſione del Nuovo Teſtamento ſtampata a Mons per la prima volta nel 1667. Arnaldo la difeſe dalle calunnie del P. MAIMBOURG Geſuita nel 1668. e ulteriormente da queſte di M. Mallet nel 1680.

Sacy cominciò e tirò al suo termine la versione della Bibbia intera, nel tempo che era carcerato alla Bastiglia. Sono state aggiunte a questa Traduzione delle spiegazioni eccellenti, nelle quali è stato raccolto quel che v' era di più utile nelle opere dei SS. Padri. Lo stesso Sacy è l' autore di alcune di queste spiegazioni, le altre sono di altre persone che aveano relazione con Porto-Reale. Questi grandi uomini hanno ancora arricchito la Francia di molte Traduzioni dei Salmi, e degli Uffizj della Chiesa, e di molti libri proprj a far entrare nello spirito degli Uffizj divini, ed a farvi assistere con frutto. Sono andati più avanti, ed han preso la difesa della pratica di leggere la Scrittura Sacra, che i Gesuiti, o le persone animate dal loro spirito si sforzavano di screditare, e di porre nel numero delle pretese novità introdotte dai Signori di Porto-Reale. Arnaldo ha scritto contro Mallet il libro *della lettura della Sacra Scrittura*, stampato nel 1680. ha scritta nel 1688. la Difesa delle versioni della Scrittura, degli Uffizj della Chiesa, e delle opere dei Padri, e in particolare della Traduzion del Breviario. (Questa traduzione era di M. LE TOURNEUX, bastantemente conosciuto per l' eccellente suo libro dell' Anno Cristiano,) e fino del 1661. si era affaticato per giustificare la Traduzione del Messale del Sig. VOISIN, che il Cardinal Mazarino, per fare la sua corte al Papà, avea fatto condannare da alcuni Vescovi adunati allora in Parigi, sotto pretesto che era stata fatta questa traduzione col disegno d' introdur

l' uso

l' uso di dire la Messa in lingua volgare. Arnaldo nelle sue difficoltà a Steyaert, specialmente nella parte quinta, ha gettato in polvere il vantaggio che si sperava poterne ricavare dalle Regole dell' Indice, per togliere la Sacra Scrittura dalle mani del popolo, e fa veder chiaramente in questa opera medesima (Parte nona) quanto poco riguardo si debba avere per le proibizioni di leggere certi libri, che partono dalla Romana Inquisizione: proibizioni nelle quali pare che siasi intrapreso a sacrificare e l' utile dei Fedeli e l' onore della Religione, col disegno di estendere la giurisdizione della Corte di Roma al di là di qualunque confine, anche di quei confini che la ragione e l' equità debbono prescrivere a tutti gl' uomini.

Finalmente i Signori di Porto-Reale hanno stabilito delle massime sode per prevenire i Fedeli contro l'abuso che i Superiori Ecclesiastici fanno della loro autorità, impiegandola a torre dalle mani dei fedeli i libri capaci d' istruirgli, e di prevenirgli contro la seduzione. Questa istruzione era tanto più necessaria in quanto che da quel tempo in poi questo abuso è divenuto assai più frequente, ed è una delle maggiori tentazioni alle quali sieno esposte le persone timide e di meticulosa coscienza. Questa materia è anche trattata nelle Difficoltà a Steyaert; e molto avanti era stato disteso uno scritto espresso per provare che non vi era obbligo di obbedire all' Istruzione di Monf. di Perefixe dei 18. Novembre 1667. che proibiva la lettura del Nuovo Te-

stamento di Mons. Questo scritto è intitolato, *Abuso e nullità dell' Ordinanza di Monf. Arcivescovo di Parigi*.

D. *Quale è stato sopra di ciò l' esito delle fatiche dei Signori di Porto-Reale?*

M. La verità finalmente prevalse, almeno in Francia nel tempo che quelli che l' hanno fatta trionfare, sono rimasti nell' oppressione. La lettura della Sacra Scrittura, e quella degli Uffizi della Chiesa tradotti è stata così generalmente riguardata come utile, che LUIGI XIV. fece stampare a sue spese più di ventimila esemplari del Nuovo Testamento, del Salterio, e dell' Ordinario della Messa tradotti per distribuirgli ai nuovi convertiti, affine di confermargli nella verità, e disingannargli dal pregiudizio che era stato loro ispirato nella lor setta, che la Chiesa Cattolica proibisse ai suoi figliuoli la lettura dei libri santi, ed invidiasse ai medesimi l' intelligenza degli uffizj ai quali essa gli obbligava ad assistere. Il gusto della lezione della Sacra Scrittura talmente prevalse, che i Gesuiti stessi furono obbligati a cedervi nella Francia, e a pubblicare delle traduzioni e spiegazioni del Nuovo Testamento, come hanno fatto i Padri BOUHOURS, e LALLEMENT. Allorchè venne fuori la Costituzione *Unigenitus*, la condanna delle proposizioni che dicono la lettura della Sacra Scrittura esser per tutti, fu una delle cose che sopra le altre rivoltò il comune dei Fedeli contro questo Decreto; e non si trovò in Francia altro mezzo di calmare su questo punto gli spiriti, se non di dire, contro

ogni

ogni verità, che la Costituzione non offendeva il diritto che hanno i fedeli di leggere la Sacra Scrittura nella loro lingua: questo puote osservarsi nell' istruzion Pastorale dei XL. Prelati.

D. *Oltre queste dispute che riguardono la dottrina, non vi sono state altre dispute personali tra i Gesuiti, e i Porto-Realisti?*

M. Ve ne è stata una grandissima per conto del libro della *Moral Pratica dei Gesuiti*. I due primi tomi di quest' opera l' uno de' quali comparve nel 1669. l' altro nel 1682. erano una collezione di molti documenti originali riguardanti la condotta che i Gesuiti tenevano in tutti i vasti paesi nei quali sono eglino sparsi; e specialmente fra le nazioni modernamente scoperte. Provano questi documenti che mettevano in uso una falsa e indegna politica per insinuarsi nello spirito dei Principi, e entravano in trattati a favor dell'Idolatria, che erano egualmente vergognosi per la Religione, quanto perniciosi per quelli che per mezzo di queste vie erano condotti a farne professione; che facevano comparire uno spirito di dominazione, e d' indipendenza che gli avea indotti alle ultime crudeltà contro dei Santi Vescovi, i quali non avevano ciecamente voluto sottomettersi ad essi, e un insaziabile avarizia che gl' avea impegnati a commettere le più violenti ingiustizie. L' autore di questa raccolta era il Sig. di PONT-CHATEAU (a) quel celebre Solitario di Porto-Rea-

 le

(a) Si può vedere il suo Articolo nel Necrologio di Porto-Reale p. 254.

le nipote del Cardinal di Richelieu, e infinitamente più commendabile per la sua pietà, che per il lustro di una nascita grande che gli era a carico, e che procurava di farla dimenticare a tutto il mondo. Credè che fosse vantaggioso ai Fedeli il conoscere gli eccessi nei quali cadevano i Gesuiti affine di dar loro un orrore maggiore, dei principj di morale che gli aveano condotti a tali eccessi. Dall' altro lato uno dei migliori mezzi di distruggere il Fantasma del Giansenismo, che non sussiste che per mezzo del credito che gli hanno dato i Gesuiti, è quello di far vedere, mostrando quali essi sieno, quanto sieno indegni di fede.

D. *Non è egli contrario alla carità il mostrare in faccia di tutta la Chiesa gli eccessi di una Società Religiosa?*

M. Nò quando ciò non facciasi per animosità, ma per impedire che nuocano alla Chiesa collo spargere in essa la sua perversa e perniciosa dottrina. Ora questo è il solo motivo che indusse l'Autore a raccogliere i documenti che compongono la Moral Pratica. Il Gesuita Padre le Tellier che fu poi confessore del Re, nella risposta che pubblicò nel 1689. alla *Moral Pratica*, e che egli intitolò *Difesa dei nuovi Cristiani*, conviene che giustamente si poteva applicare alla Chiesa ciò che avea detto un antico della Repubblica, che è del suo interesse che sieno conosciuti i malvaggi: *Interest Reipubblicae cognosci malos*. Così se i Gesuiti erano tali quali venivano presentati nella Moral pratica, secondo lo stesso P. Tellier, l'aver-

l' avergli fatti conoscere era un servigio reso alla Chiesa.

D. *Dopo questa confessione il P. Tellier sarà convenuto che i Gesuiti fossero effettivamente colpevoli di ciò che veniva loro imputato in questo libro.*

M. Prese la loro difesa con tanta confidenza, che accordò che i Gesuiti passassero per convinti di tutto quello che era stato contro di lor pubblicato, se non dimostrava pienamente che il libro della Moral pratica sta pieno d' imposture, non solo le più insensate, ma ancora le più nere che si possano immaginare. Negò tutti i fatti, accusò di supposti tutti i documenti più importanti, che erano stati riferiti; produsse altri documenti per convincere i primi di falsità, e s' impegnò a passare non solo per uno scellerato, ma anche per un insensato, quando si potesse provare che fossero supposti.

D. *Ecco il P. Tellier e i di lui avversarj in una terribil trafila, dalla quale non v' era mezzo d' uscire, senza che gli uni o gli altri rimanessero coperti d' una eterna ignominia. Fu egli risposto al P. Tellier?*

M. Arnaldo prese a confutarlo nel 1689. nella giustificazione dei due primi volumi della Moral pratica, che forma il terzo volume. Quest' opera che è rimasta sempre senza replica è un capo d' opera, ed un modello di quello si possa fare di più forte in genere di prova di fatto. Arnaldo vi prova dimostrativamente la verità dei fatti, e la fedeltà dei documenti riportati nel primo volume, e convince il

P. Tellier con delle prove autentiche, di aver prodotto degli atti e dei documenti falsi, ed espressamente fabbricati per servire a ciò che voleva provare. Il libro del P. Tellier fu talmente screditato, che tutta la potenza dei Gesuiti (a) non bastò per impedire che non fosse a Roma censurato con un Decreto dell' Inquisizione; e tuttociò che poterono ottenere si fu che si aggiungesse il *Donec corrigatur*. Ciò non è stato mai eseguito, e non poteva esserlo, per cagione della gran quantità di cose che erano state rilevate nell' esame che ne era stato fatto. Arnaldo nei volumi seguenti della Moral pratica continuò a mettere in tutta chiarezza i fatti che i Gesuiti avean voluto negare e oscurare, e fece nel tempo stesso conoscere la virtù e il merito di molti grand' uomini (b) che erano stati l'oggetto della persecuzione e delle ingiustizie de' Gesuiti nelle diverse parti del mondo. Finalmente nell' ottavo volume pubblicato nel 1695., che è anco intitolato: *Istruzione del processo sulla calunnia*, convinse i Gesuiti, che con tanto impeto si erano doluti delle pretese calunnie del libro

(a) Vegganfi molte lettere di *Arnaldo* a M. *di Vaucel* sopra di queste, nel 7. volume.

(b) D. Gio. di Palafox Vescovo di Angelopoli nel Messico morto nel 1659. D. Bernardino di Cardenas Vescovo del Paraguay che viveva ancora nel 1658. D. Filippo Pardo Arcivescovo di Manilla nelle Filippine vivente nel 1683. Monf. Palu Vescovo d' Eliopoli Vicario Apostolico del Tonchino nel 1673. e molti altri.

bro della Moral pratica, di avere eglino stessi calunniati i Signori di Porto-Reale, con una ingiustizia, una perseveranza, ed una ostinazione delle quali non si potrebbe credere che fossero capaci dei Religiosi, se non si sapesse che il loro sentimento è (come glie lo hanno rimproverato i parrochi di Parigi nella lor nona scrittura) (a) *che non è al più che un peccato veniale*, che si potrebbe anche fuggire con una restrizion mentale, *l' affibbiare dei falsi delitti per rovinare il credito di quelli che parlano male di noi*.

D. *La disputa riguardante l' Idolatria, e le cerimonie superstiziose che pretendevano che i Gesuiti permettessero nella China a quei che si convertivano al Cristianesimo, non fa ella parte dell' affare di cui mi avete parlato?*

M. Sì, ma questo affare è andato molto più innanzi posteriormente. I Gesuiti erano accusati nei due primi volumi della Moral pratica, di permettere ai Chinesi l' idolatria, e gli onori superstiziosi che questi popoli erano assuefatti a rendere alle anime dei loro Antenati; e questo fu uno dei punti sui quali il P. Tellier fece lo strepito il più grande, come fosse una sciocca calunnia, che ricuoprir dovea d' una confusione eterna quelli che aveano avuto il coraggio d' avanzarla; ma oltre le

(a) Si possono vedere una gran quantità di passi dei Gesuiti che permettono la calunnia, nell' Esapli Parte XIII. colonna 6. art. 1. Veggasi ancora la decimasesta lettera Provinciale.

le prove che ne diè Arnaldo nel sesto e settimo Volume della Moral Pratica, lo strepito che fecero dipoi gli affari della China, fu una prova decisiva della giustizia dell' accusa. L' anno 1700. allorchè il libro del P. le COMTE Gesuita, in cui giustificava la Religion dei Chinesi, fu censurato nella Sorbona, il Sig. Brisacier, superiore delle straniere Missioni, e il Sig. COURCIER Teologo di Parigi, che aveano approvato la Difesa dei nuovi Cristiani del P. Tellier, si credettero obbligati a ritrattare la loro approvazione; e siccome i Gesuiti pretendevano di eludere la ritrattazione del Brisacier con dei vani sofismi, ne fece una nuova, che suppliva a tuttociò che poteva esservi di oscurità nella prima. (a) I Signori delle Missioni straniere convinsero i Gesuiti nelle loro eccellenti Memorie, non solo di avere autorizzato le idolatrie Chinesi, ma di avere anche apertamente resistito, e con gran scandalo al Cardinal di TOURNON, che Clemente XI. avea spedito alla China in qualità di Legato della S. Sede per terminar quello affare. Allorchè vi fu giunto nel 1705. con tuttochè fosse stato sempre amico dei Gesuiti, non potè dispensarsi dal disapprovargli, e dall' impiegare le censure per ridurgli al dovere, quando vidde che le strade della dolcezza non produ-

(a) Veggansi le nove Memorie per Roma sullo stato della Religione alla China nel 1709. veggasi pure la Storia del secolo 17. del *Dupin* Tom. 4.

ducevano alcun buono effetto. (a) I Gesuiti non solamente non fecero caso alcuno di queste censure, ma lo perseguitarono sì crudelmente, cuoprendosi coll' autorità dell' Imperator della China, presso del quale potevan moltissimo, che questo Cardinale dopo aver sofferto ogni sorta di cattivi trattamenti, morì finalmente di cordoglio il dì 8. Giugno 1710. privo di qualunque sollievo e consolazione, carcerato nella propria abitazione a Macao, dove era ritenuto per ordine dell' Imperatore. Clemente XI. recitò il suo funebre elogio il dì 14. Ottobre 1711. in cui lo riguardò come un Martire; e questo Papa per quanto fosse amico dei Gesuiti, non potè fare a meno di non condannargli solennemente per mezzo della Bolla *Ex illa die*, data i 19. Maggio 1715. ma la ribellione dei Gesuiti contro questa Bolla è stata una prova decisiva che non sono addetti alla autorità Pontificia se non per quanto ne dispongono in favore della lor Società; e che non vogliono che sia creduta infallibile, se non quando decide in suo favore (b).

D.

(a) Veggasi la *Relazione compendiosa della nuova persecuzione della China raccolta dalle Memorie dei Domenicani di Macao dal P. Francesco Gonzale di S. Pietro Domenicano*. Questo libro che è in origine scritto in italiano, è in due piccoli volumi; vi si trova in esso la persecuzione, e la morte del Cardinal di Tournon, e ciò che è avvenuto alla China fino al 1711.

(b) Comparvero nel 1734. e 1735. sei volumi in 12. di Anedoti della China, in cui si trovano i documen-

D. *Io rimango estatico della estensione dello zelo dei Signori di Porto-Reale, che abbracciava tanti punti diversi; e ammiro la varietà dei loro talenti che gli rendeva capaci di trattare con buona sorte tante materie di diverso genere.*

M. Io non vi ho fino ad ora parlato quasi d'altro che dei punti da essi trattati nel combattere i Gesuiti. Ora per quanto questi oggetti sieno vasti, non hanno ristretto a questi il loro zelo; senza parlare delle loro opere contro i Calvinisti, delle quali vi ho detto qualche cosa di passaggio; non si è quasi fatto vedere errore alcuno, verun principio pericoloso, che non abbiano combattuto; nel tempo che la maggior parte dei Pastori gli trascurava, e rivolgevano tutto il loro zelo contro il preteso Giansenismo. Arnaldo ha combattuto il P. Malebranche, che volendo trat-

ta-

menti originali che riguardano l'affare del Cardinal di Tournon, egualmente che quelli della Legazione di Monsignor Mezzabarba Patriarca d'Alessandria, che essendosi portato alla China nel 1721. per ordine di Clemente XI. vi fu ingannato e perseguitato dai Gesuiti, malgrado la eccessiva condescendenza dei Brevi che aveva portati. Si vede ancora nel 5. volume l'intrapresa dei Gesuiti per detronizzare l'Imperator della China YU-MEIN attualmente regnante, figlinolo di Chamhy loro gran protettore, e per mettere uno dei suoi fratelli in suo luogo. Questa intrapresa che costò la vita al P. MOXAO Gesuita, che era l'anima dell'affare, fece cacciare quasi tutti i suoi Confratelli dalla China, e finì di distruggere fino alle ultime tracce l'esteriore della Cristiana Religione.

tare la Teologia come avea fatto della Filosofia, vale a dire, appoggiandosi unicamente sul raziocinio umano, era precipitato in gran traviamenti, ed era divenuto tanto pericoloso Teologo, quanto era stato buon filosofo. Nicole nelle sue vissionarie confutò la falsa mistica del Sig. DESMARETS e SORLAIN, che ritornava ai principj dei Quietisti, che fecero dipoi tanto strepito. Dopo che comparvero i Quietisti distruffe anche le loro idee sull' orazione nel suo Trattato della Preghiera. Arnaldo nelle difficoltà a Steyaert (parte 6. difficoltà 66. e seg.) confutò i pericolosi principj di SIMON sulla ispirazione dei libri Santi, che rinnovavano quelli che le Facoltà di Lovanio e di Douvai aveano condannati nei Gesuiti Lessio ed Amelio. Parimente Arnaldo confutò nel 1664. le visioni dell' Autore dell' *antica novità*. Fin dalla sua gioventù avea confutato l' errore di quelli i quali volevano, che i Pagani, come Socrate ed altri fossero andati in luogo di salute, benchè non avessero mai sentito parlar del Messia, e non avessero aspettato la di lui venuta. Questa opera era rimasta manoscritta, e DUPIN la fece stampare nel 1701. con questo titolo: *Necessità della fede in Gesù Cristo*. Era essa stata fatta per opporsi agli errori del P. le Comte Gesuita, il qual sosteneva, che i Chinesi si erano salvati lungo tempo innanzi alla venuta del Messia, benchè non avessero avuta di esso cognizione alcuna. Io non vi parlo dei libri di pietà de' quali i Signori di Porto-Reale hanno arricchito la Chiesa; perchè oltre che ho avute

 quali-

qualche fiata occasione di parlarvene per incidenza, sono questi sì conosciuti e stimati da tutti quelli, che hanno una soda pietà, che sarebbe qui inutile il farne l' elogio.

L' affetto che i Portorealisti aveano per la Religione, gli impegnò ancora a non trascurar niente di quello che potesse contribuire benchè indirettamente a farla conoscere con maggior perfezione. Con questo spirito hanno faticato a procurar degli ajuti per lo studio della Filosofia, della Geometria, delle lingue; ed in tutti i libri di questo genere, che han pubblicato, si scorge non tanto la rettitudine del loro cuore, quanto i talenti del loro spirito, e si vede che l' oggetto a cui tendono si è di consacrare a Dio tutte le cognizioni dell' uomo, e di far servire tutte le scienze alla gloria della Religione. Si può ancora su questo punto osservare una differenza enorme tra i Signori di Porto-Reale e i Gesuiti, che si sono applicati molto a questa sorta di materie: ma che ne' libri che fanno su questo gusto, mostrano uno spirito così mondano e secolare, che ben si vede che lungi dall' aver richiamato le scienze profane alla Religione, ha molto perduto la loro nella professione che han fatto di occuparsi in tali scienze.

ARTICOLO V.

Riflessioni sul carattere de' Signori di Porto-Reale, e sulla condotta di Dio relativamente ad essi. Sono stati come un enimma e un prodigio nella Chiesa. Soluzione di questo enimma. Diversi partiti che sono stati presi relativamente ad essi. Istoria del caso di coscienza e della distruzione del Monastero di Porto-Reale.

D. *Nel sentire tutto quello mi avete detto dei Portorealisti e di quei che erano ad essi uniti io ho avuto sempre una gran difficoltà nel mio spirito; non posso comprendere come questi uomini essendo sì chiaramente favoriti da Dio, Dio abbia permesso che fossero trattati nella sua Chiesa, e da Pastori legittimi che vi avea stabiliti come avrebbero dovuto esser trattati i maggi[ori] nemici della Religione.*

M. Ella è in fatti una gran difficoltà che ha resi i Signori di Porto-Reale, un enimma, che i più abili hanno della pena ad intendere: come un nel popolo di Dio, che ha fatto della maraviglia di molti, e che occasione di caduta per molti altri. ho già accennato qualche cosa, m do con cui terminarono le de auxiliis, che potrebbe principj per iscioglie

questo è il luogo di parlarvi sopra ciò con maggiore estensione: ma prima di risolvere quella difficoltà, permettetemi di farvene comprendere tutta l'estensione osservando alcuni dei caratteri de' Signori di Porto-Reale. Distinguerò in due classi questi caratteri; queste due classi presenteranno due faccie diverse assai l'una dall'altra, ma questo è appunto ciò che forma il fondo della difficoltà, che desidero farvi ben comprendere pria di venire a darvene lo scioglimento.

Comincio dai caratteri che somministrano un idea favorevole dei Portorealisti: eccovegli, e spero gli riconoscerete facilmente in ciò che vi ho detto di loro. 1. Sono stati ricolmati d'ogni sorta di benedizioni spirituali per parte di Dio, pieni di una eminente pietà, illustrati da lumi i più puri della Religione, consolati anco dai miracoli che Dio ha fatti in loro favore, applauditi dalle persone della Chiesa le più rispettabili per la loro virtù, e particolarmente da quelli tra i primi Pastori che più s'interessavano nella Religione. 2. Hanno avuto un ardente zelo per la verità che essi conoscevano, l'hanno difesa con una forza e con un lume di cui se ne veggono pochi esempi negli ultimi secoli della Chiesa, tutto ciò che è stato fatto di vantaggioso alla verità è venuto principalmente da essi, e ne sono stati la sorgente benchè qualche volta sia accaduto che altre persone vi abbiano anch'esse preso parte. 3. Dio ha benedette le loro fatiche con un successo, le conseguenze del quale duran tuttora;

hanno

hanno prodotto nella Chiesa una rinnovazione di luce e di pietà, che non si è esteso moltissimo relativamente al numero delle persone che vi hanno partecipato, ma che in quei che hanno avuto questa felicità è stato poco inferiore a ciò vi era di più edificante nei primi secoli della Chiesa. 4. Sono stati pieni di deferenza per i legittimi Pastori, quantunque un grandissimo numero di questi Pastori sieno stati loro quasi sempre opposti, ed abbiano attraversato il bene che essi volevan fare. Non hanno mai cessato di rispettare la potestà dei Ministri di Gesù Cristo in quelli stessi che ne abusavano, nel tempo medesimo che si sono preservati dal prender parte in questo abuso, e che si sono anzi opposti con tutte le loro forze.

Ecco i caratteri favorevoli dei Signori di Porto-Reale; ma eccone altri che presentano una faccia assai diversa. 1. Sono stati in piccolo numero, e non hanno occupato i primi posti della Chiesa; erano essi semplici Preti, o anche laici; semplici Religiosi; dei Vescovi sono entrati nella lor causa, ma come in secondo luogo, e quelli sui quali si è appoggiato in principio tutto il peso della difesa della verità, non erano sollevati a questo grado eminente.

2. Hanno avuto una contradizione terribile da superare non solamente per parte dei Gesuiti, e dei fedeli ingannati, che si lasciavano strascinare dalle impressioni che insinuavano loro i Gesuiti medesimi; ma anco per parte dei Pastori legittimi, dei Vescovi, che

erano sostenuti dal Papa in ciò che facevano contro di essi per l'autorità temporale.

3. (a) Sono stati calunniati nella più indegna maniera dai loro avversarj, e non v'ha cosa sì nera ed iniqua che non sia stata loro imputata, sono stati dipinti come ipocriti, nemici segreti della Religione, ribelli pronti a mover guerra contro le potenze; e quello che fa più specie si è che i Pastori ed i Papi medesimi hanno autorizzato queste calunnie, aggravandogli d'ogni specie di titoli odiosi, e moltiplicando contro di essi le più infamanti censure. Si può vedere la collezione che ha fatto (b) Monf. di Cambray delle qualificazioni date loro dalle Bolle dei Papi. Si vedranno ivi dipinti come *figliuoli d'iniquità*, *serpenti che si introducono con diverse tortuosità*, *che hanno il veleno dell'aspido sulle lor labbra*. E' questa *una setta empia che sparge il suo fiato pestifero*, *e che infetta col suo veleno un gran numero di spiriti*. Quanto sorprendono tali imputazioni; specialmente quando si paragonano con gli elogi che hanno dato al Libro della Frequente Comunione, e al Rituale d'Alet, il numero grande dei Prelati che gli hanno approvati, e colla maniera con cui parlano [illegible] dei

---

(a) Si può vedere un ampia raccolta delle calunnie sparse contro Porto-Reale nell' ottavo volume della *Moral Pratica* e negli *Esapli XIII.* parte, colonna 6. art. 2. Veggasi anche il T. 1. di quest' opera Sez. *II.* p. 1. Art. *IV.*

(b) Nella sua *Istruzione Pastorale* in forma di Dialoghi contro il Giansenismo, Tom. I. Preambulo.

dei Signori di Porto-Reale i Vescovi approvarori della perpetuità della Fede, e delle Lettere dell' Abate di S. Cirano?

Finalmente i Signori di Porto-Reale sono stati trattati d' eretici, e come tali, o almeno come sospetti d' eresia, sono stati spesso esclusi dalla partecipazione dei Sacramenti: (1) e privati dei vantaggi esteriori che trovano i figliuoli della Chiesa nel di lei seno; e che non si negano in questo tempo neppure ai più gran scellerati.

Ecco un contrasto che sorprende nei diversi caratteri dei Portorealisti. Esaminandogli separatamente, si è quasi tentati a credere impossibile che sieno riuniti nelle stesse persone; questo però è quello che è avvenuto relativamente a queste persone ammirabili, e questo è il nodo della difficoltà. Dopo che questi uomini sono così favoriti da Dio, si poteva dire, dopochè questi sono i difensori della sua causa, i depositarj della sua verità; perchè mai permette egli Iddio, che sieno privati fino a un certo punto, nella sua Chiesa del lustro delle dignità, delle vantaggiose testimonianze per parte dei Superiori Ecclesiastici, della lor protezione, spesso dell' esercizio delle funzioni Ecclesiastiche, ed anco del-

K 2

(1) Per esempio le Religiose di Porto-Reale, e più anticamente il Sig. Duca di Liancourt nel 1655. lo che dette luogo a una prima lettera di Arnaldo, e alla seconda, la quale servì poi di pretesto alla Censura della Sorbona.

della partecipazione de' Sacramenti ? Tutte queste cose sono state collocate dalla mano di Dio nella Chiesa per servire di lustro alla verità, per autorizzarla, per ispargerla, e per essere la ricompensa e la consolazione di quelli che l'amano e la fanno conoscere agli altri. Perchè dunque i Dottori della verità, e i Fedeli che hanno loro accordato la propria confidenza, si trovano eglino privi di tutti questi vantaggi, e perchè tutti questi vantaggi si rivolgono eglino così in testimonianza contro di essi, e per una natural conseguenza contro la verità che essi difendono? Da un altra parte si poteva anche aggiungere, perchè quelli che sono i depositarj dell' autorità di Gesù Cristo, che è destinata a dar lustro alla verità, non se ne servono eglino per difenderla? Perchè molti di essi se ne servono anzi per combatterla più o meno direttamente, e per opprimer quelli che ne sono i depositarj? Ecco le questioni che nascono in occasione di riflettere a quel che è avvenuto relativamente ai Signori di Porto-Reale; voi confesserete facilmente che esse danno dell' imbarazzo, e che con ragione vi ho parlato dello stato dei Signori di Porto-Reale come d' una specie d' enimma che Dio proponesse, e come d' un prodigio che esponesse all' ammirazion della Chiesa.

D. *Conosco la grandezza della difficoltà, l'avete condotta al più alto punto, ed è tempo di passare a risolverla.*

M. Permettetemi prima di soddisfarvi che io vi ponga sotto degli occhi un altra

difficoltà., servendomi dei proprj termini d'un Autore che ha meditato profondamente la condotta tenuta da Dio nella sua Chiesa in questi ultimi tempi, e che per mezzo del paragone fattone colle Scritture, ne ha ricavato una sorgente di lume e di consolazione. E' l' Autore del quarto Gemito.

„ O mio Dio, si sfoga egli n. XXVIII.,
„ insegnatemi, io vi scongiuro per voi me-
„ desimo, voi che conoscete solo quelli che
„ vi appartengono: insegnatemi chi sono que-
„ sti uomini comparsi ad un tratto in mezzo
„ alla vostra Chiesa nei tempi di sterilità e
„ di fame spirituale, così stranieri in mezzo a
„ noi per i loro costumi e discorsi, come fosse-
„ ro usciti da uno sconosciuto paese, tenuti
„ per sospetti e sempre irreprensibili, accusa-
„ ti d'esser d'intelligenza co' nemici della
„ vostra Chiesa, e inviolabilmente attaccati
„ alla medesima. Chi sono eglino, Signore,
„ questi uomini, che appena comparsi si sono
„ veduti in catene, per le carceri, sotto gli
„ anatemi, senza che sieno stati convinti d'al-
„ cun delitto, se non che facevano professio-
„ ne di parlare come i Padri della vostra
„ Chiesa, di non volere attingere che dalle
„ vostre sorgenti, e da quelli antichi tesori
„ che secoli più felici hanno riuniti e con-
„ servati pel nostro; chi sono questi uomini
„ che veruna apologia ha potuto giustificare,
„ che veruna accusa ha potuto far passar per
„ colpevoli, e che mille volte protestandosi
„ pacifici e fedeli figliuoli di uno stesso Dio,
„ non credevano sulla vostra grazia se non

„ ciò che avea predicato il vostro Apostolo
„ Paolo a tutte le nazioni, per aver ciò con-
„ fessato si sono procacciate delle nuove prove
„ di accuse più atroci, e di più amare affli-
„ zioni. Chi sono questi uomini per i quali
„ le potestà della Chiesa non hanno mostrato
„ che faccia severa, parole dure e fulminan-
„ ti; e che voi, Signore, ricolmate nel tem-
„ po stesso dei vostri più ricchi doni, ai qua-
„ li gratuitamente donate, ciò che gli altri
„ non ricevono da voi che a prezzo carissimo
„ e con misura le grazie, i talenti, le virtù,
„ i tesori immensi delle vostre Scritture, e
„ della Scienza de' vostri Santi, le più alte
„ e sublimi cognizioni? Chi sono questi uo-
„ mini, che da una parte abbattuti nel ve-
„ dersi sempre in opposizione coll' autorità la
„ più sacra, senza aver potuto dopo infinite
„ ricerche scoprir la vera cagione di tanti
„ cattivi trattamenti, non possono dall' altra
„ parte stancarsi dall' ammirare, o Signore,
„ la vostra condotta sopra di essi i quali nel
„ tempo in cui sono caricati di rimproveri
„ per parte dei Pastori, veggono d' essere
„ eglino stessi gli educatori e i Pastori del vo-
„ stro popolo, *stabiliti sulla vostra famiglia per*
„ *distribuire a ciascuno la sua misura di grano a*
„ *suo tempo?* Chi sono questi uomini quanto
„ zelanti per la verità, altrettanto sommessi
„ e rispettosi verso le potestà, che manifestan-
„ do chiaramente i loro più sinceri sentimen-
„ ti, la celeste dottrina di Paolo di cui pa-
„ revano come i soli depositarj, trasportano
„ e consolano tutta la vostra Chiesa, con-

fon-

„ fondono le vaghe accuse, e meditano di „ godere d'un intervallo di pace, ma che „ ben presto si veggono ricaduti in uno stato „ di maggior desolazione, trattati con mag- „ giore indegnità e rigore, condannati final- „ mente come se fossero i sacrileghi dissipa- „ tori del sangue che è la salute del mon- „ do? „ Così parla l'autore del quarto Gemito. Voi vi siete sicuramente accorto, che nel rappresentare con tanta eloquenza la condotta singolare che Dio ha tenuta sopra Porto Reale, fa una continua allusione alla prova alla quale pose Giuseppe i suoi Fratelli prima di manifestarsi ai medesimi. Gli trattava egli con rigore, imputava loro dei disegni de' quali non eran colpevoli, nel tempo che gli ricolmava segretamente di beneficenze. Questa somiglianza della condotta di Giuseppe co' suoi fratelli, con una prova che ha cominciato relativamente ai Signori di Porto-Reale, e che è andata sempre crescendo, da luogo all'Autore del Gemito di sperare che il termine sarà anche esso felice (a) e che quando i momenti di Dio saranno arrivati, anderà a terminare a somiglianza di quella dei fratelli di Giuseppe, con una misericordia egualmente sorprendente nel suo genere come la prova, ed egualmente maggiore dell'aspet-

 ta-

(a) Veggasi nella *Spiegazione della Storia di Giuseppe, secondo i diversi sentimenti che i Santi Padri hanno in essa riconosciuti*, stampata nel 1728. 2. Parte specialmente verso la fine.

tativa e dei pensieri degli uomini. Ma è tempo di schiarir la difficoltà che risulta dalla straordinaria condotta che Dio ha tenuta relativamente ai Portorealisti.

D. *Questo è ciò che aspetto con impazienza?*

M. Questa condotta di Dio traeva la sua origine da ciò che era avvenuto nelle Congregazioni *de auxiliis*, e fino colà bisogna risalire per conoscere lo spirito ed i principj. Era stata lasciata indecisa la causa del Dominio di Dio sulla volontà degli uomini, e si erano lasciati i Molinisti in possesso di disputargli il diritto di far dei Santi, e di togliergli il carattere di autore e di sorgente della giustizia. Non vi ha gloria della quale Dio sia più geloso, e che egli vendichi con più di rigore, e contro quelli che glie la voglion torre, e contro quelli che essendo proposti alla sua difesa dimostrano della indifferenza per la medesima. S. Paolo insegnandoci che i Giudei sono stati rigettati, perchè stabilivano la loro propria giustizia (vale a dire credevano di aver da se stessi ciò che rendevagli giusti, e gli distingueva da quelli che non lo erano) annunzia nel tempo stesso a' Gentili sostituiti in luogo di essi, che in proporzione che caderanno nella stessa infedeltà, proveranno la stessa sorte. Così quanto più la prevaricazione dei Papi che hanno tollerato il Molinismo serviva ad autorizzare questa dottrina che attribuisce all' uomo ciò che discerne il giusto dall' ingiusto, tanto più ravvicinava i Gentili divenuti Cristiani a quella funesta disposizione, che se fosse completa, attirerebbe loro secondo S. Pao-

Paolo, un trattamento simile a quello che hanno provato i Giudei. Egli era dunque naturale che ritirasse Dio la sua misericordia da essi a proporzione che si avvicinavano a questa infedeltà, e che in particolare abbandonasse alle proprie lor tenebre un gran numero di quelli, che essendo i capi del popolo di Dio, erano sopra degli altri responsabili della cattiva semenza che si era lasciata introdurre. Così a gradi e per diverse cagioni si è prodotto quell' acciecamento, questa opposizione alla verità e questa indifferenza che si è fatta vedere nel maggior numero dei Cristiani, e soprattutto dei Pastori, quando Dio ha fatto comparire nella Chiesa l' opera di Porto-Reale.

Ma nel tempo stesso non poteva accadere che Dio abbandonasse interamente i Gentili che attualmente riempivano tutto il recinto della sua Chiesa, alla quale non solo è promessa l' estensione, ma anche l' infallibilità. Quanto più la sua collera andava a manifestarsi sopra un gran numero d' essi, tanto più bisognava che vegliasse a conservare la sua verità malgrado le disgrazie che erano la conseguenza della sua collera; è stato dunque di mestieri mantenere in mezzo ad essi la soda cognizione della Religione e della vera pietà: ma la vera pietà e la luce sono divenute ogni giorno più rare, la vera dottrina riceveva ogni giorno dei nuovi attacchi, pareva che la Morale del Vangelo scomparisse dalla faccia della terra, il Molinismo colle sue conseguenze faceva ogni giorno dei nuovi

avan-

avanzamenti, e sembrava che i servi del padre di famiglia fossero addormentati. Quanto era dunque convenevole che Dio in mezzo a questi tempi tenebrosi facesse sorgere una truppa d' uomini illuminati, sinceri, disinteressati, sacrificati ad ogni verità, attaccati inviolabilmente al Vangelo, rispettosi per i Pastori, tali in una parola quali erano i Signori di Porto-Reale? Sono eglino stati nella Chiesa come una lampada ardente e rilucente, che spandeva il suo lume da tutte le parti, ma non occupavano tuttavia i primi posti della Chiesa. Che differenza infatti per la fecondità e l' estensione, se uomini come i S. Cirani, gli Arnaldi, i Nicole, i Pascal, i le Maitre, i de Sacy, gli Hermant e tanti altri, si fossero trovati alla testa delle grandi Diocesi e Chiese, o, che viene a dir lo stesso, se i Papi e tutti i Vescovi delle gran sedi fossero stati ripieni di tutti i talenti di cui Dio avea arricchito i Signori di Porto-Reale? Il numero di quelli che hanno profittato dei lumi e delle fatiche dei Portorealisti è stato dunque ristretto: sono stati sostenuti in una maniera costante ed efficace da un piccolissimo numero di Vescovi. Tra i Fedeli molti gli hanno tenuti per sospetti; potevano essi dire sull' esempio del Profeta Isaia *Domine quis credidit auditui nostro, & brachium Domini cui revelatum est?* Signore chi ha creduto alle parole che ha sentite da noi, ed a chi il braccio del Signore è egli stato rivelato?

Co-

Così facendo una separazione in mezzo al suo popolo, ha Dio trovato il mezzo di esercitare i suoi giudizj di rigore, e nel tempo medesimo di esser fedele alle sue promesse continuando a spargere le sue misericordie, senza che l' una delle cose nocesse all' altra. Ecco perchè i Signori di Porto-Reale non hanno formato che una truppa poco numerosa e poco distinta per i posti eminenti. In questa situazione era inevitabile che questo piccolo numero favorito da Dio, e animato da uno spirito diverso da quello di un gran numero di Cristiani, non fosse esposto a terribili contraddizioni per parte del gran numero degli uomini, o che erano opposti alle verità che sostenevano, o che non le conoscevano, o che vi erano indifferenti, e preferivano ad esse gli umani interessi. Questa è la sorte che hanno avuto i Signori di Porto-Reale, e in mezzo a questa contraddizione sono stati sempre fedeli alla verità che difendevano, nel tempo stesso che hanno conservato il rispetto e la subordinazione ai Pastori che volevano costringergli ad abbandonarla, o almeno ad offenderla.

D. *Bisognava egli una gran saviezza per regolarsi in contingenze sì delicate?*

M. Sì certamente: si camminava fra due precipizi, ed era assai pericoloso l' allontanarsi da uno senza cadere nell' altro. Bisognava che il rispetto che doveano ai Pastori, non gli trattenesse dal resistere ai medesimi ogni volta che autorizzavano il male; e che la resistenza che loro facevano nulla diminuisse il

rispetto che ad essi protestavano. Questi due doveri erano di natura da nuocersi scambievolmente, e la saviezza consisteva nel riunirgli senza che alcuno di due ne soffrisse. Bisognava non solo una gran saviezza per osservare una tal condotta, ma bisognava di più una forza straordinaria per sostenere tutte le prove alle quali non mancava di esporre. Così Iddio collocando i Signori di Porto-Reale in situazioni sì straordinarie, diede loro un grado di virtù straordinaria e proporzionata all' opera a cui gli destinava; e questa virtù è stata l'oggetto dell' ammirazione di quei che gli hanno conosciuti, e che sorprende ancora quelli che profittano di tuttociò che ci resta di loro per esaminare con tutta la cura i caratteri che gli hanno distinti da tutto quello che è comparso nella Chiesa da lungo tempo.

Questa sì eminente virtù non serviva soltanto a sostenere loro stessi, non serviva solamente a conservare e fare anco fruttare l' opera di Dio in tempi così difficili; ma ella era anche una prova del supremo dominio della grazia sui cuori, che era la verità di cui si aveva avuta la disgrazia di non conoscere il pregio e l' importanza, e che essi aveano il vantaggio di sostenere. Nel formare Iddio tali uomini in seno della Chiesa, in mezzo alla corruzione e alle tenebre degli ultimi tempi; faceva vedere che il suo braccio non era scorciato; benchè gli uomini si fossero scordati della forza del medesimo; e dava luogo a sperare che quando fosse venuto il suo tempo e che fosse soddisfatta la sua giustizia, avreb-

avrebbe saputo spargere le sue misericordie con una efficacia ed abbondanza di cui Porto-Reale era la capace in certo modo di dire; finalmente faceva con ciò vedere che se la faccia della Chiesa era così sfigurata, se la verità era in essa così poco conosciuta, e i costumi così corrotti, era ciò la conseguenza terribile dei giudizj che esercitava sugli uomini, che dovea riempirci di un rispettoso timore; ma senza indurci a dubitare di sua possanza, o a diffidare di sua bontà.

D. *Se era necessario molto lume e forza ai Signori di Porto-Reale per condursi nella via in cui Dio gli avea collocati; mi pare che fosse anche necessario lo stesso lume per fare di essi un giusto giudizio, e per riguardargli come gli amici di Dio malgrado il modo con cui erano trattati da molti de' suoi ministri, e quando una volta si era formato questo giudizio, era necessaria molta forza per guidarsi in modo da corrispondervi.*

M. In fatti non è stato accordato a tutto il Mondo il favore di conoscere Porto-Reale; e fra quei che lo hanno conosciuto tutti non hanno reso gloria alla verità come avrebber dovuto. Si può dire che se i Signori di Porto-Reale sono stati collocati nella Chiesa per la risurrezione di molti, che hanno profittato dell' odore di vita che hanno sparso, sono stati ancora per molti altri un occasione di rovina ed una pietra d' inciampo. Molti non han conosciuto la loro grandezza vera sotto l' ignominia che la nascondeva; e non han potuto persuadersi che uomini battuti a colpi raddop-

pia-

piati dai Papi e dai Vescovi, trattati di Eretici e come tali perseguitati dalle Potestà secolari, fossero gli amici di Dio, i depositarj della sua verità, e i canali per cui nella Chiesa scorrevano le più preziose benedizioni. Hanno giudicato d'essi dall'esteriore, e si sono uniti con quelli che credevano di render servigio a Dio col perseguitargli, o almeno a quei che sono stati interamente indifferenti a tutto ciò che gli riguardava. Molti ancora dopo aver cangiato relativamente alle persone che difendevano la verità, hanno cangiato ancora per una necessaria conseguenza relativamente alla verità medesima, ed hanno riguardato come una pericolosa dottrina tuttociò che insegnavano quelle persone, che riguardavano quai Novatori.

Altri han conosciuto la loro innocenza, ed anche l'importanza e la certezza delle verità che difendevano, ma la contradizione alla quale erano esposti, è stata una pietra nella quale hanno inciampato. Hanno voluto risparmiarsi queste contradizioni, e per questo han preso il partito di separarsi dai Signori di Porto-Reale, e scansando le relazioni con essi, affettando anche di porre tra la dottrina di Porto-Reale, e la loro delle frivole differenze, e che non consistevano se non in vane sottigliezze. Io vi ho parlato dei termini di *Grazia sufficiente*, e di *poter prossimo*; l'uso che ne facevano le persone le quali in fondo pensavano come Arnaldo e i di lui amici, era di separare la loro causa per questo mezzo dalla propria. Per questi mezzi, si giun-

giungeva a poter dire che i Giansenisti erano effettivamente condannabili; ma che rapporto a se non si arrivava ai loro eccessi, e si stava in un giusto mezzo. Questo partito è sempre cresciuto in proporzione che sono stati più oppressi i veri difensori della verità; e non erano soltanto gli umani interessi che portavano ad abbracciarlo, benchè ordinariamente vi avessero una gran parte, ma anche certe vedute di Religione malamente intese. Si credeva di render servigio alla verità, separando la sua causa da quella di Porto-Reale, e salvandola almeno dall' obbrobrio, da cui non si sperava di poter liberare Porto-Reale medesimo. Bisognava alquanto mascherarla, ed anco qualche volta alterarla per questo fine; ma si credeva che l' utile che gli veniva procacciato compensasse con usura lo scredito che poteva soffrire.

D. *Vi prego prima di passare più avanti, di dirmi cosa voi pensiate di queste vedute.*

M. Io le credo falsissime e ingiuriosissime a Dio, benchè sembrino dirette alla sua gloria. Non avrebbe infatti potuto Dio, se avesse voluto, liberare dalle contradizioni e la verità, e quelli che la difendevano in tutta la sua purezza? Non lo faceva, ed era un contrassegno che questo stato entrava nell' ordine dei suoi disegni, e che avrebbe saputo fargli servire alla sua gloria. Bisognava uniformarsi al piano di Dio che gli avvenimenti manifestavano, e acconsentire di essere umiliati colla sua verità, e con quei che la difendevano, lungi dall' alterare questa verità, e

unirsi

unirsi ai suoi nemici per affliggere e calunniar quelli che ne erano i depositarj. Dio avea unito la sua verità a Porto-Reale, non bisognava voler separare quel che egli avea riunito, e pretendere di conservare la verità abbandonando i di lei difensori. Questa strada esponeva visibilmente quelli che la seguitavano a perdere appoco appoco la stessa verità, per mezzo delle nubi con cui la cuoprivano, ed essa gli privava delle benedizioni spirituali che Dio spargeva sopra i suoi amici, dai quali si separavano per non essere a parte delle lor prove.

D. *Vi sono eglino stati molti che abbiano tenuto questa condotta di cui mi fate vedere gl' inconvenienti?*

M. Ve ne è stato un numero grande; non vi era cosa tanto comune mentre vivea Luigi XIV. quanto il vedere dei gran Vescovi, dei celebri Teologi, che tenevano assolutamente gli stessi sentimenti dei Portorealisti quanto al fondo delle materie, e che essendo accusati di Giansenismo si sforzavano (a) con sottigliezze di provare che vi era della diversità tra i lor sentimenti, e quelli dei Giansenisti. Con questo facevano concludere che vi erano effettivamente dei Giansenisti i quali sostenevano degli errori sì pericolosi, che questi Prelati, e Teologi si sarebbero vergognati di

(a) Si può vedere sopra ciò la *Lagnanza al Sig. Habert sull' ingiusta accusa di Giansenismo*, stampata nel 1712.

di esser creduti colpevoli. Così da una parte le calunnie dei Gesuiti, e dall' altra la debolezza di costoro si può arguire quanto abbiano contribuito a formare e confermare questo fantasma di Giansenismo, che era un pretesto (a) per render sospetto alla Corte, e per far distruggere tutto ciò che aveva qualche aria di riforma e di regolarità, benchè qualche volta seguisse senza alcuna relazione con Porto-Reale. Fra le persone che tenevano questa condotta, ve ne erano di quelle che erano persuase dell' innocenza di Porto-Reale e della purità della sua dottrina, e ve ne erano altre cui le voci svantaggiose che si erano sparse aveano gettato delle nuvole sullo spirito, e che credevano vi fosse un Giansenismo reale, quantunque fossero assai imbarazzati nel dire in che consistesse. Trascuravano anche d' illuminarsi su ciò, forse per un segreto timore che l' innocenza e la verità comparendo lucida davanti agli occhi, non si trovassero obbligati a seguirla in mezzo a molte disgrazie, o per non essere aggravati dal rimprovero di loro coscienza, che gli accuserebbe non solo di averla abbandonata, ma anche di aver contribuito alla sua oppressione. Molti di quelli che sono andati per queste oblique vie, si

 sono

(a) Si può vedere negli Esapli Parte *XIII.* col. 6. art. 1. §. 1. un compendio dell' *Istoria* delle persecuzioni sollevate in Francia sotto pretesto di Giansenismo. Si trova ancora nell' edizione della 4. colonna degli Esapli.

sono con ciò preparati a più pericolosi indebolimenti, ai quali la Costituzione *Unigenitus* che è venuta di poi ha somministrato l' occasione; dovecchè quelli che si sono attaccati a Porto-Reale senza temere l' obbrobrio di cui era coperto, sono stati più in circostanze di riconoscere la verità in questo ultimo affare, e sono stati più apparecchiati a soffrire le nuove prove, alle quali la lor fedeltà alla verità era per esporgli. Poichè si è potuto osservare sempre più nella continuazione degli avvenimenti, che le stesse vedute e nel bene e nel male si sono perpetuate, Si è continuato a vedere negli affari della Chiesa tre sorte di persone contribuire in diverse maniere ai più importanti avvenimenti. I primi si sono attaccati inviolabilmente alla verità e a quelli che l' hanno sempre difesa, ed hanno riguardato come una felicità l' aver parte alle loro sofferenze, ed essere involti nella lor causa. I secondi hanno con trasporto attaccato la verità, e quei che la difendevano. I terzi finalmente hanno stimato e seguitato fino ad un certo punto la verità, ma si sono affaticati moltissimo nel separare la loro causa da quella di coloro i quali erano odiosi pel loro attacco a questa medesima verità.

Ecco alcune delle riflessioni che possono farsi sulla condotta che ha tenuta il Signore colla sua Chiesa nel passato secolo. Vedrete in quello mi resta a dirvi sulla Costituzione UNIGENITUS, un nuovo grado di prova; la verità più scopertamente attaccata, e le cose spinte a maggiori estremità. Vedrete ancora

che

che Dio ha opposto alla tentazione degli ajùti ad essa proporzionati; ma questi soccorsi e queste risorse conoscono la loro origine da ciò che avea precedute, e scorrono dall' opera di Porto-Reale, come questa prova di cui noi siamo i testimonj èra collegata con quella di cui vi ho parlato. Meditando così la condotta di Dio, e paragonando fra se le diverse parti, voi discuoprirete fino a un certo punto i tesori della sapienza che vi sono nascosti. Questo studio vi persuaderà sempre più che Dio fa servir tutto al bene della sua verità; e vi condurrà a sperare che saprà rivolgere a suo vantaggio questa continuazione di prove che si sono succedute le une alle altre; poichè egli ha saputo maneggiarle con tanta proporzione, e perchè anche prima che sieno terminate noi veggiamo già degli eccellenti frutti che ha fatto loro produrre, che per altro non sono valutabili se non agli occhi della fede.

D. *Voi dunque passate adesso a parlarmi della Costituzione* Unigenitus.

M. Prima di trattenervi sopra di ciò mi rimane a dir qualche cosa dell' Istoria del famoso *Caso di coscienza*, e degli avvenimenti che sono collegati col medesimo; e questo ci condurrà naturalmente fino alla Costituzione. Procurerò di esser quanto potrò più breve sopra di ciò, ma è necessario darvene almeno una qualche idea.

Fu proposto il dì 20. di Luglio (a) 1701. un

(a) Si può vedere la storia del Caso di Coscienza in 8. volumi, il primo de' quali comparve nel 1705. e l' ultimo nel 1721.

un caso ad alcuni Dottori della Sorbona, in cui si domandava cosa si dovesse pensare di uno che non credesse il fatto di Giansenio; e che fosse persuasissimo che la Chiesa non potesse esigerne la credenza, ma con tutto questo avesse puramente e semplicemente in questa disposizione soscritto il formulario. Risposero che una tal persona era sicura in coscienza, e che gli si poteva dare l' assoluzione e ammetterla ai Sacramenti. Fu soscritta questa decisione da quaranta dottori. Nella esposizione del medesimo caso vi erano diverse altre questioni, per esempio intorno alla lettura di alcuni libri sospetti ai Gesuiti, ma la questione che fece il maggiore strepito è quella che vi ho accennato.

D. *Credete voi questa decisione conforme alla verità e alla sincerità?*

M. Bisogna distinguer due parti: Dalla prima si stabilisce che si può dubitare del fatto di Giansenio, e che la Chiesa non impone l' obbligo di crederlo, e voi avete dovuto comprendere da ciò che vi ho detto di questa famosa disputa, che questo primo punto è così incontrastabile, che la Corte di Roma e quella di Francia sono state obbligate ad accordarlo ai quattro Vescovi, e alle Religiose di Porto-Reale nella pace di Clemente IX. e che su questo fondamento posò tutto quello che allora fu fissato. La seconda parte della decisione è, che quantunque non si creda il fatto di Giansenio, si può soscrivere puramente e semplicemente il Formulario; e questa seconda parte è quella che forma della

difficoltà, tanto più che essa comparisce tanto contraria alla pace di Clemente IX. quanto è conforme la prima. Poichè se il fondamento della pace di Clemente IX. fu che non si era tenuti a credere il fatto, la condizione essenziale era la libertà che fu lasciata di soscrivere il formulario distinguendo il fatto dal diritto, e di contentarsi di promettere quanto al fatto una sommissione di rispettoso silenzio.

D. *Su quali principj si può dunque appoggiare questa seconda parte di decisione?*

M. Vi ho detto parlando dei diversi partiti che erano stati presi relativamente al formulario, che vi erano molte persone le quali pretendevano che si potesse soscrivere puramente e semplicemente senza credere il fatto, perchè la soscrizione e il giuramento non battevano che sopra il diritto.

D. *Sì, ma nel tempo stesso mi avete detto che questo sentimento non era molto conforme alla sincerità Cristiana, e che i Signori di Porto-Reale, non vollero prendere questa via, quantunque vedessero bene che con ciò uscivano di qualunque imbarazzo. Questa via divenne meglio in progresso di tempo?*

M. Si poteva credere che fosse divenuta fino a un certo punto, perchè il Pontefice (a) Innocenzio XII. sembrava aver dichiarato in un Breve che pubblicò nel Febbrajo 1694. in

(a) Veggasi lo Scritto intitolato: *Della sincerità Cristiana rapporto alla Segnatura* stampato nel 1727. pag. 62. e 63.

in occasione delle vessazioni che si davano nelle Fiandre per conto del Formulario, che egli altro non intendeva di esigere colla soscrizione del formulario, se non che si condannassero le cinque proposizioni nel loro senso proprio e naturale. Dico che il Pontefice Innocenzio poteva che l'avesse dichiarato, poichè per quanto favorevole fosse questa dichiarazione ci voleva molto per fare, che non escludesse il fatto colla stessa chiarezza e autenticità, con cui la lettera del formulario lo includeva; e dall'altro lato lo stato degli affari avea dipoi cangiato faccia, e lo stesso Papa infastidito dall'Arcivescovo di Malines e da altre persone portate per i Gesuiti, avea pubblicato altro Breve nel Mese di Agosto 1696. che quasi intieramente distruggeva tutto il vantaggio che si poteva ricavare dal primo. Intanto i Dottori che soscrissero il caso desideravano ardentemente di rappacificare le cose, e di trovare un mezzo col quale poter soddisfare ai superiori, che esigevano la soscrizione del formulario, senza mettere in compromesso la propria coscienza, e senza ricorrere alla distinzione, che i Gesuiti si sforzavano di rendere sempre più odiosa alla Corte, lo che faceva che la maggior parte dei Prelati non volesser permetterla. Questi Dottori essendo in tali disposizioni facilmente si arresero alle ragioni che si rilevavano dal Breve d' Innocenzio XII. e delle pubbliche dichiarazioni che il D. HENNEBEL deputato di Lovanio avea fatte in questa occasione in Roma, e che non erano state disapprovate. Bisogna confessare che in questa

sta seconda parte della lor decisione non furono questi Dottori bastantemente penetrati da ciò che si dee alla sincerità Cristiana, specialmente in materia di professione di fede; di modo che riguardo il cattivo esito di questa decisione, e la condanna che i Vescovi ne fecero particolarmente contro questa seconda parte, come un effetto singolare della provvidenza la quale voleva impedire che questa strada, che non era bastantemente diritta, e che avrebbe potuto avere delle conseguenze funeste, non prevalesse tra i difensori della verità.

D. *Quali furono le conseguenze di questa decisione?*

M. Fu essa stampata senza che ne prendessero parte alcuna i Dottori che l'aveano firmata, e subito che si rese pubblica i Molinisti si scatenarono e contro la decisione e contro i Dottori che l'avean fatta; pretesero che fosse un rinnovare tutto il giansenismo, e tutto messero in opra per non lasciarsi fuggire questa occasione di aggravare persone; tutto il gran delitto delle quali si era di stare attaccate all'antica dottrina, e di aver dell'avversione per le novità profane. Impegnarono essi molti Vescovi a far dei lamenti contro il caso di coscienza, e si servirono di due strade per rendergli odiosi; facevano valutare relativamente a quelli che erano ne' lor sentimenti, ciò che si diceva, che non si era tenuti a credere il fatto; rapporto a quelli che non avrebbero riguardato come molto interessante una tale accusa, attaccavano gli Autori di questa decisione di violare tutte le leg-

gi della sincerità, permettendo di soscrivere una formula, che conteneva un fatto che non credevano. In fatti questo è ciò che più difficilmente può giustificarsi nel caso di coscienza. Il Cardinal di Noailles, che da otto anni era succeduto a Monf. d'Harlai nell'Arcivescovado di Parigi, prese partito contro il caso di coscienza, ed obbligò la maggior parte dei Dottori che lo aveano firmato a ritrattare la lor soscrizione. Fece il dì 22. Febbrajo 1703. una Pastorale in cui condannò il caso di coscienza come che favorisse la pratica degli equivoci, delle restrizion mentali, ed anco degli spergiuri. Si vede che ciò riguarda quella parte in cui si diceva potersi soscrivere benchè non si credesse il fatto. Quanto al resto dichiara che si dee credere il fatto, ma non già di fede Divina; e ciò che dice rapporto alla specie di credenza che si dee in ciò avere è molto intralciato, e si riduce alla fede umana ed Ecclesiastica di Monf. di Perefixe, benchè non usi le stesse espressioni. Vi furono dei Dottori che riusarono di ritrattarsi secondo che da lor si esigeva, e tra questi eravi il Sig. PETIT-PIED Professor della Sorbona. Questo celebre Dottore fece vedere la sua candidezza e sincerità nella dichiarazione che in quel tempo (a) indirizzò al Signor Cardinal di Noailles, in cui dice che

(a) Si trova questa nel primo volume della storia del caso di coscienza.

che i superiori essendosi così apertamente dichiarati in questo affare, ed avendo fatto chiaramente vedere, che nell' esigere la soscrizione del formulario, esigevano ancora la credenza del fatto; il fondamento sul quale si era creduto di poter permettere nel caso di coscienza di soscrivere senza credere il fatto, era pienamente distrutto, e così che egli ritrattava in quanto a questo punto della decisione, persistendo nell' altro punto, che era quello di non essere obbligato a credere il fatto; donde ne seguiva che non si dovesse soscrivere puramente e semplicemente il formulario. Una tal ritrattazione, in cui si lasciava sussistere ciò che più dispiaceva ai Gesuiti, che erano i motori di questo affare, non liberò dalla persecuzione quello che la faceva; ma fu una testimonianza della sua candidezza e sincerità, e riconduceva al vero punto di vista con cui si dovea considerare l' affare del formulario. Intanto Petit-Pied fu esiliato con altri due Dottori, e quindi solo fu escluso dalla Sorbona, perchè gli altri due si erano arresi a ciò che da lor richiedevasi; e finalmente fu costretto ad uscire dal Regno essendo stato avvisato che si volea cangiare il luogo del suo esilio in una carcerazione perpetua.

D. *Nella condanna che fecero i Vescovi del caso di coscienza, si accordarono eglino sul genere di credenza che esigevano rapporto al fatto?*

M. I loro principj erano contradittorj, e si distruggevano scambievolmente. Mons. di FENELON Arcivescovo di Cambray, che molto si distinse in questo affare, fece sfog-

gio

gio di tutta la sua eloquenza per provare che si dovesse credere il fatto di fede (a) divina, in conseguenza della infallibilità che pretendeva avesse Iddio accordato alla Chiesa sui fatti da lui chiamati dottrinali. Molti altri Vescovi fra i quali il Cardinal di Noailles, sostenevano che non si dovesse credere il fatto di Fede divina, e che la Chiesa non fosse infallibile sui fatti; e questa pretesa infallibilità era in fatti, come io già vi ho accennato, un domma non più sentito avanti al secolo decimosettimo; ma questi prelati sostenevano che si dovea frattanto credere il fatto per sommissione e deferenza ai Superiori. Erano state già fatte delle opere eccellenti nel tempo della introduzione del Formulario, per distruggere la pretensione della Fede divina, e della Fede umana (b). Alcuni difensori che Dio fece comparire in favore della sua verità, combatterono nuovamente con molta chiarezza questi due diversi principj (c). Ma oltre questo, non vi era che opporgli gli uni agli altri per rovesciargli, e somministravano armi per di-

strug-

(a) Non si è servito apparentemente di questo termine; ma a questo tende tutto il suo sistema.

(b) *L' Apologia di Porto-Reale*, *il Trattato della fede umana*, *le Immaginarie*, ed un gran numero di altre opere stampate nei tempi delle prime dispute sul Formulario.

(c) I Libri della Giustificazione del silenzio rispettoso; la Difesa dei Teologi attaccati dalla *Istruzione* di Chartres; l' opera intitolata: *Obedientiæ credulæ vana religio*.

struggersi scambievolmente. Monf. di Cambray provava dimostrativamente che se la Chiesa non era infallibile sui fatti, non era permesso nè ai superiori di esigerne la credenza, nè agli inferiori di ciecamente sottometterli e contro i proprj lumi a una fallibile autorità. Il Cardinal di Noailles faceva vedere dal canto suo che la Chiesa non era infallibile sui fatti. Questi due principj riuniti condannavano quelli che esigevano credenza, e giustificavano quelli che non volevano accordarla, e che in conseguenza ricusavano la soscrizione pura e semplice, che i Prelati dichiaravano apertamente di riguardare come un contrassegno di fede. Così avviene che quando Dio permette che la sua verità non sia sostenuta se non da un piccolo numero di persone, indirizza gli attacchi che i nemici le danno in una maniera che si distruggano scambievolmente. „ La Divina provvidenza è ammirabile, dice M. du-Guet nell' eccellente sua „ Lettera a Monf. Vescovo di Montpellier, „ bisognava per giustificar quelli che non si „ potevano risolvere a soscrivere il Formulario „ senza spiegazione, che un Prelato dichiarate contro essi e pel Domma e pel Fatto „ prendesse la difesa della loro condotta contro „ quelli che volevano assoggettargli a un interna sommissione sotto un autorità umana, „ e da un altra parte bisognava per giustificare la loro opposizione all' errore che attribuisce alla Chiesa una infallibile autorità sopra i fatti, che alcuni zelanti difensori del Formulario, e nemici di qualun-

„ que

„ que spiegazione condannassero questa novità „ come profana e sconosciuta in tutti i se- „ coli.

„ La verità così attaccata dai due par- „ titi è stata giustificata dall' uno e dall' altro. „ I testimoni che si sono sollevati contro di essa, „ non hanno deposto che contro loro medesi- „ mi; le loro contradizioni hanno reso la „ loro testimonianza inutile al loro disegno, „ e l' han rivoltata in vantaggio della verità. „ Non giurate, ci dicono gli uni, se una „ verità infallibile non vi rende pienamente „ certificati: Non riconoscete, ci dicono gli „ altri, autorità infallibile che sopra il dom- „ ma; è una tirannia ed un ingiusto domi- „ nio sulla ragione, ci dicono i primi se vi „ si vuole impedire di pensare e di dubitare „ relativamente a fatti decisi dallo spirito „ umano: è una chimera e una pericolosa „ novità, ripigliano i secondi, il pretendere „ di farvi riguardare come decisi da un lume „ e da una divina autorità dei fatti non ri- „ velati. Noi profittiamo di questo avviso „ che hanno la bontà di darci i nostri av- „ versarj, o piuttosto ammiriamo come essi „ sono obbligati separatamente a render giu- „ stizia alla nostra condotta; e in mezzo al- „ le nostre dispute benediciamo Dio di ren- „ derci spettatori d' un combattimento, in „ cui una parte dei nostri avversarj ci vendi- „ ca dall' altra. „ Così parla il Sig. Duguet. Non permise dunque il Signore che la veri- tà fosse priva di testimonianze malgrado l'op- posizione che si era molto accresciuta, e che

avea fatto perder di vista ciò che era avvenuto per la pace di Clemente IX. L'affare del fatto di Giansenio, sul quale affettavano i Gesuiti da lungo tempo di spargere oscurità per le ragioni accennatevi a suo tempo, rimase nuovamente rischiarato in occasione del caso di coscienza, non solo per mezzo degli scritti fatti dai difensori della verità contro la soscrizione pura e semplice, ma anche per le confessioni di quelli che con nuovo zelo affettarono di esigerla.

D. *La Corte di Roma prese ella parte nell' affare del Caso di coscienza?*

M. Il Pontefice Clemente XI. che era salito sulla Santa Sede il dì 13. di Novembre 1700. condannò subito il Caso di coscienza con un Breve. I Vescovi della Francia che sopra gli altri aveano preso partito contro il Caso di coscienza, e fra questi Monf. GODET DESMARETS Vescovo di Chartres, impegnarono il Re a chiedere una Bolla la quale decidesse, che non bastava osservare un rispettoso silenzio relativamente ai fatti decisi, e che bisognava credergli internamente. Questo era in fatti il fondo della questione; ma il Papa si guardò bene da decidere sopra di ciò. Se avesse deciso conformemente alla verità, che la credenza non è dovuta riguardo ai fatti, avrebbe fatto vincer la causa ai pretesi Giansenisti; ora questo non era il disegno della Corte di Roma, che all' opposto voleva sempre più rendergli odiosi. Non poteva nemmeno decidere il contrario, senza stabilire un principio contradetto da

tut-

tutti i Teologi, e togliere agli Oltramontani l'unico mezzo col quale possono giustificare dall' eresia il Pontefice Onorio, condannato come eretico nel sesto Concilio. Il Papa nella sua Bolla *Vineam Domini* data nei 20. Ottobre 1705. si contentò adunque di definire, che non soddisfacevasi alla sommissione dovuta alle Bolle Apostoliche col rispettoso silenzio; lo che è vero in generale, poichè queste Bolle contengono dei punti di fede, e dei fatti, e tutti convengono che rapporto ai punti di fede non basta il rispettoso silenzio. Ma il punto della questione era di sapere, se relativamente ai fatti contenuti in queste Bolle, non fosse sufficiente l'avere una sommissione di silenzio e di rispetto; e questo è quello che non decise, e questa riserva nel tempo in cui tutto lo induceva a dichiararsi, è una prova che si riguardava a Roma il principio che bastasse il rispettoso silenzio rapporto ai fatti, come un principio a cui non potesse contraddirsi. Dall' altra parte il Papa in questa stessa Bolla si sfogava in invettive contro quelli che egli falsamente accusa di nascondere l'errore sotto il velo del rispettoso silenzio. Suppone egli sempre che le proposizioni si trovino in Giansenio, e che esista una pericolosa eresia, che è necessario inseguire fino agli ultimi nascondigli e sottigliezze. Queste vaghe declamazioni, e che suppongono quello che era in questione unite alla confusione e all' oscurità sparse per entro la Bolla non fecero poco male, e servirono in difetto di una decisione più precisa che non si era

pos

potuta ottenere, a rinnovare le persecuzioni, e a sedurre i semplici col fantasma del Giansenismo. Una delle conseguenze più triste di questa Bolla fu la distruzione del Monastero di Porto Reale dei Campi.

D. *Il Monastero di Porto-Reale dei Campi che sussistè dunque fino ai tempi di cui mi parlate?*

M. (a) Benchè si fosse già fatto conoscere in diversi modi a quelle sante donne il disegno che v' era di distruggere la loro casa, non si venne all' esecuzione che in questo tempo. Fu loro domandata la soscrizione della Bolla del Papa, quantunque nè i Vescovi, nè il Papa avessero ordinato si soscrivesse. Acconsentirono esse di soscriverla; ma siccome sapevano l' abuso che si faceva di questa Bolla presero la cautela di aggiungere alla formola stata ad esse prescritta che ciò facevano, *senza derogare a ciò che era avvenuto rapporto ad esse nella pace della Chiesa sotto il Pontefice Clemente IX.* Questa precauzione sì saggia ed innocente, fu il motivo della risoluzione presa di distruggerle, o piuttosto ne fu il pretesto; poichè il Cardinal di Noailles confessò al loro direttore, che la loro estinzione era risoluta in qualunque modo avessero agito.

D. *Come si fece per eseguir la risoluzione che era stata presa?*

M.

(a) Compendio della Storia di Porto-Reale pag. 32. e seg.

M. Si servirono delle Religiose di Porto-Reale di Parigi che chiesero la soppressione del titolo di Porto-Reale de' Campi, e la riunione de' beni alla casa di Parigi; e siccome questa richiesta non avea alcun fondamento, il Re insistè e ottenne dal Papa una Bolla per la soppressione di Porto-Reale de' Campi che fu segnata nei 27. Marzo 1708. ed in cui dice il Papa che questa casa era *il nido dell' eresia*. Il Cardinal di Noailles interdisse loro i Sacramenti, le privò della voce attiva e passiva in conseguenza della loro condotta rapporto alla Bolla *Vineam Domini*, e fece procedere davanti alla sua Curia alla domanda della soppressione. Furono calpestate tutte le regole nel corso di questo affare, e la violenza fu così patente, che il Sig. LENOIR DI S. CLAUDIO Avvocato al Parlamento, e che si era ritirato a Porto-Reale per vivere nella solitudine e in penitenza, avendo agito per le Religiose in questa causa, fu messo alla Bastiglia dove è stato fino alla morte di LUIGI XIV. Intanto siccome questo affare non andava con quella velocità che avrebbero gradito i nemici di questa santa casa fu terminato per via di fatto; e (a) il Sig. DANGERSON Luogotenente di Polizia le fece levare per ordine del Re i 29. Ottobre 1709. per distribuirle tutte nei diversi Conventi del Regno. Erano esse in numero di

(a) Si veggano le Memorie sulla distruzione di Porto-Reale stampate nel 1711.

di ventidue, delle quali quindici erano Religiose da Coro, e sette Converse, e la più giovane era in età di cinquanta anni. Fu quindi demolita da capo a fondo la casa, e la Chiesa; e finalmente con una intrapresa che fa orrore, e che fa conoscere qual fosse lo spirito che dominava in questo affare, si giunse alla barbarie di dissotterrare nel 1711. tutti i corpi che erano nella Chiesa e cimitero per fargli altrove trasportare. Così finì questa casa di cui si era Dio servito per ispargere odore di vita nella sua Chiesa. Dopo essersene Iddio servito per adempiere i suoi disegni, la tolse di mezzo ad un secolo che non ne era degno, e permettendo che fosse sacrificata alla verità, e alla sincerità, la preservò dai rilassamenti che vengono dietro alle opere le più luminose, e le disonorano. Questa condotta di Dio tanto incomprensibile agli occhi della carne, quando si considera con gli occhi della fede è il colmo, e come la corona delle misericordie di Dio sopra Porto-Reale.

D. *Mi sbalordisco nel sentire che il Cardinal di Noailles entrasse in questo affare, e che in conseguenza di ciò che fece contra Porto-Reale, la Corte si inducesse a tali estremi. Questo sì rispettabil Prelato non conosceva egli l' innocenza di quelle sante vergini?*

M. Egli ha ripetuto sovente che riguardava questa casa come il soggiorno dell' innocenza e della pietà (a), ed avea dato alle re-

(a) Veggasi la Prefazione del Necrologio di Porto-Reale verso la fine.

ligiose delle assicurazioni di non contribuir giammai alla loro distrazione ; ma non potè resistere alle istanze della Corte di Francia, ai passi che avea fatti la Corte di Roma, e soprattutto al timore di non dar luogo di entrare egli stesso in sospetto di essere un Giansenista, quando avesse ricusato di dar la mano alla soppressione d' una casa che era riguardata come la sorgente del Giansenismo.

D. *Il Sig. Cardinal di Noailles era egli suscettibile di questo timore, e riguardava egli il Giansenismo come un eresia reale, di cui si dovesse scansare anche il più piccolo sospetto?*

M. E' stato egli sempre attaccatissimo alle verità che formavano il delitto dei pretesi Giansenisti, e che era la vera cagione delle persecuzioni che essi soffrivano. I suoi sentimenti sopra la grazia erano sì conformi ai loro, che i Molinisti chiamarono l' Istruzione che fece su questa materia nel 1696. *la professione di fede dei Giansenisti*. Egli era nemico della cattiva morale e del rilassamento, e ne dette delle prove nella condanna delle proposizioni de' Casisti, che fece l' Assemblea del 1700. alla quale presedè in luogo di Monf. le Tellier Arcivescovo di Reims, che era stato in principio eletto presidente. I Gesuiti sapevano quanto fosse poco lor favorevole il Cardinal di Noailles, non avevano avuto parte alcuna nella sua elevazione, ed avevano procurato per tutti i versi di distornarla. A questi lineamenti si crede di riconoscere un Giansenista, un Prelato che ha la sorte di avere questi caratteri dovrebbe, come pare, esser per-

Persuaso di rassomigliarsi perfettamente a quelli a' quali è stato dato questo nome, che egli merita egualmente che essi, o che lo meritano egualmente poco quanto lui; per conseguenza lungi dal credere di dover prendere queste precazioni contro il Giansenismo, dovrebbe riserbare il suo zelo contro quei che attaccano la verità, sotto il velo d'un errore immaginario col quale è stata maliziosamente coperta. Ecco quello che doveasi aspettarsi dal Sig. Cardinal di Noailles; ma questo Prelato era stato educato dal P. AMELOT dell' Oratorio, e si è gloriato d' averlo (a) avuto per suo *Gamaliele*; e questo Padre era uno di quelli de' quali vi ho già parlato, che sostenendo in fondo le stesse verità dei Porto-Realisti, si studiavano con tuttociò di separare la loro causa da quella di questi illustri perseguitati; si è anche distinto collo scrivere contro di essi, ed ha impiegato inutilmente tutta la sottigliezza (b) per trovare nei medesimi un delitto reale diverso da quello che divideva con loro, insegnando, come faceva, la dottrina di S. Agostino. Il Cardinal di Noailles prese queste impressioni, e si vedde sempre scatenarsi contro un Giansenismo che non potè mai defi-

 ni-

(a) Lettera del Sig. Cardinal di Noailles a Monf. d'Agen.

(b) Si può vedere qual fosse il carattere del *P. Amelote in uno scritto di Nicole* fatto nel 1660. e intitolato, *Idea generale dello spirito e del Libro del P. AMELOTE*.

nire, e crede che vi fossero persone le quali precipitassero in eccessi sopra la Grazia, benchè si sia trovato sempre molto imbarazzato a nominargli, e non abbia annoverato fra questi il celebre Arnaldo. Si osserva questo carattere in ciò che egli ha fatto di meglio; e nella sua Ordinanza del 1696. nel tempo stesso che stabilisce la dottrina che fa il vero delitto dei Giansenisti, ne imputa loro degli immaginarj, e realizza il fantasma del Giansenismo. Queste prevenzioni fiancheggiate dallo strepito che si faceva alla Corte di Francia sul Giansenismo sono quelle che hanno impegnato il Cardinal di Noailles a tener la condotta che egli ha tenuta riguardo a Porto-Reale. Dopo le riflessioni che fatte abbiamo sul pericolo che vi era nel divagarsi relativamente a Porto-Reale, saremo indotti a credere che una tal condotta non abbia avuto delle conseguenze funeste; e saremo meno maravigliati nel vedere che sull' affare della Costituzione, non abbia fatto dei passi in favor della verità che con destrezza e restrizioni de' quali il timore di favorire il Giansenismo erano la cagione motrice, e che si sia finalmente condotto a dei passi favorevoli all' errore.

D. *Cosa fu delle Religiose di Porto-Reale che erano state disperse nei diversi monasterj?*

M. Furono usati tutti i mezzi per procurar di sedurle, e ve ne sono state molte delle quali si è detto, essersi ottenuta la sottoscrizione pura e semplice. Sono stati stampati e sparsi con affettazione i contrassegni di lor

cans

cangiamento che si pretende aver mostrato, e il Cardinal di Noailles si fece onore di queste ritrattazioni in una Istruzione pubblicata nel 1711. Si è dipoi saputo che non erano state ottenute molte di queste soscrizioni che con artifizio, e col travestire lo stato delle cose, o coll' abusare dello stato di debolezza in cui si trovavano queste religiose al punto della morte; e questo tende estremamente sospette queste ritrattazioni delle quali se ne è fatto un oggetto di trionfo. In una Scrittura (a) fatta in quel tempo è stato provato quanto poco fondamento avesse questo trionfo. Quel che è certo si è che tra queste sante donne ve ne sono state alcune che hanno dimostrato un coraggio, ed un lume superiore a tutto quello che è stato posto in uso per indebolirle; fra le altre la Madre di *S. Anastasia* DU MESNIL Priora resistè costantemente a Monf. Vescovo di Blois nella Diocesi del quale era afiliata, e che fino al momento della morte (b) che accadde il dì 11. Novembre 1716. la sollecitò con ogni premura a soscrivere puramente e semplicemente il Formulario. Morì essa col dispiacere d' esser privata dei Sacramenti, ma colla consolazione di non essersi meritata questa privazione che col suo attacca-

---

(a) Veggasi lo scritto intitolato: *Avvertimento sulle pretese ritrattazioni delle Religiose di Porto-Reale dei Campi* stampato nel 1711.

(b) Veggasi il suo Articolo nel Necrologio di Porto-Reale pag. 181.

mento alla verità e sincerità. La Madre *Maria Maddalena di SANTA GERTRUDE DI VALOIS* è anch' essa una di quelle che hanno sempre costantemente ricusato la soscrizione; e quello che vi è di singolare si è che non ostante il Cardinal di Noailles le accordò i Sacramenti nell' Ottobre del 1716. Era ella allora nel Convento del Calvario vicino a Lucemburgo, e passava di Parigi per andare alla Badia delle Lettere Diocesi d' Evreux, ove era stata trasferita, e dove morì nel Dicembre dal 1723.

Questa stessa Madre Gertrude era stata miracolosamente guarita dopo una novena che avea fatta alla Madre Angelica, da un incomodo considerabilissimo in una gamba e piede, venuto in conseguenza d' una cavata di sangue mal fatta. I più abili Medici e Cerusici avevano per sette mesi tentati senza successo tutti i rimedj della loro arte per sollevarla, e guarì ad un tratto il dì 5. Agosto 1689. non solo dall' antico suo incomodo, ma ancora da una resipola per la quale erale stato cavato due volte sangue la vigilia della sua guarigione. Esistono i documenti giustificativi di questo miracolo che consistono in una Relazione scritta e firmata da S. Gertrude il dì 30. Agosto, un Attestato della Badessa, e delle Religiose del 17. Aprile 1690. in attestati del celebre Sig. DODART Medico della Principessa di Conty de' 29. Gennajo 1690. e del Sig. HECQUET parimente Medico, dei 25. Agosto 1689. del Fratello Alessandro *Girard* Religioso della Carità, che essendo sta-

stato chiamato per vederla nella sua malattia avea giudicato che ne avrebbe sofferto per lunghissimo tempo, se non forse per tutto il restante della sua vita. Ecco come le Religiose terminano il loro attestato: „ non abbiamo „ mai desiderato di far sapere nel mondo „ questo miracolo che Dio ha fatto per no„ stra consolazione, ma ci siamo credute ob„ bligate a rendere la presente testimonianza, „ che sosceriviamo tutte come verissima, e „ lasciando il presente atto che noi stendiamo „ per un contrassegno della nostra gratitudine „ verso Dio, e verso la nostra Madre, *la* „ *Madre Angelica*, che ci dimostra anche „ dopo la morte, la cura che ella si pren„ de delle proprie figliuole. Non ci avan„ zeremo più oltre per la verificazione di „ questa maraviglia, ma crederemmo man„ care al nostro dovere, se non lasciassimo „ questa riconoscenza alla posterità, e per il „ tempo in cui forse piacerà a Dio per sua „ gloria manifestar quella della sua serva. "

D. *Vi erano eglino ancò al tempo della distruzione di Porto-Reale dei Teologi collegati con questi antichi difensori della verità, e che avessero ereditato il loro spirito?*

M. Le opere eccellenti che comparvero in questo tempo per ischiarire la verità, sono una prova che Dio si riserbava degli uomini che conservavano in tutta la sua purità il deposito della verità e della sincerità. La persecuzione ne costrinse alcuni ad escire dal regno, il celebre P. Quesnello era fuggito nel 1703. in una maniera che faceva chia-

ra-

ramente veder la mano della Provvidenza, dalle carceri in cui Monf. Arcivescovo di Malines l'avea fatto rinchiudere, e si occupava tra i Cattolici dell'Olanda, ove si era ritirato, a difendere la verità in più maniere attaccata. Questo Santo Prete dell' Oratorio era stato costretto ad uscir dalla Francia per isfuggire le imboscate e le violenze di quelli che odiavano in esso la verità, alla quale era attaccatissimo; era stato compagno di Arnaldo negli ultimi anni della vita di questo grand' uomo, ed avea con esso faticato per la difesa della verità. Non vi parlo del suo Libro delle Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento, occuperà esso un posto considerabile in quello che ho da dirvi della COSTITUZIONE *Unigenitus*, alla quale è finalmente tempo di venire.

Fine della Sezione Seconda.

CATECHISMO
ISTORICO
E
DOMMATICO

Sulle questioni che agitano presentemente la CHIESA.

SEZIONE TERZA

Che tratta della *Costituzione* UNIGENITUS; e degli avvenimenti che ne sono stati la conseguenza.

ARTICOLO I.

Cosa sia il Libro delle Riflessioni morali. Diversi attacchi dati dai Gesuiti contro questo Libro che vanno a terminare finalmente nella Costituzione Unigenitus. *Idea generale di questo Decreto. Condanna esso tutte le verità che hanno difese i Signori di Porto-Reale, e au-*

te-

torizza gli errori dei Gesuiti. La Costituzione è lo scioglimento di tutti gli affari del Giansenismo, il colmo, e la punizione dei mali che aveano preceduto, ma nel tempo stesso è fino ad un certo punto il rimedio, per i vantaggi che Dio ne ricava.

DISCEPOLO. *Quantunque io abbia udito sovente parlare della Costituzione* Unigenitus, *e del Libro delle Riflessioni morali del P. Quesnello; tuttavia non me ne rimangono delle idee chiare, vi prego a trattar meco come se non sapesse nulla su questo punto, e di spiegarmi chiaramente di che cosa si tratti in questo grande affare.*

MAESTRO. La Costituzione *Unigenitus* è un Decreto del Pontefice Clemente XI. che condanna colle più dure qualificazioni centouna proposizioni tratte dal Libro delle Riflessioni morali del Padre Quesnello, e che proscrive questo medesimo libro.

D. *Mi avete già parlato del P. QUESNELLO; vi prego a dirmi qualche cosa del suo Libro.*

M. Il P. Quesnello alle istanze di alcune persone di pietà ritirate nell' Oratorio, aveva composto delle brevi riflessioni sopra ciascun versetto degli Evangelj, quest' opera essendo stata comunicata a Monf. di Vialart Vescovo di Chalons, di cui vi ho parlato in occasione della pace di Clemente IX., questo Prelato che avea gran lumi e soda pietà, credè che un tal libro sarebbe utilissimo per istru-

zio

zione de' suoi Diocesani, e lo adottò con una Istruzion Pastorale. L' Opera fu allora intitolata: *Compendio della morale del Vangelo, e Pensieri Cristiani sul testo dei quattro Evangelisti,* e venne alla luce l' anno 1671. allorchè il Padre Quesnello non avea che trentasette anni. Questo fu due o tre anni dopo la pace di Clemente IX. di cui era stato mediatore Monf. Vescovo di Chalons. Il libro fu molto stimato, e furono fatte premurose istanze all' Autore perchè lo rendesse completo, coll' aggiungervi delle riflessioni sugli Atti, e sulle Pistole degli Apostoli. Fece egli quello che da lui si desiderava, e accrebbe anche in diversi luoghi le riflessioni sopra gli Evangelisti, in occasione delle nuove Edizioni del Libro che il desiderio del pubblico obbligava ad intraprendere. Monf. di *Noailles* poi Cardinale e Arcivescovo di Parigi che succedè a Mons. di Vialart nel Vescovado di Chalons: „ crede, „ dice Monf. BOSSUET Vescovo di Meaux, (a) „ di trovare un tesoro per la sua Chiesa, trovando questo libro „; lo adottò dunque sull' esempio del suo Predecessore, e ne raccomandò la lettura al suo Clero: Ecco come egli ne parla nella sua Lettera Pastorale de' 25. Febbrajo 1695. „ Il nostro Predecessore crede „ farvi un gran regalo dandovelo in un tem- „ po in cui non era ancora perfezionato. „ Qual

(a) Giustificazione del Nuovo Testamento del P. Quesnello pag. 3.

„ Qual frutto dunque dobbiamo noi sperarne
„ presentemente per voi, ora che l'Autore
„ lo ha accresciuto e arricchito di molte
„ sante e dotte riflessioni, che ha riunito
„ ciò che i Santi Padri hanno scritto di più
„ bello e edificante sul Nuovo Testamento,
„ e ne ha fatto un estratto pieno d'unzione
„ e di lume. Voi vi troverete il pane della
„ Parola di cui dovete pascolare i popoli;
„ spezzato, e disposto ad esser loro distribui-
„ to . . . . Questo libro vi sarà in luogo di
„ una intera libreria; vi riempirà della su-
„ blime scienza di Gesù Cristo ec. „ Mons.
di Noailles trasferito all'Arcivescovado di Pa-
rigi conservò la stima che avea sempre fatta
del libro delle Riflessioni. Fu più volte stam-
pato sotto i suoi occhi, e colla sua approva-
zione; lo fece di più rivedere con ogni cura
nel 1699. per ischiarire tutto quello che avesse
potuto dare la minima occasione a sinistre in-
terpretazioni.

D. *Quale è il carattere dell' opera del P. Quesnello?*

M. Consiste l'opera in riflessioni staccate, brevi e penetranti; che nello schiarire il testo del Nuovo Testamento, presentano le più importanti verità della Religione in una maniera che penetra più il cuore di quello, che rischiari lo spirito. Il P. Quesnello che letto avea i Padri della Chiesa con una applicazione piena di pietà, si era appropriati i loro pensieri, e le loro espressioni, e le ha sparse in questa opera con pienezza di cuore; di modo che quantunque non vi sia nulla di suo, per

cosi

così dire, nè vi sia forse un pensiero che non si possa trovare nei Padri, tutto però è naturale, tutto deriva dalla sua sorgente, e non si rassomiglia a una compilazione.

D. *Che giudizio è stato fatto del Libro del P. Quesnello?*

M. E' stato ricercato egualmente dai dotti, e dai semplici, e la sublimità e la profonda cognizione della Religione che vi hanno ammirato i primi non ha impedito che non lo abbiano gustato i secondi, e non vi abbian trovato un pascolo proporzionato alla lor debolezza. Fra i dotti non vi citerò che *Nicole* autore tanto cognito per la sodezza dei suoi raziocinj. Ecco quello che dice del libro delle Riflessioni. (a) „ Io sono così persuaso „ della bontà dell' opera totale sopra il nuovo „ Testamento, che non ne trovo una più „ degna d' un Sacerdote, più utile alla Chie„ sa, più adattata a tutti; e se io avessi a „ scegliere un libro col Nuovo Testamento ad „ esclusione di qualunque altro, vi confesso „ che sarebbe questo. Tutto mi sembra non „ solamente sodo, ma anche maraviglioso. I „ lumi sono vivaci, profondi, e in prodi„ giosa abbondanza. Finalmente egli è un li„ bro rapporto al quale non saprei spogliarmi, „ riempie e passa infinitamente tutte le mie „ idee; e quando non vi fosse che questo „ solo legame, mi crederei, tenuto a profes-

„ sare

(a) Nuove Lettere di Nicolè lett. 40. pag. 164.

„ fare una riconoſcenza continua per quell'
„ che ne è l'Autore, e di conſervarmegli
„ attaccatiſſimo. „ Tale era il ſentimento di
queſto grand' uomo ſul libro delle Riſleſſioni.
I più illuminati Teologi dei noſtri tempi ne
hanno fatta la medeſima ſtima, e ſono ſtati
in ciò fiancheggiati dal giudizio che ne hanno fatto molti gran Veſcovi della Francia. (a)
Oltre Monſ. di Vialart, il Cardinal di Noailles, Monſ. Gaſtone di Noailles ſuo Fratello
e ſucceſſore nel Veſcovado di Chalons, che
tutti e tre adottato avevano il libro delle Riſleſſioni, molti altri Veſcovi celebri dettero
dei contraſſegni della loro ſtima per queſto libro, e Monſ. di BISSI allora Veſcovo di Toul,
di poi Veſcovo di Meaux e Cardinale, che ſi
ſegnalò poſteriormente tanto pel ſuo zelo contro queſto libro, ne raccomandava la lettura
al ſuo Clero di Toul negli Avviſi che fece
ſtampare dietro al ſuo direttorio del 1697. e
lo collocò tra i libri che neſſuno dei ſuoi Parochi ſi dovea diſpenſare dal poſſedere. Ecco
l' effetto che produſſe il libro del P. Queſnello
nei dotti e nei Paſtori più illuminati della
Chieſa. Si può giudicare da ciò che riferiſce
il

(a) Veggansi le teſtimonianze in favor del libro delle Riſleſſioni, nell' *Iſtoria delle Riſleſſioni morali*, e *della Coſtituzione per ſervir di Prefazione alle* nuove *Eſaple*. §. 1. Si troveranno ancora queſte teſtimonianze riunite alla teſta dell'ultima edizione delle Riſleſſioni Morali fatta nel 1727. in Amſterdam a ſpeſe di Giuſeppe Nicolai.

il Cardinal di Noailles ancora Vescovo di Chalons nell' approvazione che è alla testa del libro, quanto frutto abbia esso prodotto nel comun dei fedeli, ,, Questo libro, dice il Sig. ,, Cardinal di Noailles, quando non conteneva ancora che il testo dell' Evangelio con ,, delle note sopra di esso, fu ricevuto nella ,, Diocesi di Chalons con tale avidità e con ,, tale edificazione, che si credè di veder rin- ,, novare ai nostri giorni l' antico zelo dei ,, Cristiani per la continua meditazione della ,, parola di Diò di giorno, e di notte. E ,, quando furono aggiunte le note sul resto ,, del Nuovo Testamento, la perfezione dell' ,, opera ebbe un effetto così felice, che tutti ,, i paesi ne' quali era intesa la lingua Fran- ,, cese, e particolarmente la Real Città ne ,, furono talmente ripieni, che i Librai non ,, potevano soddisfare alla devozione de' Fede- ,, li; lo che apparisce dalle innumerabili edi- ,, zioni che ne sono state fatte una sull' altra, ,, e che in breve venivano tutte spacciate. ,,

D. *Voi non comprendete certamente in questa approvazione sì universale che è stata accordata al libro del P. Quesnello, nè i Gesuiti, nè i loro partigiani.*

M. Nò certamente: l' Autore era loro troppo odioso per conto delle sue relazioni con Arnaldo, e con Porto-Reale; ed a loro istigazione appunto l' Arcivescovo di Malines lo fece arrestare come Capo di partito e un Novatore. L' opera stessa non poteva esser di loro soddisfazione, perchè riuniva, e dava una nuova chiarezza a tutto il sistema della Reli-

gio-

gione che avevano insegnata e difesa i Sig. di Porto-Reale, e che era sì conforme alla tradizione, quanto era opposta alle profane novità introdotte dai Gesuiti. Intanto il successo grande del libro del P. Quesnello gli ritenne per qualche tempo in silenzio, e il desiderio di conciliarsi la benevolenza del pubblico impegnò ancora alcuni di loro a servirsi dei pensieri e anche delle espressioni del P. Quesnello in alcune occasioni. (a) Il P. d' ERRIL nel suo libro dei *santi, e felici ritorni di un Anima a Dio*, impresso nel 1709. e 1711. e approvato fra gli altri dal P. TELLIER di poi Confessore del Re, non fa quasi che copiare il P. Quesnello, senza eccettuare neppure le proposizioni dipoi condannate, delle quali ne ha inserite alcune parola per parola nella sua opera. Ma una tal condotta era troppo contraria alle intenzioni ed alla inclinazione dei Gesuiti perchè sostener la potessero lungamente, e bisogna anche che sia stata generale fra loro. Ma per quanto potessero essere segretamente nemici del libro delle Riflessioni morali il primo attacco che gli dettero pubblicamente col Problema Ecclesiastico non fu prima del 1698. vale a dire ventisette anni dopo che questo libro era stato per la prima volta stampato.

D.

(a) Istoria delle Riflessioni morali e della Costituzione §. 1.

D. *Cosa è questo scritto, e quale ne fu l' occasione.*

M. Il Cardinal di Noailles essendo stato fatto Arcivescovo di Parigi, i Gesuiti colle loro importunità ottennero da esso la condanna di un libro intitolato: *Esposizione della Fede Cattolica sulla predestinazione e la Grazia*. L' idea che avea da gran tempo questo Prelato che esistesse realmente un partito di Giansenisti, del quale non bisognasse fidarsi, lo rese pieghevole a concepire una sinistra opinione d' un libro, l' espressioni del quale erano forti, ma che nella sostanza non conteneva altro sopra la grazia che ciò che credeva egli stesso. Nel condannarlo espose dei sentimenti che bisognava avere su questo importante punto, e lo fece in un modo sì conforme alla verità, che i Gesuiti nel libro del Problema chiamarono questa Istruzione, che fu pubblicata nel 1696. *la Profession di fede dei Giansenisti*. (a) I Gesuiti riguardavano già il Cardinal di Noailles come sospetto, perchè non avea mendicato da essi il proprio innalzamento, che riconosceva solo dalla buona disposizione del Re, e dall' opinion vantaggiosa che questo Sovrano avea concepita per esso; e perchè dopo essere stato fatto Arcivescovo di Parigi, si era protestato di voler essere amico dei Gesuiti, *ma non già loro servo*. Dall' altro canto questo Prelato avea dimostrato sempre un grande attaccamento alla

(a) Ivi §. 2.

Dottrina di S. Agostino, e alla sana morale: ma questa ultima mossa gl' impegnò a riguardarlo come un nemico a cui bisognava *far bere il calice della collera della Compagnia fino alla feccia*, secondo l'espressione del P. la Chaise. Si servirono del laccio in cui lo avevano messo per dargli un nuovo attacco. Pubblicarono essi un Problema Ecclesiastico indirizzato all' Abate BOILEAU dell' Arcivescovado, (a) in cui si ricercava qual di due avesse ragione, o Mons. di Noailles Vescovo di Chalons, approvatore delle *Riflessioni Morali*, o Mons. di Noailles Arcivescovo di Parigi condannante il libro della *Esposizione della Fede*? Il fine era di tacciare di Giansenismo il libro delle *Riflessioni*, facendo vedere che conteneva delle proposizioni conformi al libro della *Esposizione*, e di far ricadere l' accusa su quello che lo avea adottato. Tutti si sdegnarono della malignità dei Gesuiti, che si servivano del passo che eglino stessi aveano a forza fatto fare al Cardinal di Noailles per render sospetta la di lui fede. Questo libello fu arso per ordine del Parlamento dei 10. Gennajo 1699. e fu condannato a Roma i due Luglio 1700. con Decreto

(a) L' Abate *Boileau* è stato sempre riguardato come autore di quella porzione di Ordinanza del 1696. in cui la dottrina della grazia è esposta con tanta forza e lume; ma non avea avuto parte alcuna nella condanna del libro della *Esposizione*, e nelle imputazioni di Giansenismo che formavano l' altra parte dell' Ordinanza suddetta. L' Abate Boileau è morto Canonico di S. Onorato li 10. Marzo 1735.

creto del S. Ufficio, senza che il libro delle Riflessioni, molte proposizioni del quale erano state denunziate dai Gesuiti, soffrisse alcun danno.

D. *Un esito così cattivo dovea certamente ributtare i Gesuiti.*

M. Non è molto facile che si ributtino, (a) impegnarono essi il Vescovo d' APT *Ignazio di* FORESTA *di* COLONGUE che avea approvato lo stravagante libro delle visioni di *Maria* D' AGREDA, a condannare con un ordine dei 15. Ottobre 1702. il libro delle Riflessioni Morali, e la maniera con cui lo caratterizza nel suo ordine è così poco esatta, che vi è tutta l' apparenza di credere, che gli nascondessero, che questo era il Nuovo Testamento approvato dall' Arcivescovo di Parigi. I Gesuiti fecero pubblicare l' anno seguente per sostenere l' ordinanza d' Apt due libretti intitolati: *Il P. Quesnello sedizioso*, e *il P. Quesnello Eretico*. Ciò fu dopo che erano stati presi tutti i fogli del P. Quesnello, e che era stata assicurata la di lui persona, e dopo che si era pubblicato che tutti i segreti del partito erano fra quelle carte. Fece specie il non vedere attaccare il P. Quesnello in questi libelli, se non solamente per la parte che riguardava il suo libro, a cui davasi un giro odioso, e questo era una convincente prova, che non si era trovata cosa alcuna se non

(a) Ivi §. 8.

innocente nelle di lui carte. Questa è la riflessione che fece Monf. de Lyonne Vescovo di *Rosalia* (a) „ Fare ad un tratto delle lagnanze contro un Libro, diceva questo „ Santo Prelato; andar quindi a ricercare „ nel cuor d'un Autore, per ritrovarvi ciò „ che non ha espresso nel suo libro; esaminare le carte le più segrete per trovarvi „ delle eresie, da questo esser ridotti a ritornare al Libro, ed ivi ristringere tutte le „ prove della sua ereticità, questo procedere „ è sospetto, e mostra la rabbia di screditare „ la dottrina dell'Autore e del suo libro, e „ l'impotenza di farlo. „ Intanto era sempre vero che questo Libro fosse opera del P. Quesnello, che il Padre Quesnello era stato il compagno del ritiro di Arnaldo e delle sue fatiche negli ultimi anni della sua vita; e siccome questo libro raccoglieva tutto lo spirito della religione, e dei Padri della Chiesa, si poteva con altrettanta verità affermare che rinchiudeva ancora lo spirito di tutti quelli ai quali davano i Gesuiti il nome di Giansenisti; questo era più che bastante perchè ne fossero irreconciliabili nemici.

D. *V'è tutta l'apparenza per credere che non si fermassero a questo secondo attacco, che non dovea far gran torto ad un Libro così accreditato.*

M.

(a) Vegganfi i Pregiudizj legittimi in favor delle Riflessioni Morali pag. 22.

M. Ne intraprefero dei nuovi per farlo fulminare da Roma (a). Non aveano potuto ottener cosa alcuna sotto il pontificato di Innocenzo XII. e allora anzi fu condannato il *Problema* come avete veduto, e non il libro delle *Riflessioni*. Il carattere di Clemente XI. che succedè a Innocenzio XII. e certi segreti motivi che animavano questo Papa aprì ad essi una strada per riuscire nel loro disegno, che non si lasciarono scappar di mano. Questo Papa nel tempo che era il Cardinale ALBANI, si era mostrato attaccatissimo alla persona e ai sentimenti del Cardinale SFONDRATO, che avea spinto all' eccesso le conseguenze del Molinismo. Si sa che questo Autore è giunto ad insegnare nel suo libro intitolato, *Nodus prædestinationis reseratus*; 1. „ che „ per parte di Dio tutti gli uomini sono ad „ esso cari, che tutti sono destinati alla vita „ eterna o a qualche cosa di meglio. 2. che „ i fanciulli morti senza Battesimo erano per „ verità privati della vita celeste, ma che „ godevano di una felicità naturale, ed erano „ preservati dal peccato, le che era un bene „ preferibile anche al Regno Celeste. 3. che „ se si vuole ammettere che alcuni popoli „ barbari sieno stati in una ignoranza in„ vincibile di Dio, questa pure è una gran „ grazia e un sommo favore, perchè il pec„ cato essendo essenzialmente un offesa e un „ in-

(a) Ivi §. IV.

„ ingiuria fatta a Dio, ne segue necessaria-
„ mente che tolta la cognizione di Dio non
„ vi è più ingiuria, nè peccato, nè pena
„ eterna „. Il Cardinale ALBANI si era in-
caricato dopo la morte dello Sfondrato del
pensiero di fare stampar la sua Opera, e da
questo sarà facile il rilevare che il Libro del
P. Quesnello non poteva fare a meno di non
essergli sospetto. Il Pontefice Clemente XI.
avea per altri motivi delle ragioni di mal
contento contro il Cardinal di Noailles, ed
era molto facile il trovare un occasione di
mortificarlo.

D. *Quali erano i motivi di questo malcontento?*

M. (a) Il primo veniva dallo zelo che il
Cardinal di Noailles avea mostrato contro il
libro del Cardinale Sfondrato, del quale era
stato il denunziatore presso il Pontefice Inno-
cenzio XII. unitamente con quattro altri Pre-
lati dei più illuminati, tra quali si contava
Monf. Bossuet Vescovo di Meaux. Il Cardinale
Albani rimase piccato di questo passo dal quale
avea inutilmente procurato di distogliere il
Cardinal di Noailles, e del quale trovò la
maniera d'impedire le conseguenze per altre
strade. Per altra parte nel ricevimento della
Bolla *Vineam Domini* l'Assemblea del 1705.
alla quale presiedeva il Cardinal di Noailles,
cominciò dallo stabilire conformemente ai prin-
cipj

(a) Ivi.

cipj della Chiesa di Francia, 1. il diritto che hanno i Vescovi di giudicare delle materie dottrinali; 2. la necessità dell' accettazion generale del corpo dei Pastori perchè le Costituzioni facciano regola di fede; 3. che l'accettazione per parte dei Vescovi far si dee per via di giudizio. Il Papa fu molto irritato di questa condotta, il suo scontento dimostrò l'anno seguente in un Breve al Re, in cui dice che i Vescovi debbono imparare a rispettare, e ad eseguire i Decreti della Santa Sede riguardanti la Fede Cattolica, e non avere la presunzione di esaminarli o di giudicarne. In un altro Breve ai Vescovi dichiara loro, che non chiedeva ad essi il lor sentimento, ma comandava d'obbedire ai suoi ordini. Questi due Brevi furono rimandati a Roma dalla Corte di Francia, e il Cardinal di Noailles giustificò la condotta dell' Assemblea con una lettera al Papa. Ciò servì per confermare sempre più Clemente XI. nelle sue cattive disposizioni verso il Cardinale di Noailles. Il Cardinal FABRONI suo Ministro, eccessivamente attaccato alle pretensioni Romane, e dall' altro canto portatissimo per i Gesuiti, e che ebbe dipoi tanta parte nell' affare della Costituzione, disse fino d'allora a una persona considerabile che si trovava in Roma, *che avrebbe ben saputo trovare nel Libro del P. Quesnello il modo di far pentire il Cardinale di Noailles della condotta che avea tenuta in questa Assemblea*; E' cosa importantissima l'osservare, che in questo affare, come anche in tutti gli altri che hanno servito di preparazione, le pretensioni

Romane sono venute in ajuto dei Gesuiti e dei loro disegni; e che la Corte di Roma ha sacrificato le più preziose verità della Religione ai desiderj di mantenersi nelle sue usurpazioni e di estenderle. Essendo in tali disposizioni la Corte di Roma, non dee far meraviglia, che le premure dei Gesuiti contro il libro del P. Quesnello abbiano avuto un esito così felice. Fu fatto esaminare da alcuni Cardinali, e da alcuni Qualificatori, che era noto essere indisposti contro il libro, e contro il Cardinal di Noailles. Finalmente il dì 13. Luglio 1708. comparve un Decreto contro il Testamento Nuovo del P. Quesnello, che senza discernimento lo carica delle più atroci qualificazioni; e affinchè il Cardinal di Noailles si accorgesse che si pretendeva punirlo di ciò che avea fatto contro Sfondrato, si affettò di dare in questo Breve al Libro del P. Quesnello gli stessi titoli, che i Prelati denunziatori dello Sfondrato aveano con giustizia dato al libro di questo Cardinale nella loro lettera al Pontefice Innocenzio XII. Il Breve non fu ricevuto in Francia, e si continuò a stimare, e leggere il libro del P. Quesnello. Ma era questo un pretesto per i Gesuiti di screditarlo con maggiore ardire, ed era molto l'avervi impegnata la Corte di Roma, alla quale i passi falsi una volta fatti divengono ordinariamente una ragione di farne dei nuovi.

D. *Qual fu la conseguenza di questo primo passo della Corte di Roma?*

M. Il P. TELLIER che succedè al P. *de la Chaise* nel posto di Confessore del Re, era

era assai più intraprendente di lui; e oltre le ragioni comuni che hanno tutti i Gesuiti di odiar quelli che essi chiamano Giansenisti, era personalmente piccato per la confutazione che avea fatta Arnaldo della sua difesa dei nuovi Cristiani. Il P. le Tellier era stato in essa convinto di furberia e di calunnia in faccia a tutto il Mondo, e non avea potuto scansare che il suo libro non fosse condannato a Roma. Bisogna figurarsi che un uomo di questo carattere posto nelle circostanze, non mancò di seguitare con tutto il vigore l' opera incominciata. Prese egli il partito di prevalersi dei Vescovi sacrificati ai Gesuiti per attaccare il Cardinal di Noailles, e il Libro delle Riflessioni, (a) fece adottare e soscrivere il dì 15. Luglio 1710. da Monf. di LESCURE Vescovo di Lucon e da Monf. di CHAMPELOURS Vescovo della Roccella, un Ordinanza distesa dai Teologi della Compagnia in cui questi Prelati avvisano il pubblico dopo quaranta anni d' illusione, che il Libro delle Riflessioni morali, che era stato creduto eccellente, *si era trovato pieno di dommi empi e di un veleno che portava la morte nel cuore*. Monf. di MALISSOLES Vescovo di Gap seguitò tosto l' esempio dei suoi Confratelli, ed unì alla condanna del P. Quesnello quella di molti libri che combattevano la Morale rilassata dei Gesuiti, lo che fece co-

(a) Ivi §. V.

conoscere che questi Padri erano i veri autor di queste Istruzioni. E' facile il riconoscere il loro linguaggio in ciò che fanno dire a questo Prelato: ,, Che gli Scritti di S. Ago-,, stino sono pericolosi sulla materia della Gra-,, zia, che non si sa ancora chi dei To-,, misti, o dei Molinisti gli abbiano meglio ,, intesi egualmente che quelli di S. Tom-,, maso. ,, Un arditezza di tal natura faceva trasparir facilmente, che non si condannava il P. Quesnello se non per far ricadere questa condanna sulla dottrina di S. Agostino, e per canonizzare il Molinismo. Le Istruzioni dei Vescovi di Lucon e della Roccella, essendo state affisse con affettazione a Parigi, e fino alle porte dell' Arcivescovado per le premure dei Nipoti di questi Prelati che coabitavano nel Seminario di S. Sulpizio; il Cardinale di Noailles gli fece licenziare, del che gli Zii si dolsero per mezzo di una lettera al Re, in cui parlano del Cardinal di Noailles come di un capo d' un partito pronto a dichiararsi contro la Religione, ed in cui trattano il libro delle Riflessioni di libro il più perniciofo che abbia mai partorito l' eresia.

D. *Il Sig. Cardinale di Noailles, rimase egli nell' inazione?*

M. Credè egli alle istanze di tutti quelli che erano li più distinti nel suo Clero, che gli fecero dei lamenti contro queste istruzioni, e il dì 28. Aprile 1711. pubblicò un Ordine che proibisce la lettura di quei due scritti; dichiara che non può imputarli a dei Vescovi della Francia, ma che li riguarda co-

me

me frutto di un visibile artifizio dei nemici dell' Episcopato, che aveano osato servirsi del nome stesso dei Vescovi per dividerli ed attaccare la dottrina della Chiesa. (a) Il P. Tellier per aggravare il Cardinale risolsesi d' impegnare i Vescovi che erano stati aderenti a scrivere al Re a motivo di questo affare, affine di rendere odioso a sua Maestà questo Prelato. Spediva loro le lettere belle e distese, e chiedeva che le rimandassero con un sigillo volante, affinchè il P. Confessore potesse vedere se l' esemplare era esattamente copiato. Già trenta aveano obbedito, quando l' Abate di SARON Exgesuita e Nipote di Monf. Vescovo di Clermont scrisse a suo Zio il dì 15. Luglio 1711. per impegnarlo ad entrare in questo complotto, di cui gli scuoprì tutto il segreto. Permise la Provvidenza che questa lettera capitasse in mano del Cardinal di Noailles, e ne escirono furtivamente delle copie che divennero pubbliche, lo che fece sventare il disegno dei Gesuiti, e gli ricoprì di una confusione, alla quale tutte le dichiarazioni che fecero fare a contrattempo all' Abate di Saron per caricarsi solo della ignominia di questo affare, non poterono rimediare. Il Cardinal di Noailles credè di non dover continuare a molti Gesuiti la facoltà di predicare e di confessare. Un colpo tanto sensibile ad Uomini di questo carattere gli

ani-

(a) Ivi §. 6.

animò sempre più contro il Prelato. In mezzo a tali questioni, e appunto l'anno 1710. fu fatta stampare la Giustificazione delle Riflessioni morali di Monf. Bossuet Vescovo di Meaux. Questo libro era stato scritto nel 1699. in occasione del Problema; „ e la Provviden„ za, dice il P. Quesnello nella sua protesta „ pag. 4. ne fece differire la pubblicazione „ fino al 1710. per confondere l'ingiusta „ censura di Lucon e della Roccella, e per „ prevenire, ed illuminare i Censori di Ro„ ma, se avessero avuta la libertà, o la ne„ cessaria capacità per profittarne. „

D. *Quali furono le conseguenze di questo affare?*

M. Li contrasti fra il Sig. Cardinale di Noailles, e i Vescovi che lo aveano attaccato, facevano sempre gran fracasso, lo che dette occasione a molte scritture. La Corte s'interpose per terminarli, e il Delfino Padre di Luigi XV. volle informarsene. Tutti questi negoziati tendevano sempre ad obbligare il Sig. Cardinale di Noailles ad abbandonare il libro delle Riflessioni morali, col fargli sperare qualche civiltà al più, e qualche specie di riparo per l'insulto che eragli stato fatto: (a) Finalmente nel 1711. il Re, ad istigazione dei Gesuiti rivocò il privilegio dato per la stampa del libro delle Riflessioni, e chiese al Papa una Bolla che condannasse molte propo-

posi-

(a) Ivi §. 7.

posizioni di questo libro; delle quali ne furono spedite a Roma in diverse volte fino a 155 per farle esaminare (a). Il Papa fece una Congregazione per questo affare composta dei Cardinali FABRONI e FERRARI, di nove Consultori, e del P. DAMASCENO Francescano Confessore del Papa, primo approvatore del libro del Cardinale Sfondrato, e che per ordine di Clemente XI. che allora era soltanto Cardinale, ne avea fatta la prefazione e l'elogio. Gli altri Consultori erano tutti assai prevenuti, e pochissimo illuminati, ad eccezione di Monsig. LE BROU poi Vescovo di Porfirio, che fu sotto un plausibil pretesto allontanato da Roma, perchè si mostrò troppo favorevole al libro del P. Quesnello; e che si era unito al Cardinal Ferrari (il quale come egli avea un certo attacco per la Dottrina di S. Agostino e di S. Tommaso) per rappresentare che la dottrina delle proposizioni che volevano condannare era la stessa di quella de' due nominati Santi. Sopra il voto dei Consultori che rimasero, fu distesa la Costituzione contro centuna proposizioni del P. Quesnello.

D. *Il P. Quesnello non fu dunque ricevuto per giustificarsi?*

M. (b) Avea egli scritto al Pontefice fino dei 22. Luglio 1712. una lettera rispettosissima, in cui chiedeva di non esser condan-

(a) Ivi §. 10.
(b) Ivi §. 8.

dannato senza esser sentito, nè senza avere avuto la libertà e il modo di difendersi, e che gli fosse comunicato ciò che vi fosse degno di riprensione nel suo libro. Non v' era cosa sì giusta quanto questa dimanda; tuttavia non si ebbe per essa alcun riguardo, la condanna del P. Quesnello che i Gesuiti e la Corte di Francia chiedevano, era quello che questo Papa voleva accordare, e così non vi era luogo di accordarli mezzo alcuno per giustificarsi. Oltre questo la persona stessa del P. Quesnello era odiosa a Roma a motivo degli scritti che fatti avea per difender la causa dell' Arcivescovo di Sebaste (a) contro le palpabili ingiustizie che quel Santo Prelato, degno successore di Mons. Vescovo di Castoria nella condotta dei Cattolici d' Olanda, avea sofferte per parte della Corte di Roma, e che non aveano altro fondamento, che la vana accusa di Giansenismo; celebre delitto di tutti quei che non ne hanno altro.

D. *Come fu data la Costituzione?*

M. (b) Il Papa dopo averla fatta distendere, non la comunicò, secondo il costume, ai Cardinali, se non forse ai Cardinali FERRARI, e FABBRONI, ai quali aggiunse i Cardinali OTTOBONI ed ALBANI, che non avea-

---

(a) Questi Scritti erano *la Fede e l' innocenza del Clero d' Olanda* 1700. Gli *Avvisi sinceri ai Cattolici d' Olanda* 1704. e *gli abusi e nullità del Decreto di Roma de' 4. Ottobre* 1707.

(b) Istoria della Costituzione §. 10.

aveano cognizione alcuna delle materie teologiche, e il Cardinal TOLOMEI Gesuita. Sosciffe quindi il Papa la sua costituzione il venerdì 8. Settembre 1713. giorno della Natività di M. Vergine, e la fece pubblicare il lunedì seguente senza averne spedita prima la minuta in Francia, secondo che era convenuto sul principio di questo affare. (a) I Gesuiti che avean fatto chieder la Bolla al Papa per mezzo della Corte di Francia, dopo averla ottenuta favorevole quanto potevano desiderarla aveano tutta la premura di impegnare il Papa con questa pubblicazione, affinchè si trovasse costretto a farla passar quale ella era, malgrado le difficoltà che avrebbero potuto cagionare in Francia più cose che vi erano state inserite.

Egli è bene osservare che nel tempo in cui fu data la Costituzione vi erano molte persone tra i lacci, e sotto il flagello della persecuzione per conto delle dispute sul Giansenismo. (b) I Sigg. VILLART, e di S. CLAUDIO erano nella Bastiglia, le Religiose di Porto-Reale erano disperse, il P. Quesnello e Petit-pied erano fuggitivi in Olanda, Du Saussai Teologo d' Orleans era interdetto da qualunque funzione.

D.

(a) Ne avea spedito soltanto il Preambolo, e la fine, ma non già le Proposizioni sulle quali pronunziava.

(b) Veggasi il racconto breve delle persecuzioni sollevate dai Gesuiti, nella III. Parte degli Esapli §. 2. n. 9. 10. 11. Veggasi ancora l' Istoria del Caso di Coscienza.

D. *Vi prego a darmi una ristretta idea di ciò che contiene questa Costituzione.*

M. Comincia il Papa con una lunga invettiva contro i lupi rivestiti di pelle di pecora, contro i figliuoli dell' antico Padre della menzogna, che non fanno comparire nei loro discorsi le apparenze della più soda pietà se non per insinuare senza che altri se ne accorga i loro dommi pericolosi, che interpetrano maliziosamente, e guastano anche le Scritture per rovinare le anime e se medesimi. Applica quindi tutti questi odiosi caratteri al libro delle Riflessioni, rammenta la condanna che ne avea fatta nel 1708., dichiara che dopo avere esaminato e fatto esaminare esattamente il medesimo, ne ha scoperto il veleno nascosto sotto le apparenze di pietà, e che avendo aperta la piaga pone sotto degli occhi il marciume che rinchiudeva. Dopo questo preambolo seguono le *centuna Proposizioni*, che egli condanna come respettivamente *false*, *capziose*, *mal sonanti*, e ventidue altre qualificazioni le più atroci, che finiscono con quella di eretiche, e rinnovellanti diverse eresie, principalmente quelle che sono contenute nelle famose proposizioni di Giansenio, nel senso in cui sono state condannate. Il Papa proibisce a tutti i fedeli dell' uno e dell' altro sesso di *pensare*, d' *insegnare*, e di *parlare* sulle dette proposizioni diversamente da quello che porta la Costituzione, di modo che chiunque insegnasse, o pubblicasse queste proposizioni o qualcheduna di esse unitamente o separatamente, o ne

trat-

trattasse per materia di disputa in pubblico o in privato, se non fosse ciò per combatterle, incorra *ipso facto* le censure ecclesiastiche, egualmente che quelli i quali componessero, leggessero, o tenessero presso di se degli scritti fatti in difesa delle Riflessioni, o delle Proposizioni condannate.

D. *Queste centuna Proposizioni sono elleno fedelmente estratte dal Libro del P. Quesnello?*

M. Il maggior numero sono estratte fedelmente, ma ve ne sono alcune che erano state soppresse o corrette nella revisione che ne fece fare il Cardinal di Noailles, che era stata seguitata in tutte l'edizioni del 1693. in poi, e che tuttavia sono state inserite nella Costituzione nei termini ne' quali erano nelle prime Edizioni. Ve ne sono alcune che nella traduzione latina sulla quale lavorarono i Consultori, e che è impiegata nella Costituzione, presentano un sentimento assai diverso dalla proposizione tal quale ella è nella lingua francese; ve ne sono delle tronche o estratte infedelmente, o che lette nel Libro medesimo con ciò che le segue e le precede, non sono suscettibili di un cattivo senso come è stato loro attribuito. Ma tutte queste precauzioni non hanno potuto dare alle proposizioni un apparenza di errore, e non impediscono che alla prima vista non si rimanga colpiti dalla verità delle proposizioni medesime, e della loro analogia colle più importanti verità, e col linguaggio della Scrittura e dei Padri, di modo che si riman sorpresi nel vederle censurate colle più atroci qualificazioni.

D. *A che cosa si riducono le centuna proposizioni condannate?*

M. Si possono riferire a diversi capi. Questi capi sono gli stessi sui quali i Signori di Porto Reale hanno difesa la verità contro i Gesuiti: e queste proposizioni condannate presentano precisamente ed esattamente le stesse verità, che difendevano essi, e delle quali i Gesuiti erano nemici.

D. *Mi spieghereste voi più minutamente ciò che mi avete detto?*

M. Ben volentieri. Noi abbiamo ridotto le verità che i Signori di Porto-Reale hanno sostenute, e che hanno attaccate i Gesuiti a molti capi.

1. Le verità della Grazia e della Predestinazione, alle quali si può unire la differenza delle due alleanze che ne è una conseguenza. 2. La Morale. 3. Le regole riguardanti l'amministrazione del Sacramento della Penitenza. 4. I principj sulla gerarchia, i confini legittimi dell'autorità dei Papi, gli abusi introdotti nella Chiesa. 5. La lettura della Scrittura Sacra, e gli altrui usi che possono contribuire ad illuminare la pietà dei fedeli. Tutte queste verità si trovano comprese in una maniera sì chiara nelle proposizioni condannate, che si possono riguardare come un compendio della dottrina di Porto-Reale. Scorriamo questi diversi punti e riportiamo a ciascheduno alcune delle proposizioni condannate: 1. I Signori di Porto Reale hanno sostenuto che noi per noi medesimi non siamo che miseria e peccato, che senza la grazia effi-

efficace non facciamo mai il bene, e che lo facciamo allorchè essa ci è data, perchè questa grazia è un santo piacere che Dio spande nei nostri cuori, che vi opera infallibilmente il bene a cui Dio l' ha destinata. Che essendo Dio il padrone di questa grazia e distribuendola con una piena indipendenza, decide con questa della eterna sorte degli uomini, con una predestinazione tanto gratuita nel suo principio, quanto infallibile nei suoi effetti. Questo è l' oggetto di tutte le opere che hanno fatte i Signori di Porto-Reale e per la difesa di Giansenio, e per combattere i Gesuiti, che come io vi ho già detto, sotto pretesto della condanna di Giansenio, si adoperavano per erigere in domma il Molinismo.

Le proposizioni condannate che riguardano la debolezza della volontà, la potenza della grazia e la predestinazione, si riducono alla dottrina di Porto Reale. *Che altro può esservi se non tenebre, traviamento e peccato senza il lume della fede, senza GESU' CRISTO e senza la carità*, dice la Proposizione XLVIII. *La grazia di Gesù Cristo, principio efficace d' ogni bene, è necessaria per ogni buona azione. Senza di essa non solamente non si fa nulla, ma non si può niente fare.* Proposizione II. *Non vi è piacere che non ceda a quel della grazia, perchè nulla resiste all' Onnipotente.* Proposizione XVI. *Quando Dio vuol salvare un anima, e che egli la tocca colla mano interna della sua grazia, nessuna volontà umana ad esso resiste.* Proposizione XIII. *Quando Dio vuol salvar l' anima in ogni tempo in ogni luogo, infallibil-*

 mente

mente l' effetto seguita il volere di un Dio, Proposizione XII. Vi sono altre proposizioni condannate che dicono lo stesso di quelle che vi ho riportate; ma queste bastano per farvi giudicare che la dottrina delle proposizioni su questi importanti punti è la stessa che quella di Porto-Reale, o piuttosto è l' istessa che quella della Scrittura e della Tradizione, donde l' aveano attinta i Signori di Porto-Reale, e dove si trovano gli stessi principj, e le stesse espressioni mille volte ripetute. Le due ultime proposizioni da me riferite sono prese parola per parola, una da S. Agostino (*Lib. de correptione & gratia Cap. XIV.*) l' altra da S. Prospero (Carm. *de Ingrat.* L. XIII.) Io faccio di passaggio questa osservazione, perchè non m' impegno ad entrare nella discussione, della conformità che passa tra le proposizioni condannate, e l' espressioni della Scrittura e dei Padri, giacchè questo mi condurrebbe troppo in lungo. Potrete, se vorrete istruirvi su questo punto, gettare gli occhi sulla III. Colonna del Libro degli Esapli, specialmente dell' ultima Edizione, nella quale sono state raccolte infinite testimonianze dei Padri e degli Autori Ecclesiastici, che depongono in favore delle proposizioni condannate, e che fanno vedere che esse altro non presentano se non ciò che è stato insegnato dalla Chiesa fino dal suo principio.

Del rimanente potete osservare che queste due ultime proposizioni contengono precisamente ed esattamente la dottrina della predestinazione gratuita. Se vi rammentate che nelle

nelle Congregazioni *de Auxiliis*, i Gesuiti offrirono di abbracciare la Predestinazione gratuita, purchè fosse permesso loro di sostenere nel tempo medesimo che la grazia non è per se stessa efficace, (a) voi ammirerete quanto terreno abbiano guadagnato, perchè presentemente ottengono essi la condanna non solo della grazia efficace per se medesima, che acconsentivano allora che i Domenicani continovassero ad insegnare, ma ancora della predestinazione gratuita, che accordavano allora d' abbracciare eglino stessi, per quanto contraria fosse alla loro inclinazione, affine di avere almeno la libertà di non ammettere la grazia efficace. Questa è una gran vittoria che riportarono, e che è il frutto di tutti gl' intrighi, da essi adoperati dopo le Congregazioni, e specialmente sul fantasma del Giansenismo. Una tal vittoria dopo una sì grande estremità sarebbe la gloria di un Conquistatore, e sarebbe la prova di sua abilità; ma quando è riportata contro la verità è la vergogna di quei che la riportano, e nulla è più per essi funesto quanto il giudizio terribile per mezzo del quale permette Iddio che sieno riusciti nei loro disegni. Ma io mi allontano dal mio soggetto.

D. *Io me ne era accorto, ma frattanto mi è riuscito comodo che abbiate fatto questa* ri-

(a) Veggasi la 4. colonna degli *Esapli* VII. Part. Sez. 3. §. 29.

riflessione. *Ritorniamo al Parallelo della dottrina delle proposizioni condannate colla dottrina dei Sigg. di Porto-Reale*.

M. Le dispute sulle materie della grazia, e particolarmente la difesa di Giansenio, gli hanno impegnati a trattare quello che riguarda la differenza delle due alleanze, (a) ed hanno insegnato dopo S. Paolo e S. Agostino, che l'antica alleanza la quale non consisteva se non nella cognizione della legge, non poteva render l'uomo giusto e santo, che Dio non l'avea stabilita che per far sentire all'uomo la grandezza della sua malattia, e il bisogno d'esser guarito della cattiva sua volontà per mezzo della grazia di Gesù Cristo, che forma la nuova alleanza, scrivendo la legge nei cuori, vale a dire facendola amare. Niente è più conforme a questi principj quanto le proposizioni del P. Quesnello che riguardano l'antica, e la nuova alleanza. *Che diversità, o mio Dio, tra l'alleanza Giudaica, e l'alleanza Cristiana? L'una e l'altra ha per condizione la rinunzia al peccato, e l'adempimento della vostra legge; ma nella prima voi l'esigete dal peccatore lasciandolo nella sua impotenza; in questa gli date quello*

(a) Vi sono diverse opere di Arnaldo, in cui parla della differenza delle due alleanze, fra le altre la seconda Apologia in favor di Giansenio lib. 2. Si può vedere questa materia eccellentemente trattata nell'*Anno Cristiano*, sull'Epistola della 4. Domenica di Quaresima.

quello che comandate, purificandolo colla vostra grazia. Proposizione VI. *Noi non appartenghiamo alla nuova allenza, se non in quanto abbiamo parte a questa nuova grazia che opera in noi tutto quello che Dio ci domanda*. Proposizione VIII. Ma se queste proposizioni sono conformi alla dottrina di Porto-Reale, sono in perfetta opposizione co' Molinisti, che attenti a collocare la decisione della salute dell' uomo nelle sue mani, ammettono in tutti, e a riguardo del Giudeo come del Cristiano, un egual potere di salvarsi, frutto di una grazia versatile egualmente comune che la natura. Egli è tempo di venire al secondo capo che è quello della Morale.

D. *Mi pare che le dispute avute dai Porto-Realisti co' Gesuiti sulla morale abbiano una grande estensione, e comprendano molti punti particolari. Le proposizioni condannate entrano elleno in tutti questi particolari?*

M. Nò; ma contengono i grandi principj generali sulla natura della giustizia che i Sigg. di Porto-Reale hanno sì bene conosciuta, e che sono la sorgente della morale. I Gesuiti per una conseguenza dei loro errori sopra la grazia, gli aveano combattuti, e questo è ciò che gli ha precipitati in tanti mostruosi rilassamenti, che hanno rilevati i Sigg. di Porto-Reale. Questi principj sono, come già vi ho detto, che l' osservanza della legge, la giustizia, e la pietà non consiste nell' esteriore, e non è l' effetto del timore, ma che risiede nel fondo del cuore o della volontà, donde ella anima tutte l' esterno delle azioni, che

consiste essenzialmente nella carità, o nell'amore di Dio, che tutto quello non è animato da questo principio viene dall'amor proprio e non può piacere a Dio. Ora questo è precisamente ciò che contengono la Proposizione XVII. *L'obbedienza alla legge dee scorrere dalla sorgente, e questa sorgente è la carità. Quando l'amor di Dio ne è il principio, e la gloria la fine, il di fuori è netto, senza questo non è che ipocrisia e falsa giustizia*; la Proposizione XLIV. (che è presa quasi parola per parola da S. Leone Serm. 3. de jejun. Septimi Mensis) *non vi sono che due amori da' quali nascono tutte le nostre volontà e tutte le nostre azioni; l'amor di Dio che fa tutto per Iddio, e che Dio ricompensa, l'amore di noi stessi e del mondo, che non riferisce a Dio ciò che dee essergli riferito, e che per questa ragione divien malvagio*; la Proposizione LXI. *Il timore non trattiene la mano, e il cuore è abbandonato al peccato, finchè non lo guida l'amore della Giustizia*. Così condannando queste proposizioni e quelle che presso a poco dicono lo stesso, sono stati condannati tutti i principj dei Signori di Porto-Reale sulla morale; ed è stata autorizzata l'idea che hanno i Molinisti della Giustizia Cristiana; idea che è la sorgente di tutti quei vergognosi rilassamenti, i quali come abbiam veduto, hanno sopra di essi attirato le giuste censure dei Vescovi della Francia, ed anche della Corte di Roma.

Passiamo a quel che riguarda le regole sull'amministrazione del Sacramento della Penitenza. I principj dei Sigg. di Porto-Reale su

su questo punto sono, che la vera conversione non si opera ordinariamente in brevissimo tempo; che bisogna far passare le anime per mezzo di salutevoli prove prima di riconciliarle, affinchè ricevendo il Sacramento colle necessarie disposizioni, operi in esse la grazia santificante e la giustizia; Che la giustizia Cristiana è una giustizia stabile, non interrotta da vicende di peccati mortali, che sono ordinariamente un contrassegno di non essersi giammai veramente convertiti. Ecco i principj sui quali si regolarono i Signori di Porto-Reale; ecco ciò che hanno sostenuto contro i Gesuiti principalmente nel libro della *frequente Comunione* e nelle opere che venute ne sono in conseguenza. Questa è la dottrina che è condannata, e quella dei Gesuiti è approvata per mezzo della condanna che fa la Bolla della proposizione LXXXVII. e di quelle che dicono lo stesso. *E' una condotta piena di saviezza, e di lume, e di carità il dare alle anime il tempo di portare con umiliazione, e di sentire lo stato del peccato, di chiedere lo spirito di penitenza, e di contrizione, e di cominciare almeno dal soddisfare alla giustizia di Dio prima di riconciliarle.*

D. *Le verità della Gerarchia, dei confini della potestà dei Papi, ed altre che riguardano la natura e lo stato della Chiesa, che sono state sconosciute, ed attaccate dai Gesuiti, e vendicate dai Signori di Porto-Reale; si trovano elleno anche esse condannate nella Bolla?*

M. I principj sui quali è appoggiato tutto ciò che hanno insegnato i Signori di Porto-Reale

su questi punti si trovano rinchiusi nelle proposizioni condannate. La proposizione XC. *E' la Chiesa che ne ha l' autorità* (di scomunicare) *per esercitarla per mezzo dei primi Pastori col consenso almeno presunto di tutto il corpo*, contiene i veri principj sull' autorità che i Vescovi hanno ricevuta da Gesù Cristo, e distrugge le pretensioni Romane che la riconcentrano unicamente nel Papa. Rinchiude nel tempo stesso le regole che debbono prescriversi i Vescovi nell' esercizio di questa autorità che loro è data per agire conforme alle vedute della Chiesa, e per suo vantaggio, per edificare e non per distruggere. La proposizione XCI. *Il timore di una scomunica ingiusta non dee trattenerci dal fare il nostro dovere*, è un preservativo contro le vie che la Corte di Roma può mettere in opera tanto per conservare le sue usurpazioni, quanto per sollevare i popoli contro i Sovrani. Proscrivere questa proposizione è lasciare un vasto campo a tutte le intraprese nelle quali il mal fondato timore d' una ingiusta scomunica potrebbe impegnare le persone deboli e male istruite. Un Papa non avrebbe altro da fare che dichiarare i sudditi di un Principe assoluti dal giuramento di fedeltà, proibire loro sotto pena di scomunica l' obbedirlo, ordinare anche di disfarsene come di un pubblico nemico; se il timore d' una ingiusta scomunica dee trattenere dal fare il suo dovere, non v' ha ragione alcuna di negare d' obbedirgli.

Tutto quello che i Signori di Porto-Reale hanno detto degli abusi che si potrebbero

bero introdur nella Chiesa, e delle prove alle quali Iddio alle volte permette che sieno esposti i più giusti anche in mezzo al suo popolo per la parte dei Pastori, tutto quello, io dico, si trova condannato nel tempo stesso con le proposizioni XCIV. e seguenti, che parlano della vecchiezza della Chiesa, delle persecuzioni che i giusti alle volte vi soffrono, e della dominazione ingiusta che vi si esercita. Non è più permesso il veder questi mali nel tempo che ci circondano da tutte le parti, e che si vuole che noi chiamiamo il male bene, e che prendiamo le tenebre per la luce.

I Gesuiti facevano sembianza di attribuire alla Chiesa un esenzione da tutti i mali e da tutti gli scandali; un privilegio tale non è nè rinchiuso nelle promesse, nè conforme ai disegni di Dio sulla medesima, e vi pongono eglino stessi un grande ostacolo col cattivo lievito che vi hanno introdotto; ma nel tempo stesso le tolgono i suoi veri privilegj accordando la salute e la grazia a quelli che sono fuori del suo seno, e che non sono illustrati dai lumi della fede. I Signori di Porto-Reale aveano sostenuto la necessità dell' unione alla Chiesa, e della fede in Gesù Cristo, e queste verità sono quelle che la Costituzione condanna nel P. Quesnello condannando fra le altre proposizioni la XXVII. *La fede è la prima grazia, e la sorgente di tutte le altre*; e la XXIX. *Fuori della Chiesa non vi è grazia* (a). I

(a) Questa proposizione dee intendersi della grazia che giu-

I Signori di Porto-Reale hanno conosciuto ed hanno fatto sentire l' estrema diversità che vi è tra quei che non appartengono alla Chiesa perchè sono rinchiusi in luoghi esterni della sua comunità come sono i peccatori, e quelli che sono animati dallo spirito di Gesù Cristo e che sono suoi membri viventi. Questa dottrina che non è del gusto dei Gesuiti, l' hanno fatta condannare nella Proposizione LXXVII. *Chi non mena una vita degna d' un figliuolo e di un membro di Gesù Cristo, cessa d' avere interiormente Dio per padre e Gesù Cristo per capo*, e nelle altre che rinchiudono i medesimi sentimenti.

D. *Non vi resta a parlarmi che di ciò che riguarda l' istruzione dei Fedeli.*

M. Su questo punto come sugli altri, sono i principj e la pratica di Porto Reale che si trovano condannati nelle proposizioni del P. Quesnello. Si condanna *che la lettura della Scrittura Sacra è per tutti*; (a) *che la* Do-me-

giustifica, e non delle prime grazie che si possono ricevere anche fuori della Chiesa. Non si può dubitare che questo non sia il sentimento del P. Quesnello quando si esamini la proposizione con ciò che ne segue che è stato troncato per procurare di renderla odiosa. Ecco come stà nel P. Quesnello. *Fuori della Chiesa non vi è grazia, non vi è guarigione, non vi è vita.* O se s' intenda delle grazie attuali, vuol dire che tutte quelle che Dio accorda, e che sono grazie di Gesù Cristo propriamente dette, tendono a far entrar nella Chiesa quelli ai quali esse sono accordate.

(a) Prop. 80. 82. 83. 86.

menica dee essere santificata con letture di pietà e specialmente delle Sacre Scritture, che la cognizione dei misteri della Religione dee essere comunicata anche alle donne, per mezzo della lettura dei libri santi; che non si dee togliere al popolo la consolazione di unir la sua voce a quella della Chiesa. Voi avete veduto che i Signori di Porto-Reale si sono con buon successo impiegati nel procurare ai fedeli delle sode istruzioni, e soprattutto a facilitare l' intelligenza delle Scritture e degli uffizi della Chiesa, e che hanno conservato con zelo il diritto che hanno i Cristiani di attingere dalle pure sorgenti la parola di vita.

Per mezzo di questo parallelo, che mi sarebbe stato facile il rendere assai più lungo, perchè tutte le proposizioni possono ridursi ai diversi capi che ho scorsi, potete giudicare della verità di ciò che vi ho detto, che la Costituzione condanna in tutti i suoi punti tutto quel corpo di verità legate insieme con dipendenze scambievoli, che hanno difeso i Signori di Porto-Reale contro i Gesuiti, e che in conseguenza essa autorizza quella riunione di errori opposti che i Gesuiti aveano inventati o adottati, che formano come un nuovo sistema di Religione incognito all' antichità; così con tutto il fondamento i Parochi di Parigi rappresentavano al Sig. Cardinal di Noailles nella loro lettera dei 2. Gennajo 1717. che „ i nemici della Chiesa e dello „ stato (non è difficile il vedere che essi accennano i Gesuiti) riguardano questa Bolla „ come il capo d'opera della loro potenza ed in-

„ industria, e come il perfetto adempimento
„ del disegno a cui faticavano da lungo tem-
„ po, di rendersi gli arbitri assoluti della
„ dottrina, e di sostituire una morale inde-
„ gna dei Savi pagani in luogo di quella che
„ la Sapienza medesima ci ha data per ser-
„ vir di regola alla nostra condotta. „

D. *Mi pare da tutto quello mi avete det-
to, che supponghiate essere la Bolla chiara, e
che si possa facilmente conoscere la dottrina che
essa condanna, e quale sia quella che autorizza;
io ho sentito dire al contrario a molte persone
che fosse oscurissima e che per questo alcuni Ve-
scovi hanno date delle spiegazioni, e che altri
non essendo contenti di quelle dei loro Confra-
telli le abbiano chieste al Papa medesimo.*

M. I Vescovi che hanno spiegato la Bolla
piantavano per fondamento che fosse buona e
conforme alla Scrittura e alla Tradizione: in
questa supposizione la Bolla era oscura, ed
oscura infinitamente; perchè non ci vedevano
cosa alcuna che non fosse difficilissima, ed an-
co impossibile ad accordarsi coll'idea che se
ne erano formata. Per questa ragione biso-
gnava ricorrere a delle spiegazioni forzate per
non far dire alla Bolla quello che non avreb-
be dovuto dire. Altri Vescovi che si accorsero
della insufficienza e degli inconvenienti di que-
ste spiegazioni presero il partito d' indirizzarsi
al Papa medesimo per chiedergli spiegazioni.
Questi ultimi, per non irritare il Papa, han-
no stimato meglio supponendo la Bolla buona,
o anche supponendo forse che non fosse es-
senzialmente cattiva, lagnarsi che fosse oscura,
piut-

piuttosto che dire al Papa che non potevano riceverla. Speravano essi che mettendolo nell' impegno di spiegar la sua Bolla, avrebbe conosciuto l' impossibilità di farlo senza offendere apertamente o la sincerità, o le verità le più incontrastabili, che avrebbe da ciò compreso che questa Bolla non si poteva sostenere, e che ciò che avrebbe potuto fare di più vantaggioso per onore della Santa Sede, sarebbe stato di lasciarla cadere in dimenticanza. Questa strada per altro non riuscì, e il Papa dichiarò sempre che la Bolla era chiara, e che non si trattava di spiegarla, ma di obbedire. La maggior parte di questi prelati che da principio aveano presa questa via, abbracciarono di poi una strada più degna della loro sincerità e del loro affetto alla verità, che fu di appellare dalla Bolla al Concilio, come da un documento che condannava le più incontrastabili verità. Quelli che presero questo ultimo partito hanno cessato di lagnarsi della oscurità della Bolla, e non si sono ulteriormente dati pena di ricercare o chiedere spiegazione. „ Non vi è, dice Monsi. Vescovo „ di Pamiers (a) se non quello che è oscuro „ il quale possa essere favorevolmente spiegato, ma dove è l' oscurità di una Bolla che „ condanna un gran numero di proposizioni „ chiaramente conformi alla Scrittura, alla „ Tra-

(a) *Istruzione Pastorale*, nella quale partecipa le sue ultime disposizioni, de' 14. Luglio 1727.

„ Tradizione, ai Concili, alle espressioni dei
„ Padri, all' ordinario linguaggio della pietà?
„ Si può trovarla oscura e difficile quando si
„ è determinati a riceverla, perchè allora si
„ tratta di accordare la dottrina che ne ri-
„ sulta con ciò che è stato sempre creduto,
„ e ad applicare a ciascuna proposizione delle
„ qualificazioni vaghe e indeterminate; ma
„ tutto è chiaro e facile rigettandola, perchè
„ basta per questo che molte delle proposi-
„ zioni non meritino alcuna censura. „

D. *Ma le qualificazioni, non essendo applicate a ciascuna proposizione, e queste proposizioni essendo respettivamente condannate non si può dire della Costituzione ciò che mi avete detto delle Bolle di Baio? che ella è una definizione che non definisce niente, e in conseguenza della quale non si può sapere ciò che bisogna credere, e ciò che bisogna rigettare?*

M. Egli è vero che le qualificazioni applicate respettivamente rendono la Bolla indeterminata fino a un certo punto, lo che fa che quelli i quali la volessero prender per regola, potrebbero qualche volta esser dubbiosi quando volessero farne uso partitamente per sapere con precisione, ed esattamente ciò che bisogna pensare su ciascheduno dei punti che essa condanna; e si troverebbero anco più imbarazzati per convincere quelli che non volessero arrendersi al loro pensiero, ed all' applicazione che fatto avessero delle diverse qualificazioni tanto alle proposizioni quanto ai dommi che esse contengono. In questo la Costituzione ha qualche cosa di conforme a

quella

quella di Pio V. ma vi sono delle differenze importantissime che danno alla decisione di Clemente XI. una chiarezza che non avea quella di Pio V.

1. Le proposizioni condannate nel P. Quesnello formano un corpo di dottrina collegato in tutte le sue parti, che si sostengono scambievolmente; dovecchè le proposizioni condannate nella Bolla di Pio V. erano disparate, e qualche volta anco contrarie le une alle altre. Questa differenza fa sì che molto bene si vede quale sia la dottrina contro la quale se la prende Clemente XI. dovecchè non vi è modo di conoscere qual fosse precisamente l'oggetto dello zelo di Pio V.

2. Pio V. dichiara che vi sono alcune delle proposizioni che esso proscrive che potrebbero esser sostenute, e fa con questo vedere che per cagione di certe estranee circostanze alle proposizioni medesime egli le condanna; Clemente XI. condanna le centuna proposizioni prese separatamente e unitamente e in qualunque libro elleno possano essere. Si può dire di una tal decisione, come si è fatto con fondamento di quella contro Baio, sia una provvisional soppressione di certe proposizioni, fatta per calmare le dispute, ma che non prescrive ciò che si dee pensare sul fondo di queste proposizioni medesime.

3. Finalmente il Pontefice Clemente XI. dichiarando nel preambolo della Costituzione che egli ha fatta per dar termine alle questioni che si sono sollevate a nostro tempo, principalmente in Francia, non lascia più

dubitare del vero fine della condanna delle proposizioni. Le questioni sono quelle di cui vi ho parlato, e nelle quali vi ho fatto vedere i Signori di Porto-Reale per una parte, e i Gesuiti dall' altra come i motori di tutto. Le centuna proposizioni riguardano in fatti i punti che sono stati discussi, e non si può negare per quanta poca cognizione si abbia, e purchè si esaminino con attenzione le proposizioni. A chi de' due accorda ella la Bolla la vittoria; e chi sono quelli la dottrina de' quali è conforme alle condannate proposizioni? Avreste ragione di dolervi, se io insistessi ulteriormente sopra una cosa che salta agli occhi da se medesima, quando uno si è collocato in questo punto di vista. (a) Egli è dunque incontrastabile che la Bolla *Unigenitus* proscrive tutte le verità opposte agli errori dei Gesuiti; ella è in questo ben differente da quella di Pio V. che non faceva altro che preparare da lungi le strade a questa condanna imbrogliando le materie, e rendendo sospette delle espressioni consacrate dalla tradizione.

Oltre queste ragioni prese dalla Bolla me-

(a) Questo raziocinio è la base della Memoria dei quattro Vescovi pubblicata nel 1719. come anco dell' Apologia dei Parochi della Diocesi di Parigi, pubblicata nel 1717. ed è della massima importanza, per avere una giusta idea dello stato della Chiesa, e delle dispute che l' agitano presentemente, le quali nel fondo non hanno altro oggetto che quello delle dispute del secolo precedente.

medesima, che provano avere essa un oggetto fisso e determinato, e che questo oggetto è quello di condannare la dottrina opposta a quella dei Gesuiti; ciò che è accaduto dopo la sua pubblicazione ce ne somministra una prova decisiva. Da una parte quelli che sono stati più opposti alla Bolla, e dall' altra i Gesuiti si sono riuniti nel dichiarare altamente che la Costituzione canonizzava la dottrina della Società. I quattro Vescovi nel loro appello confessano che la Costituzione dà la vittoria alle novità del Molina, e per questo la denunziano al Concilio come un pernicioso Decreto. I Gesuiti si gloriano continuamente che la Costituzione ha pronunziato chiaramente in loro favore, e questo è quello che fa che abbiano tanto zelo perchè essa sia ricevuta, e che dopo che è comparsa mettono fuori la loro dottrina con un nuovo ardimento. Un fatto avverato dai deposti di due sorte di testimonj sì poco sospetti di collusione, dee passare secondo tutte le regole dell' umano giudizio, per sufficientemente provato.

D. *Non ne segue egli da quello che voi mi dite, che tutti quei che ricevon la Bolla, o che dicono di riceverla, adottino la dottrina dei Gesuiti, e condannino la dottrina opposta?*

M. No, non ne segue questo, e la ragione si è che molti non la ricevono che per interesse, o per pregiudizio, senza darsi la minima pena di ciò che essa significa, e spesse volte stirandola dal suo vero senso per mezzo di spiegazioni forzate. Questi ricevono la Bolla presso a poco come ricevono i Gesuiti

fuiti il Vangelo. In fatti i Gefuiti dicono che ricevono il Vangelo, ed anco che lo adorano; ma non vogliono riconofcere la vera dottrina che è nel Vangelo, e ne foftituifcono un altra. E' lo fteffo di quelli de' quali vi parlo; ricevono la Bolla, fecondo che dicono, ma le attribuifcono un altra dottrina diverfa da quella che ha veramente. E' tempo però di fare qualche rifleffione fopra quefta Coftituzione che ha fatto tanto ftrepito, e che fecondo le apparenze, ne farà ancora per lungo tempo.

D. *Intendo bene che vi fomminiftrerà abbondante materia.*

M. Io mi riftringo a due o tre oggetti, e mi riferbo a dirvi molte altre cofe a proporzione che i diverfi avvenimenti fopra dei quali vi tratterò me ne fomminiftreranno l' occafione. Voglio dunque farvi prefentemente offervare tre cofe.

1. Che la Coftituzione è ftato lo fcioglimento di tutti gli avvenimenti che l' aveano preceduta, e de' quali vi ho finora parlato.

2. Che è ftata la punizione, e nel tempo medefimo il colmo di tutti gli attacchi dati alla verità, e di tutte le ingiuftizie che aveano a ciò preparato.

3. Che in un certo modo effa è ftata fino ad un certo punto il rimedio; effendofi Dio fervito dell' eftremità dei mali per far rifplendere fempre più il lume della verità, e per rifvegliare ed animare lo zelo di quelli che avean la forte di conofcerla e di amarla.

Svi-

Svilupperò adesso questi tre oggetti un dopo l' altro.

La Costituzione è lo scioglimento di tuttociò che l' avea preceduta, e principalmente delle persecuzioni che hanno sofferte i Signori di Porto-Reale. Non si poteva persuadersi che non avessero altro delitto se non quello di difendere le verità della Grazia e della Morale, delle quali erano i Gesuiti nemici. Si cercava qual potesse essere il motivo della condotta che tenevasi rapporto a loro; molti si lasciavano persuadere che bisognava che fossero effettivamente colpevoli di qualche errore; e benchè i loro nemici medesimi con tutta la loro animosità non abbiano mai potuto imputare loro se non degli errori che essi hanno sempre disapprovati, molti se ne stavano a quella idea vaga, che essi avessero dei sentimenti particolari. Finalmente comparisce una condanna chiara, e precisa dei loro sentimenti; la Bolla proscrive cent' una proposizioni d' un autore che è collegato con essi, e che altro non insegna nel suo libro se non quello che aveano dapprima insegnato; si trova che queste sono le più importanti verità della Religione, il linguaggio unanime della Scrittura e dei Padri. Questo era dunque il loro delitto, questa era la ragione di tante persecuzioni. Quando si sono voluti attribuire loro degli errori, è bisognato inventargli e imputargli ad un Autore che non gli ha mai insegnati, e quando si vuol condannare quello che hanno realmente insegnato, si condanna ciò che vi è di più essenziale nella Religione.

Oltre che le verità che si condannano fanno da loro stesse l'apologia di quelli che non aveano altro delitto se non quello di averle difese, l'ordine che si è tenuto diviene anch'esso una prova della bontà della loro causa, e la condanna che si è fatta dei lor sentimenti è smentita per mezzo della sua data medesima. In fatti se questo era il lor delitto, si sono eglino sempre fatto una gloria di averlo, hanno sempre sostenuto le medesime verità, perchè dunque non si sono condannate nei loro scritti fin da principio? Perchè invece di questo perseguitargli sotto falsi pretesti, sotto vaghe imputazioni, attribuendo loro degli errori che rigettavano? Perchè si è preso il pretesto di spingerli tanto oltre sopra una disputa così frivola come quella del fatto di Giansenio? Perchè con un palpabile rovesciamento dell'ordine naturale cominciare ad attaccar le persone per passar quindi ai loro pretesi errori? Non è egli chiaro presentemente dall'accaduto, che i Gesuiti i quali erano le molle segrete di tutto questo affare, non hanno tenuto questa condotta, se non perchè le verità che si volevano abolire erano troppo autorizzate per avere il coraggio di attaccarle ad un tratto di fronte? bisognava una lunga serie di anni, e con una infinità di strade diverse rendere odiose le persone che difendevano queste verità. Intanto si facevano passare appoco appoco sulle verità anco le prevenzioni inspirate contro le persone; ed era assai facile il far credere alla maggior parte che una dottrina sostenuta da uomini screditati da ogni parte

parte come eretici fosse almeno sospetta e pericolosa. Così si preparavano le strade a una condanna diretta della verità, che non sarebbe stato possibile ottenere in questi principj, e che quando anche vi si fosse potuto riuscire avrebbe rivoltato tutti.

La Costituzione è in particolare lo scioglimento di tutto quel che si è fatto relativamente al Formulario: ci insegna essa a che cosa tendeva quell' accanimento di far condannare il senso di Giansenio senza volere spiegare in che consistesse questo senso. Avea predetto Pascal che sarebbe venuto un tempo (a) in cui si sarebbe detto che essendo condannato il senso di Giansenio, era anche condannata la grazia efficace per se medesima, perchè altro non era il senso di Giansenio se non quello della grazia efficace per se medesima. Monf. di Fenelon Arcivescovo di Cambray ha attaccato in progresso le verità della grazia con questo raziocinio; ma la Costituzione lo ha messo in tutta la sua chiarezza, col condannare come rinnovati gli errori di Giansenio, delle proposizioni che nella più precisa maniera esprimono la grazia per se stessa efficace. Così i difensori della Costituzione non hanno mancato di giustificarla dicendo, che le CI. proposizioni sono condannabilissime perchè sono conformi alla dottrina di Giansenio. Infatti egli è vero che esse

P 4 sono

(a) Provinciale 17.

sono conformi, non alla dottrina delle cinque proposizioni falsamente attribuite a Giansenio, ma alla dottrina che realmente sostengono i Giansenisti, che non è altro che quella di S. Agostino. Così il Formulario è stato il germe della Costituzione e del trionfo della dottrina del Molina. „ L'attribuire le cin-
„ que proposizioni al libro di Giansenio (a),
„ dice Mons. Vescovo di Montpellier, l'ob-
„ bligo che i nemici della Dottrina di
„ S. Agostino volevano imporre a tutti di
„ sottomettersi di spirito e di cuore alla de-
„ cisione del fatto come a quella del diritto,
„ sembravano loro mezzi proprj per innalzare
„ un giorno le loro novità sulle rovine dell'
„ antica dottrina, e per dare de' colpi mor-
„ tali alla sacra tradizione; e noi non pos-
„ siamo dirlo che con un penetrante dolore
„ la Costituzione *Unigenitus* non pare che sia
„ stata fatta per altro che per eseguire questo
„ pernicioso disegno. La Bolla, dice altrove
„ lo stesso Prelato (b), è lo scioglimento di
„ tutti i moti che si sono dati sulla que-
„ stione del fatto del Formulario, e i di-
„ fensori della Costituzione riducono la que-
„ stione ad un punto in cui o bisogna asso-
„ lutamente giustificar l'equilibrio, o non
„ attaccar Giansenio. „ Così parla Mons. di Montpellier.

Quan-

(a) *Istruzion Pastorale* sopra l Formulario, Pag. 33.
(b) *Rimostranze al Re* sopra il Formulario, Pag. 58.

Quando è ſtata fatta la Coſtituzione, vi erano, come abbiamo oſſervato, delle perſone le quali ancora ſoffrivano per gli affari del Gianſeniſmo, ſe foſſero ſtate nemiche della Chieſa, e la Coſtituzione foſſe ſtata fondata ſulla verità, ſarebbe ſtato come l'ultimo colpo che gli avrebbe dovuti opprimere ſmaſcherandogli, e mettendo i loro errori in una gran chiarezza. Ora egli è accaduto preciſamente tutto il contrario: la coſtituzione ha fatto conoſcere l'innocenza della lor cauſa a delle perſone che avanti non gli conoſcevano, o erano contro di loro prevenuti; ed ha collegati e riuniti con eſſi e impegnati nelle medeſime prove alcuni, che ſarebbero rimaſti sorpreſi ſe foſſe loro ſtato detto avanti il dì 13. Settembre 1713. che avrebbero un giorno ſofferto per queſta cauſa, e ſi ſarebbero trovati riuniti con gli avanzi di Porto-Reale per mezzo di paſſi comuni. Così è ſtato detto comunemente che la Coſtituzione *Unigenitus* avea fatti dei milioni di Gianſeniſti. Non vi è coſa più orrevole per quelli che ſi chiamano Gianſeniſti, nè più deciſiva contro la Coſtituzione, quanto queſto effetto che eſſa ha prodotto.

D. *Credo d'intendere a che coſa ſi riduce la voſtra prima rifleſſione. Tutto quello che mi rammento degli avvenimenti ſopra de' quali mi avete trattenuto me ne fa ſentire la forza. Vi prego ora a paſſare alla ſeconda rifleſſione, e di farmi capire come la Coſtituzione ſia ſtata la puniziones, e inſieme il colmo delle prevaricazioni che aveano preceduto.*

M.

M. Per far questo bisogna risalire fino alle Bolle contro Baio; avete già veduto come erano esse dannose alla verità, e che non erano adattate che a gettare nella Teologia una confusione, della quale i Novatori che allora sorgevano non mancarono di profittare. Nulla è indifferente di ciò che si fa nella Chiesa dai Superiori Ecclesiastici, e specialmente in materia di decisione: quella di Pio V. dovea di sua natura accrescer le tenebre, e tirar seco dei nuovi passi perniciosi alla verità: l' interesse della verità vi era stato per altra parte così poco rispettato che nulla vi era più capace di allontanare le benedizioni di Dio che avrebbero potuto trattenere gli avanzamenti che vi era luogo di temere rapporto al male. La tolleranza di Paolo V. per un errore di cui avea conosciuto tutto il veleno nei più autentici esami, aggiunse un nuovo grado ai mali, e fu il principio di quelli che ne venner dipoi. Dopo aver risparmiato l' errore nella conclusione delle Congregazioni *de Auxiliis*, fu favorito nell'affare del Giansenismo, furono fatte delle decisioni che per se stesse non erano contrarie alla verità, ma per le circostanze dei tempi ne' quali erano fatte, per cagione di un fatto che le imbarazzava, e per le ingiuste accuse con le quali erano accompagnate, si trovavano non avere altro vantaggio che screditare e render sospetti quelli che difendono la dottrina della Chiesa contro le novità del Molina. Finalmente per mezzo della Costituzione si è venuto a condannare scopertamente queste stesse verità

sulle

sulle quali in principio si erano sparse delle oscurità, delle quali si erano dipoi tollerati i nemici, e delle quali in ultimo luogo si passava a screditare e calunniare i difensori. Quando si è ben inteso quanto debba esser pesato con senno ciò che accade nella Chiesa, non si può non fare attenzione a questo progresso e gradazione, e quando si è persuaso quanto sia geloso Iddio del potere che esercita sui cuori, non si può riguardare che come uno dei più terribili effetti della sua giustizia, l'aver permesso che i primi attacchi dati alle verità della grazia sieno stati puniti con un acciecamento che ha portato a darne dei nuovi, e dei meno indiretti, finchè non si è giunti a condannarle chiaramente, e senza mistero.

D. *Questa riflessione che fate mi pare contraria a ciò che ho spesso sentito dire; che la Costituzione era l'origine di tutto il male che è nella Chiesa.*

M. Le persone che parlano così hanno rivolta tutta la loro attenzione a ciò che è avvenuto presentemente, e non hanno bastantemente meditato ciò che ha preceduto ed ha preparato le strade. Non fanno forse neppure bastantemente riflessione che un male così grande come quello che cagiona la Costituzione non si fa in un giorno, e che non ci si arriva che per mezzo di un lungo avanzamento d'un mistero d'iniquità. Bisognava che la dottrina che la Costituzione autorizza fosse inventata, sparsa, accreditata, messa in pratica da un infinità di persone, che gli avver-

avversarj di questa dottrina fossero resi sospetti; bisognava tutto questo prima d' ardire di sollecitare un tal Decreto, e di potersi lusingare di farlo prevaler nella Chiesa. Tutto questo avea in fatti preceduto quando la Costituzione compatve, e la Costituzione non farebbe quel gran male che essa fa, o per dir meglio, non lo farebbe che a quelli che l' hanno fatta, e a quelli che l' hanno ottenuta, se non vi fosse stato un gran numero di persone nella Chiesa che avanti la Costituzione non avessero amato e praticato la dottrina che essa rinchiude.

D. *Lo stato della Chiesa era già molto infelice, prima che fosse pubblicata la Costituzione?*

M. Da molto tempo i danni crescevano ogni giorno più per cagione dell' avanzamento che faceva la dottrina dei Gesuiti. Ma vi era un nuovo genere di male nei tempi che hanno preceduto immediatamente la Costituzione, e questo male è la riserva colla quale quelli stessi che conoscevano la verità la difendevano. Si eran veduti in occasione degli affari di Porto-Reale gli effetti del credito immenso dei Gesuiti. Si era veduto che la luce che i Signori di Porto-Reale aveano sparsa nella Chiesa aveva tirato loro addosso le più ostinate persecuzioni, delle quali le verità che essi difendevano avevano provato il ripercuotimento; non aveano essi schiarito e fatto trionfar verità alcuna, che si fosse procurato di condannare, o almeno di oscurare. Si vedevano tutte le cose disposte all' oppressione della verità, e si credeva di dover risparmiare ai su-

per

periori dei passi tanto per essi funesti, ed ai semplici lo scandolo che questi passi lor cagionavano; si temeva di somministrar l' occasione, e questo è ciò che induceva a scansare di produrre la verità in pubblico con un certo lustro, e di farne sentir tutta l' importanza. Molti ancora di quelli che meglio la conoscevano, e che non l' aveano mai nè oscurata, nè travisata con mescolanze tolte dall' errore, si lasciavano trasportare da questo spirito di connivenza. Tutto languiva, e intanto le novità prendevano senza mostrarlo piede senza che vi fosse il coraggio di opporsi quanto sarebbe stato necessario. Queste persone non riflettevano bastantemente, che la maggior disgrazia, che possa avvenir nella Chiesa si è che la verità non vi sia annunziata, e che non ne sia fatto sentir tutto il pregio; e che tutti gl' inconvenienti che si potrebbero temere quantunque comparitcano più grandi a giudicarne solo al primo colpo d' occhio, sono per altro molto meno considerabili a pesar le cose alle bilancie del Santuario. Ecco lo stato in cui erano le cose allorchè comparve la Costituzione, e a questo stato essa ha posto il rimedio. Questa è la terza riflessione che vi volevo far fare sopra la Costituzione, vale a dire che nel tempo medesimo che essa è stata il colmo dei mali, ella ne è stata anco fino ad un certo punto il rimedio. Vuol dir questo che Dio, per mezzo di una condotta che fa conoscere la profondità delle sue vie, si è servito di uno stesso avvenimento per punire coll' ultimo grado di accecamento, e con un

esito

esito funesto i nemici della verità, e nello stesso tempo per rinvigorire i Difensori della verità, parimente per illustrarla, e per dare una nuova luce alla sua causa.

D. *Come ha ella la Costituzione prodotto questo ultimo effetto, e come ha ella rimediato allo spirito di languore, e di politica di cui mi avete esposti gl' inconvenienti?*

M. Quelli che temevano di produrre la verità per timore di esporla alle condanne dei superiori, hanno conosciuto da un attacco così diretto dato alla medesima, che a nulla più serviva la politica; e non hanno trovato altro partito se non quello di difendere con forza ciò che si attaccava senza riguardo. Questo è ciò che si è fatto nell' affare della Costituzione, e Dio ha benedetto questa condotta; perchè ha sparso sopra quelli che difendevano la sua causa in modo degno di essa, un nuovo grado di coraggio e di lume. Questo avvenimento ha somministrato alla Chiesa degli esempi di attaccamento alla verità, che da lungo tempo non si eran veduti, almeno accompagnati dalle medesime circostanze; ha somministrato l' occasione di illustrare e di dare un nuovo chiarore alle più importanti materie della Religione. Ecco i vantaggi che Dio ha già tratti dalla Costituzione, giacchè non parlo di quelli che potrà trarre per l' avvenire. Questi vantaggi sono di già così grandi, che verrà un tempo in cui allorchè si considereranno e si paragoneranno co' mali che ne sono stati la causa, non si troverà che sieno stati comprati a caro prezzo, e si

am-

ammirerà anche di più la misericordia di Dio nel bene che egli fa trarre dal male, come la sua giustizia nel male che egli permette. Ma questo è un giudizio che è più difficile a farsi ne' tempi ne' quali la presenza dei mali cresce davanti agli occhi, e ci impedisce di fare tutta l' attenzione che dobbiamo ai frutti che Dio ne ritrae. Dopo queste tre riflessioni è tempo che noi torniamo al filo dell' istoria.

ARTICOLO II.

Sollevamento generale che cagiona la COSTITUZIONE. Strade che si prendono per farla ricevere dall' Assemblea del 1714. Istruzion Pastorale fatta in questa Assemblea. Il Cardinal di Noailles ed altri sei Prelati ricusano di ricevere la Costituzione e chiedono al Papa delle spiegazioni. Registro della Costituzione, e sua pretesa accettazione fatta nella Sorbona. Condotta diversa dei Vescovi che non si erano trovati presenti all' Assemblea. Sentimento di Monf. Vescovo di Montpellier. Ultimi estremi ai quali si voleva giungere in favore della Costituzione. Morte di Luigi XIV. e timore che esterna su questo affare al punto della morte.

D. *Quale effetto produsse in Francia la Costituzione* Unigenitus *quando essa vi fu pubblicata?*

M. Cagionò essa un generale sollevamento

to presso tutti quelli che avevano qualche equità e qualche cognizione della Religione. Fu essa l' oggetto delle maraviglie, del dolore, e dei gemiti delle persone dabbene, degli insulti degli Eretici, e delle decisioni dei libertini. Questa impressione che produsse la Costituzione quando essa comparve è attestata dai due partiti. Il Signor Cardinale di NOAILLES, e i Vescovi che si unirono al medesimo nel 1714. attestano nella loro Lettera al Papa, *che tutti i corpi della Chiesa, e dello stato si sono trovati più disposti ad offendersene, che a sottomettervisi*. Il Cardinal di BISSY nella sua lettera a Monf. di Montpellier, dice, *che la Costituzione non sarebbe stata più indegnamente trattata a Ginevra, di quello che fosse in Parigi*. Quanto alle Provincie, il Cardinal di FLEURY allora Vescovo di Fregius ci assicura nella sua Istruzione dei 6. Maggio 1714. che il sollevamento era così grande, *che pareva la Religione andasse ad essere rovesciata, che si sollevarono subito cento mila voci da tutte le parti per rendere questa censura odiosa, che delle anime pie si mescolarono anche esse in questo pubblico strepito*.

Ma che denotava ella questa general sollevazione contro la Costituzione? Se non che la Costituzione introduceva una Dottrina straniera che la Chiesa non riconosceva per sua? Questa testimonianza che parte senza riflettervi dallo spirito di Religione che nella Chiesa risiede, è un decisivo pregiudizio contro la Costituzione, e che dee prevalere a tutto quello che le riflessioni troppo umane, e i raffina-

namenti di sottigliezze hanno potuto ispirare nell' avvenire (a). „ Avviene quando nascono „ degli errori, dice l' illustre Monf. Bossuet, „ a prima giunta una illustre dichiarazione „ della Fede; è questa come il primo colpo „ dell' antica Tradizione che rispinge la no- „ vità che si vorrebbe introdurre. „ Questo è quello che precisamente si veddè nella sollevazion generale che la Costituzione cagionò. Ma si sono veduti pure succedere i tempi che descrive subito dopo Monf. Bossuet in una maniera che esprime così naturalmente le nubi che si sono procurate di gettare sull' affare della Costituzione, che nulla più. „ Si vede „ venir dietro un tempo secondo, che io „ appello di tentazione. Le cabale, le fa- „ zioni si mettono in moto, le passioni, „ gl' interessi dividono il Mondo, dei gran „ Corpi, e delle grandi Potenze si muovono, „ l' eloquenza abbarbaglia i semplici, la Dia- „ lettica tende loro dei lacci, una metafisica „ inoltrata fa entrare in paesi incogniti, „ molti non sanno più cosa credano, e te- „ nendo tutto nella indifferenza, senza in- „ tendere, senza discernere, prendono il lor „ partito per naturale disposizione.... Ecco „ quei tempi ché chiamo di tentazione, o „ anco se si voglia di oscuramento. Si dee „ aspettare con fede l' ultimo tempo in cui „ la verità trionfa, e prende manifestamen- „ te il di sopra. „ D.

(a) Relazione del Quietismo pag. 104.

D. *Ma mi sembra che l' applicazione del principio di Monf. Boffuet non sia giusta riguardo alla Costituzione. Non introduceva essa le novità, erano esse introdotte ai tempi del Molina, e non faceva che confermarle ed autorizzarle.*

M. Egli è vero che le novità erano da lungo tempo introdotte nel campo della Chiesa, ed in quello che vi ho detto del sollevamento che cagionò il Molinismo allorchè comparve, avrete potuto facilmente conoscere *il primo colpo dell' antica tradizione che rispinge la novità*. Ma per mezzo della Costituzione il Molinismo riunito con tutti gli errori che ne sono stati la conseguenza, e co' quali forma esso un sistema continuato e legato, è proposto come la regola dei nostri sentimenti, e l' unica dottrina che si dee seguitare. Questo è un eccesso che dee cagionare una generale sorpresa, e risvegliare la Fede anco di quelli che si erano assuefatti a vedere il Molinismo tollerato. E' una novità tanto sorprendente quanto il Molinismo che avea ad essa preparato, e che è anco più direttamente opposta agli essenziali principj della Costituzion della Chiesa; poichè se la Chiesa non può soffrire che tranquillamente s'insegni nel suo seno l' errore, potrà essa meno soffrire che venga eretto in domma. Se essa ha reclamato contro questa prima intrapresa per bocca di quelli che conservavano il suo spirito; quanto è egli più naturale che essa reclami contro la seconda? Egli è vero che l' introduzione del Molinismo, e degli altri errori che autorizza la Bolla avea preparato la strada

da

da alla Costituzione, e questo fece sì che il reclamo contro la Costituzione fosse meno generale di quello sarebbe stato nel tempo, per esempio, in cui comparve il Molinismo. Quasi unicamente nella Francia la Costituzione rivoltò fino a questo punto, e non produsse già lo stesso effetto nel rimanente della Chiesa, o sia perchè la dottrina della Costituzione si era di già introdotta, almeno su certi punti, o sia perchè l'ignoranza in cui si trattenevano la maggior parte dei Cristiani, gli avea posti fuori di stato di riflettere alla Costituzione o almeno a ciò che essa contiene. Poichè vi sono dei paesi Cattolici ne' quali si rispettano generalmente le Costituzioni dei Papi; e dove si porta quasi fino all'adorazione il rispetto che si ha per esse; ma in questi stessi paesi il comune dei Fedeli non legge più queste Costituzioni di quello che faccia delle Scritture, e non si mette in pena di sapere cosa contengano tanto le une che l'altre.

D. *Cosa fece il Cardinal di Noailles allorchè fu giunta la Costituzione?*

M. (a) Cominciò da condannare il Libro del P. Quesnello, e ritirarlo dalle mani dei Fedeli, ma senza tacciarlo di alcuno errore; fece anche bastantemente conoscere dal giro che dette al suo editto che ciò non faceva se non per soddisfare all'impegno che avea preso col Re di *condannare* questo Libro, su-

(a) Istoria della Costituzione §. 12.

bito che *l' avesse condannato Sua Santità* . (a). La Costituzione lo sbalordì talmente, che trattenne il Sig. D' ORSANNE che glie la leggeva, alla terza proposizione, dicendogli che non ne poteva sentir di più; e disse a una Principessa, che bisognava confessare che questo documento era mostruoso; intanto però asserì al Re che era pronto ad uniformarsi al disegno che quel principe avea di farla ricevere, e non fece altra difficoltà che sul modo che bisognava tenere per farlo. Di più si pose alla testa dell' Assemblea che era stata convocata per l' accettazione della Costituzione. Questa condotta sorpende, ma quello che vi ho detto del carattere e dei primi passi del Cardinal di Noailles, vi doveano a ciò preparare, come pure i passi dei quali ora vi parlo faranno sì che sarete meno sorpreso di alcuni altri che occuperanno un posto considerabile in ciò che vi dirò in progresso.

D. *Convocò dunque il Re un Assemblea di Vescovi per l' accettazione della Costituzione?*

M. Così è (b). Questa assemblea composta dei Vescovi che si trovarono in Parigi, e di quelli che vi fece venire la Corte, cominciò le sue adunanze il dì 16. Ottobre 1713. Fu stabilito in essa un ufizio per l'esame di questo affare. Il Cardinal di *Roano* era alla testa, e Mons. di *Bissy* già Vescovo di

(a) Lettera di un Canonico ad un uomo ritirato dal mondo dei 16. Marzo 1720.

(b) Istoria della Costituzione §. 13.

di Meaux fu uno di quelli che ebbero grande influenza in tutto ciò che in essa si fece. Il Cardinal di Roàno i cui lumi ed elevazione di mente avean fatto concepire delle vantaggiose speranze, fece subito vedere che in questo affare era tutto sacrificato al P. le Tellier, e non agiva che in conseguenza delle impressioni che da esso riceveva. Monf. di Bissy Vescovo di Meaux, che avea in altri tempi, come vi ho già detto, approvato il P. Quesnello, faceva vedere con una lunga istruzione pubblicata contro il Giansenismo, che le sue relazioni colla Corte, lo avean fatto cangiare di sentimenti, o almeno di linguaggio; e fu dipoi conosciuto, quando venne inalzato al Cardinalato, e gratificato della badia di S. Germano de' Prati in conseguenza del suo zelo per far ricevere la Costituzione, quanto di ragione aveva avuto di trovarla buona. Intanto la Costituzione di primo lancio ferì quelli che aveano il maggiore interesse di riceverla, e lo stesso Monf. di Meaux ebbe un bisogno grande della ricerca (a) che un dotto Benedettino di S. Vannes chiamato D. Benedetto *Fontaine*, ebbe la compiacenza di fare per esso di tutti i cattivi sensi, ai quali si potevano rivolgere le proposizioni, per render soffribile la Costituzione. Fece egli dipoi grand' uso delle ricerche di questo Benedettino; ma si guardò bene

 ne

(a) Storia della Costituzione. §. 12.

ne dal fare la stessa osservazione che gli avea fatta questo Religioso nel presentargli questi malvagi sensi: perchè egli lo avvertì, *che erano tanto deboli, e che non vi era nulla di concludente, e che non si potesse distruggere con un soffio*. L'ajuto dei cattivi sensi unito agl' umani interessi, i quali erano troppo visibili appoco appoco resero famigliare la Costituzione a molti Prelati che ne erano stati in principio offesi. Tutta l'attenzione dei Commissarj si fu di trovare buona la Costituzione, e colpevole il P. Quesnello, e (a) fuggì di bocca a Monf. di Bissy parlando a Monf. di BERTIER Vescovo di Blois, il quale rappresentava che una proposizione non era estratta fedelmente, *che erano adunati per condannare il libro del P. Quesnello, e non già per giustificarlo*.

La maggior parte dei Prelati dell' Assemblea, erano intanto persuasi, secondo quello che attesta il Cardinal di Noailles (b) „ della necessità di prevenire efficacemente il „ cattivo uso che i nemici della Grazia e „ della Morale di Gesù Cristo volevano fare „ di una Costituzione, di cui (questi mede- „ simi) erano stati i promotori, „ per questo si cercavano sensi cattivi nelle proposizioni, e per questo senza riguardo alcuno all' equità e alla giustizia si attribuivano al P. Que-

(a) *Ivi* §. 13.
(b) *Istruzion Pastorale* del 1719. Riflessi prelim. paragraf. 5.

Quesnello i sensi più lontani dai di lui sentimenti, nel tempo che il medesimo con Lettere ai Prelati, con Proteste e pubbliche Memorie disapprovava altamente gli errori, che si volevano trovare nelle proposizioni contro il suo sentimento, e contro il significato naturale delle espressioni. Su questo gusto era distesa la relazione che fece di primo lancio il Cardinal di Roano, e che volea farsi stampare insieme col Decreto per unirla all' accettazione della Bolla; ma questo disegno svanì, e cedè il posto all'altro di contentarsi di un sommario che contenesse il senso in cui si condannavano le centuna proposizioni. Finalmente si stette ad una *Istruzion Pastorale* che si trovò il modo di separare dall' accettazione, e che non fu proposta ai Prelati per adottarla se non dopo conclusa l' accettazione: così questa era un accettazione a due faccie, e che poteva ad un bisogno passare per pura e semplice, ed anco per relativa, ed in fatti servì a questi due usi. Nel tempo medesimo che l' Assemblea scrisse ai Vescovi della Francia in termini proprj da far credere che la Costituzione fosse stata accettata relativamente all' Istruzion Pastorale, dava luogo al Papa di concludere, per mezzo della lettera che gli scrisse, e dell' Atto stesso di accettazione, che la Costituzione fosse stata puramente e semplicemente accettata. In fatti il Papa non mancò di prender la cosa in questa maniera, e di rallegrarsi co' Prelati con un Breve dei 17. Marzo 1714. del loro zelo nell' eseguire la Costituzione, e perchè il

loro

loro ritardo non era venuto da alcun disegno che avessero di sottoporla al loro esame. Ecco dove andò a terminare l'Assemblea di questi Prelati che durò fino ai 5. di Febbrajo del 1714. Furono necessarj molti maneggi ed intrighi per condurre l'affare fino a questo punto. (a) Mons. di Bissy fu spesso costretto a minacciare di far *suonar la campana grossa* (era questa la sua espressione per denotare che ci avrebbe il Re messo le mani) e quelle minacce unite ad altre strade che messe in uso, scossero molti di quelli che dimostrato aveano la maggiore fermezza; e fra gli altri Monsig. di CLERMONT TONNERRE Vescovo di Langres, smentì con una vergognosa debolezza l'attacco che avea mostrato per la verità fino dal principio di questo affare. Per quanto fosse utile l'entrare in dettaglio di questo, non debbo per altro impegnarmi, accorgendovi che ciò condurrebbe troppo in lungo. Se vi piace, potrete vedere tutto il filo presentato con schiettezza ed estensione nella *Storia della Costituzione*. Si possono pur vedere il primo volume degli Aneddoti o Memorie segrete sulla Costituzione stampate nel 1730. dalle quali mi contenterò di prendere ciò che vi si dice dei segreti maneggi per mezzo dei quali il P. Tellier guidava questa assemblea: „ Il motivo del P. Tel-

(a) Istoria della Costituzione §. 18.

„ Tellier (a) era di far ricevere la Bolla puramente e semplicemente come la Società „ e Roma desideravano. Non avea potuto „ impedire che i Vescovi non trovassero sul „ principio la Costituzione oscura, e che non „ giudicassero che non poteva esser ricevuta „ se non con delle spiegazioni. Avrebbe guastato tutto se si fosse opposto apertamente „ a questo pregiudizio in cui era il maggior „ numero. Avea dunque fatto accordare ai „ suoi Vescovi medesimi; salvo il riguadagnare con destrezza quello che avessero „ ceduto per prudenza, col maneggiar talmente le cose che se non si fossero potute „ scansare assolutamente le spiegazioni, non „ fossero queste unite coll' accettazione, se „ non con legami così sottili da potergli „ fare sparire qualunque volta fosse piaciuto. „ Tali erano le vedute del P. Tellier, e quello che è venuto dopo ce ne ha fatto pur troppo vedere il piano formato. Ecco quello ne diceva il Cardinal di Noailles nel 1719. (b) „ La Relazione fra l' accettazione e le „ spiegazioni troppo debolmente accennate „ appoco appoco disparve, ed anche una „ parte di quelli che in principio altamente „ dicevano che l' accettazione relativa era „ così espressa negli atti dell' Assemblea, che „ era inutile esigere dei termini più forti „ per

(a) *Istoria della Costituzione* §. 18.
(b) *Istruzion Pastorale* Riflessi. prelimin. §. 3.

„ per esprimerla, finalmente son giunti fino „ a sostenere presentemente in faccia alla „ Chiesa, che l' accettazione era stata pura „ e semplice.

D. *Veggo per altro da quello che mi dite, che l' accettazione non fu ammessa dall' Assemblea, se non in conseguenza delle spiegazioni contenute nell' Istruzion Pastorale.*

M. Non ostante le premure che si diedero quelli che presedevano a questo affare per separare l' accettazione dall' Istruzion Pastorale, la maggior parte dei Vescovi non pretesero di accettar la Costituzione se non relativamente a questa Istruzione, come dichiararono posteriormente, e come dimostrarono allora in ogni occasione. Tutto il mondo sa la graziosa espressione di Monsignor di CREVY Vescovo di Mans, il quale diceva che *se il partito che era stato preso metteva al coperto la fede, non metteva però la buona fede*. Era egli uno di quei che avea preso il partito di salvar la fede a spese della buona fede, e la maniera con cui opinò nell' Assemblea, nel tempo stesso che fa vedere di non accettare che relativamente esprime con tutta la naturalezza e con energia l' indegnità di tale accettazione; per questo appunto voglio riportarvi le sue parole estesamente: (a) „ Io non ho mai letto, dice egli, il Libro „ delle Riflessioni, ma ne ho sentito dir mol-

(a) Istoria della Costituzione §. 19.

„ molto bene. E' ſtato per lungo tempo il
„ ſoggetto della pubblica edificazione, e ſap-
„ piamo che è ſtato approvato da molti ſan-
„ ti Veſcovi. Intanto il Papa lo condanna.
„ Queſta contrarietà viene a formare un
„ grande imbarazzo; da una parte dei Santi
„ che approvano, e dall' altra un Papa che
„ condanna; tuttavia biſogna obbedire al Pa-
„ pa. Alcuni de' Veſcovi che hanno detto
„ il lor ſentimento prima di me, ſi ſono
„ eſpreſſi, che biſognava interdire la lettu-
„ ra della Scrittura ſacra a cagione della
„ ſua oſcurità: la Bolla non è meno oſcura
„ e per queſta ragione, biſognerebbe proibir-
„ ne la lettura. Ma finalmente, *aggiunge
„ egli venendo alla concluſione*, ſi conviene
„ della neceſſità di dare delle ſpiegazioni, il
„ mio parere adunque è che ſi dicono, e che
„ ſi proibiſca di leggere la Coſtituzione ſenza
„ queſte ſpiegazioni, affinchè ſervano eſſe di
„ contrappeſo. „ Queſto prelato ſi è dipoi
fatto onore di aver trovato il ſegreto, opi-
nando così, di conciliare i lumi della ſua
coſcienza colla parola che data avea al P.
Martineau Geſuita, di ricevere la Coſtitu-
zione.

D. *Non è egli a propoſito che voi mi di-
ciate qualche coſa riguardo all'* Iſtruzion paſtora-
le *che fu fatta in queſta Aſſemblea?*

M. Certamente; egli è un documento
così importante, che è neceſſario averne qual-
che idea. Si chiama ordinariamente l' *iſtruzion
Paſtorale dei quaranta Veſcovi*, perchè non vi
furono che quaranta Prelati dell' Aſſemblea
che

che la sosctivessero, non avendo voluto nè il Cardinal di Noailles nè altri sette Prelati prender partito nei passi fatti dai lor confratelli. E' questa opera d'un Dottore chiamato M. TARGNI, il quale dopo essere stato attaccato alla buona dottrina, si era abbandonato al partito dei Gesuiti. In questa Istruzion Pastorale fissa il senso nel quale sono condannabili molte proposizioni. Ne tralascia altre sotto pretesto che il veleno è visibile; intanto molte di quelle che si mettono in questo numero sono prese parola per parola dai Padri, e sono anche più chiaramente vere di quelle delle quali fa menzione l'Istruzion Pastorale; questo è quello che fa credere con fondamento, che la difficoltà di trovare in esse un cattivo senso abbia fatto prendere questo giro ingegnoso agli Autori di tal documento. Per trovare un pretesto alla condanna delle altre proposizioni si prendono due strade; la prima è di alterare e di indebolire la buona dottrina, lo che giunge alle volte fino a sostenere degli errori palpabili (a). La seconda

(a) Per esempio, nel condannare le proposizioni sul timore, vi si stabilisce che il timore soprannaturale dell'Inferno, non lascia il cuore in braccio al peccato; così si dà al timore soprannaturale dell'*Inferno* la forza di distruggere il peccato, e di giustificare il peccatore, e si avanza questa dottrina che è una vera eresia, come un domma della fede Cattolica. Questa è un osservazione che fanno i quattro Vescovi appellanti nella loro eccellente Memoria. 2. Part. art. 14.

da è di attribuire alle proposizioni dei sensi forzati e lontani da qualunque verisimiglianza, e d' imputare gratuitamente al P. Quesnello delle cattive intenzioni, lo che è una ingiustizia così inaudita in un giudizio ecclesiastico, quanto contraria ai termini formali della Bolla i quali provano evidentemente, che le proposizioni son condannate nel loro senso naturale, in qualunque parte si trovino. La condanna della proposizione XCI. è un esempio manifestissimo di questa mala fede e ingiustizia. L' autore della Istruzion Pastorale la trova cattiva, supponendo che il P. Quesnello, quando dice che una scomunica ingiusta non dee trattenerci dal fare il nostro dovere, abbia voluto parlare di un falso dovere, e di una scomunica che non è ingiusta se non nella idea; poichè egli confessa che se si tratta di una scomunica ingiusta e di un vero dovere, la proposizione contiene una verità che non si può rigettare. Non è lo stesso che dire, che il P. Quesnello è condannabile, supposto che abbia detto il contrario di ciò che dice effettivamente, e confessare che egli è innocente nel tempo stesso che si condanna? Io non mi stenderò di più su questa Istruzion Pastorale, che è un capo d' opera d' artificio e di malignità. Ne furono manifestati i difetti in alcuni scritti fatti in quel tempo, e fra gli altri nell' eccellente Libro (a) dell' *Esa-*

(a) E' stata stampata per la prima volta nel 1715. in 3. volumi in 12.

Esame Teologico, in cui fu presa dall' autore tanta cura di mettere la verità nella maggior sua chiarezza, quanta ne prese l' Istruzion Pastorale per mascherarla, oscurarla ed alterarla.

D. *Perchè il Cardinal di Noailles non adottò egli questa Istruzion Pastorale?*

M. Per quanta inclinazione egli avesse per le vie della pace, trovò egli le strade dei Prelati così invisibili alla verità, e sì contrarie ai principj della Chiesa di Francia, che ricusò di prendere in essa parte alcuna. Sette altri Prelati si unirono ad esso, e questi furono Monf. d' Hervault Arcivescovo di Tours, M. di Bethune Vescovo di Verdun, M. di Noailles Vescovo di Chalons, M. Soanen Vescovo di Senez, M. di Langle Vescovo di Bologna, M. Desmaretz Vescovo di S. Malò, e Monf. di Dreuillet Vescovo di Baiona. Questi Prelati scrissero al Papa per rappresentargli le turbolenze che erano insorte a motivo della Costituzione, e la necessità di spiegarla, in cui tutti i Vescovi erano convenuti; gli dicono di non aver creduto di dovere approvare nè le spiegazioni degli altri Vescovi, nè il partito che hanno abbracciato, e s' indirizzano a Sua Santità per chiedere a Lui stesso le spiegazioni che possano togliere le loro difficoltà, che si obbligano ad esporgli partitamente in una Memoria. Già vi ho parlato di questa via di chiedere delle spiegazioni al Papa; così mi basta di aggiungervi presentemente, ciò che ne abbiano pensato sette Vescovi che scrissero al Pontefice In-

Innocenzio XIII. Successore di Clemente XI., tre dei quali aveano soscritta la lettera che vi ho accennata: „ Le spiegazioni dopo tut„ to erano buone per il defunto Pontefice, „ affine di far cessare le giuste presunzioni „ che egli avea date contro la sua dottrina, „ e risparmiargli il giudizio del Concilio: ma „ riguardo alla Costituzione medesima queste „ spiegazioni possono elleno farla mutar di „ natura, e renderla più degna di accettazio„ ne? „

Il Cardinal di Noailles e i Prelati che erano ad esso uniti scrissero anche al Re, per esporgli le ragioni che aveano avute di prendere una via differente da quella dei lor confratelli. Non si scordarono di esporgli la doppiezza colla quale era stata fatta, per così dire, un accettazione a due faccie che potesse passare per pura e semplice, e per relativa ancora secondo il bisogno: „ Noi ag„ giungeremo ancora a Vostra Maestà, dico„ no essi, che la semplicità e il candore, „ specialmente allorchè si tratta di fede, „ dovendo essere il proprio carattere dei Ve„ scovi, non siamo potuti entrare in maneg„ gi di umana prudenza, colla quale abbia„ mo veduto che si voleva accettare la Co„ stituzione. Nel tempo stesso che i Prelati „ dichiarano da una parte di non ricevere „ la Costituzione se non nel senso delle spie„ gazioni contenute nell'Istruzion Pastorale, „ distendono essi un atto che fa comparire al „ Papa di essere accettata puramente e sem„ plicemente. „

Il Cardinal di Noailles poco dopo un' Istruzione segnata ne' 25. Febbrajo 1714. nella quale dopo avere esposte le ragioni della sua condotta, dichiarava di aspettare le spiegazioni del Papa, e che frattanto proibiva di fare atto alcuno di Giurisdizione rapporto alla Costituzione, o di riceverla indipendentemente dalla sua autorità.

La condotta di questo Cardinale e dei Prelati che gli erano uniti era sì moderata, che dava anche in un eccesso di compiacenza pel Papa e la Costituzione, come molti di essi hanno conosciuto dipoi. Intanto la Corte, dove il P. Tellier e i Vescovi del suo partito dominavano, ne rimase estremamente irritata: fu proibito ai Prelati di spedire la loro lettera al Papa; il Cardinal di Noailles ebbe ordine di non più comparire alla Corte, e gli altri Prelati furono rimandati nelle loro Diocesi per mezzo di lettere di relegazione. Quindi si cominciò a lavorare per stendere le lettere Patenti per la pubblicazione della Bolla, alla quale il Re *esortava* i Vescovi, e *tuttavia* la *ingiungeva* ai medesimi. Questi termini dettero della pena ai Signori del Parlamento, e trovarono anche maggiori difficoltà sulla Costituzione medesima. Finalmente gli ordini precisi e ripetuti del Re ebbero la maggior forza, e le Lettere Patenti colla Costituzione furono registrate il dì 15. Febbrajo 1714. ma con (a) delle modi-

(a) Istoria della Costituzione §. 20.

dificazioni che facevano vedere come il Parlamento credesse il senso naturale contrario alle leggi del Regno, specialmente sulla condanna delle proposizioni sulla scomunica ingiusta (a).

D. *Non s' intraprese a far ricevere la Costituzione alla facoltà Teologica di Parigi?*

M. Fu questa una delle prime cure della Corte dopo che i quaranta Vescovi l' ebbero ricevuta.

(b) Fu portata la Costituzione nella Sorbona per parte del Re insieme con una lettera di relegazione per ordinar di riceverla; questo fu il primo di Marzo, e avanti che fosse pubblicata l' Istruzion Pastorale dei quaranta Vescovi. Questa circostanza entrava nelle vedute del P. Tellier, che avea fatto differire espressamente la pubblicazione dell' Istruzion Pastorale, affinchè la Costituzione fosse ricevuta dai Dottori, come lo era stata dai Vescovi, indipendentemente da questa Istruzione. Tutto quello che si aggiungeva alla Costituzione non rendeva che ad indebolirne l' effetto naturale, ed essa non era mai tanto gradita ai Gesuiti, quanto allorchè era sola. Il Sindaco LE ROUGE che era devotissimo ai Gesuiti, ebbe gran cura, come ancora tutti gli altri Dottori del suo partito, d'in-

(a) Il Parlamento fece oltre a questo delle opposizioni; il fu Re ne ebbe notizia, e si contentò della promessa che gli fu fatta di tenerle segrete.

(b) Istoria della Costituzione, §. 21. e seg.

timorir tutti minacciando gli effetti più rigorosi della indignazione della Corte a quelli che non fossero stati pel ricevimento, e molti dottori ebbero la debolezza di non trovarsi presenti all' adunanze. La Sala della Sorbona nel tempo delle sedute che si facevano a tale oggetto, risonava di strepiti e di minacce, e le voci di quelli che volevan parlare secondo la loro coscienza, non si potevano neppur sentire. Il Sindico non riduceva i voti che a due classi, a quella degli accettanti, e a quella dei ribelli al Re; e subito che uno non entrava ciecamente nelle sue vedute, lo faceva scrivere nel numero di questi ultimi. Malgrado tutto questo, il maggior numero non fu per l' accettazione, e l' avviso per cui fu il maggior numero era quello di M. LEGER, il quale portava, che si riportassero la Costituzione e le Lettere di relegazione del Re nei registri, e che si facesse una deputazione al Re per rendergli conto della maniera con cui erano stati eseguiti i di lui comandi. Questo parere, faceva specie e sorpresa ai Dottori, che si erano colà ridotti, e non sarebbe passato se vi fossero stati anche gli assenti: ciò non ostante non era conforme alle vedute del Sindaco. Era facile accorgersi dalla riserva dei Dottori, che essi erano lontanissimi dal riguardare la costituzione come una legge, e dall' accettarla realmente. Così il Sindaco prese il partito di fare inserire diversamente da quel che era stato proposto, e M. LEGER ebbe la debolezza di prestargli la mano. Non contento di ciò, fece stampare

il

il Decreto in un modo assai differente, che faceva riguardare la Costituzione come una regola a cui la Facoltà si sottometteva con piacere, ed a cui si sarebbe da lì in poi uniformata. Questa conclusione fu sparsa nel pubblico, e la Corte godè dell'accettazione della Sorbona, e ne dimostrò la soddisfazione avuta a M. le Rouge; ma nell'adunanze seguenti i Dottori che preferivano la verità a tutto il resto, autenticamente protestarono contro un tal maneggiato; e siccome davano dell'imbarazzo le loro ragioni e le lor prove, si prese il partito di ottenere delle lettere di delegazione, che mandassero i principali in esilio, come l'Abate BIDAL, M. HULOT, M. di BRAGELOGNE, e M. HABERT, e il celebre WITASSE professore di Teologia.

Così si trovavano dei compensi a ciaschedun passo che si avanzava per far ricevere la Costituzione, ed erano queste per isbarazzarsi di tutto di ricorrere alla violenza. Ciò non dee far sorpresa. Io vi ho fatto osservare più sopra che le regole erano fatte per istabilire e conservare la verità, che l'errore è per esse straniero, e che non potrebbe a quelle adattarsi. Quando si vuole introdurre l'errore, si è costretti a far violenza alle regole, ma questa stessa violenza diventa una voce che reclama in favore della verità. Nel tempo di questi torbidi della Sorbona molti Dottori che non avevano avuto la libertà di proporre i loro sentimenti in tutta la sua estensione in quelle tumultuarie sessioni, presero il partito di dichiarare il lor sentimento per mezzo di

R 2 Let-

Lettere che scrissero al Cardinal di Noailles, (a) L' Abbate d' ASFELD Fratello dell' Abate Bidal che ad una eminente pietà riuniva una gran cognizione della Religione, e della Scrittura, e i più sublimi talenti, dopo avere nella sua lettera reso conto al Cardinale di Noailles del tumulto delle adunanze della Sorbona, conclude che questo sarebbe stato un gran prodigio se per istrade così degne dell' errore si fosse potuta formare una Conclusione conforme alla verità. Dice che è stato questo tumulto quello che gli ha impedito di proporre il suo parere con estensione, e che l' ha obbligato a ristringersi ad alcune delle ragioni che gl' impedivano di ricevere la Costituzione, dichiarando di averne molte altre. Sviluppa quindi queste ragioni con tanto lume e forza, che credo dovervele riportare come una delle cose le più capaci di farvi prendere una giusta idea della Costituzione, e di farvi vedere quali sentimenti inspira in quelli che sono penetrati dalla Religione, e che si regolano secondo questa unica vista.

„ Io riguardo, dice egli, il Decreto „ di Roma come assolutamente insostenibile, „ come incapace di alcuna ragionevole spie- „ gazione, come determinante un nuovo lin- „ guaggio e per conseguenza profano in ma-

te-

(a) Si trovano queste Lettere raccolte in un Volume in 12. intitolato *Testimonianza dell' Università di Parigi* ec. stampato nel 1716.

„ teria di religione, come contrario aperta-
„ mente ai testi formali della Scrittura, alle
„ espressioni dei Padri consacrate dalla tradi-
„ zione e alle decisioni dei Concilj.

„ Questo Decreto rovina il fondamento
„ della Fede e del Simbolo negando l' onnipo-
„ tenza di Dio. Confonde la legge coll' E-
„ vangelio distruggendo la differenza tra l' an-
„ tica e la nuova alleanza; ed eguagliando
„ il ministero di Mosè alla redenzione di GE-
„ SU' CRISTO.

„ Annulla il gran precetto dell' amore
„ di Dio, e con esso tutti gli altri che ne
„ dipendono. Sostituisce il timor servile, e
„ anche quello che ha per oggetto le pene
„ temporali alla carità, pretendendo che que-
„ sto solo timore converta il cuore, e lo fac-
„ cia rientrare nell' ordine e nella giustizia.
„ Si mostra pieno d' odio contro la grazia di
„ Gesù Cristo, di cui non può soffrire il no-
„ me in alcuna proposizione, e l' efficacia
„ della quale gli è odiosa quanto lo era ai
„ Pelagiani.

„ Abolisce tutta la santità dei Sacra-
„ menti della Penitenza e dell' Eucaristia,
„ accordandogli ai peccatori impenitenti. To-
„ glie ai Vescovi ed ai Preti la metà del
„ potere che Gesù Cristo ha loro confidato,
„ non lasciando loro che quello di assolvere,
„ e con un errore opposto da loro un supe-
„ riore a Dio medesimo, volendo che il ti-
„ more di un ingiusta scomunica faccia ab-
„ bandonare un dovere riconosciuto per tale
„ di qualunque natura esser si possa.

Strap-

„ Strappa dalle mani dei Fedeli le Scrit-
„ ture, e ne impedisce loro l' intelligenza,
„ precipitandogli così nell' ignoranza, e nei
„ vizi che ne sono la conseguenza: feredita
„ i pii esercizi che formano una parte della
„ santificazione delle Domeniche, e delle
„ feste come pericolose occupazioni.

„ Riduce il Cristianesimo per quanto gli
„ è possibile, allo stato dei Giudei carnali
„ che riponevano la lor confidenza nelle este-
„ riori osservanze, senza conoscere nè la loro
„ impotenza al bene, nè la necessità di essere
„ liberati dalla servitù della loro cattiva vo-
„ lontà per mezzo della grazia del Liberato-
„ re; nè il bisogno di credere in esso per
„ cominciare a divenir giusti.

„ Secondo questo Decreto tutto il frutto
„ della venuta di GESU' CRISTO consiste
„ nel rimetterci i peccati senza convertirci
„ sinceramente, nel dispensarci dall' amare Dio
„ e in meritarci l' impunità col dimorar pec-
„ catori. Finalmente questo mostruoso De-
„ creto non respira che rilassamento, e infe-
„ deltà, ED IO NON FO DIFFERENZA
„ ALCUNA FRA IL RICEVERLO E CA-
„ DERE NELL' APOSTASIA.

„ Ecco, Signore, quello che io penso,
„ e quello che quasi tutti pensano con me.
„ Poichè eccettuati quelli che sono stati con-
„ dotti all' errore dalle passioni che gli hanno
„ acciecati, tutti gli altri, ed ancô quelli
„ che accettano il Decreto con spiegazioni,
„ segretamente ne parlano con orrore, e il
„ sollevamento generale che ha eccitato nelle

„ per-

„ persone di qualunque condizione e di qualunque stato, è una prova evidentissima della sua opposizione alla fede che vive nel cuor dei Fedeli, e alla pubblica tradizione, conservata dagli Apostoli fino a noi.

„ E' un dovere indispensabile di ogni fedele il trasmettere questo prezioso deposito a quelli che verranno dopo di noi, colla stessa fedeltà che ci è stato conservato dei nostri Predecessori. Quanto più grande è la tentazione, tanto più essa ci avverte di raddoppiare le nostre premure, e non è necessario il remmentar ciò a un Dottore che ha giurato di spargere il suo sangue per la verità, se da esso richiede questo attestato. Ogni Cristiano in una occasione come questa ha lo stesso impegno, e quando si tratta di tutto anche le donne, anche i Fanciulli, tutti possono essere testimoni, e tutti sono obbligati ad esserlo.

Paragonando il modo con cui l' Abate di Asfeld parla della Costituzione co' maneggi che tenevano allora molti anche di quelli che vi erano opposti, voi sarete forse tentato di riguardare i suoi sentimenti come eccessivi, ma vi prego a rammentarvi ciò che vi ho detto del nuovo sistema di Religione che la Costituzion canonizza. Mettendovi in questo punto di vista in quello che dice l'Abate d' Asfeld non troverete cosa, che non sia giustissima e assai moderata.

D. *Fu ella proposta anche all' altre Facoltà Teologiche del Regno l' accettazione della Costituzione ?*

M. Furonvene molte alle quali fu portata la Costituzione, e furono estorte delle pretese accettazioni con vie simili a quelle di cui si erano serviti nella Sorbona, contro le quali queste Facoltà con degli atti autentici reclamarono. (a) In questo numero possono annoverarsi le Facoltà di Teologia di Reims e di Nantes.

D. *La Costituzione fu ella spedita nelle diverse Diocesi della Francia?*

M. Quantunque l' Assemblea riconoscesse che essa non poteva imporre obbligazioni agli altri Vescovi, fu nondimeno spedita loro la Costituzione colle Lettere patenti del Re che ordinavano ad essi di riceverla, e furono vivamente pressati ad obbedire. Molti Vescovi la ricevettero e la pubblicarono colla istruzion pastorale dei quaranta, che era stata spedita nel tempo medesimo. Ve ne furono tra questi alcuni i quali non contenti della forma di accettazione dell' Assemblea, notarono in una maniera più chiara e più precisa di non riceverla che relativamente; altri sacrificati interamente ai Gesuiti pubblicarono la Bolla senza le spiegazioni, (come fece Mons. di Cambray per la parte della sua Diocesi che è fuori di Francia,) o nel darle fecero capire, che la Bolla non ne aveva bisogno. Finalmente ve ne furono alcuni che dettero da loro medesimi delle spiegazioni diverse da quel-

(a) Istoria della Costituzione §. 26.

quelle dei quaranta. Fra questi meritano considerazione particolare quelle di Monf. di COASLIN Vescovo di Metz, il quale nella sua Istruzione de' 20. Giugno 1714. dette delle spiegazioni conformi alla buona dottrina, e tali che il P. Quesnello medesimo dichiarò di non avere altri sentimenti che quelli di questo Prelato: ma quanto più queste erano buone, tanto più erano contrarie alla Costituzione; e invece di servir di motivo per riceverla, avrebbero somministrato dei motivi assai legittimi per rigettarla. Monf. THOMMASSIN Vescovo di Sisteron imitò Monf. Vescovo di Metz, e l'uno e l'altro preibirono di ricevere la Costituzione, secondo le spiegazioni contrarie alle loro, vale a dire proibirono di ricevere la Costituzione nel suo senso naturale. Queste spiegazioni avrebbero potuto mettere al coperto la verità; so poteva veramente essere al coperto nel tempo stesso che si ammetteva uno scritto che visibilmente è di essa nemico. Così la Corte ne rimase irritata all' eccesso, e trattò Monf. di Metz come se fosse stato opponente. La sua Pastorale fu condannata con Decreto della Corte, e parimente a Roma. Questa era una prova che l'aveano colla verità quelli che erano i motivi di questo affare tanto in Roma che in Francia, e che non amavano la Costituzione e non s'interessavano per essa se non in quanto condannava la verità.

L' ardimento con cui i Gesuiti ed i lor partigiani avanzavano i proprj dommi i più mostruosi, senza mettersi in pena di palliargli

e travestirgli, e l'uso che fecero della Costituzione fin da principio per far riguardare i loro errori come adottati dalla Chiesa, era una nuova prova del fine a cui tendeva tutto questo maneggio. Dopo la Bolla *Unigenitus* in un trattato fatto per sua difesa il P. ASSERMET (a) Francescano avanzò questa bestemmia: *Io dico che Dio è onnipotente sul cuor dell' uomo, ma non a riguardo dell' eterna salute*. Appoggiato alla Bolla, e all' Istruzione dei quaranta Vescovi, il Sig. LE ROUX Professore di Reims ha ardito di sostenere, che può avvenire che un adulto si salvi, senza aver fatto mai un atto di amor di Dio; dottrina per cagione della quale la Sorbona di cui era membro, lo cacciò dipoi dal suo Corpo. Tali intraprese hanno cominciato dopo che è comparsa la Costituzione, e vedremo che sono andate aumentandosi in proporzione che questo Decreto ha fatti progressi.

D. *La Costituzione non trova alcuna opposizione nelle Diocesi in cui fu pubblicata?*

M. Vi furono diversi Parrochi, che ricusarono di pubblicare le Istruzioni d'accettazione dei loro Vescovi; e ve ne furono alcuni che furono giuridicamente processati a motivo di questo affare, e contro i quali fu proceduto con rigori eccessivi, che essi coraggiosamente sostennero. Tale fu (b) WATER-LOOP

(a) *Tractat. Scholastico - Positiones de gratia, in vind. Bullæ Unigenitus*, stampato nel 1715.
(b) Veggasi la raccolta dei Documenti sopra il suo affare in un vol. in 12.

LOOP Paroco di *Carvin-Epinoy* nella Diocesi di Tournay. Molti di quelli che pubblicarono le Istruzioni dei loro Vescovi; e non lo fecero se non nella persuasione che questa pubblicazione non fosse un contrassegno di accettazione per parte loro, e ritornati dalla prima loro sorpresa che avea loro cagionato un affare non più sentito, dichiararono i loro sentimenti per mezzo di Lettere, e di atti che sono divenuti pubblici con molti altri documenti di questo genere che sono stati raccolti nel *Grido della Fede*.

D. *Che fecero i Vescovi uniti al Cardinal di Noailles?*

M. Pubblicarono delle Istruzioni presso a poco conformi a quella che avea questo Cardinale pubblicata in Parigi, e la maggior parte condannarono ancora il libro del P. Quesnello. Monf. di Galona nel togliere questo libro dalle mani dei fedeli non lo fa senza pena: „ Voi dovete, dice loro, farne un „ sacrifizio alla pace della Chiesa, e al ri„ spetto che dovete al Padre comune dei fe„ deli, e aspettare senza inquietarvi gli schia„ rimenti che sua Santità si degnerà di ac„ cordarci: troverete nella vostra obbedienza „ con che supplire ai soccorsi che ricavereste „ dalla lettura di questo libro. „

Monf. de LA BROUE Vescovo di Mirepoix, egualmente rispettabile per i suoi lumi, che per la sua gran pietà, si riunì col Cardinal di Noailles. Scrisse un Istruzione eccellente, che gli ordini della Corte impedirono fosse pubblicata, ma che è stata stam-

pata)

para posteriormente. Dichiarava in essa che le stesse ragioni che l' obbligavano a differire l' accettazion della Bolla, gli facevano pur differire la condanna del libro. Oltre Monf. di Mirepoix vi furono altri sei Prelati che non riceverono la Costituzione. Monf. di COLBERT di CROISSY Vescovo di Montpellier, BERNARDO di REZAY Vescovo di Angouleme, de SEVE di ROCHECHOUART Vescovo di Arras, di VERTHAMON Vescovo di Pamiers, e JEGOU di KERVILLIO Vescovo di Treguier.

Monf. Vescovo di Montpellier occuperà in seguito un posto sì considerabile nell' affare della Costituzione, che non vi sarà grave il sapere qual sia il punto di vista con cui abbia preso questo affare fino dal suo principio. Noi lo sappiamo dall' Autore della Storia della Costituzione che ne parla dietro a ciò che ha detto sovente questo Prelato (a) ,, Monf. di ,, Montpellier, dice egli, era nella sua Diocesi quando venne fuori la Costituzione; ,, egli la vedde, e non stette perplesso un momento sul giudizio che bisognava farne. ,, Sopra di ciò non ha fatto altro raziocinio ,, che questo *Entimema*: La religione di Gesù Cristo è vera, dunque la Costituzione ,, non passerà. Non già che egli non vedesse ,, d' altronde la vera situazione delle cose. Conosceva i Gesuiti, la Corte di Roma, la for-

(a) *Istoria della Costituzione* §. 65.

„ forze di questa Corte, la sua destrezza, la
„ sua costanza. Sapeva l'ascendente che avea
„ il P. Tellier sullo spirito del Re. Tutto
„ questo non gli permetteva di travede-
„ re umane risorse; ma avea davanti agli
„ occhi come due punti fissi queste due pro-
„ posizioni: La Religinne di Gesù Cristo è
„ vera; la Costituzione non può stare insie-
„ me colla Religione di Gesù Cristo.

Quando si è veduto che Mons. di Montpellier avea preso una strada così diritta, e sì lontana dagli umani maneggi, e che vi era entrato fin da principio, con tanto coraggio senza spaventarsi degli inconvenienti, che si sarebbe dietro tirati, non fa più specie il vederlo dipoi camminar sempre sulla medesima strada, e non fare che crescer sempre in lume e in coraggio.

D. *Ma questo Prelato non aspettava egli come quei che si erano uniti al Cardinal di Noailles, che il Papa desse le spiegazioni? E non era egli disposto a ricevere la Bolla con queste spiegazioni se le avesse giudicate sufficienti?*

M. Aspettava egli qual successo avrebbe avuto questa domanda di spiegazioni, ma senza sperare che potessero rendere accettabile la Costituzione, e senza essere determinato a riceverla. Se ne può giudicare da un frammento di una lettera che scrisse in questo tempo a Mons. Vescovo di Mirepoix che è stata pubblicata; (a) „ Voi dite scrive egli al suo con-

(a) Istoria della Costituzione §. 36.

„ confratello, che in caso di accomodamento
„ bisognerebbe dapprincipio convenire che
„ non si accetterebbe che per via di giudi-
„ zio. Non vi è difficoltà che se noi do-
„ vessimo accettare, non bisognasse farlo in
„ quella maniera, e mai altrimenti; ma io
„ credo che a cagione che noi non dobbia-
„ mo niente accettare che per via di giu-
„ dizio, noi non dobbiamo assolutamente
„ accettar questa Bolla . . . . Il diritto dei
„ Vescovi non è un titolo vano, che sia
„ stato loro dato per farne pompa. Non lo
„ hanno ricevuto che affine di realmente
„ esercitarlo secondo la loro coscienza, per
„ la conservazione del deposito che è stato
„ loro affidato per difender la verità e non
„ già per renderla schiava. Bisogna dunque
„ secondo il mio sentimento non solo rice-
„ vere giudicando, ma bisogna oltre a que-
„ sto ben giudicare, e non ricevere se non
„ ciò che è buono, vale a dire che non si
„ può ricevere la Bolla che è cattiva, che
„ dopo che il Papa l'avrà resa buona con
„ delle spiegazioni di cui possiamo essere
„ soddisfatti. Dopo questo se bisognasse, mi
„ resterebbe ancora una grave difficoltà. Per-
„ chè non basta per giudicare chiamar buo-
„ no ciò che è buono, ma bisogna ancora
„ non chiamar cattivo ciò che è cattivo;
„ voi m'intendete Monsignore. Al più io
„ credo che per la conservazione della verità
„ e dei diritti dell'episcopato noi dobbiamo
„ resistere non solo fino alla deposizione, come
„ voi dite, ma ancora inclusivamente fino
„ alla morte. "

Non

Non si può non ammirare una tal condotta e coraggio in un tempo in cui la novità dello spettacolo della Bolla il credito dei Gesuiti, e gl' impegni che avea presi la Corte sconcertavano tutti. Era questo un felice presagio, e che non è stato smentito, di ciò che vi fosse da aspettarsi dipoi da questo Prelato in favore della verità.

D. *Cosa si fece per venire a capo di superare la resistenza dei Prelati opposti alla Costituzione?*

M. Non vi fu mezzo che non si mettesse in opera per far loro abbandonare il partito che preso aveano. Il Cardinal di Noailles fu più particolarmente preso di vista. Si tentò di adunare un Concilio nazionale per farlo deporre, ma vi si frapposero gravissime difficoltà. La Corte di Roma in particolare gelosa della dominazione non volle prestarvi mai il suo consenso, per timore che non accadesse qualche cosa poco a lei favorevole. In tempo di questi negoziati, e diversi progetti per sottomettere i Vescovi opponenti, che si possono vedere a lungo nell' Istoria della Costituzione, la Corte fece sentire tutto il peso della sua indignazione, ai particolari che si dimostravano opposti alla Bolla. Molti Ecclesiastici e Religiosi di merito furono esiliati, altri rinchiusi nelle prigioni, ed altri per fuggir la prigione costretti ad andarsene fuor di paese. Così si trattavano quelli che non sottomettevansi alla Costituzione, nel tempo che tutti i favori della Corte erano la ricompensa dello zelo che aveasi

per

per essa, e che Monf. Vescovo di Meaux fu ricompensato delle pene che avea sofferte per farla ricevere con un Cappello cardinalizio, e colla Badia di S. Germano dei Prati (a). Il Re prese finalmente la risoluzione di pubblicare una Dichiarazion fulminante contro quelli non avessero ricevuto la Costituzione. Siccome i domestici del Re ricusarono coraggiosamente d'incaricarsene e di presentarla, risolse di andare da se stesso al Parlamento, e tenervi il suo letto di giustizia per farla ricevere. Il Procurator generale dovea essere per un tempo dimesso, e messo un altro in suo luogo, o piuttosto il disegno era di fare una mutazione relativa alla estensione della sua carica. Le lettere di relegazione erano pronte per quelli che avessero resistito; e si pretende che tutto fosse disposto per passare quindi alle estreme violenze contro il Cardinal di Noailles, per farlo prendere e chiuderse in una carcere. Il pubblico era nella costernazione e nello spavento, ma tutti questi disegni andarono a vuoto per cagione della malattia del Re, che gl'impedì di andare al Parlamento, e che accresciutasi ogni giorno, ebbe fine colla sua morte.

D. *Quali furono i sentimenti di questo Principe negli ultimi momenti della sua vita?*

M. Mostrò gran desiderio di vedere il Cardinal di Noailles, e disse che non avea per-

(a) Istoria della Costituzione §. 44.

personalmente cosa alcuna con esso e che gli sarebbe rincresciuto di morire adirato con lui; ma il P. Tellier ebbe cura di rendere inutile questo buon volere del Re, facendo scrivere al Cardinal di Noailles che il Re lo avrebbe veduto purchè ricevesse la Costituzione. Questo Principe disse ai Cardinali di Roano, e di Bissy *che ben sapevano che egli non avea mai atteso a questo affare, e che si era regolato secondo i loro suggerimenti, che se ne rimetteva alla loro coscienza, e che ne avrebbero essi risposto davanti a Dio*. Questi due prelati gli risposero con una confidenza che fece fremere alcuni di quelli che eran presenti, e che non erano convinti nè della bontà della loro causa, nè della rettitudine di loro intenzioni. Gli risposero essi, *che ben volentieri si renderebbero mallevadori di S. Maestà, che non dovea essa aver pena alcuna di aver seguitato il Papa ed i Vescovi, e che per loro non aveano avuto riguardi se non alla gloria di Dio, al servizio della Chiesa, e alla quiete di loro coscienze*. Questo Principe disse loro in un'altra occasione; *Io sono nella miglior fede del mondo, se mi avete ingannato, voi ne siete i colpevoli, perchè non cerco che il ben della Chiesa*; così morì Luigi XIV. il dì 1. Settembre 1715. e questi sentimenti che esternò al punto della morte, e le buone qualità che in lui si ammiravano, faranno sempre avere il rincrescimento di non aver avuto dei consiglieri disinteressati negli affari ecclesiastici ne' quali ha posto le mani.

ARTICOLO III.

Effetti della libertà resa fino a un certo punto sul principio della Reggenza. Dichiarazione della Sorbona riguardo al preteso Decreto di accettazione. Lettere di diversi Vescovi accettanti al Duca Reggente. Trasporto dei Costituzionarj. Censura dell' Esaple. Campana a martello. Non si perde di vista il progetto di far ricevere la Costituzione con delle spiegazioni, e il Cardinal di Noailles ne fa sperare un buon esito. Passi in Roma e in Francia. Strepito della Diocesi di Parigi a motivo della voce di una prossima accettazione del Cardinal di Noailles. S' interrompono le conferenze tra i Vescovi. Appello di quattro Vescovi al futuro Concilio. Riflessioni su questo importante avvenimento.

D. *La mutazione di Governo avrà cagionato sicuramente una gran mutazione negli affari della Costituzione?*

M. Prefero questi una faccia tutta diversa sul principio del regno di Luigi XV. Il Duca d'Orleans Reggente del Regno non avea punto in favore dei Gesuiti le stesse prevenzioni di Luigi XIV. Avea conosciuto le conseguenze della condotta che aveano ispirata a questo Principe, e si guardò bene dall' imi-

tar-

tarlo su questo punto. Il Cardinal (a) di Noailles fu richiamato alla Corte, e vi fu ricevuto con una venerazione e contrassegni straordinarj di stima. Questo prelato fu posto dal Duca d' Orleans alla testa del Consiglio di coscienza, ed egli stesso onorò poco dopo della dignità di Cancelliere della Francia il Sig. DAQUESSEAU Magistrato rispettabile per la sua giustizia e Religione, e che essendo procurator generale avea resistito di tutta forza alle violente risoluzioni che erano state ispirate a Luigi XIV. rapporto alla Costituzione. Le lettere di relegazione spedite contro i Vescovi opponenti furono rivocate, le persone che erano state carcerate per gli affari della Costituzione, e anche quelle che vi erano ancora nelle carceri dagli affari del Giansenismo in poi, furono scarcerate. Gli esiliati furono richiamati, e fu resa la libertà all' Università di Parigi, e alla facoltà Teologica. I Gesuiti non ebbero più lo stesso credito alla Corte, e fu eletto per confessore del Re Luigi XV. l' Abate Fleurì in luogo del P. Tellier, destinatogli da Luigi XIV. suo bisavolo. Petit-pied ed alcuni altri che erano fuori di Francia fino dall' affare del caso di coscienza, ebbero qualche tempo dopo la permissione di ritornare.

D. *Che effetti produsse questa resa libertà?*

M. Produsse un infinità di testimonianze

S 2 con-

(a) Istoria della Costituzione §. 45. e 46.

contro la Costituzione. Tutti quelli che il timore avea fatti tacere, o che le circostanze in cui si trovavano, aveano impedito di dichiararsi, manifestarono lo svantaggioso giudizio che avean sempre portato di questo Decreto. La Facoltà Teologica di Parigi avendo scelto per Sindaco il Sig. RAVECHET disapprovò altamente fino del 2. di Dicembre 1715. la falsa conclusione che si era data sotto suo nome, e con sdegno cassò l'antico Sindaco *le Rouge* che era l'autore di questa furberia: dichiarò la facoltà esser falso che essa avesse giammai ricevuta la Costituzione, ed escluse dalle sue adunanze molti Dottori sacrificati a' Gesuiti, che erano quelli i quali aveano tutto sconvolto quando era vivo Luigi XIV. Allora molti Dottori che le minacce della Corte aveano intimoriti, ed impegnati a seguitare dei pareri troppo deboli, confessarono il loro errore con una umiltà ed un candore che consolò tutti i veri amici della verità. Io non entro a rammentarvi minutamente ciò che avvenne allora in Sorbona, perchè ciò condurrebbe troppo in lungo: Voi potrete vedere se volete istruirvene più a lungo ed a fondo, ciò che se ne dice nella Relazione delle adunanze della Sorbona, o nella (a) Istoria della Costituzione.

(b) L'Università essendosi liberata del Sig. POIRIER che era entrato e che si mante-

(a) §. 48. (b) §. 47.

te●va nel posto di Rettore per mezzo d'ordini reiterati della Corte, dimostò anche la sua avversione per la Bolla (a). Le Facoltà di Nantes e di Rheims disapprovarono, o rivocarono la pretesa accettazione della Costituzione, che era stata estorta con mezzi presso a poco simili a quelli che erano stati impiegati in Parigi (b). Un infinità di Ecclesiastici di diverse Diocesi dichiararono con delle testimonianze che sono state pubblicate, o che non aveano ricevuto la Costituzione, o che revocavano l'accettazione apparente che ne avevano fatta.

D. *I Vescovi che aveano ricevuto la Costituzione imitarono eglino questa condotta?*

M. L'Assemblea del Clero fino da quando viveva Luigi XIV. si era adunata, ed era principalmente composta di Vescovi i più addetti ai Gesuiti. Si era procurato di tenere in dipendenza dalla Corte quelli che aveano da sperar qualche cosa sospendendo fin dopo l'Assemblea la nomina dei Benefizj vacanti da più di un'anno. I Prelati dell'Assemblea piccati del disprezzo del pubblico per essi che manifestavasi con libertà dopo la morte del Re, e ponendo la lor confidenza nei brogli dei Gesuiti, e nella protezione della Corte di Roma, vollero sostenere con dei nuovi colpi di strepito ciò che fatto aveano in favor

(a) §. 49.
(b) §. 57. Veggasi ancora il *Grido della fede* in tre volumi.

vor della Bolla. Censurarono la *Testimonianza della verità*, e l' *Esaple*; erano questi due libri scritti contro la Costituzione, l'ultimo dei quali conteneva una raccolta di più di mille passi di Padri che erano conformi alle proposizioni condannate, e che erano contrarj ai passi dei Gesuiti che si producevano in un altra colonna, affinchè se ne potesse fare il paragone. Quest' opera è stata dipoi aumentata eccessivamente, e l'ultima edizione, che è propriamente un opera nuova è in sette volumi in 4. senza contare l'Istoria della Costituzione che le serve di prefazione, e che forma essa sola un grosso volume (a), quantunque non arrivi che fino all' Appello, Da questa Istoria che è esattissima ho ricavato tutti i fatti che vi ho raccontati fin qui riguardanti la Costituzione.

D. *Qual fu il successo della condanna dell' Esaple?*

M. (b) Ricoprì essa di confusione quelli che l'avean fatta, e in particolare Mons. di Clermont Tonnerre Vescovo di Langres. Questo Prelato dopo aver mostrato molto coraggio ed attaccamento alla verità nel tempo che com-

(a) E' comparso posteriormente un secondo volume diviso in due Parti che conduce l' *Istoria* fin dopo l' accomodamento del 1720. Questo secondo volume è stato seguitato da un terzo in 8. sezioni che contiene il Pontificato d' Innocenzio *XIII*. e delle tre prime sezioni del 4. Tomo che conterrà il Pontificato di Benedetto *XIII*.

(b) Istoria della Costituzione §. 52.

comparve la Costituzione, dal principio dell' Assemblea del 1714. si era vergognosamente piegato a delle umane speranze. Volle egli allora segnalare il suo zelo contro il libro dell' Esaple; era alla testa della deputazione in cui si esaminò, e distese un progetto di censura ragionata, che lesse nell' Assemblea, e in conseguenza del quale l' Assemblea questo libro proscrisse. Questo progetto che fu pubblicato, comincia da certi cavilli sopra sette o otto passi riportati nell' Esaple, i quali quando fossero stati ben fondati, lasciavano in essere la prova che formavano contro la Costituzione più di mille altri passi, nei quali non fu trovato da rilevar cosa alcuna. Dopo l' esposizione di queste pretese infedeltà, di questi artifizj, di questi errori, il prelato si studia, dice egli, *di consolare la pietà dei fedeli col far loro vedere le verità, che insegna S. Prospero, quel gran difensore, di S. Agostino*. Ora queste pretese verità che Mons. di Langres trova in S. Prospero e che crede sì adattate a distruggere gli errori del libro dell' Esaple, altro non sono che i sentimenti dei Semi-pelagiani che riferisce questo Padre per quindi confutargli, e che Mons. di Langres avea presi per la dottrina di questo Padre. Il Gesuita Ripalda avea preso avanti in Fiandra questo stesso granciporro (a) e ne avean

(a) Veggasi il Tomo I. della presente opera Sez. I. Art. XIII.

conclufo tutti che i Gefuiti affai fuperficialmente leggeffero i Padri, e che era duopo credere che la loro dottrina foffe la fteffa dei Semi-pelagiani. Si potevano tirare le fteffe confeguenze dello sbaglio di Monf. di Langres, e fe è vergognofo per effo e per i prelati che non fe ne fono accorti, non lo è meno per la Coftituzione, e prova la conformità di quefto documento co' principj de' Semi-pelagiani, poiché fono tali le armi le più adattate a difenderlo, e nel tempo medefimo fa vedere l' intima relazione che ha la Bolla col Molinifmo, che non fi è potuto difendere fe non colle fteffe armi. Non fu lafciato di rilevare quefto sbaglio con fcritture pubblicate in iftampa, e Monf. di Langres ne concepì tanto rincrefcimento che non contribuì poco agli eccefli di follia da' quali fu attaccato, e dai quali non è mai perfettamente guarito.

D. *Gli altri Prelati che ricevuto avevano la Coftituzione, moftrarono effi lo fteffo zelo per effa di quelli dell' Affemblea?*

M. (a) Alcuni dei più portati pe' Gefuiti prefentarono delle memorie, e pubblicarono degli fcritti in favore dell' accettazione pura e femplice. Si può di tutti quefti Scritti dir quello che diffe il Sig. Fleurì allora Avvocato Generale di uno di effi di cui chiedeva la foppreffione, cioè che era *così ricolmo*

(a) Iftoria della Coftituzione §. 54.

mo di passi falsi e supposti, di principj contrarj alle leggi della Chiesa, e dello Stato, che sembrava a ciascuna pagina altro non respirare che la discordia, lo scisma, e la divisione. Il Pubblico rimase ferito ed irritato contro questi Scritti più degni dei Gesuiti che gli aveano distesi, che dei Vescovi, che gli aveano adottati; fu dato loro l'odioso nome di *Campana a martello*, e furono anche riuniti in una collezione sotto questo titolo, coll'aggiunta di osservazioni. Il Parlamento di Parigi soppresse con un Decreto dei 4. Aprile e dei 15. Maggio 1716. la seconda di queste raccolte intitolata: Memorie per il corpo dei Vescovi, e la quinta intitolata: *Lettera di Monf. Vescovo di... a Monf. Vescovo di...*, e il suo zelo fu da altri parlamenti imitato. Tal fu la condotta di alcuni de' Vescovi che ricevuto aveano la Costituzione. (a) Ma ve ne furono molti altri che presero una strada del tutto opposta; sosciissero essi in numero di trenta due, delle lettere indirizzate al Duca Reggente, che gli furono presentate al principio dell'anno 1716. Dichiararono in esse di non aver ricevuto la Bolla se non nel senso della Istruzion Pastorale, che queste spiegazioni pubblicate colla sola autorità dei Vescovi senza che il Papa avesse voluto confermarle, non avendo data la pace alla Chiesa, bisognava indirizzarsi all'autorità della

(a) Istoria della Costituzione §. 56.

la Costituzione per chiederne ad esso la spiegazione, e che se gli avesse ricusato di darla, resterebbe ancora la strada del Concilio Nazionale per riunire tutti i Vescovi del regno. Riunendo questi trentadue Vescovi ai quattordici che non aveano accettato, e ai Monsignori di Metz e di Sisteron che erano anche essi riguardati come opponenti, vi erano quasi cinquanta Vescovi i quali non credevano che l' affare della Costituzione fosse finito, ne che la Costituzione fosse ricevuta dalla Chiesa Gallicana, e molto meno dalla Chiesa universale, come lo sostenevano i Costituzionarj da più di due anni.

D. *Queste disposizioni dei Vescovi unite alla confidenza che il reggente dimostrava pel Cardinal di Noailles, e pel Cancelliere, ed al poco credito che aveano i Gesuiti alla Corte, doveano fare sperare che il partito della verità riprendesse presto il dominio con lustro, e che la Chiesa si liberasse da una Costituzione che avea già fatto gran mali, e che ne faceva temere anche dei più grandi?*

M. Molti concepirono queste speranze sul principio della Reggenza, e molto più ancora ai tempi dell' Appello, di cui presto vi parlerò; ma quelli che conoscevano l' origine dei mali della Chiesa, e le profonde radici che essi aveano gettato avanti alla Costituzione, si accorsero bene che questi vantaggi per quanto sorprendenti e inaspettati si fossero, non erano un rimedio proporzionato alla grandezza del male. Questi vantaggj si limitavano alla libertà, che fu accordata fino a

un

un certo punto di dichiararsi per la verità, e di reclamare contro la Costituzione, ma non somministravano mezzi di distruggere la Costituzione medesima, e molto meno ancora di sradicare o di screditare questo corpo di errori di tanti diversi generi introdotti già nella Chiesa, che vi avea tratti la Costituzione, e la quale finchè sussisteva era sola capace di trarne altro corpo egualmente cattivo. Questo fece credere alle persone illuminate e attente che questi avvenimenti non avrebbero liberato la Chiesa, ma che sarebbero maneggiati dalla Providenza affinchè la verità, quasi oppressa riprendesse nuove forze per un certo tempo, che potesse comparire agli occhi degli uomini con qualche libertà, che essa acquistasse dei nuovi discepoli; e che così si facesse come una specie di provvisione di forze e di lumi per sostenersi contro un nuovo grado di seduzione che sarebbe succeduta a questa specie di calma; ed in cui l'errore avendo nuovamente preso il sopravvenuto sarebbe più irritato di non essersi mantenuto contro di essa con buon successo per qualche tempo. Oltre queste ragioni che supponevano una cognizione profonda dei mali, bastava conoscere un poco il traino degli affari umani per esser persuasi che i Gesuiti i quali si erano conservati nello stesso credito in tutto l'Universo, e in particolare per tutto il rimanente d'Europa, avrebbero trovato facilmente delle vie per ristabilire il loro credito in Francia; che l'ostinazione della Corte di Roma che da lungo tempo avea

presso

preso per regola invariabile, di non dare addietro giammai, l'avrebbe finalmente vinta sulle difficoltà che faceva la Corte di Francia, o almeno avrebbe tirato gli affari in lungo, finchè fossevi stata nel Governo qualche mutazione favorevole ai Gesuiti ed alla Costituzione. Con queste vedute il P. Tellier nei primi giorni che scorsero dopo la morte del Re, diceva ai Vescovi del suo partito che vedeva scoraggiti: Credete voi dunque Monsignori che i Gesuiti abbiano tanta poca destrezza da non aver saputo in cento anni d'abbondanza far delle provvisioni per sette anni di Carestia?

D. *Il Cardinal di Noailles non si prevalse egli della confidenza di cui l'onorava il Reggente per far conoscere a questo Principe che l'interesse della Chiesa e dello Stato richiedeva che fosse abolita la Costituzione?*

M. Questo prelato si mantenne sempre nella strada obliqua nella quale era entrato fino dai tempi nei quali comparve la Costituzione; egli non fece cader mai le difficoltà sull'accettazione della Bolla, ma sul pericolo che vi era di non abusare di questa accettazione per autorizzare la cattiva dottrina; questo egli chiamava abuso della Costituzione, e alcuni che non sapevano ben maneggiare i termini proprj, dicevano uso naturale: In fatti il senso naturale della Costituzione essendo assolutamente favorevole all'errore, non era un abusarsi di questo documento servirsene per autorizzare l'errore. Ma questo era il giro che preso avea il Cardinal di

di Noailles; e questo stesso faceva che ei non chiedesse che si procurasse di liberar la Chiesa dal giogo della Costituzione, ma che si ottenessero dal Papa delle spiegazioni, o che almeno si riunisse il maggior numero che aver si potesse di Vescovi in una accettazion relativa a delle spiegazioni più esatte di quelle della Istruzion pastorale dei quaranta Vescovi; dopo di che riguardava l'affare come terminato. Il Cancelliere che era unitissimo al Cardinal di Noailles entrava anch'egli in questi temperamenti; ed ha anche fatto dipoi gran progressi in questa specie di scienza.

D. *Ha egli regolato il Duca d'Orleans la sua Condotta sopra queste vedute?*

M. Tutto quello che egli ha fatto in principio è stato conforme assai a queste vedute medesime. Fece dei tentativi in principio presso del Papa (a): spedì anche a Roma l'Abate CHEVALIER, e il P. de LA BORDE dell'Oratorio per chiedere, o che il Papa desse delle spiegazioni, o che autorizzasse quelle che si sarebbero date in Francia; ma questi deputati trovarono le cose poco disposte a quello che essi chiedevano. La Corte di Roma non cerca che di autorizzare il potere assoluto che suppone nel Papa, e non conosce

(a) Istoria della Costituzione §. 72. Si troverà nel terzo volume degli Anneddoti sulla Bolla un dettaglio dei negoziati di questi due inviati che è interessantissimo, e adattatissimo a far conoscere il genio della Corte di Roma.

fce quafi altro male nella Chiefa fe non ciò che tende a riftringerlo in qualche parte. Clemente XI. oltre le fue prevenzioni a favore del Molinifmo che gli avea fatto fare la Bolla, e il fuo attacco all' infallibilità che glie la facea riguardare come una produzione dello Spirito Santo, era pieniffimo dell' accettazione che egli credeva, e che era ben facile di credere che foffe ftata già efeguita; volea far riguardare quefto affare come già terminato, e fi credeva, diceva egli, obbligato in cofcienza a portar le cofe agli ultimi eftremi, contro quelli che puramente e femplicemente non riceveffero la Coftituzione. Gli inviati del Duca Reggente non ricavarono dunque altro frutto dal loro foggiorno in Roma, che la perfetta convizione di non effervi nulla da fperare per quella parte. Non ne furono meno convinti in Francia quando fi videro gli eccefli ai quali fi portava il Papa, il quale non fece più fpedire provvifte per le rifegne dei Benefizj che fi trovavano nella Diocefi dei Vefcovi che non aveano accettato. Era quefta una diftruzione vifibile delle regole, che non cangiò però cofa alcuna nello ftato delle cofe, perchè i Parlamenti hanno fempre ricevuti gli appelli come d' abufo ed hanno fpedite le provvifte al Vefcovo diocefano. (a) Il Papa pubblicò dei Brevi fulminanti, uno nei 18. Novembre 1716. contro

---

(a) *Iftoria* della Coftituzione §. 77.

tro la Sorbona, di cui sospese tutti i privilegi. Vi suppone egli sempre che la Costituzione sia una regola di fede, a cui non si possa resistere senza eresia. Nel Breve ai Vescovi accettanti dei venti Novembre, dice che cercare delle spiegazioni alla Bolla è un avanzare i suoi desiderj al frutto dell' albero proibito, *ad interdictæ arboris cibum improbos appetitus mortiferæ cupiditatis extendere*, e che la curiosità dee cedere alla fede. Il Duca Reggente fece proibire ai Vescovi di ricevere questo Breve.

In questo tempo medesimo i Vescovi che egli avea convocati a Parigi cercavano delle spiegazioni alla Costituzione; così a starsene alle espressioni del Papa, estendevano i loro desiderj al frutto vietato. In fatti il Reggente cominciando a non sperar nulla per la parte di Roma, tentava di riunire i Vescovi della Francia in una stessa accettazione relativa. Ne avea fatti venire a Parigi dei due opposti sentimenti, e vi furono diverse conferenze su questo oggetto. Furono proposti diversi progetti di spiegazioni, dei ristretti di dottrina, degli scritti a tre colonne, in cui erano distinti il buono e cattivo senso delle proposizioni, ma tutte queste strade proposte per ricevere la Costituzione andarono a vuoto, tanto per l' opposizione dei Vescovi addetti ai Gesuiti, che si offendevano di tutto quello che poteva mettere al coperto la buona dottrina, quanto per le giuste difficoltà dei Vescovi attaccati alla verità, che tutte queste precauzioni non rassicuravano punto contro il

male

male che avrebbe cagionato l'accettazion della Bolla, e che non trovavano le vie proposte bastantemente conformi alla sincerità. Intanto il Reggente non perdeva di vista il disegno della Conciliazione fondato sopra un accettazion relativa, nel tempo medesimo che è stato sempre il più favorevole alla verità. Da una parte era egli attento nel reprimere i passi scismatici e violenti dei Costituzionarj; ma non lo era meno nel ritenere lo zelo degli opponenti perchè gli uni e gli altri erano egualmente contrarj alle sue vedute di accomodamento.

D. *Quali furono i sentimenti della Sorbona, dei Parochi, e del Clero di Parigi sopra tutti questi accomodamenti che si ventilavano?*

M. A proporzione che vi era qualche apparenza che il Cardinale di Noailles fosse per entrare in queste vedute che gli si proponevano, si spargeva uno strepito generale presso tutti quelli che conoscevano la verità, e che vi erano sinceramente attaccati. In occasione di una voce sparsa che il Cardinale fosse vicino ad accettare con delle spiegazioni, si sollevò uno strepito generale contro questo accomodamento, come si era sollevato uno simile in principio contro la Costituzione medesima. I Parrochi della Città e della Campagna, le Comunità Ecclesiastiche e Religiose, e i Cleri delle diverse Parrocchie di Parigi, che scrissero in questa occasione al Cardinal di Noailles delle eccellenti lettere, non furono che gli interpreti dei sentimenti di tutte le persone veramente pie ed illuminate

nate che si trovavano in quella vasta Diocesi. Sarebbe cosa troppo lunga l'accennarvi ciò che contenevano d'importante queste lettere. Si possono dall'altro lato vedere raccolte nel libro intitolato *Testimonianza della Chiesa di Parigi*, ed io mi contenterò per darvene come un piccolo saggio, di riferirvi qualche cosa della Lettera del Clero di S. Stefano du Mont, è lo farò tanto più volentieri in quanto che vi vedrete nel tempo stesso ciò che si debba pensare della via delle spiegazioni, che eran il fondamento di tutti i negoziati che si facevano allora: „ Noi non possiamo „ credere, dice questo Clero, che vostra E„ minenza sia nella disposizione di ricevere „ una Bolla contro della quale è così gene„ rale e perseverante il grido della fede, e „ che ella per renderla soffribile, voglia im„ piegare un metodo sconosciuto ai nostri „ Padri, e senza esempio nella storia della „ Chiesa; un metodo secondo il quale si po„ trebbe tutto approvare e tutto condannare, „ e che dando alla verità un apparenza di „ errore, e all'errore una vernice di verità; „ renderebbe tutto problematico e incerto, „ e introdurrebbe nella Chiesa la perniciosa „ libertà di condannare oggi quel che si fosse „ jeri canonizzato, ed inviluppare in facile„ ghe censure i Canoni dei Concilj, i Sim„ boli della fede, e le parole stesse della ve„ rità eterna. Un metodo finalmente contro „ il quale reclamerebbe sempre la semplicità „ della fede, la sincerità Cristiana, e la „ giustizia dovuta ad un Autore che con pro-

„ teste infinite volte ripetute da dei con-
„ trassegni i più luminosi della purità de'
„ suoi sentimenti. Soffrite, Monsignore, conti-
„ nuano essi, che ci gettiamo ai vostri pie-
„ di, e le rapresentiamo umilmente appog-
„ giati alla confidenza che ci ispira la bon-
„ tà vostra, che la Bolla è al presente
„ quello che era quando comparve, e che
„ la sorpresa con cui trasse allora a se tutti
„ gli spiriti è ancora la stessa, che le sotti-
„ gliezze dell' umano ingegno non possono cor-
„ reggere gli essenziali difetti che in se rac-
„ chiude, che non è in potere di alcuno il
„ farle significare altro che quello significa
„ per se medesima, e che le più cattoliche
„ spiegazioni non possono giustificare un De-
„ creto il qual sarà sempre ciò che è indi-
„ pendentemente da qualunque spiegazione,
„ e che rovescierà infallibilmente tutte le
„ precauzioni che si prenderanno nell' atto
„ di riceverlo. Noi speriamo ancora, Mon-
„ signore, dalla paterna vostra tenerezza, che
„ non si offenderà della libertà che osiamo
„ prenderci di dirle, che non crederemo
„ che la nostra coscienza ci permetterà di
„ aderire all'accettazione della Costituzione con
„ qualunque spiegazione ci possa esser pro-
„ posta. „

D. *La Facoltà Teologica di Parigi non prese ella parte alcuna in questo moto generale cagionato in Parigi dal timore di una prossima accettazione della Costituzione?*

M. Tutta la facoltà in corpo si presen-
tò

tò al Cardinal di Noailles nei 12. Gennajo 1717. per assicurarlo *che gli sarebbe sempre inviolabilmente unita finchè avesse continuato egli stesso ad essere attaccato agl' interessi della patria, della Chiesa, e della Verità.* I Prelati che conoscevano la verità, e che vi si interessavano sinceramente, fecero conoscere anche essi il lor dispiacere al Sig. Cardinal di Noailles in proporzione che lo vedevano piegarsi verso l' accettazione. (a) Ecco ciò che gli manifestà Monf. Vescovo di Mirepoix in una lettera che gli scrisse in quel tempo: ,, Vi ,, confesserò ingenuamente, Monsignore, che ,, io non saprei trattènermi dal riguardarla ,, (la Costituzione) come una di quelle por- ,, te d' inferno che Dio ha promesso non ,, esser mai per prevalere contro la sua Chie- ,, sa, ed io non so se l' Eminenza Vostra la ,, riguardi nella stessa maniera; perchè mi ,, pare di averle sentito dire che bisognava ,, impedire che essa non prevalesse: Sopra di ,, che Monsig. Vescovo di Chalons aggiunse ,, che l' accettarla non era un mezzo adat- ,, tato per impedire che prevalesse. ,,

D. *Che impressione fecero sopra il Cardinal di Noailles queste lettere e testimonianze?*

M. Tutto questo non apportò piccolo ostacolo alla conclusione dell' accomodamento che si maneggiava; e queste testimonianze somministrarono qualche volta al Cardinale un

 mez-

(a) Istoria della Costituzione §. 78.

mezzo per tornare indietro e sbarazzarsi dagl' impegni in cui si era lasciato strascinare dall' amor della pace, e da un desiderio della riconciliazione dei Vescovi, che gl' impediva di riflettere seriamente al pericolo delle strade per mezzo delle quali si pretendeva di fare acquisto d' un bene sì grande. Ma gli eccessi dei Vescovi Costituzionarj contribuirono anche più alla rottura delle negoziazioni, delle rappresentanze di quelli che erano opposti alla Costituzione. Le conferenze furono abbandonate nel mese di Febbrajo 1717. e l' appello dei Vescovi che venne dietro a questa rottura fece interamente cangiar di faccia agli affari.

D. *Per quanta attenzione abbiate di ristringere quello che avete da dirmi, credo che non vi dispenserete dal parlarmi con qualche estensione d' un avvenimento così importante.*

M. Merita certamente e che io mi trattenga un poco più nel raccontarvelo, e che vi faccia fare sopra di esso delle riflessioni importanti. Io comincio dal raccontarvi la storia di questo avvenimento.

I Monsignori Vescovi di Mirepoix, di Senes, di Montpellier, e di Bologna si erano sempre più accorti in occasione di tutte le vie di accomodamento che erano state proposte, che tutto quello conduceva a far ricevere la Costituzione non poteva essere che pernicioso alla Chiesa; e che non vi era altro mezzo che di appellare dalla Costituzione al futuro Concilio Generale. Questo passo era canonico, perchè non essendo il Papa infallibile,

bile, e la di lui autorità essendo inferiore a quella del Concilio generale, era naturale il ricorrere a questo tribunale superiore e infallibile per chieder giustizia degli attacchi dati alla verità da un tribunale inferiore e fallibile; questo passo era necessario poichè la Costituzione e la dottrina che essa conteneva era tanto accreditata per questo incatenamento di mezzi sui quali vi ho trattenuto, che non vi era altro che la Chiesa universale adunata in un Concilio che potesse efficacemente rimediare all'avanzamento dell'errore. Non vi era neppure altro che il ricorso a questo tribunale superiore, il quale nel tempo che si aspettava potesse mettere al coperto dalle intraprese dei nemici della verità, quelli che stavano uniti all'antica dottrina, o che almeno potesse metter le cose in uno stato in cui avessero essi le barriere delle leggi e dei Canoni della Chiesa che gli trattenessero, di modo che non potessero spinger più oltre le loro intraprese senza apertamente violarle. Questi quattro Prelati concepirono adunque il disegno d'interporre un appello al futuro Concilio, e presero la risoluzione di significarlo alla Facoltà Teologica di Parigi (a). Il Sig. Revechet era allora sindaco della Facoltà, e questo Dottore era tanto persuaso, che la via dell'appello fosse la sola per cui si potesse apportar rimedio al male

T 3 che

(a) Istoria della Costituzione §. 82.

che cagionava la Bolla, che non avea avuto altro disegno dopo che era entrato in carica, se non d' indirizzare le cose a questo appello. Egli era anche risoluto d' interporlo prima di escire dal Sindacato, quando avesse dovuto farlo solo, e gli fosse dovuto costare la libertà ed anco la vita. Un Sindaco così disposto non poteva fare a meno di non entrare nelle vedute dei quattro Vescovi; e la Facoltà avea dato tante prove del suo alienamento alla Costituzione, e della persuasione in cui era che non potesse essere in conto alcuno accettata, che non si poteva dubitare che la proposizione d' un appello al futuro Concilio non fosse per essa un gran motivo di allegrezza. Il dì 5. di Marzo 1717. i quattro Vescovi si presentarono all' Assemblea della Facoltà di Sorbona nella gran sala. Monf. Vescovo di Mirepoix che era il più antico dei quattro prese la parola in nome di tutti, e rappresentò alla Facoltà che per la Costituzione, e per tutto quello che ne era venuto in conseguenza, era rovesciata la verità, la Morale e la disciplina della Chiesa mortalmente ferita, offesa l' autorità dei Sovrani, e attaccati i diritti dell' Episcopato. Aggiunse che dopo aver gemuto per lungo tempo davanti al Signore, ed avergli indirizzati i loro voti e le loro preghiere, non aveano trovato altro rimedio a questi mali, se non quello al quale secondo l' uso della Chiesa, si era in tutti i tempi ricorso vale a dire al Concilio generale al quale essi appellavano dalla Costituzione, e che prendevano i Dotto-

tori adunati per testimoni pubblici di questo passo. Quindi il Vescovo di Senez fece la lettura dell' atto d' appello, che era stato firmato il 1. Marzo 1717.

D. *Che conteneva quest' Atto di appello?*

M. Questo documento è così pieno di lume, di coraggio, e di saviezza, che tutto merita di essere pesato e meditato; e così vi esorto a leggerlo estesamente con molta attenzione. Per altro voglio qui farvene una specie di analisi ed un compendio.

Dopo aver rappresentato i Vescovi lo strepito e le turbolenze che cagionava la Costituzione, dichiarano credersi obbligati a deferire questo affare alla Chiesa Universale rappresentata dal Concilio generale. I motivi dell' Appello che essi esprimono nel loro atto, e che hanno scelti fra molti altri che offeriscono di presentare a tempo e luogo, si riducono a nove.

1. Che la condanna di alcune delle CI. Proposizioni, come delle XC. XCI. e XCII. rovescia il fondamento della gerarchia, i diritti dei Vescovi, le libertà del Regno.

2. Che in tutto questo affare l' autorità legittima dei Vescovi, e le libertà del Regno sono state in molti punti violate, non solamente dal modo con cui è stata fatta la Costituzione, ma ancora dal Breve dei 17. Marzo 1714.

3. Che si censurano delle proposizioni, come le LXXXVII. LXXXVIII. che esprimono la dottrina, e lo spirito dei Sacri Canoni donde dipende la legittima amministrazione del Sa-

cramento della Penitenza, e l'eterna salute dei Fedeli.

4. Che la Costituzione rovescia il fondamento della Morale Cristiana, ed il primo e più gran comandamento, vale a dire, quello dell'amor di Dio, proscrivendo dei termini che esprimono la necessità di questo amore, sia per mutare interamente il cuore, sia per riferire tutte le nostre azioni a Dio. Si condanna per esempio la proposizione XLIV. *che non vi sono se non due amori ec.* che è tutta di S. Leone il grande, di molti altri Padri, e del Cardinale Osio Presidente del Concilio di Trento.

5. Che si condannano molte altre proposizioni riguardanti la carità, dove questo termine è preso come lo è ordinariamente nella Scrittura e nei Padri medesimi per l'amore attuale.

6. Che si toglie ai Fedeli di qualunque età, di qualunque sesso, e di qualunque condizione il lume che possono ricavare dalla pia lettura della Scrittura, che secondo S. Tommaso è comunemente per tutti.

7. Che si condannano diverse proposizioni, alcune delle quali non presentano allo spirito se non ciò che i Profeti, gli Apostoli, e i SS. Padri ci hanno insegnato riguardo alla differenza delle due alleanze; le altre non propongono se non ciò che è contenuto, secondo S. Agostino, nel primo articolo del Simbolo, cioè, *che l'effetto della volontà dell'Onnipotente, non è trattenuta dalla volontà d'alcuna creatura*: le ultime finalmen-

mente contengono la stessa dottrina che hanno insegnata i SS. Dottori, e i Sommi Pontefici riguardo all' ajuto necessario per ciascuna azione, che trae la sua efficacia dalla onnipotenza di Dio, e dal supremo dominio che la Divina Maestà esercita sulle volontà degli uomini, come su tutte le altre creature che sono nel Cielo. Si osserverà che questo è ciò che fu negato cento dodici anni avanti dai Gesuiti alla presenza del Pontefice Paolo V.

8. Che la Costituzione sparge senza distinzione le più terribili censure sopra proposizioni un gran numero delle quali sono nei termini stessi espresse nella Scrittura, nei Concilj, nei Papi, e nei SS. Padri. Tale è la proposizione XXVII. e la XII.

9. Che le parole dell' Autore delle Riflessioni sono state rivolte a dei sensi estranei, ed estratte con mala fede; l' Autore condannato in una maniera atroce, senza essere stato sentito, quantunque lo avesse domandato; finalmente che se questa condanna avea luogo, non vi sarebbe libro che potesse fuggire alla censura.

I Vescovi sostenevano che la Costituzione cadeva in tutti questi difetti; si lamentavano che da più di tre anni che essa era pubblicata, il Papa non avea recato rimedio a un sì gran male, e che non avea avuto riguardo alcuno alle suppliche, e alle rappresentanze che gli erano state fatte, e per questo deferivano essi questo affare al giudizio della Chiesa universale rappresentata dal

Con-

Concilio Ecumenico, mettendo se stessi, e quelli che avessero aderito al loro appello sotto la protezione del Concilio Generale, e della Chiesa universale, contro le intraprese che si potesser fare in pregiudizio dell'appello, e protestando nel tempo stesso che non pretendevano mai di dire o pensar cosa alcuna contraria alla Chiesa *Una*, *Santa*, *Cattolica*, *Apostolica*, *Romana*, ne all' autorità della Santa Sede Apostolica, alla quale promettono di rimanere uniti con una comunione inviolabile, fino all' ultimo sospiro, nè di dipartirsi mai dal rispetto che è dovuto, secondo le sante regole al nostro Santo Padre il Papa. Tale era il famoso atto d' appello dei quattro Vescovi.

D. *Come fu ricevuto questo passo dalla Teologica Facoltà?*

M. La lettura di questo appello cagionò una gioja universale, e si sentì nell'atto da tutte le parti uno strepito confuso di voci che gridavano ADHÆREMUS ADHÆREMUS, *noi aderiamo*, *noi aderiamo*, Si passò quindi ai voti: di più di cento Opinanti non ve ne furono che otto secondo le relazioni dell' Assemblea di Sorbona, che disapprovassero l' appello. Tre o quattro altri furono di avviso di differire sotto diversi pretesti; gli altri in numero di 90, aderirono all' appello, e ne approvarono i motivi. E quantunque i Dottori sul timore che l' affare non si potesse terminare in una sessione, rinchiudessero i loro voti in meno parole che fosse possibile, questo non impedì che non

as-

accennassero con delle vive espressioni la pienezza del cuore con cui concorrevano alla comune risoluzione. LE FEVRE Dottore assai commendabile per la sua eminente pietà, e che morì poi nel luogo di suo esilio, cagionatogli dalla fermezza con cui sostenne l'appello, disse in questa occasione, che la Facoltà non poteva bastantemente spiegare la sua gratitudine ai quattro Vescovi, che le aveano dato occasione di prender parte in passo così importante, ed adottare un Atto a cui riserbata era l'immortalità: *in partem æterni & nunquam morituri instrumenti*. La condotta della Facoltà Teologica fu ben presto imitata da tutto ciò che vi era di più rispettabile a Parigi nel Clero tanto secolare, che regolare; i Vescovi di Pamiers e di Verdun adottarono i primi l'Appello dei quattro loro Confratelli, e furono seguiti da molti altri. Il Cardinal di Noailles fece egli pure il suo appello fino dei 3. Aprile, benchè non lo pubblicasse che più d'un anno dopo. La Corte mostrò della pena per questo passo; e i quattro Vescovi ebbero ordine di ritirarsi alle loro Diocesi. Il Sig. TOUENOT Notajo che avea ricevuto l'atto dei quattro Vescovi, e l'adesione della Facoltà, il giorno dopo fu arrestato e condotto alla Bastiglia. La Facoltà Teologica ebbe ordine di cessare interamente dall'adunarsi in Assemblea; e il Sindaco Revechet fu esiliato a S. Brioco (a).

La

(a) Veggasi la breve relazione della malattia e morte del

La debolezza di sua salute soccombè sotto le fatiche del viaggio, come ognun s' aspetteva fin dal principio di questo affare; e morì a Rennes dopo aver protestato con un atto di persistere nel suo Appello. Tutte le persone più distinte della città, mostrarono tanto dolore della sua morte, e si dettero tanto moto per onorare le di lui esequie, che non si potrebbe trovare una prova maggiore della stima che la sua personale virtù, e il passo da lui fatto gli avevan procacciata in un paese, dove era di pochi momenti arrivato. Così la Corte interpose la sua autorità contro l' appello fin dal suo principio; ma ciò non impedì che molti non si affrettassero di entrare in quella strada che era stata aperta dai quattro Vescovi. Eccovi in breve il racconto dell' importante avvenimento dell' appello dei quattro Vescovi. Questo appello fu esposto agli occhi della Chiesa il dì 5. Marzo 1717. tre anni e mezzo dopo la pubblicazione della Costituzione, tre anni in punto dopo la estensione del preteso Decreto della Facoltà; cento sei anni dopo che il Pontefice Paolo V. ebbe sospesa la decisione della disputa, in cui si trattava di sapere se Dio era onnipotente sulla volontà degli uomini; cinquanta anni dopoche il Pontefice Alef-

del Sig. Revechet nella raccolta dei Documenti che si trova alla fine delle Relazioni dell' Assemblee di Sorbona del 1716. 1717. e 1718. pag. 164.

Aleſſandro VII. nel ſuo Decreto del 1667. ebbe poſto tra le queſtioni problematiche la neceſſità dell' amore di Dio per riconciliarſi con eſſo. Fu oſſervato ancora che il giorno dell' Appello s' imbattè nello ſteſſo venerdì di Quareſima in cui era accaduto seſſanta anni prima la miracoloſa guarigione della fanciulla Periet avvenuta a Porto-Reale di cui abbiamo parlato. Queſto Venerdì è quello in cui ſi legge il Vangelo della Sammaritana, e l' introito della Meſſa comincia da quelle parole del Salmo 85. *Fate, Signore, vedere qualche ſegno della voſtra bontà in mio favore, affinchè quelli che mi odiano lo ſcorgano e ſieno coperti di confuſione, perchè ſi conoſcerà che voi ſiete quello che mi avete ſalvato, e mi avrete conſolato.* Quelli i quali conoſcono di qual pregio ſia per la verità e per la Chieſa l' Appello di quattro Veſcovi, troveranno forſe che queſto incontro, o piuttoſto queſta diſpoſizione della Provvidenza merita qualche attenzione.

D. *Affine di pormi in iſtato di giudicarne, vi prego di paſſare alle rifleſſioni che mi avete promeſſe ſopra queſto avvenimento.*

M. Queſto è il mio diſegno, e per eſeguirlo con qualche ordine ridurrò le mie riflesſioni a due punti principali: Ai caratteri dell' Appello de' quattro Veſcovi, ed ai ſuoi effetti. Io comincio dai caratteri, diſtinguendo anco qui quelli che riguardano il fondo di queſto Appello, e quelli che riguardano la forma e le circoſtanze. Relativamante al fondo, ecco le rifleſſioni che io credo le più importanti. r.

1. „ Si vidde in quel giorno (dice „ l' Autore della Storia della Costituzione „ §. LXXXII.) dei Vescovi seguitati da un „ corpo così numeroso e celebre qual si è „ la facoltà Teologica di Parigi proporre la „ verità senza tergiversare, e senza oscurità. „ Si viddero andare al fondo della causa, „ e abbandonare tutto il linguaggio artificioso „ che non imputata alla Costituzione se non „ oscurità, che l' accusava solamente di attaccare l' espressioni senza quasi ardir di „ parlare dei dommi, che si lamentava dell' „ abuso che se ne poteva fare come se dall' „ altro canto non se ne potesse fare un altro „ uso buono e veramente utile alla verità; „ linguaggio che supponeva sempre la pace „ dove essa non era, e che dava spesso ad „ intendere una uniformità di opinioni e di „ dottrina, più grande che essa non era in „ verità, e qualche volta fra le persone che „ erano in realtà le più discordi sulla dottrina. „

2. Prenderò pure dallo stesso Autore un altra riflessione, la quale è che in questo Appello si esponevano con forza le grandi verità della Religione, quali sono il supremo dominio di Dio sulle volontà degli uomini, e la necessità di amarlo per riconciliarsi con esso, senza che la contraddizione che queste verità avea sofferte da molti anni, impegnasse, a niente scemarle del loro pregio e certezza. Non si dissimulava questa contraddizione nè in particolare l' attacco che ad esse dava la Costituzione; all' opposto per questi motivi

i Vescovi si determinavano a ricorrere all' autorità della Chiesa universale che sola ha la potestà di rimediare a mali sì grandi.

3. Riflessione. Con questo Appello si riconducevano gli affari della Chiesa alla retta via donde s' erano allontanati fino a un certo punto dopo che erano terminate le Congregazioni *de auxiliis*. (a) Non si ebbe allora ricorso al Tribunale della Chiesa per rimediare alla perniciosa tolleranza del Papa, e questo avea fatto sì che questa tolleranza avuto avea delle funeste conseguenze, che andarono a terminare alla Costituzione. Intanto urtati dall' eccesso dei mali, i quattro Vescovi ricorrono alla Chiesa per rimediarvi; e impossessandola di questa causa la mettono in istato di risalire fino all' origine, e di rimediare al male fino dalla radice. Vi hò fatto osservare che vi è luogo di credere che le disgrazie avvenute nella Chiesa sieno state una giusta punizione dell' indifferenza mostrata nella conclusione delle Congregazioni *de auxiliis* per una causa in cui era tanto interessata la gloria di Dio. Per altro nel momento in cui l' errore sembrava prossimo a trionfar pienamente, si sentono delle voci che altamente si sollevano in favore dei diritti di Dio, che gli sostengono in tutta la loro estensione, e con un coraggio veramente episco-

pa-

(a) Veggasi il T. 1. di quest' Opera Sez. 1. Art. 19. e 20.

pale: non dobbiamo dunque sperare che Dio sia per ispargere delle nuove benedizioni sopra quelli che entreranno in questa carriera di verità e di sincerità? che non sia per accrescere il numero, che non sia per consolargli e sostenergli contro le contraddizioni che non mancheranno di provare per parte di quelli che sono stati dall'errore sedotti, o che abbandonati si sono interamente allo spirito di maneggio e politica? che finalmente non sia per conservargli affinchè siano il germe per cui la verità e la sincerità riprenderanno un giorno il primo lor posto quando passati saranno i tempi della prova?

D. *Queste riflessioni riguardano il fondo, e i motivi dell' Atto di Appello dei quattro Vescovi; le forme e le circostanze non meritano esse pure dell' attenzione?*

M. Si possono osservare due cose.

1. Questo Appello è canonico e conforme alle regole della Chiesa ed all' uso di tutti i secoli. Posto che il Papa non è infallibile, come ha sempre sostenuto il Clero di Francia, autorizzato in questo dai Concilii generali di Costanza e di Basilea, e dalla dottrina ed uso di tutta l'antichità; se ne dee concludere per una natural conseguenza che quando si ha luogo di credere che siasi ingannato, e che la decisione da esso fatta può cagionare dei mali grandi alla Chiesa, si è in diritto di appellare dal suo giudizio a un Tribunal superiore e infallibile, che è quello della Chiesa rappresentata dal Concilio. E chi potrà far uso di un tal diritto, se non lo possono

sono i Vescovi e le Facoltà Teologiche? A questa prova della canonicità dell' Appello presa dalla costituzione medesima della Chiesa, io unisco l' esempio dei secoli precedenti. Non si scorgono per vero dire nei primi secoli degli Appelli rivestiti di queste esteriori formalità che non sono state introdotte se non posteriormente (a); ma si veggono molti passi che rinchiudono in se l'essenziale dell' Appello. Il fondo dell' Appello consiste nel credersi non obbligati ad acquietarsi a una decisione data dal Papa, e nell' aspettar sopra ciò il giudizio della Chiesa; ora quali erano le disposizioni di S. Cipriano nella questione col Pontefice S. Stefano? Ricusava egli di ricevere le decisioni del Papa; e S. Agostino ha preso su questo punto la sua difesa, perchè quantunque il Papa S. Stefano avesse la verità dalla sua; la sua autorità, anche unita a quella del maggior numero dei Vescovi, non era sufficiente per fare abbandonare a S. Cipriano un sentimento, a cui era unito per delle ragioni che gli sembravano fortissime. Nel tempo medesimo S. Cipriano era nella disposizione di seguitare sopra ciò la decisione d' un Concilio, come lo presume S. Agostino, e come dobbiamo presumerlo di un Santo sì grande. S. Cipriano riuniva dunque coll' at-

(a) Veggasi la memoria sull' Appello, unita all' Istruzione della pubblicazione dell' Appello, che ha pubblicata Mons. Vescovo di Bologna nel 1717. a Parigi presso *Gio. Battista dell' Epine*.

tuale resistenza al Papa, la disposizione di sottomettersi al Concilio, e in questo la sua condotta era equivalente a un Appello al futuro Concilio, e ne conteneva il fondo e l'essenza. Si può dire lo stesso di S. ILARIO di Poitiers che si sollevò contro la prevaricazione del Papa Liberio nell'affare dell'Arianismo, fino a dire anatema al Papa, e di tutti gli altri Santi, che in molte occasioni hanno creduto di non si dover sottomettere ad alcune decisioni di Papi. Dopo che sono state introdotte certe formalità, vi sono stati spesso degli appelli nelle forme dalle decisioni dei Papi, che sono stati fatti in diverse occasioni da Vescovi, da Università, da Capitoli, da Principi, da Parlamenti. Noi abbiamo un esempio famoso in cui molti Vescovi della Francia e l'Università di Parigi unitamente col Re FILIPPO *il Bello* (a) appellarono al Concilio in occasione delle intraprese di Bonifazio VIII. che si arrogava ogni potere sul temporale. Uno dei motivi che accennarono del loro appello al Concilio generale, si è che questo affare riguardava la fede. E' accaduto ancora nel passato secolo, per una disposizione della Provvidenza che meriti ogni attenzione; (b) che le difficoltà

di

(a) Questi Appelli sono riportati alla fine della Memoria che Mons. Vescovo di Bologna unisce all'*Istrazione* che pubblicò nel 1717. per la pubblicazione del suo Appello.

(b) Veggasi di sopra Sez. *II.* P. *II.* Art. *III.*

di Luigi XIV. colla Corte di Roma, impegnarono il Clero di Francia, ed anche i Parlamenti ad autorizzare nuovamente i principj della Chiesa Palatina riguardo ai giusti confini dell' autorità dei Papi e il ricorso al Concilio generale. Così preparava il Signore degli appoggi ad un Appello così necessario alla Chiesa ed alla verità. Ecco la mia prima osservazione sulle forma e circostanze dell' Appello; me ne resta ora da fare un' altra, che è di somma importanza.

2.º I quattro Vescovi nel loro Appello riuniscono tutti i doveri. Nel tempo medesimo che si oppongono all' abuso che fa il Papa di una legittima autorità, fanno essi un' autentica protesta del loro rispetto per questa stessa autorità, e dell' unione che conserveranno sempre con essa. Siccome il rispetto che essi hanno per questa autorità non gli porta a partecipare all' abuso che di essa ne fa quel che ne è rivestito, così questo abuso non isminuisce il rispetto che essi conservano per un autorità che viene da Dio. La loro condotta è molto diversa da quella degli ultimi eretici, co' quali hanno avuto la temerità di paragonargli. Questi eretici perchè hanno creduto di vedere degli abusi nella Chiesa, hanno disprezzato l' autorità dei suoi pastori, e si sono separati dalla sua comunione: i quattro Vescovi non possono dissimulare i mali introdotti nella Chiesa, ma nel tempo medesimo che vi apportano un pronto ed efficace rimedio, conservano per i legittimi Pastori tutti i riguardi che son loro dovuti, e

fanno un' autentica protesta del loro amore per l' unità, e dell' orrore che hanno di qualunque scismatica separazione. Sanno essi che questa medesima società in cui si è introdotto il male, è nel tempo medesimo la Chiesa di Gesù Cristo, la sola società sulla quale spande le sue grazie, ed alla quale ha promessa la sua protezione; che non si può separarsi da essa senza perdersi, e senza rinunziare alle benedizioni che Dio riserba per servir di risorsa in questi stessi mali di cui si lagnano: Benedizioni che egli non spargerà se non nella medesima società in cui questi mali si sono introdotti, vale a dire, nella Chiesa. Tali sono i caratteri dell' Appello dei quattro Vescovi.

D. *Questi caratteri formano un pregiudizio assai favorevole alla condotta di questi Prelati, e di quelli che gli hanno imitati; ed io mi lagnerei con voi, se non mi aveste messo in istato di farvene attenzione. Spero che le riflessioni che farete sugli effetti che ha prodotti questo Appello non saranno meno interessanti.*

M. Voi stesso ne giudicherete. Io riduco quello che ho da dirvi sopra di ciò a tre riflessioni.

PRIMA RIFLESSIONE. Questo Appello è stato una barriera contro l' abuso che si faceva dell' autorità in favore della Costituzione. Il Papa e molti Vescovi la volevano far riguardare come una regola di fede, e si facevano un dovere di trattare come ribelli alla Chiesa coloro che non la ricevevano. I loro passi non erano di alcun effetto agli occhi

chi di Dio, ed anche le persone che conoscevano il modo con cui era stato regolato questo affare, potevano facilmente giudicare, che tutto quello facevasi per autorizzare la Costituzione, fosse visibilmente abusivo, e nullo quanto al diritto. Ma l' Appello portando questo affare al Tribunal della Chiesa, pone quelli che non vogliono ricevere la Costituzione, sotto la protezione delle leggi della Chiesa stessa e de' suoi Canoni, e fa che nulla si possa intraprendere contro di essi, senza che porti un carattere di opposizione alle regole, che può essere facilmente osservato. L' Appello non impedirà le ingiuste censure e i temerarj anatemi di quelli fra i Costituzionarj che hanno l' autorità nelle mani; ma tratterrà la seduzione che potrebbero cagionare, e rimedierà allo scrupoloso timore che ispirar potrebbero nelle anime timide (a) aprendo ad esse una strada, per mettersi al coperto da queste censure, canonica, conforme alle regole, ed autorizzata nel regno anco dai Tribunali della potestà secolare.

E' un privilegio grande della Chiesa quello, che nei più grandi oscuramenti, e nelle maggiori burrasche nelle quali piace a

V 3 Dio

(a) Si veggano nel trattato dommatico delle Scomuniche del Sig. Dupin stampato presso *Stefano* nel 1719. i Consulti riguardo agli effetti delle Censure fulminate contro quelli che non ricevono la Costituzione. Si trovano questi nel volume secondo.

Dio qualche volta provarla, trovi nelle sue leggi, e nelle sante sue regole un rifugio per la verità, e per l'innocenza, e che rinchiuda anche allora nel suo seno delle persone che hanno il coraggio di reclamare la protezione di queste leggi. Queste regole, e questo reclamo non fanno sempre cessare l'oppressione, la violenza, e l'abuso dell'autorità, ma fanno sì che si possa facilmente osservare in tutto quel che si fa a pro dell'errore, un carattere di contrarietà alle leggi, ed alla essenziale costituzione della Chiesa, che fa conoscere il cattivo partito anche in tempo di seduzione; e che somministrerà dei principj, e dei motivi per giudicarlo e condannarlo con autorità quando la seduzione e l'oppressione avranno avuto il lor termine.

SECONDA RIFLESSIONE. L'appello dà un crollo alle eccessive pretensioni dei Papi, che col tempo potrebbero avere una grande estensione; e porta egli i lamenti al Tribunal della Chiesa che è quello della verità, e dove queste ingiuste pretensioni non possono fare a meno di non esservi condannate quando vengono in esso giudicate. Bisogna osservare in questa congiuntura la proporzione che Dio mette nelle sue opere. Voi avete veduto che l'attacco dei Papi alle eccessive lor pretensioni gli ha dapprima impegnati a risparmiare il Molinismo, quindi a favorirlo, e finalmente a canonizzarlo colla Bolla; e questa decisione medesima è quella che dà a queste vane pretensioni l'attacco il più forte che abbiano mai ricevuto da lungo tempo, e

che

che prepara un affare il quale non può finire senza che l' infallibilità, e le altre Romane pretensioni non ricevano un colpo mortale.

TERZA RIFLESSIONE. L' Appello di cui mostrarono i quattro Vescovi l' esempio, fu come il segnale che riunì le persone animate da un vero zelo, che le unì alla verità in una maniera più stretta con un autentica dichiarazione in di lei favore, e che le collegò fra loro con un passo comune che aver dovea delle gran conseguenze. Iddio con questo esterior contrassegno cominciò a rendere più sensibile il discernimento che da quasi un secolo faceva nella sua Chiesa, riunendo in un modo più chiaro in un certo numero di persone, l' intima cognizione e l' amore delle verità che erano dispregiate o combattute dalla moltitudine. Questa distinzione non si era appalesata fino all' Appello che nei sentimenti e nella maniera di pensare su certi punti importanti; ora questa distinzione diviene esteriore, e quelli che sostengono la verità, o almeno un certo numero fra di essi si trovano contrassegnati con un carattere visibile che è l' Appello. A proporzione che l' errore fa maggiori avanzamenti, Dio mette in vista quelli che vi si oppongono, affinchè si conosca a chi si dee essere uniti di sentimenti; ma se questa distinzione è gloriosa agli occhi di Dio per quei che vi hanno parte, è stata dal canto degli uomini un soggetto di prova e di contraddizione. A questa distinzion volontaria avanti alla quale erano stati gli Appellanti, e che essi avevano

ambita, e che era un effetto di loro zelo per gl' interessi della verità, i Costituzionarj hanno aggiunto una distinzione involontaria per parte degli Appellanti, e che era l'effetto della ingiustizia, e dello spirito di scisma di quelli che ne erano gli autori. Questa seconda distinzione in ciò consiste, che gli Appellanti sono stati trattati sempre più dai Costituzionarj come persone separate dalla Chiesa, o degne di esserlo per mezzo di censure, nel tempo che il loro Appello medesimo era un contrassegno del loro attaccamento alla Chiesa, al Tribunal Supremo della quale portano l' affare della Costituzione; e che essi avevano tanta premura di conservare la comunione co' loro fratelli, quanta premura avevano questi fratelli sedotti di romperla. Così gli Appellanti hanno seguitato la prova di cui è parlato nel Salmo LXVIII, e che G. Cristo ha sofferta il primo; sono stati trattati come forestieri dai loro stessi fratelli. *Extraneus factus sum fratribus meis*; ma hanno avuto anche la consolazione di potere aggiungere collo stesso Salmo, che non provano questo trattamento, se non perchè lo zelo della casa del Signore gli avea divorati, ed erano stati sensibili agli oltraggi che Dio riceveva in mezzo al suo popolo: *Quoniam zelus domus tuæ comedit me, & opprobria exprobantium tibi ceciderunt super me*.

AR-

ARTICOLO IV.

Diversi partiti che sono stati presi rapporto alla Costituzione. Quello dei partigiani dell' accettazione pura e semplice. Quello degli accomodamenti. Quello delle persone unite inviolabilmente all' Appello. Forza che ricava questo ultimo partito da due diversi principj de' quali convengono gli altri due. Testimonianze delle Chiese straniere predotte in favore della Costituzione. Cosa si debba pensare della pretesa accettazione della Chiesa. Idea delle opere di Mons. di SOISSONS, e qualche cosa di quelle del Sig. Cardinal di BISSY.

D. *Un passo così importante come quello dell Appello dei quattro Vescovi è stato certamente l' origine di molti interessanti affari, dei quali aspetto che siate per dirmi almeno i più essenziali.*

M. Non ostante la premura che ho di ristringere quello che debbo dirvi, procurerò di non passare sotto silenzio alcuni di questi importanti avvenimenti, e di quelle decisive circostanze che mettet vi possono in istato di poter giudicare d' un affare; ma prima d' entrare nel dettaglio, credo che sia molto a proposito il dirvi qualche cosa dei diversi partiti che sono stati presi nell' affare della Costituzione, e che si sono fatti distinguere

in una più sensibile maniera dopo l' Appello.

D. *Con piacere accetto la vostra proposizione, e sento che queste sorti di generali osservazioni mi saranno di un grande ajuto per entrare nello spirito degli avvenimenti, che avrete a raccontarmi dipoi.*

M. Si possono adunque dividere in tre diversi partiti quelli che si interessano nell' affare della Costituzione. Il primo partito è quello dei Gesuiti, dei Molinisti, e degli altri Costituzionarj inoltrati: abborrivano questi tanto più l' Appello, in quanto che erano attaccati moltissimo non solo alla Costituzione, ma ancora alla dottrina autorizzata dalla Costituzione medesima. Si vede subito di quali violenze e di qual trasporti erano capaci persone di questo carattere, e questo è ciò che produsse tanti scritti pieni dello spirito di errore e di scisma, alcuni dei quali erano anche autorizzati col nome di certi Vescovi sacrificati assolutamente al Molinismo. Il principio della Pontificia infallibilità veniva ad appoggiare l' attacco al Molinismo, e la maggior parte dei partigiani dell' accettazione pura e semplice, erano ancora partigiani della infallibilità: con tutto che l' autorità che conserva in Francia la dottrina contraria, gli obbligasse a non produrre ordinariamente in questo regno i loro sentimenti sopra un tal punto, se non in una maniera del tutto ambigua. Si accorgevano di essere sostenuti dalla Corte di Roma che fece ben presto vedere tutta la sua indignazione contro un appello che l' attaccava in ciò che era ad essa più sensibile,

e

o si consolavano dell' esito che ebbe l' appello medesimo nel suo principio, colla speranza che Roma e i Gesuiti avrebbero presto o tardi prevalso.

Il secondo partito è quello di coloro che ricevevano la Costituzione con ispiegazioni, o che appellando non rinunziavano a questa via di conciliazione, per mezzo di che sembrava loro di mettere al coperto la verità, fuggendo a un tempo le tribolazioni, che aveano luogo di aspettarsi quelli che non ricevevano la Costituzione. Le persone di questo carattere erano opposte ai Molinisti quanto al fondo della dottrina, ed erano attaccate fino a un certo punto alle verità che la Costituzione condanna. Se avessero potuto impedire che la Costituzione non fosse pubblicata, l' avrebbero essi fatto; se avessero creduto di potere sperare un felice esito dell' Appello, si sarebbero in esso mescolati senza riserva: ma vedevano la Costituzione già fatta, e la Corte di Roma impegnata, e non vedevano alcuna umana apparenza che l' appello potesse prevalere; così prendevano un partito per mezzo del quale pretendevano di salvare la verità a spese della sincerità, e credevano ancora con ciò di rendere servigio alla Chiesa, correggendo con delle spiegazioni una Costituzione che riguardavano come un mal necessario. Questo spirito di doppiezza, e queste vie tortuose si erano già nella Chiesa introdotte ai tempi degli affari di Porto-Reale, ma hanno poi fatto dei nuovi progressi in occasione della Costitu-

gione; e quelli che giudicano delle cose sulla bilancia del Santuario sono persuasi che questo spirito si oppone alla Cristiana sincerità, e forse anche un male sì grande quanto gli stessi errori contro il Domma e la Morale. In fatti se questa strada non mai più conosciuta fino al presente prevalesse nella Chiesa, lo che a Dio non piaccia, somministrerebbe una apertura non solo per ricevere la Costituzione, ma ancora per ricevere tutte le perniciose decisioni, che l'errore e l'ignoranza potessero produrre sino alla fine dei secoli, e introdurrebbe nella dottrina della Chiesa una general confusione. Il carattere di questo secondo partito era stato delineato nel libro della *Testimonianza della verità*, sin dal principio dell' affare della Costituzione, e questa pittura è così vivace, così naturale, è così capace di far conoscere quanto i principj della condotta degli accomodanti sieno ingiuriosi a Dio, e alla Religione, che non posso dispensarmi dal riportarvene qui il passo tutto intero (a): „ che vantaggio (sono gli Accettanti con „ spiegazioni che si fanno parlare). Con che „ vantaggio esporsi male a proposito? Nei „ nostri passi consultiamo prima che l'utile „ che ne può derivare. Io sarò sacrificato, „ l'affare avrà il suo avanzamento. La pa„ ce, oh mio Dio, la pace! non si dee „ far

(a) Testimonianza della verità §. 20.

„ far nulla per conservarla? Io non sono in
„ posto, se lo fossi, vedrei forse quello
„ dovessi fare. Certamente sarebbe da desi-
„ derarsi che la Costituzione non fosse stata
„ pubblicata, ma ciò non è per mia col-
„ pa. Tocca egli a me il ripararla? Delle
„ buone spiegazioni, ben collegate salvano
„ la verità, e questo basta. E quando an-
„ che bisognasse il cedere sulla sincerità del
„ collegamento; con gli uomini non bisogna
„ veder tutto, e la troppa fermezza guasta
„ tutto. Abbandoniamo qualche cosa per
„ salvare il principale. Roma non torna in-
„ dietro, lo stesso Re è impegnato in questo
„ affare. Distinguiamo il migliore in se
„ stesso dal migliore apparente. Si sosterrà
„ egli l' effetto di queste due Potestà? Ci
„ rendiamo inutili a forza di tener saldo;
„ piegando a tempo ci ponghiamo in istato
„ di riprendere con una mano quello che si
„ cede coll' altra. Quanto al fondo non si
„ fa più onore alla verità col supporre che
„ il Papa non abbia potuto condannarla,
„ che col supporre che il Papa l' abbia ef-
„ fettivamente condannata? come se l' ono-
„ re della verità dipendesse dal Papa, o da
„ qualunque altra persona del mondo.

„ Gran discorso, continua l' Autore del-
„ la Testimonianza: Che vuol dir tutto
„ questo? Se non dare un attestato forzato
„ dell' ingiustizia della Costituzione, e come
„ una specie d' omaggio che la dissimulazio-
„ ne della umana prudenza, non può trat-
„ tenersi di rendere alla verità, che si im-

„ pa-

,, padronisce di essa, e la percuote. Se la
,, Costituzione fosse giusta, bisognerebbe egli
,, cercare altrove le ragioni di accettare e di
,, sottomettervisi? Il male è che abbiamo trop-
,, po spirito per essere ragionevoli; e troppa
,, prudenza per esser Cristiani. Felici almeno
,, se avessimo bastante sincerità per conoscer-
,, lo.,, Ecco una pittura, e nel tempo
stesso una confutazione del modo di pensare
degli accomodanti.

D. *Io comprendo che questo partito consiste la verità, e che vi ha anche un terzo attaccato; dovecchè il primo è di essa nemico; ma in ricompensa trovo nel primo più sincerità che nel secondo. Se si riceve la Costituzione si sa perchè si crede buona nel suo senso naturale: si parla e si tratta conforme ai sentimenti che si hanno, si chiama buono ciò che si crede buono, e si appella cattivo quel che si crede tale.*

M. Avete ragione di far questa osservazione; e in conseguenza converrete facilmente, che affinchè un partito fosse buono in tutto, bisognava che riunisse la sincerità del primo colla cognizione ed attacco per la verità del secondo; ora questi sono i due caratteri che riunisce in se il terzo partito di cui debbo parlarvi, e gli possiede anche ambedue nel più eminente grado. Questo partito è quello che hanno preso le persone che rigettando egualmente la Costituzione e la dottrina che essa autorizza, non hanno veduto altro rimedio vero per i mali della Chiesa, che quello di persistere coraggiosa-

men-

mente nell' Appello già fatto senza curare di rimanere esposti a qualunque siasi tribolazione. Queste persone agiscono in conformità dei lor sentimenti, ed in questo imitano e sopravanzano ancora quelli che accettano puramente e semplicemente, e sono diversissimi dagli accomodanti; ma nel tempo medesimo hanno dei sentimenti, conformi alla verità, e in ciò sono simili ed anche superiori agli accomodanti, ed opposti direttamente ai rigidi accettanti. Sono costoro quelle persone che Dio ha conservate interamente pure da tutto ciò che di cattivo si è introdotto nella Chiesa, che meritano tutta la vostra attenzione. Voi gli vedrete indirizzarsi in una maniera degna di Dio nel sentiero della verità, e della sincerità, e sostenersi coraggiosamente in mezzo agli ostacoli che avea loro frapposti una condotta del tutto contraria agli umani maneggi e politica. Il numero di quelli che hanno abbracciato questo partito è più ristretto di quello di coloro che si sono lasciati strascinar dai due primi, specialmente quando non vi si annoverino coloro, i quali non sono stati attaccati all' Appello che per un tempo, e che non aveano fabbricato sopra stabili fondamenti. Questo carattere, il qual consiste in questo, che gli appellanti costanti sono stati in piccolissimo numero, pare di primo lancio che formi un pregiudizio contro di essi; ma questo pregiudizio sparisce quando si faccia riflessione che oltre l' essere sostenuti da tutta l' antichità, i sentimenti della quale sono ai loro confor-

mi

mi (a) anche ai nemici che presentemente sono loro opposti rendono testimonianza scambievolmente ai due principj sui quali questi Appellanti appoggiano i loro passi. Dichiarano i Costituzionarj che bisogna parlare come si pensa, e gli Accomodanti confessano che bisogna pensare come gli Appellanti; donde ne viene che non si dee in modo alcuno ricevere la Costituzione, che è direttamente contraria alle verità, sulle quali gli Accomodanti, e gli Appellanti convengono. Così avviene che se Dio permette che il numero di quelli che sostengono la verità in una maniera degna di lui, sia meno grande del numero di quelli che in diverse maniere l'attaccano; dispone nel tempo stesso le cose in maniera, che i loro nemici divisi fra di loro sopra dei punti essenziali, si distruggono scambievolmente, e contribuiscono ciascheduno dalla loro parte, a rendergli vittoriosi. Abbiamo già osservato questa condotta di Dio nell'affare del Formulario, ed essa ci rammenta con ogni naturalezza quegli antichi avvenimenti riportati nella Scrittura, ove i nemici del Popolo di Dio riuniti contro di esso, e preparati ad attaccarlo, rivolgevano le loro armi gli uni contro degli altri; e scambievolmente distruggendosi pareva che fossero al soldo degl'Israeliti per distruggere ciascuno dal canto loro una porzione dei nemici di questo popolo da Dio favorito.

D.

(a) Veggasi la Memoria sul punto di vista col quale dee essere osservato dai Fedeli l'affare della Costituzione, del 1. Giugno 1716. Art. IV.

D. *Come si diportò la Corte di Francia riguardo agli Appelli dopo i primi passi contro l'Appello dei quattro Vescovi?*

M. Per qualche tempo dimorò essa in una specie di dubbiezza; ora sollerava gli Appelli, ed ora gl'impediva; ma non gli autorizzò mai pienamente. (a) Vi furono due Dichiarazioni del Re, una dei 7. Ottobre 1717., l'altra dei 5. Giugno 1719. per mezzo delle quali s'imponeva un silenzio provvisionale ai due Partiti, ma supponendo che l'affare non fosse terminato, e sotto pretesto di facilitare l'esito dei mezzi, che il Reggente prendeva per terminarlo. Queste dichiarazioni trattennero certi colpi di strepito da una parte e dall'altra; ma gli Appellanti i più zelanti non si credettero obbligati a deferirvi, a scapito di ciò che doveano alla verità, e i Costituzionarj inoltrati, vi ebbero ancora meno riguardi. Vi fu un intervallo fra queste due dichiarazioni in cui la prima fu come disfatta dalla libertà accordata dal Cardinal di Noailles di pubblicare il suo Appello, come egli fece ne' 24. Settembre 1718. lo che fu seguitato da molti passi strepitosi fatti dalle due parti. La seconda di queste dichiarazioni preparò la via all' accomodamodamento terminato nel 1720. che fu l'e-

(a) Si possono vedere tutti questi fatti in dettaglio nel secondo volume dell' Istoria della Costituzione, che non venne alla luce che dodici anni dopo che fu scritto questo libro.

poca dopo la quale la Corte divenne agli Appellanti intieramente contraria. Ma nell' intervallo di tempo fra l' appello dei quattro Vescovi, e l' accomodamento, il numero degli Appellanti si accrebbe all' estremo, molti si affrettarono a seguire l' esempio dei quattro Vescovi, ed altri aspettarono che avesse pubblicato il proprio Appello, il Sig. Cardinal di Noailles. Vi erano allora circa trenta Vescovi Appellanti, e circa dieci o dodici che aveano manifestato per altri mezzi la loro opposizione alla Bolla, senza contar molti altri che essendo stati nominati Vescovi in tempo della Reggenza, si erano ben guardati dall' aderire alla Bolla, e dimostrato aveano per essa dell' avversione. Fra questi ultimi trovavasi M. di LORENA Vescovo di Bayeux, che ha dato poi delle illustri prove della sua opposizione alla Costituzione, e alla dottrina dei Gesuiti. La Facoltà teologica di Parigi confermò di nuovo il suo appello li 27. Settembre 1718. ed aderì a quello del Cardinal di Noailles. Tutta l' Università che fino dei 12. Marzo 1717. avea dichiarato esser necessario l' appello, appellò i 5. Ottobre coll' unanime consenso di tutt' e quattro le Facoltà.

Le Facoltà teologiche di Reims e di Nantes, le università di Poitiers e di Caen, molti capitoli di Chiese Cattedrali e Collegiali, milliaja di Ecclesiastici tanto di Parigi che del rimanente del regno, una folla innumerabile di Parochi di ogni Diocesi. Le più illustri comunità, o Congregazioni di Francia, aderirono all' Appello, la Congre-

ga-

gazione di S. Genevieffa con alla testa il suo Abate, un numero considerabilissimo di Benedettini della celebre Congregazione di S. Mauro, e molti di quella di S. Vanne, un numero grandissimo dei Padri dell' Oratorio, fra quali contasi il generale. A Parigi, i Domenicani, i Canonici regolari di S. Vittore, i Preti della Dottrina Cristiana, i Fogliaati: nelle provincie molti particolari di questi diversi ordini, ed anco intere Case, ed una infinità di altre persone alzarono la loro voce contro la Costituzione, e seguirono la strada aperta dai quattro Vescovi. (a).

D. *I Parochi e gli Ecclesiastici del secondo ordine sono eglino in diritto di render testimonianza sopra le cose che riguardano la fede?*

M. I Vescovi Costituzionarj che mostrano volere introdurre tra i loro inferiori la stessa cieca sommissione che si fanno gloria di praticare a riguardo del Papa, hanno pretesto che i Parochi appellando dalla Costituzione avessero intrapreso sopra i diritti dei Vescovi. Monf. di MAILLY Arcivescovo di Reims condannando le lettere dei Parochi di Parigi al Sig. Cardinal di Noailles, gli trattò di perturbatori della quiete della Chiesa, e riguardò i loro passi come una scandalosa sollevazione. Ma fu fatto vedere in diversi Scrit-

 ti,

(a) L' Autore del 2. volume della Storia della Costituzione dice che il numero degli Appellanti si troverebbe ascendere a più migliaja se si potesse farne un calcolo esatto §. XXII.

gi, e fra gli altri nella eccellente Apologia dei Parochi della Diocesi di Parigi, contro Monf. di Reims, stampata nel 1717. parte seconda: che la testimonianza del secondo Ordine dovea essere di un gran peso negli affari della Chiesa, e che quelli i quali erano incaricati d'insegnare le verità della Religione, erano anco incaricati di difenderne il deposito quando si trovava in pericolo. Dall' altra parte la Costituzione attaccava così direttamente i punti i più essenziali della Religione, che era uno dei casi ne' quali ogni Cristiano dee esser soldato per far resistenza all' error manifesto. Così nell' affare della Costituzione si viddero delle testimonianze rese alla verità in più occasioni dai laici, molti de' quali ebbero anche lo zelo di aderire con atti autentici all' Appello; e il loro zelo ben lungi dall' esser riguardato come eccessivo, meritò le giuste lodi per parte delle persone le più illuminate sull' affare della Costituzione.

D. *I Vescovi costituzionarj non fecero eglino qualche cosa per opporsi a questo Torrente?*

M. Tentarono essi più volte di alzare lo stendardo dello scisma contro gli Appellanti, separandogli con atti autentici dalla lor comunione. Le dichiarazioni del Re che tutto sospendevano relativamente alla Costituzione, non gli trattennero dal pubblicare alcuni Scritti pieni di quello spirito di divisione, che i Parlamenti ebbero cura di sopprimere. Il Parlamento di Parigi condannò anche con Decreto dei 19. Marzo 1718. ad esser arsa

per

per mano del carnefice una lettera indirizzata al Reggente da Monf. di Mailly Arcivescovo di Reims, a cui la deferenza alla Costituzione meritò poco dopo un Cappello Cardinalizio. Una Lettera di Monf. Vescovo di Soissons a quello stesso Principe subì la stessa sorte con un Decreto del Parlamento de' 9. Agosto 1719. Ma una delle cose che i Costituzionarj hanno fatto più valutare in favore della Costituzione, sono le testimonianze delle Chiese straniere sulle quali si appoggiavano per sostenere con arditezza che *tutti i Vescovi del Mondo concorrevano di concerto a stabilire la Bolla col loro decisivo suffragio*. Sono i termini stessi di Monf. Vescovo di Soissons uno dei più zelanti difensori della Bolla.

D. *In che occasione furono date queste testimonianze, e in che cosa consistono?*

M. Il Sig. Cardinal di Bissy e Monf. Vescovo di Nimes scrissero ai Vescovi stranieri per impegnargli a mandar loro delle testimonianze della loro adesione alla Bolla. Ottennero essi di primo lancio quaranta Pastorali, o Lettere di Vescovi; se ne accrebbe il numero dipoi per le nuove premure del Sig. Cardinal di Bissy, e si contano ora tra quelli che si sono dichiarati, quasi tutti i Metropolitani delle Chiese straniere (a); Quasi tutte

X 3

(a) Veggasi sulle testimonianze delle Chiese straniere l' Istruzion Pastorale del Sig. Cardinal di Noailles 2. Prop. cap. 3. §. 7. e seg.

te queste testimonianze sono appoggiate sulla infallibilità del Papa, che questi prelati riguardano come un incontrastabile principio, ed alcuni di essi dichiarano colla più forte maniera, che non solamente non hanno esaminato la Costituzione, ma non credono neppure che sia loro permesso di esaminarla dopo che il Papa ha deciso. Monf. Arcivescovo di Granata confessa che vi sono dei Vescovi che non hanno neppur letta la Costituzione, per timore di non imbrattare i loro occhi colla lettura delle eresie condannate che sono in essa inserite. Tali sono le testimonianze delle Chiese straniere in favore della Costituzione. Monf. Arcivescovo di Malines poi Cardinale le ha pubblicate il primo in una raccolta. (a) Il Cardinale di Bissy le ha pubblicate in Francia, e Monf. di Soissons ne ha fatto uno dei principali argomenti in favore della Costituzione. Ha fatto specie che i Vescovi della Francia, che non pretendono di aver rinunziato alla Dottrina della Chiesa Gal-

(a) Questa raccolta è preceduta da una prefazione in cui nella più innoltrata maniera è stabilita l' infallibilità Pontificia. Secondo l' Autore di questa prefazione dopo il secolo decimoquarto si è cominciato a contrastare al Papa la sua infallibilità: al contrario se si crede al Fleury Autore dell' Istoria Ecclesiastica dopo il secolo XVI. si è cominciato ad attribuire al Papa l' infallibilità. Nel suo nono discorso che è comparso alla luce dopo la sua morte, parla egli così: „ Sotto Giulio II. nel 1515. si passo fino a sostenere l' infallibilità del Papa.

Gallicana abbiano ardito di produrre delle testimonianze così opposte a questa Dottrina.

D. Che impressione credete voi che far debbano queste testimonianze?

M. Esse debbono affliggerci, ma non sorprenderci, ed anche meno cangiare le nostre idee sulla Costituzione. I Vescovi delle Chiese straniere essendo così attaccati, come lo sono alla infallibilità, non potevano non riguardare come una regola irrefragabile una Bolla del Papa; e se essi non hanno dato più presto questo Titolo a un Decreto così insostenibile come è la Costituzione, è stato perchè non avevano ancora i Pontefici data decisione di questo carattere. Ma per una particolar provvidenza, accade in questo luogo che lo stesso principio che cagiona lo scandolo ne diviene il rimedio riguardo ad ogni illuminata persona. Il pregiudizio della infallibilità che fa ricevere la Bolla a questi Prelati, gl' impedisce lo esaminarla, e gl' induce anche a gloriarsi di averla ricevuta senza esame. Ora un ricevimento tale non è un accettazione canonica e un giudizio Episcopale; ma è un passo irregolare e vergognoso pel Vescovado. (a) La testimonianza di questi Vescovi nulla aggiunge a quella del Papa, poichè sulla di lui fede, e nella falsa supposizione che egli sia infallibile, credono buo-

(a) Veggasi l' Istruzion Pastorale del Sig. Cardinal di Noailles del 1719. 2. Prop. Cap. 2. Paragrafo 13.

na la Costituzione, e non già facendo uso dei loro lumi, e consultando la tradizione della loro Chiesa, in una parola giudicando come il Papa e perchè credono che abbia ben giudicato; condizione che il Sig. Cardinal di Roano (a) medesimo confessa essere necessaria per non derogare ai diritti dei Vescovi. Non ci dobbiamo credere più obbligati a tenere la Costituzione per buona perchè essi lo dicono, che credere il Papa infallibile, come lo sostengono tutti: Se dunque un Francese non si tiene per obbligato a credere il Papa infallibile, perchè questi prelati lo credono, non dee credersi neppure obbligato a ricevere la Costituzione sulla loro parola. Adottano essi la Costituzione in conseguenza del principio della infallibilità, e la conseguenza non può avere più autorità del principio sul quale essa è appoggiata.

D. *Essendo i Vescovi stranieri riuniti relativamente alla Costituzione con un gran numero di Vescovi della Francia, non dà questo più peso alla Costituzione, che ai sentimenti ultramontani sui quali i Vescovi stranieri, hanno contro di se tutta la Chiesa Gallicana?*

M. Egli è vero che un gran numero di Vescovi della Francia, hanno ricevuto la Costituzione, e questo numero si accrebbe nel tem-

(a) Lettera a M. Arcivescovo d'Arles, che si trova alla fine del primo avvertimento di Monf. Vescovo di Soissons dell'edizione di Parigi presso *Mazieres* 1718.

tempo dell' accomodamento del 1720. come io vi dirò di sotto: ma l' accettazione dei Francesi non rende gli stranieri più forti, e quella degli stranieri non da appoggio alcuno a quella dei Francesi; all' opposto queste due specie di accettazione, se bene si osserva, si nuocono reciprocamente, e si distruggono fra di loro.

D. *Mi sorprende quello che voi avanzate; vi prego di spiegarmelo.*

M. Ho detto in primo luogo che l' accettazione dei Francesi e quella degli stranieri non si danno appoggio alcuno l' una coll' altra; la ragione è che non si accordano che nella espressione di accettazione e non già nella cosa. Non convengono essi di una dottrina precisa che essi approvino o rigettino egualmente dalle due Parti. Ho aggiunto che queste due specie di accettazione non solamente non si appoggiano reciprocamente, ma che anzi si distruggono fra loro. Questo è quello che si conosce quando si riguarda con attenzione, perchè a misura che una si spiega dall' una parte e dall' altra si vede che su diversi punti i Vescovi della Francia stabiliscono una Dottrina che rigettano i Vescovi dei paesi stranieri, e rigettano quella che i Vescovi stranieri favoriscono. Differiscono essi fra loro e nella maniera e nell' oggetto dell' accettazione: E si può assicurare con fondamento che sono più diversi gli uni dagli altri di quel che non sono differenti ciascuno dal canto suo gli Appellanti. I Vescovi stranieri riceyono senza esame; i Vescovi Francesi si

si gloriano di avere esaminato prima di ricevere. I Vescovi stranieri ricevono puramente e semplicemente, quasi tutti i Vescovi Accettanti della Francia hanno ricevuto relativamente alla Istruzione Pastorale dei quaranta, che essi hanno adottata, ovvero al corpo di dottrina del 1720. e l' uno e l' altro di questi documenti fa cadere ordinariamente la condanna delle proposizioni sopra dei sensi forzati e stranieri: Così ciò che essi ricevono dicendo, io ricevo la Costituzione, è assolutamente diverso in molti punti da ciò che ricevono i Vescovi stranieri, esprimendo le stesse parole.

D. *Ma non basta che i Vescovi sieno riuniti nella condanna delle proposizioni, senza che sia necessario che sieno riuniti nell' oggetto preciso della condanna?*

M. Non vi accorgete da voi medesimo quanto sia assurdo quello che voi proponete; frattanto per quanto assurdo egli sia, pretende di sostenerlo anche il Cardinal di Bissy; ma per vedere quanto una tale unanimità sia falsa e illusoria, basta osservare ciò che dicono sopra di questo trenta Parochi di Parigi nella Memoria eccellente che presentarono al Cardinal di Noailles nel 1727. Ecco le loro stesse parole, N. XXIII. „ Una Bolla, un De„ creto, un Canone di Concilio non sono „ precisamente l' oggetto di nostra fede; ma „ sono soltanto mezzi de' quali si serve la „ Chiesa per proporre quello che è l' oggetto „ della fede. Appartiene alla Chiesa il pro„ porre ai Fedeli quello che debbono cre-

„ de-

„ dere, ed essa lo propone per mezzo de'
„ suoi Decreti: ma l' oggetto stesso della lor
„ fede dee essere rivelato, e non può essere
„ che la parola di Dio.

„ Ora inutilmente si direbbe che si con-
„ venga del mezzo, quando non si conve-
„ nisse del fine. Inutilmente si mostrerebbe
„ di riunirsi nell' accettazione di una Bolla,
„ quando non si è veramente uniti nel senso
„ che gli si dà; o per meglio dire in questo
„ caso non si è veramente riuniti nel mez-
„ zo, poichè questo mezzo è preso in diversi
„ sensi, e la riunione non consiste che in
„ queste equivoche espressioni: *Noi riceviamo*
„ *la Bolla*, senza poter dire, *la riceviamo*
„ *tutti nella stessa maniera, nel medesimo senso*,
„ *e con una perfetta unanimità, sopra ciò che*
„ *ne forma l' oggetto dommatico*. Questo è
„ quello che ha bene osservato il Cardinal
„ di Noailles nella sua Istruzion Pastorale, e
„ che rende sensibile con esempi chiarissi-
„ mi. „ Riportano quindi i Parochi un pas-
so importante della Istruzione del Cardinal di
Noailles, che voglio io qui pur riferirvi.

„ Il Papa (a), dice questo Cardinale,
„ vuole che la proibizione di leggere la sa-
„ cra Scrittura sia di diritto comune riguar-
„ do ai secolari, e la permissione di leggerla
„ non sia che l' eccezione della regola genera-
„ le „ (quel che si dice del sentimento del
Papa

(a) *Istruzion Pastorale*, 2. *Prop.* cap. 2. §. 2.

Papa su questo punto, si può dire ancora dei sentimenti dei Vescovi stranieri, come le fa vedere il Cardinal di Noailles sulla fine della stessa Istruzione.) „ I Vescovi della Francia, continua il Cardinale di Noailles, che „ accettano la Costituzione coll' Istruzion Pastorale del 1714. vogliono all' opposto, che „ la permissione di leggere la Sacra Scrittura „ sia la regola generale, e la proibizione di „ leggerla rapporto a certe persone e a certi „ tempi sia soltanto l'eccezione.

„ Il Papa secondo i pregiudizi dei suoi „ Dottori (i Vescovi stranieri lo sono egualmente) che il potere delle chiavi non sia „ stato dato direttamente che al capo della „ Chiesa per il canale del quale lo hanno „ gli altri Vescovi ricevuto. I Prelati (in „ Francia) insegnano al contrario che questo „ potere è stato dato da Gesù Cristo stesso „ agli Apostoli immediatamente, e nelle loro „ persone a tutti i Vescovi che sono lor „ successori. Il Papa (seguitato in questo „ dai Vescovi stranieri) sostiene che il timore della scomunica può in certi casi obbligare i sudditi a mancare al giuramento „ di fedeltà che essi debbono al loro Sovrano. I Vescovi (di Francia) accettanti „ mettono questo dovere nel numero degli „ obblighi essenziali che il timore della scomunica non dee mai dispensarci dal soddisfare.

„ E questo, aggiunge il Cardinale di „ Noailles, vuol dir convenire nello stesso senso „ insegnare la stessa dottrina, e non dare che

an-

„ un solo e medesimo giudizio? O piuttosto „ non bisogna egli confessare che questa tanto „ vantata conformità non è che esteriore e „ apparente ed in parole, ma che in so„ stanza è una vera opposizione e una certa „ contrarietà nei sentimenti?

„ Tale è, proseguono i Parochi di Pa„ rigi, l'accettazione della Bolla *Unigenitus*. „ Non può ella mai essere un mezzo di riu„ nione in uno stesso oggetto dommatico. „ Non si sa di quali punti di dottrina con„ vengano quelli che l'accettano, ma è „ chiaro che la loro pretesa accettazione non „ va a terminare al medesimo oggetto. Il „ primo senso che ella presenta fa tutto temere „ per la dottrina della Chiesa; il secondo „ senso che si sforzano di sostituirvi è con„ trario alla equità e buona fede. Pericoli „ da tutte le parti, riunione ingannevole, „ falsa unanimità. Inutilmente adunque si „ pretende che la Chiesa abbia parlato a „ nome di GESU' CRISTO: in questa con„ fusione non si riconosce nè la voce dello „ Sposo, nè quella della Sposa. „

Così parlano i Parochi di Parigi, e voi da questo vedere che questa moltitudine di accettanti che formano l'unico pregiudizio favorevole alla Costituzione, oltre che sono contraddetti dall'antichità che ha sempre creduto le verità che la Bolla condanna, si contraddicono eglino stessi tanto nella maniera, quanto nell'oggetto della loro accettazione; senza contare che la maggior parte dei Vescovi accettanti della Francia sono stati con-

trad-

traddetti dal loro Clero che ha disapprovato altamente col suo Appello la testimonianza che resa aveano questi Vescovi, che la Bolla nulla contenesse che non fosse conforme alla fede delle loro Diocesi. Testimonianza che resero alcuni Prelati nell'Accettazione dell'Assemblea del 1714. quantunque non avessero ancora messo il piede nelle loro Diocesi. Così tutte queste voci che si sollevano in favore della Costituzione non sono che come uno strepito confuso che nulla articola di distinto, e che è ben diverso dalla voce della Chiesa, dalla quale si ha diritto di aspettare che quando ella parla, dica essa qualche cosa di preciso, e di cui si possa formare un' idea distinta, affine di conformarvisi.

D. *Ma sebben queste voci che si sollevano in favore della Costituzione, si contraddicano e si distruggano scambievolmente, e che non vi si riconoscano i caratteri della voce della Chiesa, non è egli tuttavia un grande scandalo che tanti Prelati concorrano ad autorizzare la Costituzione?*

M. E', lo confesso, un grandissimo scandolo; ma ha egli promesso Gesù Cristo che non ve ne sarebbero nella Chiesa? Non ci ha egli al contrario preparati; e non ha detto nel Vangelo, negli scritti degli Apostoli, e nelle opere dei SS. Padri, che gli scandoli si accrescerebbero, e sarebbero più grandi a proporzione che si avvicinerà sempre più ciò che la Scrittura chiama *gli ultimi tempi*? Dall' altra parte quando si risale alle Congregazioni *de auxiliis*, come abbiamo fatto noi, non si rimane sorpresi della grandezza degli

scan-

scandoli presenti, e si comprende, che, come dice Monsig. Vescovo di Montpellier in un passo che ho già riferito sopra nella Sez. I. Artic. XIX. „ Non vi è niente che non „ sia giusto nella condotta di Dio, che per„ mette oscuramenti sì grandi nella Chiesa, „ e che un progresso di prevaricazione per „ parte degli uomini, e una concatenazione „ di giuste punizioni per parte di Dio, con„ duce a grado a questo termine funesto. „ Ma nel tempo stesso che si dee essere utilmente spaventati del rigore dei giudizj di Dio, e che ad esempio di Daniello si dee umiliarsi e confondersi davanti ad esso alla vista di questo avanzamento del mistero d' iniquità, si dee essere ancora attenti ad osservare le tracce della sua misericordia che risplendono attraverso a questi giudizi di rigore, ed ammirare come egli ha saputo unire l' esecuzione delle promesse fatte alla sua Chiesa, coll' esecuzione delle minaccie fatte alla moltitudine di quelli che non si servono del posto che hanno se non per disonorarla.

Ecco la via che ha presa Iddio per unire queste due cose che sembrano incompatibili. Nel tempo stesso che egli permette che un gran numero di Cristiani ed anche di Pastori cadono in un accecamento, che secondo che egli è più o meno grande, più o meno contribuisce al grande oscuramento che nella Chiesa si sparge, confonde la loro voce, e non permette che la loro testimonianza abbia veruno dei caratteri ai quali si riconosce la voce della Chiesa; e intanto si riserba degli

avan-

avanti preziosi che non hanno preso parte alla prevaricazione, che parlano come parlavano tutti avanti ai tempi di turbolenza, e come parleranno tutti dopo che Dio avrà messo dei termini che egli ha prescritti a queste medesime turbolenze. Per mezzo dei lumi e della fermezza di queste persone la Chiesa risplende con lustro anche quando ella è oscurata dalla moltitudine degli scandoli, come dice S. Agostino; (a) *Obnubilatur multitudine scandalorum, sed etiam tunc in suis firmissimis eminet*; e questo Santo Dottore conviene potere accadere che in questi tempi di prova tali uomini fedeli sieno in piccolissimo numero in paragone dei prevaricatori. *Illi qui tum firmissimi fuerunt .... pauci quidem in comparatione caeterorum*. Per questo canale si conserva sempre la dottrina, e la verità si fa sempre sentire nel seno della Chiesa, fino a che resa la calma decide essa con un giudizio definitivo, e coll' autorità riunita dei Pastori divenuti unanimi, queste stesse verità alle quali un certo numero dei suoi figliuoli non hanno mai cessato di rendere testimonianza secondo la misura di autorità, di cui erano essi rivestiti; ma senza mai separarsi dal corpo,

(a) AUGUST. *Ep.* 93. n. 30. e 31. Si può vedere su questo punto la risposta dei sei Vescovi al Cardinal di Bissy del 1723. cap. 25. §. 1. Si troveranno queste materie trattate con gran chiarezza nella Istruzione Pastorale di Monf. Vescovo di Senez sopra la Chiesa, che venne alla luce nel 1728.

po, e contentì di reclamare l'autorità della Chiesa universale per la conservazione del deposito.

D. *Ma perchè ricorrere alla Chiesa adunata in un Concilio? Non è ella egualmente infallibile la Chiesa dispersa?*

M. Ella è infallibile quando essa decide, ma nella presente occasione ella non decide. Di quel gran numero di Vescovi, de' quali tanto si vantano i voti, la maggior parte intestata del pregiudizio della infallibilità del Papa si fanno gloria di confessare che non hanno nè esaminato nè giudicato, e tutti non sono riuniti, come veduto abbiamo, che in una formula equivoca di accettazione. In queste occasioni, nelle quali la Chiesa dispersa nè giudica nè pronunzia, è permesso ed è anche necessario ricorrere al Concilio generale.

D. *Si può egli dire che vi sieno delle occasioni in cui la Chiesa dispersa nè giudica nè pronunzia sopra un affare che è attualmente agitato?*

M. Sì certamente, può accadere che il sentimento di molti Vescovi riguardo alla pretesa infallibilità pontificia gl' impedisca di esaminare un affare; che l'oscurità delle materie, e la confusione che i partigiani dell' errore affettano di spargervi non lasci vedere a molti altri il vero oggetto delle dispute; che non vi sia ne concerto, nè unanimità in ciò che essi pronunziano. In questo caso, che non solamente è possibile, ma che attualmente esiste, la Chiesa dispersa non perde

la prerogativa che ella ha di essere infallibile nelle sue decisioni; ma non forma attualmente decisioni (a). Allora è che si trova necessario il Concilio generale; mette esso i Prelati nell' impegno di esaminar le materie; la discussione e l' ajuto che si ricava dalla comunicazione scambievole dei lumi e delle vedute, sparge della luce sopra ciò che era oscurato, fa conoscere il vero stato della questione, e lo spirito di Dio che nasconde la sua operazione sotto dei mezzi umani, si serve di questa via, per far pronunziare nei Concilj ecumenici dei giudizj conformi alla verità. Ciò (b) impegna S. Agostino a sostenere che vi sono delle dispute le quali non possono essere terminate che per mezzo di un generale Concilio. I Padri del quinto Concilio generale (c) arrivano fino ad assicurare che *nelle dispute comuni sulla fede, la verità non si può altrimenti manifestare, avendo ciascuno bisogno dell' ajuto del prossimo*, (Del rimanente non riguardando che queste sorti di dispute, nelle quali la verità ha bisogno di essere manifestata, non prescrive la necessità dei Concilj per decidere dei punti assolutamente chiari, e de' quali è manifesta la ve-

(a) Veggasi la risposta dei sei Vescovi al Cardinal di Bissy, Cap. *XII.* e seguenti sopra la necessità dei Concilj generali.
(b) Veggasi nella Risposta dei sei Vescovi a M. di Billy l' Articolo XV. che contiene un analisi dei sentimenti di S. Agostino sulla necessità dei Concilj.
(c) *Collat.* 8. *Concil. Labb.* Tom. V. col. 592. 593.

verità.) In una parola la necessità dei Concilj generali in certe occasioni è stata riconosciuta dai Concilj, attestata dai SS. Padri ed anche dai Papi, la Chiesa di Francia ha ricevuta questa dottrina dall' Antichità, e in ultimo luogo dai Concilj di Costanza e di Basilea; e questa dottrina non può essere appoggiata che sulla supposizione che la Chiesa dispersa, quantunque sempre infallibile nelle decisioni che essa pronunzia non pronunzia sempre delle decisioni; perchè se si avessero sempre delle decisioni in favore della verità, non sarebbe giammai necessario adunar dei Concilj.

D. *I Costituzionarj non procurarono essi ancora di combattere gli Appellanti con degli Scritti?*

M. Fino al 1718. avevano collocate le loro principali risorse nell' intrigo, nella violenza e nelle vane declamazioni. Se avevano ardito di opporre alcuni scritti alle opere sode, colle quali era stata combattuta la Costituzione, questi Scritti dei Costituzionarj erano stati solennemente disprezzati; o se alcuni avevano meritato maggiore attenzione, era stato per cagione degli eccessi ributtanti e dei principj scismatici che contenevano, e che avevano loro sovente procurate delle giuste condanne per parte dei Parlamenti. Nel 1718. si vide comparire in iscena un nuovo difensore della Costituzione, le opere del quale hanno fatto gran strepito. Questi è Monf. LANGUET di Gergis Vescovo di Soissons.

D. *Il suo nome è famoso fra i Costituzio-*

 narj,

sarj, ed avrei piacere che mi insegnassi qual sia il carattere delle di lui opere, e quale l' effetto che esse hanno prodotto.

M. Egli ha potuto imporre alle persone le quali non esaminano le cose che superficialmente, con gli artifizj che egli usa per occultare i difetti della sua causa, e per dare una idea ingannevole di quella de' suoi avversarj; e soprattutto coll' attenzione che ha avuta nella sua prima opera di fuggire certi eccessi ributtanti. Ma quanto a quelli che esamineranno con diligenza gli scritti, ricorrendo ai testi originali degli Autori de' quali cita i passi in suo favore, paragonando i libri che egli confuta con la confutazione che egli ne fa, e riavvicinando ciò che dice egli stesso in diversi luoghi; saranno persuasi egualmente che (a) l' Autore che lo confuta con tanto lume, che non si potrebbe trovare una pagina sana in tutti gli Scritti di questo Prelato, e che sotto uno stile patetico, pieno di alterezza, e capace di colpire l' immaginazione, nascondono essi un composto bizzarro e mal digerito di errori, di verità allegate male a proposito, che nulla concludono per la sua causa, e di cui convengono gli avversarj, d' ingiustizie e grossolane calunnie, di falsificazioni nei passi che egli allega in suo favore, dei travestimenti nel modo con che

(a) Risposta al primo Avvertimento di Monf. di Soissons I. Part. p. 5.

che egli presenta i sentimenti che combatte, e finalmente di contraddizioni palpabili, e che fanno che in molti punti non bisogna per confutarlo, che ravvicinare i suoi proprj principj e i suoi propri raziocinj fra loro medesimi. Non vi è nulla che sia capace di dare una più svantaggiosa idea della causa dei Costituzionarj, quanto il vedere che per difenderla è costretto a violare tutte le regole della equità e della ragione, e di attaccare le più preziose verità della Religione.

D. *Non potreste voi dirmi qualche cosa di più particolare riguardo a queste opere che hanno fatto tanto rumore?*

M. Quel che mi richiedete è molto difficile a conciliarsi colla brevità, che è necessaria quando si vuole ristringere in certi confini una materia così vasta come quella sulla quale ci tratteghiamo; procurerò tuttavia di soddisfarvi, ma senza perder di vista la brevità che mi sono prescritta.

Il primo *Avvertimento* di Mons. di SOISSONS comparve alla luce nel 1718. Il suo fine in quest' opera è di calmare le apprensioni de' suoi Diocesani relativamente alla Costituzione, e di persuader loro che può essere ricevuta, senza che ne soffrano la giustizia e la verità. S' impegna egli a provare che le proposizioni sono state giustamente condannate, e che la loro condanna non dà veruno attacco ad alcuna delle verità, per la conservazion delle quali gli Appellanti s' interessano, come quelle dell' efficacia della Grazia, e della necessità dell' amore di Dio. Quantunque

Monf. di Soiffons moftri di convenire fino a un certo punto di quefte verità, egli comincia a indebolirle e a travestirle fino da quella prima opera. Egli è divenuto più ardito in feguito, ed ha manifeftato tutta la fua propenfione per la dottrina dei Gefuiti, e la fua oppofizione per tutto ciò che è ad effa contrario.

D. *Che ftrada prende M. di Soiffons per provare che le propofizioni fono ftate giuftamente condannate?*

M. Ricorre a un principio che vi forprenderà, (a) ed è che la Chiefa può condannare delle propofizioni che fono vere prefe alla lettera e fecondo l' ufo ordinario, che fono conformi alle efpreffioni dei Santi Padri, nelle opere dei quali fi trovano delle propofizioni fimili o equivalenti, e che nei Santi non fono che pii gemiti d' un cuore penetrato dalla fua debolezza. Pofto quefto principio, M. di Soiffons ne conclude che non dee fembrare ftrano che la Bolla condanni delle propofizioni, in molte delle quali egli fteffo riconofce tutti quefti caratteri favorevoli.

D. *Ma che ragioni può egli avere di condannare delle propofizioni vere? E di che vantaggio è in particolare la condanna di quelle del P. Quefnello, che per confeffione fteffa di Monf. di Soiffons farebbero buone altrove fuor che in quefto Autore?*

M.

(a) Rifpofta al 1. Avvertimento I. parte; cap. 6. e fegg

M. La Chiesa può e dee anco secondo Monf. di Soiffons condannare delle proposizioni vere quando se ne fa abuso, o che si può abusarne, o anche quando vi è da temere che si possa abusarne; perchè la possibilità del timore di un abuso basta a Monf. di Soiffons per rendere la condanna giusta, legittima, e necessaria. Voi vedete che campo apre con ciò questo Prelato, e che non vi sarà proposizione alcuna nella Religione, fossero anche quelle del Simbolo che non si possa condannare, poichè non ve n'è alcuna di cui non si possa qualche volta abusare, e di cui non si possa sempre temere che non si abusi. Monf. di Soiffons applica il suo principio generale alla condanna delle proposizioni del P. Quesnello, dicendo che sono state condannate a cagione dell'abuso che ne facevano, o far ne potevano i Giansenisti per autorizzare i loro errori, e che con questa si è voluto conquidere il Giansenismo fino all'ultime sue radici.

Ciò che vi ho detto del preteso Giansenismo vi dee aver convinto che questa accusa non avea altro fondamento che il disegno dei Gesuiti di screditare quei che attaccati all'antica dottrina della Chiesa combattevano le perniciose lor novità, e di prepararsi con questo una strada per dare il crollo a questa stessa dottrina della Chiesa, che non ardivano ancora di attaccare scopertamente. Così non vi è molto difficile il giudicare quanto sia frivolo il pretesto che ha trovato Monf. di Soiffons per giustificare la condanna delle CI. proposizioni. Parimente nulla è più

adattato a far giudicare che il Giansenismo non è che un eresia immaginaria, sotto il velo della quale si è voluto screditare i Difensori della sana dottrina, quanto il vedere che per isradicare questo preteso errore fino alle sue radici le più profonde, bisogna condannare delle proposizioni le quali non presentano che sentimenti veri ed edificanti, fulminare le espressioni le più familiari ai SS. Padri, e proscrivere il linguaggio il più naturale della pietà.

Del rimanente M. di Soissons non si serve di questo solo mezzo per giustificare la condanna delle proposizioni del P. Quesnello; pretende egli provare che ve ne sono molte cattive per se medesime, ma per riuscirvi non si fa scrupolo di troncarle e di sfigurarle; e quando prende a mostrare che le proposizioni contraddittorie sono altrettante verità, si dimentica le regole le più comuni della Logica, e cade in contraddizioni e sbagli che non si perdonerebbero a uno scolare, e che un celebre Filosofo ha fatto toccar con mano in una Lettera che gli ha diretta nel 1718. (a).

Tale è il primo Avvertimento di Monf. di Soissons. Gli è stata fatta una risposta completa, nella quale è seguitato passo per passo; ed

(a) Ella è stampata sotto questo titolo: *Lettera di un Filosofo a Monf. Vescovo di Soissons sopra il suo primo Avvertimento.*

ed è bisognato che l' Autore vi spargesse altrettanto lume, che chiarezza e grazia come ha fatto, per non disgustarsi dall' impegnarsi dietro ad esso in questo laberinto di errori, di mala fede, di equivoci e di falsi raziocinj che ha dovuti penetrare, per dare dei colpi sicuri a Mons. di Soissons, e per ischiarire ciò che questo Prelato ha affettato d' imbrogliare. Questo Autore (a) conclude la sua opera paragonando il primo Avvertimento di Mons. di Soissons alla Memoria che i quattro Vescovi pubblicarono qualche tempo dopo per giustificare il loro Appello: sostiene che la lettura di queste due opere paragonate l' una coll' altra, basterebbe sola per dare a un uomo di spirito e di buon senso una giusta idea dell' affare presente, e per fargli comprendere ciò che si dee pensar della Bolla ed a che cosa si è ridotto per difenderla. „ Nella Memoria si trova, dice questo Autore, una „ dottrina esatta e sostenuta da principj che „ portano seco la luce, e che presentano ad „ uno spirito ragionevole di che fissarlo sopra „ dei punti importanti . . . . Nell' avvertimento non si trova verun principio costante sulla dottrina. Sono i principj opinioni „ scelte arbitrariamente, ora buone, ora „ cattive, che non hanno nè collegamento „ nè continuazione, è un mucchio mal digerito di verità e di errori presi da una

„ parte

(a) 6. Parte cap. 10.

„ parte e dall'altra, non per principj, e
„ non può esservene in una sì gran confusio-
„ ne; ma pel bisogno di difender la Bolla
„ e di trovar qualche errore o insegnato, o
„ insinuato nelle CI. proposizioni. Sopra que-
„ sto non vi è cavillo che il Prelato non
„ immagini e non impieghi; tutti i pretesti
„ sono per lui buoni per colorir la Censu-
„ ra. „ Ecco un idea del primo avverti-
mento di Monf. di Soissons: io me la pas-
serò più alla breve sugli Avvertimenti che
sono venuti dietro a questo.

Dopo avere intrapreso a provare nel pri-
mo che la Bolla era accettabile; si propone
di provare nel secondo e nel terzo che ella è
ricevuta; e come nel primo ha fatto grand'
uso del fantasma del Giansenismo, impiega
nei seguenti il fantasma di una pretesa ac-
cettazione, che secondo lui, ha fatta la Chie-
sa universale della Costituzione. Fa egli va-
lutare con affettazione le testimonianze delle
Chiese straniere. Si sforza con delle vane sot-
tigliezze di far perdere di vista tutti i difet-
ti delle accettazioni che hanno prodotte i
Costituzionarj, e la loro contraddizione colle
accettazioni dei Vescovi Francesi, di cui vi
ho di passaggio parlato. Il suo gran principio
è che il più gran numero dei Vescovi riu-
niti al Pontefice, in qualunque maniera si
sia, basta per formare una regola di fede
nella Chiesa; che Iddio non potrebbe per-
mettere che essi autorizzasser l'errore, che
questo contrario sarebbe alle promesse, e che
per conseguenza non si può, senza resistere
alla

alla Chiesa, ricusar di ricevere ciò che è munito di una tale autorità. Vi sono nell' antichità dei fatti molto imbarazzati quando si segue un tal principio. Nell' Arianesimo si vidde cadere il Papa, e il maggior numero dei Vescovi; „ se si accettava, dice (a) S. „ GREGORIO *di Nazianzo*, un piccolissimo „ numero di Pastori che la loro oscurità fece „ disprezzare, o che la loro virtù fece ge- „ nerosamente resistere, e che bisognò con- „ servare come una semenza ed una radice „ per far rifiorire Isdraello; tutti gli altri si „ accomodarono al tempo, e dettero tutti „ nel laccio, alcuni più presto, altri più „ tardi. „ Nell' affare del *Monotelismo* il Pontefice ONORIO, i Patriarchi di Costantinopoli, di Alessandria e di Antiochia, e un grandissimo numero di Vescovi autorizzarono l' errore che poi fu condannato dal sesto Concilio generale; senza che si sappia che quasi alcun Vescovo abbia reclamato per lunghissimo tempo. Questi fatti non quadravano col sistema di Monf. di Soissons; ma per isbarazzarsene impiega tutta la sua destrezza ad oscurargli, e ad imposturare su questi punti con una confidenza, che si è rivoltata in suo disonore, quando (b) con opere concludenti

si

(a) *Orat.* 21.
(b) Veggasi la *Risposta dei sei Vescovi a Monf.* di *BISSY* cap. 24. e 25. ove i fatti dell' Arianesimo e dell' Monotellismo sono ampiamente trattati. Si possono anche vedere le *Dissertazioni* che sono alla fine della *Verità resa sensibile*, e le tre *Lettere di un Teologo a Monf. di SOISSONS*.

si è distrutto da capo a fondo tutti i suoi cavilli, e si è convinto di alterare e sfigurare tutto ciò che passa per le sue mani.

La pretensione di Mons. di Soissons che il maggior numero dei Vescovi uniti al Papa non possa autorizzare l'errore, è stata anche confutata con un argomento che merita attenzione; ed è quello che ha impiegato un Ecclesiastico delle Fiandre nelle sue Lettere a questo Prelato; eccolo in due parole: senza pregiudizio delle promesse che GESU' CRISTO ha fatte alla sua Chiesa, debbono esservi dei tempi di seduzione, ne' quali l'errore farà tali progressi, che gli Eletti medesimi sarebbero sedotti se fosse possibile. Questi tempi predetti sono nel Vangelo e negli scritti degli Apostoli; i Padri della Chiesa ne sono stati occupatissimi, e sarà questa infedeltà in cui caderà un gran numero di persone nella Chiesa composta di Gentili, che darà luogo alla conversione dei Giudei che ha Dio promessa, e che S. Paolo rappresenta come una risorsa e una risurrezione per la Chiesa. Ora una tal seduzione non potrebbe accadere senza che il maggior numero dei Vescovi ed il Papa non autorizzassero l'errore, perchè i semplici fedeli non possono essere generalmente sedotti, quando i Preti non sieno i Ministri di tal seduzione. Accader non potrebbe che un numero grandissimo di Preti fossero seduttori, se i Vescovi non autorizzassero almeno la seduzione; e se il Papa non prendesse parte egli stesso alla prevaricazione, non ammetterebbe all'Episcopato tante persone corrotte o indebolite

lite dall' errore. Il maggior numero dei Vescovi ancora uniti al Papa non è dunque sempre e senza eccezione una regola sicura di credenza come sostiene Mons. di Soissons, poichè non lo sarà al tempo della gran seduzione predetta da Gesù Cristo e dagli Apostoli.

D. *Questa difficoltà mi par concludente: che vi ha egli risposto il Prelato?*

M. Ha preteso nella settima Lettera pastorale, che la seduzione predetta e che dovrebbe essere così generale, non consisterebbe nella alterazione dei dommi, ma nella corruzione dei costumi, e che così non impedirebbe che il Papa e il maggior numero dei Vescovi non insegnasse sempre la verità. Ma l' Ecclesiastico della Fiandra gli ha provato nella memoria che è dopo la sua ottava lettera, e che comparve alla fine dell' anno 1727. che la seduzione predetta dalla Scrittura, e preveduta dai Padri dovea attaccare principalmente la fede. Quindi osserva come i caratteri della seduzione presente sono sorprendenti. Ci dà motivo di temere di non essere prossimi a quei tempi, ne' quali la stessa infedeltà, che è stata la cagione della riprovazione dei Gentili debba fare dei progressi sorprendenti tra i Giudei; ma ci consola facendoci riflettere alla risorsa che Dio ha riservata per rimediare alle disgrazie che cagiona questa infedeltà: questa risorsa è la conversione dei Giudei, che secondo S. Gregorio il grande dee fare la consolazione della Chiesa nella sua vecchiezza. Fa in seguito vedere come questi grandi avvenimenti posso-

no

no adempirsi senza pregiudizio delle promesse fatte alla Chiesa, e senza che la di lei visibilità e indeffettibilità ne ricevano alcuno attacco.

D. *Vi è egli di fatto luogo a pensare che le prove in mezzo alle quali noi viviamo, sieno per condur finalmente a questa grande consolazione?*

M. Io vi ho già fatto osservare parlandovi del modo con cui furono terminate le Congregazioni *de Auxiliis*, che si vide allora prender credito fra i Gentili divenuti Cristiani, la stessa infedeltà che ha cagionato la separazione dei Giudei, e che consiste nello stabilire la sua propria giustizia. Quanto progresso non ha ella fatto questa infedeltà! e che grado di autorità non riceve ella dalla Costituzione *Unigenitus*? Secondo S. Paolo quando i rami stranieri ai quali indirizzava la parola, caderanno a vicenda nella infedeltà, i rami naturali saranno innestati di nuovo, e questo avvenimento sarà come una resurrezione. (a) Non sarebbe dunque irragionevole il pensare che le prove nelle quali geme la Chiesa, saranno felicemente terminate per mezzo di questo avvenimento, che ha un posto considerabile fra le profezie; e bisogna osservare che tutte le volte che esso è annunziato, si trovano delle pitture delle prove che ad esso prepareranno, che non si ras-

(a) Epist. ai Romani cap. XI.

rassomigliano che troppo a quelle di cui siamo testimoni. (a)

D. *Voi dunque credete che le scritture somministrino delle speciali consolazioni pel tempo presente?*

M. La Scrittura ne somministra per tutti i tempi, e tanto più abbondantemente ne somministra, in quanto i mali sono maggiori. Per isvilupparvi questo, bisognerebbe allontanarsi troppo dal filo delle materie delle quali ci occupiamo presentemente.

D. *Io vi prego di indirizzarmi almeno per le vie; affinchè sia in istato d' istruirmi da me stesso su questo punto che mi sembra importante. Io ne ho sentito parlare molto diversamente, e spesso, per quel che mi pare, con poca cognizione di causa.*

M. Che avete sentito dire sopra di questo?

D. *Molte cose delle quali non mi è rimasta un idea distinta: mi è stato parlato dei sensi figurati della Sacra Scrittura, mi è stato parlato della consolazione che si credeva trovare nella Scrittura per questi tempi. Queste due cose si riducono elleno allo stesso oggetto, ed è egli quello di cui mi avete accennato qualcosa?*

M. Non bisogna confondere il senso figurato della Scrittura in generale, coll' uso di

(a) Veggasi per esempio il LIX. Cap. di Isaia che termina colla promessa della conversione dei Giudei secondo la spiegazione che ce ne da S. Paolo nella Lettera ai Romani XI. 26.

di certe profezie, per i tempi in cui siamo. Questi due oggetti sono distinti di lor natura. Egli è vero che nelle presenti congiunture vengono all' appoggio l' uno dell' altro per rendere la Sacra Scrittura singolarmente per noi interessante. Così egli è avvenuto per una disposizione della Provvidenza degna di essere osservata, che nel tempo stesso che i caratteri delle prove in mezzo alle quali viviamo, hanno rivoltata l' attenzione verso il secondo oggetto; il primo è stato egualmente schiarito, e presentato in un aria nuova, ma ciò che vi dico ha bisogno di essere più a lungo spiegato.

D. *Questo è quello che vi prego di fare.*

M. Il primo dei due oggetti de' quali si parla è il senso figurato delle Scritture. I Padri della Chiesa seguitando le aperture che hanno lor date gli Apostoli, hanno fatto la loro più seria e più consolante occupazione nel cercare Gesù Cristo nascosto sotto il velame del vecchio Testamento; sono essi rimasti persuasi che le Profezie che esso rinchiude, oltre il rapporto che hanno agli avvenimenti temporali che interessavano l' antico popolo, nascondano un senso più profondo che riguarda il Messia e la sua opera: che i sacrifizj e il culto dell' antica legge sono quadri che dipingono le verità e i Misteri della Religione Cristiana, che finalmente le istorie riportate nel vecchio testamento, e che ci insegnano quel che è avvenuto in altri tempi, sono nel tempo stesso un immagine Profetica dei Misteri, e degli avveni-

menti

menti che riguardano i Cristiani . Così secondo i Padri, Gesù Cristo è predetto o figurato in tutto il vecchio testamento, e quando si dice Gesù Cristo s' intende di riunirvi la sua Chiesa, comprendendo sotto questo nome l'intero Cristo, vale a dire il Capo e le sue membra; ecco che cosa è il senso figurato della Scrittura di cui avete sentito parlare. Si sono trovati degl' interpetri Protestanti che hanno dispregiato questo gusto dei Padri, e questo spirito è passato ancora in alcuni Autori della comunione della Chiesa Cattolica, che sotto pretesto di raccomandare lo studio della lettera della Scrittura e del primo senso che essa presenta, lo che è lodevole ed anche necessario; sono giunti fino a riguardare la ricerca dei sensi spirituali, come una occupazione vana, frivola, e che non ha alcun solido fondamento. I Signori di Porto-Reale pasciuti come erano degli scritti dei Padri, tendono sempre a farci vedere Gesù Cristo, e la di lui opera. Tale è, per esempio, il gusto che regna nelle spiegazioni estese della Bibbia del Sig. di Sacy, nelle figure della Bibbia ec. Il Libro delle Regole per l'intelligenza delle Sacre Scritture è come un compendio dei principj stabiliti dai Padri sul senso spirituale. E' stato conosciuto poco prima che comparisse la Bolla *Unigenitus* (a) Questa opera eccellente, e le spiegazioni

(a) Non è stato stampato che nel 1716. ma si è sparso manoscritto fino del 1712. e 1713.

del Vecchio Testamento che sono state fatte in conseguenza dei principj che vi sono stati stabiliti, hanno somministrato un nuovo gusto per i sensi figurati della Scrittura, hanno fatto sentire quanto essi servano alla pietà, quanto dieno luogo di ammirare le opere del Signore, e di penetrarne i rapporti e i legami. Gli attacchi dati dipoi al libro delle *Regole* non hanno fatto altro che somministrare una pienissima prova che non si poteva combatterne i principj senza abbandonare le verità le più riconosciute, e senza cadere in eccessi capaci di rivoltare tutte le persone sensate, e che rispettano l'autorità dei Padri della Chiesa.

D. *In che consistono questi attacchi, e quale ne è stato il successo?*

M. Nel 1723. un Autore che prese il nome di Rabbi Ismael pubblicò un libro intitolato: *Mosia Acha*: *cintura di dolore, e confutazione delle Regole per l'intelligenza delle Scritture*. Ma questo libro pieno d'irreligione e di stravaganza fu universalmente disprezzato (a). Nel 1727. entrò nella lizza un altro avversario con una nuova *confutazione*, gli fu fatta una risposta che comparve poco dopo sotto il titolo di *Lettera di un Priore ad un suo amico* (b). Alla fine di questa

(a) Veggasi il giudizio che se ne fa relativamente a *Mosia Acha* nel giornale di Trevoux, Novembre 1723.

(b) Stampato in Parigi presso Gabriello Valleyre, si può

sta Lettera è una raccolta dei passi dei Padri e degli Autori Ecclesiastici che stabiliscono gli stessi principj de' quali il Confutatore vuol fare un delitto all' Autore delle Regole. Vi si trovano dei passi di S. Ireneo, di S. Giustino, di S. Ilario, di S. Ambrogio, di S. Girolamo, di S. Cirillo Alessandrino, di S. Agostino, di S. Gregorio il Grande ec. di molti Teologi ed Autori moderni, come Maldonato, Serracio, Priedo, Acosta, Nicole, Tourneux, Pascal, Sacy ec. in una specie di aggiunta alla raccolta, che venne alla luce quasi nello stesso tempo sotto il titolo di *Principj sull' intelligenza delle Scritture, tratti dal P. Quesnello e Arnaldo*. Si vedono questi due grandi uomini unirsi a tutta la tradizione per deporre in favore del Libro delle *Regole*. Il Trattato del senso Letterale e del senso Mistico, venne dietro alla nuova confutazione del libro delle regole, ed era della stessa mano. Vi si intraprende di togliere al libro delle regole il vantaggio che gli somministra la conformità dei principj de' SS. Padri. Ma oltre il poco conto dei SS. Padri che si mostra più scopertamente in questa ultima Opera, le falsificazioni, le alterazioni, e le traduzioni infedeli che vi si osservano a ciascuna pagina nella compilazione dei passi che essa rinchiude, sono la

Z 2 giu-

può vedere nel Giornale di Trevoux il giudizio che è fatto della confutazione e della Lettera di un Priore. Gennajo 1728.

giustificazione dei principj che non si possono attaccare che per questa strada (a): Ecco ciò che è stato fatto relativamente al libro delle Regole.

D. *Io comprendo che bisogna che i principj sieno ben saldi; ma non veggo che abbiano una relazione particolare ai tempi presenti della Chiesa.*

M. Per questo io vi ho detto che questo primo oggetto è per se medesimo distinto dal secondo; vale a dire della consolazione speciale per le prove in cui siamo che ricercar si può nelle Scritture. In fatti, quando anche noi fossimo in tempi felicissimi, sarebbe egualmente vero che Gesù Cristo e la sua Chiesa sono nascosti sotto i veli del vecchio Testamento; e sarebbero allora le pitture che accennano la pace e la gloria della Chiesa quelle che dovremmo applicarci, e non quelle che annunziano le sue disgrazie. Io ho aggiunto tuttavia che questi due oggetti venivano all' appoggio l' uno dell' altro per rendere la S. Scrittura singolarmente per noi interessante: ed ecco come: Se si prova per altra parte (perchè non si può provarlo co' principj generali sopra i sensi figurati della Scrit-

(a) Questo è messo in evidenza nelle *Nuove Lettere di un Priore ad un suo amico*, nelle quali dopo avere stabilito il vero stato della questione sopra i sensi spirituali della Scrittura, si confuta il Libro intitolato *Trattato del senso Letterale e del senso Mistico*, a Parigi presso Stefano e Babuty nel 1729.

Scrittura) se, diceva, si prova per altra parte che le disgrazie che noi proviamo abbiano gli stessi caratteri che quelli che sono predetti, e ne' quali è predetto che la conversione dei Giudei sarà il rimedio, ne seguirà che vi saranno molte immagini profetiche del vecchio Testamento che potranno servire in ispecial maniera a noi di consolazione. Poichè la conversione dei Giudei, e tuttocciò che è collegato con essa, occupa un luogo sì considerabile nell' opera di Gesù Cristo, che quando si conviene una volta che tutto il Testamento vecchio ci parla dell' opera di Gesù Cristo, bisogna convenire ancora che debbono esservi un gran numero di luoghi destinati a rappresentarlo per questa parte, e in questa veduta. Vi è anco di più. Tutto l' intero corpo delle antiche Scritture risuona di grande oggetto. S. Paolo ci autorizza ad avere questo pensiero, quando dopo averci annunziato che la parola di Dio è stata adempita per mezzo della vocazione dei gentili divenuti Isdraello secondo lo spirito, bisogna intendere che lo sarà nuovamente per mezzo della conversione de' Giudei (a).

(a) Epist. ai Romani cap. IX. e XI. Veggasi sopra questo la spiegazione di alcune profezie sulla futura conversione dei Giudei, colla risposta alle difficoltà. Questi scritti che sono del 1712. e 1713. sono stati stampati nel 1724. Si può vedere ancora l' Introduzione all' intelligenza delle profezie per l' uso che ne fa S. Paolo nell' Epistola ai Romani; stampata nel 1731.

D. *Si può egli provare, indipendentemente dai sensi figurati della Sacra Scrittura, che i tempi presenti portano i caratteri di quelli che preceder debbono la conversione dei Giudei?*

M. Vi sono delle profezie espresse che prese nel loro senso proprio e letterale, annunziano la conversione dei Giudei, e gli avvenimenti che vi son collegati; bisogna paragonargli colle prove in mezzo alle quali viviamo. Fatto questo paragone si troverà da un lato il diritto di concludere in conseguenza delle Profezie, che i tempi che precedettero la conversione dei Giudei rassomiglieranno alle nostre; e da un altra parte in conseguenza dei fatti de' quali siamo testimoni, saremo pure in diritto di concludere che i nostri tempi si rassomigliano a quelli che precederanno l' avvenimento della conversione dei Giudei. Questo è quello a cui si riferisce quanto al fondo, il secondo oggetto di cui vi ho parlato, vale a dire delle consolazioni speciali che la Scrittura ci somministra.

D. *Quali sono i testi formali della Scrittura sui quali sono fondate queste consolazioni?*

M. Principalmente l' undecimo capitolo della Lettera ai Romani S. Paolo vi minaccia i rami stranieri innestati sull' olivo, vale a dire i Gentili, che se caderanno nella stessa infedeltà dei Giudei, saranno trattati nella stessa maniera; ed annunzia la conversione dei Giudei come il rimedio ai mali che l' infedeltà dei rami stranieri non può mancare di cagionare. I Gentili divenuti Cristiani, caderanno dunque in grandi disgrazie a

proporzione che l' infedeltà nella quale sono caduti i Giudei, avrà luogo fra essi. Quale era l' infedeltà dei Giudei? S. Paolo lo dice: stabilivano essi la propria giustizia; a proporzione dunque che tra noi si vede accreditare l' errore col quale si stabilisce la propria giustizia dell' uomo, si vede il carattere dei mali de' quali minaccia S. Paolo, e si è in diritto di sperare il rimedio che egli nello stesso tempo ci annunzia (a). Quello che vi ho detto nella nostra conversazione, può mettervi in istato di giudicare dell' avanzamento che ha fatto il cattivo lievito dopo le Congregazioni *de auxiliis*, e vi è facile ora il riconoscere che quello è il centro a cui vanno a indirizzarsi tutti i mali che ci circondano, che nella Chiesa formano uno stato così sorprendente.

D. *Non potreste voi ridurmi ad alcuni punti capitali ciò che è necessario il sapere per inoltrarsi più avanti nelle vedute che non fate altro che accennarmi?*

M. Questo è quello che vado a fare.

1. Bisogna formarsi una giusta idea del posto che hanno nei disegni di Dio, la grande opera della conversione dei Giudei,

 della

(a) Veggasi la spiegazione dei passi di S. Paolo sopra Gesù Cristo crocifisso cap. VII. E' il secondo tomo della spiegazione del Mistero della Passione che comparve nel 1728. stampata presso Stefano e Babuty, ma che da lungo tempo era sparso manoscritto. Veggasi pure la *Spiegazione* e l' *introduzione* di già citate.

della sua estensione; dei suoi caratteri, e de' suoi effetti. Voi troverete sopra di questo delle cose confessate generalmente, ne troverete altre meno conosciute, ma che divengono egualmente certe quando con attenzione si esaminano. Questo vi farà come sentire la grandezza del rimedio, che Dio si riserva per guarire i mali della sua Chiesa. Bisogna vedere sopra questo la Raccolta intitolata: *Tradizione dei SS. Padri sulla conversione dei Giudei*, stampata nel 1724. alla quale è importante l' aggiungere le XIV. verità sulla conversione dei Giudei che sono alla fine del Libro delle *Regole per l' intelligenza delle Scritture* (a). E quel che si trova nel VII. Cap. della spiegazione dei passi di S. Paolo sopra G. C. Crocifisso.

2. Bisogna studiare lo stato della Chiesa, conoscere la grandezza e la estensione dei mali sopra dei quali ella geme, le radici profonde che hanno essi gettate, e la loro superiorità sopra tutti gli ordinarj rimedj. Ci convinceremo con questo studio che il gran rimedio della conversione dei Giudei, ha solo una proporzione giusta co' mali che sarebbono come i nostri. Ciò che abbiamo detto in questi trattenimenti può servire a dare delle gran-

(a) Si può anche vedere quello che dicono i Giornalisti di Trevoux riguardo a queste XIV. verità in occasione del *Mosia Abcha* che avea trattato di chimera la speranza della conversione dei Giudei, Novembre 1723.

grandi aperture sopra di ciò; ma egli è un punto che merita di essere approfondato sempre più, e sul quale troveremo sempre da fare degli avanzamenti (a).

3. Bisogna esaminare come la gran rivoluzione annunziata da S. Paolo, e i mali che ad essa prepareranno, s' accordano colle promesse, e come queste cose possono adempirsi senza attaccare l' indefettibilità e l' infallibilità della Chiesa, ed anco l' esterna estensione della sua comunione (b).

4. Bisogna seguitare attentamente il filo del discorso di S. Paolo nel IX. X. ed XI. cap. della Epistola ai Romani. Ravvicinarsi ai passi della Scrittura che sonovi richiamati, e paragonare tutto questo colle prove in mezzo alle quali viviamo. Si rimarrà sorpresi del lume che risulta da questo esame, e ci indurremo a pensare che S. Paolo ci da lo scioglimento di tutto quello che accade presentemente, e che ciò che ora avviene, ci somministra dal canto suo lo scioglimento di ciò che

(a) Si può consultare la IV. colonna dell' Esaple, e specialmente la *XII.* e *XIII.* parte dell' Avvertimento che è in fronte all' edizione della IV. colonna in due vol. in 4. nel 1723.

(b) Oltre gli Scritti qui sopra citati, si può vedere ciò che è detto nella *Istruzion Pastorale* di M. di Senez sulla Chiesa riguardo all' accordo delle predizioni e delle promesse. Si possono anche vedere le 4. eccellenti lettere a Monf. di Soissons sulle promesse, e soprattutto la 4. stampata nel 1732. e l' *Istruzione Teologica* sulle promesse in 12. stampata a Utrecht nel 1732.

che dice S. Paolo della sorte dei Giudei e dei Gentili (a).

Si può ridurre a questi quattro Capi il secondo oggetto di cui vi parlo, vale a dire le consolazioni speciali che somministra la Scrittura pei nostri tempi. Quando ci saremo impossessati una volta di questo oggetto in tutta la sua estensione, e soprattutto quando si riunisca col primo oggetto, vale a dire co' principj generali sui sensi figurati della Scrittura, resteremo sorpresi dei lumi e delle consolazioni che si scorgeranno a ciascun passo nella lettura e meditazione dei Libri Santi (b).

D. *Non si sono occupati in queste vedute gli uomini, che dopo la Costituzione?*

M. Erano molti già attenti nei tempi che l' hanno preceduta, come si può vedere nei passi degli Autori moderni riportati nella Tradizione sulla conversione dei Giudei, come in quelli dell' Abate di S. Cirano, del Sig. Hamon, di Mons. Bossuet Vescovo di Meaux, e dell' Autore della pubblica orazione. Nulla è più forte di queste espressioni di

(a) Si può consultare la spiegazione dei passi di S. Paolo sopra Gesù crocifisso cap. VII. la spiegazione di alcune profezie sulla conversione dei Giudei, la cognizione dei tempi relativamente alla Religione stampata nel 1727. e l' introduzione all' intelligenza delle Profezie.

(b) Con questo gusto è fatto il IV. gemito sulla Costituzione 1714. le Riflessioni sulla schiavitù di Babilonia 1727. la continuazione delle Riflessioni e la spiegazione della Storia di Giuseppe 1728.

di Monf. Boffuet. „ Potremmo noi, dice „ egli non effere fpaventati della vendetta „ che fi fa vedere da tanti fecoli sì terri- „ bilmente fopra i Giudei, poichè S. Paolo „ ci avverte per parte di Dio che la noftra „ ingratitudine ci tirerà dietro un fimile „ trattamento „ (a) Nei tempi che hanno preceduto immediatamente la Coftituzione, fiamo ftati occupati di quefto oggetto in una maniera fingolare, come fi può vedere nel 3. gemito fulla diftruzione di Porto-Reale feconda edizione che è del 4. Giugno 1713. (b) Voi giudicate bene che la Coftituzione e ciò che ne è venuto in confeguenza, avrà fempre più rivolta la attenzione verfo quefto oggetto. Egli è facile l'avvederfene da molti fcritti fatti dopo la Coftituzione (c) e in particolare delle Lettere del Teologo Fiammingo a Monf. di Soiffons. In occafione di quefta Opera abbiamo fatto una lunga Digreffione; egli è tempo di ritornare agli Scritti di Monf. di Soiffons.

D. *M. di Soiffons non fi e egli impegnato nella difcuffione dei dommi contraftati fra i differenti partiti?* M.

(a) Difcorfo full'iftoria univerfale part. 2. cap. 10. edizione del 1681. nelle feguenti edizioni fi legge: *ci può attirare.*

(b) La fpiegazione di alcune Profezie ftampata nel 1724. era fcritta nel 1712. come fi vede dall' avvertimento che è in fronte.

(c) Il IV. Gemito, Gesù Crifto fotto l' Anatema, le Rifleffioni fulla fchiavitù di Babilonia, la fpiegazione dell' *Iftoria* di Giufeppe ec.

M. Egli ha finalmente intrapreso nella sua quinta Lettera Pastorale, che è lunga quanto tutte le altre opere prese insieme, d'entrare nel fondo dei dommi; e in questa malgrado tutte le sue sottigliezze, e tutti i suoi travisamenti, si vede chiaramente, che egli non tende che a stabilire il Molinismo sulle rovine della dottrina di S. Agostino. Prende egli la difesa (a) del P. *Assermet* Francescano che avea detto che tutta la potenza di Dio si estende sui cuori degli uomini eccettuato ciò che riguarda la salute: *Dico Deum esse omnipotentem super corda hominum, non vero respectu salutis humanæ.*

D. *Mons. di Soissons sostiene egli dunque che la omnipotenza di Dio non si estende sui moti della volontà umana, che hanno rapporto alla salute?*

M. Non si spiega egli chiaramente su questo, e si nasconde in un laberinto di sottigliezze, in modo che è difficile il dire se egli pretenda giustificare il mostruoso errore del Padre Assermet, o se solamente voglia giustificare da questo errore soltanto la di lui persona. Quello che è certo si è, che egli altamenre e nominatamente prende la difesa dell' Equilibrio che è il principio fondamentale dei Molinisti, egli che si vantava nella quarta sua Lettera Pastorale, che la parola *Equi-*

(a) Veggasi la *Risposta dei sei Vescovi* al Sig. Cardinale di Bissy, nel 1723. pag. 222. e 223.

Equilibrio non si trovava neppure accidentalmente ne' suoi libri; e vuol far riguardare questa Dottrina come l'articolo di fede opposto agli errori del P. Quesnello. L'Autore della Rispofta agli Avvertimenti di M. di Soiffons, confuta la sua quinta Lettera Pastorale con molta sodezza (a) ma non lo seguita passo a passo; risale bensì fino ai primi principj, e sviluppando con molto ordine e chiarezza le importanti materie della Onnipotenza di Dio, e della natura della Grazia; e scalza dai fondamenti tuttociò che fa la forza di Monf. di Soiffons. Gli schiarimenti gli sono comparsi più necessarj che le confutazioni: (b) „ E' meno questione (dice „ egli stesso) di combattere per la verità, „ che di presentarla per se stessa in tutta la „ chiarezza; il lume basta per disarmare un „ avversario che non è spaventevole che in „ mezzo alle tenebre colle quali si cuopre, „ e che ha il disgraziato talento di spargerle „ su tutte le materie che ei tratta. „

D. *Voi non mi parlate del Cardinal di* BIS-

(a) Dopo che è stato scritto il presente libro è comparso un trattato eccellente *sull' equilibrio della volontà contro M. Vescovo di Soissons e gli altri Molinisti*, a Utrecht 1729. Si prova in questo Scritto con una maniera invincibile che Monf. Vescovo di Soissons non tende a traverso i suoi travestimenti, che a stabilire il più screditato Molinismo, come la dottrina della Chiesa opposta al Giansenismo e autorizzata dalla Costituzione *Unigenitus*.

(b) Risposta agli Avvertimenti, 7. Part. c. 1.

BISSY egli si è pur segnalato nella difesa della Costituzione?

M. Ho creduto che bastasse parlarvi di quello dei difensori della Costituzione che ha avuto miglior successo. M. di Bissy (a) (si dice in un opera ben fatta) „ è successore „ per le dignità, per le entrate, per le bri- „ ghe; ma Monf. di Soissons è superiore per „ la riputazione, per l'eloquenza, per la „ moltitudine delle opere; e per dirlo in „ una parola questi ha meglio servito la Bol- „ la, quelli ne è stato meglio servito. „ Del resto quantunque per delle vie assai differenti, e (b) che hanno dato luogo di osservare alcune volte fra questi due Prelati delle grossolane contraddizioni, tendono essi frattanto ad un medesimo fine, vale a dire, a stabilire la dottrina dell'Equilibrio. M. di Bissy è tutto ardente quanto Monf. di Soissons per questa dottrina, e lo ha mostrato anche più scopertamente, (c) e non teme di sostenere che purchè si facciano delle azioni libere, *egli è necessario di avere un potere eguale in forze alle attrattive della grazia o della cupidigia*. Donde ne segue, come osservano i sei Vescovi che gli hanno risposto „ che la grazia non è un dono gratuito, „ che

(a) Risposta a D. *Petit-Didier* p. 51.
(b) Veggasi alla fine della terza Lettera del Teologo, *M. di Soissons opposto a M. di Bissy*.
(c) Risposta dei sei Vescovi a M. di Bissy nel 1722. cap. 7. ed ultimo.

„ che alle volte ci è dato e alle volte ne-
„ gato, è un tributo che Dio paga regolar-
„ mente alla creatura, e ci sia permesso il
„ dirlo (aggiungono questi Prelati) il De-
„ monio ne regola la tariffa, e la quantità
„ è tassata a misura della tentazione che gli
„ piace inviarci. „ Secondo questo stesso prin-
cipio Dio darebbe molte più grazie agli scel-
lerati che ai giusti, perchè la loro cupidigia
essendo più forte avrebbe bisogno di un con-
trappeso proporzionato, senza del quale non
sarebbero liberi. I più gran Santi per la
stessa ragione sarebbero quelli che avrebbero
meno grazie, perchè la loro cupidigia es-
sendo estesamente indebolita del lungo abito
della virtù, non bisognerebbe che una grazia
debolissima e che fosse proporzionata; una
grazia abbondante e assai più forte della cu-
pidigia, distruggerebbe l' eguaglianza, e fa-
rebbe sì che non avrebbesi nè libertà nè
merito. Tali sono i principj che i sei Ve-
scovi rilevano nel Sig. Cardinal di Bissy, e
sono parimente quelli del Cardinal Sfondra-
to (a). Mons. di Soissons è un poco più riservato
quanto all' Equilibrio (b); rigetta egli anche
nominatamente l' *eguaglianza delle forze*, ma
per ammettere un *Equilibrio di potere*, sul
quale

(a) M. Card. di Bissy nell' ultima istruzione vuole
che la più piccola grazia dia delle forze eguali
a tutte le tentazioni. Questo è un ritornare all'
equilibrio per altra strada.

(b) Ivi.

quale stenta molto a notare la differenza reale che passa fra esso e l'equilibrio delle forze, e che quando anche fosse diverso fino ad un certo punto, terrebbe l'uomo nella stessa independenza da Dio (a) e condurrebbe a conseguenze egualmente strane ed egualmente contrarie ai fondamentali principj della Religione.

Del resto M. di Soissons e M. di Bissy non hanno potuto nè l'uno nè l'altro difendere la causa della Costituzione senza rovesciare tutti i principj sui quali sono appoggiate le libertà della Chiesa Gallicana. M. di Soissons è stato denunziato in Sorbona li 2. Maggio 1721. su questo punto dal Sig. ROSLIN Dottore di Sorbona, e la strada la più breve che egli ha trovato per isbarazzarsi di questo affare è stata quella di fare esiliare quel Dottore. Mons. di Bissy è stato denunziato al Sig. Procurator generale con una denunzia che è stata pubblicata nel 1720. e non si è messo al coperto delle conseguenze di questa denunzia, che con ottenere un arresto del Consiglio del Re de' 21. Giugno 1723. che lo giustificava dell'accusa intentata, e che ne toglieva la cognizione al Parlamento. Ecco anche troppo relativamente agli Scritti fatti per difendere la Costituzione, egli è tempo che ripigliamo il filo degli avvenimenti. AR-

(a) Veggasi la Lettera seconda al Sig. *Tournely* sull' Equilibrio del dì 15. Ottobre 1726. Veggasi pure il nuovo *Trattato dell' Equilibrio contro M. di Soissons e gli altri Molinisti*.

ARTICOLO V.

Lettere Pastoralis officii *date dal Papa. Appello e Istruzion Pastorale del Sig. Cardinal di Noailles. Memoria dei quattro Vescovi. Esaple. Accomodamento col quale il Sig. Cardinal di Noailles riceve la Costituzione relativamente a delle nuove spiegazioni segnate da cento Vescovi. Riflessioni su questo affare, e sulla condotta personale del Sig. Cardinale di Noailles. Rinnovazion dell' Appello. Liste. Interrogatorii. Esilii ed esclusioni. Morte di Clemente* XI. *Lettera di sette Vescovi ad Innocenzio* XIII. *Censure contro i Gesuiti.*

D. *Quali furono le disposizioni della Corte di Roma, relativamente all' Appello?*

M. Dissimulò essa la sua sorpresa e i suoi strepiti, ma nulla trascurò per annientare, se avesse potuto, fino alla memoria un passo che le era sì odioso. Intanto i suoi primi tentativi non ebbero un gran successo, e le cagionarono anzi delle nuove mortificazioni. Il Papa pubblicò in Roma il dì 8. Settembre 1718. delle Lettere Apostoliche che cominciano con queste espressioni, *Pastoralis officii*, ove dichiara di separare dalla sua carità e da quella della Chiesa Romana, tutti quelli che ricusano di ricevere la Costituzione, quando anche fossero Vescovi, Arci-

vescovi, o Cardinali, ed esorta tutti i Vescovi a fare lo stesso, senza neppur nominare alcuno di quelli, sopra i quali cadere dovea questa pena. Questa intrapresa del Papa fu quella che determinò il Sig. Cardinale di Noailles a pubblicare il dì 24. Settembre 1718, l' Appello che fatto avea fino dei 3. Aprile 1717, e poco dopo interpose un altro Appello al futuro Concilio dalle Lettere *Pastoralis officii*. In questo ultimo atto stabilisce egli chiaramente la massima che l' Appello lega le mani al Papa, non essendovi altro che il Concilio generale il quale abbia diritto di giudicare di questo importante affare.

Dopo questo tempo il Cardinal di Noailles non fu più alla testa del consiglio di coscienza; erano già stati tolti i sigilli al Sig. Cancelliare, per essere confidente di M. Dangerson di cui già vi ho parlato in occasione della distruzione di Porto Reale.

Nel mese di Gennajo 1719. il Sig. Cardinal di Noailles pubblicò una eccellente Istruzion Pastorale sulla Costituzione, in cui dopo aver reso conto della condotta che avea tenuta in questo affare, ed avere svelato fino ad un certo punto l' indegnità del procedere dei Vescovi Costituzionarj, e specialmente del Sig. Cardinal di Bissy, egli prova queste due Proposizioni,

1. Che la Bolla *Unigenitus* considerata in se medesima e secondo il suo vero carattere, non può essere proposta come una regola di fede.

2. Che non può essere riguardata come un

un giudizio della Chiesa Universale. Nel provare questa seconda Proposizione rovescia da capo a fondo gli argomenti tratti dalla pretesa accettazione delle Chiese straniere, e da quelle di un gran numero di Vescovi della Francia, e stabilisce dei principj sodi e luminosi riguardo al carattere delle decisioni della Chiesa. Del rimanente per quanto bella che sia questa Istruzione, vi si riconosce sempre il carattere del Sig. Cardinal di Noailles, e la sua tendenza per gli accomodamenti. Fra le cose le più contrarie alla Costituzione, vi inserisce delle pietre di confine per ritornare in caso di bisogno a un accettazione relativa, alla quale non ha giammai totalmente rinunziato. Questa prima Istruzione nello stesso suo titolo ne prometteva una seconda; ma i negoziati ne' quali entrò ben presto, il Sig. Cardinal di Noailles ne privarono il pubblico (a)

Le Lettere *Pastoralis officii* furono la cagione dell' Appello dell' Università di Parigi, che essa fece il 5. Ottobre 1718. e questo celebre corpo dette poco dopo una eccellente Memoria che contiene i motivi del suo Appello. Intanto i Sig. Cardinali di Bissy e di Roano pubblicarono delle Pastorali nelle quali seguitando le tracce del Papa, si separarono dalla comunione degli Appellanti. Il Sig. Car-

(a) Questa seconda parte è stata resa pubblica colla stampa dopo la morte del Sig. Cardinal di Noailles.

dinale di Biſſy impiegò le più vive premure per impegnare altri Veſcovi a ſeguitar queſto eſempio; e ve ne furono alcuni che fecero delle iſtruzioni ripiene dello ſteſſo ſpirito, ma molti Parlamenti del Regno condannarono queſte Iſtruzioni, e dichiararono anche abuſive le Lettere *Paſtoralis officii* (a) Monſ. Poly de Fleury Procurator generale nella ſua Arringa inſerita nell' Arreſto del Parlamento di Parigi dei 3. Ottobre 1718. portò le ſue lagnanze alla Corte, perchè il Papa *vuole obbligare i ſudditi del Re a ricevere ſenza reſtrizione una Coſtituzione che la Corte ha modificato col ſuo Arreſto di regiſtro.*

D. *I quattro Veſcovi Appellanti non fecero eglino alcun paſſo in occaſione dell' intrapreſa del Papa, e dei paſſi di ſciſma dei Coſtituzionarj?*

M. Appellarono eſſi dalle Lettere *Paſtoralis officii* al Concilio generale come date in pregiudizio di un Appello Canonico. Nell' occaſione di pubblicar queſto Appello dettero una eccellente Memoria (b) nella quale deducono i motivi del loro Appello dalla Coſtituzione. L' oggetto di queſta Memoria è di giuſtificare l' Appello moſtrando qual ſia la dottrina che ha dato origine alla Coſtituzione *Unigenitus*, ed a cui queſta Bolla darebbe auto-

to-

(a) Tutti queſti avvenimenti egualmente che quelli che ſono ſeguiti fino al 1720. ſi trovano trattati con eſtenſione nella 2. parte dell' iſtoria della Coſtituzione.

(b) Eſſa è ſtampata in Parigi preſſo *Babuty* nel 1719.

terità se ella fosse ricevuta. Fanno vedere nella lor prima parte che il Molinismo, vale a dire, la dottrina dell' Equilibrio, è l'origine di tutte le cattive opinioni che introdotte si sono nella Chiesa tanto sul domma quanto sulla morale, e che formano come un corpo di dottrina erronea, che sola richiederebbe la convocazione del Concilio. „ Tutti quest' altri errori, dicono questi Pre„ lati, sono come altrettanti ruscelli che si „ procurerà inutilmente di far seccare fino a „ che non sia tagliata la sorgente; ed una „ trista esperienza non ha mostrato che trop„ po chiaramente che fin che ci siamo ri„ stretti a non condannare che certi eccessi „ senza attaccarne il principio, non si è „ fatto altro che tagliare alcuni rami di un „ cattivo tronco, di dove non ha cessato di „ mandarne fuori dei più pericolosi e in più „ gran numero. „ I quattro Vescovi unisconο al dettaglio che fanno degli errori introdotti, i mezzi che si prendono per accreditargli, mezzi degni dell' uso che se ne è fatto, ma de' quali la sola autorità della Chiesa universale può trattenere il corso. Nella seconda parte i quattro Vescovi provano i vantaggi che queste pericolose novità traggono dalla Costituzione. Fanno essi sentire „ che „ inutilmente per rendere questa Bolla più „ sopportabile si procura di palliarne i difet„ ti, poichè il testo stesso di questo Decreto „ rigetta questi palliativi, e che quelli fra i „ suoi difensori i quali ne conoscono meglio „ lo spirito, e che sono i soli confessati,

 „ gli

„ gli contradicono e gli smentiscono . „ Fra questi difensori allegano essi il P. FONTAINE Gesuita Autore della *Difesa Teologica della Costituzione* ; che nel suo libro pubblicato in Roma sotto gli occhi del Papa , e approvato da alcuni dei Consultori impiegati a stendere la Costituzione , riguarda quelle delle CI. Proposizioni delle quali la verità è più manifesta come condannabili nel senso naturale che esse presentano ; e in conseguenza erige in dommа i più strepitosi eccessi del Molinismo . Fanno essi sentire la contraddizione che vi è fra questo Autore e Monf. di Soissons che da un oggetto del tutto differente alle censure della Bolla . Tale è la Memoria dei quattro Vescovi ; opera veramente Episcopale in cui si difende la verità in una maniera degna di se , facendo sentire tutto il lustro e tutta la bellezza , e senza nasconderla sotto un linguaggio straniero , introdotto per una umana politica ; dove si fa conoscere l' errore in tutta la deformità ; ove si fa vedere l' estensione , e dove non si dissimulano i mali che è importante il conoscere . Le persone che conoscono il pregio della verità , e della sincerità hanno nella pubblicazione di quest' opera riconosciuto l' effetto della benedizione che Dio spandeva sul passo importante dell' Appello che diventava sempre più una sorgente di luce e di consolazione in mezzo alle tenebre e all' oppressione che hanno fatto di poi nuovi avanzamenti . Due anni dopo comparve la nuova Edizione dell' Esaple in sette volumi ; questo libro veniva in sostegno della memoria dei

dei quattro Vescovi, e rendeva incontrastabile ciò che dicono i Prelati delle novità introdotte nella Chiesa, e dell' autorità che dava loro la Costituzione. In fatti l' Esaple presentano nella terza colonna una quantità prodigiosa di Testi dei Padri che parlano lo stesso linguaggio delle Proposizioni condannate; e nella stessa colonna una moltitudine di passi di Autori Gesuiti, che sono egualmente contrarj alle testimonianze dei Padri, che alle proposizioni del Padre Quesnello. Da ciò chiaramente si scorge che i Gesuiti hanno introdotto una Dottrina nuova opposta a quella dell' Antichità, e che la Costituzione autorizza questa nuova dottrina condannando delle proposizioni che non sono contrarie alla dottrina dei Gesuiti se non perchè sono conformi a quelle dei Padri. La quarta colonna dell' Esaple contiene delle osservazioni importanti sul legame che hanno fra loro le parti diverse del sistema dei Gesuiti, e sulla loro opposizione col vero sistema; e supplisce ad un certo dettaglio su questo punto in cui la brevità della memoria dei quattro Vescovi avea loro impedito d' entrare. Questa quarta colonna è stata dipoi stampata separatamente in due volumi in 4. Così la verità si manifestava sempre più, e le persone che cercavano sinceramente di conoscerla, erano ogni giorno più a portata di comprendere l' importanza e l' estensione di questo affare.

D. *Il Padre Quesnello fu egli testimone di questi vantaggi che ritrasse la verità dall' affare della Costituzione, e del nuovo lustro col*

quale essa comparve in occasione dell' Appello?

M. Ebbe egli la consolazione prima di morire di potersi unire all' Appello del Sig. Cardinal di Noailles, e di vedere gli altri avvenimenti de' quali vi ho fatto parola; ma Dio lo tolse ben presto, e gli risparmiò il dolore che gli avrebbero dato gli avvenimenti che vennero in conseguenza di questi primi (a). Morì egli il dì 2. di Dicembre 1719. l' anno 86. della sua età con una pietà, un amore per la verità, ed un attaccamento alla verità che corrispondevano alla maniera con cui era vissuto.

D. *Tutti questi lumi non obbligarono essi a rinunziare al progetto di un accomodamento fondato sopra un accettazione relativa? Ne doveano essi far sentire il pericolo.*

M. Questi lumi che consolarono e fortificarono tante persone, non produssero effetto alcuno sopra costoro, che o per cagione delle vedute politiche ed umane, o per falsa idea dello stato delle cose ed un mal inteso amor della pace, si pascevano da lungo tempo di progetti di un accomodamento. Essi vi si abbandonarono con un nuovo ardore quando diverse vedute politiche ebbero impegnato il Reggente a fare tutti i suoi sforzi per formare tra i Vescovi un accordo che terminasse-

(a) Si possono vedere le circostanze della sua morte e la professione di fede ch' è egli fece, nell' Avvertimento della sua opera postuma intitolato: *Continuazione della falsità ec.*

nasse coll' accettazione della Costituzione. Questo Principe prese a cuore tale affare; fu istantemente pressato il Sig. Cardinale di Noailles, si impiegarono tutti i mezzi per impegnarlo ad accettare, e alcune persone che egli onorava della sua confidenza entrarono in questo progetto, e si dettero cura d' impedirgli di consultar quelli che erano capaci di dargli migliori consigli. Il mezzo che fu proposto per facilitare l' accettazione ai Vescovi opponenti, fu un nuovo corpo di dottrina intitolato: *Spiegazioni sulla Bolla*, che essi doveano aggiungere alla loro accettazione, e che si faceva riguardare come sufficiente per rimediare a ciò che aveano da temere per parte della Bolla. Non vi era mezzo di sperare che il Papa fosse per approvare queste spiegazioni. Per dar loro qualche autorità si prese la strada di farle adottare da cento Vescovi in circa di Francia tanto Costituzionarj che Opponenti, che dichiarassero in una Lettera al Sig. Reggente che queste spiegazioni nulla contenevano che conforme non fosse alla santa dottrina e al vero senso della Bolla. Riguardar si faceva come un gran vantaggio ai Vescovi opponenti, che un corpo di dottrina il quale conteneva, secondo che si diceva, i sentimenti i più esatti sui punti controversi, fosse approvato da quasi tutto il corpo Episcopale. Il Cardinale di Noailles ed alcuni altri credettero che questi vantaggi compensassero gl' inconvenienti che vi erano nel ricever la Bolla, e questo accomodamento fu conchiuso il dì 13. Marzo 1720.

D.

D. *Che cosa pensate voi di questo accomodamento?*

M. Vi ho più volte fatto sentire come la voce delle spiegazioni è insufficiente e perniciosa; e su questa via era fondato questo accomodamento, così tutto quello che io ve ne ho detto, ricade contro l'accomodamento, e fa vedere quanto rovinoso sia il fondamento essenziale. In fatti ricever la Bolla con delle spiegazioni che la contraddicano, è ricevere il male in qualità di male. E pretendere che questa condotta sia permessa quando uno vi si impegna non per altro che per evitare i mali maggiori, è un riguardare gli affari di Religione come gli affari umani. In queste sorte di affari si può, ed anco si dee, quando non vi è altra risorsa, cedere una parte dei beni temporali che ci appartengono legittimamente per salvare il resto: ma vi sono dei beni spirituali de' quali gli uomini sono depositarj; questi beni sono le preziose verità che hanno dalla tradizion ricevute, l'uso in cui è stata sempre la Chiesa di non parlare che con candore e sincerità, e di non avere il *sì* ed il *nò* sopra un punto medesimo. Rapporto a queste sorte di beni, non ci è mai permesso di cederne la più piccola parte, e inutilmente si potrebbe dire che senza questo tutto anderebbe a perire; perchè Iddio è impegnato a conservare la sua verità; e lo saprà anche fare malgrado l'estremità dei mali; il nostro dovere e la nostra funzione è quella di esser fedeli a stare ad essa uniti e non pretendere di venire in suo soccorso con delle vie indegne di lei. Oh

Oltre questi difetti che riguardano il principio fondamentale dell' accomodamento, nulla fu più irregolare della maniera con cui fu questo affare regolato (a). Si conclude un affare di questa importanza in delle Assemblee clandestine, in pregiudizio dell' Appello solenne, senza chiamare i Vescovi che avevano i primi interposto l' Appello, e senza riguardo alcuno ai celebri corpi che avevano ad esso aderito; non si lascia uscire copia alcuna delle spiegazioni che facevano il fondamento di tutto; si contentano di farle leggere superficialmente ai Vescovi che erano a Parigi senza lasciare loro in mano, e gli Ecclesiastici spediti per parte della Corte ai Vescovi che erano nelle loro Diocesi per far loro seguare il corpo di dottrina agirono nella stessa maniera, e furono più attenti ad impegnargli in una soscrizione, che a somministrare i mezzi di farla con piena cognizione di causa. Tanto alcuni Vescovi opponenti quanto alcuni Vescovi Costituzionarj si sono doluti egualmente di questa condotta, e ve ne sono stati di ambedue i partiti che hanno avuto dispiacere di aver soscritto, e che lo hanno anche pubblicamente dichiarato. I Costituzionarj non avevano avuto il tempo di penetrare ciò che vi era di buono nel corpo di dottrina, e quel che loro sarebbe

---

(a) Veggasi uno Scritto intitolato: *Riflessioni succinte sull' accomodamento*, stampata nel 1720.

rebbe dispiacciuto; e gli opponenti non avevano avuto il tempo di vedere quel che vi era di cattivo e di debole, e che avrebbe impedito ad essi di dare il loro voto.

D. *Queste spiegazioni non sono dunque in ogni punto conformi alla buona dottrina?*

M. Hanno esse primieramente il difetto comune a tutte queste sorte di spiegazioni, che è di attribuite all' Autore delle proposizioni, degli errori ai quali non avea giammai pensato, e che sono intieramente estranei alle sue espressioni: difetto che solo dovea bastare per darne orrore a tutte le persone che hanno della equità e sincerità. Ma oltre questo la dottrina non è interamente esatta, e vi si vedono fra delle grandi verità delle cose favorevoli all' errore, le quali fanno riconoscere che una mano straniera avea ritoccato l' opera, e le quali provano che per impegnare i Vescovi Costituzionarj a soscriverle, si erano lasciato inserire delle espressioni legittimamente sospette, e si era prestato il consenso di indebolire le più grandi verità, e da non presentarle che con qualche oscurità e senza farne sentire l' importanza, l' estensione e la certezza. In una parola, per servirmi dei termini di un Autore che ne ha rilevati i difetti con delle giudiziosissime e molto Teologiche note, se la Costituzione è chiaramente cattiva, il corpo di dottrina è oscuramente buono. „ (a) Se per mettere la verità

(a) Note sull' Artic. *III.* alla fine.

„ rità al coperto, dice parimente questo
„ Autore, si voleva unirla colla menzogna,
„ bisognava almeno darle un eguale diritto,
„ e permetterle di mostrarsi colla stessa eviden-
„ za. Ma che mai veggiamo in tutto que-
„ sto? se non che nella Bolla (noi potrem-
„ mo forse anche aggiungere in qualche luo-
„ go del corpo di dottrina) la falsità mo-
„ strarsi scopertamente, ma a riguardo della
„ verità, appena ella ardisce di comparire
„ in queste spiegazioni. Si inviluppa, si ma-
„ schera, si cuopre per farla passare col man-
„ tello del Molinismo; ed avviene anche
„ che quando le si toglie il velo si riman
„ sorpresi di non più trovarla dove si crede-
„ va di averla nascosta. " Si vede da que-
sta esposizione di cui l' intera opera delle No-
te forma la prova, come questo documento
era difettoso e insufficiente anche in genere
di spiegazioni, e quanto è inferiore alle spie-
gazioni date da Monf. Vescovo di Metz sotto
Luigi XIV. Queste erano esatte quanto al
domma, ma anche esse erano state riguardate
dai Molinisti come ingiuriose alla Costituzio-
ne, ed aveano fatto trattare Monf. Vescovo
di Metz come se fosse stato opponente.

D. *Il Sig. Cardinal di Noailles si sarà senza dubbio riserbato di accennare con tutta chiarezza la relazione della sua accettazione colla Costituzione?*

M. La relazione dell' accettazione colle spiegazioni fu un nuovo mistero anche più pieno di oscurità, delle spiegazioni. Non tendevano tutti i Negoziati che a rendere im-

per

percettibile e a fare sparire la relazione nella formula che si meditava; questo era il fine dei Vescovi Costituzionarj, i quali riguardando l' affare come terminato e la Costituzione come regola di fede volevano che comparisse che il Sig. Cardinal di Noailles si era finalmente adattato alla pura e semplice accettazione. Il Sig. Cardinale procurava di supplire per altra parte a ciò che mancava alla chiarezza della Relazione; spedì egli ai suoi Parochi una Lettera circolare stampata, ove per calmare le loro lagnanze gli assicura, che *per un buon corpo di dottrina e per un accettazion relativa si erano prese tutte le precauzioni che desiderar si potevano per mettere al coperto la verità*. Faceva egli mostrare ai Vescovi opponenti una memoria in cui si faceva osservare la relazione nascosta sotto una infinità di veli nel progetto di accettazione. Questa memoria (a) fu pubblicata contro il suo disegno e fu dal Parlamento soppressa; ma il Cardinale non disapprovò ciò che venne da lui. Tale fu l' accomodamento che impegnò il Sig. Cardinal di Noailles a pubblicare la sua accettazione con una Pastorale de' 2. Agosto 1720. ove inserite erano le spiegazioni, ma non la Costituzione; e che non obbligò i suoi Parrochi a pubblicare.

D. *Questa condotta sì ingiuriosa alla verità e sì contraria alla buona fede che veniva per par-*

(a) Ha per titolo: *Memoria per la pace*.

parte di un Prelato d' altronde sì rispettabile, dovè essere un grande scandalo nella Chiesa.

M. Chiunque ha seguitati i passi che il Sig. Cardinale fatti avea fin dal principio di questo affare, e ne ha penetrato lo spirito non resta più sorpreso che sieno andati a finire a questo termine. Faceva sorpresa che questo non fosse avvenuto più presto, e questo veniva a fare una specie di scandalo che è stato tolto col tristo passo dell' accomodamento. Così convengo con voi che in un senso fu questo uno scandalo dato; ma sotto un altro punto di vista in cui è importante cosa il collocarsi, fu questo uno scandalo tolto; ciò vi parrà sorprendente, ma passo a farvelo comprendere col riportarvi ciò che è stato detto in una eccellente Lettera di un Canonico a una persona ritirata dal mondo sull' accomodamento che comparve in quel tempo: „ Se il Sig. Cardinal di Noailles, si „ dice in essa, avesse perseverato sino alla „ fine a non ricevere la Costituzione, un „ infinità di persone gli avrebbero dato delle „ lodi infinite; tutti gli antecedenti che egli „ avea fatti per accettare la Costituzione con „ certe condizioni, sarebbero stati riguardati „ come passi pieni di saviezza; sarebbe stato „ proposto come un perfetto modello ai di„ fensori della verità: Aveva egli sempre „ proposto di ricevere la Costituzione con „ delle spiegazioni; si sarebbe giunti sino a „ concludere da ciò che questa strada era „ buona e legittima, tutto sarebbe divenuto „ per l' avvenire incerto nella Chiesa. Il me-

„ todo

„ todo di dire il sì ed il nò in materia di
„ Religione sarebbe stato canonizzato, ed av-
„ rebbe trovato in tutti i tempi degli appro-
„ vatori. Ecco, continua l' Autor della Let-
„ tera, ciò che io chiamo un terribile scan-
„ dolo; e qual più adattato rimedio poteva
„ ella apportarvi la Provvidenza che permet-
„ tere che il Sig. Cardinale mettesse in pra-
„ tica la sua massima, e che con questo ob-
„ bligasse anche i suoi amici e difensori i
„ più zelanti a contraddirgli? L' accomoda-
„ mento nulla aggiunge alle disposizioni nelle
„ quali era da lungo tempo, ma le mani-
„ festa a quelli che volevano dissimularsele,
„ fa esso perdere la confidenza forse troppo
„ umana che in esso aveano avuta quelli ai
„ quali farà Iddio la grazia di persistere nei
„ sentimenti espressi nella Lettera di Monf.
„ suo fratello. " Questo è relativo ad una lettera di Monf. di Chalons scritta dopo il 1714. ai Vescovi opponenti per far loro sentire che non potea riceversi neppure con delle spiegazioni. Questa Lettera che il Cardinal di Noailles avea per più anni soppressa comparve stampata precisamente nel tempo dell' accomodamento per mezzo di una Providenza che con ragione ammirò l' Autor medesimo della Lettera: „ Tutto qui indica, continua
„ egli, una vigilante Provvidenza che si fa co-
„ noscere a quelli che sono ad essa attenti.
„ I consigli de' quali ha fatto uso il Sig.
„ Cardinal di Noailles, il carattere di quelli
„ co' quali ha trattato questo affare impor-
„ tante, e di quelli che lo hanno allonta-

na-

„ nato, la forma fin quì inaudita che è sta-
„ ta osservata, tutto parla, tutto avverte,
„ tutto istruisce." Sono queste le parole dell' Autor della Lettera.

D. *Questo accomodamento riunì egli i Vescovi della Francia?*

M. Ben lungi da questo, non fece che moltiplicare i diversi partiti. Se ne contarono cinque dopo l'accomodamento.

1. Quello che hanno seguitato Monf. Vescovo di Nimes, Monf. Vescovo di Dol ed alcuni altri, che per attaccamento all'accettazione pura e semplice della Costituzione, ricusarono di segnare il corpo di dottrina e di entrare nell'accomodamento. Alcuni altri Vescovi ritornarono a questo partito in seguito indeboiendo o ritrattando la soscrizione che fatta aveano del Corpo di dottrina. Vi era senza dubbio in questo partito più opposizione alla verità del domma, poichè egli era fondato sopra una cieca deferenza per la Costituzione; ma vi era almeno della sincerità e della buona fede nel punto di cui si tratta.

2. Il partito del Sig. Cardinal di Roano, del Cardinal di Mailly, di Monf. di Soissons e di molti altri Costituzionarj ai quali si era con pena riunito il Cardinal di Bissy. Questo partito consisteva nel ricevere la Costituzione, l'Istruzion Pastorale dei quaranta, e il Corpo di dottrina. La contraddizione evidente di questi tre documenti fra loro non gli ributtava. Si accorgevano bene che la Costituzione sarebbe stata la sola che avrebbe sussistito, e che gli altri sarebbero dispaksi dopo che se ne fossero serviti per introdurre

la Costituzione in dei posti ove non farebbe mai entrata da se sola.

3. Il partito del Cardinal di Noailles, e di quei che gli furono uniti fino a seguitare il di lui esempio in questa occasione; non poterono essi risolversi ad adottare l' Istruzion Pastorale dei quaranta, e si contentarono della riunione della Costituzione e del Corpo di dottrina.

4. Il partito che hanno seguitato Monf. Arcivescovo d' Alby, i Monf. di Baiona, di Blois, di Tarbes, di Troyes, e di Rodez: si contentarono essi di soscrivere il corpo di dottrina, e non vollero prender parte nè all' istruzione dei quaranta nè alla Costituzione. Ecco come parla M. Vescovo di Baiona di ciò che fece in questa occasione, in una Istruzion Pastorale che pubblicò nel 1727. e in cui dichiara che non vi è che la via dell' Appello che sia capace di rimediare ai mali che fa la Costituzione. „ Abbiamo creduto, „ dice questo Prelato di non doverci tirare „ indietro in nulla di ciò che pareva potesse „ portare ad una felice conciliazione. Se non „ si vede che la pace, non si può giusta- „ mente rimproverarci cosa alcuna. Egli non „ è così facile il giustificare interamente la „ nostra condescendenza ad un accomoda- „ mento le promesse condizioni del quale „ non sono state mantenute per parte degli „ uomini, e che non è stato benedetto per „ la parte di Dio. „ Così parla Monf. Vescovo di Baiona del partito che egli seguitò nei tempi dell' accomodamento.

Fi-

Finalmente il quinto partito è quello che seguirono i quattro Vescovi appellanti, e quelli che come essi unendo la sincerità all'amore della verità, non entrarono in modo alcuno in un accomodamento ove l'una era scopertamente violata senza che conservata fosse l'altra. Voi ora potete giudicare paragonando questi cinque partiti del caos e della confusione che l'accomodamento, il quale come si diceva dovea tutto riunire, messe negli affari della Chiesa.

D. *La distinzione che voi osservate fra questi cinque diversi partiti fu ella bene osservata dipoi, e non poteva essa ridurgli ad un più piccolo numero?*

M. Sì certamente, porchè non sono restati in effetto che tre partiti ben sensibilmente distinti: Quello dei Costituzionarj rigidi, che son pieni di zelo perchè la Costituzione sia ricevuta puramente e semplicemente quello degli Appellanti, che ricever non vogliono la Costituzione sotto l'ombra di qualunque spiegazione possa essere, e finalmente il partito di mezzo di quelli che riconoscendo che la Costituzione non è buona, vogliono tuttavia riceverla col favore delle spiegazioni. Si possono, per abbreviare, nominare questi tre partiti, i Costituzionarj, gli Accomodanti, e gli Appellanti.

D. *L'accomodamento non fù egli sigillato dalla Reale autorità?*

M. Vi fu una dichiarazione del 4. Agosto 1720. in cui il Re supponendo che le spiegazioni abbiano ristabilita l'unanimità tra

i Vescovi, e che essi si accordano ormai a ricevere col medesimo spirito la Bolla *Unigenitus*, ordina che la Costituzione sia nei suoi stati osservata, proibisce d' interporne Appello, e vuole che gli Appelli antecedentemente interposti sieno riguardati *come di nessuno effetto*, proibisce di attaccarsi con gli odiosi nomi di Novatori, di Giansenisti ec. e di pubblicare scritto alcuno contro la Costituzione. Così l' autorità Reale si dichiara scopertamente per la Costituzione, supponendo che l' affare terminato fosse con una vera riconciliazione, mentre la stessa autorità avea supposto nelle due Dichiarazioni che imponevano silenzio, che l' affare finito non fosse; e il nuovo Accomodamento ben lungi dal terminarlo, veniva ad introdurre dei nuovi mali senza rimediare a quelli che già esistevano. Questa dichiarazione del 1720. è l' epoca dopo la quale si è scopertamente usata la Reale autorità per annullare tutte le tracce dell' Appello. Malgrado le promesse che si erano fatte al Cardinal di Noailles di non inquietare gli Appellanti, gli esilj, gl' imprigionamenti, le esclusioni dai posti sono divenuti più frequenti di anno in anno. Si è tolta dai celebri corpi ogni libertà; si è preteso dar delle leggi ai Vescovi riguardo al governo spirituale delle loro Diocesi. Comparve nel 1726. una raccolta di ordini emanati dalla Corte contro quelli che ricusano di sottomettersi alla Costituzione, e quantunque non sia stato possibile il fare entrar tutto in queste sorti di raccolte, non si lascia di contare fino a novecento

cento ordini o lettere di esilio; il numero è stato accresciuto dopo la pubblicazione di quest' opera, ed anco dopo quella dei due supplementi che sono posteriormente venuti alla luce (a). La violenza è stata sempre accresciuta. La Corte di già impegnata nei tempi del Ministero del Duca di Orleans ha sostenuto questo impegno mentre il Duca di Borbone era alla testa degli affari, e ne ha presi ancor dei più forti sotto il Cardinal di Fleury. Si dee giudicare degli eccessi a cui sono giunti i Costituzionarj, quando sono stati appoggiati dalla Corte, essi che nel tempo stesso in cui ella compariva fino a un certo punto favorevole all' Appello, non mettevan termine alle loro intraprese scismatiche.

Era facile il vedere che questo avrebbe condotto questa Dichiarazione del Re, e in specie che il Sig. Cardinal di Noailles e il Vescovi che lo hanno seguitato, non l' abbiano preveduto. I Tribunali Secolari ne restarono sorpresi, e ciò fu che cagionò tanti ostacoli al registro della Dichiarazione del Re. Il Gran Consiglio, a cui s' indirizzarono, dopo aver fatto presso il Parlamento un tentativo che non riuscì, negò il registro il 18. Settembre 1720. Non si riuscì a fargliela accordare i 23. se non facendo venire i Principi, i Duchi, i Marescialli di Francia i voti dei quali riuniti ebbero il di sopra quanto

 to

(a) Ne è comparso dipoi un terzo per l' anno 1727.

to al numero fu quello dei membri naturali di questo Tribunale. (a) Finalmente il dì 4. Dicembre sì impegnò il Parlamento nel registrare; era esso allora a Pontoise ove l'avea trasferito il Reggente in conseguenza della resistenza che egli avea fatto a motivo dei Biglietti di Banco e delle azioni. Sulla negativa che dette in principio il parlamento di registrare questa dichiarazione che metteva il sigillo all' accomodamento preteso, furono dati gli ordini di nuovamente trasferirlo da Pontoise a Blois; ma il Parlamento avendo finalmente accordato il registro ebbe la permissione di ritornare a Parigi. Del rimanente il Parlamento nel registro della Dichiarazione, rammenta le modificazioni che avea credute necessarie nel registro della Costituzione, e inserì diverse clausule, che provano che egli sentiva il male che far poteva questa Dichiarazione, quantunque non sieno state sufficienti per rimediarvi.

D. *Io comprendo che tutti i mali che cagionar poteva l' autorità che si dava alla Costituzione per mezzo dell' accomodamento; ma l' autorità che si dava al corpo di dottrina non metteva ella qualche termine ai mali, o almeno*

(a) Questi Principi e questi Signori furono invitati non solo a viva voce, ma anche con dei biglietti, ne' quali si accennava quel che dir si dovea al gran Consiglio, che essi erano di avviso che la Costituzione fosse registrata puramente e semplicemente. *Istor. della Costituz. 2. Part. §. LIII.*

no non procurava ella dei vantaggi che egli fino a un certo punto gli contrabbilanciavano?

M. La verità ha ricevuti pochi vantaggi reali da queste spiegazioni. I Vescovi per inclinazione attaccati alla Costituzione, che approvate aveano queste spiegazioni, non hanno avuto meno orrore per le verità che erano in esse comprese, nè meno attaccamento al senso naturale della Costituzione; e si è veduto dagli eccessi ai quali alcuni di loro giunti sono contro i dodici articoli dei quali vi parlerò. Molti altri non hanno mostrato che della indifferenza per tuttociò che poteva essere rinchiuso nelle spiegazioni. Quando per consumare l'opera cominciata, si è giunti a forzare i particolari a ricevere la Costituzione, non si è più trattato di spiegazioni; si è presentata la Costituzione nuda, e non si è voluto soffrire alcuna relazione, nè alcuna menzione del corpo di dottrina. Così in particolare ha agito il Cardinal di Bissy nel 1727. coi Benedettini della sua Badia di S. Germano dei Prati.

D. *Con qual occhio i Gesuiti, e la Corte di Roma veddero questo accomodamento?*

M. I Gesuiti veddero con piacere autorizzar la Costituzione, e bene assicurati che il corpo di dottrina che ad essa si univa non avrebbe sussistito per lungo tempo, e che il testo avrebbe il di sopra sempre sopra un commentario contradditorio che vi si univa, si prepararono a profittare dei frutti dell'accomodamento, senza intanto approvare e senza impegnarsi a nulla che potesse impedirgli dal

sostenere il più puro Molinismo, e di autorizzarlo per mezzo della Costituzione. Comparvero pure nel tempo dell'accomodamento delle Lettere a Mons. di Soissons che venivano dai Gesuiti, e si rimprovera in esse a questo Prelato di essersi prestato ad un accomodamento, ove la cieca obbedienza che si dee alla Costituzione, non è bastantemente osservata. (a) La Corte di Roma vide con piacere accettare una Costituzione che le era sì cara, e indebolire un Appello che le avea dato tanta inquietudine: ma non dette contrassegno alcuno di sua approvazione nè al Corpo di dottrina, nè alla via che si era presa nell'accomodamento, e continuò a riguardare con occhio bieco il Cardinal di Noailles e tutti i Vescovi che aveano appellato, e a non diriggere ad essi le provviste. Dette pure dei contrassegni di disapprovazione per mezzo di un Breve, di cui l'Arcivescovo d'Arles citò allora un frammento in una Istruzione dei 12. Ottobre 1720. Il Reggente fu tanto più irritato di questa Istruzione, in quanto che avea fatto intendere ai Vescovi che il Papa gli avea promesso di stare in silenzio. Forse egli glie lo avea effettivamente promesso. La Romana politica non è nemica delle dissimulazioni: comunque siasi, l'Istruzione di Mons. d'Arles fu soppressa con

De-

(a) Si può vedere un estratto di queste Lettere nella 2. Parte dell'Istoria della Costituzione. §. II.

Decreto del Consiglio dei 31. Dicembre.

D. *Fra tante oscurità e contraddizioni, che furono le conseguenze dell' accomodamento, non vi furono testimonianze precise e chiare in favore della verità?*

M. La verità risiede sempre nella Chiesa, e quantunque qualche volta sia disprezzata dal maggior numero, e non sia anche trattata in una maniera degna di lei da quelli che la conoscono, ella si conserva sempre degli intrepidi difensori; e nel tempo in cui è più abbandonata e più oscurata, si credono essi obbligati a rendersle testimonianza con una nuova forza. Non poteva dunque accadere che in un affare come quello dell' accomodamento, in cui si volea far riguardare la Costituzione come ricevuta generalmente o divenuta una regola irrefragabile, ove l' errore e la verità erano messi alla pari con una mostruosa alleanza, dalla quale ritirava l' errore ogni vantaggio, ove tutte le sorte di regole e di leggi erano state sacrificate al trasporto dei Costituzionarj, e agli umani maneggi degli accomodanti; non poteva, dico accadere che in tali circostanze non vi fossero delle testimonianze che reclamassero in favore della verità, della sincerità, e delle regole in sì diverse maniere oltraggiate. I quattro Vescovi che aveano i primi appellato pubblicarono un atto che aveano segnato nel mese di Settembre, nel quale rinnovavano e confermavano i loro Appelli, e protestarono di nullità contro tuttociò che fosse fatto o potesse esserlo in avvenire per indebolire i loro

Appelli. Sostengono in questo Atto che la Costituzione *Unigenitus* non è divenuta migliore dopo il loro Appello, e che lungi che l'accomodamento possa darle l'autorità di giudizio della Chiesa, somministra loro nuovi motivi di portare i loro lamenti al supremo tribunal del Concilio. Lo provano essi riportando le diverse irregolarità di questo accomodamento, e rilevando alcuni difetti del corpo di dottrina. Questo passo sì pieno di coraggio e di lume fu come un segnale che riunì quasi tutti quelli che sentivano ciò che doveano alla verità. Corsero in questi tempi delle liste stampate nelle quali erano i nomi di quelli che aderito aveano alla rinnovazione dell'Appello. Queste liste tanto quelle della Diocesi di Parigi, che quelle delle Provincie contenevano i nomi di circa 1500. Dottori, Parochi, Preti, e Religiosi. Oltre questi vi furono molte altre persone, i nomi delle quali non furono stampati, che aderirono alla rinnovazion dell'Appello.

D. *Il numero di quelli che hanno rinnovato il loro Appello fu senza dubbio più piccolo di quel che non era stato quello degli Appellanti.*

M. Non bisogna contare fra quelli che abbandonarono l'Appello, tutti quelli i quali non credettero di dover segnare la rinnovazione. All'opposto molti fra essi rimasero fermamente attaccati all'Appello, come hanno fatto conoscere quando si sono presentate le occasioni in cui sono stati obbligati a spiegarsi. Egli è frattanto vero che il numero

dei

dei difensori della verità si ristrinse in questa prova; molti di quelli che entrati erano nelle vie dell' Appello si lasciarono abbagliare dall' accomodamento, molti presero questa occasione per istaccarsi da una causa contro la quale le Potestà sempre più dichiarate, e che essi avevano abbracciato perchè avean creduto poterlo unire colla tranquillità e la conservazione dei loro impieghi e dignità: ma così tutti quelli che tutto questo non impedì di fare il loro dovere divennero ben preziosi alla Chiesa colle prove che dava la loro condotta, che essi non avean seguitato la verità che per se stessa, e che non aveano cercato altro vantaggio dichiarandosi in favor suo, che quello che togliere non possono gli uomini. Questa prova fu come un crogiolo che separò sempre più l' oro puro dalla lega che si era mescolata; il discernimento che Dio faceva nel suo Popolo sempre più si manifestava; il gregge che si era formato portava sempre più i caratteri distintivi, gloriosi agli occhi della fede, ma che procacciavano le più penose contraddizioni.

D. Io comprendo infatti che la testimonianza che resero quelli che rinnovarono il loro Appello irritò molto contro di essi le potestà.

M. La prima lista di quelli che rinnovato aveano il loro Appello comparve a Parigi nel Febbrajo 1721, ed era di 300. persone. M. di BAUDRY Luogotenente di Polizia fecesi comparire davanti molti di quelli i nomi de' quali si trovavano in questa lista, per interrogarli per parte del Re, a que-

questi giunsero quasi al numero di sessanta. Disposero tutti con molto coraggio e lume, e resero alla verità una testimonianza, che ebbe un gran lustro. Mi contenterò di riportarvi quì qualche cosa dell' interrogatorio dell' Abate d' *Asfeld* che fu il primo citato: „ Il motivo, disse egli al Sig. de Baudry, „ che mi ha impegnato a rinnovare il mio „ Appello nel mese di Novembre passato, è „ stato quello d' impedire, per quantò da me „ dipendeva, che non si autorizzasse nella „ Chiesa un Decreto così pernicioso alla sa- „ na dottrina come è la Costituzione, della „ quale il primo colpo di occhio m' avea „ ferito come il rimanente dei fedeli, e sulla „ quale dichiarai sette anni sono al Sig. Car- „ dinal di Noailles mio Vescovo con una lettera „ che è stata pubblicata, *che io non faceva* „ *differenza alcuna fra il ricevere questo Decreto* „ *di Roma e cadere nella apostasia.* Non ho di poi „ variato su questo sentimento; il tempo non „ ha fatto altro che sempre più confermar- „ mi; l' istruzione dei quaranta Prelati e il „ nuovo Corpo di dottrina che venuti sono „ in soccorso della Bolla, non hanno fatto „ altro che aggiungere nuovi errori ai primi, „ che introdurre un metodo non mai sentito „ sin quì, così ingiurioso alla ragione che „ pernicioso alla fede, di far passare a suo „ piacere il vero per falso, e il falso per „ vero, ed imbarazzare la Chiesa di due „ documenti nuovi che oscurano, alterano, „ distruggono i suoi dommi capitali, e de' „ quali non potrà essa disfarsi se non con-

dan-

„ dannandogli; così gli sforzi stessi che si „ sono fatti per cuoprire i difetti della Costituzione, non hanno servito ad altro, „ che ad avvertire tutta la terra che erano „ essi incurabili. „ Così parlò il Sig. Ab. d' Asfeld. Il di lui interrogatorio, che è molto lungo, e nel quale per tutto traspira lo stesso lume e coraggio, fu pochi giorni dopo stampato; si è reso celebre, ed è stato in molte lingue tradotto. Tutti quelli che furono interrogati sostennero con coraggio il passo che fatto aveano. Molti dei principali, e fra gli altri l' Abate d' Asfeld, furono esiliati in diversi luoghi del Regno, dove colle loro sofferenze sigillano ed autorizzano col buono odore che spargono i loro esempi, la testimonianza gloriosa che resa hanno alla verità.

D. La Facoltà di Teologia di Parigi non dette ella delle prove in questa occasione del suo attaccamento alla verità?

M. Tanto la facoltà di Teologia che l' Università presentarono la loro Supplica al Parlamento che risedeva a Pontoise avanti il Registro della Dichiarazione del Re per protestare in favor dell' Appello che era stato fatto. Ma gli ordini precisi della Corte fecero che queste Suppliche egualmente che quelle dei quattro primi Vescovi Appellanti, quantunque ammesse e rimesse ai Commissarj nominati dal Parlamento, non ebbero alcuno effetto. I Dottori della Facoltà erano di già stati in grandissimo numero il dì 5. Giugno 1720. a rappresentare al Sig. Card. di Noail-

les

les il torto che faceva alla verità la via dell' accomodamento in cui egli s' era impegnato. Ma il Sig. Cardinale che si era abbandonato assolutamente ai consigli di certe persone piene di uno spirito di politica e di falsi maneggi, non dette orecchie nè alle rappresentanze dei Dottori, nè a quelle che gli fecero in molte e diverse maniere i Parrochi i più rispettabili della sua Diocesi. Finalmente dopo il registro della Dichiarazione, una delle prime cure della Corte fu di ristabilire con Lettera di Cachet del 9. Gennajo 1721. i Dottori Molinisti, che aveano cagionate tante turbolenze nella Facoltà, in vita di Luigi XIV. e che la Facoltà avea dipoi esclusi dalle sue adunanze. Non impedì questo che non si rendessero nelle adunanze della Sorbona molte testimonianze contro l' accomodamento; e i Dottori che più si distinsero in questa occasione furono quasi tutti o esiliati, o esclusi. Il Sig. TOLLAIN Sindaco avendo mostrato il suo zelo per la verità in un discorso che fece i 4. Giugno 1721. fu esiliato con Lettera di Cachet dal posto di Sindaco, e il Sig. ROMIGNI Molinista dichiarato fu messo in suo luogo con altra simile lettera. Essendo il sindaco come l' anima della Facoltà, nulla è più contrario alla natura di una Facoltà Teologica quanto darle un Sindaco che essa non ha scelto, ed era questo un tenere la Facoltà di Teologia di Parigi in una strana schiavitù. Questo Sindaco non era nominato che per tre mesi, ma è stato sempre continuato dipoi

con

con nuovi ordini e la Facoltà è anche presentemente nel 1728. dopo tutte le rappresentanze che ha fatto in una situazione così violenta (a). Ma non ostante tutte queste intraprese e la quantità dei Dottori che sono stati esclusi, o esiliati, non si è avuto il coraggio di proporvi la Costituzione per esservi ricevuta, tanto si è persuasi della insuperabile repugnanza che la Religione e i lumi di questo celebre corpo gl' aveano ispirato per questa Bolla. Si è anche più volte negato di registrare nella Facoltà le Lettere di Cachet ove era fatto menzione dell' accomodamento.

D. *La morte di Clemente XI. non avvenne ella presso a poco vicina agl' avvenimenti di cui mi avete parlato?*

M. Morì egli il 19. Marzo 1721. Fu eletto in suo luogo il Card. CONTI e prese il nome d' Innocenzio XIII. Questo Cardinale non era prevenuto in favore de' Gesuiti, ed aveva una certa equità; ma gl' impegni che la Corte di Roma avea già presi non gli permessero di mettere in deliberazione ciò che far si dovea relativamente alla Costituzione. Sette Vescovi di Francia gli scrissero un

(a) Il Sig. Romigni è ancora Sindaco per ordine della Corte in quest' anno 1735. quantunque l' esclusione data dal Re a più di 100. Dottori nel Novembre 1729. e i passi favorevoli alla Costituzione che stati sono la conseguenza di questa esclusione, mostrino di non lasciare ulteriormente un oggetto allo zelo di questo Sindaco Reale.

un eccellente Lettera in data dei 9. Giugno 1721. nella quale gli rappresentarono che la Costituzione viene al sostegno dei cattivi principj che introdotti si sono nell' ultimo secolo, e de' quali danno per esempio gli eccessi che il Card. Sfrondato e Francolino Gesuita hanno osato di avanzare in Roma, l' uno sul Domma, l' altro sulla Morale; e che queste novità accreditate dalla Costituzione si sono sparse con deplorabile licenza, come il libro del P. Fontaine Gesuita per difesa della Costituzione ne è una riprova. Dimostrano essi che questa Bolla è insostenibile, e che il Papa per onore della Santa Sede dee revocarla, come pure per onor della Chiesa, come un opera sorpresa al suo antecessore, e che porta in fronte tutti i caratteri di surrezione e orrezione. Del numero dei sette Prelati che scrissero questa lettera, tre erano dei quattro primi Appellanti. Mons. di Mirepoix che faceva il quarto era morto il 20. Settembre 1720. poco dopo di aver soscritto l' Atto di rinnuovamento d' Appello, ed era comparso (a) alla sua morte più che mai penetrato della giustizia della causa che ei difendeva, e della necessità dell' Appello. Gli altri quattro Prelati che soscrissero la Lettera al Papa erano Mons. de LA SALLE antico Vescovo di *Tournay*, Mons. di VERTHAMON Vescovo

(a) Veggasi la Lettera di M. *Salothier* suo gran Vicario, che contiene il racconto delle circostanze della morte di questo Prelato.

scovo di *Pamiers*, M. de CAYLUS Vescovo di *Auxerre*, M. di TILLADET Vescovo di *Macon*. „ Il Papa, dice M. Vescovo di Pa-
„ miers nella sua Istruzion Pastorale del 14.
„ Luglio 1727. stette in silenzio, e lungi di
„ correre al rimedio di cui gli si mostrava la
„ necessità, s' impegnò a sostenere un passo,
„ che non avrebbe egli stesso voluto fare,
„ come se non fosse un vero disonore l' a-
„ dottare gli errori degli altri o rendersene
„ difensore, e una solida gloria il ripararli.
„ Tale è, continua M. di Pamiers, il male
„ che non può mancar di produrre la nuova
„ e pericolosa opinione della infallibilità dei
„ Papi. Prima che gli adulatori della Corte
„ di Roma avessero messa in credito questa
„ opinione, i Papi potevano traviare dal
„ retto sentiero della verità, e dare urto,
„ con delle decisioni precipitose, alla purità
„ della dottrina Cristiana. L' hanno essi an-
„ che fatto più volte, e la storia della Chiesa
„ ne somministra tanti esempi, che fa spe-
„ cie che vi sia alcuno così poco istrutto,
„ da osare di metterlo in dubbio; ma alme-
„ no allora questi errori potevano essere fa-
„ cilmente riparati, e un Papa zelante per
„ la fede e avvertito del pericolo a cui ella
„ era esposta, medicava senza pena la piaga
„ che fatta le avea il suo Predecessore.
„ Ma l' opinione della infallibilità avendo
„ preso la superiorità in Roma, gli errori
„ dei Papi che questo ritrovato dello spirito
„ umano non ha potuto rendere infallibili,
„ vi sono divenuti come irreparabili. Il suc-

„ cessore si riguarda come obbligato a sostenere ciò che ha fatto il suo Predecessore, „ e non crede neppure di essere in diritto „ di riformarlo; e non v' è che la Chiesa „ universale che guarir possa la piaga che „ un Papa avrà fatta al Domma, alla Morale, e alla Disciplina. Situazione deplorabile della Chiesa, e che deve far gemere quelli che l' amano, e che sono gelosi „ della sua gloria! E' un male per i Papi „ d' esser soggetti alla seduzione e alla sorpresa, e d' ingannarsi qualche volta nelle „ lor decisioni; ma è un altro infinitamente „ più grande l' essere impegnati per principio „ a non più riconoscere gli errori di quella „ natura, in cui possono esser caduti essi, o „ i loro Predecessori. „ Sono queste le parole di Monf. di Pamiers.

Questa Lettera dei sette Vescovi al Pontefice Innocenzio XIII. fu condannata con Decreto del Consiglio; il Papa scrisse al Re un Breve ingiuriosissimo ai Prelati che l' avevano scritta, e si agì con sì gran rigore contro un librajo che cadde in sospetto di averla fatta stampare, che non avendo potuto prendere esso, fu messa la di lui moglie, febbene incinta, alla Bastiglia, ove stette per lungo tempo. I sette Vescovi si dolsero col Re del procedere che era stato tenuto a loro riguardo con una Lettera del mese di Febbrajo 1723. ed unirono a questa Lettera una risposta (a), ed una grossa opera che avea pub-

(a) Questa risposta non è sottoscritta che da sei di loro, e

pubblicata il Cardinal di Biſſy, ove fanno vedere che queſto Cardinale non ha potuto attaccare l' Appello ſenza dare urto ai principj più incontraſtabili delle Libertà della Chieſa Gallicana, autorizzando i dommi i più perniciosi, e ſenza ſpargere dei dubbi ſull' autenticità degli Scritti che formano la Tradizione; dubbj che anderebbero a rendere tutto inceito, e a ſtabilire il perniciofo ſiſtema del P. HARDUINO Geſuita, di cui gli ſteſſi Geſuiti non hanno avuto il coraggio d' intraprendere la difeſa, ſebbene abbiano più volte dato dei contraſſegni, che crederebbero poterne fare un uſo vantaggioſo ai loro diſegni.

D. *Che facevano i Geſuiti mentre che la Coſtituzione guadagnava ſempre più del terreno?*

M. Erano eſſi attenti a profittare de' ſuoi avanzamenti per iſpargere ſempre più la loro malvagia dottrina con una nuova arditezza. Lo hanno eſſi fatto in tutte le Dioceſi ove inſegnano Teologia. Ma tutte queſte Dioceſi non hanno avuto dei Paſtori così attenti a trattenere la loro temerità, come è ſtato Monſ. di TOUROUVRE Veſcovo di Rodes, che condannò con un ordine del 15. Marzo 1722. gli errori che il P. CABRESPI-

Cc 2 NE

---

e per queſto ordinariamente ſi chiama lo *Scritto dei ſei Veſcovi*. Il Sig. de la Salle antico Veſcovo di Tournai ſi contentò di accennare con una lettera, che non è ſtata ſtampata, la ſtima che egli avea per queſt' opera.

NE avea insegnati sull' amor di Dio, sulla libertà, sulla probabilità, e sul peccato originale. Questo Prelato offrì di risparmiare i Gesuiti, purchè egli volesse segnare alcune proposizioni che gli presentò, ma il Gesuita ostinatamente lo ricusò. Una di queste proposizioni era, che *non si soddisfa al precetto dell' amor di Dio contentandosi di non odiarlo*. Ecco quel che non vogliono segnare coloro i quali vorrebbono che tutto il mondo sottoscrivesse la Costituzione. Monf. Vescovo di Rodes condannò ancora lo stesso anno ne' 19. Ottobre dei vergognosi rilassamenti sulla morale insegnati dal P. CHARLI. Monf. di LORENA Vescovo di Baiona dette in questo medesimo tempo un Istruzione nella quale condanna gli errori dei Gesuiti; e la Facoltà di Nantes condannò delle proposizioni piene di errore e di temerità avanzate a Vannes dal P. HORIVEL Gesuita. Così in proporzione che la Costituzione prendeva radici, la Provvidenza metteva sotto gli occhi degli uomini i frutti che essa produceva, affinchè secondo la regola del Vangelo si potesse giudicare dell' albero dai frutti.

D. *Accadde egli altro considerabile avvenimento sotto il Pontificato d' Innocenzio XIII?*

M. Il Clero d' Olanda, a cui la Corte di Roma negava un Arcivescovo da lunghissimo tempo, prese finalmente delle misure per eleggerne uno. La Provvidenza condusse in Olanda M. di VARLET Vescovo di Babilonia. Questo Prelato che era stato costretto ad abbandonare la Persia, perchè non avea vo-

voluto ricevere la Costituzione *Unigenitus* consacrò il dì 15. Ottobre 1724. per Arcivescovo d' Utrecht M. STEENOVEN che il Capitolo avea eletto da diciotto mesi avanti. Erano state fatte al Pontefice Innocenzio XIII. e quindi a Benedetto XIII. suo successore tutte le intimazioni necessarie accompagnate dalla più sincera protesta d' una inviolabile unione colla Santa Sede; ma questi passi egualmente che quelli che fece Monf. Steenoven avanti e dopo la sua consecrazione furono ricevuti malissimo a Roma. Il Capitolo d' Utrecht ha pubblicato due Memorie eccellenti, nelle quali prova il diritto che avea di eleggere un Arcivescovo, e le ragioni che lo hanno obbligato a farne uso. Monf. BARCHMAN ha succeduto a M. Steenoven ed è stato egualmente consacrato da Monf. Vescovo di Babilonia il 30. Settembre 1725. L' uno e l' altro Arcivescovo d' Utrecht si sono appellati dalla Costituzione *Unigenitus* egualmente che il loro Clero, e il loro zelo per la verità in questo punto, ha sempre più irritato la Corte di Roma; ma per quante ingiustizie abbiano essi ricevute, hanno essi sempre fatto professione autentica d' unione colla S. Sede e con quello che l' occupa. Monf. Barchman è morto i 13. Maggio 1733. ed è stato rimpiazzato da Monf. Teodoro van der Croon, che Monf. Vescovo di Babilonia consacrò i 28. Ottobre 1734.

ARTICOLO VI.

Pontificato di BENEDETTO XIII. *Carattere delle mosse del Papa, e loro effetto. Breve ai Domenicani. Affare dei dodici articoli. Tutti questi avvenimenti scuoprono sempre più dove tende la Costituzione, e provano la grandezza dei mali della Chiesa. Si mette in uso tutto per annullare l' Appello e far generalmente ricevere la Costituzione.*

D. *Il Pontificato d' Innocenzio* XIII. *è stato brevissimo, così non somministrerà molti avvenimenti relativamente alla Costituzione.*

M. Il Papa morì il 7. Marzo 1724. Quantunque non abbia avuto il tempo di far molti passi favorevoli alla Bolla, egli si era bastantemente dichiarato per dar luogo ai Costituzionarj di appoggiarsi alla sua autorità; ed è questo un nuovo grado di seduzione il vedere questo Decreto autorizzato da due Pontefici. Il Cardinale ORSINI Arcivescovo di Benevento fu eletto per riempiere il di lui posto i 29. Maggio, e prese il nome di Benedetto XIII. Contro l' espettativa di tutti fu eletto questo Cardinale; e la Provvidenza si servì per riunire i voti in suo favore delle difficoltà che scambievolmente si suscitarono ciascuna delle diverse fazioni dei Cardinali. Si accordarono finalmente a collocare sulla santa

Sede

Sede un soggetto a cui non avrebbero giammai pensato nè gli uni nè gli altri, se vi avessero potuto collocar quello per cui s' interessavano. Era necessario un avvenimento di questo genere per far Papa Benedetto XIII.; essendo lontano come egli lo era dal desiderare questo eminente posto, e dall' impiegare i mezzi, che non sono se non troppo spesso la strada per cui ci si giunge. Era egli Religioso dell' Ordine di S. Domenico, ed era vissuto nella Religione, nell' Episcopato, e nel posto di Cardinale con una semplicità, ed anche con una austerità poco comune in una persona della sua nascita, e del suo posto. Ha egli sempre mostrato dell' attaccamento alla verità della Grazia e della Predestinazione, per la buona Morale, e per la Disciplina esatta sulla Penitenza; univa egli a questo grande affetto per le sante pratiche dell' antichità, e ne avea dati dei contrassegni colla sua attenzione nel tenere dei Concilj nel suo Arcivescovado di Benevento, e nello istruire da se stesso il suo popolo e i suoi Ecclesiastici. Il Pontificato non ha cangiato nè i suoi principj nè i suoi costumi, e non ha altro fatto che collocarlo sopra un più gran teatro, ed esporlo agli sguardi di tutta la Chiesa.

D. *La pittura che mi fate di Benedetto* XIII. *m' indurrebbe a sperare che egli sia quello che Dio si riservò per rimediare ai mali della Chiesa*.

M. Molti se ne lusingavano quando videro che la Provvidenza lo avea collocato

sulla Santa Sede; ma questi non riflettevano alla grandezza dei mali della Chiesa, ne ai caratteri che Benedetto XIII. riuniva a quelli de' quali vi ho fatto parola.

Se si fosse fatto attenzione alla grandezza ed estensione dei mali presenti, alle profonde radici che avevan gettato; ai legami che tutte le cose che vi concorrono hanno fra loro, e allo scambievol concorso che si prestano; al credito e potenza di quelli che ne sono l'origine; all'ignoranza e indifferenza di quelli che si lasciano strascinare; Se, dico, si fosse fatto attenzione a tutte queste cose, sarebbe stato ben difficile il potersi persuadere, che un Papa per quanto fosse bene intenzionato, potesse ristabilire le cose nel loro stato naturale; e che un uomo solo benchè collocato in un posto così eminente, potesse riparare nel corso di alcuni anni dei mali, che una moltitudine di differenti cause avevano da più d'un secolo ammassati.

Nel supporre anche che il Papa fosse stato preservato dal pregiudizio della infallibilità, come lo era stato dagli errori del Molinismo, supponendo di più che egli avesse avuto bastante lume e coraggio per revocare la Costituzione, avrebbe egli potuto sradicare gli errori, i falsi principj e gli usi contrarj allo spirito del Cristianesimo, che aveano dato l'essere alla Costituzione, e che ricevevano dal canto loro un nuovo grado d'autorità per mezzo di questo documento? Avrebbe egli potuto ristringere le idee di tante migliaja d'uomini, animare il languore e l'indif-

differenza per la Religione di tanti altri? Ora finchè tutto questo sussisterà, tutto quello che far potrebbe un Pontefice per la verità sarebbe di far conoscere la grandezza dei mali, ma non gli potrebbe guarire; sarebbe una testimonianza contro le prevaricazioni, ma non già il termine di esse; renderebbe forse il Papa martire della verità, ma non lo renderebbe liberatore.

Ecco ciò che vi sarebbe stato luogo a temere nel supporre anche in un Papa tutte le qualità, e tutti i talenti necessari per formare un perfetto difensore della verità; ma tutto questo non si trova riunito in Benedetto XIII. Perchè 1. gli avvenimenti hanno fatto conoscere che egli non avea questo spirito di discernimento che è assolutamente necessario in quei che governano, per non collocar male la sua confidenza; nè quella fermezza senza la quale è impossibile riuscir negli affari difficili, e dove sono molti ostacoli da superare. Così i suoi disegni sono andati quasi tutti a vuoto per infedeltà di quelli che ha onorati della sua confidenza, e per l'opposizione dei nemici della verità. 2. Questi disegni, quando anche gli fossero riusciti, non sarebbero stati capaci di rimediare ai mali della Chiesa, de' quali il Papa è ben lontano dal conoscere la grandezza e la estensione. In fatti coll' attaccamento alla verità della grazia e alla purità della morale, riunisce le pretensioni Italiane sull' infallibilità, che gli hanno fatto adottare l' impegno della sua nascita e educazione. Siccome crede

che

che sia una parte del prezioso deposito della Religione, egli vi è attaccato come per pietà, e credesi obbligato di non far nulla che possa dare il più piccolo attacco a ciò che fatto hanno i suoi predecessori, e che suppone emanato da un Tribunale che non può sbagliare. In tali disposizioni altro far non poteva per riunire due sentimenti che sono tanto incompatibili nell' affare presente, se non sostenere che la Bolla alla quale avea dato già il suo voto, non condannava nè le verità della Grazia nè le regole della Morale; che autorizzare sempre più questa Bolla, e nel tempo stesso stabilire e accreditare con tutte le sue forze la verità che questa Bolla realmente condanna. Questo è quello che egli ha fatto, come vedremo anche più minutamente.

D. *Una tal condotta non rimediava dunque ai mali?*

M. Vi ho già fatto osservare che i mali della Chiesa ridur si potevano a due piaghe principali; la prima consiste negli attacchi che si danno alla verità; la seconda nella violazione della sincerità. Ora tuttociò che poteva il Papa far di meglio ristringendosi nel piano di cui v' ho parlato, non poteva al più che diminuire un poco la prima piaga, accrescendo estremamente la seconda. Vi è pure una cosa da osservare, ed è che il Papa ha avuto una piena libertà per autorizzar la Costituzione, ma che non l' ha parimente avuta in ciò che ha voluto fare per autorizzare la buona dottrina. Quelli che

non

non erano attaccati alla Costituzione se non perchè ella era nemica della verità, gli hanno sollevate infinite difficoltà in ciò che ha voluto fare in questo genere, ed hanno fatto quasi sempre andare a vuoto i progetti che avea più a cuore. Ha trovato su questo punto una resistenza a Roma, ed anco tra i Cardinali, che ha fatto conoscere come era accreditato l'errore, e quante molle era esso in istato di fare agire in suo favore. Queste è quello vi proveranno gli avvenimenti, e vi daranno nel tempo stesso luogo di fare delle riflessioni più particolari.

D. *Sono pronto ad ascoltare quelli che mi vorrete raccontare.*

M. Uno dei primi che si presenta secondo l'ordine del tempo, è uno dei più importanti, vale a dire il Breve che indirizzò il Papa ai Domenicani fin dal principio del suo pontificato i sei Novembre 1724. Comincia il Papa in questo Breve dal dire che si pretende a torto di dare attacco alla dottrina di S. Agostino e di S. Tommaso, confondendola con gli errori condannati da un savissimo e salutare giudizio di Clemente XI. nella Costituzione *Unigenitus*. Si spiega quindi nel modo il più chiaro sul fondo della dottrina con queste espressioni; „ Disprezzate „ dunque generosamente, nostri cari, le ca„ lunnie che si sono messe in uso per oscu„ rare i vostri sentimenti, particolarmente „ sulla GRAZIA PER SE STESSA EFFI„ CACE E PER UNA INTRINSECA VIR„ TU' come parlano le scuole, GRATIA

PER

„ PER SE ET AB INTRINSECO EFFI-
„ CACI, e sulla PREDESTINAZIONE
„ GRATUITA, ALLA GLORIA SENZA
„ ALCUNA PREVISIONE DE' MERITI.
„ Sentimenti che avete fino al presente in-
„ segnati con onore, che la vostra scuola si
„ gloria con giusto titolo di avere attinti in
„ S. Agostino e in S. Tommaso, e che so-
„ stiene con lodevole fermezza essere confor-
„ mi alla Divina parola, ai Decreti de'
„ Concilj, alle Decisioni dei Sommi Ponte-
„ fici, e alla Dottrina dei Padri della Chie-
„ sa. „

Il Papa con questo Decreto decide la questione che non avea voluto decidere Paolo V. nelle Congregazioni *de auxiliis*. Si dichiara altamente in favore della dottrina degli Appellanti sulla Grazia e Predestinazione, e si esprime in termini così precisi, che non avrebbono potuto trovare eglino stessi dei più forti per esporre i loro sentimenti: così a questo riguardo fa egli l'apologia degli Appellanti. Egli è vero che il Papa fa ancora nello stesso Breve l'apologia della Costituzione; e per conseguenza condanna gli Appellanti che non vogliono riceverla.

D. *Se questo è, il Papa è per una parte così contrario agli Appellanti, come è loro favorevole per l'altra?*

M. Molto non ci vuole perchè la divisione sia eguale. In effetto il Papa non differisce dagli Appellanti se non perchè non crede che la Costituzione condanni la verità che gli Appellanti credono che essa condanni.

Que-

Queste verità per confessione del Papa e degli Appellanti sono talmente incontrastabili che il Papa non saprebbe risolversi a creder che la Costituzion gli condanni, e gli Appellanti non saprebbono risolversi a ricevere la Costituzione, perchè sono persuasi che gli condanni in effetto. Il Papa è dunque d' accordo con gli Appellanti sul domma, e non diversifica da essi che sopra un fatto, sul quale gli Appellanti hanno i Gesuiti e quasi tutto il mondo in lor favore, e sul quale non vi è che la prevenzione del Papa per l' infallibilità, riunita col suo attaccamento per le sottigliezze dei nuovi Tomisti, che abbia potuto chiudergli gli occhi. Quando anche gli Appellanti non intendessero così bene il senso della Bolla, come Benedetto XIII. sarebbe uno sbaglio perdonabile, e non un errore. Sono essi realmente più uniti col Papa di quello lo sieno i Gesuiti e i loro discepoli; poichè questi ultimi differiscono (a) in effetto dal Papa e quanto al Domma, e quanto alla interpetrazione della Costituzione, perchè rigettano la predestinazione gratuita e la grazia efficace che ammette il Papa, e pretendono che la Bolla proscriva questi sentimenti, dovecchè il Papa pretende che non gli attacchi. E' vero che su questo ultimo punto han-

(a) Questo raziocinio si trova nella Lettera di Monf. Vescovo di *Castres* al Re, del dì 8. Dicembre 1727. che è venuta alla luce dopo che questo libro era scritto.

hanno i Gesuiti ragione, e così fu questo punto sono d'accordo con gli Appellanti. Il Papa ha dato dopo il 1727. la Bolla PRETIOSUS, ove tra molti privilegj e vantaggi accordati ai Domenicani, e a quelli che sotto essi studieranno la dottrina di S. Tommaso, rinnova negli stessi termini le testimonianze che egli avea rese nel Breve, alla Grazia efficace e alla predestinazione gratuita; ma nel tempo stesso si dichiara anche più scopertamente in favore della Costituzione, rammenta le lettere *Pastoralis officii*, e si solleva contro quel che egli chiama errori di Giansenio e di Quesnello. Questi passi del Papa erano per tutti quelli che approfondano le cose una giustificazione completa della dottrina degli Appellanti, e quanto al rimprovero che facevano di non prendere la Costituzione nel suo vero senso, era distrutto dalla confessione dei più zelanti Costituzionarj. Tutto questo non lasciava di mortificare i Gesuiti, autorizzando una dottrina che essi hanno in orrore, e rendendo loro più difficile l'uso che essi già facevano della Costituzione; ma era nel tempo stesso un nuovo soggetto di seduzione, un occasione di persecuzione, e un pretesto a quelli che si stancavano di esser perseguitati, per abbandonare la verità.

D. *Vi prego di entrare in qualche dettaglio su questi tre punti.*

M. Ve gli svilupperò uno dopo l'altro. 1. questi passi del Papa erano un nuovo motivo di seduzione per quelli i quali non vi consideravano che questa circostanza, che vi

era

era autorizzata la Costituzione; e che non potevano resistere all' impressione che sopra di essi faceva la testimonianza di tre Pontefici consecutivi dichiarati in favor della Bolla, e l' ultimo de' quali è così rispettabile per le sue qualità personali. Come se fosse stato più impossibile che s' ingannassero tre Papi che uno, come se questo non fosse anche stato inevitabile nella circostanza del loro attaccamento alla infallibilità, e come se la purità dei costumi mettesse sempre al coperto delle prevenzioni nelle quali siamo stati allevati, e delle conseguenze che si tirano dietro. Mai, dicevano certe persone, si è veduto tre Papi di seguito autorizzare l' errore. Io non entro nell' esame del fatto che è falso relativamente agli errori della infallibilità e del dominio sul temporale che alcuni Papi hanno successivamente autorizzato, e che tutti da un certo tempo hanno supposto; ma accordando anche il fatto, ne seguirebbe egli che quello che non è ancora accaduto, non potesse accadere? Quando cadde il Pontefice LIBERIO, nessun Papa aveva ancora autorizzato l' errore; sarebbe ella stata una giusta conclusione il pretendere in conseguenza, che quello che autorizzava Liberio non fosse un errore? Liberio non fu seguitato nella sua caduta dai suoi successori, e si rialzò egli stesso dopo il suo errore; ma allora non si era che nel quarto secolo, ed ora siamo al decimottavo. I Papi non si credevano allora infallibili, e credono di esserlo presentemente. Ma ritorniamo agli effetti che producono i passi di Benedetto XIII. 2.

2. Furono essi una nuova occasione di persecuzione nella Francia. Il voto di Benedetto XIII. per la Costituzione ha sempre più autorizzato i Costituzionarj a fargli riguardare come un giudizio irrefragabile, e ad impegnar la Corte di venire all' ultima estremità contro quelli che non volevan riceverla. Si videro infatti raddoppiare gli sforzi della Corte per procurare di annullare l' Appello. M. HENRIAU era stato nominato al Vescovado di Bologna in luogo di Monf. di Langle che avea coronato la sua vita con una morte (a) degna della sua pietà e del suo amor per la verità il dì 12. Aprile 1724. Questo nuovo Prelato interamente sacrificato ai Gesuiti, e che si era segnalato rendendosi spesso il ministro delle vessazioni che esercitavano a tempo di Luigi XIV. si servì delle strade le più violenti per obbligare gli Appellanti a ritrattarsi, ed ebbe quantità di Lettere d' Esilio a sua disposizione, delle quali fece uso per punir quelle che rimanevano immobili. M. di RASTIGNAC camminando sulle tracce di Monf. CAMMILLI suo predecessore, fece presso a poco lo stesso nell' Arcivescovado di Tours, il Capitolo intero del quale avea appellato e rinnovato il suo Appello nel 1720. Non si vedde da tutte le parti che lettere di relegazione, o di esilio, o

---

(a) Veggasi la Relazione della morte di Monf. Vescovo di Bologna.

e che proibivano assistere al Coro, ed esclusione di voce attiva e passiva per i Canonici delle diverse Diocesi. Presa fu la risoluzione di far ricevere la Costituzione dalla Congregazione della Missione (a), e il Sig. BONNET superior generale si prestò a questo progetto, dal quale avea poco innanzi dimostrato una grandissima alienazione. Cacciò egli, contro tutte le regole, dei rispettabili soggetti che aveano i primi posti nella Congregazione, perchè non mettessero ostacolo all' accettazione. Con tali mezzi fece egli accettare la Costituzione nell' adunanza del 1720. e in conseguenza sono stati dipoi discacciati dalla Congregazione, non solo quelli che hanno riclamato contro ciò che era stato fatto nell' Assemblea, ma anche quelli i quali hanno ricusato di ricevere la Costituzione, e quelli pure che hanno mostrato dell' attacco alla dottrina di S. Agostino. Poichè non accade che troppo spesso, che per una conseguenza naturale, di Costituzionario si divien Molinista, e nessuna cosa smentisce meglio le false sottigliezze per mezzo delle quali si pretende giustificare la Costituzione dal giusto rimprovero di distruggere le verità della Grazia (b). I Certosini che non vollero ri-

(a) Veggasi la Relazione di quello che è accaduto nell' Assemblea generale della Missione, tenuta a Parigi il primo Agosto 1724.

(b) Veggasi la testimonianza dei Certosini stampata nel 1725.

ricevere la Costituzione cominciarono nello stesso tempo ad esser trattati dai loro superiori, autorizzati dalla Corte, con un rigore che andò sempre accrescendosi, e che, come vedremo, ebbe delle considerabilissime conseguenze. In una parola furono messi in uso tutte le sorte di mezzi per far ricevere la Costituzione a quelli i quali aveano appellato; o che fino allora ricusato aveano di sottomettervisi.

Finalmente un terzo effetto dei passi del Papa fu di somministrare dei pretesti d'abbandonare la verità, a quelli che si stancavano della durezza della prova, che vedevano le potestà dichiarate ogni dì più contro l'Appello, e che non aveano imparato a credersi bastantemente forti dall'avere la verità in loro favore. Credettero essi di avere una escita onorevole per uscire di questo affare, e furono contenti di poter dire, che poichè le autentiche testimonianze del Papa mettevano al coperto degli attacchi le verità della Grazia, non vi era più pericolo nel ricevere la Costituzione. Lo spirito di accomodamento fece dei nuovi progressi, e ogni giorno si trovavano dei nuovi espedienti per mezzo dei quali si pretendeva, col ricevere la Costituzione, di non aver condannato la verità.

D. *Il Papa non autorizzò egli la Costituzione in una maniera anco più precisa?*

M. Il suo zelo per le pratiche dell'Antichità gli fece intraprendere a tenere nel mese di Maggio 1725. un Concilio che fu composto di circa cento Vescovi. Ebbe esso

un

un esito assai mediocre relativamente ai disegni che aveva il Papa di riformar molti abusi; ma i Costituzionarj se ne prevalsero per dare un nuovo grado di autorità alla Costituzione, obbligando il Papa contro il suo disegno, di far trattare tale affare in questo Concilio in cui si suppose che la Costituzione fosse un giudizio irrefragabile; onde si fu molto lontani dall' esaminarla, e si contantò il Concilio di ordinare con un Decreto che ella fosse generalmente osservata. Il Cardinal SALERNO Gesuita ottenne co' suoi clamori che fosse aggiunto l' espressione *omnimoda* a quelle di *debita obedientia* che erano le sole nel progetto del Canone, secondo che proposto avealo il Papa; fece pure riformare il termine *excipiatur*, per timore, dice egli, che i refrattarj della Francia e delle Fiandre non ne abusassero per sostenere che la Bolla non fosse ancora stata ricevuta, poichè vi era bisogno di nuovamente ordinar che lo fosse. Questo Cardinal Gesuita obbligò il Papa a ritornare per la seconda volta ai voti, e i due cangiamenti che avea richiesti vennero approvati. Ciò accadde nella Congregazione del Venerdì 11. Maggio il giorno dopo la festa dell' Ascensione del 1725.

Intanto i Gesuiti non essendo ancora contenti di questo Decreto secondo la nuova forma in cui l' avea fatto mettere il Cardinale Salerno, pensarono di farvi una nuova aggiunta; si servirono essi dunque di Mons. FINI Segretario del Concilio, che quantun-

que creatura di Benedetto XIII. (a) era intimamente legato co' Gesuiti per inserire nel Decreto, che i Prelati del Concilio riguardavano questa Costituzione come regola della lor fede, e della fede Cattolica. Questa clausula non era stata proposta nè nella Congregazione preliminare, nè nella Sessione del Concilio in cui era stato formato il Decreto. Intanto gli atti comparvero impressi con questa clausula; e sebbene questa falsificazione fosse a Roma di pubblica notorietà, il credito di quelli che ne erano stati gli autori ebbe più forza, e nulla fu fatto d'autentico per disapprovarla. Il Cardinale di POLIGNAC parla di questa falsificazione in una delle sue Lettere, di cui si vede l'estratto nella relazione del Sig. Cardinal di Noailles dei 16. Settembre 1726.

D. *Come si è egli comportato il Pontefice Benedetto XIII. col Cardinal di Noailles?*

M. Questo Cardinale, che la conformità delle inclinazioni e del carattere avea unito col Cardinale Orsini da lungo tempo, gli scrisse tostochè ebbe saputo la sua esaltazione alla Santa Sede per assicurarlo della sua obbedienza, e rappresentargli la necessità di pensare

(a) Questi è quel Monf. Fini poi Cardinale, e il Cardinal Coscia che aveano tutta la confidenza di Benedetto XIII. Ne hanno essi così eccessivamente abusato, che divennero l'oggetto della pubblica esecrazione. Dopo la morte di Benedetto XIII il suo successore istituì una Congregazione per esaminare le loro birbolerie.

fare efficacemente a mettere in pace i torbidi della Chiesa. Il Papa rispose a questa Lettera con un Breve pieno di bontà; e si intavolò un negoziato colla Corte di Roma per terminare l'affare della Costituzione; ma si può dire con verità che il Cardinal di Noailles, e Benedetto XIII. sono stati egualmente giocati nel corso di questo negoziato, e rapporto al successo che ha avuto.

D. *Vi prego ad accennarmi qualche particolarità riguardo a questo negoziato.*

M. L'accettazione che avea fatta il Cardinal di Noailles non aveva cangiato le disposizioni della Corte di Roma a suo riguardo, e non era meno riguardato come refrattario. Il Cardinal di Noailles senza parlar davvantaggio del corpo di dottrina del 1720. offrì di dichiarare che egli riceveva la costituzione nello stesso modo del Papa; credendo senz'altro che dopo il Breve ai Domenicani, fosse notorio che il Papa la riceveva senza pregiudizio alcuno delle verità della grazia. Chiese nel tempo istesso che il Papa impedisse quel che il Cardinal di Noailles, secondo l'ordinario modo d'esprimersi, chiamava l'abuso che si faceva della Costituzione. Ecco come egli parla nella sua Lettera del primo Ottobre 1724. „ Fate Santo Padre, gli „ dice, che si sappia a che cosa si dee stare, e quale sia il sentimento che si dee „ seguitare sulla necessità della Fede in Gesù „ Cristo nostro Mediatore, sulla sua volontà „ e su quella di Dio, sulla potenza e di„ spensa gratuita della grazia di Gesù Cristo,

 „ sull'

„ sull' equilibrio che ammettono molti e che
„ fanno servire a sollevare le forze della u-
„ mana volontà, che secondo la decisione
„ del Concilio di Trento, sono indebolite e
„ inclinate per lo peccato, sulla forza della
„ nuova Legge, e sulla sua eccellenza al di
„ sopra della vecchia, sulla necessità di a-
„ dempiere il primo precetto, e sulla ma-
„ niera colla quale si dee adempirlo, sulla
„ differenza del timor servile e del timore
„ filiale e sui diversi vantaggi dell' uno e
„ dell' altro, sulla lettura della Sacra Scrit-
„ tura, e sulle disposizioni che essa diman-
„ da, finalmente sulle regole che osservare
„ si debbono nell' amministrazione del Sacra-
„ mento della Penitenza. Perchè è una cosa
„ sorprendente ed anche più deplorabile che
„ sorprendente, il vedere che non solamente
„ si disputa su questi punti essenziali della
„ dottrina Cristiana, ma che si rovescia to-
„ talmente quel che essi contengono di più
„ certo. Cosa pensar si dee di una tal dis-
„ grazia, poichè sarebbe anche grande quan-
„ do non si andasse a rovesciarli, e si fosse
„ contenti di rivocarli in dubbio e renderli
„ oggetto di dispute?

D. *Qual fu il frutto di questa dimanda del Sig. Cardinal di Noailles?*

M. Il Papa in conseguenza di essa s' impegnò di approvare solennemente dodici articoli che contengono tutti questi punti che espone il Cardinal di Noailles nella sua lettera. Questi articoli erano per la maggior parte tratti dal corpo di dottrina del 1720.

ma

ma erano spogliati di ciò che vi era di debole e oscuro in quest' opera. Ecco questi dodici articoli, che divennero celebri nel tempo futuro.

I.

Dopo il peccato di Adamo nessuno ha potuto acquistare la vera giustizia o l' eterna salute senza la fede nel Mediatore o nel Redentore, più o meno sviluppata e distinta secondo la differenza dei tempi e delle persone.

II.

La Legge di Mosè non dava colla sua propria virtù la grazia che è necessaria per adempiere i Comandamenti di Dio.

III.

Nessuno resiste alla volontà assoluta di Dio.

IV.

Nello stato di natura corrotta, affinchè il libero arbitrio dell' uomo giudicato, sia che meriti o pecchi, non è necessario che egli abbia un egual facilità pel bene e pel male, o una pendenza eguale per le due parti, nè forze eguali nella sua volontà.

V.

Molti celebri Teologi senza pericolo alcuno di errore sostengono, che i ciechi e gl' induriti sono qualche volta mancanti di qualunque grazia interna in punizione dei loro peccati precedenti; ma non vi sia alcuno che abbia l' arditezza di avanzare che quelli i quali essendo privi di qualunque grazia commettono dei peccati considerabili, non sono colpevoli davanti a Dio.

VI.

Il punto capitale e il più importante della

 Re-

Religione si è il comandamento divino dell' Amore di Dio, e questo comandamento è distinto dagli altri.

VII.

Il riferire tutte le nostre azioni a Dio è di precetto, e non solamente di consiglio, e non basta che tutte le nostre azioni tendano interpetrativamente a questo.

VIII.

Quei che commette dei peccati considerabili offende Dio, quantunque lo ignori, o non pensi attualmente ad esso, o che non faccia espressa attenzione alla malizia del peccato.

IX.

Non seguono la strada sicura della salute quelli, che non dimandano nel Sacramento della Penitenza lo stesso amor di Dio che il secondo Concilio d' Orange e il Concilio di Trento esigono dagli adulti per essere giustificati nel Battesimo.

X.

E' una condotta conforme al Vangelo e alle regole della Chiesa il differire il benefizio dell' assoluzione ai penitenti carichi di grandissimi delitti o di pubblici peccati, o a quelli che sono abituati, o anche nell' occasion prossima del peccato mortale, a quelli che non vogliono sinceramente riconciliarsi co' loro nemici, restituire i beni che hanno tolto al loro prossimo, il suo onore e riputazione, riparare gli scandoli che hanno cagionati, o che differiscono per loro colpa di soddisfare a questi obblighi, a quelli pure che danno dei segni dubbj ed equivoci d' una conversione sincera, a quelli che trascurano d' i-struire

struirsi dei misteri della fede e dei precetti della vita Cristiana, e generalmente a tutti quelli che un prudente Confessore non giudica bastantemente preparati e disposti.

XI.

La lettura della S. Scrittura è senza dubbio utile per se stessa, ma non è necessaria di necessità di salute a tutti e ciascuno degli uomini senza eccezione, e non è permesso a ciaschedun particolare l'interpretarla a sua fantasia seguendo per regola il proprio suo spirito, nè leggerla senza il rispetto e l'obbedienza dovuta ai Pastori o senza una sincera sommissione allo spirito della Chiesa, a cui appartiene il giudicare del vero senso e della vera interpetrazione della Scrittura.

XII.

Se qualche sentenza di scomunica chiaramente proibisce l'esercitare l'atto di una vera virtù, o distoglie da un vero precetto, dee essere riguardata nel tempo stesso come nulla ed ingiusta, e questo conforme ai Decreti della Chiesa.

Tali erano i dodici articoli che il Papa era convenuto di autorizzare. La buona dottrina era in essi esposta con molti riguardi, ma era esatta in ogni punto e così contraria ai sentimenti dei Molinisti, e al senso naturale della Costituzione, quanto era conforme ai principj degli Appellanti. Non ve ne era neppur uno il quale non riducesse la sua professione di fede sui punti questionati agli stessi termini ed espressioni che presentano i dodici articoli. La dottrina dell' Equilibrio che è il

fon-

fondamento del Molinismo e che Monf. di Seiffons e il Cardinal di Biffy proposta aveano come di fede era proscritta negli stessi termini dei quali si erano prevalsi questi Prelati per ispiegarla; e questo è nell' articolo quarto. I dodici articoli erano dunque realmente l' apologia della fede degli Appellanti e della loro opposizione alla Costituzione, nel tempo stesso che si volevano far servire per annullare l' appello, e facilitare l' accettazione della Bolla. Così si credeva di rendere la Costituzione accettabile a forza di stabilire, che la dottrina della Costituzione autorizzata, era veramente cattiva.

Il progetto della pubblicazione dei dodici articoli sollevò i Gesuiti, e i Prelati della Francia loro aderenti. Questi Prelati scrissero ai Cardinali nella più viva maniera, e questi fecero delle opposizioni così forti al disegno del Papa, che non ardì di eseguire ciò che avea risoluto, e di cui avea fatto dar parola al Cardinal di Noailles. L' Abate di RHOTELIN dovea essere l' apportatore del Breve che approvava i dodici articoli. Si era già partito avanti ed aspettava questo Breve a Lione per recarlo alla Corte di Francia; ma aspettò inutilmente, e seppe ben tostoche il negoziato era rotto. Il Papa credendo contro voglia alle opposizioni, dichiarò (come attesta il Cardinal di Polignac in una lettera (a) del 3. Maggio 1725. scritta al Cardinal di

(a) Veggasi la Relazione di ciò che è accaduto tanto in

di Noailles) che egli era obbligato a confessare che Roma era quella che dimorava in opposizione col Cardinal di Noailles. Lo stesso Cardinal di Polignac aggiunge che egli è mancato poco in questa occasione che „ la maggior parte dei Cardinali non abbiano insultato il Papa, e che quello che più gli „ offendeva era l'accettazion della Bolla nel „ senso del Papa, e la promessa delle spiegazioni accennate nell' Istruzione (che doveva „ dare il Cardinal di Noailles). Hanno essi „ avuto l'arditezza, dice, di chiamar ciò „ Collusione per ingannare la Chiesa, un „ mistero d'iniquità uscito dalle tenebre. „ Hanno pubblicato che l'accettazione della „ Bolla nel senso del Papa faceva dubitare „ della fede del Papa medesimo, e che per „ questo e l'Autore e i difensori della Bolla, „ la Santa Sede e la Chiesa universale erano „ per sempre disonorate „.

Da questa relazione del Cardinal di Polignac si vede ciò che il Papa far voleva in favore della verità, e come per recare un correttivo alla Costituzione che i suoi pregiudizj lo

---

in Roma che in Francia a motivo dell'affare della Costituzione, dall'esaltazione di Benedetto XIII. in data dei 16. Settembre 1723. Questa Relazione è quella del Cardinal di Noailles, che è stata stampata senza sua partecipazione verso Pasqua del 1727. Questo Cardinale si rallegrò egualmente e perchè questo documento era stato stampato, e perchè nel tempo stesso non avea avuta parte alcuna in questa pubblicazione.

lo impegnavano ad adottare; ma si vede nel tempo stesso che i nemici della sana dottrina si opponevano ai suoi disegni con tanta vivacità, che era costretto ad abbandonare l' esecuzione dei progetti che più gli stavano a cuore; così nella mescolanza del bene e del male che diversi principj aveano introdotta nei suoi disegni, non vi era altro che il male che pienamente riuscisse. Il negoziato dei dodici articoli fu rinnovato più volte ed altrettante rotto dai nuovi ostacoli che sollevarono i Gesuiti, e i Vescovi costituzionarj della Francia che fecero anche agir la Corte per intravversar quest' affare. Il Cardinal di Noailles dopo avere spedito a Roma quattro Pastorali da lui soscritte e come erano state avanti fissate, riconosce in una Relazione distesa per suo ordine nel Settembre 1726. che gli si era sempre mancato di parola. Questa Relazione dalla quale ho ricavato quel che vi ho detto è tutta fondata sopra lettere del Cardinal di Polignac delle quali il Sig. Cardinal di Noailles ha conservato gli originali presso di se, e che ha mostrati a diverse persone. Fu essa pubblicata nel 1727. senza permissione del Cardinal di Noailles, ma egli ha riconosciuto che era quella la quale era stata distesa di suo ordine. Il cattivo esito di questo affare non ha ributtato il Cardinal di Noailles, e nel 1727. si rinnovò un negoziato con Roma che tendeva a fargli pubblicare la Costituzione nella sua Diocesi. Quest' affare dette occasione a un eccellente Memoria che gli presentarono trenta Parrochi

di

di Parigi, in cui provano che ben lungi che la Costituzione sia divenuta più degna d'accettazione, tutto quello che è accaduto di poi non fa che mostrare sempre più quanto sia perniciosa; e dove dichiarano che gli porrà nella necessità di disobbedirgli, se gli ordinerà di pubblicar questa Bolla.

D. *Si fecero eglino dei passi indiretti nella Francia contro i dodici articoli?*

M. Furono essi stampati senza privilegio e con delle brevissime note. Si ottenne nel Giugno 1725. un Decreto del Consiglio del Re che gli sopprimeva. Mons. (a) Vescovo di Saintes gli condannò con una Pastorale dei 26. Novembre 1725. nella quale dichiara che i dodici Articoli che egli riguarda come opera dei Giansenisti che hanno voluto sorprendere il Papa, sono quasi tutti equivoci, capziosi, e moltissimo sospetti, e che molti insinuano ed anco stabiliscono dei manifesti errori, come sarebbe il quinto. Questo è quello che condanna l'equilibrio, ed era naturale che in modo speciale eccitasse lo zelo di un Vescovo così attaccato al Molinismo quanto Mons. di Saintes. Del rimanente questa Pastorale era assolutamente incognita alla fine di Febbrajo 1726. e nella città di Saintes e nella Diocesi, e s'era intanto veduta a Roma fino del mese di Dicembre antecedente. Si voleva far

(a) Questo Prelato è nipote del fu Mons. di Fenelon Arcivescovo di Cambray ed erede dell'attaccamento di suo zio al Molinismo.

far credere al Pontefice che questa Pastorale era pubblica in Francia, e che sarebbe seguitata da molte altre, che in questo Regno vi era una rivolta contro i dodici Articoli, e che non si potrebbono pubblicare per incontrare grande opposizione. Così questa Pastorale passava a Roma come una testimonianza del sentimento comune che dominava in Francia riguardo ai dodici Articoli, mentre in realtà vi era in effetto una grande opposizione, che non si ardiva di spargerla nel pubblico, per timore che non fosse ricevuta con isdegno, come accadde quando fu ristampata e resa comune per cura d' altri fuori di Mons. di Saintes. Mons. di BELSUNCE Vescovo di Marsilia che è così Gesuita di sentimenti, come quando portava l' abito della Società, dette anch' esso una Pastorale contro i dodici Articoli, ove gli condanna con meno politica e più scopertamente ancora adotta gli errori e rilassatezze dei Gesuiti, più di quello avesse fatto Mons. di Saintes. Questa Pastorale ebbe la stessa sorta di quella di Mons. di Saintes, e fu al medesimo uso destinata. Fu fatta correr per Roma, e sarebbe ancora sconosciuta nella Francia se non fosse stata impressa sopra una copia sfuggita, coll' aggiunta di note che ne svelano gli errori e l' artifizio. Il Sig. Cardinale d' ALSAZIA Arcivescovo di Malines, ha esso pure adottato uno Scritto contro i dodici Articoli, e Mons. (a) Ve-

(a) Veggasi la prima Lettera di Mons. di Montpellier a

Vescovo di Soissons gli ha più fiate combattuti in diverse sue opere, e gli mette nel numero dei libelli che esorta i suoi diocesani a mettere in pezzi con isdegno; quantunque sia vero che egli si è dipoi arrossito di questa espressione, ed ha procurato di raddolcirla rivolgendola al suo vero sentimento.

D. *Che conseguenza dobbiamo tirare da questi fatti?*

M. Nulla prova meglio di questi l'oggetto della Costituzione e i disegni dei Costituzionarj che terminano nello stabilire la dottrina dei Gesuiti sulle rovine dell'antica dottrina. Quanto a ciò che è accaduto riguardo ai dodici articoli per quelli che volevano travvestire lo stato delle cose, dicevano che si aveva contro certi eccessi sulle materie della Grazia e della Morale, ma che il fondo di queste importanti verità rimaneva senza attacco. Intanto appena il Papa vuole autorizzare queste verità in degli articoli che non potevano essere più misurati e più lontani da qualunque eccesso, i Costituzionarj si sollevano, riguardano l'opera loro come quasi distrutta, e la Costituzione vicina a ricevere una ferita mortale. La loro opera è dunque quella di annientare queste verità, e la Costituzione non piace loro, se non perchè

è

---

a Mons. di Soissons de' 6. Novembre 1726. n. 2. La Risposta di questo stesso Prelato a Mons. di Soissons dei 28. Luglio 1727. n. 6.

è adattatissima a quest'opera. Si è veduto in particolare da ciò che è accaduto in questa occasione, quanto abbia acquistato di credito il Molinismo anche presso dei Vescovi. Il Sig. Cardinal di Noailles avea detto nella sua Istruzione del 1714. che non vi era divisione quanto al fondo della dottrina tra i Vescovi della Francia (a), ma senza esaminare se fin d'allora negar si potesse questo fatto, egli è divenuto chiaro per le condanne

(a) Il Sig. Cardinal di Noailles ripetè la stessa cosa e la spiegò più a lungo sotto questo titolo che si legge nella sua Istruzione Pastorale del 1719. §. 1. Riflest. preliminare: *I Vescovi della Francia non sono divisi sopra ciò che appartiene alla sostanza della fede*, ma fa bastantemente comprendere in questo stesso luogo, che egli non pretendeva si intendesse in una maniera generale e senza eccezione, da ciò ne procede che si spiega così: „ Noi siamo convinti che se i Partigiani della „ Moral rilassata si sono serviti del nome di al„ cuni Vescovi per autorizzare le loro corrotte „ opinioni, il Clero di Francia rigetterà sempre „ queste perniciose dottrine contrò le quali i no„ stri predecessori si sono tante volte sollevati „. Ecco pure come si esprime il Cardinal di Noailles sulla fine della stessa opera, esortando il Clero della sua Diocesi: „ Riprendete con ferma e „ generosa carità quei che resistono alla verità, „ palesate i loro errori, opponetevi ai loro ec„ cessi, impedite ai fedeli di lasciarsi trasportare „ da una diversità di opinioni e di dottrine stra„ niere, scopritene il veleno per arrestarne l'a„ vanzamento, ispirate soprattutto un Santo or„ rore a tanti scandalosi rilassamenti, a tante „ false opinioni e nuove che disonorano la purità „ della Morale Cristiana „ Così parlava nel 1719. il Sig. Cardinal di Noailles.

ne dei dodici Articoli, che fra i Vescovi i quali ricevevano la Bolla, molti ne facevano lo stesso uso dei Gesuiti.

D. *Vi furono eglino Vescovi che prendessero la difesa dei dodici Articoli contro i lor Confratelli?*

M. Gli stessi principj che indotto aveano i Vescovi Appellanti a rigettare la costituzione gl' indussero tutti ad adottare i dodici Articoli, ed alcuni anche gli difesero con delle Pastorali. Mons. Vescovo di Montpellier che fu il primo, è stato seguitato da Mons. Vescovo di Senez, da Mons. Vescovo di Baiona, e quasi un anno dopo da Mons. Vescovo di Pamiers. Se per l' accanimento dei Costituzionarj contro i dodici Articoli si vede chiaramente quali sono le verità contro le quali hanno collera; dallo zelo degli Appellanti per questi stessi Articoli, si vede quali sono le verità alle quali sono attaccati. La Provvidenza dispone così le cose, e fa che sempre più si rende facile il vedere che sono queste verità il vero oggetto delle presenti dispute, e i Gesuiti (a) convengono che se fosse autorizzato il IV. dei dodici Articoli, parrebbe stabilito tutto il Giansenismo. Quanto è dolente il vedere in tali circostanze che il Papa per una funesta conseguenza delle sue prevenzioni per l' infallibilità, e degli impegni presi per la Costituzione, tratta come ri-

(a) Memorie di Trevoux, Febbrajo 1727. pag. 384.

ribelli alla Chiesa quelli che difendono una dottrina che egli ha adottata, e che riguarda come preziosissima; e che non ha che riguardi e delicatezza per quei che scopertamente combattono questa dottrina, e che ferendola con temerità vogliono porlo nella impossibilità d' autorizzarla! Nulla prova meglio la grandezza dei mali della Chiesa, e i legami funesti per mezzo de' quali questi mali fra lor si sostengono, e scambievolmente si vanno fortificando. Si ha un bel guarirne uno, quello che ancora sussiste impedirà che non si possa trarre un vantaggio reale da questa guargione, e ricondurrà presto o tardi anche lo stesso male di cui s' era creduta liberata.

L' opposizione dei Costituzionarj ai dodici Articoli, non fu la sola prova del fine a cui la Costituzione tendeva, e dei frutti che aspettare se ne doveano. La nuova confidenza con cui i Gesuiti mettevano in pubblico i loro errori, era un segno che gli credevano autorizzati in proporzione che prendeva maggior credito la Costituzione. Tutta la Francia rimase stupita nel vedere nel 1726. pubblicare con ostentazione delle Rappresentanze a Mons. Vescovo d' Auxerre, nelle quali prendono altamente la difesa del loro Padre LE MOYNE, che censurato avea il predetto Prelato. Non si arrossiscono essi di sostenere dietro al loro confratello, che si può qualche volta deporre la persona di Cristiano, e difendono con sottigliezza insieme e con libertà, i più perniciosi principj della cattiva mo-

morale solennemente nell' ultimo secolo condannati. Vi ho parlato di quest' opera nella esposizione che vi ho fatta della Morale dei Gesuiti Sez. II. Part. II. Articolo I. Basti ora il farvi osservare che i Gesuiti fecero comparire le loro rappresentanze con privilegio ed approvazione, e che le fecero affiggere con ostentazione in Parigi, dovecchè la concludente Risposta che pubblicò l' anno seguente 1727. Monf. d' Auxerre non potè pubblicarsi col nome dell' impressore, e che ne furono sequestrati un gran numero d' esemplari per ordine della Corte.

D. *Si continuava dunque a trattar con rigore quelli che non ricevevano la Costituzione?*

M. Così è, e le cose sono state spinte a grado a grado fino all' ultimo estremo. Mentre che i Molinisti si affaticavano con tutte le forze ad impedire che il Papa non autorizzasse la dottrina opposta alla Costituzione, cercavano di profittare de' suoi passi in favore della Costituzione medesima per farla riguardare in Francia come una regola irrefragabile: ma a ciascun passo che essi facevano trovavano degli ostacoli che gli obbligavano a ricorrere alla autorità della Corte (a). Le Lettere di sigillo divennero ogni dì più frequenti; si rinnovavano, o per meglio dire si rovesciavano i Capitoli e le Facoltà coll' escludere o esiliare i membri che le com-

 po-

(a) Veggasi la *Raccolta delle Lettere di Sigillo*.

ponevano innanzi, e per l' introduzione di nuovi soggetti consacrati alla Costituzione. Con queste si preparavano le cose da lontano alla revoca dell' Appello, revoca che non era propriamente l' opera dello stesso corpo che avea appellato, ma di un altro che si era sostituito in dettaglio e appoco appoco. Così si è fatta ricevere la Costituzione e rivocare l' Appello alla Facoltà di Nantes e al Capitolo di Tours, ed è stato nuovamente necessario l' impiegare di nuovo l' autorità della Corte per arrivarvi, e questo passo è stato contraddetto con delle proteste. Questa specie di strade di cui si servivano per far ricevere la Costituzione furono messe in uso in molte Comunità Religiose di uomini e di donne. Le Orsoline d' Orleans e di Beauvais, oltre la privazione dei Sacramenti a cui furono condannate da lungo tempo per non aver voluto ricevere la Costituzione, sono state inquietate egualmente che molte altre case Religiose da molti ordini che si sono dalla Corte ottenuti. Si sono tolti a molte di queste Comunità, i Religiosi che si credevano i più capaci di sostenerle; ma fino al presente senza successo, e Dio si è compiaciuto di far campeggiare la forza della grazia, ispirando al sesso il più debole un coraggio che dee essere un motivo di confusione per molti Preti e Dottori (a).

Mol-

(a) Veggasi la *Testimonianza dei Certosini* in un vol. in 12. 1725.

Molti Certosini ricusarono di ricevere il Decreto che il Generale dell' Ordine ottenuto avea dal Capitolo generale nel 1724. e che ordinava sotto rigorosissime pene di sottomettersi alla Costituzione. Furono essi puniti con degli esilj, delle carcerazioni e con ogni sorta di cattivi trattamenti. Finalmente un nuovo Decreto fatto nel 1725. che condannava a una perpetua prigionia in pane ed acqua e alla privazione dei Sacramenti per tutta la vita quelli che avessero resistito; circa trenta Religiosi credettero che non fosse permesso di esporsi a una tentazione sì grande, finchè restava loro qualche mezzo per iscansarla. Si ritirarono in Olanda ove sotto la protezione dell' Arcivescovo di Utrecht sono vissuti in comunità e conforme al loro istituto, ed edificarono i Cattolici di quel Paese col buono odore dei loro esempi. Pubblicarono essi una eccellente apologia, nella quale giustificano la loro fuga, e fanno una pubblica professione del loro attaccamento alla Chiesa e al loro istituto. Molti Religiosi della Badia d' Orval presso Sedan furono obbligati a tenere la stessa condotta, a cagione degli estremi a' quali si era vicini a giungere contro di essi. Formarono in Olanda una Comunità, ove vivono colla stessa austerità, e regolarità che praticata aveano ad Orval.

ARTICOLO VII.

Si rinnova l' affare del Formulario. Utile che ne viene alla verità. Le prove vanno ogni giorno accrescendosi, e lo spirito scismatico de' Costituzionarj gli strascina agli ultimi eccessi. In questa situazione, consola Iddio gli Appellanti con dei miracoli incontrastabili che fanno l' apologia della lor causa. CONCILIO D' EMBRUN contro Monf. Vescovo di Senez.

D. *La Costituzione, per quanto mi pare, non fu l' unica causa delle estremità ove si giungeva in Francia nei tempi de' quali mi avete parlato, si rinnovò ancora l' affare del Formulario?*

M. Permesse Iddio certamente che questo antico affare si rinnovasse, affinchè si potesse conoscere la relazione che avea con quello della Costituzione, e si vedesse chiaro che la causa dei Signori di Porto-Reale e quella degli Appellanti non erano propriamente che una sola ed unica, ma in due diversi stati. Monf. Vescovo di Montpellier ebbe ordine dalla Corte di far soscrivere il Formulario a quelli che prendessero i gradi nella Università di Montpellier, di cui era Cancellier nato, e dove la soscrizione non era in uso. Monf. di Montpellier nell' ordinare questa soscrizione con un Decreto che fece col voto della

della Facoltà di Teologia ai 22. Agosto 1722. ebbe cura di notare che riguardo alla questione del fatto, che consiste nell' attribuire delle proposizioni al Libro di Giansenio, voleva ed ordinava che si stesse a ciò che era stato regolato dal Pontefice Clemente IX. e dai Vescovi della Francia, e che il morto Re avea voluto fosse osservato in tutto il suo Regno, e che questa dichiarazione fosse posta in fronte del Formulario che si presentava a sosciversi. Una condotta sì savia, e così autorizzata fu considerata come una disobbedienza contro la quale, s' impegnò la sovrana autorità a sollevarsi. Mons. Vescovo di Montpellier presentò nel mese di Maggio 1724. delle Rappresentanze al Re a motivo del Decreto del Consiglio lanciato per questa ragione contro di lui. In questa rappresentanza prova egli, egualmente che nella Istruzion Pastorale che pubblicò nel medesimo tempo, e la realtà della pace di Clemente IX. e la solidità dei fondamenti sopra i quali era appoggiata. Ma queste due opere sì luminose altro effetto non produssero sopra quelli che si erano alla Corte resi arbitri di questo affare, se non impegnarli a far dare un Decreto del Consiglio il 21. Settembre 1724 il quale ordina che l' entrate di Mons. Vescovo di Montpellier saranno prese, e che dichiara i suoi benefizj vacanti e impetrabili. Furono esclusi dalla licenza di Sorbona l' anno stesso un numero considerabile di Baccellieri che ricusarono di sosciivere puramente e semplicemente. Alcuni Vescovi Costituzionari pre-

 sero

fero occasione da quello affare per chiedere la soscrizione pura e semplice del Formulario a dei Benefiziati in possesso, e ve ne sono stati molti, fra gli altri nella Diocesi di Leon, egualmente che in quella di Montpellier, i quali hanno perduto i loro Benefizj per essere stati alla Pace di Clemente IX.

Questo avvenimento che rese le persone attente all' affare del Formulario, finì di aprire gli occhi a molti di quelli che aveano creduto si potesse segnare puramente e semplicemente. S' accorsero che la soscrizione pura e semplice del Formulario era il germe della Costituzione; e il giusto orrore che avevano per questo documento, gl' impegnò a riguardare con altro occhio ciò che non avevano fatto fino allora, una soscrizione che avea servito di strada per condurre a questo termine. Molte persone che non avrebbero qualche tempo avanti ricusato di segnare puramente e semplicemente si esposero a perder tutto piuttosto che accordarsi a tal soscrizione. Molti di quelli che avrebbero soscritto altra volta, senza comprendere bastantemente le conseguenze di questo passo, ne hanno mostrato il loro dolore per diverse vie, e fra le altre con delle Lettere che hanno scritto a Mons. Vescovo di Montpellier. Vi è stato pure un gran numero di Ecclesiastici e di Regolari, i quali quantunque non avessero giammai soscritto il Formulario, credettero di dovere attestare di essere su questo punto nei medesimi sentimenti di Mons. Vescovo di Montpellier. Il Sig. DUGUET così rispetta-

bile

bile per la sua pietà, e sì celebre per la sua scienza, gli scrisse una bellissima lettera sopra di ciò, che fu pubblicata nel 1724. Sono stati riuniti insieme i nomi di più di mille cento Ecclesiastici fra quelli che reso aveano diverse maniere di attestati contro la sottoscrizione pura e semplice, e si trovano stampati in una Memoria pubblicata nel 1727. per giustificazione di Mons. Vescovo di Senez che era in quel tempo vicino ad essere attaccato dal Concilio d'Embrun, in parte per essersi unito ai passi di Mons. Vescovo di Montpellier sul Formulario. La III. Edizione di questa Memoria contiene assai più nomi delle prime.

Così permesse Iddio che questo antico affare fosse richiamato e riunito a quello della Costituzione, affinchè si conoscesse la relazione dell'uno e dell'altra, affinchè gli Appellanti si trovassero impegnati a rendere testimonianza a qualunque verità e adempiere qualunque giustizia, e che in particolare quelli fra loro che aveano sottoscritto puramente e semplicemente, avessero un occasione di riparare il loro errore, e di rendersi con questo sempre più degni di difendere la causa della verità e di attrarsi le benedizioni del Cielo, che sole gli potevano sostenere in mezzo alle contraddizioni e alle prove che divenivano ogni dì più sensibili e generali.

D. *Le contraddizioni e le prove andavano elleno sempre accrescendosi?*

M. Sì. La Corte si mostrava ogni giorno più contraria agli Appellanti, e i Costitu-

zio-

zionarj divenivano sempre più arditi nel manifestare senza riguardi le disposizioni scismatiche che erano da lungo tempo nel loro cuore (a). Monf. di *Rastignac* successore di Monf. di Cammilly nell' Arcivescovado di Tours, fuggì in tutte le occasioni di dare dei segni di comunione al suo Capitolo; e nel tempo stesso che nascondeva il segreto motivo di questa condotta, il Papa in un Breve che gli diresse, si rallegrava seco per non aver voluto comunicare con gli Appellanti; e innalzava con gli elogi i più grandi quei principj di condotta, de' quali arrossiva quello che ne usava. Monf. di Rastignac ha usato così fino a tanto che a forza d'esclusione e di esilj ha ottenuto da quella parte di Capitolo che vi rimaneva un' ombra d'accettazione sul principio dell' anno 1728. Le intraprese scismatiche furono condotte al loro colmo da alcuni particolari nella Diocesi di Parigi. Il Sig. DU POIRIER principale del collegio di Tours (b) teneva delle segrete adunanze, nelle quali insegnava a un numero considerabile di persone d'ogni condizione, che non si poteva in coscienza comunicare nè col Cardinal di Noailles, nè con gli altri che non ricevevano la Costituzione, nè con quelli che con essi comunicavano; che tutte queste persone

(a) Memoria per il Capitolo di Tours contro Monf. di *Rastignac*.

(b) Veggasi la Memoria riguardante il Sig. di *Poirier*.

sione non potevano validamente amministrare i Sacramenti, e che si peccava ad ascoltare la loro Messa. Il Sig. DU POIRIER si gloriava di non aver ricevute le facoltà dal suo Arcivescovo, e pretendeva di amministrare i Sacramenti più legittimamente per non essersi imbrattato col ricevere da esso la sua missione. Quelli che seguitavano questi principj non trovavano quasi altri che il Sig. Du Poirier a cui potersi indirizzare per ricevere i Sacramenti; perchè tutti gli altri Costituzionarj e gli stessi Gesuiti comunicavano con gli Appellanti, o con quelli che comunicavano con essi; o erano almeno nella disposizione di cuore di ricevere le facoltà dai Vescovi che non erano interamente sommessi alla Costituzione. Le Lettere *Pastoralis officii* erano il fondamento su cui questo zelante Costituzionario appoggiava la scismatica sua condotta; gli somministravano queste il soggetto delle sue esortazioni, ed era attentissimo a farle leggere e meditare ai suoi Discepoli. Questo affare venne alla luce, e il Sig. du Poirier fu citato davanti all' Officialità. Si nascose egli per non essere obbligato a comparire; ma molti de' suoi discepoli andarono a dichiarare altamente di non riconoscere giurisdizione alcuna nell' Arcivescovo di Parigi, e nel suo Ministro.

Gli eccessi erano spinti sì oltre, che la Corte non ne volle prendere altamente la difesa. Fu esiliato ancora il Sig. du Poirier quantunque ciò si facesse più probabilmente per sottrarlo alle ricerche del Cardinal di Noail-

les

les, che per punirlo. Intanto si ebbero per i Discepoli di questo fanatico dei riguardi che non potevano se non confermargli nei loro principj. Monf. de LA FARE Vescovo di Laon fu incaricato di raccogliergli, e si applicò con premura, tanto nella sua Diocesi ove molti lo seguirono per la Pasqua del 1726. a temperare il loro zelo e addolcire la ripugnanza che aveano di comunicare co' Costituzionarj che non rompevano scopertamente la comunione con gli appellanti.

Del rimanente il Sig. du Poirier non era il solo che soffiasse il fuoco dello scisma e della discordia. Molti Costituzionarj spingevano le cose fino ai medesimi eccessi; (a) e vi sono degli Scritti stampati nei quali stabiliscono gli stessi principj che insegnava il Sig. du Poirier. Quelli stessi che non ammettono questi principj in tutta la loro estensione, ne adottano almeno qualche cosa, e non aspettano che delle più espresse condanne degli Appellanti per fare scisma con essi. Così, per una condotta sorprendente di Dio, gli Appellanti sono sempre più riguardati come stranieri e come profani in mezzo alla Chiesa, all'eredità della quale difendono; ma in una prova sì grande sono sempre egualmente fedeli a conservare la comunione anche con quel-

(a) Veggasi fra gli altri lo Scritto intitolato: *Gli Appellanti privati di ogni Giurisdizione Spirituale nella Chiesa*.

quelli stessi che gli rigettano, come lo sono nel conservare la verità che hanno la felicità di conoscere e di confessare.

D. *Questa prova è terribile specialmente quando essa dura per lungo tempo, e che non si vede alcuna uscita, e le persone che vi sono esposte hanno gran bisogno di consolazione ed appoggio.*

M. Per questo Iddio che veglia sui bisogni di quelli che si attaccano alla sua causa, ha dato loro in mezzo a queste prove delle consolazioni particolari, e dei chiari contrassegni della sua attenzione sopra di essi. Non si è contentato di sostenergli interiormente colla forza che ha loro ispirata, ma ha voluto che i miracoli pubblici e indubitati fossero la loro apologia anche presso le persone le meno capaci di distinguere la giustizia della lor causa. Il primo di questi miracoli che fu quello il quale seguì il giorno del Santo Sacramento 31. Maggio 1725. nella parrocchia di S. Margherita a Parigi, portava seco la più precisa condanna della condotta di quelli che si separavano dagli Appellanti, e che credevano che il loro ministero non fosse capace che di allontanare le benedizioni del cielo da quelli che si unissero ad essi nelle azioni di Religione. Una parte considerabile dei Parrocchiani di S. Margherita si erano lasciati strascinare a questi eccessi dalle istigazioni di alcuni Religiosi. Il Sig. GOY Dottore della Sorbona loro Paroco che è Appellante e così zelante per la verità quanto è altronde edificante nella sua condotta

dotta, era secondo essi separato dalla Chiesa, egualmente che tutto il suo Clero impegnato nella medesima causa; non si poteva senza peccato, dicevano essi, comunicare con loro, ricevere da essi i Sacramenti, nè sentir la Messa da lor celebrata, e ve ne erano anche di quelli che arrivavano fino all' eccesso di dire che GESU' CRISTO non era presente nell' Eucaristia, quando consacrato aveano i Preti Appellanti, e che in conseguenza aveano avuta la temerità di non mettersi in ginocchio davanti al Sacramento che passava portato dal loro Paroco (a). In queste circostanze la Signora DELLA FOSSE moglie di un Ebanista, malata di una perdita di sangue da quasi venti anni, obbligata da diciotto mesi a strascinarsi colle mani, colla vista quasi affatto perduta, e disperata dai Medici, implora l' Onnipotenza di Gesù Cristo presente nell' Eucaristia, e portato in processione dal suo Paroco, e in conseguenza di quest' atto di Comunione col suo Paroco, che i Costituzionarj avrebbero riguardato come un mezzo di allontanare da essa le benedizioni del Cielo, comincia a ricevere la guarigione, che divenne perfetta allorchè fu giunta alla Chiesa ove seguitava la Processione. Vi fu in-

(a) Veggasi la Relazione di questo miracolo fatta sul Processo Verbale, e pubblicata con permissione del Sig. Cardinal di Noailles, stampata presso *Francesco Babuty* con privilegio ed approvazione nel 1726.

intanto per quasi tre o quattro mesi nella casa della Signora de la Fosse un sorprendente concorso di persone d'ogni stato, d'ogni condizione, e di ogni Religione; e quanto più quello miracolo fu esposto alla luce ed all'esame il più rigoroso, tanto più divenne certo e indubitabile. Tutti ritornavano pentiti e persuasi, e fu specialmente ammirato il candore della Signora de la Fosse, e il disinteresse che l'obbligò a ricusare tutte le generosità che far le volevano molte distinte persone ed anco Principi del sangue.

D. *Questo miracolo è egli stato autorizzato con autentiche prove?*

M. Sì. Il Cardinal di Noailles fece fare le più esatte informazioni, e dopo l'esame il più rigido ha reso una pubblica testimonianza con un'Istruzione del 10. Agosto 1725. nella quale ordina dei pubblici ringraziamenti.

D. *Sono eglino convenuti i Costituzionarj della verità del miracolo?*

M. Hanno fatto essi tutto quello che hanno potuto, specialmente sul principio, per procurare di screditarlo, ed hanno con ciò fatto conoscere che sentivano la forza della prova che se ne poteva trarre contro di essi. Ma finalmente è stato loro impossibile di negare un fatto così avverato, e lo stesso Monf. di Soissons ne riconosce la verità. *Dio non voglia*, dice egli, *che mi ostini a contraddire l'OPERA DI DIO, e che aduli l'incredulità degli uomini* (a). E' vero che egli pretende che

(a) VII. Lettera Pastorale, pag. 24.

che Monſ. Veſcovo di Montpellier abbia il torto di riguardare queſto Miracolo come favorevole alla cauſa degli Appellanti; ma Monſ. di Montpellier ha diſſipate (a) tutte le oſcurità che Monſ. di Soiſſons ſi è sforzato di ſpargere ſopra una coſa sì chiara, ed ha invincibilmente provato che queſto miracolo indotto avea nell' errore, ſe come pretendono i Coſtituzionarj, non foſſe permeſſo di comunicare con gli Appellanti, e ſe una tale comunicazione imbrattava quello che vi ſi laſciava ſtraſcinare, ed era per gli altri uno ſcandolo. Accaddero nel tempo medeſimo, in occaſione della Proceſſione in cui ſi porta la Caſſa di S. Genevieſa molti miracoli aſſicurati, ma che non ſi pubblicarono collo ſteſſo luſtro di quello di S. Margherita, quantunque ne foſſero preſe le informazioni. Ora i Religioſi di S. Genevieſa nella Chieſa dei quali accaddero ſono appellanti; e la vigilia i Prelati adunati a Parigi andando a S. Genevieſa a proceſſione avevano rigettato l' acqua benedetta dalle loro mani; così ſi poteva trarre da queſti miracoli la ſteſſa concluſione di quello di S. Margherita, e riguardarli come una prova che Dio diſapprovaſſe queſta condotta ſciſmatica che induceva a ſepararſi dagli Appellanti, e che ſi avea il diſpiacere di oſſervare anche nei Veſcovi.

D.

(a) 3. Lettera di Monſ. di Montpellier a Monſ. di Soiſſons 1727.

D. *Questi miracoli mi pare provino infatti decisivamente che non si dee separarsi di comunione con gli Appellanti, e comprendo ancora che nelle circostanze presenti divengono nel tempo stesso un pregiudizio fortissimo per la bontà della loro causa. Ma non vi è egli nulla che tenda più direttamente a mostrare che la loro condotta è gradevole a Dio? Sarebbe una gran consolazione per essi nelle prove che soffrir debbono per parte dei legittimi loro Pastori.*

M. Posso allegarvene di quelli che provano invincibilmente, che la causa degli Appellanti è una causa nella quale Iddio s' interessa. Sono stati posteriori di qualche tempo a quelli de' quali vi ho parlato; e pare che Dio uscendo dal suo segreto e manifestandosi per gradi, abbia voluto di primo lancio confondere i più gravi eccessi dei Costituzionarj, e loro scismatiche intraprese; e che abbia quindi voluto dare le prove le più dichiarate, che gli Appellanti non solamente non erano separati dalle Chiese, ma che essi formavano una porzione cara a Dio pel loro attaccamento alla verità e alla sincerità, che sono il tesoro della Chiesa, che Dio gli riguardava con occhio di compiacenza, e che egli era tanto più attento a farlo loro conoscere con degli effetti sensibili della sua protezione, in quanto l' umiliazione nella quale si ritrovavano in mezzo al suo popolo era il frutto della loro fedeltà alla sua legge, e del loro attaccamento alla sua verità. Questo è quello che dobbiamo concludere dal miracolo che av-

avvenne in Amsterdam il giorno dell' Epifania dell' anno 1727.

Una fanciulla chiamata Agata LEENDERS-STOUTHANLEL era afflitta da più di dodici anni da diverse complicate malattie, che i medici dopo molti tentativi, giudicate aveano assolutamente incurabili; da lungo tempo era essa fuori di stato di camminare ed anco di sostenersi. Avea questa fanciulla gran pietà, ed era attaccatissima a Mons. Arcivescovo d' Utrecht suo legittimo Pastore, che molti cattolici sedotti riguardavano con orrore, tanto perchè la Corte di Roma non avea acconsentito alla sua elezione e consacrazione, quanto perchè egli era Appellante dalla Bolla *Unigenitus*. Mons. Arcivescovo d' Utrecht essendo andato ad ufiziare ad Amsterdam il giorno della Epifania, questa fanciulla si pose in dovere di eseguire il disegno che aveva da lungo tempo concepito di farsi portare alla Chiesa per comunicarsi dalle sue mani, sulla speranza che Iddio con questo mezzo la guarirebbe, e che ciò sarebbe una testimonianza della giustizia della causa di questo Prelato. Avea ella manifestato questo disegno a diverse persone, e fra le altre al suo Paroco, ed avea parlato della futura sua guarigione, con una certezza che gli aveva sorpresi (a). Non rimase ingannata nella

(a) Veggasi il *Processo verbale* fatto in occasione di questo Miracolo in data dei 12. Giugno 1727. e stampato in Francese e in Latino.

nella sua espettativa; e quando si fu comunicata dalla mano del Prelato e baciati i di lui abiti pontificali si sentì essa guarita di tutti i suoi mali, non ebbe più bisogno del soccorso di alcuno che la sostenesse, rimandò il comodo che l'aveva condotta, e se ne ritornò a casa co' suoi piedi. Dopo questo tempo ha ella goduto di una sanità più perfetta di quella che avesse avanti la malattia. Tutta la città di Amsterdam è stata testimone della malattia e della guarigione, e gli Eretici egualmente che i Cattolici hanno reso testimonianza a questo miracolo. Sono stati sentiti cento sessanta testimoni, trenta de' quali sono eretici; e si è disteso sulle loro deposizioni un processo verbale che non lascia pretesto alcuno per rivocare in dubbio questo miracolo.

Quello che è seguito ad Avenay nella Diocesi di Rheims il di 8. Luglio 1727. sul sepolcro del Sig. ROUSSE Prete e Canonico di Avenay, morto il 9. Maggio dello stesso anno, non è meno incontrastabile nè meno decisivo in favore degli Appellanti. Eccolo in due parole (a). Questo Canonico era Appellante. Siccome ricusò costantemente nell'ultima sua malattia di rivocare il suo Appello e di ricevere la Costituzione, il suo Parroco

 gli

(a) Veggasi la Relazione del Miracolo operato ad Avenay il 8. Luglio 1727. Ve ne è una seconda edizione del 1728. più circostanziata ed appoggiata da nuove prove.

gli negò da prima i Sacramenti, e non permesse quindi che un Canonico glie li amministrasse, se non in conseguenza di una lettera dell' Arcivescovo di Rheims. Una fanciulla chiamata *Anna* AUGIER nativa di Marevil era malata da più anni di una paralisia nelle gambe che aveva ancora attaccato dipoi il braccio sinistro, e che i medici aveano giudicata incurabile; era essa costretta a star sempre sopra una sedia e non poteva neppure mutar situazione senza l' ajuto altrui. Questa fanciulla seppe la morte del Sig. Rousse pel quale essa avea concepito una gran venerazione allorchè l' avea veduto a Marevil, dove era andato qualche volta, per ajutare il Paroco nelle sue funzioni. Prese ella la risoluzione d' implorare la misericordia di Dio per l' intercessione di questo santo Ecclesiastico, e si fece trasportare ad Aveny facendosi legare sopra un asino sul quale bisogno avea di essere sostenuta dalle sue amiche, e ascoltò la Messa sul sepolcro del Sig. Rousse. Nel tempo della Messa congiunse ella le sue mani, lo che non avea potuto fare da più di due anni; quindi si pose in ginocchio, lo che non avea potuto fare da anni ventidue; in una parola uscì di Chiesa godendo della più perfetta salute; e dopo questo tempo è stata in grado di sostenere le più penose fatiche della campagna, fino a battere il grano col coreggiato. Siccome questo miracolo tirava una gran quantità di persone al sepolcro del Sig. Rousse, i Vicarj Generali di Rheims proibirono con un Ordine di fare alcun pellegri-

nag-

naggio o alcuna novena al sepolcro di questo Ecclesiastico. Non accennano essi per motivo della loro proibizione che sia falso il miracolo, ma soltanto che non è giuridicamente provato (a). Sopra di ciò trentadue Parochi dei tre Decanati nei quali si era con maggior premura ordinato di pubblicare quest' Ordine, la maggior parte de' quali non sono nè appellanti, nè riappellanti, presentarono i 25. Settembre una Supplica ai Vicarj Generali per supplicarli di fare giuridicamente informare della verità di questo fatto miracoloso del quale dichiarano essere tanto essi che i lor popolani persuasi, affinchè se le prove trovate sono insufficienti, lo che credono certamente non poter' essere, possono spregiudicare i popoli che sono lor confidati, e se si trovano sufficienti (come son persuasi ciascuno in particolare che lo sieno) se ne renda a Dio la gloria, e la riconoscenza che gli è dovuta. Questi stessi Parochi hanno nel tempo stesso scritta una Lettera a Monf. Arcivescovo di Rheims, allora assente dalla sua diocesi, per rendergli conto dei passi che avevano fatti, e per supplicarlo a dare i suoi ordini per far fare delle informazioni. Non è stato replicato nulla a questa Richiesta; non è stata presa alcuna informazione, e si è con-

(a) La richiesta dei Parochi, e la loro Lettera a M. Arcivescovo di Rheims si trovano al fine della Relazione del Miracolo.

tinovaro a tener forte l' esecuzione dell' Ordine. Questa condotta è una prova e della impotenza in cui si è di distruggere le prove di questo miracolo, e del vantaggio che si sente poterne con tutto diritto ritrarre gli Appellanti. Vi sono state delle persone che queste Censure non hanno trattenuto dal ricorrere all' intercessione del Sig. Rousse, e molte di esse hanno avuto il piacere di non avervi obbedito, ed hanno ottenuto la guarigione che chiedevano a Dio per l' intercessione del suo servo (a). Si è saputo da poco in qua che un fanciullo paralitico e che non poteva niente inghiottire, è stato trovato perfettamente guarito da suo Padre e sua Madre nel tornare da un viaggio che erano andati a fare al sepolcro del Sig. Rousse, malgrado tutto quello aveva detto il loro Paroco zelante Costituzionario, per distorgli dal medesimo.

Un Fanciullo cieco ha ricuperata la vista a Lione i 28. Marzo 1727. per la confidenza che ha avuto la Madre nelle orazioni del P. (b) CELORON dell' Oratorio Appellante e

---

(a) Sono accaduti dopo questo tempo molti altri Miracoli, fra gli altri la guarigione di Madama *Stapart*, Sposa del Sig. Stapart, Notaro a Epernay; si possono vedere il dettaglio e le prove nelle *Novelle Ecclesiastiche* del 3. Giugno 1728. Nel 1729. comparve una Raccolta dei documenti giustificativi riguardo a questo miracolo.

(b) Vegganfi le *Novelle Ecclesiastiche*. de' 4. Aprile 1729. Articolo di *Lione* pag. 10. Vi si troverà pure il racconto della morte del P. *Celeron* accaduta i 25. Marzo 1729.

e riappellante. Finalmente tutto Parigi è ancora ripieno dello strepito di diverse guarigioni miracolose che sono seguite per intercessione di un S. Diacono, chiamato PARIS, che viveva in un ritiro e con sorprendente austerità, e che univa a queste virtù uno zelo ardente per la verità, del quale dato avea dei contrassegni col suo Appello, e riappello (a) e colla sua adesione a Monf. di Montpellier nell' affare del Formulario. Protestò esso allorchè gli furono portati i Sacramenti, di persistere nei sentimenti medesimi. Egli è morto il primo Maggio 1727.

Ella è cosa degna di osservazione, che questi così frequenti miracoli, seguano in secoli, ne' quali è cosa assai rara che Dio si manifesti agli uomini in un modo sensibile; e questo solo dovrebbe avvertire gli uomini ad essere attenti a ciò che segue nella Chiesa, e a vedere se vi fosse qualche cosa che

 im-

(a) Veggasi la *Memoria per la causa di M. di Senez*, *e la raccolta di Testimonianze*, veggansi pure le *Liste dei Riappellanti*. Si possono vedere nelle *Novelle Ecclesiastiche* del 31. Luglio 1728. le prove e il dettaglio di un Miracolo operato per intercessione del Diacono *Paris* in favore di Madama *Massaron*. E' stata dipoi pubblicata una vita del Diacono Paris nel 1730., e un altra nel 1731. Dopo il 1730. i miracoli che accaduti sono al di lui sepolcro, e tutto ciò che ne è stato la conseguenza, formano uno dei più grandi avvenimenti che sieno stati da lungo tempo nella Chiesa. Veggasi la vita stampata a Utrecht nel 1732. colle Domande dei Parochi di Parigi a Monf. Arcivescovo, ed altri curiosi documenti.

impegnasse Dio ad uscire dal suo segreto. Ma quando si riflette che tutti questi miracoli sono diretti in modo che concorrono a far conoscere la giustizia della causa degli Appellanti, si può egli dubitare che non siano degli ajuti che Dio spedisce per illuminare le persone semplici, e per preservarle dalla seduzione in cui le potrebbe far cadere la vista di quella gran moltitudine di Pastori, che concorrono ad autorizzare la Costituzione? Questi miracoli sono dunque un rimedio, ed una consolazione in mezzo ai mali che affliggono la Chiesa; ma sono nel tempo medesimo una prova della grandezza di questi mali, perchè Iddio non impiega tali rimedj per mali comuni ed ordinarj. Debbono essere ancora come una caparra delle maraviglie che Dio saprà operare quando saranno venuti i suoi tempi per far trionfare la verità; presentemente tenuta in così grande oppressione.

D. *Questi miracoli non hanno dunque fatto cessar l' oppressione?*

M. Hanno essi avuto lo stesso successo che ebbero quelli che operò Cristo mentre era sulla terra, che per vero dire consolarono e stabilirono i suoi veri discepoli, ma non fecero altro che irritare o indurire i suoi nemici. Nè è stato negato qualcheduno; si è procurato di seppellire nella dimenticanza quelli che non si ardiva negare, e si è sempre continovato a tendere allo stesso fine, vale a dire di far riguardare per tutto la Bolla come una regola di fede, e annullare l' Appello. Si sono dati dei nuovi attacchi ai

Cor.

Corpi che aveano appellato; si è procurato d'intimorire i Benedettini di S. Mauro minacciandoli di distruggere la loro Congregazione. Il loro Generale si è uniformato alle vedute della Corte di Francia, e di quelle di Roma; si sono esclusi dalla Casa di S. Germano dei Prati quasi tutti i soggetti di cui essa era composta, e ne sono stati sostituiti altri, e con ciò il Sig. Cardinale di Bissy che era il gran mobile di questo affare, è arrivato verso la fine dell'anno 1727. a far sosciivere un'accettazione a quasi tutti i Religiosi della Badia di S. Germano dei Prati, ma si è fatta loro firmare in particolare e non si è avuto il coraggio d'intraprendere a far loro ricevere la Bolla in un'Assemblea capitolare. Quello che è stato fatto a S. Germano, è stato ripetuto ancora in altre case. Ma nel tempo medesimo in cui per questa strada si è ottenuto un'ombra, e un fantasma di accettazione, (a) si è dato occasione a delle testimonianze reali, ed autentiche, che un gran numero di Benedettini eccitati da questo maneggio hanno reso da tutte le parti contro la Costituzione. Del rimanente non è stato permesso ai Benedettini che hanno-

(a) Si può vedere la *Lettera* stampata dei *Benedettini di Borgogna al P. Generale*, e molti altri documenti che comparvero in quel tempo riguardanti l'affare dei Benedettini. Si stampa attualmente (Settembre 1735.) un'istoria di quello che è avvenuto in questa Congregazione rapporto alla Costituzione.

no accettato di fare menzione alcuna delle spiegazioni del 1720., e si è riguardato come una negativa l'offerta che alcuni di essi hanno fatta di ricevere relativamente a queste spiegazioni; tanto è vero che tutti i passi del partito dei Costituzionarj tendono all' accettazione pura e semplice, e che se si sono qualche volta prestati alla via delle spiegazioni, era una specie di finzione, per mezzo della quale si proponevano di far posare le armi ai loro avversarj, per esser quindi più in istato di forzargli ad accettare puramente e semplicemente.

I Camaldolesi della Francia sono stati essi pure inquietati per conto della Costituzione. Dopo aver guadagnato il Generale si credè di potergli impegnare a ricevere la Bolla, e a soscrivere puramente e semplicemente il formulario nella loro Assemblea del mese d' Ottobre 1727. Ma di (a) circa quaranta Religiosi che formano nella Francia questa Congregazione, ve ne furono diciannove, alla testa dei quali erano i due Visitatori, che altamente protestarono contro quello che si era fatto nell' Assemblea, e che si dichiararono contro la Costituzione, e la soscrizione pura e semplice del Formulario, aderendo ai passi dei Vescovi Appellanti, e segnatamente di Monf.

(a) Veggasi *la Testimonianza dei R. P. Camaldolesi della Congregazione di Francia contro la* Costituzione Unigenitus, *e la soscrizione pura e semplice del Formulario*, 1727.

Monf. Vefcovo di Montpellier. Finalmente fi è giunti ad attaccare fcopertamente i Vefcovi Appellanti. Nel 1723. Monf. Arcivefcovo di Rheims fece un tentativo per tenere il Concilio della fua Provincia contro Monf. Langle Vefcovo di Bologna. Quefto Prelato fcriffe delle Lettere al fuo Metropolitano, e al Cardinal du Bois, piene di tal vigore, (a) che tutti i pogetti che erano ftati formati contro di lui, andarono a vuoto. L' Affemblea del Clero del 1725, malgrado le oppofizioni di alcuni dei Vefcovi che la formavano, chiefe al Re la permiffione di tenere dei Concilj Provinciali contro i Vefcovi di Baiona e di Montpellier; quefto affare andò allora a vuoto, e la Corte non volle preftarfi ai difegni dei Vefcovi Coftituzionarj; ma non gli perdetrero punto di vifta, e due anni dopo trovarono delle aperture favorevoli per fargli riufcire. L' eccellente Iftruzione Paftorale che pubblicò Monf. di Senez i 28. Agofto 1726. ne somminiftrò loro l' occafione.

D. *Cofa contiene quefta Iftruzione Paftorale?*

M. Quefto rifpettabil Prelato vedendofi in una età avanzata, e proffimo ad andare a comparire davanti a Dio, rende il fuo Clero e Popolo depofitario de' fuoi ultimi fentimenti fulle queftioni che agitano la Chiefa. Efpone egli le ragioni che ha avute di appellare,

e

(a) Veggafi la *Raccolta di quefte Lettere*, ftampata nel 1723.

e di non volere entrare in veruno accomodamento, che avesse per condizion l'accettazione della Bolla; confessa candidamente la pena che ha sempre avuta di essersi come impegnato a proscrivere il libro delle Riflessioni Morali nelle Lettere al Papa ed al Re, che soscrisse col Sig. Cardinal di Noailles nel 1714. Non aveva egli creduto di potere in coscienza eseguire questo precipitato impegno, ma ciò non gli basta, e dichiara al suo gregge che il libro gli è sempre comparso adattatissimo ad alimentare la pietà: ne consiglia la lettura, e rende testimonianza che avendo sempre letto questo libro avanti il suo Episcopato colla stessa edificazione di tutto il Regno, e avendo sempre continuato a leggerlo dopo, non è uscito mai da questa lettura senza essere più umiliato sui proprj difetti, e più animato a soddisfare ai suoi doveri. Relativamente al formulario, dichiara Monf. di Senes che egli è negli stessi sentimenti di Monf. Vescovo di Montpellier, e che ha adottato tutti i passi di questo Prelato. Prende quindi la difesa dei dodici articoli attaccati dai Vescovi Costituzionarj, e termina esortando i suoi Diocesani a star fermi nella verità malgrado le burrasche che non mancheranno di essere sollevate contro di essi in futuro. La sua consolazione è di lasciare dopo di se „ dei generosi difensori della verità, che „ la sosterranno con zelo, e che si avvicineranno sempre più da vicino ai tempi „ felici nei quali piacerà a Dio di liberarla „ dalla oppressione in cui ella si trova, e
di

„ di farla trionfare di tutti i suoi nemici ; „ perchè egli è vivamente persuaso che la Chiesa , „ dopo essere stata per lungo tempo battuta dai flutti della tentazione e dell' errore ; vedrà rompergli ai suoi piedi , e rientrare nella calma tuttociò che la minacciava di un prossimo naufragio . „

D. *Qual fu la strada presa per attaccare Monf. Vescovo di Senes a motivo della sua Istruzione Pastorale ?*

M. Fu ottenuto dal Re un ordine per convocare un Concilio della Provincia d' Embrun , e Monf. Vescovo di Senes insieme con gli altri Vescovi della Provincia fu invitato a concorrervi per mezzo di una Lettera di Sua Maestà . Partì egli per Embrun non ostante l' avanzata sua età ; e siccome si spargeva dappertutto la voce , che questo Concilio non era convocato che per giudicarlo a motivo della sua Istruzion Pastorale , prima di giungervi fece significare gli undici Agosto un Atto a Monf. di FENCIN Arcivescovo d' Embrun , con cui dichiarava esser pronto ad unirsi al Concilio per affaticarsi di concerto a dei Regolamenti utili alla Religione ; ma che per quello riguardava la causa del suo Appello , dichiarava di riguardare il Concilio come incompetente per giudicare un affare già portato al Tribunal della Chiesa . Quando Monf. di Senes fu presente al Concilio , che era composto di cinque Vescovi compreso lui stesso , vi fu denunziata la sua Istruzion Pastorale come un' opera perniciosa ; egli ricusò il Tribunal del Concilio come incom-

competente; quindi ricusò personalmente Monf. Arcivescovo d' Embrun come pubblicamente accusato di simonia confidenziaria, e non purgato di quell' accusa; rigettò parimente gli altri tre Vescovi perchè si erano già dichiarati altamente contro di lui: ma il Concilio, composto di quattro Vescovi rigettati, giudicò i ricusi nulli e illusorj, e chiamò dei Vescovi dalle vicine Provincie, perchè vi fosse nel Concilio il numero sufficiente dei Prelati per il giudizio di un Vescovo. Non si mancò di far venir quelli che erano i più affezionati ai Gesuiti, ed alla Costituzione. Vi fu chiamato Monf. di Marsiglia, e sorprese il vedere questo Prelato, che si era dichiarato nemico dei dodici articoli, e che avea personalmente attaccato Monf. di Senes, sedere a giudicare Monf. di Sanes difensore dei dodici articoli. Tutti i passi di questo Concilio erano diretti ad un unico fine, che era quello di condannare Monf. di Senes in qualunque modo si fosse; e siccome tutte le regole della equità e tutte le leggi Canoniche erano un ostacolo a questo disegno, fu di mestieri impegnarsi necessariamente, a calpestarle nella più ributtante maniera. Monf. di Senes se ne lagnò in una Lettera circolare indirizzata ai Vescovi del Regno, nella quale egli deduce quattordici o quindici accuse contro il Concilio, che fanno vedere non essere stata rispettata alcuna regola, e che tra le altre cose la violenza fu così dichiarata, che si tolse a Monf. di Senes il mezzo di difendersi, che fu arredato e messo in prigione uno spedito

dito incaricato di rimettergli delle carte, senza che potesse su questo punto ottenere alcuna giustizia, nè farsi rendere le sue carte, e che si fecero uscir dal Concilio sotto delle false imputazioni i Teologi che aveva seco condotti, senza voler loro permettere di giustificarsi. Monf. di Senes dopo le sue eccezioni non comparve al Concilio, che per significare al medesimo li 11. di Settembre un nuovo atto in suo nome, e in quello di Monf. di Montpellier, col quale questi due Prelati rinnovando l' appello interposto da essi dalla Costituzione *Unigenitus* portano le loro doglianze al Santo Padre il Papa, e al Concilio generale, della violazione della pace di Clemente IX. Espongono in questo atto le relazioni che passano tra l' affare del Formulario, e quello della Costituzione. „ Il Formulario, dicono in esso, e l' esazione „ delle soscrizioni non spiegate, è lo stru„ mento che s' impiega per accreditare la „ Bolla, e la Bolla è lo scioglimento di „ tutti i moti, che i promotori segreti di „ questo affare dati si sono sulla questione „ del fatto del Formulario. " Per questa ragione i due Prelati portano l' affare del Formulario al Tribunale del Concilio, che si è già impossessato di quello della Costituzione, e che può solo apportare dei rimedj efficaci ai mali che questi due affari hanno cagionato.

Non si ebbe maggior riguardo a quest' ultimo Atto di Monf. di Senes di quello si fosse avuto agli Atti precedenti, e la senten-

za

za finale del Concilio, che era stata concertata avanti tra i Prelati, e i Gesuiti nella casa stessa di questi Padri, fu pronunziata, e significata a Monf. di Senez i 27. Settembre vigilia dello scioglimento del Concilio. Si condanna in essa la sua Istruzion Pastorale, a motivo dei sentimenti che vi sono contenuti relativamente alla Costituzione e al Formulario; e perchè vi è raccomandata la lettura del libro del P. Quesnello, si sospende il Prelato da qualunque funzione Episcopale e Sacerdotale, finchè abbia ritrattato e condannato la sua Istruzion Pastorale (a). Nomina quindi il Concilio l' Abate di SALEON per governare la Diocesi di Senes, e Monf. di Senes ricevè subito una lettera di Sigillo che lo esiliava alla Badia della *Chaise-Dieu* nelle montagne d' Alvergna; ha egli dimostrato in tutte queste prove una dolcezza, un coraggio, ed una gioja che sono state la confusione dei suoi Avversarj, e la consolazione di quelli che amano la verità.

D. *Come è stato ricevuto dal pubblico il giudizio del Concilio d' Embrun?*

M. Ha egli cagionato un generale sollevamento, e le persone per altra parte le più indifferenti per gli affari della Chiesa si sono scatenate contro l' ingiustizia e la violen-

len-

(a) Si può consultare l' *Istoria della Condanna di Monf. di Senez fatta dal Concilio d' Embrun*, che comparve nel 1728. dopo che era stato scritto il presente Libro.

lenza colla quale si sono comportati nel Concilio. I più celebri Avvocati di Parigi consultati su questo affare, hanno disteso e sottoscritto, in numero di cinquanta, un *Consulto* ove pongono nell' ultima evidenza le ingiustizie e le nullità di queste giudizio. L' avidità con cui ha ricevuto il pubblico questa eccellente Scrittura ne fa l' elogio, e i moti straordinarj che si sono i nemici dati per sopprimerla è stata una prova che gli stessi Costituzionarj si accorgevano quanto decisiva fosse contro di loro. La condotta che ha tenuto il Concilio d' Embrun, ha fatto cadere le scaglie dagli occhi a Mons. Vescovo di Castres, (per servirmi della espressione stessa di questo Prelato), e conoscendo quanto i maneggi che avea creduto dovere usar fino a questo tempo fossero alla verità perniciosi, si è altamente dichiarato in favore di Mons. di Senes, in una Lettera circolare indirizzata ai Vescovi del Regno, in data dei 9. Ottobre.

D. *Cosa è accaduto nella Diocesi di Senes, in conseguenza del Concilio d' Embrun.*

M. Mons. di Saleon nominato Vicario Generale dal Concilio, si è messo in dovere di esercitarne le funzioni, ma Mons. della PORTE nominato Vicario Generale da Mons. Vescovo di Senes, spedì un Ordine de' 16. Ottobre, che proibisce a Mons. di Saleon l' ingerirsi nel fare alcuna funzione; e quest' Ordine fu seguitato da una eccellente Istruzion Pastorale, nella quale stabilisce l' ingiustizia, e la nullità della sentenza pronunziata ad Embrun contro Mons. di Senes, e pre-

 scri-

scrive al Clero, e al Popolo la condotta che debbono tenere nelle presenti congiunture. Molti Parochi ed Ecclesiastici hanno resistito alle minacce, e alle promesse di Monf. di Saleon, e non lo hanno riconosciuto per Vicario generale; le Religiose della Visitazione di Castellana, soprattutto, hanno ripieno tutto il mondo di ammirazione pel loro inviolabile attaccamento alla persona e alla causa di Monf. di Senes. Ecco in quale stato sono presentemente gli affari della Chiesa.

D. *Vi è egli apparenza che si ristringano a quello che è stato fatto contro Monf. di Senes?*

M. Nò, senza dubbio; i passi che sono stati presi contro questo Prelato non sono che i principj della esecuzione del disegno stato preso per tutto sottommettere alla Costituzione. Si parla di un Concilio di Narbona contro Monf. di Montpellier; Si parla d'un Assemblea di Vescovi presi da tutta la Provincia di Francia, a cui si darà il nome di Concilio Nazionale, e che sarà destinato a dare una nuova autorità alla Costituzione. Si pretende che vi sarà una Bolla del Papa contro l'Appello, che sarà sostenuta da una dichiarazione del Re in favore della Costituzione. Sarebbe difficile il prevedere qual sia la strada che si prenderà; ma generalmente pare che sia presa la risoluzione di spingere questo affare fino all'ultimo estremo, e che costerà tutto a quei che vorranno esser fedeli a Gesù Cristo ed alla verità. Felici quelli che comprenderanno che vuol dir guadagnar tutto, il perder tutto in questa maniera!

Ec-

Eccoci finalmente arrivati dal principio delle dispute fino agli avvenimenti de' quali siamo ancor testimoni; e voi potete facilmente conoscere di che vantaggio sia stato il risalire fino all' origine, seguitare i progressi degli avvenimenti, esaminare le relazioni, ed osservare e raccogliere con premura tutte le circostanze decisive che rischiarano lo stato delle cose, e che mettono in grado di farne un giusto giudizio. Se non aveste posto gli occhi che sopra ciò che avviene di presente, sareste stato tentato a credere che la causa dell' Appello, che sembra così umiliata nel seno della Chiesa, non potrebbe essere la causa è di Dio, e della verità; avreste potuto pensare da un altra parte che la causa dei Costituzionarj, che è così fortemente appoggiata anche da un gran numero di quelli che sono i legittimi Pastori della Chiesa, e che, a starsene all' umane apparenze, può ripromettersi un sicuro trionfo, sia la causa che Dio protegge, per la quale s' interessa, e sulla quale spargerà le sue benedizioni. Intanto risalendo fino alla sorgente, voi vedete che la dottrina dei Gesuiti, che è quella della Costituzione, ha una data fissa della sua nascita, e che prima di questa la dottrina contraria era generalmente insegnata. Questa nuova dottrina non è comparsa che tremando, e accompagnata da molte confessioni che facevano la sua condanna; ella è stata troppo felice di scansare d' esser proscritta, ed ha riguardato come una vittoria di non esser trattata come un eresia. Delle vedute politiche hanno

impegnato a tollerarla, e quelli che non giudicavano delle cose che per i veri principj della Religione, hanno preveduto che questa tolleranza tendeva a gettare una general confusione, e a distruggere, ed oscurare le più importanti verità. Ciò è accaduto come si era previsto. La novità ha fatto dei sorprendenti avanzamenti, Dio ha suscitati in questo mentre dei difensori alla verità: sono stati perseguitati; ma non si ardiva ancora di attaccare scopertamente la dottrina che difendevano. Si sono dati finalmente degli attacchi diretti a questa dottrina; ma Dio ha dato un nuovo splendore alla verità in occasione di questo medesimo attacco. Se egli ha permesso che ella sia stata sconosciuta o combattuta da un grandissimo numero di Pastori, egli ha, per così dire, confuso la loro voce ed ha disposto le cose in maniera, che i passi i quali si facevano in favor dell' errore, scambievolmente si distruggessero. Quando la seduzione è divenuta più pericolosa, e per la sua durata, e per il gran numero delle persone che soccombevano, è da se stesso venuto al soccorso della sua causa in una più sensibile maniera, e coi più risplendenti miracoli, ha posto le persone le meno intendenti in istato di conoscere l'interesse che vi prendeva.

6. Quando si ravvisano le cose in questo punto di vista, l' umiliazione in cui è presentemente la causa dell' Appello, non ci comparisce più come un segno che ella sia cattiva, ma una prova salutare per cui Iddio

dio vuol far passare gli uomini affine d'interrogare il loro cuore se stanno attaccati alla verità per se stessa, oppure per cagione del lustro, e della esteriore autorità di cui è ordinariamente rivestita nella Chiesa, e che le appartiene legittimamente.

Dalla moltitudine di quelli che autorizzano l'errore non si concluderà che egli non sia più errore, esso lo era altre volte; e il credito esteriore che egli ha acquistato non gli ha fatto cangiar di natura; ma si concluderà che le disgrazie della Chiesa sono grandi, e che la seduzione è terribile; ci riconosceremo felici di essere stati preservati, e diverremo più ardenti a dimandare a Dio dei soccorsi che proporzionati sieno alle circostanze in cui si ritrovano gli affari. Ci prepareremo anticipatamente a nuove prove, alle quali si vede che il corso degli avvenimenti conduceci. Ma in queste estremità non perderemo il coraggio, si scorgeranno da tutte le parti dei contrassegni dell'attenzione di Dio sulla causa, che sfuggono a quelli che non esaminano se non superficialmente le cose, si riguarderanno come pegni delle maraviglie che Dio saprà operare per farla trionfare quando il tempo sarà venuto, ci accorderemo di essere umiliati colla verità, ma conserveremo una viva speranza che sarà un giorno per trionfare, e che il suo trionfo sarà tanto più grande, quanto è stata più profonda la sua umiliazione, perchè questa è la condotta che Dio ordinariamente tiene, è questo è ciò che dee riaccendere la nostra speranza in mali che

non hanno esempio, inducendoci a concludere che la misericordia la quale gli terminerà sarà loro proporzionata, e che col misurare la estensione dei mali della Chiesa, si misurino quella delle consolazioni che ella è in diritto di aspettarsi. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificaverunt animam meam.*

D. *Mi accorgo in fatti che si vedono diversamente gli affari della Chiesa da quel punto di vista in cui gli avete collocati; non mi resta che dimandarvi se credete che quello mi avete detto sia sufficiente per farmene conoscere la grandezza, e la estensione.*

M. Vi ho già detto fin da principio che si potrebbero ancora far due cose. Si potrebbe 1. esaminare in se stessa la dottrina che si vuol canonizzare, paragonandola con quella che si vuol proscrivere, e ci persuaderemo sempre più che questa nuova dottrina di cui vi ho fatto osservare la data, porta d'altronde in tutti i suoi punti un carattere di contrarietà con ciò che vi ha di più grande e di più essenziale nel Cristianesimo.

2. Si potrebbono ancora fare delle importanti riflessioni sullo stato in cui l'autorità che si dà a una tal dottrina mette la Chiesa, sulla condotta di Dio che permette sì gravi disgrazie, e sopra ciò che vi ha luogo di aspettarsi dalla sua misericordia, e dalla fedeltà alle sue promesse. Ciò che vi ho detto nel corso di quest'opera può almeno darvi delle vedure e delle aperture su questi due punti importanti che non intraprendo presen-

te-

temente a trattare in particolare, per non impegnarmi in una carriera che sarebbe forse lunga quanto quella che termino adesso.

Finito questo primo Marzo 1728.

AGGIUNTA

Alla terza Sezione del Catechismo Istorico, e Dommatico,

Che tratta degli avvenimenti che sono accaduti dal 1. Marzo 1728. sino al 10. Maggio 1729.

ARTICOLO VIII.

Consulto di 50. Avvocati in favore di Monf. Vescovo di SENES e suoi effetti. Lettera di XII. Vescovi al RE per sostenere questo Prelato, seguitata ben presto da nuovi indebolimenti per parte del Sig. Cardinal di Noailles che era alla loro testa. Istruzion Pastorale di Monf. Vescovo di Senes sopra la Chiesa. Lettera di Monf. Vescovo di Montpellier al Re. Avviso e giudizio di ventisei Vescovi contro il Consulto degli Avvocati.

DISCEPOLO. E' più di un anno che abbiamo terminati i trattenimenti nei quali mi

avete istruito, riguardo alle dispute che agitano la Chiesa: Sono accadute delle cose dopo gli ultimi avvenimenti de' quali mi avete parlato?

MAESTRO. Sì; ma osservate che tutto quello è accaduto non fa che appoggiare le vedute che ho procurato di darvi del grande affare della Costituzione. Vi ho fatto osservare da una parte una congiura contro la verità che ha delle profonde radici, che ha già fatte dei prodigiosi avanzamenti, e che dà luogo di aspettarne dei nuovi per l' avvenire; da un' altra parte ho procurato di farvi osservare l' attenzione della Providenza a maneggiare delle testimonianze in favore della verità, a sostenere, a conservare, a perpetuare quelli che ne sono i difensori, a preparare da lungi le cose per far trionfare la causa di Dio, quando saranno giunti i suoi momenti, e che le prove giunte saranno ai termini che ha loro prescritti. Ora questi due caratteri sempre più si manifestano negli avvenimenti che sono accaduti da un anno in qua; ed io mi vi offerisco a convincervene seguitandogli minutamente, e facendovi fare qualche riflessione.

D. *Questo era quello che chiedere vi voleva. Noi siamo ai tempi che sono immediatamente venuti dopo il Concilio d' Embrun, e vi pareva doverci aspettare dei colpi di strepito contro gli Appellanti, che ridotti gli avrebbero a grandi estremità.*

M. Questo sembrava in effetto vicinissimo. Diversi avvenimenti disposti dalla Providenza hanno sospesa la burrasca che pareva pron-

pronta a scoppiare, ed hanno dato ai difensori della verità e il tempo di confermarsi, e nello stesso dei mezzi di sempre più convincersi e della bontà della loro causa, e della protezione di Dio sopra di essi. Ma questi avvenimenti non hanno quanto al fondo mutato lo stato di questo grande affare, e non hanno neppure interrotto il corso delle violenze e delle persecuzioni; sebbene abbiano impedito che fossero portate fino agli eccessi che si avea luogo di credere un anno fa più che comparischino al presente. Uno di questi avvenimenti più considerabili è la pubblicazione del famoso Consulto in favore di Monf. di Senez disteso il dì 30. Ottobre 1727. e soscritto da cinquanta Avvocati, e gli effetti che questa importante opera ha prodotto nel pubblico.

D. *Vi prego a darmi brevemente un' idea di questo famoso CONSULTO.*

M. Procurerò subito di soddisfarvi: Gli Avvocati per sapere ciò che si debba pensare del giudizio reso contro Monf. di Senez esaminano 3. punti. 1. La forma del giudizio. 2. La competenza del Tribunale. 3. Il corpo del delitto imputato all' accusato. Riguardo alla forma del giudizio provano gli Avvocati, che sono state calpestate le regole le più inviolabili, mostrano in particolare quanto fondate sieno le eccezioni di Monf. di Senez, e quanto sia insostenibile la condotta dei Vescovi che non vi hanno avuto riguardo alcuno, e che hanno giudicato la lor propria causa giudicando che queste eccezioni non do-

veano

veano essere ammesse. Quanto alla competenza del Tribunale, gli Avvocati dimostrano che l'affare della Costituzione essendo stato portato al Tribunal della Chiesa con un Appello Canonico e necessario, e che l'affare del Formulario essendo collegato con quello della Costituzione, l'Assemblea d'Embrun non ha potuto giudicare Monf. Vescovo di Senes in conseguenza della sua opposizione alla Costituzione, nè per la condotta che avea tenuta a riguardo del Formulario. Finalmente per quello che riguarda il corpo del delitto, fanno gli Avvocati vedere che non si potrebbe fare un delitto a Monf. Vescovo di Senes nè di avere appellato dalla Costituzione *Unigenitus*, nè di starsene alla pace di Clemente IX. relativamente alla soscrizione del Formulario. Io non m'impegnerò nel dettaglio delle loro prove questo mi obbligherebbe a ripetervi molte cose già dette nel corso dei nostri trattenimenti. Mi basterà per darvi un'idea del carattere dell'opera dei Signori Avvocati, riportarvi quello che ne dice un Autore che ha scritto in loro difesa: (a) ,, Vi si ammira, ,, dice egli, la forza e la chiarezza del raziocinj, la solidità delle prove, la nobiltà ,, delle espressioni, la distribuzione ammirabile dei mezzi messi in chiara veduta, ,, l'abi-

(a) Lo Scritto intitolato: *Nuova Questione. Si ha egli diritto di accusare gli Avvocati d'avere spinto avanti le loro prove?* ec. pag. 4.

„ l'abilità nel trattare in una maniera del
„ tutto nuova, dei soggetti già quasi esauri-
„ ti, e per così dire usati, una sincerità
„ piena di moderazione nelle riflessioni, un
„ prodigioso rispetto per le potestà, una ge-
„ nerosità, se si può così dire, sacerdotale
„ per la difesa della causa dell' accusato, un
„ nobile attaccamento alle inviolabili massime
„ dello Stato, e alle salutevoli regole della
„ giurisprudenza del Regno; vi si riconoscono
„ con piacere i tratti e il carattere d' Av-
„ vocati egualmente Religiosi e Dotti, *pie*
„ *sciens* che ad una profonda cognizione delle
„ leggi uniscono un tenero amor per la Chie-
„ sa, e che sanno far uso pel loro servigio
„ dei lumi che ogni buon Cristiano può e
„ dee cercare nello studio della Religione,
„ senza volere erigersi in Teologo: Vi si sen-
„ tono parlare dei cuori veramente Francesi,
„ eredi dello zelo dei loro Antenati per la
„ gloria della Corona, per la pace dello Sta-
„ to, per le libertà della Chiesa Gallicana,
„ per la sicurezza dei sudditi del Re, con-
„ tro le intraprese degli Oltramontani: vi si
„ trova radunato tuttociò che la Curia am-
„ mira ogni giorno in quelli Oratori eloquen-
„ ti, e in quei gravi Giureconsulti i nomi
„ de' quali risuonano per tutto il Regno, e
„ si trovano riuniti alla fine dello scritto; e
„ che non formano ancora che una piccolis-
„ sima parte del catalogo di quei che l' a-
„ dottano. Finalmente lo scritto è tale, che
„ non lascia luogo a desiderare, e chiedere
„ se non la grazia dell' umiltà per gli Au-
„ tori

„ tori in un grado proporzionato alla gloria
„ che ne viene ai medesimi . „

D. *Non si potrebbe egli rimproverare ai Signori Avvocati d' essersi sollevati al di sopra della lor professione nell' esaminare queste materie?*

M. Questo in fatti è l' unico rimprovero che è stato fatto per lungo tempo contro la loro opera, della quale non si sapeva come attaccare la sostanza: ma questo rimprovero è ingiustissimo. Gli Avvocati non possono eglino dire il loro parere sull' attacco dato ad Embrun al diritto naturale, al diritto delle genti, alle leggi civili e canoniche? Se vi sono dei punti di Teologia trattati nel loro scritto, essi riguardano (come dice il loro Apologista)
„ una porzione (a) della Teologia che è co-
„ mune ai Giureconsulti con i Teologi; è
„ la Teologia del vero Diritto Canonico;
„ sono i primi principj sui quali è appog-
„ giata tutta la giurisdizione Ecclesiastica, e
„ sui quali dee essere regolato il suo eserci-
„ zio; Ora chi può contrastare agli Avvocati
„ la qualità di Canonisti? Chi può loro ne-
„ gare di conoscere, e di dire il loro parere
„ sopra materie che pubblicamente insegnano
„ nelle loro scuole, che essi trattano nelle
„ dispute di loro facoltà, che sono in parte
„ l' oggetto degli esami che sono obbligati a
„ subire per acquistare il loro grado?

D.

(a) *Nuova Questione* pag. 8.

D. *Che effetto ha prodotto il Consulto?*

M. I Vescovi adunati poco mesi dopo al Loure, nella Lettera che indirizzano al Re, confessano che col favore del Consulto il partito di quelli che sono opposti alla Costituzione (a) *ogni giorno prende credito, e acquista dei nuovi Settatori*. Ma come mai il Consulto ha egli potuto aumentare questo preteso partito? Non ha esso fatto cessare l'oppressione in cui si tengono gli Appellanti, non ha loro reso la libertà, non ha fatto passare dalla parte loro le grazie e le beneficenze della Corte, sparse fino al presente con tanta profusione sopra i Costituzionarj. A che dunque attribuire questo effetto se non alla forza della verità mostrata nel Consulto, e all'attenzione che la stima che si ha per gli Avvocati ha maneggiato nello spirito del Pubblico? Se vi erano tante persone prevenute, o indifferenti, non è già che non vi fossero delle ragioni capaci di convincerle; ma bensì perchè non si potevano indurre a farvi attenzione. La condanna di Monf. di Senes ha colpito molte di queste persone; la riputazione degli Avvocati che hanno detto il loro parere su questo affare, la beltà e la chiarezza del loro Consulto hanno risvegliata la loro curiosità; hanno vedute delle verità, che avevano trascurate fino allora di esaminare, e la evidenza di esse gli ha convinti, come avrebbe fatto mol-

(a) *Lettera al Re* pag. 96.

molto tempo avanti, se fin d'allora vi avesfero voluto fare attenzione. Questo è quello che ha nel Pubblico formato questa impressione d'opposizione al Concilio d'Embrun, e per conseguenza alla Costituzione di cui tutti si sono accorti, e di cui i Prelati adunati al Loure si lagnano.

Non si può non conoscere in un avvenimento così inaspettato la protezione di Dio sulla sua causa. Questa pubblica testimonianza resa alla verità nei tempi nei quali pareva che dovesse essere più abbandonata, esige senza dubbio dei ringraziamenti; le persone specialmente che sopra tutto quello che accade hanno una religiosa attenzione, e dalla fede dirette non hanno mancato a questo dovere. Ma l'oppressione non ha cessato: perchè quantunque gli effetti di questa oppressione che parevano i più prossimi sieno stati sospesi, si sente bene che non si sono perduti di vista, e che vi si va incontro col medesimo ardore, quantunque col dispiacere di aver trovato del ritardo nella carriera. Il lume stesso che ha sparso il Consulto nel Pubblico è stato rapporto a molte persone una luce che ha rallegrato i loro occhi per qualche tempo, ma che non è divenuto per essi una regola di condotta. Hanno riguardato la causa degli Appellanti come una buona causa, ma come una causa altrui, e non hanno sentito l'interesse che la Religione dovea loro far prendere personalmente in questo affare. Molti ancora non sono stati meno disposti a prender parte nel seguito all'oppressio-

fione, se i loro umani interessi lo richiedevano, o almeno a non mettervi ostacoli: così con delle nuove prove, e prove riconosciute dal Pubblico della bontà della causa degli Appellanti, la loro sorte in seguito è stata la stessa; e ad eccezione di alcune persone in cui il lume è passato dallo spirito al cuore, ed alle azioni, e che riunite si sono al piccolo numero dei difensori della verità; il maggior numero di quelli che ne hanno conosciuto la giustizia, sono stati ben lontani da regolarsi in un modo conforme ai lumi che hanno percosso il loro spirito.

D. *Vi sono eglino stati dei Vescovi che abbiano reclamato in favore di Monf. Vescovo di Senes?*

M. Qualche tempo dopo che il Consulto fu pubblicato comparve una Lettera di 12. Vescovi al Re; e il Card. di Noailles era alla testa di questi dodici. Gli altri erano i Vescovi di Macon, d' Angouleme, di Monpellier, di Montauban, d' Auxerre, di Castres, di Blois, di Rodes, di Troyes, di Baiona, e l' antico Vescovo di Tournay. Questa lettera porta la data dei 28. Ottobre. I Prelati si lagnano con Sua Maestà perchè sacrificando Monf. Vescovo di Senes „ si rovesciano le leggi le più sacre, e le più „ sante libertà del Regno; si accende un „ fuoco nella Chiesa di Francia, che pare „ minacci le più funeste conseguenze, e con „ una vaga e indeterminata censura si dà „ luogo a render sospetta la dottrina dei XII. „ articoli, che è quella della Scrittura e

della

„ della Tradizione, e che fa parte del sacro „ deposito che abbiamo ricevuto dai nostri „ Padri „. Si lagnano perchè non solamente non si è avuto riguardo alcuno all' Appello di Monf. Vescovo di Senes al Concilio Generale; ma che gli se ne è fatto un delitto, e che si sono violate tutte le regole nel modo con cui si è proceduto contro di esso. Tosto che la lettera divenne pubblica, cagionò una allegrezza universale in quelli che amano la verità. Trentadue Parochi di Parigi, e un grandissimo numero di quelli della Diocesi, dei Dottori, molti Ecclesiastici della Città si unitono al Sig. Cardinal di Noailles, con una Lettera che è stata pubblicata (a). Le soscrizioni di cui si ha cognizione, e che si trovano stampate in fondo alla Lettera impressa, arrivano quasi a trecento Parochi della Diocesi, e a cinquecento altre persone del Clero secolare. Questo esempio è stato seguitato da un grandissimo numero di Parochi, Dottori, Preti, Religiosi, ed Ecclesiastici delle diverse Diocesi della Francia (b). Le loro testimonianze sono state date al pubblico, e i nomi che si sono potuti raccogliere nella prima lista che ne è sta-

(a) Veggasi la *Testimonianza del Clero di Parigi* in occasione della Lettera scritta a S. M. da molti Prelati a motivo del Concilio d' Embrun 1728.

(b) Veggasi la *Raccolta delle Testimonianze di diverse Diocesi della Chiesa di Francia in favore di M. di Senes* 1728.

stata data, ascendono a quasi mille quattrocento. Queste testimonianze per mezzo delle quali si alzavano le voci contro il Concilio d'Embrun, erano non solamente reclami contro la Costituzione, ma lo erano ancora contro la soscrizione pura e semplice del Formulario, poichè era uno dei punti sui quali si era preso il pretesto di condannare Monf. Vescovo di Senes; e voi sentite di qual forza era un tal riclamo nelle circostanze ove tutti gli umani interessi si riunivano per istornarne.

D. *Come fu ricevuta alla Corte la Lettera dei dodici Vescovi?*

M. Fu essa rimandata ai Prelati che scritta l'aveano. Il Segretario di Stato che la rimandò loro, fece nel tempo stesso osservare che il Re, *senza volere entrare nel dettaglio di ciò che conteneva la loro Lettera, disapprovava la loro unione*, e furono esiliati nelle loro Diocesi con lettera di sigillo. A questo dieci dei detti Vescovi risposero con una RAPPRESENTANZA AL RE colla data del 14. Maggio 1728. ove essi rappresentarono a sua Maestà „ Che si pretende terminare colle vie „ del rigore uno dei più grandi affari che „ sia mai stato nella Chiesa, lasciandovi regnare la turbolenza e la confusione; e che „ si fa testa contro tutto quello che può dar „ del lume e condurre ad una pace fondata „ sulla verità e sulla giustizia. Che la Chiesa „ ha un essenziale interesse che i decreti de' „ quali si lagna Monf. Vescovo di Senes siano „ discussi contraddittoriamente, e che per farlo „ secondo le regole, sia rimesso questo Pre-

 „ lato

„ lato in una piena libertà, e sia sentito
„ nei Tribunali ordinarj; che l' onore dei
„ Giudici non vi è meno interessato che quel-
„ lo del Prelato che si duole della loro sen-
„ tenza, come di un giudizio insostenibile e
„ nullo, da qualunque parte ei si riguardi:
„ nullo per mancanza delle forme essenziali,
„ nullo per mancanza di libertà, nullo per
„ incompetenza del tribunale, nullo per di-
„ fetto d'un corpo di delitto, nullo per
„ l' appello al Concilio generale che sospende
„ a questo riguardo la giurisdizione di un
„ Tribunale inferiore a quello della Chiesa
„ universale. " I Vescovi fanno quindi sentire al Re con qual dolore hanno essi sentito che si sia fatta riguardare a Sua Maestà la loro riunione come degna di disapprovazione „ Quel-
„ la riunione che non ha niente che di lo-
„ devole, che nessuna legge condanna, che
„ gli esempi di tutti i secoli autorizzano,
„ che la natura stessa e la Religione forma-
„ no fra quelli che hanno una causa comu-
„ ne, gli stessi diritti da difendere, le stesse
„ prerogative da conservare „. Mons. Vescovo di Castres non si unì ai suoi Confratelli in questa occasione, credendo senza dubbio che gli bastasse l' aver manifestato i suoi sentimenti con una bellissima Lettera al Re in data degli 8. Dicembre ove si dichiara nella maniera la più sincera e la più luminosa in favore di Mons. Vescovo di Senes e della sua causa.

D. *I Vescovi fecero eglino qualche altro passo contro il Concilio d' Embrun?*

M

M. Comparve un Breve del Papa dei 17. Dicembre 1727. per mezzo del quale autorizzando il Concilio d'Embrun la Corte di Roma da diversi attacchi alle libertà della Chiesa Gallicana; e corse voce che si voleva far ricevere al Parlamento una Dichiarazione che autorizzava il Concilio d'Embrun. Sopra di questo il Cardinal di Noailles, i Vescovi d'Angouleme, di Monrpellier, d'Auxerre, di Rodes, di Blois, di Bajona, e l'antico Vescovo di Tournay fecero significare il dì 7. di Maggio (a) al Procurator generale del Parlamento di Parigi un atto che si *oppone al registro di ogni Lettera, Patente, Bolle, Brevi, ed altri atti confermativi di quello, che è stato fatto ad Embrun*, e che contiene nel tempo stesso una *Renunzia del Breve dei 17. Dicembre 1727. stampato in diverse Città del Regno, come rovesciante le Leggi fondamentali della Chiesa e dello Stato, e le libertà della Chiesa Gallicana*. Questo passo sembrava che dar dovesse grandi speranze, ma esse si rivolsero ben presto in motivo di tristezza e di dolore per la revoca che s'impegnò a sottoscrivere il Cardinal di Noailles, della procura che avea data per far significare questo atto. A questa epoca cominciarono le nuove debolezze del Cardinal di Noailles, che finalmente lo strascinarono a grado a grado ad una nuova accettazione della Bolla.

H h 2 D.

(a) Vegganſi le *Novelle Eccleſiaſtiche* del 9. Marzo 1728.

D. *Quali furono i motivi di questa mutazione di condotta nel Cardinal di Noailles?*

M. Vi ho già parlato delle sue vedute di accomodamento, e della sua pendenza alle conciliazioni che si fanno a spese della sincerità. Era questo un principio di caduta, e che avea già avuto degli effetti funesti; ma questo solo non sarebbe bastato per istrascinarlo sin dove è giunto nel 1728. in cui egli ha accordato delle cose non solo pregiudiciali alla verità, ma contrarie anche alle massime, alle quali avea creduto sempre dover star forte nel corso di tutti questi falsi maneggi. Lo stato d'infermità e d'indebolimento in cui lo avea ridotto la sua avanzata età, lo ha come abbandonato fra le mani di alcune persone, sia della sua famiglia, sia del suo consiglio, e queste persone lo hanno successivamente costretto coll'impero che hanno preso sopra di lui, a fare dei passi conformi a ciò che richiedeva la Corte, ma infinitamente opposti alle sue vedute, al suo carattere, e ai sentimenti che non ha cessato di dimostrare nel tempo stesso che era strascinato contro sua voglia a dei passi che gli smentivano. Così Iddio ha permesso che dopo di essere andato volontariamente e per principj molto più avanti che non dovea, sia stato strascinato suo malgrado e contro tutti i suoi principj molto più lontano che non voleva, e fino ad un grado d'indebolimento, che nè esso, nè le persone che lo conoscevano avrebbero giammai creduto possibile.

D. *Che prove si hanno che quello che ha fatto*

fatto il Cardinale di Noailles nel 1728. gli sia stato strappato contro sua voglia?

M. L' indebolimento che gli aveva cagionato la sua età era cognito a tutti, e nessuno ignora l' impero che hanno acquistato sopra di esso molte persone col favore di questo stato. Tutto Parigi ha veduto con isdegno una delle sue Nipoti, abbandonata al partito dei Gesuiti, prendere un grande ascendente sopra di esso, e figurar molto nelle decisioni degli affari i più importanti della Chiesa, che tutto è passato per le sue mani, ed è stato sottoposto alla sua mediazione. Ma se vi bisognano delle prove più forti, ve le darà lo stesso Cardinal di Noailles negli Atti che ha fatti nel tempo stesso che gli se ne strappavano dei sì contrarj alle sue intenzioni. La rappresentanza al Re che seguitò la Lettera dei dodici Vescovi, e della quale vi ho riferito sopra alcuni squarci è posteriore nella data alla Revoca di cui vi ho parlato. Il Sig. Cardinal di Noailles firmò non ostante questa Rappresentanza che conferma ed appoggia la Lettera, e lo fece con pienezza di cuore, e interessandosi in questa causa in una maniera che smentiva ciò che gli era stato fatto fare per separarsene. Ma vi è anche qualche cosa di più: Il Cardinal di Noailles comprendendo dalla revoca che gli era stata fatta soscrivere, fino a qual punto si potrebbe in seguito abusare dello stato d' infermità in cui era, soscrisse il 22. Agosto 1728. una Dichiarazione in virtù della quale voleva prevenire ciò che temeva, e togliere

qualunque autorità ai passi ne' quali prevedeva che sarebbe contro sua voglia stato strascinato. Dichiara in essa, che il desiderio di conservare la verità, i diritti dell' Episcopato, e le regole della Chiesa sono stati il motivo che lo ha indotto a interporre nel passato un Appello dalla Costituzione *Unigenitus*, e dipoi a scrivere con undici altri Vescovi una Lettera a S. M. Ma egli aggiunge, *che delle persone costituite in dignità avendo fatto presso di lui delle vivissime istanze, la condescendenza lo ha indotto a soscrivere il 3. Maggio un atto che esse gli hanno presentato*. Il Sig. Cardinal di Noailles non arrossì d'imitare i Vescovi adunati a Parigi a tempo dell' Arrianesimo, che *confessarono che la loro semplicità era stata sorpresa nella soscrizione di un atto ingannevole*. Così non dissimula che le premure di diverse persone, *gl' hanno impedito di fare tutte le riflessioni che egli ha fatte dopo su questo atto che gli è stato portato disteso, egualmente che sulle conseguenze che ne sono state tirate* „ Noi „ siamo persuasi, aggiunge egli, che le per- „ sone eque faranno una giusta distinzione „ fra un atto che abbiamo avuto la conde- „ scendenza di soscrivere in questa maniera, „ e quelli che fatti abbiamo con tutta la „ pienezza del nostro cuore per la difesa della „ dottrina della Chiesa, e che abbiamo ap- „ poggiati alle più costanti verità.

„ In questa veduta, continua egli, ab- „ biamo creduto di dover fare la presente di- „ chiarazione per rendere omaggio alla veri- „ tà, per servire di un eterno monumento

con-

„ contro ogni sorpresa soscrizione, per servi-
„ re di testimonianza ai nostri illustri Col-
„ leghi nell' Episcopato, co' quali uniti siamo
„ nella stessa causa, per consolare e sostenere
„ il Clero e i Fedeli, da' quali ricevuto ab-
„ biamo dei contrassegni sì penetranti e sen-
„ sibili d' un inviolabile attaccamento, ed ai
„ quali non possiamo dispensarci di dar que-
„ sto pegno di un amore e stretta unione,
„ contro la quale nulla sarà capace di pre-
„ valere. Fatto a Parigi i 22. Agosto 1728.
„ Soscritto L. A. CARD. DI NOAILLES
„ ARC. DI PARIGI.

Al basso di quest' Atto è scritto di propria mano di S. E. ciò che segue.

„ Dopo aver letto molte volte l' Atto
„ qui sopra trascritto, ed avervi fatta tutta
„ l' attenzione che esso richiede, l' ho so-
„ scritto come contenente i miei veri senti-
„ menti, e per servire di monumento auten-
„ tico contro ogni Atto, Pastorale, Istruzio-
„ ne, e dichiarazione qualunque esser si pos-
„ sa, e che si potrebbe farmi fare o in
„ piena salute, o al letto della morte, che
„ potesse essere a questo contraria; dando
„ facoltà al portatore di quest' Atto di ren-
„ derlo pubblico, se comparisse di me qual-
„ che Ordine, Istruzion Pastorale, Atto, o
„ Dichiarazione che vi fosse contraria. Fatto
„ a Parigi questo 22. Agosto *soscritto* L. A.
„ CARD. DI NOAILLES Arc. di Parigi.

Tale è la famosa dichiarazione del Sig. Cardinal di Noailles che tanto strepito ha fatto. Non comparve essa che i 23. Ottobre,

lo ſteſſo giorno che fu affiſſo a Parigi l'Ordine di accettazione, come vi dirò a ſuo tempo, ma io ſono ſtato ben contento di parlarvene nel tempo della ſua data, affinchè queſto anticipatamente v' inſegni ciò che dobbiate penſare dei paſſi che ſi ſono dipoi fatti fare a queſto Prelato.

D. *Si meſſe dunque nuovamente tutto in moto per far ricevere la Coſtituzione al Sig. Cardinale di Noailles?*

M. Si era laſciato in pace queſto Prelato dopo la malattia che lo conduſſe alle porte della morte nel meſe di Aprile 1727. Delle perſone che erano preſſo di lui, e nelle quali egli avea confidenza, gli riſparmiarono l' importunità che avrebbe potuto ſoffrire per queſta parte, dicendo che la di lui ſalute era troppo debole perchè poteſſe applicare ad un affare di tanta importanza. Ma la Lettera che egli avea ſoſcritta con gli undici Veſcovi, ſomminiſtrò un preteſto alla Corte, per ſollecitarlo a mantenere gl' impegni che egli avea preſi avanti la ſua malattia; poichè la ſoſcrizione che fatta avea era una prova che egli era in iſtato di ſoffrire l' attenzione che richiedono i grandi affari. Si rinnovarono i negoziati colla Corte di Roma, e fu nominata una congregazione di Cardinali per queſto affare. Tutti s' immaginavano che ſi trattaſſe dei dodici articoli, e che ſi darebbero al Sig. Cardinal di Noailles, ed egli ſteſſo diceva a tutti, che con queſt' unica condizione egli pubblicherebbe la Coſtituzione, e che ſenza queſto non avrebbe mai fat-

to

to niente. Lo credeva egli senza dubbio quando parlava così, e gli si lasciava credere egualmente che al Pubblico. Questo rumore giunse fino a risvegliar quelli che erano nemici della dottrina dei XII. articoli: ma dalla conclusione di questo affare si vedde, che non si era mai avuto disegno d'accordare al Sig. Cardinal di Noailles ciò che gli si lasciava sperare, e che non si voleva che diminuire appoco appoco l'opposizione che avea ad un'accettazione quale gli si domandava, e condurlo per gradi verso questo termine fatale, che non si avrebbe avuto riguardo di mostrargliele allora, e che gli si è sempre nascosto fino a che tutto fosse consumato.

D. *Come mi avete detto questo affare non è stato consumato che nel mese d'Ottobre; così debbono esser seguite delle cose dal tempo in cui siamo fino a quello.*

M. Sì; e per quanta attenzione io abbia a ristringermi, non posso dispensarmi dal parlarvi d'alcuni scritti importanti che comparvero in questi intervalli, per la difesa della verità; e di ciò che fecero i Vescovi attaccati alla Costituzione per procurar di rimediare al pregiudizio che arrecava alla loro causa il Consulto degli Avvocati.

Fra gli scritti che comparvero per la difesa della verità, io ne osservo due che meritano una particolare attenzione; e sono l'*ISTRUZION PASTORALE di Mons. Vescovo di Senez sull'autorità infallibile della Chiesa, e sui caratteri de' suoi giudizi dommatici*;

tici; e la *LETTERA di Monf. Vefcovo di Montpellier al Re*, in data dei 29. Giugno.

L' Iftruzion Paftorale di Monf. Vefcovo di Senes è un' opera confiderabile e per la fua eftenfione, e per l' importanza delle materie che vi fono trattate. Ella è in data del 1. Agofto 1727. ma non è comparfa ftampata che quafi un anno dopo. E' divifa in quattro parti: La prima tratta *dell' autorità vifibile della Chiefa, oppofta alla via dell' efame particolare dei pretefi Riformati*. La 2. *dell' oggetto dell' autorità infallibile della Chiefa*. La 3. *dello ftato della verità nella Chiefa*. La 4. *del foggetto in cui rifiede l' autorità infallibile; dei principj della Coftituzione della Chiefa, e dei caratteri de' fuoi Giudizj Dommatici*.

Monf. Vefcovo di Senes combattè in principio i fondamenti dei pretefi Riformati, che rigettando l' autorità della Chiefa, rimandano i particolari a difcutere i dommi colla Scrittura, per poter conofcere la verità; e fa egli vedere come gli Appellanti fono lontani dall' adottar quefta ftrada, come ingiuftamente vien loro rimproverato. Rovefcia quindi dai fondamenti il grande argomento sì fpeffo prodotto contro gli Appellanti, che è il folo capace di fare qualche impreffione, e che è quafi l' unico che fi metta in ufo; ed è l' argomento prefo da quefto che il maggior numero dei Paftori adotta la Coftituzione: d' onde fi pretende concludere che la Chiefa la riceve, e che refiftere alla Coftituzione è lo fteffo che refiftere alla Chiefa. Prova Monf. di Senes, che quantunque la Chiefa fia la depo-

fita-

ficaria della verità, e che la verità debba effervi sempre conosciuta, e insegnata nel suo seno fino alla consumazione dei secoli, non ne segue da questo che tutte le verità vi sieno sempre conosciute e insegnate dal gran numero, ed anche meno che il maggior numero le proponga sempre in tutta la loro estensione, senza travisamento, e senza che nulla ne alteri la purità; che il piccol numero è qualche volta l'organo per il quale insegna la Chiesa delle importantissime verità, che allora è che la Chiesa parla per mezzo del piccolo numero; che in questi ella possiede la verità, come ella possiede la santità nel piccolo numero di quelli che sono Santi: che un tale stato, quantunque sia violento non è però incompatibile colle promesse fatte alla Chiesa, e che serve d'altronde a spiegare come possono verificarsi un gran numero di predizioni che rinchiudono le Scritture, riguardo alle disgrazie che dee provare la Chiesa; predizioni che hanno obbligato i Padri ad aspettare che vi sarebbero nella Chiesa grandissimi oscuramenti. Monf. Vescovo di Senes mostra quali sieno i mezzi che bisogna mettere in uso per discernere in questi tempi di turbolenze, la voce della Chiesa che si fa sempre sentire, dalle voci straniere, che sono tanto più seducenti in quanto che si sollevano in mezzo al suo seno, e prendono autorità dal suo nome. Fa egli vedere che alcuni di questi mezzi di riconoscere la verità in mezzo alle turbolenze possono essere applicati ai più semplici, Finalmente Monf.

di

di Senes esaminando il sentimento di quelli i quali pretendono che basti che il maggior numero dei Vescovi uniti al Papa abbiano adottato una Bolla, perchè debba essere riguardata come legge della Chiesa, dimostra che questa pretensione distrugge i più essenziali principj dei Teologi sulle materie della Chiesa; e che innalza le pretensioni Oltramontane sulla rovina delle libertà della Chiesa Gallicana.

Potete accorgervi da quel poco che vi ho detto, di qual pregio sia l' Istuzion Pastorale di Monf. Vescovo di Senes, e quanto ella meriti di essere non solamente letta, ma ancora studiata e meditata con attenzione, affine di rendersi proprie le importanti verità che essa rinchiude, e facilitarne l' applicazione, e l' uso. Era gran tempo che si desiderava d' aver qualche opera, che trattasse a fondo, e per principj la materia della Chiesa, sulla quale i Costituzionarj, facevano continuamente illusione al comune degli uomini. Iddio, attento a proporzionare i soccorsi che egli dà alla verità, agli attacchi che essa prova, ha come aperto questa sorgente di luce nel tempo in cui il bisogno che se ne aveva visibilmente accrescevasi. L' argomento del gran numero diveniva ogni giorno più forte a cagione della moltitudine dei suffragi, che si aumentavano in favore della Costituzione con tutte le sorte di mezzi; così egli era d' una estrema importanza che si potesse sapere in una maniera precisa e fondata sulle massime capitali della Religione, quale

fosse

fosse il giusto valore di un tale argomento, nell' applicazione che se ne fa alla causa della Costituzione. (a) Ecco quanto basta riguardo all' Istruzion Pastorale di Monf. Vescovo di Senes sopra la Chiesa: per poco che io mi volessi estendere a parlarvene un altro poco, mi accorgo che mi estenderei al di là dei confini che ho procurato prefiggermi.

D. *Mi dovete ancora parlare della* Lettera di Monf. Vescovo di Montpellier al Re: *è questa un' opera della quale ho sentito fare grandissimi elogj.*

M. Ha essa riunito in suo favore il voto dei Teologi, e quello di coloro di cui sono più ristrette le cognizioni: tutti in effetto hanno trovato di che profittare. Non è propriamente un opera Teologica, ma per altro contiene delle riflessioni capacissime di illuminare e d' istruire i Teologi, e che sono nel tempo stesso a portata delle persone le più semplici. Monf. di Montpellier intraprende di far conoscere al Re gli Appellanti e i loro

Av-

(a) *Il* Sig. della Porta Vicario Generale di Monf. di Senes ha dato un ristretto di questa Istruzione in una Lettera Pastorale che uscì nel 1729. è stato pubblicato nel 1731. un Catechismo sulla Chiesa per i tempi di turbolenza secondo i principj spiegati nell' Istruzion Pastorale di Monf. di Senes. Le 4. eccellenti Lettere a Monf. di Soissons sulle Promesse, e l' Istruzione Teologica in 12. sulle Promesse stabiliscono gli stessi principj di Monf. di Senes, possono servire a far meglio comprendere la sua Istruzion Pastorale, e ad illustrare sempre più l' importante materia della Chiesa.

Avverfarj, affinchè fappia quali dei due meritino che si animi il suo zelo per reprimergli. Rifale egli fino agli affari del fecolo paffato; fa vedere che quelli che si perseguitano fotto il nome di *Giansenisti*, sono stati non solamente fedeli fuddiri del Re, ma zelanti difenfori ancora dei diritti del Regno, e delle più importanti verità della Religione e della Morale; che non per altra ragione se non perchè avevano questi caratteri fono stati lo fcopo dei Gefuiti, da un lato nemici dei diritti dei Sovrani e delle leggi del Regno, e dall' altra inventori e difenfori di molti errori mostruosi riguardanti il Domma, e la Morale; che questi Padri i quali avevano acquistato un credito immenso per mille vie indegne del loro carattere di Cristiani e di Religiosi, hanno allora messo in opera tutto ciò che aveano di potenza e di artifizio par rendere odiosi quelli che combattevano i loro errori, e per follevare contro essi tutte le perfecuzioni che hanno fofferte; che gli affari prefenti non sono che una continuazione e una confeguenza di quelli del paffato fecolo; che i Gefuiti e quelli che essi perfeguitano hanno confervato lo stesso carattere; Finalmente che tutto ciò che hanno fatto contro gli Appellanti, ricade contro le verità che effi difendono; verità che l' intereffe dello Stato, egualmente che quello della Chiefa richiede che si confervino contro le intraprefe dei Gefuiti.

Questa Lettera, che contiene delle cofe importanti è d' altronde fcritta con una nobil-

biltà, con una chiarezza, e con un carattere di candore e di Religione che previene il Lettore, e che le ha procacciato una stima generale. Potete giudicare da quello che vi ho riferito, quanto le vedute che in essa dominano, sono conformi a quelle che vi ho continuamente rammentate nei trattenimenti che abbiamo avuti sugli affari presenti, e su quelli del passato secolo. Pare che questa lettera sia il compendio, e il resultato di questi trattenimenti; e questi trattenimenti sono dal canto loro come il commentario, e le prove giustificative di questa importante Lettera. Ma questo basta riguardo agli scritti fatti in favore degli Appellanti; egli è tempo di dirvi qualche cosa di quello hanno fatto i Costituzionarj per cercare di rimediare al discredito in cui era caduto il Concilio d' Embrun, e di cancellare l' impressione che avea fatto nel pubblico il Consulto degli Avvocati.

D. *Che mezzi hanno eglino messi in opera per procurar di produrre tali effetti?*

M. Vi furono in principio alcuni tentativi per far rispondere al Consulto (a). Furono anche impiegate in questa funzione due persone screditatissime, ma delle quali non si ebbe il coraggio di produrre le opere alla luce, per timore che non facessero anche più torto alla causa di quello che gliene fa-

(a) Vegganfi le *Novelle Ecclesiastiche* de' 12. Aprile 1718. e il Supplemento pel mese di Marzo 1728.

faceva già la cattiva riputazione degli Autori. Finalmente fu presa la risoluzione di attaccare il Consulto con un opera che avrebbe avuto almeno qualche autorità per il posto di quelli che l' adotterebbono, se non poteva averla per la forza delle ragioni che si metterebbero in opera. Ventisei Vescovi che si trovarono a Parigi, alla testa dei quali era il Cardinal di Roano, si adunarono in conseguenza di una Lettera scritta per parte del Re allo stesso Card. di Roano. Il risultato delle loro conferenze fu una Lettera del 4. Maggio 1728. che scrissero al Re per dare a Sua Maestà il loro *voto* e *giudizio* sopra il Consulto. I Prelati in quella lettera accusano gli Autori del Consulto di avere „ avanzato, insinuato, favorito, sopra la Chiesa, „ sui Concili, sul Papa, sui Vescovi, sull' „ autorità e forma dei loro giudizi, sulla „ Bolla *Unigenitus*, sull' Appello al futuro „ Concilio, e sulla soscrizione del Formulario, delle massime e delle proposizioni temerarie, false, tendenti allo scisma, e „ la maggior parte delle quali sono già state „ giustamente proscritte come ingiuriose alla „ Chiesa, distruttive della gerarchia, sospette di eresia, ed anche eretiche, che essi „ hanno attaccato il Concilio d' Embrun temerariamente, ingiustamente, e in pregiudizio della Reale autorità, e del rispetto che è dovuto a un numero considerabile di Prelati, e al Papa medesimo.

Terminano la loro lettera i Prelati con la preghiera che fanno al Re di accordare alla

alla Chiesa in questa occasione il soccorso e la protezione che gli domandano *colle istanze le più vive, e a nome di Dio medesimo*. In conseguenza fece dare il Re un arresto dal Consiglio di Stato de' 3. Luglio; in cui dopo aver fatto come un compendio del voto e del giudizio dei Vescovi, si ordina la soppressione del Consulto degli Avvocati. Gli Avvocati sono molto risparmiati nell' Avviso e nel Decreto del Consiglio, per quel che gli riguarda personalmente, e si parla anche di essi con elogio. L' Avviso e il Decreto del Consiglio furono stampati nel tempo stesso, e vi si aggiunse una Lettera del Re a Monf. Arcivescovo d' Embrun, per mezzo della quale Sua Maestà gli promette d' impiegare la sua autorità per sostenere il suo Concilio, ed una Lettera del Sig. LE BLANC Segretario di Stato, scritta per ordine del Re allo stesso Prelato, per mezzo della quale Sua Maestà permette la stampa degli Atti del Concilio d' Embrun e del Breve del Papa confermativo di questo Concilio medesimo. Così impiegando immediatamente l' autorità del Re si voleva supplire al voto del Parlamento al quale si disperava di fare autorizzare il Concilio; e si voleva prevenire quel che il suo zelo per le libertà della Chiesa Gallicana avrebbe potuto impegnarlo a fare contro il Breve del Papa.

D. *Nello scritto adottato dai Vescovi, intraprendono eglino a confutare il Consulto in una maniera esatta e continuata?*

M. Quantunque questo Scritto non sia

 meno

meno lungo del Confulto, e che vi si parli in esso successivamente di tuttociò che è stato trattato dagli Avvocati, non vi è cosa che sia più lontana dal carattere di una esatta confutazione. Pare che non si sia studiato in questo Scritto, che di spargere a piene mani l'oscurità, affine di potere alternativamente o rimproverare agli Avvocati degli errori ai quali non hanno giammai pensato, o far mutar faccia al soggetto delle verità che hanno stabilite. Ma per rimpiazzare le buone ragioni che non vi si sono potuto mettere, e per far passare l'oscurità e l'imbarazzo sotto del quale si è creduto doversi inviluppare, si è molto occupati in questo medesimo Scritto nel far valutare l'autorità dei Vescovi (a). In essi soli risiede l'autorità, sono essi soli Pastori, poichè tutto il resto è gregge (b). Quel che vi ha di sorprendente si è che per qualunque esercizio di Pastori e di unici Dottori, quei che ci parlano nell'Avviso e nel Giudizio, non hanno niente di più preciso da dirci nell'affare presente, se non (c) che bisogna riconoscere nella Costituzione *la dottrina della Chiesa, e condannare il libro delle riflessioni e le 101. proposizioni colle stesse qualificazioni colle quali le ha condannate il Papa.* Inutilmente si domanda qual dottrina bisogni proscrivere, quale bisogna adottare: i Ve-

(a) Pag. 8. linea 19.
(b) Pag. 4. lin. 24. e 25.
(c) *Avviso e Giudizio* pag. 26.

Vescovi, soli Pastori e Dottori, non hanno su di ciò da dirci nulla; e che potrebbero infatti dirci, poichè, secondo il Cardinal di Bissy (a) è un punto che non possono neppur sapere. Perchè non sarebbe egli permesso, dopo tali oracoli il ripetere dopo gli Avvocati questa riflessione che ha offeso la delicatezza dei Vescovi (b): Ecco: bisogna convenirne, per un fedele bene illuminato. Voi giudicate bene che non sarebbe naturale che io entrassi nel dettaglio di ciò che è contenuto nell' Avviso dottrinale. Si potrà conoscere il carattere di quest' Opera nello scritto intitolato: *Giuste e rispettose rappresentanze ai nostri Signori i Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi sopra il loro Avviso e Giudizio*. (c) In questo Scritto, che è pieno di lume e di precisione, si fa toccar con mano l' ingiustizia delle accuse colle quali si sono voluti diffamare gl' Autori del Consulto, e si decifra con molta chiarezza tutto ciò con cui hanno affettato d' imbrogliare nell' Avviso e nel Giudizio.

D. *Il passo di questa Assemblea di Vescovi a motivo del Consulto, è egli stato seguitato da altri Vescovi?*

M. Ve ne è stato un gran numero che han-

(a) *Istruzion Pastorale*, del 1722. pag. 29. e 291.
(b) *Consulto* pag. 45.
(c) E' comparsa dipoi una *Difesa del Consulto degli Avvocati* ove si fa ancora sentire l' ingiustizia delle accuse dei 26. Prelati, egualmente che quelle di Monf. Card. *di Bissy*, e di Monf. Vescovo *della Roccella*.

hanno pubblicato nelle loro Diocesi l' Avviso e il Giudizio dei Vescovi; alcuni senza aggiungervi lunghe Pastorali, altri profittando di questa occasione per sempre più dichiararsi in favore della Costituzione e del Concilio d' Embrun. M. di ROCHEBONNE Vescovo di Carcassona che porta il suo zelo per la Costituzione al di là di qualunque termine, avea prevenuti i Vescovi adunati al Lovre con una Pastorale del 5. Marzo, ove si scatena contra gli Avvocati col più gran trasporto; e che per questo si meritò dal Papa un Breve con cui si rallegra del suo grande zelo. Il Papa avea pur condannato il Consulto con un Breve, ove non risparmia le più atroci qualificazioni. Quelli tra i Vescovi della Francia che hanno voluto obbligare i loro Parochi a pubblicare i loro Ordini contro il Consulto, si sono potuti accorgere quanto tuttocciò che si era messo in uso per accreditare il Concilio d' Embrun, avesse fatto poca impressione sullo spirito delle persone illuminate, e parimente su quello del popolo. Hanno essi trovato un opposizione che non si aspettavano, e di cui poteva essere il principio la sola evidenza della verità. Ciò che è avvenuto ultimamente ad Orleans nel mese di Aprile 1729. è un esempio famoso e sorprendente. Sei Parochi della Città hanno ricusato di pubblicare l' Istruzione, e si sono esposti, col persistere nella loro negativa, a tutti gli effetti della indignazione del Vescovo sostenuto dalla Corte. In quelle Chiese dove è stata pubblicata, il popolo se ne è andato

in

in folla dalla Chiesa per mostrare la sua opposizione alla Costituzione e al Concilio d' Embrun; l' una e l' altro autorizzati dalla Istruzione del Vescovo.

Mentre si era così occupati a dare credito al Concilio d' Embrun, si mettevano (a) in uso le più grandi violenze nella Diocesi di Senes per istancare la costanza di quelli che erano fedeli alla verità e al Santo Prelato, che non soffrivano persecuzione se non perchè gli erano inviolabilmente attaccati. L' Abate di SALEON Ministro, o per dir meglio, autore e istigatore di tutte queste violenze ha fatto vedere fino a qual punto di inumanità possa un falso zelo condurre. Sono finalmente comparsi gli Atti del Concilio d' Embrun, che si erano nascosti al pubblico quasi per lo spazio di un anno: ma per quanti contrassegni si sieno trovati, che mostrano essere stati fatti per contrattempo; (b) non lasciano essi tali quali sono, di somministrare una decisiva prova di tutti i decreti de' quali si è lamentato Monf. Vescovo di Senes.

(a) Si può vedere qualche dettaglio delle violenze usate nella Diocesi di Senes tanto in diversi luoghi delle *Novelle Ecclesiastiche*, che nella *Lettera di Mons. di Senes a M. Arcivescovo d' Embrun* de' 16. Settembre 1728.

(b) Veggasi la *Lettera a Mons. Arcivescovo d' Embrun*, in cui si fa vedere l' inutilità degli Atti del suo Concilio, per giustificare la condotta dei Prelati adunati ad Embrun del 30. Agosto 1728

ARTICOLO IX.

Sorpresa della Diocesi di Parigi sulla voce di una prossima accettazione. Ordine di accettazione affisso: Dichiarazione che lo disapprova e che comparisce lo stesso giorno. Cosa riguardare si dee come vero sentimento del Sig. Cardinal di Noailles? Riserva della Corte che non vuole si dia il nome di Regola di fede alla Costituzione. Contraddizioni di questa condotta con quella dei Costituzionarj zelanti. Conseguenze che si debbono tirare da questa contraddizione. Eccessi fanatici dei Costituzionarj zelanti repressi dal Parlamento, e disapprovati dalla Corte. Gesuiti approvati. Morte del Cardinal di Noailles.

D. *Egli è lungo tempo che abbiamo perduti di vista i negoziati che si facevano per impegnare il Cardinal di Noailles a pubblicare la Costituzione; non è egli tempo di ritornarvi?*

M. Questo era il mio disegno; Questi negoziati duravano nel tempo che accadevano le cose di cui vi ho fin qui trattenuto. Io non intraprendo d'entrare nel dettaglio di tutti i giri per mezzo de' quali è stato condotto il Sig. Cardinal di Noailles. Ciò che vi è di certo si è, che per tutto il corso di questo affare egli è stato persuaso che il Papa gli accorderebbe i XII. articoli, e che egli ha

ha più volte assicurato che senza di quest° non si farebbe niente. Si prendevano intant° giornalmente delle nuove misure per condurlo ove si desiderava. Le persone che si erano incaricate di guadagnarlo non si perdevano più di vista; e quelle nelle quali avea la maggior confidenza, e che aveano il maggiore attacco ai suoi interessi veri, ed onore, erano insensibilmente da esso allontanate. Si spargeva la voce di una prossima accettazione, e già si assicurava che il Sig. Cardinal di Noailles vi ritrattavà la sua Istruzion Pastorale del 1719. (a) In queste circostanze i Parochi di Parigi distesero una protesta in forma di dichiarazione indirizzata al Sig. Cardinale di Noailles loro Arcivescovo, nella quale espongono essi, *che non possono prevedere senza spavento lo sconcerto, la divisione, e la rovina della Religione*, che sarebbero le conseguenze dell' accettazione della Bolla *Unigenitus* nella diocesi; che essi persistono nel loro appello, e che non si allontaneranno giammai dalla sua Istruzion Pastorale del 1719. che essi riconoscono essere *la dottrina della Chiesa di Parigi*: che aderiscono *agli appelli, opposizioni, e dichiarazioni di Monf. Vescovo* di Senes nell' assemblea d' Embrun, appoggiati *dai Vescovi, Parochi, e tanti altri Ecclesiastici che uniti si sono alla di lui causa*: atti tutti che riguardano *come un perpetuo reclamo contro*

(a) *Nouvelle Ecclesiastiche* de' 22. Ottobre 1728. pag. 7.

tutto quello che ne è venuto, *anche contro la Lettera qualificata*: *Giudizio de' 26. Vescovi del 4. Maggio 1728. che essi perseverano nel contenuto della loro Memoria* (a) *del 26. Maggio 1727.* ed agli altri Scritti da essi dati; che non possono *accettar la Bolla nè pubblicarla*. Questa dichiarazione fu rimessa all' Arcivescovado i 16. Ottobre, ed era fino d' allora soscritta da 22. Parochi; essendovesene aggiunti altri dipoi. Vi è tutta l' apparenza che si avesse cura che il Sig. Cardinale di Noailles non vedesse questo scritto importante; perchè nel 18. non ne avea avuta cognizione alcuna; e seppe da altra parte quello che conteneva. La sorpresa passò dai Parochi al Clero, ed ai Fedeli, e questi pure secondo che potevano dettero delle prove di loro opposizione alla Costituzione (b). La Domenica 17. Ottobre si credè che l' Ordine di accettazione sarebbe pubblicato alla Messa Parrocchiale. Ne venne un moto universale e nel Clero, e nelle Parrocchie di quella gran Città; si andava in folla nelle Chiese per rendervi testimonianza della sua fede coll' uscire vistosamente dalla Chiesa, se si fosse pubblicato l' ordine di accettazione.

Dopo il Concilio d' Embrun si era agito con un nuovo rigore contro gli appellan-

(a) Ne abbiamo parlato di sopra all' *Articolo* VI.
(b) *Continuazione delle Novelle Ecclesiastiche*. Lettera di Parigi ad un Amico di Provincia sull' Ordinanza di S. E. ec.

lanti: nel mese di Giugno si era arrestato a Parigi il Sig. Petit Pied, che la Provvidenza trasse dalle mani di quelli che andavano a condurlo in carcere (a), e che per la seconda volta ha abbandonato il Regno. Ma specialmente nel tempo in cui si maneggiava l'accettazione del Sig. Cardinal di Noailles, e in quelli che ne seguirono immediatamente dopo, si moltiplicarono con affettazione i colpi di strepito (b), mettendo alla Bastiglia molti Ecclesiastici che il loro zelo per la verità rendeva sospetti, facendogli comparire davanti al Sig. HERAULT Luogotenente di polizia, che procurava d'intimorirgli colle più fiere minaccie. Si tentava soprattutto di inaridire la sorgente degli Scritti. Dopo aver terminato un maneggiato che dava tanta presa, e che bastava esporre al naturale per farne sentire l'indegnità; si vedde che non si raccoglierebbe giammai il frutto finchè non riuscisse di nascondere al pubblico il vero stato delle cose, e non s'impedisse la composizione, e la distribuzione degli Scritti che potessero farlo conoscere, e premunirlo contro le nuvole e le oscurità sotto le quali si sarebbe desiderato poter seppellire questo affare.

D.

(a) Veggasi le Novelle Ecclesiastiche dei 16. Giugno 1728.

(b) Veggasi nelle *Novelle Ecclesiastiche*, la Lettera a un Amico di Provincia, sopra le violenze che si esercitano continuamente contro gli Appellanti data il 12. Novembre 1728. e il seguito di questa Lettera data della fine di Gennajo 1729.

D. *Quando comparve finalmente l' Ordine d' accettazione?*

M. (c) Il Sabato 23. Ottobre fu affisso furtivamente e avanti giorno alle porte delle Chiese, e quindi sparso dai Colportori; ma senza ordine di pubblicarlo, e senza che fosse mandato alle Parrocchie. Si fa dire in esso al Sig. Cardinal di Noailles, che *egli accetta con rispetto, e con sincerissima sommissione la Costituzione* Unigenitus, *e che egli condanna tanto il Libro delle Riflessioni Morali, che le* CI. *proposizioni nella stessa maniera e colle medesime qualificazioni colle quali le ha condannate il Papa*: Al che gli si fa aggiungere: *Noi revochiamo ancora di cuore e collo spirito tantò la nostra Istruzione del 1719. come tutto quello che è stato pubblicato in nostro nomé contrario alla nostra presente accettazione*. Al basso di quest' Ordine si trovava al lungo la Costituzione *Unigenitus*, ma solamente in lingua Latina; tanta era la diffidenza dell' impressione che potesse fare sopra i semplici Fedeli la condanna delle proposizioni del P. Quesnelle.

Non si potrebbe esprimere qual fosse la costernazione di tutta la città di Parigi. Ciascuno secondo il suo stato, il suo carattere, e il grado di lume che aveà, dava dei contrasegni diversi della sua afflizione, della sua sorpresa, o del suo sdegno. Molte persone non po-

(c) Veggasi nelle *Novelle Eccles.* la detta lettera a un amico ec. sull'Ordine di S. E. il Sig. Card. di Noailles ec. Data 26. Ottobre 1728.

poterono trattenersi dallo strappar l' Ordine, e quantunque fossero messi degli Esenti vicino ai luoghi dove era stato affisso per vegliare alla sua conservazione, tuttavia la stessa sera, non vi era più quasi nessuno degli esemplari che si erano veduti la mattina che o non fosse strappato, o coperto di fango.

In mezzo allo stupore e alla sorpresa che cagionava l' Ordine, un nuovo avvenimento, anche meno previsto del primo cangiò tutto ad un tratto la faccia alle cose; consolò quelli che abbatteva l' Ordine, e rivolse a confusione degli Autori di tutto questo maneggiato, il vano trionfo di cui si erano vantati. Si veddero comparire da tutte le parti il Sabato a mezzo dì degli esemplari stampati della Dichiarazione del Sig. Card. di Noailles, colla data del 22. Agosto, di cui vi ho antecedentemente parlato, e nella quale questo Prelato protesta contro qualunque Atto, Ordine, Istruzion Pastorale, o Dichiarazione che possa essere, e che gli si potesse far fare, e che fosse contraria alla Lettera che avea indirizzata al Re unitamente con undici altri Prelati. Accorda al portatore della Dichiarazione di renderla pubblica, se comparisse di lui qualche Istruzione, o Ordine che vi fosse contrario. Al basso della Dichiarazione vi era notato che l' originale era nelle mani di Monf. Vescovo di Senes. Questo Prelato ha dichiarato in effetto che quest' atto importante era a sua disposizione, egualmente che un certificato autentico dato da venti Parochi di Parigi, i quali attestano che l' originale di

que-

questa Dichiarazione è stato loro rappresentato. Questa dichiarazione che si sparse in pochissimo tempo alla Città, alla Corte, e nelle Provincie, finì di aprire gli occhi su questa opera di tenebre che si tramava da lunghissimo tempo. Si vedde con isdegno a quali mezzi si era obbligati a ricorrere per autorizzare una Costituzione che sembrava non poter fare avanzamento se non per quanto si violavano tutte le regole, e si calpestavano l'equità, la sincerità, ed anche l'umanità. Si rimase penetrati al vivo dello stato in cui si era ridotto il Sig. Cardinal di Noailles; e si vidde dal precipizio ove l'aveano condotto, quanto i falsi maneggi per mezzo dei quali avea fin dal principio dato presa sopra di se strascinino dietro a se delle pericolose conseguenze. Pare dalla maniera vergognosa con cui si è rigirato questo affare, che Dio si sia compiaciuto di coprir d'ignominia, anche agli occhi degli uomini, la strada degli accomodamenti in fatto di Religione, che tanto piace a quelli che hanno una saviezza tutta terrestre: e si dee ammirare la profondità delle strade della Provvidenza, vedendo che questo grande affare nel quale si erano poste in opera tutte le molle della umana politica, è finalmente terminato con una Catastrofe che cuopre di confusione tutti quelli che entrati vi sono.

D. *Questo avvenimento non dovea egli obbligare ad abbandonar questo affare, e impedire di far uso di quest' ombra di accettazione che strappata si era al Cardinal di Noailles?*

M.

M. Avrebbe dovuto produr questo effetto se si fossero solamente volute conservare le apparenze della equità e della buona fede; ma questo affare ha fatto conoscere quanto importasse poco la verità; e pare ancora un colpo che la Costituzione sia venuta per distruggere successivamente le più inviolabili regole della umana società. Nessun dubitava che questa dichiarazione non fosse veramente del Sig. Cardinal di Noailles, e non contenesse i suoi veri sentimenti. Lo diceva egli stesso con compiacenza a tutti quelli che lo potevano vedere; e tutto occupato di questo atto non pareva anche in certi tempi si rammentasse di aver soscritto un Ordine per l' accettazione della Costituzione. Non erano persuasi fino gli stessi Costituzionarj (a); e Monf. Vescovo di Carcassona ne fa delle doglianze amarissime, lagnandosi col Sig. Cardinale di Bissy della indulgenza che si aveva ancora per il Sig. Cardinal di Noailles (b).

Non ostante tutto questo, s' intraprende di fargli dichiarare, non già che egli non abbia segnato questo atto, (non si è avuto il coraggio di fargli tenere questo linguaggio, e questo solo ne conferma la realtà) che gli

(a) *Continuazione delle Novelle Ecclesiastiche* del 18. Dicembre 1728. p. 1.

(b) Veggasi nelle *Novelle Ecclesiastiche* del 30. Novembre 1721. la Lettera a un Amico di Provincia sulle conseguenze della pubblicazione dell' *Ordine* del Sig. Cardinal di Noailles.

gli si fa dunque dire? che egli desidera *che non vi si presti alcuna fede*. Questo è ciò che si obbliga ad aggiungere alla Lettera dei 23. Ottobre che gli si era già fatta scrivere al Papa, e gli si fece nel tempo stesso segnare una Lettera circolare ai Vescovi, ai quali rimettendo l'Ordine, si esprime negli stessi termini relativamente alla sua dichiarazione. Il Cardinal di Noailles segnò queste Lettere colle lacrime agli occhi, e forzato dalle premure di quelli che aveano sopra di esso preso un ascendente, al quale non era più in istato di resistere. Ma non ha egli nientemeno detto a tutti, che la dichiarazione conteneva i suoi veri sentimenti. Egli ha anche confermata e soscritta di nuovo questa stessa dichiarazione con un atto dei 17. Dicembre, e per conseguenza posteriore alla pretesa disapprovazione che gli era stata strappata. Anche l'originale di quell'atto è alla disposizione di Monf. di Senes. Ma quando anche si fosse voluto affettare di dubitare dei veri sentimenti del Sig. Cardinal di Noailles in tempo della sua vita, non è potuto rimanere sopra di ciò dubbio alcuno, quando dopo la sua morte si è veduto comparire al pubblico una dichiarazione dei 26. Febbrajo 1729. l'originale della quale, scritto e firmato di sua mano, è alla disposizione di Monf. Vescovo di Senes. Ecco la Dichiarazione che avea distesa il Sig. Cardinal di Noailles perchè pubblicata fosse dopo la di lui morte. Spiega egli i suoi ultimi e veri sentimenti in oc-

ca-

casione di un Ordine, che è *comparso*, dice egli, *sotto nostro nome*, in data degli 11. Ottobre, e in conseguenza del quale si era preteso che egli avesse ricevuto puramente e semplicemente la Costituzione, rivocato il suo appello, ed anche approvato il Concilio d' Embrun. „ Questo è quello che ci ob-
„ bliga a dichiarare, dice egli, come col
„ presente atto lo dichiariamo, che non è
„ stata mai nostra intenzione di ricevere,
„ come si è preteso, la detta Costituzione
„ *Unigenitus*, nè di rivocare il nostro Appel-
„ lo, e neppure di ritrattare la dottrina
„ contenuta nella nostra Istruzion Pastorale
„ del 14. Gennajo 1719., nè di approvare
„ in conto alcuno il preteso Concilio d' Em-
„ brun, e la condanna del Santo Vescovo
„ contro il quale è stato tenuto, pensando
„ sempre a quello soggetto, come ci siamo
„ spiegati in quello che abbiamo avuto l' o-
„ nore di rappresentare al Re, di concerto
„ con undici Vescovi. Dichiariamo inoltre
„ che non ci dipartiremo giammai da questi
„ sentimenti, nè dal nostro Apppello; e che
„ abbiamo fatto il presente Atto per poter
„ servire di testimonianza in ogni tempo,
„ e per distruggere tuttociò che potesse esser
„ detto, fatto, ed attribuito a noi di con-
„ trario. Fatto a Parigi i 26. Febbrajo
„ 1729. Soscritto L. A. *Cardinal di NOAIL-*
„ *LES Arciv. di Parigi*.

Nulla è più decisivo che un tale atto, quando specialmente si riunisce alla dichia-

tazione (a). Egli è certo che in qualunque tribunal regolato, un atto, disapprovato avanti e dopo che è stato fatto, nel modo con cui l'Ordine è disapprovato dalle due dichiarazioni, sarebbe riguardato come non avvenuto, e di niun valore. Inutilmente si direbbe essere stato abusato dalla debolezza di spirito del Sig. Cardinale di Noailles per fargli fare questi atti; non si potrebbe allegare questa ragione senza abbandonare nel tempo stesso l'Ordine contro del quale ricade questo rimprovero con molto più forza, e che è dall'altra parte sì contrario ai sentimenti conosciuti di questo Prelato.

D. *Non si è egli procurato di acquistare alla Costituzione qualche grado di autorità nella Diocesi, ovvero si sono contentati di questa pubblicazione sì straordinaria di cui mi avete parlato?*

M. (b) Non si ardì d'intraprendere a farla pubblicare nelle Parrocchie, si era così persuasi e della negativa dei Parochi, e dello sdegno dei Fedeli; ma si volle farla trascrivere

---

(a) Comparve dopo la morte del Cardinal di Noailles una *Raccolta di Atti*, *di Lettere*, *e di Discorsi* di questo Prelato, che mostrano l'opposizione che si trova fra i sentimenti costanti e uniformi che egli ha conservato fino alla morte, e questo Ordine di accettazione, del dì 11. Ottobre 1728. che comparve sotto suo nome.

(b) Veggasi nelle *Novelle Ecclesiastiche* del 30. Novembre la Lettera a un Amico di Provincia sulle conseguenze della pubblicazione dell'Ordine del Sig. Cardinal di Noailles p. 5. 6. 7.

vere nei registri della Curia. L' Abate d'ORSANNE Ministro e Vicario generale, che era stato sempre attaccato sinceramente al Sig. Card. di Noailles, si era ritirato dall' Arcivescovado dopo essersi accorto che si era preso il di sopra su questo Prelato. Credendosi fuori di stato di potere impedire di fare ciò che si voleva da esso esigere, si era trovato assai contento di mostrare colla sua ritirata di non prendere parte veruna in questo maneggio. Gli furono fatte grandi premure per fargli registrare l' Ordine e la Costituzione, ma egli ricusò sempre costantemente. Il Vicegerente della Curia e il Promotore mostrarono lo stesso coraggio, di modo che fu gioco forza per autorizzare questa nuova legge, di fare una nuova creazione di Ministri. Fu nominato un nuovo Vice-gerente, e un nuovo Promotore. Il Vice-gerente fu il Sig. VIVANT Decano di S. Germano d' Auxerre, altre volte attaccatissimo al Sig. Cardinal di Noailles, che questo Prelato avea dipoi cacciato dal suo Palazzo, avendo scoperto che lo tradiva, e che si era dipoi attaccato al Sig. Cardinal di Roano. Nulla era più proporzionato all' opera che far si voleva, quanto la elezione di un tal Ministro; ma nulla accenna meglio ancora quanto fosse estranea quest' opera ai veri interessi, e anche ai veri sentimenti del Sig. Cardinal di Noailles. Si era conservato il Sig. d' Orsanne in luogo di Ministro per una specie di convenienza, e perchè dall' altro canto non si poteva fare a meno di lui, per ajuto del nuovo Vice-

gerente e del nuovo Promotore; ma le pene che gli si erano cagionate dalle istanze che gli si erano fatte, unito al vivo dolore di cui era stato penetrato alla vista dell' ignominia in cui si era precipitato un Prelato che gli era sì caro, lo condussero in pochi giorni al sepolcro, e lasciarono la libertà a quelli che sotto nome del Sig. Cardinal di Noailles, rovesciavano tutto l' Arcivescovado, di riempire il posto che il Sig. d' Osanne vi occupava, con gente che fossero più adattate ad entrare nelle loro vedute.

D. *Che effetti produssero a Roma i passi che si erano fatti fare al Sig. Cardinal di Noailles?*

M. (a) Il Papa ne dimostrò un' infinita soddisfazione, e in un Concistoro in cui adunò i Cardinali il dì 8. Novembre, fece conoscere la sua allegrezza perchè il Cardinal di Noailles riceveva la Costituzione *puramente* e *semplicemente* con tutta la possibile sincerità, e perchè impiegava la sua autorità per reprimere gli opponenti. Frattanto l' espressione *puramente* e *semplicemente* non era nel di lui Ordine, e pareva anche che fosse stata scansata a bella posta, affinchè il Sig. Card. di Noailles non si accorgesse quanto si allontanava dalle sue prime vedute, che preten-

(a) Veggasi nelle *Novelle Ecclesiastiche* del 15. Febbrajo 1729. la Lettera a un Amico di Provincia sulle conseguenze che ha avute a Roma l' Ordine del Sig. Cardinal di Noailles.

tendeva sempre di seguitare. Il Papa lesse quindi la Lettera che si era fatta soscrivere al Sig. Cardinale di Noailles, in cui gli si faceva dire che egli prova una grande tranquillità e una gran consolazione dopo che si è sottomesso, egli che in una Lettera che scrisse nel 1723. a motivo di una simile accettazione che gli si chiedeva, mostrava che questa proposizione gli penetrava il cuor di dolore, nella persuasione in cui era dei mali infiniti che questo passo avrebbe cagionati. La differenza non può essere più chiara tra i sentimenti che venivano *dalla pienezza del cuore* di questo Prelato, e ciò che negar non poteva *alle premurosissime istanze di persone in dignità costituite*. Intanto nè questo sì notabil contrasto, nè la dichiarazione del Cardinal di Noailles, non hanno impedito il Papa di riguardare come una cosa certa il preteso cangiamento di questo Prelato. Nel tempo che la Francia tutta non faceva conto alcuno di quest' Ordine; nel tempo che il Vescovo di Carcassona, quel Costituzionario sì zelante, e sì faverito dalla Corte di Roma, era persuaso dell' autenticità della dichiarazione del Sig. Cardinal di Noailles, e che prendeva occasione di scrivere al Cardinal di Bissy (a) *che egli non poteva più usare maneggi col Cardinal di Noailles*, e che *procedeva formal-*

Kk 2 men-

(a) Veggasi la Lettera di M. Vescovo di Carcassona *Novelle Ecclesiastiche* del 18. Dicembre 1725. pag. 1. e 2.

mente a separarsi di comunione con lui, e con tutti quelli dell' abbominevole suo partito: in questo stesso tempo si giudicava bene in Roma di chiudere gli occhi sopra cose così visibili, e a godere d' un immaginario trionfo, ma dal quale se ne speravano degli effetti reali.

D. *Se egli presa occasione dal passo che si era ottenuto dal Sig. Cardindial di Noailles, di accreditare sempre più la Costituzione nella Francia?*

M. Non si è mai perduto di vista questo disegno; ma si è faticato per metterlo in esecuzione con delle riserve, e dei maneggi che meritano un attenzione particolare.

D. *Quali sono questi maneggi?*

M. Si riducono principalmente all' attenzione che si è avuta in Francia ed anche alla Corte di impedire i Costituzionarj zelanti di dare alla Costituzione la qualità *di regola di fede*. Uno degli esempi i più cogniti di questa attenzione, si è quel che è accaduto a riguardo del Sig. *de la Lande* (a): Questo bacelliere sostenne in Sorbona una Tesi nel Gennajo 1729. in cui egli avanza che la Costituzione *Unigenitus* è una *regola di fede*, che dee essere osservata con un *obbedienza senza riserva*, *OMNIMODAM OBEDIENTIAM*. Il Parlamento, avvisato di questa intra-

(a) *Novelle Ecclesiastiche* de' 22. Febbrajo 1729. pag. 1. 8.

trapresa, procedeva a farne giustizia: ma fu trattenuto da una Lettera del Sig. Cardinal di FLEURY, e un altra del Sig. di MAUREPAS scritta per parte del Re. In queste Lettere si dichiarava che il Re disapprovava la Tesi in questione, che avrebbe intimato il Sindaco e il Rispondente per far loro render conto della condotta tenuta; ma nel tempo stesso vi si aggiungeva che Sua Maestà proibiva alla Corte di deliberare su questo affare. In conseguenza di queste Lettere fu fatto un Decreto, il quale porta, che „ la „ Corte obbedendo ai voleri del Re, che ha „ giudicato a proposito di prendere da se „ stesso cognizione di questo affare, di disap„ provare egli stesso la Tesi in questione, „ d' intimare il Sindaco e il Rispondente, e „ di far sapere alla Compagnia di ciò che „ piaciuto gli era d' ordinare, per ovviare in „ avvenire simili inconvenienti, ingiunge al „ Sindaco di non lasciar più passare in av„ venire simili Tesi capaci di sturbar la pace, „ e di eccitare delle nuove contese. „ Il Sindaco è sempre il Sig. *Romigny* di cui vi ho parlato, e che è ancora presentemente in questo posto per gli Ordini della Corte reiterati e rinnovati secondo il bisogno: così non dee sorprendere che abbia lasciato passare una tal Tesi. I Costituzionarj zelanti, che dopo comparsa la Costituzione, aveano cominciato a riguardare come eretici quelli che ricusavano di riceverla, non viddero senza grave dispiacere questo passo della Corte che era direttamente contrario alle loro vedute e ai

loro principj. Monſ. Arciveſcovo d' Embrun, ne dimoſtrò il ſuo mal contento con una Lettera che egli ſcriſſe il 7. Febbrajo al Sig. Card. di Fleury che fu data alla luce. Si lamenta egli *dei pregiudizj del Parlamento in materia di Religione, che non ci ha laſciato ſperare*, dice egli, *il ſuo voto in favore del Concilio d' Embrun*. Lungi che queſta lettera abbia prodotto il ſuo effetto, vi è luogo di credere che abbia contribuito alla diſgrazia che ha ſofferta quaſi ſubito dopo Monſ. Arciveſcovo d' Embrun; eſſendo ſtato rimandato alla ſua Dioceſi per ordine della Corte. Così 15. anni dopo la Coſtituzione pubblicata, dopo tanti sforzi per autorizzarla, dopo tanti voti mendicati ed sforzi in di lei favore, quelli che s' impiegano a farla ricevere, e che la ricevono eglino ſteſſi, non ardiſcono ancora proporla, come una regola di fede; e ſi oppongono ancora alle intrapreſe di quelli, che meno attenti agli inconvenienti, e più abbandonato a un cieco zelo, vogliono attribuirle queſto titolo.

D. *Queſto mi fa oſſervare una contraddizione viſibile tra i ſentimenti degli zelanti Coſtituzionarj, e di quelli che entrano nei maneggi, de' quali mi avete ora parlato.*

M. La contraddizione non potrebbe eſſere più notabile: La Coſtituzione non è regola di fede anco ſecondo la Corte, che in queſto viene all' appoggio del Parlamento; e ſecondo molte perſone che non laſciano di proteſtarſi accettanti, e che vogliono ſi riceva la Coſtituzione. Un' infinità di altre, che

che hanno alla loro testa Roma, e i Gesuiti, vogliono che sia regola di fede. Ecco una contraddizione che assolutamente sconcerta il corpo di armata dei Costituzionarj, che gli mette alle mani gli uni con gli altri, che fa vedere che eglino sono egualmente o più opposti tra loro di quel che lo sieno gli Appellanti; che finalmente basta per confondergli, e per far vedere che la verità non è nè dagli uni, nè dagli altri; e che non vi è nè equità, nè sincerità, nè rettitudine in tutta la loro condotta.

In fatti, se la Costituzione è regola di Fede, come lo pretendono Roma, e i Gesuiti, come possono eglino scusar dall' eresia la Corte di Francia e i Parlamenti che non vogliono ricevere per regola di Fede, ciò che lo sarebbe in effetto? Come possono eglino trattenersi dal riguardargli colla stessa vista che gli Appellanti, e di non inviluppargli in una stessa condanna? Non è egli evidente che gli Appellanti, e la Corte di Francia, che si accordano a negare alla Costituzione la qualità di regola di Fede sono più vicini tra loro di quel che la Corte di Francia non possa esserlo a Roma, a Roma io dico che si ostina a proporre come regola di Fede una decisione che la Corte di Francia non può risolversi a riguardar come tale? E se Roma dopo questo risparmia ancora la Corte di Francia, i Parlamenti, e tutti i Francesi che pensano in questa maniera, perchè non risparmia ella egualmente gli Appellanti? Quando la Corte di Roma, i Gesuiti, Monf. Asè

scovo d' Embrun, Monſ. Veſcovo di Carcaſſona pretendono di dare la Coſtituzione come una regola di fede, ſiamo in diritto di combattergli proponendo loro il voto della Corte e dei Parlamenti, e l' autorità del maggior numero dei Veſcovi della Francia i quali riconoſcono che non è eſſa regola di fede; e quando eſſi non voleſſero acquietarſi al ſentimento di queſti Veſcovi, e di tante riſpettabili perſone, potrebbono eſſi diſpenſarſi dal confeſſare, che quando la Coſtituzione foſſe in ſe ſteſſa regola di fede, almeno ella non è per tale riconoſciuta da una prodigioſa moltitudine di perſone? Or queſto ſolo baſterebbe per obbligargli a non condannar quelli che non la riguardano come regola di fede, per non involgere queſta gran moltitudine nella ſteſſa condanna, lo che pochi tra quelli di cui parlo oſerebbero fare, ſpecialmente in Francia.

Ma da un' altra parte, ſi può domandare a quelli fra gli accettanti che non fanno la Coſtituzione una regola di fede, ſe ella non è regola di fede, che coſa è ella dunque? A che coſa è ella buona? Perchè tanto inſiſtere ſull' accettazione? Perchè metter ſoſſopra le Dioceſi, turbar le coſcienze, inquietare delle buone Religioſe, le quali non cercano che ſalvarſi nel ſegreto del loro ritiro, per obbligarle a ricevere una deciſione, che non regola punto la loro fede? Siamo in diritto di così parlare a queſti moderati Coſtituzionarj; ma nel tempo ſteſſo ci dobbiamo ſervire dei loro propri principj contro loro ſteſ-

stessi, guardandosi bene dall' adottare questi principj in tutta la estensione che essi lor danno.

D. *Quale è dunque l' uso che bisogna fare dei loro principj, e quale è quello che bisogna evitare?*

M. Eccolo: bisogna distinguere ciò che questa specie di avversarj ci accordano, da quello che non dobbiamo noi loro accordare. Ci accordano che la Costituzione non è regola di fede; alla buon ora: è una gran verità che dobbiamo raccogliere con allegrezza anco quando essa esce dalla bocca dei nostri avversarj. Ma questi Avversarj vorrebbono stabilire nel tempo medesimo che essa non è contraria alla fede; e questo è il campo che non dobbiamo lor cedere. Quello che ci cedono essi dal canto loro basta per confondergli; ma il campo che noi conserviamo servirà a fortificarci. Voi convenite, diremo loro, che la Costituzione non è regola della nostra fede; non ci obbligate dunque più a riceverla. Ma noi la crediamo contraria alla fede; rinunzieremmo dunque alla fede se spingessimo la deferenza per voi fino a riceverla. Poichè voi confessate che essa non è regola della fede, il vostro zelo per farcela ricevere non ha alcuna ragione; ma il nostro ne ha una potentissima per rigettarla, poichè crediamo che ella sia contraria alla fede. Secondo i vostri principj ella non è buona a nulla, poichè a che dee esser buona se non è per regolare la fede? Secondo noi ella è perniciosa. Ci restano dunque dei

me-

motivi insuperabili per ricusar quello che noi ricusiamo; ma a voi non resta motivo alcuno per esigere quello che esigete: vuol dunque la ragione che voi cessiate d' esigere ciò che non possiamo accordarvi, e ciò che veruno interesse legittimo non v' induce a domandarci.

D. *Quello che mi avete detto mi sembra importantissimo; per questo permettetemi che io vi preghi a estenderlo un poco più, affine di renderlo più sensibile.*

M. Volentieri: Ecco dunque ciò che gli Appellanti debbono dire ai Costituzionarj, i quali confessano che la Costituzione non è regola di fede: Secondo voi la Costituzione non regola niente di ciò che debbo credere sulla Grazia, sull' Amor di Dio, sulla lettura della Scrittura sacra, sulle necessarie disposizioni per avvicinarsi ai Sacramenti, in una parola su tutti i punti di dottrina di cui si è parlato nelle CI. proposizioni; se ella non regola nulla, come voi pretendete, cessate dunque d' inquietarmi per farmela ricevere. Secondo me, all' opposto (e in questo io ho a mio favore i Gesuiti) ella attacca una dottrina, che riconosco e sostengo sopra tutte queste materie: m' è dunque impossibile il riceverla, per paura, in ricevendola, di fare ingiuria a tutte queste verità. Credo che la Costituzione le combatta; non posso dunque riceverla, e in rigettandola ho la fortuna di combattere in favore di queste verità. Voi mi rispondete che la Costituzione non le combatte, questo è quello che non pos-

so

so credere; e in questo specialmente e precisamente siamo di diverso parere. Ma dal canto vostro, voi che pretendete che la Costituzione non combatta queste verità; non ardireste dire che essa le stabilisca. Secondo voi non stabilisce essa veruna dottrina, non ne distrugge alcuna, non decide niente in fatto di domma, non è regola di fede, non può neppure essere; lasciatela dunque per quel che ella è, e non sturbate nè la vostra quiete, nè la mia, in favore di una decisione che, secondo voi, non decide niente. Combattete contro i Gesuiti i quali credono che ella decida il tutto. Quanto a me, io credo con loro che ella decida; mi farete voi un delitto di questa credenza? Io credo con voi che la decisione che i Gesuiti ed io vi vegghiamo, sia una decisione falsa e perniciosa; voi avete in questo meno diritto di condannarmi. Intanto questi due punti riuniti mi autorizzano nella più incontrastabile maniera nella opposizione alla Bolla, di cui pretendete farmi un delitto. In una parola debbo spargere il mio sangue per combattere la Costituzione, e voi non dovete darvi il minimo moto per farla ricevere; voi peccate contro i vostri propri principj tormentandomi, ed io seguo i miei principj facendovi resistenza. Ecco i giusti confini nei quali bisogna restringersi, nei vantaggi che trarre bisogna dalla confessione che fanno molti Costituzionarj, che la Costituzione non è regola di fede; e presentemente egli è più importante che mai di non perder di vista que-

questi confini, e di non lasciarsi trasportare al di là, confessando che la Costituzione non decida niente.

D. *Perchè una tal riserva è ella presentemente più necessaria che mai?*

M. Perchè lo spirito di politica e di accomodamento impegna un infinità di persone a ricevere la Costituzione, e ad indurre gli altri a riceverla sotto pretesto che ella non decide niente. Si fa abuso di certe cose che possono qualche volta aver dette i Difensori della verità per rilevare i difetti della Costituzione; si rappresenta (facendo sembiante di non parlare che di dietro ad essi) come una legge che nulla decide; come una regola che non regola nulla, che non ha oggetto fisso e preciso, e che non può averlo; e da questo si viene a concludere, che ricevendola non si fa torto alcuno alla verità; che bisogna anche riceverla, affinchè cessando di esser sospetti, si possa difender la verità con una libertà maggiore. Non si può, dicono, negare questo segno di sommissione ai Pastori, subito che non nuoce alla verità; forse (dicono le persone che ho in vista) sarebbe un bene che la Costituzione non fosse venuta, e sicuramente non vi sarebbe stato inconveniente che non avesse mai esistito, ma poichè il numero maggiore dei Pastori l'accetta, e non è in poter nostro il fargli tornare addietro, diviene necessario il riceverla, quando altro non fosse, per far cessare le persecuzioni; e per terminare le dispute, che alla fine non debbono essere interminabili.

Voi

Voi sentite quanto tali discorsi sono mancanti di buona fede, e di equità; quanto la maniera con cui si travestono gli affari della Chiesa sia umana, e potete anche accorgervi, che sotto il velo di una falsa prudenza, nascondono una segreta infedeltà che crede che tutto manchi quando si è ridotti alla protezione di Dio. Io vi ho già fatto fare queste riflessioni di sopra all' Art. IV. nel parlare dei principj degli accomodamenti, ma quello che io voglio conservare presentemente, si è che si dà un grande vantaggio ad uomini di questo carattere, confessando che la Costituzione non decide niente, e con questo si danno le armi ad un partito che diviene ogni dì più numeroso e più seducente, perchè tutti gl' interessi umani si riuniscono per indurre ad abbracciarlo.

D. *Ma è egli ben vero che la Costituzione abbia un senso fisso e determinato?*

M. Essa non ha per vero dire quella precisione esatta e condotta all' ultimo grado, che si trova di rado nei discorsi degli uomiini, e senza la quale si trova non ostante al mezzo di farsi intendere. Egli è vero ancora che si può rilevare con fondamento l' imbrazzo in cui getterebbe quelli che volessero riceverla scrupolosamente ed esattamente come regola della lor fede, a cagione della maniera vaga con cui sono condannate le proposizioni. Ma con tutto questo rimane sempre costante, come l' ho provato dopo aver fatto l' analisi della Costituzione,

ne, (a) che gli errori dei Gesuiti sono quelli che vi sono autorizzati, e le verità opposte che vi sono condannate. Questo è ciò di cui non si può dubitare quando si esaminano tutte le cose con equità, e con esattezza, e soprattutto quando si considerano gli avvenimenti e le dispute che aveano preceduta la Costituzione. In una parola si dee riguardare come un punto fisso che non si dee perder giammai di vista, l'idea che danno della Costituzione la *Memoria dei quattro Vescovi*, e l'*Apologia dei Parochi di Parigi*. Eccovela: vi è da più d'un secolo una congiura contro la verità, che tende ad autorizzare un nuovo corpo di dottrina e di Religione infinitamente pericolose, che ha i Gesuiti per autori o per difensori. La Costituzione è come il sigillo ed il termine di questa congiura, e non tende in tutte le sue parti, che a stabilire il sentimento dei Gesuiti sulle rovine dell' antica dottrina; d'onde ne segue, che a proporzione che si autorizza la Costituzione, si entra in questo mistero d'iniquità. Ecco il vero punto di vista, dal quale non ci dobbiamo mai allontanare; a misura che uno si allontanerà, si lascierà insensibilmente togliere tutta la sua forza, e rischierà di mutar sentimento su questo grande affare.

D. *Ma questa maniera di vedere le cose non è ella al di sopra del comune degli uomini?*

M.

(a) Di sopra *Art.* 1. verso la fine.

M. No certamente: se vi sono dei dotti e delle persone di spirito che se ne allontanino, si è perchè si servono della loro scienza e del loro spirito per fare illusione a se stessi, ed accade spesso che le persone meno istruite traveggono quello che le celebri persone non vogliono travedere. Ecco quel che si dice sopra di questo in uno Scritto eccellente (a). „ Egli è certo, e tutto il pub-„ blico lo confessa, che non vi ha un sol „ Gesuita che si dolga della Bolla, che la „ trovi oscura, e che non la riguardi come „ una chiara approvazione di tutti i lor sen-„ timenti; ed è egualmente certo che quelli „ i quali sono più opposti alla Bolla fon-„ dano la loro opposizione sopra di questo, „ cioè che quel Decreto autorizza tutti gli „ errori dei Gesuiti. Vi è dunque un' intera „ certezza 1. che questa Bolla non è oscura „ nel suo vero senso. 2. che ella non ha „ per conseguenza bisogno alcuno d' essere „ spiegata. 3. che le spiegazioni non servo-„ no che a colorirla e palliarla, ed acqui-„ starle degli approvatori. 4. e che l' accet-„ tazione della Bolla non è altro che l' ac-„ cettazione di tutti i sentimenti dei Gesui-„ ti. Ora egli è manifesto che un semplice

„ se-

(a) Brevi massime sulle decisioni della Chiesa, con molti pregiudizj legittimi contro la Costituzione *Unigenitus*, e la sua pretesa accettazione n. 31. Pregiudizio decimoquarto. Questo piccolo Scritto è del celebre Sig. Ab. Duguet.

„ fedele non può ingnorare che questi senti-
„ menti hanno molti contradditori nella
„ Chiesa, che sono accusati di novità, che
„ sono stati censurati da molti Vescovi, U-
„ niversità, e Parochi; e che egli è con-
„ tro qualunque apparenza che la Chiesa,
„ di cui lo spirito non cangia, e che è
„ strettamente unita con gli antichi che
„ l'hanno istruita, si dichiari per dei sen-
„ timenti che tante volte ha asserito di non
„ approvare. Egli è almeno certissimo che
„ essa non costringe nessuno a diventar Ge-
„ suita ".

Così parla quest' Autore di cui vi ho con piacere riferite le parole. Vi prego solo di osservare che egli parla della prima impressione che fanno le cose sopra i fedeli, e di ciò che essi non possono ignorare: ma vi accorgete bene che quando un fedele seguita questo primo lume, e che esamina questi affari con l'interesse che la pietà l'obbliga a prendervi; se per esempio si convince delle cose che hanno fatto il soggetto dei nostri trattenimenti; non solamente egli riguarderà come certo, che la Chiesa *non obbliga nessuno a farsi Gesuita*; ma crederà di più che tutti i veri figliuoli della Chiesa debbono avere zelo contro la dottrina dei Gesuiti, e per conseguenza contro la Costituzione che non è stata fatta se non per autorizzare questa dottrina.

D. *Le riserve e i maneggiati di molti Costituzionarj autorizzati in questo dalla Corte medesima, non hanno eglino trattenuto*

il

to il falso zelo dei Costituzionarj inoltrati?

M. Tutto all' opposto: nei tempi de' quali vi parlo questi eccessi si sono manifestati con meno destrezza, e si è soffiato lo spirito di divisione e di scisma con ardire maggiore: ma quello che si è fatto sopra di ciò non ha prodotto altro che fissare sempre più le disposizioni del maggior numero di quelli che ricevono la Costituzione in Francia, e soprattutto di quelli che sono rivestiti dell' autorità tanto Ecclesiastica che secolare. Si è chiaramente veduto, che quantunque gli Appellanti fossero nella Chiesa ridotti a uno stato di umiliazione, e di schiavitù, essi non erano intanto fuor della Chiesa; anche per confessione, e in conseguenza dei passi del maggior numero di quelli che ricevono la Costituzione.

Una delle prove le più strepitose di quello che avanzo, si è lo sdegno generale che ha eccitato un *Libello* che la Corte ha lasciato condannare al fuoco dal Parlamento (a). Questo libello era intitolato: „ Confutazione dell' „ opinione di molti Cattolici di Francia i „ quali pretendono, che si può sempre co„ municare lecitamente, quanto allo spiri„ tuale, con i nemici della Costituzione *U*„ *nigenitus*, finchè sono conservati nella giu„ risdizione, e tollerati nella Chiesa (come

 „ essi

(a) *Novelle Ecclesiastiche*, del 22. Marzo 1729. pag. 1. 2.

„ essi lo suppongono) e che non ne sono „ separati, o nominatamente scomunicati di „ un Avvocato " (a). Questo scritto fu denunziato al Parlamento gli 8. Marzo 1729. dal Mazziere degli Avvocati accompagnato da più di cento de' suoi Confratelli. Ma l'Avvocato Generale gli avea prevenuti, chiedendo la condanna di questo Scritto, i di cui (b) *sediziosi trasporti* andavano fino ad eccitare nell' avvenire contro gli Appellanti qualche cosa di simile a ciò che era altra volta accaduto il giorno di S. Bartolomeo a riguardo dei Calvinisti. Ordinò il Parlamento che lo Scritto fosse lacerato ed arso per mano del carnefice.

Il sistema che in questo Libello si adotta, ed in molti altri che sono venuti alla luce, è lo stesso che quello del Sig. di Poitier (c), di cui vi ho di già parlato, ed è lo stesso lievito che cominciava di già a fermentare, che si vede ogni giorno produrre i suoi effetti al di fuori, per le intraprese scismatiche di questa specie singolare di Costituzionarj, più partigiani della Bolla che la Corte stessa non vuole che lo sieno (d). La Costituzione, secondo loro, è una vera regola di fede; quelli che la rigettano sono formalmente e notoriamente eretici: è una falsa supposizione che essi sieno semplicemente tol-

(a) *Novelle Ecclesiastiche* del 26. Marzo 1729. pag. 2
(b) Veggasi l'Arresto degli 8. Marzo 1729.
(c) Qui sopra all'Art. 7.
(d) *Novelle Ecclesiastiche* del 22. Marzo 1729. pag. 3.

tollerati nella Chiesa, e che non sieno separati, nè nominatamente scomunicati. I difensori di questo sistema l'autorizzano colla Costituzione medesima, colle Lettere *Pastoralis officii*, colla dottrina della infallibilità, coll' ultimo Concilio Romano, colle massime degli Oltramontani, e colla maniera con cui si esprimono i Prelati delle Chiese straniere, che spiegati si sono su questo affare: ma ciò che caratterizza ancora in una maniera particolare i difensori di questo stravagante sistema, si è il principio in cui sono, che nell' affare presente della Costituzione, la notorietà supplisca alle sentenze dei giudici; che così i particolari, ciascun Religioso per esempio, ciascuno Ecclesiastico, dee pronunziare che il tale e tale che egli sa non ricevere la Costituzione sia scomunicato; che se è un Pastore, un Vescovo, egli sia privato di qualunque giurisdizione; e che questo Fedele, questo Religioso, questo Ecclesiastico dee comportarsi con quelli de' quali sa sulla semplice notorietà un tal giudizio, nella stessa maniera che se i Tribunali Ecclesiastici, o i Parlamenti dopo avergli sentiti, e convinti, avessero pronunziato delle sentenze. I passi scismatici che si fanno da tutte le parti sono appoggiati su questo principio. I sentimenti della Corte, che di pubblica notorietà non riguarda la Bolla come regola di Fede, nè gli Appellanti come eretici e scomunicati, non trattengono punto lo zelo dei Costituzionarj de' quali parlo, e non fanno loro abbandonare nè il principio, nè le conse-

 guen-

guenze: e quando essi confutano, dicono i medesimi, *l' opinione di molti Cattolici della Francia, che si può sempre comunicare lecitamente co' nemici della Costituzione*, egli è chiaro che è l' opinione a tutti cognita della Corte di Francia che è quella di tutti i parlamenti del Regno, che essi tuttavia prendono a confutare. Voi vedete quali perniciose conseguenze aver possa una tal dottrina. Questi principj, uniti a quelli della superiorità del Papa quanto al temporale, (da quali i Costituzionarj inoltrati non possono essere molto lontani, subito che credono l' infallibilità) questi principj, io dico, riuniti sono quelli che in altri tempi hanno partorito i furori della LEGA, e che sarebbero capaci di rinnovarla secondo le circostanze che ne potessero somministrar l' occasione.

D. *La Corte ha ella fatto conoscere dopo il Decreto del Parlamento, che ella non entrava nelle vedute di questi Costituzionarj inoltrati?*

M. Nessuna cosa meglio lo prova quanto ciò che è seguito relatitivamente al *Giubileo* dell' anno santo. In conseguenza dei passi del Sig. Cardinal di Noailles, il Papa gl' indirizzò per la Diocesi di Parigi il Giubileo che gli avea costantemente fino allora negato. Il Giubileo è stato pubblicato in quella Diocesi, ed è stato indirizzato dal Cardinal di Noailles a tutti i suoi Parochi senza distinzione veruna, anche a quelli che aveano protestato contro la sua accettazione. Questa è una prova assai autentica che gli

Ap-

Appellanti venivano riguardati dagli stessi loro avversarj come nel seno della Chiesa, e in comunione colla Santa Sede. Così i Costituzionarj inoltrati hanno conosciuto la forza di questo argomento, e in conseguenza delle loro lagnanze e dei loro clamori è stato impegnato il Papa a soscrivere un Breve indirizzato al Sig. Cardinal di Noailles, con cui esclude gli Appellanti e quelli che non ricevono la Costituzione, dalla grazia del Giubileo; questo Breve è stato spedito al Nunzio in Francia, ma la Corte di Francia non ha voluto che se ne facesse uso alcuno; ed ha obbligato il Papa medesimo ad accordarsi che si valutasse come non fatto. Ecco materia da confondere quelli che sì temerariamente si separano dalla comunione dei loro fratelli.

Ma non vi è apparenza che questo gli faccia convertire; al contrario vi è luogo di pensare che i loro trasporti anderanno sempre accrescendosi, e romperanno anche alla fine, almeno fino ad un certo punto le barriere che la Corte procura di opporvi. Il ristabilimento dei Gesuiti nelle facoltà di predicare e di confessare nella Diocesi di Parigi, non servirà che molto a farvi crescere questo spirito di scisma, e di divisione.

D. *Il Sig. Cardinal di Noailles ha dunque finalmente reso la sue facoltà ai Gesuiti?*

M. Sì, e questo è l' ultimo passo pubblico che egli ha fatto, o piuttosto che gli è stato fatto fare. I Gesuiti aveano avuto la destrezza d' interessare il Papa medesimo per

impegnare il Cardinal di Noailles a ristabilirgli; e quando si ricevè a Roma la nuova di questo ristabilimento, il Papa dimostrò una grandissima gioja, e disse in pieno Concistoro, che ei riguardava quest' azione come la più dichiarata prova del ritorno sincero del Cardinal di Noailles. I Gesuiti in tutto il corso di questo affare hanno trovato il segreto di farsi riguardare in Roma come persone che soffrivano persecuzione in Francia a cagione del loro attaccamento alle pretensioni dei Papi, e che era interesse della Corte di Roma il proteggerli e sostenergli. Del rimanente l'Ordine del dì 6. Marzo 1729. col quale il Sig. Cardinal di Noailles ristabilisce i Gesuiti, non lascia di contener delle cose che non sono molto onorevoli per essi, e si riconoscono fino ad un certo punto, i sentimenti di questo Cardinale, di cui si è voluto alquanto sostenere il carattere, in ciò che gli è stato fatto fare. Infatti vi si dichiara che ristabilisce i Gesuiti, perchè ha presentemente luogo di esser soddisfatto delle sicurezze che gli hanno date dei sentimenti di rispetto da quali erano penetrati, per il carattere Episcopale; lo che fa conoscere che il Cardinal di Noailles gli aveva interdetti, per aver mancato al rispetto dovuto alla di lui autorità. Dice di più che conta sulla solenne promessa che gli hanno fatta di uniformarsi nell' amministrazione del Sacramento della Penitenza alle regole di S. Carlo, e alla dottrina della Censura e dichiarazione dell' Assemblea del Clero del 1700. Avrebbe egli

egli esatto dai Gesuiti una tal promessa, se non vi fossero state delle ragioni di riguardargli come sospetti su questo punto? I Gesuiti senza dubbio non sono stati troppo soddisfatti di questi tratti, e vi è apparenza che se avessero creduto che fosse tanto vicina la morte del Cardinal di Noailles, avrebbero creduto meglio aspettar qualche poco, che ricever da esso delle facoltà con simile avvilimento.

D. *Il Cardinal di Noailles non è sopravvissuto dunque gran tempo?*

M. Egli morì il 3. Maggio 1729. dopo una brevissima malattia. Tutti quelli che gli stavano dappresso sono persuasi che il rammarico che gli hanno cagionato tutti i passi che gli si erano strappati a forza, abbia prevenuto la fine de' suoi giorni. Pochi di dopo la sua morte comparve la sua dichiarazione de' 16. Febbrajo 1729. di cui vi ho anticipatamente parlato.

Fu nominato in luogo suo Mons. di VENTIMIGLIA DU LUC Arcivescovo d' Aix cognito per quello che fece ad Aix in favore della Costituzione. Così vi è tutto il luogo di aspettarsi che questa gran Diocesi in cui è comparsa con tanto lustro la verità, e dove ha essa trovato anche fino al presente ajuto per parte dell' autorità Ecclesiastica, sarà trattata fino ad un certo punto, come sono state molte altre Diocesi della Francia; ove tutta l' autorità secolare ed ecclesiastica è stata messa in opera per far ricevere la Costituzione. Iddio ci ha preparati

a questo grande avvenimento, e ce lo ha fatto vedere in prospettiva, permettendo quello che è accaduto sulla fine del Pontificato del Sig. Cardinal di Noailles. Ci ha condotti come per una discesa insensibile ad una mutazione che molte altre Diocesi hanno provata tutta ad un tratto, e senza che vi sia stato tempo di riflettervi. Felici quelli che avranno meditato questa condotta di Dio, e che profittato avranno di questo avvenimento! Felici quelli che nel nuovo grado di tribolazione che si prepara, non perdono di vista i grandi oggetti che debbono fare la loro forza: che diranno sempre a se stessi, che le più preziose verità della Religione sono nella Chiesa attaccate: che la Costituzione è il mezzo di cui si vuol usare per distruggerle se mai è possibile: che soffrendo per non voler ricevere la Costituzione si soffre per queste verità: che si difende la causa di Dio, e che per conseguenza si dee essere intimamente persuasi che ci consolerà e ci sosterrà nelle prove alle quali esposti saremo; che quando i tempi saranno venuti saprà bene far trionfar la sua causa e confondere i suoi nemici, e che lo farà per delle strade tanto più degne di lui, in quanto sono più incomprensibili all' umana saviezza! *Beatus homo quem tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum, ut mitiges ei a diebus malis donec fodiatur peccatori fovea*. Sal. XCIII. v. 12. e 13.

Li 20. *Maggio* 1729.

Fine del secondo Tomo.

TA.

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo SECONDO TOMO.

SEZIONE SECONDA.

Che tratta di ciò che è avvenuto dopo la conclusione delle Congregazioni DE AUXILIIS, *fino alla* COSTITUZIONE UNIGENITUS.

PARTE SECONDA

Che contiene le dispute sulla Morale, e sopra molti punti essenziali della Religione.

tono

SEZIONE TERZA.

Che tratta della Costituzione *UNIGENITUS*, *e degli avvenimenti che ne sono stati la conseguenza.*

suoi

Fine della Tavola.

AG-

AGGIUNTA

AL

CATECHISMO ISTORICO

OVVERO

Continuazione dei principali avvenimenti accaduti dopo la morte del Sig. CARDINAL DI NOAILLES fino al presente.

Si era creduto, come è accennato nell' Avvertimento, di dover dare un compendio Cronologico; ma abbiamo trovato più a proposito di seguitare in questo Compendio il metodo dell' Autore del Catechismo, che è di esporre sotto uno stesso punto di vista ciascuna materia in particolare secondo l' ordine de' tempi.

ARTICOLO I.

Sforzi del nuovo Arcivescovo di Parigi per farsi ricevere la Costituzione.

I.

1729. Monf. di Ventimiglia di Lue Arcivescovo d' Aix succede al Sig. Cardinal di Noailles, e prende possesso della sede di Parigi il dì 6. Settembre. Tutto occupato del disegno di farvi accettare la Costituzione *Unigenitus*, egli la propone in quel giorno stesso al Capi-

pitolo di nostra Signora, e attesa che questo farà piacere al Re. Il Capitolo si piega, e riceve la Bolla il giorno dopo coll' Ordine d' accettazione del Sig. Cardinal di Noailles degli 11. Ottobre precedente. Quattro Canonici si oppongono a questa accettazione, e due giorni dopo uno di essi porta al Capitolo nel suo originale le dichiarazioni del Sig. Cardinal di Noailles che indeboliscono e annullano l' Ordine di cui abbiamo parlato; ma il Decano impedisce che egli sia ascoltato.

Prima del fine dello stesso mese, l' Arcivescovo pubblica un Ordine ed Istruzion Pastorale per l' accettazion della Bolla. Quest' Ordine non è letto che in un piccolissimo numero di Parrocchie, dove anco molte persone ricusano di sentirne la lettura, ed escono dalla Chiesa, per mostrare che non vi vogliono prendere alcun partito. Ventiquattro Parochi della Città, e subborghi non contenti di negare la pubblicazione di quest' Ordine, indirizzano a Mons. Arcivescovo una compiuta confutazione della sua Istruzion Pastorale, in una memoria molto dettagliata, e molto soda, che rimane senza risposta.

1730. Il Prelato in questa occasione s' indirizza al Re, che gli scrive di propria mano, e gli promette di sostenerlo con tutta la sua autorità. Ma nulla scuote i Parochi.

II.

Quindici giorni dopo che ebbe preso possesso il nuovo Arcivescovo i Parochi di Parigi, in numero di ventiotto gli aveano scritto per supplicarlo a non rivocare le facoltà

agli

agli Ecclesiastici delle loro Parrocchie opposti alla Costituzione. Questo passo non impedisce il Prelato di negarne poco dopo la continuazione a tutti quelli che non si sottomettono al suo Ordine sopra la Bolla; cosa che un grandissimo numero ricusa di fare. La costernazione che questo gran numero d' interdetti cagiona nelle Parrocchie, obbliga quindi Monf. di Ventimiglia di continuare le facoltà a molti Appellanti senza esigere cosa alcuna da essi; ma da un' altra parte egli concorre alla distruzione di molte eccellenti Comunità, come quella di S. Barbera, de' Trenta-tre, e di S. Ilario, nelle quali si allevava la gioventù, e dove si formavano dei giovani Ecclesiastici alla pietà, e nella cognizione, ed amore de' buoni principj. Egli ha nel 1733. fatto soffrire la stessa sorte a quella di Monte-Valeriano, composta di Ecclesiastici commendabili pel loro merito e per la loro pietà.

III.

1730. I Costituzionarj vogliono far rivivere nella Sorbona, sulla fine del 1729., il falso Decreto del 1714. in favore di questa Bolla, quantunque dichiarato solennemente falso dalla Facoltà. Per riuscirvi fanno essi escludere dalle Adunanze per mezzo di Lettere di sigillo tutti quelli che aveano appellato dopo il 1720. o che si erano spiegati sulla segnatura del Formulario, o che aveano aderito alla causa di Monf. di Senes: escludono anche tutti quelli che non aderiranno al falso Decreto del 1714. Cento Dottori si oppon-

gono a questo violento maneggiato, e presentano una domanda al Parlamento. 67. Avvocati sostengono la giustizia della loro causa, e mostrano in un Consulto le ingiustizie e le irregolarità dei Decreti della nuova Sorbona. I partigiani della Bolla fanno avvocar l' affare al Consiglio del Re, dove rimane senza essere giudicato, perchè non si possono con qualche ombra di giustizia condannarvisi i cento Dottori.

IV.

1732. Monf. Arcivescovo di Parigi avea impiegati inutilmente diversi mezzi per vincere la resistenza de' suoi Parochi alla Bolla, fino a far deporre dall' Abate di S. Genevieffa i Parochi di S. Stefano du Mont, di S. Medardo, e della Villette tutti e tre Religiosi di questa Congregazione; e di più fino a far interdire il Paroco di S. Bartolomeo con sentenza della Curia. L' Arresto del Parlamento contro questa ingiusta sentenza aveva anche fatto comprendere al Prelato, che non gli sarebbe stato più facile il fare interdire gli altri, di quello che far loro accettare la Costituzione. Ma egli credè trovare in quest' anno un mezzo d' impegnargli ad una accettazione almeno indiretta, ingiungendo loro di pubblicare un Ordine contro le Novelle Ecclesiastiche nel quale propone assai chiaramente questa Bolla, senza per altro nominarla, come un Decreto al quale non è permesso di contraddire. Su questo mezzo abusivo unito a molti altri, si veggono i Parrochi impegnati a scrivergli, in numero di più di venti per

per-

perfuaderlo, che effi non poffono pubblicare il fuo Ordine. Quefta negativa attira ai Parrochi una Sentenza della Curia, per mezzo della quale viene lor comandato fotto le pene del diritto di farne la pubblicazione la prima Domenica feguente. I Parrochi fi oppongono a quefta fentenza, e cercano la protezione del Parlamento, a cui il Re proibifce di ricevere alcuna domanda fu ciò che ha rapporto alla Coftituzione. Ma ficcome quefto affare ha avuto delle grandi confeguenze, ci rimettiamo a parlarne nell' Articolo IV.

ARTICOLO II.

Dichiarazione del Re fulla Coftituzione e ful Formulario. Confeguenze che ha avute quefta Dichiarazione.

I.

1730. La Corte volendo terminar l' affare della Coftituzione, il Re va a tenere il fuo letto di giuftizia al Parlamento il Lunedì della fettimana Santa 3. Aprile; per farvi regiftrare una nuova Dichiarazione che rinnova l' Editto del 1665. ful Formulario, e che dichiara la Coftituzione Legge dello Stato, fupponendola Legge della Chiefa. Quafi tutti i Membri di quell' augufta Compagnia, quelli della Gran Camera come gli altri fi dichiarano contro al regiftro, alcuni opinando per delle Rapprefentanze al Re, ed altri per fupplicare fua Maeftà a ritirare la fua Dichiarazione. Tuttavia effa è regiftrata per

comando del Re, perchè il Cancelliere riferisce a Sua Maestà, che la pluralità è in favore del registro; lo che essendo riferito nel giorno appresso dal Primo Presidente alle Camere adunate, eccita il sollevamento della Compagnia, ed un reclamo dei più marcati contro una tal sorpresa fatta al Re. Questo affare apporta nel decorso dell'anno diversi ordini al Parlamento che non cessa di dimostrare la sua opposizione alla Dichiarazione, e di chiedere che gli sia permesso di fare sopra ciò delle umilissime rappresentanze al Re. I Parlamenti di Roano, di Rennes, e di Digione fanno essi pure delle Rappresentanze sulla Dichiarazione.

II.

1730. Alcuni Vescovi credendosi autorizzati dalla Dichiarazione del Re, attaccano molti Parochi sulla Costituzione egualmente che sul Formulario; e in conseguenza della negativa di soscrivere puramente e semplicemente quest' ultimo documento, gl' interdicono dalle loro funzioni. Provano questo diversi Parrochi della Diocesi di Bologna, di Reims, d' Amiens, di Soissons, e d' Orleans. Alcuni di questi Parochi presentano supplica al Parlamento, e ottengono dei Decreti di proibizione. L' avocazione di queste cause al Consiglio sospende l' effetto dei Decreti, e i Parrochi restano interdetti.

XL. Avvocati soscrivono un Consulto in favore dei Parochi d' Olivet, e d' Arvois, e di un Canonico di Targeau Diocesi d' Orleans. Essi adottano in questo un altro Consulto

fulto più antico di 14. Avvocati in favore di molti Ecclefiaftici di diverse Diocefi. Quefto nuovo confulto fa grande ftrepito, a cagione della queftione che vi fi tratta dei limiti delle due Poteftà, e fulla quale per darne un' idea, la dottrina del Regno è, che la Chiefa non ha da fe fteffa il diritto di conofcere che delle materie fpirituali, e che non ha altro a fua difpofizione che delle pene dello fteffo ordine; così dal Principe riconofce il carattere pubblico di giurifdizione e la poteftà coattiva, egualmente che la cognizione di certi affari temporali. Diverfi Vefcovi, e fra gli altri l'Arcivefcovo di Cambrai, e il Vefcovo di Laon condannano il Confulto, perchè è fondato fopra di quefti principj. E' condannato pure da un arrefto del Configlio; ful quale 130. Avvocati fofcrivono una Memoria in forma di fupplica al Re, che è feguitata da un altro Arrefto del Configlio in favore degli Avvocati.

III.

1731. L'Ordine del Vefcovo di Laon contro il Confulto di cui abbiamo parlato, è condannato per un Arrefto del Parlamento, fecondo una Richiefta del Sig. Gilbert de Voifins Avvocato Generale, ove i limiti delle due Poteftà fono ftabilite con tanta forza ed evidenza, che ha fervito di fondamento agli altri Arrefti renduti dipoi da quefta illuftre Compagnia fulla fteffa materia. Monf. Arcivefcovo di Parigi, uno dei Prelati che fi dichiarano contro il Confulto, vede anche egli il fuo Ordine foppreffo da uno di quefti Arrefti.

resti. Egli ricorre al Consiglio del Re, ed ottiene un arresto contro quello del Parlamento. Gli Avvocati che sentono quanto vengano offesi in questo affare ricusano di perorare. Se ne esiliano dieci dei principali che sono richiamati poco dopo. La disputa finisce con una proibizione del Re di agitar la questione dei limiti delle due Potestà. Ma il Sig. Cancelliere non lascia questa quistione indecisa, in una lettera circolare, che scrive per parte di Sua Maestà ai Vescovi del Regno sopra di ciò: egli ha il pensiero di notarvi che dal Re riconoscono la loro esteriore giurisdizione, e la potestà coattiva che ne è la conseguenza. Monf. Vescovo di Laon è il solo che voglia sostenere il suo primo Ordine; e lo fa con dei trasporti che obbligano il Parlamento ad intimare un assemblea di Pari, per citarvi questo Prelato, secondo Pari di Francia. Il Consiglio del Re la previene; ma nel mettere al coperto Monf. de la Fare dal rigore del Parlamento, fa contro di esso un Arresto che sopprime l'ultima sua Istruzion Pastorale, come *contraria all' autorità del Re e alla Giustizia*, che revoca il suo privilegio per la stampa, e che gli proibisce di ricadervi, sotto pena che sia preso possesso del suo temporale. Lo stesso Prelato vede ancora condannare nel corso degli anni seguenti molti altri de' suoi Scritti con Arresti del Consiglio, e del Parlamento, senza divenire più moderato.

IV.

1731. Alcuni Vescovi, troppo riscaldati

per

per rimanere entro i confini della Dichiarazione del 1730. presentano la Bolla come regola di fede. Monſ. Arciveſcovo d'Embrun ſi ſegnala tra gli altri a queſto riguardo con un Ordine che fa gran ſtrepito, e contro il quale il Parlamento fa un Arreſto, ſopra una Domanda del Sig. Gilbert de Voiſins, Avvocato Generale, in cui moſtra che la Bolla non è in conto alcuno Regola di fede. Non ſi laſcia di tormentare in diverſe Dioceſi i fedeli, anche in punto di morte, a motivo della Coſtituzione, e di negare i Sacramenti a quelli che dichiarano non poter ſottometterviſi. Un Paroco d'Orleans eſſendo giunto a queſto ecceſſo a riguardo di una Dama che moriva (Madama Dupléix) la ſua famiglia ottiene un Arreſto del Parlamento per mezzo del quale viene ordinato al Veſcovo di quella Città di dare alla moribonda un Confeſſore che non eſiga da eſſa la ſommiſſione alla Bolla, per accordargli i Sacramenti. Queſto affare è avocato al Conſiglio, e il Re fa ſcrivere ai Veſcovi di ſcanſare, parlando della Bolla, la denominazione di *Regola di fede*, di raccomandare ai loro Eccleſiaſtici di non inquietare i Fedeli a queſto oggetto, e ſopratutto di non negar loro i Sacramenti. Ma queſti ordini ſono ſtati così male eſeguiti, che ſi è veduto dipoi continovare ancora gli ſteſſi ecceſſi in molte Dioceſi.

ARTICOLO III.

Leggenda di Gregorio VII.

I.

1729. e 1730. Si sparge quest' anno in Francia un foglio stampato che contiene una Leggenda per l' Uffizio di Gregorio VII. che aveva canonizzato allora il Pontefice Benedetto XIII. Questa Leggenda era stata per ordine di Clemente XI. posta nello stato in cui è ella presentemente, ed è prescritta da Benedetto XIII. a tutti quelli che usano il Breviario Romano. In questa Leggenda gli eccessi di un Papa, che quantunque virtuoso per altra parte, priva della Corona l' Imperatore Arrigo IV., e scioglie i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, vi sono lodati come effetti della sua pietà, e il capo d' opera del suo zelo per la casa di Dio. Si sa che una delle ingiuste pretensioni della Corte di Roma, è quella di aver diritto sul temporale dei Principi, e di disporre in certi casi dei loro stati. La condotta di Gregorio VII. è rappresentata nella Leggenda come ispirata dallo spirito di Dio, e per conseguenza la massima di un assoluto dominio sulle potestà della terra vi è canonizzata e consacrata col pubblico culto.

II.

Subito che la Leggenda comparve, i Magistrati attenti a reprimere le intraprese della Corte di Roma, e a conservare le massime

sime del Regno, la sopprimono con diversi Arresti: I Parochi di Parigi in numero di 25. s'indirizzano al loro Arcivescovo, e lo supplicano ad unire la sua autorità a quella del Parlamento, ma questo Prelato non si degna di rispondere e si contenta di dolersi col Re che i suoi Parochi abbiano l'ardire d'insegnargli alteramente la strada che egli dee seguitare. I vescovi Appellanti non mancano in questa occasione di attestare il loro inviolabile attaccamento alla sacra persona di Sua Maestà e alla di lei suprema autorità, con degli Ordini pieni di forza e di lume contro la Leggenda. Mons. Vescovo di Troyes pubblica a questo soggetto un eccellente istruzion Pastorale nella quale si trova un compendio sopra questa *materia* dell'opera (a) del gran Bossuet suo Zio composta per ordine di Luigi XIV. per la difesa dei quattro celebri Articoli del Clero di Francia del 1682. e delle sante massime del Regno. Nessuno Vescovo Costituzionario, eccettuato quello di Verdun, si dichiara pubblicamente contro la Leggenda.

III.

La Corte di Roma condanna con diversi Brevi le Ordinanze dei Monsigg. Vescovi di Montpellier, d'Auxerre, e di Metz contro la Leggenda di Gregorio VII. e con altro Bre-

(a) Questa Opera importante di cui la Corte ha arrestato ed arresta tuttavia l'impressione, è stata pubblicata nel 1730., e ristampata in paesi stranieri.

Breve proscrive tutti gli Arresti dei Parlamenti contro questa stessa Leggenda. Novantacinque Avvocati soscrivono un Consulto contro il Breve che condanna l' Ordine di Mons. d'Auxerre, e osservano che questa intrapresa „ non „ è realmente che la conseguenza immediata „ della condanna fatta dalla Bolla *Unigenitus* „ contro la proposizione 91. *Il timore di una* „ *scomunica ingiusta non ci dee giammai impe-* „ *dire dal fare il nostro dovere*. Di modo che „ si dee, dicono essi, riguardare la pubbli- „ cazione della Leggenda di Gregorio VII. „ come un avvenimento col quale la provvi- „ denza ha permesso che i nemici dell' au- „ torità Reale abbiano manifestato l' oggetto „ che si erano essi proposto nella condanna di „ questa proposizione ". I Parlamenti dal canto loro pubblicano diversi Arresti contro tutti questi Brevi, de' quali abbiamo parlato, che secondo l' osservazione del Sig. Gilbert Avvocato Generale, riducono alla pratica la dottrina sparsa nell' Uffizio di Gregorio VII., attaccano l' indipendenza del Sovrano fino nei suoi fondamenti, e tendono a toglier loro la strada di difenderla.

ARTICOLO IV.

Passi strepitosi del Parlamento in favore dei Parochi di Parigi.

I.

1732. L' Ordine dell' Arcivescovo di Parigi contro le *Novelle Ecclesiastiche*, del quale ab-

abbiamo parlato di sopra, e che rinchiudeva un' accettazione tacita e indiretta della Bolla, aveva impegnato i Parochi di Parigi a indirizzarsi al Parlamento. Le proibizioni significate in questa congiuntura per parte del Re a questa Compagnia di ricevere alcuna domanda su ciò che riguardar potesse l' affare della Bolla, sembravano toglier loro ogni risorsa contro le insistenze dell' Arcivescovo. Intanto il Parlamento non gli abbandona in questa estremità: Tutte le Camere adunate, i Sigg. Pucelle, Titon e molti altri rappresentano con forza la necessità di proteggere i Parochi, che sono, dice il Sig. Pucelle, *le Colonne della Diocesi*. Così si fissa che si faranno delle rappresentanze al Re sul non potere la Compagnia deferire ai suoi ordini, nè dispensarsi dal prender cognizione degli affari che sono il principale oggetto delle sue funzioni. Il Re non ha riguardo alcuno alle rappresentanze che gli fanno i Deputati del Parlamento a Compiegne, i Sigg. Pucelle e Titon sono anche levati per ordine del Re, il Sig. Pucelle a Senlins nel ritornare dalla deputazione, e Titon la notte nella sua Casa a Parigi: il primo è condotto alla sua Badia di Corbigni, il secondo alla Cittadella di Ham. A queste nuove il Parlamento cessa da tutte le funzioni, e rimane in una totale inazione. Il Re scrive egli stesso a ciascuno de' Signori delle Inchieste e Richieste per ordinar loro sotto pena di disobbedienza di riprendere le funzioni delle loro cariche. Essi obbediscono, ma il primo atto col quale il

Par-

Parlamento ricomincia l' esercizio delle sue funzioni, è un Arresto contro l' Ordine di Mons. Arcivescovo di Parigi, che porta proibizione di pubblicarlo e dargli esecuzione; lo che mette tutti i Parochi di Parigi al coperto di qualunque censura. La Corte irritata annulla questo Arresto, fa levare un Presidente e tre Consiglieri, (i Sigg. Ogier, Robert, de Vrevin, e della Fautriere) che essa credeva avervi avuto la parte principale, e fa condurre il primo all' Isole di S. Margherita, il secondo alla Cittadella di Bellisola, il terzo a quella dell' Isola del Re, e il quarto a Salins. A questo colpo i Sigg. delle Inchieste e Richieste prendono ed eseguiscono subito e quasi unanimemente una risoluzione che mostra un prodigio; ed è d' inviare al Re la dimissione dalle loro cariche.

II.

La Corte colpita da questo avvenimento al quale non si era premunita coll' aspettarselo, tratta colla gran Camera, e impegna con belle promesse i Sigg. delle Inchieste a riprendere le loro cariche, ma spedisce loro in seguito una Dichiarazione in data dei 18. Agosto, che riserva alla sola Gran Camera la cognizione degli Affari Ecclesiastici, e proibisce a tutti gli altri fuori che alla gente del Re di proporre cosa alcuna sopra di ciò. Questi Signori i quali veggono da questo che gli Ecclesiastici vessati dai loro Vescovi in occasion della Bolla, non potranno più trovare, se in quanto piacerà alla Corte, protezione al Parlamento, prendono di nuovo il

per-

partito di soprassedere a qualunque esercizio della lor Carica, finchè la Dichiarazione sia ritirata, e restituiti non sieno i loro Confratelli esiliati al Parlamento. A questa risoluzione il Re intima il Parlamento a Versailles e vi tiene il 3. Settembre il suo letto di Giustizia, in cui il Parlamento, conforme al fissato ricusa di opinare. La Dichiarazione con tutto questo è registrata; ma il Parlamento ritornato a Parigi dichiara in un Arresto, che la Compagnia non *ha potuto, nè sentito dare il suo parere* al letto di giustizia, atteso il luogo dove è stato tenuto, e il difetto di comunicazione delle materie che doveano essevi trattate, che essa non cesserà di rappresentare al Re l' impossibilità in cui si trova di eseguire la detta Dichiarazione de' 18. Agosto, e che saranno fatte Rappresentanze nuove sul ritorno de' Signori che sono assenti: rimanendo le Camere adunate; fino a che sia piaciuto al Re di dar risposta alle dette Rappresentanze. Una generosità così ben sostenuta procaccia a ciascheduno dei Sigg. delle Inchieste e Richieste una Lettera di sigillo che gli esilia in diversi luoghi del Regno. Ma finalmente la Corte disperando di indebolire uno zelo che ella vede essere alla prova di tutto, richiama tutti questi Signori, e ritira la Dichiarazione che avea avute così funeste conseguenze.

III.

Il Parlamento ritornato dal suo esilio fa ben conoscere che egli non è stato abbattuto, continovando ad arrestare, per quanto gli è

per-

permesso, gli eccessi scismatici di certi Vescovi e di diversi Ecclesiastici del secondo Ordine a motivo della Bolla, e non rilassando in parte alcuna l'ordinaria sua vigilanza nel reprimere le intraprese della Corte di Roma. Ma, quello che merita una singolare attenzione in questo genere, si è un Arresto memorabile dato nel mese di Febbrajo 1733. che la Corte approva almeno col suo silenzio, e nel quale sono fatte delle espresse proibizioni a tutti i Professori ec. di nulla avanzare, *Che possa tendere direttamente, o indirettamente a indebolirè, o alterare i veri principj sulla natura e i diritti della Real Potestà e la sua piena e assoluta indipendenza, quanto al temporale, da qualunque altra che sia sulla terra; a diminuire la sommissione e il rispetto dovuto ai Canoni ricevuti nel Regno, e alle libertà della Chiesa Gallicana; a favorire l'opinione dell'infallibilità del Papa, e della superiorità sopra il Concilio Generale; a dare attacco all'autorità del Concilio Ecumenico di Costanza, e segnatamente ai Decreti contenuti nelle Sessioni IV. e V. del detto Concilio, rinnovati da quello di Basilea*: nel quale finalmente il Parlamento dichiara, *come un principio inviolabile, che l'autorità del Papa dee essere regolata dai Sacri Canoni, e che i suoi Decreti sono riformabili per le strade permesse ed usitate nel Regno, segnatamente per quella dell'Appella al futuro Concilio.*

AR-

ARTICOLO V.

Capitolo irregolare della Congregazione di S. Mauro.

1733. Il Capitolo Generale della Congregazione di S. Mauro si tiene a Marmoutier, e Monf. Arcivescovo di Tours, munito di diversi Ordini della Corte, vi assiste in qualità di Commissario da parte del Re, per invigilare, secondo che porta la sua commissione, affinchè tutti i Capitolari, e tutti quelli che saranno destinati a qualche impiego ricevano la Costituzione. Questo Prelato eccedendo sopra gli Ordini del Re, distende un Formulario per l'accettazione della Bolla; e lo propone per sosciiversi. Di 32. Capitolanti 18. negano questa soscrizione, e 14. vi acconsentono, aggiungendo, che essi accettano la Bolla come particolari, e non come deputati delle Provincie, e senza pregiudizio della dottrina di S. Agostino e di S. Tommaso sulla Grazia efficace per se medesima, egualmente che delle massime di S. Carlo sull' amministrazione del Sacramento della Penitenza. Il Prelato in virtù delle Lettere di Sigillo che gli erano state somministrate in abbondanza per servirsene all' occasione, fa uscire dal Capitolo, ed esilia sette Appellanti che si trovano fra i diciotto Deputati opposti all' accettazione della Bolla. Dopo questa spedizione, dichiara che egli vuol ben conservare nel Capitolo

gli

gli altri undici Deputati, i quali, senza esfere Appellanti, ricusano di segnare il suo Formulario. Ma questi si ritirano, dicendo che non possono trattenersi in una Assemblea, ove si violano con tanta vistosità tutte le Regole. Il Prelato Commissario, benchè sconcertato in principio da questo generoso passo, vi trova ancora un rimedio tra le sue Lettere di sigillo; e ne produce una che ordina al piccolo numero degli Accettanti di continuare la tenuta del Capitolo Generale senza gli altri. Questo è quel famoso Capitolo dei 14. che cagiona dipoi tante turbolenze nella Congregazione, ricusando un gran numero di Religiosi di riconoscere per Superiori quelli che sono stati nominati da un Capitolo, dal quale sono stati esclusi più della metà dei Deputati. Ma la libertà delle Elezioni era abolita nella Congregazione lungo tempo avanti quest' epoca. Vi si contano 500. Religiosi Riappellanti e che aderiscono alla causa di Mons. di Senes, esclusi per tal motivo dall' esser Superiori, dalle Cattedre di Teologia e di Filosofia, e dalle Deputazioni alle Diete, e al Capitolo Generale.

ARTICOLO VI.

Decreti di Roma sulle materie della grazia.

1733. Le testimonianze che scappano al presente alla Corte di Roma in favore della verità, sono assai rare per meritare una gran-

de

de attenzione, per quanto possano essere imperfette. Benedetto XIII. oltre il Breve accordato ai Domenicani in favore della grazia efficace per se medesima, e in favore della Predestinazione gratuita, aveva ancora stabilito la stessa dottrina nell' Articolo 41. della Bolla *Pretiosus*. Il suo successore Clemente XII. ha revocato questa Bolla, a cagione dei privilegj esorbitanti che ella accordava all' Ordine di S. Domenico; ma per mostrare che egli non ha preteso con questo di dare alcuno attacco alla dottrina della grazia efficace, accorda quest' anno un altro Breve all' Ordine medesimo, nel quale fa l' elogio della Scuola di S. Tommaso, e rammenta e conferma tutto ciò che i suoi Predecessori e segnatamente Benedetto XIII. hanno detto e fatto in favore della dottrina di questa Scuola. I Gesuiti dal canto loro volendo anch' essi essere autorizzati a insegnare la loro dottrina su questo punto, ottengono un Breve nel quale Sua Santità dichiara, che gli elogi dati alla Scuola di S. Tommaso, non debbono essere pregiudiciali alle altre Scuole Cattoliche che pensano diversamente sull' efficacia della grazia divina, e rinnovando i Decreti di Paolo V. e degli altri suoi Predecessori, il Papa proibisce a tutti e ciascheduno d' insultare con alcuna nota o censura Teologica le Scuole medesime, o di dare ai loro sentimenti delle ingiuriose e oltraggianti qualificazioni, fino a che la S. Sede abbia pronunziato su questa materia un definitivo giudizio: *Donec de iisdem controversiis hæc Sancta Sedes aliquid definien-*

 dum

dum ac pronunciandum censuerit. Clemente XII aggiunge tuttavia nello stesso Breve che è senza pregiudizio di ciò che esso e i suoi Predecessori hanno fatto e detto in favore della Scuola di S. Tommaso: dal che i Domenicani con ragione concludono che questa dottrina è approvata, e che quella dei Gesuiti non è che tollerata. Il Papa tratta in esso pur di calunnia, il dire che la dottrina di S. Agostino e di S. Tommaso, riguardante l'efficacia della grazia divina sia condannata nella Bolla *Unigenitus*. Ma relativamente alla presente quistione di fatto, si sa che i Gesuiti non sono più disposti degli Appellanti a rapportarsi alla testimonianza del Santo Padre. Almeno gli uni e gli altri credono che molte delle Proposizioni condannate da questa Bolla esprimono nel loro senso proprio e naturale il senso della grazia per se stessa efficace, e della predestinazione gratuita.

ARTICOLO VII.

Intraprese contro l'antica dottrina, e sopratutto contro la necessità dell'amore di Dio.

I.

Mentre che a Roma si accorda alla dottrina della grazia per se stessa efficace qualche debole testimonianza, che impedisce almeno all'errore opposto di regnar solo; questa stessa dottrina, sì costante nelle Sacre Scritture, e nella Tradizione, è trattata pubblicamente e impunemente d'eretica in Fran-

cia

cia in una infinità di Tesi e di altri scritti. Ma ciò che è ancora più deplorabile, si è che i nemici dell'antica dottrina introducono le profane lor novità fino nei Catechismi, e le collocano fra i dommi i più incontrastabili della Religione Cristiana. Questo è quel che si vede specialmente nel nuovo Catechismo della Diocesi di Sees in cui si erigge in domma di fede la dottrina dell'Equilibrio, egualmente che tutti gli altri errori della Scuola del Molina, ed ove per una conseguenza necessaria, la dottrina di S. Tommaso sopra i soccorsi predeterminati ed efficaci di lor natura è confusa coll'eresia della grazia necessitante di Calvino.

La necessità dell'amore di Dio per essere riconciliato nel Sacramento della Penitenza, non è più risparmiato in questo nuovo Catechismo, la dottrina del quale a questo riguardo non è altro che un ammasso di rilassamento di Quietismo. Egli arriva fino a questo eccesso, di dire che si può essere giustificati ed andare in Paradiso, senza aver giammai fatto verun atto di Carità.

II.

Mons. Vescovo di S. Malo muta così l'antico Catechismo della sua Diocesi, che era un estratto di quello di Nantes così conosciuto e stimato. Questo Prelato l'avea fatto stampare egli stesso l'ultima volta a S. Malo nel 1718. Ora che egli non è più negli stessi sentimenti sulla Bolla, ordina che tutti gli esemplari siano subito rimessi al banco del Segretariato, e glie ne sostituisce un altro nel

quale, fecondo l' Ordine fatto per pubblicarlo, egli ha corretto i passi di quello che potevano comparire contrarj alle decisioni della Bolla *Unigenitus*. L' anno precedente Mons. di Tressan Arcivescovo di Roane avea pubblicato un nuovo Catechismo del quale si erano dolute le persone illuminate della sua Diocesi, perchè la sana dottrina vi era alterata e strafigurata sopra dei punti essenziali. Di tutti questi nuovi Catechismi frattanto, non vi è stato il più famoso nè che abbia avuto delle conseguenze più considerabili quanto quello di Mons. Languet nuovo Arcivescovo di Sens.

III.

Quantunque questo Prelato abbia troncato nel suo nuovo Catechismo la definizione della grazia che era nell' antico, e la stessa che da S. Agostino, e che egli ne abbia sostituita un altra del tutto Moliniftica; quantunque vi abbia insegnato diversi altri errori e sfigurati i doveri i più importanti del Cristianesimo, ci fermeremo qui sulla quistione dell' amor di Dio, perchè è l' innovazione su questo punto quella che ha fatto il maggior fracasso. Questo Prelato, quando egli era Vescovo di Soissons, aveva insegnato nei suoi Scritti, che la dottrina la quale stabilisce la necessità di riferire a Dio tutte le nostre azioni per amore, era uno di quelli errori *anatematizzati dall' unanimità della fede in tutta la Chiesa dall' Oriente fino all' Occidente*. Non si era avvezzi a questo linguaggio anticristiano nella Diocesi di Sens, quando vi giunse nel 1731. Mons. Languet. Si rammentavano an-

ancora i Diocesani la condanna dell' Apologia dei Casisti fatta da Mons. Gondrin, uno dei Predecessori del nuovo Arcivescovo, e dai suoi Comprovinciali: La Dottrina che il Gesuita autore di questo libro infame avea osato attaccarvi, ma che non avea però trattato, come Mons. Languet d' error mostruoso e rigettato da tutta la Chiesa, era insegnata nel Catechismo, e consegnata agli Atti Sinodali, rinchiusa nelle Ordinanze, nelle Censure, nel Breviario ec., in una parola, nella Tradizione vivente della Diocesi. Così all' arrivo del nuovo Arcivescovo, un gran numero di Parochi, di Canonici e di altri Ecclesiastici gli presentarono questi preziosi monumenti di una verità capitale che egli ha anatematizzata, come un errore funesto, e lo supplicano nella loro richiesta di acquietare sopra di ciò l' apprensione dei fedeli, i quali temono con ragione, che egli non voglia strapparla dai loro cuori. Il Prelato s' incollerisce contro quei che reclamano sì generosamente in favore di questa verità rinchiusa nel primo precetto del Decalogo e sì chiaramente insegnata da S. Paolo: ne fa esiliare molti, ne sospende altri; e riguardo ai Parochi toglie loro le facoltà che non sono necessariamente annesse ai loro titoli. Ma egli non può intimorire questi generosi testimonj d' una verità antica quanto il Mondo: non si stancano essi di parlare in suo favore in delle nuove Richieste o Memoriali che indirizzano al Prelato, e le stesse sue violenze non hanno altro successo che quello di accrescere il loro numero. N n 3 IV.

IV.

L' antico Catechismo era uno dei più forti e dei più illustri testimonj contro gli errori del nuovo Arcivescovo. Appena dunque che egli è giunto nella sua Diocesi, sopprime questo Catechismo, fatto da Mons. Gondrin e sempre dippoi conservato dai Mons. di Montpesat, de la Hoguette, e de Chavigny, altri predecessori di Mons. di Languet: ve ne sostituisce un altro di suo gusto in cui non lascia entrare alcuna delle verità insegnate nell' antico, che sia contraria ai suoi errori; ma soprattutto egli ha cura di escludere dappertutto i luoghi che stabilivano in quello la necessità di riferire a Dio tutte le nostre azioni per amore. Qui gli strepiti raddoppiano: si reclama da tutte le parti in favor dell' antica dottrina e contro la novità: vicino a 400. Parochi ricusano d' insegnare il nuovo Catechismo: Ottanta, tanto Parochi che Canonici ed altri Ecclesiastici presentano in seguito al loro Arcivescovo delle *Rappresentanze*, ove mettono nella maggior chiarezza i diversi errori del suo Catechismo. La maggior parte delle Comunità Religiose, ove si allevano delle fanciulle rigettano lo stesso Catechismo col coraggio stesso dei Parochi. Il popolo stesso alla sua maniera dimostra il suo attaccamento all' antica dottrina; e questo non solamente per le città, ma si vede negli stessi villaggi il medesimo sollevamento contro il nuovo Catechismo; I Padri e le madri proibiscono ai loro figliuoli d' impararlo, e questi si turano le orecchie, o escono quando si accorgono che

i Catechisti, o i Maestri di Scuola vogliono insegnarlo. Non sarebbe possibile l'esporre qui anche in compendio tutte le violenze esercitate da Mons. di Sens, in occasione di un sollevamento così vistoso, e comune alle persone di ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni stato. Si passeranno ancora sotto silenzio gli scandali di diverse specie che danno i Preti stranieri che egli ha fatto venire nella Diocesi per rimpiazzare i Ministri sospesi o esiliati.

V.

Non solamente nella Diocesi di Sens è stato reclamato con tanta forza in favore dell' antica dottrina. Si può dire che questo zelo sì generoso e sì cristiano si sia sparso in tutta la provincia Ecclesiastica di questa Metropoli alla vista degli errori del nuovo Arcivescovo. Un gran numero di Parrochi, di Canonici, e di altri Ecclesiastici delle Diocesi d'Auxerre, di Troyes, e di Nevers prendono la difesa del gran Precetto dell'amor di Dio contro il loro Metropolitano in alcune lettere ai loro Vescovi che sono state date alla luce. Di più i Monsigg. Vescovi d'Auxerre, e di Troyes combattono di fronte Mons. di Sens in diverse lettere particolari che essi gli scrivono, ma soprattutto in alcune Istruzioni Pastorali che oppongono a quelle di questo Prelato, egualmente che al suo nuovo Catechismo, e nelle quali stabiliscono essi in una maniera vittoriosa colle Sacre Scritture, e colla Tradizione di tutti i secoli la necessità di riferire a Dio le sue azioni per principio d'amore. Mons. d'Auxerre attacca pure al-

tamente fino nei fuoi fermoni l' errore oppofto di Monf. di Sens. Quefto Arcivefcovo aveva avanzato nella fua iftoria tanto fcreditata di Maria Alacoque, *che vi fono dell' anime nel Purgatorio*, (per confeguenza predeftinate) *che non hanno altro contraffegno di predeftinazione*, *CHE DI NON ODIARE DIO*. Monf. di Troyes in una delle fue lettere particolari gli rimprovera quefte efpreffioni di beftemmia, aggiungendo, *che egli freme folamento a trafcriverle*. Quanto a Monf. di Nevers efpone egli con molto lume la dottrina criftiana ful Precetto dell' amor di Dio in molte fue Paftorali, e vi combatte fortemente l' innovazione di M. di Sens riguardo a quefto, febbene fenza nominarlo.

Per terminare con un altro tratto degno di Monf. di Sens e della fua caufa, il Prelato avea indirizzato a Monf. Vefcovo d' Auxerre uno Scritto fotto il titolo di *Lettera di diverfi Canonici, Parochi, ed altri Ecclefiaftici della Diocefi d' Auxerre* ec. che fi dichiaravano in quefta fuppofta lettera per l' errore favorito del loro Metropolitano. Monf. Languet avvezzo a coronarfi colle fue proprie mani, non avea mancato di gridar vittoria nello fpedire a Monf. d' Auxerre la pretefa lettera: egli non avea più nulla da fare, diceva, poichè Monf. d' Auxerre era concludentemente confutato dalla maggior parte del fuo Clero che s' innalzava pubblicamente contro di lui. Ma quefto Arcivefcovo ha avuto la confufione di vederfi pubblicamente fmentito da tutti i *Canonici, Parochi, ed altri Ecclefiaftici* della Diocefi d' Au-

d'Auxerre, i quali hanno attestato che *Questa lettera non veniva da essi, e che non vi avevano in essa parte alcuna*, e che lo hanno tutti accettato in iscritto, eccettuati cinque, i quali si sono contentati di assicurar lo stesso di viva voce in presenza di testimonj degni di fede.

VI.

Monf. Vescovo di Troyes ha avuto ancora nel corso di quest' affare altre occasioni di segnalare il suo zelo per il Precetto dell' amore di Dio. I Gesuiti, sotto il nome di Michele Fichant Prete di Quimper, avevano ardito di attaccare nel 1731. nei loro Giornali di Trevoux, le *Elevazioni* del gran Bossuet che il suo illustre Nipote Monf. di Troyes avea fatte stampare nel 1727. Aveano essi avanzato su questa Opera due grossolane calunnie; la prima che ella era falsamente attribuita da Monf. di Troyes al defunto Monf. Bossuet; l'altra che ella era piena di errori. M. di Troyes non si contenta di avere ottenuto giustizia dal Parlamento sulla prima, e forzati i Gesuiti a riconoscere con una confessione rammentata nell' arresto del Parlamento che le *Elevazioni* sono del fu Monf. Bossuet: questo Prelato non gli cuopre meno di confusione sulla seconda per mezzo di una Istruzion Pastorale, dove questi Padri sono attaccati e convinti di aver temerariamente imputati degli errori al libro delle *Elevazioni*, e di non aver dato questo nome alle verità essenziali che vi sono insegnate, se non perchè esse combattono *gli errori manifesti*, capita-

pitali, *e perniciosi*, de' quali sono colpevoli eglino stessi. Finalmente siccome i Gesuiti avevano ancora ardito spargere le stesse calunnie nei loro Giornali contro la dottrina del libro delle *Meditazioni*, altra Opera postuma del fu Monf. Bossuet, Monf. Vescovo di Troyes ne prende ancora la difesa colla stessa forza, e lo stesso buon esito in una seconda Istruzion Pastorale: da egli ancora al suo Popolo in questa occasione, e nella stessa Pastorale delle istruzioni luminosissime sulle verità attaccate dai Gesuiti, e in particolare sulla necessità della carità, che egli mostra che fa il proprio carattere del Cristiano. Vi è apparenza che in conseguenza della guerra irreconciliabile dichiarata da Monf. di Sens a questa gran verità, si sia egli reso, con Monf. di Tencin Arcivescovo d' Embrun, l' Apologista dei Giornali di Trevoux contro il fu Monf. Bossuet: così non è egli affatto risparmiato, nè adulato nella Istruzione di cui abbiamo parlato. Ma Monf. di Troyes ha dato anche al pubblico, sul principio di quest' anno 1736. un altro libro del gran Vescovo di Meaux che non dee meno dispiacere a M. di Sens, e che tratta della necessità dell' amor di Dio per la giustificazione nel Sacramento della Penitenza. Opera che il fu Monf. Bossuet avea composta per appoggiare la celebre *Dichiarazione* dell' Assemblea del Clero di Francia del 1720. *riguardante l' amor di Dio ricercato nel Sacramento della penitenza*. Monf. Vescovo di Troyes vi ha unito una bella Lettera Pastorale nella quale è messa questa verità in una gran luce.

VII.

1734. Nel tempo che Monf. di Sens è alle prefe con tutta la fua Provincia Ecclefiaftica, e che egli foccombe fotto il pefo dell' autorità del gran Boffuet, e dei rifpettabili monumenti che gli vengono oppoli, Monf. di S. Albino Arcivefcovo di Cambrai viene in fuo foccorfo, e fa altamente profeffione, comparendo nella lizza con una groffa Iftruzion Paftorale di 800. pagine, di non avere altri fentimenti che quelli di Monf. di Sens fulla quiftione dell' amore di Dio. Non teme egli di volere ftabilire colla Scrittura medefima e colla Tradizione quefto Domma moftruofo ed anticriftiano, *Che non fi è obbligato a riferire a Dio le fue azioni per carità e per amore*; e giunge fino a pretendere che il contrario fia un errore formale condannato in Lutero dal Concilio di Trento, e profcritto dalla Bolla di Pio V. contro Baio, dal Decreto di Aleffandro VIII. e dalla Coftituzione *Unigenitus*. Rinnova egli ed infegna per fiftema molti punti della Morale rilaffata, che furono cenfurati da Monf. di Gondrin Arcivefcovo di Sens, e da altri gran Vefcovi della Francia dell' ultimo fecolo. Si folleva con tutta l' indecenza contro le cenfure di quefti Prelati, e (ciò che merita offervazione) fi è che nel tempo che Monf. di Languet Arcivefcovo di Sens fi sforza di perfuadere alla fua Diocefi che non fi allontana dalla dottrina di Monf. di Gondrin fuo predeceffore, Monf. di S. Albino confeffa di buona fede che egli è oppofto a lui e agli

altri

altri Vescovi che censurarono l' Apologia dei Casisti. La ragione ingegnosa che da Monf. di Cambray per sbarazzarsi da tutte queste censure, si è, dice egli, che esse furono distese dai Signori di Porto-Reale, o altrimenti dai *Giansenisti*; non accorgendosi che il pubblico attribuisce con ben più fondamento ai Gesuiti l' Istruzion Pastorale alla quale non fa che prestare il suo nome, e che egli con ciò da occasione di fare tra lui e questi gran Vescovi un parallelo che non gli fa troppo onore. Comunque si sia il suo attacco agli errori della Società è così vistoso in questa Istruzione, che i Costituzionarj medesimi ne sono feriti, ed un Accettante ha pubblicato delle *Riflessioni* per rilevarne e confutarne gli eccessi. Questo Teologo osserva fra le altre cose che la dottrina condannata da Monf. di S. Albino, sul rapporto delle azioni a Dio per amore, è autorizzata formalmente da cento Vescovi della Francia nel famoso corpo di dottrina del 1720., e che i principj di questo Prelato, (o del Gesuita suo Segretario) sull' amore delle Creature, sono stati censurati da Innocenzio XI. nel suo Decreto contro la Morale corrotta.

VIII.

1735. Il Parlamento più attento alla conservazione delle preziose massime del Regno, che i Vescovi Accettanti al sacro deposito della fede, non tiene lo stesso silenzio di loro sull' Istruzion Pastorale di Monf. di S. Albino. Questo Prelato mette in essa a livello col Concilio di Trento la Bolla di Pio V.

con-

contro Baio, e un Decreto di Alessandro VIII. tutti documenti egualmente scadenti; e sui quali egli principalmente si appoggia. Questo è uno dei motivi della domanda delle Genti del Re, e dell' Arresto che sopprime l' Istruzion Pastorale. Il Sig. Clement Consigliere che la denunzia alle Camere adunate, prova nel tempo stesso, che le Bolle contro Baio non sono decisioni della Chiesa, e che non possono avere in Francia veruna autorità: nel che egli è appoggiato da diversi altri Magistrati che parlano così nel corso dei loro pareri. M. di Cambrai persiste a sostenere il contrario in una Supplica presentata al Re; ma siccome egli procura di farvi credere che egli è attaccato alle massime della Chiesa Gallicana, ed egli si difende pure d' aver citato il Decreto di Alessandro VIII. come avente forza ed autorità in Francia, ottiene su questo esposto un Arresto del Consiglio che dichiara come non fatte le qualificazioni, colle quali il Parlamento avea notato la sua Istruzion Pastorale; sopra di che questa Compagnia fa un Arresto per presentare a tempo e luogo sopra di ciò delle Rappresentanze al Re. La Corte di Roma crede di non dovere stare in silenzio sopra un Arresto del Parlamento, che toglie alle Bolle conto Baio, e al Decreto di Alessandro VIII. l' autorità che gli attribuisce Monf. di S. Albino. Fa essa un Decreto contro questo Arresto; e il Parlamento dal canto suo riceve le Genti del Re che Appellano come d' abuso da questo Decreto, e lo sopprime con un Arresto. Per

quel

quel che riguarda Monf. di S. Albino, la fua imprudenza a trionfare in una nuova Iftruzion Paftorale dell' Arrefto del Configlio da lui forprefo, gli procura un fecondo Arrefto del Parlamento che condanna queft' ultima Iftruzione, come avea già fatto dell' antecedente.

ARTICOLO VIII.

Miracoli del Sig. Paris.

I.

1731. fino al 1736. Quando i mali inondano da tutte le parti, e che la verità è più violentemente attaccata, Iddio fteffo efce dal fuo fegreto, e viene in foccorfo dei Difenfori della fua caufa. La Capitale del Regno rifuona dei miracoli che feguono al Sepolcro di Francefco Paris Diacono morto Appellante e Riappellante nel 1727., e fotterrato a S. Medardo. Iddio ne avea già accordati molti per la fua interceffione, poco tempo dopo la fua morte, e mentre viveva il Sig. Cardinal di Noailles, che avea eletto i Miniftri dell' Arcivefcovado per efaminargli. Ve ne erano quattro giuridicamente verificati, e i proceffi verbali furono rimeffi per ordine di Sua Eminenza al Padre Fouquet Sacerdote dell' Oratorio che gli depofe nel 1731. preffo il Notaio Savigny. I Parochi di Parigi, in numero di più di venti prefentano Supplica a Monf. di Ventimiglia fucceffore del Sig. Cardinal di Noailles, unifcono ad effa

essa una spedizione dei detti processi verbali, e pregano Mons. Arcivescovo di riceverli, e di fare esaminare in una maniera Canonica gli altri fatti che sono accaduti, e che accadono ogni giorno per l' intercessione del Sig. di Paris. Mons. Arcivescovo non risponde a questa supplica, lo che impegna i Parochi a presentargliene tre mesi dopo una seconda nella quale gli accennano altri tredici miracoli, offrendosi di somministrarne tutte le prove. „ Gli sentono, (dicono essi nella supplica) „ i fedeli pubblicare con maraviglia, che i „ paralitici camminano, che gl' idropici sono „ guariti, che le membra perdute sono sciol- „ te, che i sordi intendono, che i muti „ parlano, che gli occhi disperatamente ma- „ lati e quasi estinti sono illuminati, che „ le ulcere sono riserrate, che i malati ri- „ dotti agli estremi sono ristabiliti nell' atto „ e ricuperano tutte le loro forze, che quelli „ i quali vanno per derisione al sepolcro del „ servo di Dio, vi sono percossi da una mano „ invisibile, e quello che è ancora più con- „ solante per dei Pastori si è che queste ma- „ raviglie sono seguite da conversioni illu- „ stri. „ M. Arcivescovo risponde a questa seconda supplica quel che aveva risposto alla prima.

II.

I miracoli si moltiplicano a Parigi e nelle Provincie. Iddio ne fa degli strepitosi a Treyes a Seignelay, a Blois, a Pezenas, a Montpellier ed altrove. I Costituzionati ne sono turbati e fanno tutti i loro sforzi per

dis

distruggerli. Non contenti d' impedirne un esame giuridico e regolare, impegnano l' autorità Secolare ed Ecclesiastica a tutto impiegare per soffogare la loro voce potente: da ciò l' attenzione della Corte, e dei Ministri della Polizia in tutto quello che riguarda l' invocazione del Santo Diacono e i suoi Miracoli, da questo gli esilj di tante persone, e l' incarceramento di tante altre, sia per aver frequentato la Chiesa di S. Medardo, sia per aver resa testimonianza ai miracoli. Sono levati dei Parochi stessi per questo secondo delitto. Si fa sparire la Vedova Lorme, e si rinchiude in luogo sconosciuto, per seppellire con essa; se questo possibil fosse, la memoria e le prove del prodigio di punizione su questa donna avvenuto. Altre persone che hanno fatto un esperienza più felice del potere del Santo Diacono sono messe in prigione, o non ardiscono di farsi vedere. Le Religiose medesime non sono al coperto di queste specie di violenze. Madama di Megrigni Religiosa a Troyes è levata dall' Intendente della Provincia che nel tempo stesso significa a Monsig. Vescovo di Troyes alcune proibizioni della Corte d' informarsi del miracolo sopra di essa avvenuto.

III.

1733. Roma dal canto suo lancia un Breve fulminante e pieno delle più dure qualificazioni contro un Istruzion Pastorale di Monsig. di Montpellier sui miracoli che Dio fa vedere in favore della causa degli Appellanti. Ma nello stesso giorno dopo la data del Bre-

Breve, Iddio prepara a questo Prelato una consolazione contro le ingiuriose declamazioni della Corte di Roma, con un miracolo che accadę a Verune, sua Casa di Campagna, e del quale non manca egli stesso di fare le informazioni, e la pubblicazione. Monf. Vescovo di Auxerre pubblica quasi nel tempo medesimo un illustre miracolo accaduto nella sua Diocesi nella Villa di Seignelay e di cui egli stesso ha prese le informazioni per più giorni. La Corte sopprime con un Arresto l' Istruzione di questo Prelato, quantunque scritta con molta moderazione. Monf. Arcivescovo di Sens che teme che queste maraviglie dell' Onnipotente non nuocono alla sua causa che egli da diversi anni difende si sforza di combatterle in una Istruzion Pastorale piena di principj azzardati, di fatti almeno dubbiosi e di falsi raziocinj. Un Teologo ne mostra i sofismi, in un breve ma solido scritto. I Parochi di Parigi maltrattati in questa Istruzion Pastorale si appellano come di abuso al Parlamento, e vi si provveggono in numero di 23. con una Memoria, in cui la verità dei quattro primi miracoli verificati per ordine del Sig. Cardinal di Noailles, è posta nell' ultimo grado di evidenza; ma la Corte impedisce al Parlamento di far giustizia su questa Domanda. Monf. Vescovo di Auxerre che si trova anch' egli attaccato in questa Istruzion Pastorale del suo Metropolitano, egualmente che in un Decreto di Roma, e in altri Scritti e libelli, si vede perciò obbligato a difendersi: e tutti questi diversi

 scrit-

fcritti gli fomministrano l'occasione di confermar nuovamente la certezza del miracolo di Seignelay in una Istruzion Pastorale, nella quale sodamente confuta le frivole difficoltà che si oppongono a questo miracolo, mette in chiaro gli abusi moltiplicati, e gli eccessi intollerabili del Decreto di Roma che è stato soppresso con un Arresto del Parlamento, e dopo aver fatto vedere la maniera di procedere egualmente indecente che irregolare di Monf. di Sens, mette in polvere le vane sottigliezze, e le cattive quistioni di questo Prelato contro il miracolo di Seignelay.

IV.

1733. Finalmente dopo più di quattro anni Monf. Arcivescovo di Parigi risponde alle due Suppliche dei suoi Parochi con una Ordinanza fatta a richiesta del suo Promotore. Confessa egli nella prima linea di questa Ordinanza che „ da alcuni anni la città di „ Parigi, le Provincie, tutta la Francia ri- „ suonano dello strepito dei pretesi miracoli „ che si pubblicano come operati per intercessione del Sig. Diacono Paris „ ma questo strepito per quanto chiaro, per quanto universale egli sia, qualunque sia la premura che dimostra la sua Diocesi, per quanti passi facciano i suoi Parochi, niente l' ha potuto impegnare a prendere delle informazioni giuridiche di questi *pretesi miracoli*, e non ha neppure disegno di farlo „ Un POTENTE „ PARTITO, aggiunge Monf. Arcivescovo, „ si dichiara altamente il difensore di questi „ prodigj, che egli riguarda come decisivi in „ suo

„ suo favore. „ Nuovi motivi che parrebbero dovere impegnare questo Prelato a prendere queste informazioni, per cuoprire questo PARTITO POTENTE d' un eterna confusione? Ma nò; nulla è capace di scuoterlo nella sua risoluzione. Vuole piuttosto che si dica che egli teme di veder la luce, e di dare delle armi a questo PARTITO POTENTE? Non prende egli le strade per assicurarsi della verità; non ascolta le persone interessate, non vuol sentire i suoi Parochi, e ricever le prove che gli hanno sì solennemente offerte, trova più a proposito di far venire dei certificati di Spagna, che ricevere le disposizioni dei malati guariti, e dei testimoni di queste guarigioni che sono attualmente a Parigi: in una parola non cerca di piovare, o bene, o male, che non vi sono stati veri miracoli; a questo sono dirette, e la Richiesta del Promotore, e l' Ordine dato sopra questa Richiesta.

Questa Richiesta contiene due partiti: Nella prima il Promotore esamina quanto alla forma, le informazioni fatte nel 1728. e pretende provarne la nullità: Nella seconda le esamina rapporto al fondo. Le prove che egli allega per la nullità delle informazioni quanto alla forma, sono tratte principalmente dalla non esistenza di Commissione per informare dei detti miracoli: ma 1. il Sig. Promotore riconosce che il Sig. Assolan, uno dei Segretari del Sig. Cardinal di Noailles ha confessato di averla distesa. 2. Riferisce egli stesso l' atto di commissione che ne ha dato

il Sig. Cardinale, sottoscritto di sua mano al Sig. Tommassin vicegerente della Curia. 3. un gran numero di testimoni ne ha avuta comunicazione. 4. non è verisimile che queste informazioni essendo fatte a vista e a saputa di tutto Parigi e della Corte come è riferito nelle Novelle Ecclesiastiche del 1. Luglio 1728. si sarebbe mancato alla prima e alla più importante delle formalità, che i Ministri dell' Arcivescovado si fossero avvisati senza potere e senza commissione di prendere informazione in mezzo a Parigi sopra un oggetto che rendeva la Corte, il pubblico, i Gesuiti e tutti i Costituzionarj sì attenti. 5. Finalmente; comunque sia delle verisimiglianze ed altre sottigliezze del Sig. Promotore, la commissione è stata ritrovata. Il Sig. Peret Canonico di S. Onorato ne ha rimessa una Copia a Monf. Arcivescovo, e ha deposto l'originale presso il Notaio Bricault. »

Rapporto al fondo dei Processi verbali, il Promotore pianta in principio alcune Regole che sono esatte, per discernere i veri miracoli: entra quindi nella discussione di alcuni fatti nella quale non conviene qui seguitarlo. Basti osservare che le principali prove di fatto che sono riferite tanto nella Supplica, quanto nell' Ordinanza consistono in quattro certificati, uno del Sig. le Doux, di cui si fa l' Istoria, e tre di persone che sono ritenute schiave, cioè Madama Laloe, D. Alfonso di Palacios, e la Vedova de Lorme. Testimoni che tutti sanno non essere di alcun peso, fino a che queste persone non siano

fiano rimesse in libertà: testimoni da altra parte sospetti, e che sono contraddetti da infinite prove d'ogni specie. Del rimanente Mons. Arcivescovo di Parigi e il suo Promotore osservano un silenzio profondo sopra gli altri miracoli de' quali i Parochi di Parigi hanno offerto di somministrargli le prove, come ancora sopra un gran numero di altri miracoli de' quali sono state pubblicate le relazioni in diverse raccolte stampate: lo che conferma il giudizio che avea già fatto il pubblico sulla impotenza in cui erano gli avversarj dei miracoli, di farne vedere la falsità.

V.

Non si dirà quì nulla d'un avvenimento singolare e straordinario cognito al pubblico sotto il nome di *Convulsioni*, avvenimento sul quale gli spiriti sono stati e sono ancora divisi tra gli Appellanti, e di cui Mons. Arcivescovo di Parigi e Mons. di Sens si prevalgono per oscurare, e distruggere anche, se mai potessero, tutti i miracoli del Beato Diacono. Ci contenteremo di osservare

1. Che qualunque sentimento si abbia sulla natura o sul principio delle Convulsioni, si dee riconoscere di buona fede, come lo riconoscano tutti gli Appellanti, che esse non possono dare attacco veruno nè ai miracoli che sono stati operati avanti la nascita delle *Convulsioni*, nè a quelli che sono stati operati dippoi, o che seguono ancora ogni giorno senza *convulsione*, nè finalmente a quelli che seguissero con delle convulsioni, le quali nulla

ia contendessero che fosse indegno di Dio.

2. Che esse possono anche meno pregiudicare alla Canonicità dell' Appello che è stato interposto dalla Bolla Unigenitus al Concilio futuro, o alla certezza delle verità attaccate da quella Bolla, e difese dagli Appellanti.

3. Che la divisione stessa dei sentimenti degli Appellanti su questo avvenimento mostra che la loro riunione intima e perseverante nella causa dell' Appello, non ha mai avuto altro principio che il loro amore per la verità, senza mescolanza alcuna di spirito di cabala e di partito, poichè nessun legame non gli può impedire dal riclamare altamente in favore della verità e della Religione, subito che hanno la più piccola apprensione che essa sia offesa o disonorata in qualche parte.

4. Finalmente che i Fedeli non debbono essere scossi, nè scandalizzati da questa specie di divisione, poichè si sono vedute in tutti i tempi delle dispute e dei contrasti anche tra le persone dabbene e i più gran Santi; ma che debbono rimaner fermi nella credenza delle stesse verità che hanno sempre credute, attaccarsi inviolabilmente alle regole prescritte dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione, fuggir premurosamente ogni fanatismo, essere attenti a conservar la pace e la carità; in una parola ad osservare esattamente la massima di un Antico, di cui la pratica è necessarissima specialmente in questo tempo: *In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas.*

AR-

ARTICOLO IX.

Umile e generoso passo di Monf. Vescovo di S. Papoul.

I.

1735. Un nuovo avvenimento, e che merita la più religiosa attenzione è l' umile e generoso passo di Monf. Segut Vescovo di S. Papoul. Questo Prelato aveva avuto la felicità di conoscere la verità, e di esserne stato istruito in una Congregazione (la Congregazione dell' Oratorio) ove si faceva da tutti un dovere di difenderla, e ne era uscito, ed avea rinunziato al suo Appello per ispianarsi una strada alle ecclesiastiche dignità: Vicario Generale nella Diocesi di Laon, avea impiegato tutti i suoi talenti per farvi ricever la Bolla; giunto al Vescovado avea continuato a far molti passi in favore di questo Decreto; finalmente toccato dallo Spirito di Dio, e incalzato per due anni dai rimorsi di sua coscienza, prende quest' anno la generosa risoluzione di fare la sua pubblica confessione, per quanto umiliante ella sia, e di abbandonare il suo Vescovado per far penitenza nel ritiro per tutto il resto della sua vita. Questo è ciò che eseguisce, e notifica al suo popolo con una Istruzione per mezzo della quale gli fa parte nel tempo stesso de' suoi sentimenti sui presenti affari della Chiesa, e gli dichiara che aderisce all' Appello dei quattro Vescovi e alla causa degli Appellanti.

II.

Non sorprende in tempi sì disgraziati come i nostri, che questo Prelato non abbia avuto fin qui imitatori tra molti Vescovi che nel fondo non pensano diversamente da lui sulla Bolla; ma quello che può parer sorprendente, e che fa vergogna al nostro secolo si è, che un passo così savio e sì cristiano gli abbia procacciato dei Decreti di condanna per la parte di Roma, e degli Arresti del Parlamento di Tolosa e del Consiglio stesso del Re: e quello che è ancora più strano, si è quella specie di furore che lampeggia nelle Ordinanze di alcuni dei suoi stessi Colleghi nell' Episcopato, come dei Monsigg. di Tencin Arcivescovo d' Embrun, de la Fare Vescovo di Laon, di Belsunce Vescovo di Marsilia, Mador Vescovo di Chalons sulla Saona, e di Beaufort Vescovo di Lectoure. E' cosa dolorosa il vedere ancora Mons. Arcivescovo di Tours, di cui si lodava da alcuni anni la condotta pacifica, in compagnia di questi Prelati, de' quali il Re è stato sovente forzato a reprimere co' suoi Arresti il furibondo zelo.

ARTICOLO X.

Riflessioni sui fatti precedenti.

I.

Quando si considerano con gli occhi della fede i diversi avvenimenti che abbiamo indicati, non si può trattenersi dal vedere l' ammi-

mirabile condotta di Dio sulla sua Chiesa, i diversi contrassegni di protezione che le accorda, i giudizi di giustizia e di misericordia che egli vi esercita, e i mezzi che impiega la sua saviezza per perpetuarvi la santità e la verità secondo la promessa di Gesù Cristo.

II.

Quanto sono diversi i pensieri di Dio da quelli degli uomini? Alla morte del Sig. Cardinal di Noailles, pensano che finalmente è venuto il tempo di soggiogar la Diecesi di Parigi che ha perduto il principale suo appoggio. L'autorità Ecclesiastica e Secolare si uniscono per farvi ricever la Bolla. Già l'Arcivescovo della Capitale ha pronunziato che fra sei mesi non vi saranno più Appellanti in carica, già egli prepara le sospensioni, degli Ordini, delle sentenze. Già la Corte promette di appoggiarlo con tutta la sua autorità, e prepara delle Dichiarazioni, dei Letti di giustizia, degli ordini rigorosi. Si direbbe che tutto è finito, che la Costituzione è finalmente ricevuta. Ma l'Onnipotente si ride di tutti questi progetti della umana saviezza; permetterà egli in verità che si riesca fino ad un certo punto, che si distruggano delle Comunità, che si tolgano le facoltà a un gran numero di Ecclesiastici, che si escludano dalla Facoltà Teologica molti Dottori, che si rovesci in una parola la più dotta scuola del Regno; ma tutte queste violenze non serviranno che a far sentir sempre più l'ingiustizia della Bolla, che tali frutti produce, e la forte opposizione che trova in

tutti

tutti gli spiriti. Questo funesto Decreto non sarà pubblicato, i Benefiziati Appellanti resteranno in carica, gli Ordini dell' Arcivescovo resteranno senza esecuzione, la Dichiarazione stessa del Re non sarà eseguita, e tutti gli sforzi delle due Potestà riunite non termineranno che a procurare alla causa di Dio delle moltiplicate testimonianze e più chiare per parte degli Ecclesiastici, e dei Secolari, ciascuno nel suo rango. Gli Ecclesiastici, i Dottori, i Parochi parleranno in favore della verità colle loro Lettere, colle loro Memorie, col loro coraggio a soffrire la revoca delle facoltà, le esclusioni, le privazioni dei Benefizj, gli esili, le carcerazioni. I Laici, gli Avvocati, la prima Compagnia del Regno verranno in soccorso degli Appellanti oppressi, e dell' Appello co' loro Scritti, coi loro Consulti colle loro Rappresentanze, coi loro Aresti, colla dimissione dalle loro cariche, colla perdita della libertà, e con altri passi assai strepitosi, che non hanno esempio nell' antichità.

III.

Con tutti questi mezzi che abbiamo accennati Iddio conduce, perfeziona, e termina la sua opera, la santificazione de' suoi eletti. Tutto è per essi. La sua infinita sapienza, che a tutti gli avvenimenti presiede, dirige a questo fine tutti quelli che abbiamo veduti. Essa illumina i semplici, fortifica i deboli, perfeziona i forti. Essa da occasione ai Giureconsulti e ai Magistrati di conoscere la verità, di studiare la Religione, essa ne ispir-

ispira loro l' amore, e da il coraggio di difenderla. Essa tiene presso a poco lo stesso sistema riguardo agli Ecclesiastici; risveglia dal loro languore quelli che insensibilmente caderebbono nel rilassamento; somministra ai deboli un soccorso di cui la loro debolezza ha bisogno; da loro il tempo e i mezzi di fortificarsi e di prepararsi a nuovi combattimenti; finalmente ella perfeziona i forti colle diverse prove per mezzo delle quali gli fa passare. Lo stato di umiliazione e di sofferenza serve a purificargli, e a fargli crescere nella virtù, e a condurgli a Gesù Cristo.

IV.

La protezione di Dio sopra i suoi servi è notata a ciascun tratto di sua condotta. Non è egli in fatti per una conseguenza di questa protezione che egli sparge e distribuisce questi tesori di luce e di forza a delle persone di ogni stato, d' ogni sesso, d' ogni età, e di ogni condizione, a delle persone maritate, a dei Religiosi, a delle Religiose, a dei Vecchi, a dei Fanciulli, a dei Preti, a degli Avvocati, a dei Giudici, a delle persone del gran mondo? Non è da questa stessa sorgente che partono *queste illustri conversioni, questo ritorno delle persone incredule e impegnate nell' eresia, questo aumento di fervore e di pietà nei giusti*, che Dio comunica all' occasione dei miracoli, e de' quali i Parochi di Parigi fanno menzione nella seconda loro supplica a Mons. Arcivescovo, che si è già citata? Non è egli per un effetto di questa protezione medesima di Dio, che l' appello non è stato an-

annientato, che gli Appellanti sussistono, che tuttociò che è stato fatto contro di loro, o contro l'Appello, si è rivoltato in loro vantaggio, che le Dichiarazioni del Re non hanno servito che a manifestare sempre più l'opposizione alla Bolla, e che il primo Parlamento del Regno si è così altamente e perseverantemente dichiarato in favore della giustizia, e della verità oppressa? Chi non riconoscerà a tutti questi tratti una singolar protezione di Dio, e una grazia veramente vittoriosa che protegge, sostiene, fortifica, e rende vittoriosi dei loro nemici, i difensori della sua causa? Chi è che abbia arrestato tutti gli sforzi di tanti congiurati nemici? chi è che ha moderato la persecuzione in favore dei deboli? Chi è che ha procurato un appoggio a tanti pastori inquietati dai loro Vescovi, a tanti buoni laici, ai quali si negavano i Sacramenti anche alla morte? Chi è che ha procurato, io dico, loro un appoggio ed una protezione nei primi Magistrati del Regno, se non questa Eterna Sapienza che a tutto presiede, che veglia continuamente sui bisogni della sua Chiesa, e che fa anche servire le cattive volontà degli uomini al bene e all' avanzamento de' suoi eletti? Chi è quello che ha ispirato questo zelo, questo coraggio a tanti Ecclesiastici di Sens e a tutta la Provincia, all' arrivo del loro Arcivescovo? Chi è quello il quale sostiene questi Ecclesiastici nelle disgrazie, nelle tribolazioni, negli esilii che soffrono da molti anni con tanta fermezza? Chi è quello, che ha aperto la

bocca

bocca a tanti pii, e dotti Religiosi della Congregazione di S. Mauro? Chi è quello che gli consola nelle loro pene, e nelle vessazioni di ogni specie che provano per parte dei loro Superiori e delle Potestà Ecclesiastiche e Secolari? Chi è finalmente che ha fatto prendere a Mons. di S. Papoul l' umile e generosa risoluzione di fare la sua pubblica confessione, di dimettersi dal suo Vescovado, e di far penitenza nel rimanente de' suoi giorni? In una parola chi ha operato tutte queste maraviglie, se non la destra dell' Onnipotente che ha fatto tuttociò che ha voluto nel cielo e sopra la terra? Felice chi lo riconosce per il suo Dio! *Felice il popolo che egli ha scelto per sua eredità.*

V.

Uno dei più luminosi contrassegni di questa protezione di Dio sul suo popolo, e in particolare sugli Appellanti, si è questa moltitudine di miracoli che egli opera da molti anni, e co' quali autorizza l' Appello. Non è un braccio di carne che combatte per gli Appellanti, è lo stesso Onnipotente che si riveste della sua potenza, che tuona dall' alto del Cielo, che fa stupir la natura, e che prende egli stesso in mano la difesa della sua causa. Un Appellante morto nel suo Appello, di cui Iddio illustra la tomba e manifesta la gloria con una folla di prodigj nelle circostanze quali sono quelle in cui si trova presentemente la Chiesa, è una voce intelligibile ai più semplici, e che dice più di quello che si potrebbe esprimere. Mons. di Sens lo con-

confessava egli stesso altre volte nel tempo che egli era Vescovo di Soissons, e che diceva nella sua VII. Lettera Pastorale, p. 38. che, se fosse stato „ nella Diocesi di Montpellier „ che fosse accaduto il prodigio (operato sulla „ Dama di Fosè) che se fosse stato „ sopra „ una persona dichiarata pel suo partito . . . o „ in testimonianza della verità del partito „ degli Appellanti che questo miracolo fosse „ stato domandato e ottenuto ; „ finalmente che fosse stato qualche *Appellante* che vi avesse avuto *parte* o *per l' invocazione* o *pel consiglio*, si sarebbe obbligati a riconoscere che un tal miracolo proverebbe per la causa degli Appellanti. Una confessione di tal natura del principale Apologista della Bolla è degna di osservazione. Tutte le condizioni che richiedeva allora sono adempite, e anche di più. Non solamente nella Diocesi di Montpellier, nel luogo stesso della residenza di questo Prelato, nella Diocesi d' Auxerre, a Troyes, a Parigi. Non è un solo miracolo sopra alcune persone dichiarate pel partito degli Appellanti o per invocazione di un Appellante, ma è una folla di miracoli di ogni specie operati sugli Appellanti e per l' invocazione di un Appellante, miracoli attestati da migliaja di testimoni inapplicabili, miracoli riconosciuti anche da eretici e da libertini di professione, secondo Monf. di Marsilia (Lett. Past. del 10. Agosto 1731.), testimone non sospetto. Finalmente sono miracoli attestati dalla legittima autorità; e de' quali gli stessi sforzi che si sono fatti per sopprimergli, e le violenze che s' impiegano, provano la certezza.

VI.

Questi miracoli che Dio sparge con tanta profusione, sono senza dubbio effetti di una singolar protezione sulla Chiesa; e di una gran misericordia sui di lei figliuoli; ma nel tempo stesso che sono una sorgente di luce e benedizione per gli uni, divengono, per la malizia degli uomini, una sorgente di morte e di condanna per gli altri. Gli uni sono illuminati, edificati, consolati, fortificati; questi miracoli gli rapiscono, gli sostengono, e riaccendono il loro fervore, il loro zelo, il loro amore, la loro riconoscenza: altri all' opposto sono acciecati, o indifferenti, o ingrati; altri finalmente se ne scandalizzano, o s' irritano contro i loro fratelli, e giungono anco fino a bestemmiare l' opera di Dio, e a metter tutto in opera per distruggerla se fosse possibile. Così Iddio esercita i suoi giudizj di giustizia e di misericordia in tutte le opere sue. Vi è bastante lume per i cuori retti, che cercano sinceramente la verità. Vi sono bastanti nuvole per i cuori doppi, o che non ci voglion vedere. Così egli giustifica ancora questa proposizione condannata (la P. V.) ,, Quando Iddio non ammolisce il cuore coll' ,, interna unzione della sua grazia, le esor- ,, tazioni e le grazie esterne non servono che ,, ad indurirlo ".

VII.

Se i miracoli sono stati un odore di vita per gli uni, e un odore di morte per gli altri, è stato lo stesso a proporzione di tutti gli altri avvenimenti che si sono riportati.

Le

Le disposizioni della Corte, i sentimenti del nuovo Arcivescovo di Parigi, hanno fatto entrare per delle strade diverse: gli uni si sono adattati al tempo, ed hanno piuttosto cercato i loro propri interessi che quelli di Gesù Cristo: altri non vi scorgendo che il loro dovere e gl' interessi della verità, hanno acquistato un nuovo grado di forza, e si sono armati di zelo per ben difenderla. Gli ordini dati ai Religiosi della Congregazione di S. Mauro Deputati al Capitolo di Marmoutier, hanno avuto degli effetti assai diversi; gli uni hanno avuto la debolezza di cedere, e di cercare in delle frivole spiegazioni della Bolla un mezzo di riceverla e di obbedire al Principe, altri hanno avuto il coraggio di resistere, e di soffrire gli esili ed altre disgrazie. Ciò che è accaduto nella Diocesi di Sens all' arrivo del nuovo Arcivescovo, è stato presso a poco lo stesso: alcuni hanno procurato di guadagnare le buone grazie del Prelato, e si sono a tutto sottomessi: gli altri hanno sentito risvegliarsi il loro zelo pel gran comandamento del Signore, si sono esposti a tutto per difenderlo, ed hanno avuto la felicità di soffrire per questa preziosa ed importante verità della necessità dell' amore di Dio. Finalmente l' ultimo avvenimento di cui ho parlato, il passo sì cristiano di Monf. di S. Papoul, che è stato l' effetto di una misericordia tutto affatto gratuita, come lo confessa egli stesso, e che ha rallegrato, consolato, edificato, fortificato i veri figliuoli della Chiesa, è stata una pietra d' inciampo, un

un soggetto di scandalo, e di contraddizione per molti. Tanto è vero che Iddio fa misericordia a chi gli piace, e che indurisce chi egli vuole, non rendendo gli uomini cattivi, ma abbandonandoli per un giusto giudizio alla propria loro corruzione.

VIII.

Si vede da tutto quello che abbiamo detto fin quì, e in particolare al numero III. di questo Articolo, di quali mezzi l' infinita sapienza di Dio si sia servita in questi ultimi tempi per formare molti Santi nella Chiesa di Francia, e nei Paesi-Bassi; e come ella ha fatto rivolgere gli stessi ostacoli in salutevoli mezzi di santificazione. I combattimenti che si sono dati alla causa di Dio hanno risvegliato lo zelo, e riacceso il coraggio di molti. Iddio si è fatti degli intrepidi difensori della verità, gli ha ripieni di forza, di saviezza, di fedeltà, e gli ha condotti per la strada della croce, e delle tribolazioni fino al soggiorno della gloria. Le mosse del Parlamento hanno attirata l' attenzione, i sodi scritti sulle verità della Religione hanno portato la luce negli spiriti, i miracoli moltiplicati hanno colpito di sorpresa, ed hanno risvegliato un rinnovamento di fervore, gli esempi di penitenza e di santità che si ammiravano nel Beato Diacono, hanno indotto il desiderio d' imitarlo, Iddio ha parlato al cuore, ed ha parlato con quella voce forte che si fa obbedire. Ha egli ispirato a molti un nuovo zelo per la penitenza, e gli ha fatti camminare fino alla fine per questa via laboriosa. Quanti pii laici e quanti santi Ec-

clesiastici ha Iddio condotti per questa via! Continua egli ancora presentemente a spargere questo spirito di penitenza sopra persone di ogni età, di ogni sesso, di ogni stato nel tempo che l' uomo nemico fa tutti i suoi sforzi per mettervi ostacolo: e nel momento stesso che si scrive questo si ha notizia che sono stati arrestati nella Diocesi di Limoges, e condotti al Castello d' Angouleme tre solitarj che non cercavano se non di essere sconosciuti e a vivere nella penitenza. Un altro mezzo non meno ammirabile che lo spirito di Dio ha messo in opera per santificare molti eletti, e del quale non si è quasi avuto occasione di parlare in questa Aggiunta, si è il coraggio, e la fermezza che egli ha dato 1. a molti laici inquietati dai loro propri Pastori, in tempo della lor vita ed anche alla morte, privati dei Sacramenti, e dell' Ecclesiastica Sepoltura, 2. ad alcuni tra essi che hanno sofferto gli esilj, le prigioni, ed altre disgrazie, 3. il coraggio, l' intrepidezza di un gran numero di Religiose rinchiuse nel loro proprio chiostro, o in monasteri stranieri, private di ogni umana consolazione, senza appoggio, senza soccorsi, esposte a tutto ciò che la tentazione ha di più forte e di più seducente dalla parte dei loro parenti, delle loro proprie sorelle, e dei loro amici, dei loro Direttori, dei loi Confessori, dei loro Pastori, dei loro Vescovi, finalmente che hanno sofferto tutte queste prove e la privazione dei Sacramenti nel corso di più anni ed anche alla morte con una costanza e con una

fer-

fermezza, che rapisce d' ammirazione gli uomini, e gli Angeli stessi.

IX.

Lo Spirito Santo che non cessa di guidare, di reggere, e di animare la Chiesa, e di formare nel di lei seno dei Santi, è nel tempo stesso uno spirito di verità che non cesserà di risedere in mezzo di essa, e che non permetterà mai che vi prevalga l' errore, e vi sia eretto in domma. Si sa che i Gesuiti, nell' impegnar Clemente XI. a fare la Costituzione, aveano disegno di stabilire il loro mostruoso sistema sulle materie della grazia e della Morale cristiana, e che la Corte di Roma nel pubblicarla, si proponeva dal canto suo di accreditare e stabilire le sue pretensioni; ma Dio che veglia alla conservazione del deposito della verità nella sua Chiesa, non ha permesso nè agli uni, nè agli altri di riuscire nel loro progetto. Il funesto Decreto non ha potuto essere ricevuto dalla Chiesa, e i Vescovi che mostrano di averlo accettato, o non l' hanno ricevuto che di nome, o non sono daccordo fra loro, nè con i Papi che lo hanno fatto o autorizzato. Questi stessi pensano diversamente sulle materie della Bolla. Tutti sanno che Clemente XI. differentemente pensava da Benedetto XIII. sulle materie della grazia, e che Clemente XII. attualmente regnante, che vuol conciliare l' uno e l' altra pensa diversamente da tutti e due. I Gesuiti sono presentemente più nascosti su questa materia che non erano avanti la Costituzione. Roma si è dichiarata

più chiaramente che non avea fatto dopo le Congregazioni *de Auxiliis*, in favore della dottrina della grazia efficace per se medesima e della predestinazione gratuita, e Dio ha voluto che il Pontefice Benedetto XIII, nel suo Breve *Demissas preces* ai Domenicani, e nell' articolo XLI. della sua Bolla *Pretiosus*, si sia spiegato in favore di queste verità attaccate in una maniera più espressa e più energica che non avevano fatto i suoi Predecessori, e che Clemente XII. suo Successore abbia appoggiato e confermato questa dottrina nei suoi Brevi del 18. Agosto, e 2. Ottobre 1733.

Riguardo ai punti principali della Cristiana morale, e in particolare dell' obbligo di riferire a Dio le sue azioni per amore, e della necessità dell' amore di Dio per la giustificazione nel Sacramento della Penitenza, pare che i Gesuiti abbiano più vantaggio, almeno dalla parte di Roma; ma oltre che queste verità sì preziose sono insegnate dal corpo dei Vescovi di Francia, dalla Facoltà Teologica di Lovanio, ed altrove senza dubbio nei Regni stranieri, si è veduto con che forza la Chiesa di Sens, e tutta la provincia Ecclesiastica di questa Metropoli hanno reclamato per queste verità, tosto che essi le hanno credute in pericolo, e in qual modo Iddio avea tenuto come in riserva molte opere del gran Vescovo di Meaux, dove queste verità, e molte altre sono con sodezza spiegate e difese, affinchè questo gran Prelato che era stato in tempo della sua vita come il flagello de-

degli Eretici, e il difensore della fede, combattesse anche dopo la sua morte contro i rilassamenti dei Casisti, o pel gran comandamento del Signore.

Per quel che riguarda le pretensioni dette Oltramontane, la Corte di Roma non sembra che abbia avanzato molto di più, giacchè il grosso dei Vescovi della Francia non pare disposto ad entrare nei di lei sentimenti; e quelli fra loro che nelle loro Ordinanze o altri pubblici scritti hanno avanzato dei principj favorevoli a questa Corte, sono stati tosto repressi dagli Arresti dei Parlamenti, o anche dal Consiglio del Re. La vigilanza di altri Parlamenti del Regno nel conservare le sante massime della Chiesa di Francia, s'è rinnovata in occasione della Leggenda di Gregorio VII. e soprattutto il Parlamento di Parigi ha dato in più occasioni nel corso di questi sei o sette anni molte prove del suo zelo e della sua attenzione nel conservare le libertà della Chiesa di Francia, e il suo Arresto dei 23. Febbraio 1733. ne è una prova memorabile. Queste preziose libertà si trovano da un altra parte sviluppate più chiaramente, e più fortemente difese nell' eccellente opera del gran Bossuet che è comparsa da cinque o sei anni alla luce, e che egli avea composta per ordine di Luigi XIV. in difesa dei quattro celebri Articoli del Clero di Francia dell' anno 1682. Così Iddio fedele nelle sue promesse ha conservato nella sua Chiesa il deposito della verità malgrado tutti gli sforzi de' suoi nemici.

X.

Non si può fare a meno nel finir di osservare, che, quantunque Iddio fedele nelle sue promesse, abbia conservato nella sua Chiesa il deposito della verità, che le ha confidato: non si lascerebbe di mancare alla fedeltà che gli si dee, se sotto pretesto che la verità è al coperto, o che Dio l' ha conservata, e la conserverà, si venisse a ricevere un Decreto che l' attacca, come la Bolla *Unigenitus*. La fedeltà di Dio non è un titolo per l' uomo d' essergli infedele, e perchè Dio è giusto e buono, è egli permesso all' uomo d' essere ingiusto e cattivo? La Bolla *Unigenitus* è quel che ella è indipendentemente da tutte le spiegazioni, che si possono darle, e non si può senza offendere la verità e la giustizia farle significare altra cosa che quello che essa in effetto significa. E' un Decreto che proscrive delle proposizioni vere, e che calunnia un Autore innocente; non si può dunque senza offendere la giustizia e la verità ricevere un tal Decreto: non solamente le proposizioni che la Bolla condanna son vere, ma molte tra esse contengono delle verità importantissime sul Domma, sulla Morale, e sulla disciplina, molte sono espresse co' termini dei Santi Padri, e alcune co' termini stessi dei Libri Santi. Come condannare tali proposizioni senza dare attacco alla verità? Ma non sarebbe egli un mancare anche alla giustizia che loro si dee, col dare alle medesime un senso, che non hanno, e voler far loro significare ciò che non significano? Non è egli ancora un mancare

care alla buona fede e alla sincerità cristiana, e introdurre nella Chiesa un metodo che rende tutto dubbioso, e col quale si potrà rigettare il vero e approvare il falso; metodo che disonora la verità in molte maniere, come è stato detto nella memoria che si è messa alla testa di questo Catechismo; Metodo che Dio ha maledetto più volte, e del quale si sono vedute le conseguenze funeste negli orrori dell' Arianesimo; Metodo che Dio ha maledetto ancora nell' affare presente, in quelle diverse formule di accettazione, nelle differenti spiegazioni, nell' Istruzion Pastorale dei 40. Vescovi, nel corpo di dottrina del 1720.; Metodo finalmente che non tende a nulla meno che a introdurre il Pirronismo nel Regno di Dio, rendendo tutto accettabile e tutto condannabile, e a rovesciare i fondamenti stessi della fede? Quanto più le spiegazioni saranno buone, tanto più esse faranno sentire che la Bolla è cattiva; e quanto più esse saranno conformi alla dottrina della Chiesa, tanto meglio proveranno che si dee rigettare un Decreto che vi è sì contrario.

Relativamente alla giustizia che è dovuta al libro delle Riflessioni Morali, e all'Autore che si è spiegato in una maniera sì Cattolica, e che intanto è trattato nella Bolla, di *falso Profeta*, di *Lupo rapace*, di *figliuolo del padre della menzogna*, come un uomo onesto, un uomo d'onore, un Cristiano potrebbe egli prender parte a un ingiustizia sì ma-

manifesta? Ma rispondono, l' interesse della verità, il ben della pace, chiedono che uno si pieghi e che si ceda qualche cosa. Come si pensa mai? Come l' interesse della verità potrebbe esigere che si condannasse la verità medesima, e che sotto pretesto di ricevere una dottrina che contiene questa verità, si condannasse la stessa verità espressa con altri termini? La verità è semplice, ella è una, ella è indivisibile, non si può fare in pezzi, non si può cedere dei suoi diritti. Non è questo un affare temporale in cui gli uomini possono cedere pel ben della pace una terra, una casa, una provincia. Qui si tratta dell' affare che è di Dio, della verità che è eterna, e che gli uomini non potrebbono corrompere, nè alterare senza diventare prevaricatori. Dall' altro canto che pace è quella, la quale non è fondata sulla giustizia e sulla verità? Non resta dunque che a rigettare questo ingiusto ed erroneo Decreto, che è stato sin qui la sorgente di tanti torbidi, di tante vessazioni, di tanti errori, e di tanti mali d' ogni specie, e aspettare in pace e con pazienza il giorno felice nel quale il Signore verrà a liberare la sua Chiesa, a far trionfare la verità. Felice colui che aspettando avrà la sorte di soffrire per la giustizia e per la verità! Felice quello che Dio prenderà sotto la sua protezione, che difenderà dei lacci della seduzione, e che sarà trovato degno di ascoltare queste parole dello Spirito Santo: *Quoniam servasti verbum patientiae meae*,

& ego servabo te ab hora tentationis, quæ ventura est in orbem universum tentare habitantes in terra. Ecce venio cito: tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam. Apoc. cap. 3. v. 10. e 11.

Li 10. Aprile 1736.

FINE DEL TOM. II.

TAVOLA
DEGLI ARTICOLI
DELL' AGGIUNTA.

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.

ARTICOLO V.

AB

Fine della Tavola.